



UNIVERSITÀ  
DEGLI STUDI  
FIRENZE

DOTTORATO DI RICERCA IN STUDI STORICI  
CICLO XXXII

COORDINATORE Prof. Rolando Minuti

**IL SINDACO, IL POLIZIOTTO E IL GANGSTER:  
POLITICA LOCALE, FORZE DELL'ORDINE E CRIMINE ORGANIZZATO  
A NEW YORK DURANTE IL PROIBIZIONISMO  
(1920-1933)**

Settore Scientifico Disciplinare M-STO/04

**Dottorando**

Dott. Francesco Landolfi

**Tutore**

Prof. Nicola Labanca

**Coordinatore**

Prof. Rolando Minuti

Anni 2016/2019



## INDICE

<b>Introduzione</b>	<b>5</b>
<b>Capitolo I. New York tra alcolismo e proibizionismo (1784-1896)</b>	
1.1 Il contesto temperante	15
1.2 I saloon, Tammany Hall e la cittadinanza	20
1.3 L'immigrazione italiana e i <i>padroni</i>	27
1.4 La Gilded Age, l'Anti-Saloon League e la Raines Law (1893-1896)	35
<b>Capitolo II. Guardie e Ladri</b>	
2.1 Il declino delle bande "americanizzate"	41
2.2 Definizioni e origini di Mano Nera, mafia e camorra negli Stati Uniti	45
2.3 La mafia a New York e un italiano diverso: Detective Lieutenant Joe Petrosino	50
2.4 La formazione dell'Italian Squad e l'omicidio di Petrosino (1904-1909)	58
2.5 Sicilia vs. Napoli. La faida mafia-camorra (1912-1917)	65
2.6 La riforma di Richard E. Enright e le bande di New York	75
<b>Capitolo III. Prima del XVIII emendamento (1913-1920)</b>	
3.1 La legge viene da Washington	79
3.2 Punto di svolta: la guerra	87
3.3 L'inganno viene da New York	93
3.4 Due protagonisti anti-proibizionisti: Alfred "Al" E. Smith e James "Jimmy" J. Walker	102
<b>Capitolo IV. Gli anni dell'illusione (1920-1925)</b>	
4.1 Un difficile contrasto contro i pirati di Long Island	109
4.2 Offensiva proibizionista: Prohibition Unit e Mullan-Gage Law (1920-1921)	116
4.3 Il gran rifiuto dei newyorkesi	124
4.4 Il potere della corruzione	131
4.5 Controffensiva anti-proibizionista: l'abrogazione e la fine di Anderson (1923-1924)	139
<b>Capitolo V. Gli anni della spensieratezza (1926-1929)</b>	
5.1 La politica dell'immagine: democratici e repubblicani	145
5.2 <i>Extremis malis extrema remedia</i> : la "padlock campaign" (1926-1928)	154
5.3 Le folli notti di New York	158
5.4 Bulli, pupe e l'età del jazz	163
5.5 L'alcol è oro	169
5.6 Dal Bureau of Prohibition al Jones Act e l'addio di Smith (1927-1929)	175

<b>Capitolo VI. I signori del liquore</b>	
6.1 Corleone vs. Palermo nelle due Little Italy	183
6.2 Il Bronx e il “Beer Baron”	186
6.3 Nella Broadway dei nightclub	188
6.4 I gangster ebrei del Lower East Side	192
6.5 Qualcuno truccò le World Series del 1919	197
6.6 Due “cani sciolti” irlandesi	202
6.7 Una vecchia malavita nell’“Irishtown”	205
6.8 Una nuova camorra a South Brooklyn	207
6.9 Un’altra mafia a Williamsburg	213
<b>Capitolo VII. Da banditi a gangster</b>	
7.1 Un’iniziale resa dei conti	219
7.2 Chi vuol essere il re di New York?	226
7.3 Incapacità o corruzione? La polizia di Warren e Whalen (1927-1929)	233
7.4 Per diventare un racketeer, ovvero un bandito economico	243
7.5 La malavita nell’imprenditoria edile: Generoso Pope	251
7.6 La malavita nel sistema giudiziario: Albert H. Vitale	257
<b>Capitolo VIII. Gli anni della crisi (1930-1933)</b>	
8.1 Il vaso di Pandora è aperto (1930)	265
8.2 Un contraddittorio responso: Hoover e la Wickersham Commission	272
8.3 La resa dei conti finale	280
8.4 Il “Giulio Cesare” di Castellammare e la mafia in politica	288
8.5 Walker, dalle stelle alle stalle e l’ascesa di Roosevelt (1931-1932)	297
8.6 L’anno dei tre sindaci, il ritorno di La Guardia e la fine di un’epoca (1932-1933)	310
<b>Conclusioni</b>	<b>321</b>
<b>Bibliografia</b>	<b>325</b>
<b>Sitografia</b>	<b>347</b>

## INTRODUZIONE

Nel Cambridge Dictionary, si definisce proibizionismo «a law or rule that officially stops something from being done»<sup>1</sup>. Pertanto, esso è un concetto globale strettamente collegato al diritto, o meglio alle numerose tipologie di diritti civili e penali che nel corso delle epoche storiche si sono susseguiti. Oltre a ciò, è importante aggiungere anche il fatto che in molti casi le leggi proibizioniste si riferiscono a un divieto inerente a un particolare libertà individuale, incidendo in tal modo più o meno severamente sulla morale di un popolo nelle proprie tradizioni legate specialmente al buon costume. Può, di conseguenza, esservi un proibizionismo collegato alla prostituzione, un proibizionismo collegato al gioco d'azzardo o un proibizionismo collegato al consumo delle sostanze stupefacenti.

Riguardo alla vicenda storica che ho deciso di analizzare nella mia tesi di dottorato sull'evoluzione strutturale delle forze dell'ordine e della criminalità organizzata di New York durante il proibizionismo degli alcolici, è accaduto che tra il 1920 e il 1933 gli Stati Uniti vietarono il commercio, la vendita, il trasporto e la produzione (ma non il consumo) di qualunque bevanda avente un tasso alcolemico superiore allo 0,5% attraverso l'emanazione del XVIII emendamento della Costituzione federale nel 1919. Le motivazioni di questa drastica e apparentemente incomprensibile decisione politica affondavano le loro profonde radici dai primi decenni del Diciannovesimo secolo, in base all'idea filosofica positivista che l'essere umano (e in particolare il cittadino americano) potesse aspirare alla perfezione fisica e mentale grazie alla sistematica eliminazione dei cosiddetti mali sociali tra cui l'alcolismo<sup>2</sup>. I primi a parlarne furono i medici, preoccupati dai danni fisici e psicologici che l'abuso di alcol stava provocando tra le classi subalterne dei marinai o dei soldati. In seguito, la riflessione si ampliò alla religione protestante proiettata al costante miglioramento dell'individuo, mentre alla fine del Diciannovesimo secolo la questione etica si estese anche ai temi sociali del diritto di voto alle donne e dell'abolizione dei saloon come luoghi di perdizione per la classe operaia<sup>3</sup>. In tal modo, le vecchie associazioni e movimenti temperanti di provincia si dissolsero in favore del partito proibizionista (1869), che fece della questione temperante un inedito argomento di confronto politico e non più soltanto morale. Pochi anni dopo, la Woman's Christian Temperance Union (1874) e l'Anti-Saloon League (1893) denunciarono rispettivamente le violenze dei padri di famiglia contro mogli e figli e la scarsa produttività lavorativa dell'operaio medio a causa

---

<sup>1</sup> <https://dictionary.cambridge.org/it/dizionario/inglese/prohibition>.

<sup>2</sup> Per un quadro generale della storia della temperanza negli Stati Uniti, cfr. Sarah W. Tracy, *Alcoholism in America: From Reconstruction to Prohibition*, Baltimore-London, Johns Hopkins University Press, 2005.

<sup>3</sup> Paul Aaron, David Musto, *Temperance and Prohibition in America: A Historical Overview*, in Mark H. Moore, Dean R. Gerstein (a cura di), *Alcohol and Public Policy: Beyond the Shadow of Prohibition*, Washington, National Academy Press, 1981, pp. 138-157.

dell'alcolismo diffuso, soprattutto ora che dai porti statunitensi cominciò ad arrivare un ingente quantitativo di manodopera non qualificata proveniente dall'Europa meridionale e orientale<sup>4</sup>.

Per la politica centrale di Washington, l'entrata degli Stati Uniti nella Grande Guerra fu l'occasione per sperimentare la temperanza in politica federale attraverso il proibizionismo militare. Considerati i risultati eccellenti del proibizionismo sull'*American Expeditionary Force* in tempo di guerra, la maggior parte del partito repubblicano pensò che lo stesso risultato si sarebbe potuto ottenere anche sulla società civile. In seguito alla promulgazione del Volstead Act nell'ottobre 1919, il tema etico della temperanza entrò prepotentemente nel mondo della politica, coinvolgendo allo stesso modo la variegata società statunitense composta di campagne e piccole città, ma anche di moderne e cosmopolite metropoli. Riguardo a New York City, il proibizionismo non fu mai apprezzato né tantomeno fu applicato a causa della diffusa tolleranza delle forze dell'ordine locali verso una società proiettata al confronto, alla dialettica, alla convivenza, al rispetto dell'altro, alla libertà di pensiero e alla promozione della fantasia artistica attraverso pittura, architettura, tecnologia, musica, teatro e cinema. Non c'è dubbio, inoltre, che in una città quasi sempre monopolizzata politicamente dal partito democratico e dalla sua macchina politica (Tammany Hall), l'ingerenza politica dei repubblicani di Washington e Albany all'interno della vita quotidiana dei suoi cittadini non fu ben accetta. Oltre a ciò, i ruoli sociali del saloon e dell'alcol continuarono a risultare fondamentali per il mantenimento del clientelismo di Tammany Hall che, oltre agli immigrati irlandesi, aveva bisogno di conquistare nuovi elettori provenienti dalle popolose comunità etniche ebraica e italiana a vantaggio del partito democratico.

Da un lato, il saloon fu abolito per legge ma, dall'altro lato, la domanda di bevande alcoliche da parte dei newyorkesi non si arrestò mai e, secondo le leggi di mercato, essa dovette essere soddisfatta illegalmente attraverso il contrabbando locale e interstatale. L'antico fenomeno delle bande di quartiere in una città dai mille volti come New York continuò a verificarsi periodicamente almeno fin dalla metà del Diciannovesimo secolo. Tuttavia, durante l'era proibizionista il crimine urbano divenne per la prima volta organizzato in maniera imprenditoriale e quindi maggiormente pericoloso per la salute dell'amministrazione pubblica, perché le subdole tangenti delle «illegal enterprises»<sup>5</sup> si sostituirono al timore e al clamore delle minacce di morte. L'esempio più eclatante di questa escalation criminale coinvolse la mafia e la camorra, che da misteriose associazioni estorsive e para-terroristiche localizzate nelle Little Italy di East Harlem, del Lower East Side e di Brooklyn agli inizi del Ventesimo secolo, si trasformarono in un'iniziale criminalità organizzata durante gli

---

<sup>4</sup> Mark Thornton, *The Economics of Prohibition*, Salt Lake City, University of Utah Press, 1991, pp. 48-52.

<sup>5</sup> Mark H. Haller, *Illegal Enterprise: A Theoretical and Historical Interpretation*, «Criminology», vol. XXVIII, n. 2, maggio 1990, p. 208.

anni dieci e i cosiddetti “Ruggenti Venti”, gestendo inizialmente bordelli e casinò e poi anche il traffico di droga e il contrabbando attraverso la proprietà di nuovi generi di saloon installati in ogni angolo della città: gli speakeasy. Secondo il criminologo statunitense Jay S. Albanese, questo remunerativo racket diede la possibilità alle bande di New York di «become more organised and competitive»<sup>6</sup>, oltre a potenziarsi sia nel loro numero di associati che nel loro potere corruttivo verso le autorità locali.

Fu in questi anni che la criminalità organizzata si avvicinò ai mondi dell’imprenditoria nell’acquisizione degli appalti pubblici municipali, della magistratura o delle forze dell’ordine attraverso un’«hidden alliance of rich and respectable businessmen, politicians, and criminals»<sup>7</sup>, avviando in tal modo una «symbiotic relationship binding upperworld and underworld figures»<sup>8</sup>. Citando il sociologo della Scuola di Chicago Charles Tilly, nella storia ogni organo statale si modifica in base ai conflitti messi in atto contro altri organi statali. Così anche le organizzazioni criminali seguono il medesimo percorso: «The trimmed-down argument stresses the interdependence of war making and state making and the analogy between both of those processes and what, when less successful and smaller in scale, we call organised crime»<sup>9</sup>. In questo caso, la Guerra Castellammarese (1930-1931) si pose come l’evento spartiacque per la nascita della mafia italo-americana, fondata sul suo coinvolgimento nella politica democratica di Tammany Hall attraverso la promozione di esponenti politici a essa compiacenti tra cui, ad esempio, il leader distrettuale Albert J. Marinelli. Mentre imperversava la Grande Depressione, Cosa Nostra divenne una vera e propria «businessmen’s association»<sup>10</sup> formata da 24 famiglie mafiose in tutti gli Stati Uniti con i suoi affiliati somiglianti maggiormente a broker di Wall Street o attori di Broadway piuttosto che a veri e propri gangster. Questa discreta metamorfosi del crimine organizzato all’interno della società civile si rivelò agli occhi dell’opinione pubblica quando alla fine degli anni venti la cinematografia di Hollywood cominciò a rappresentare la questione criminale attraverso l’inedita tipologia dei *gangster movies*, insieme al loro messaggio intrinseco di un’affascinante «mythology of crime»<sup>11</sup>.

Parallelamente allo sviluppo della criminalità organizzata, un ulteriore argomento su cui la tesi si è focalizzata ha riguardato l’evoluzione strutturale di entrambe le forze dell’ordine municipali e federali. Nel passaggio tra Diciannovesimo e Ventesimo secolo, infatti, le istituzioni di polizia di

---

<sup>6</sup> Jay S. Albanese, *North American Organised Crime*, «Global Crime», vol. VI, n. 1, febbraio 2004, p. 12.

<sup>7</sup> John G. Cawelti, *The New Mythology of Crime*, «boundary 2», vol. III, n. 2, Winter 1975, p. 326.

<sup>8</sup> Jeffrey Scott McMillwain, *Organized Crime: A Social Network Approach*, «Crime, Law & Social Change», vol. XXXII, n. 4, dicembre 1999, p. 301.

<sup>9</sup> Charles Tilly, *War Making and State Making as Organized Crime*, in Peter Evans, Dietrich Rueschemeyer, Theda Skocpol (a cura di), *Bringing the State Back In*, Cambridge, Cambridge University Press, 1985, p. 170.

<sup>10</sup> Mark H. Haller, *Bureaucracy and the Mafia: An Alternative View*, «Journal of Contemporary Criminal Justice», vol. VIII, n. 1, febbraio 1992, p. 4.

<sup>11</sup> Cawelti, *The New Mythology of Crime*, cit., p. 334.

New York e degli Stati Uniti subirono una profonda modifica. Da un lato, il Dipartimento di Polizia di New York cercò di migliorare la propria efficienza attraverso la frammentazione del suo organico in una serie di reparti specializzati al perseguimento di uno specifico crimine: dagli attentati terroristici (Bomb Squad) alle associazioni a delinquere (Gangster Squad); dallo sfruttamento della prostituzione (Vice Squad) al traffico di sostanze stupefacenti (Narcotic Squad); dal gioco d'azzardo (Gambling Squad) al fenomeno del gangsterismo presso nightclub o speakeasy (Gunmen Squad)<sup>12</sup>. Dall'altro lato, la costituzione della prima cellula del Bureau of Investigation condusse allo sviluppo di una serie di compartimenti suddivisi in base alla tipologia di reato da perseguire come, ad esempio, la Prohibition Unit (1920-1926) e il Bureau of Prohibition (1927-1933) in merito al contrabbando degli alcolici. Come ha sottolineato la storica statunitense Lisa McGirr, l'incontrollata diffusione di illegalità e corruzione da parte della cittadinanza statunitense durante gli anni del proibizionismo fu all'origine della parallela «birth of a qualitatively new and enduring role of the federal state in crime control»<sup>13</sup>.

Secondo l'economista statunitense Irving Fisher, il proibizionismo non fu altro che un *Noble Experiment* ammirevole nella teoria perché si fondò su un progetto etico positivo finalizzato al progressivo miglioramento dell'individuo attraverso l'estirpazione di un male sociale quale l'alcolismo<sup>14</sup>. Tuttavia, Fisher si rese anche conto che il proibizionismo non avrebbe mai potuto essere attuato in politica attraverso la strategia *top-down* del XVIII emendamento. Piuttosto, esso avrebbe dovuto continuare a essere applicato con le decennali ordinanze locali, in base alle specifiche e differenti problematiche più o meno gravi dei singoli stati, contee o città<sup>15</sup>. L'anno successivo il giornalista del «New York Times», Charles Merz, considerò gli anni venti come *The Dry Decade* e il trionfo del proibizionismo in politica, pur non potendo fare a meno di menzionare, ad esempio, che tra il 1920 e il 1929 le statistiche nazionali riportavano un notevole aumento del numero dei sequestri di distillerie, alambicchi e fermentatori clandestini da 32,862 a 247,242 (+752.4%)<sup>16</sup>. Nel 1932 un altro giornalista, il redattore del «New York Herald Tribune» Stanley Walker, definì il periodo del proibizionismo come the *Night Club Era* costituita da una «metropolitan anthropology» di angeli e demoni e svelatasi nella contraddittoria «felonious and gay life»<sup>17</sup> dell'epoca. Più avanti, nel 1950 un altro giornalista statunitense, Herbert Asbury, considerò il proibizionismo come la *Great Illusion* di

---

<sup>12</sup> Sulla storia del Dipartimento di Polizia di New York, cfr. James F. Richardson, *The New York Police. Colonial Times to 1901*, New York, Oxford University Press, 1970; James Lardner, Thomas Reppetto, *NYPD. A City and Its Police*, New York, Henry Holt and Company, 2000; Marilyn S. Johnson, *Street Justice; A History of Police Violence in New York City*, Boston, Beacon Press, 2003.

<sup>13</sup> Lisa McGirr, *The War on Alcohol: Prohibition and the Rise of the American State*, New York, W. W. Norton & Company, Inc., 2016, p. XXI.

<sup>14</sup> Irving Fisher, H. Bruce Brougham, *The "Noble Experiment"*, New York, Alcohol Information Committee, 1930.

<sup>15</sup> Su questo punto, cfr. Thornton, *The Economics of Prohibition*, cit., p. 19.

<sup>16</sup> Charles Merz, *The Dry Decade*, Garden City, NY, Doubleday, Doran & Company, 1931.

<sup>17</sup> Stanley Walker, *The Night Club Era*, intr. di Alva Johnston, New York, Frederick A. Stokes Company, 1932, p. V.



un cambiamento sociale fondato sui migliori principi etici ma rivelatosi, col passare degli anni, soltanto un fallimento a causa della sua inapplicabilità<sup>18</sup>. Infine, nel 1962 lo storico inglese Andrew A. Sinclair vide il proibizionismo come the *Era of Excess* in cui da entrambe le contrapposte fazioni dei proibizionisti e degli anti-proibizionisti, la lotta politica sfociò tanto nell'exasperazione del pensiero temperante attraverso l'accanimento dell'applicazione delle leggi proibizioniste quanto, allo stesso tempo, nell'escalation del potere criminale grazie allo sviluppo del lucroso racket del contrabbando. Pertanto, proibizionisti e anti-proibizionisti ugualmente mostrarono un'«arrogant righteousness in victory», senza considerare il fatto che il XVIII emendamento sarebbe potuto fiorire soltanto «in those areas where there [we]re a strong religious and traditional sanctions against the use of liquor»<sup>19</sup>.

Avendo descritto i principali argomenti affrontati nella tesi di dottorato, mi sono accorto che New York (a differenza di altre metropoli come Boston, Philadelphia, Miami, Detroit, Los Angeles e soprattutto Chicago) contiene in quegli anni una serie di unicità in riferimento alle tematiche discusse. Innanzitutto nella sua demografia, considerato il fatto che i cinque quartieri della città (il Bronx, Brooklyn, Manhattan, Queens e Staten Island) si sono configurati fin dalla metà del Diciannovesimo secolo come la prima residenza per milioni di immigrati irlandesi, tedeschi, cinesi, italiani e russi-ebrei, la maggior dei quali decisero di abitare a New York popolando una città che nel 1930 arrivò a contare quasi 7 milioni di persone<sup>20</sup>, mentre Chicago ne contava circa la metà. In secondo luogo, per i sostenitori del proibizionismo New York rappresentava la nemesi del loro messaggio anti-alcolico e, di conseguenza, un suo cambiamento “dry” sarebbe stato percepito come il più alto trionfo etico e politico verso la sezione del partito democratico della città in stretto collegamento con Tammany Hall e i saloon. Alla fine, lo spirito di rivolta dei newyorchesi alle costrizioni politiche esterne di Washington e di Albany inglobò qualunque proposito proibizionista, in particolare quando il soprintendente dell'Anti-Saloon League si trasferì a New York alla fine del 1913 con la ferma intenzione di eliminare l'alcolismo e dieci anni dopo fu incarcerato a Sing Sing per evasione fiscale. Allo stesso tempo, tra gli anni dieci e gli anni venti il numero di locali notturni era raddoppiato da 16,000 a 32,000, ovvero circa il 15% di tutti i bar, i saloon, i nightclub o gli speakeasy degli Stati Uniti (219,000)<sup>21</sup>.

---

<sup>18</sup> Herbert Asbury, *The Great Illusion: An Informal History of Prohibition*, New York, Dover, 2018 [ed. or. 1950].

<sup>19</sup> Andrew Sinclair, *Prohibition: The Era of Excess*, pref. di Richard Hofstadter, Boston-Toronto, Little, Brown and Company, 1962, pp. 413-415.

<sup>20</sup> Cfr. Ira Rosenwaike, *Population History of New York City*, Syracuse, NY, Syracuse University Press, 1972.

<sup>21</sup> Malvern Hall Tillitt, *The Price of Prohibition*, New York, Hartcourt, Brace and Company, 1932, p. 12; Gordon Eng, *Old Whine in a New Battle: Pragmatic Approaches to Balancing the Twenty-First Amendment, the Dormant College Clause, and the Direct Shipping of Wine*, «Fordham Urban Law Journal», vol. XXX, n. 6, 2003, p. 1861. Cfr. anche Al Hirschfeld, Gordon Kahn, *The Speakeasies of 1932*, Milwaukee, WI, Glenn Young Books, 2006 [ed. or. 1932].

New York fu una particolarità anche per la storia delle forze dell'ordine negli Stati Uniti, siccome il suo Dipartimento di Polizia fu uno dei primi a essere istituito (secondo solo quello di Boston), essendo stato fondato già nel 1845 su modello della Metropolitan Police di Londra del 1829<sup>22</sup>. La sua evoluzione in campo qualitativo e quantitativo ha permesso la nascita di inediti e pionieristici metodi d'indagine come l'utilizzo degli agenti in borghese nelle operazioni di infiltrazione tra le bande etniche di quartiere o il sistema identificativo dei criminali attraverso la registrazione delle impronte digitali già nei primi anni del Ventesimo secolo<sup>23</sup>. Il miglioramento repentino della pubblica sicurezza nella modernizzazione dei trasporti, attraverso l'introduzione di reparti motorizzati quali la Traffic Division e la Motorcycle Squad<sup>24</sup>, si è scorto soprattutto nel momento in cui il crimine è fuoriuscito dalle nicchie etniche di East Harlem, del Lower East Side e di Hell's Kitchen per installarsi nelle aree altolocate di Broadway grazie al racket del contrabbando di alcolici e alla conseguente fusione operativa di tre malavite etniche (italiana, irlandese ed ebraica) in una sola mafia italo-americana.

Nel decennio che ha consacrato il gangsterismo come una nuova maniera di concepire il crimine mai così connesso con la società civile, la storiografia statunitense si è occupata maggiormente del caso di Chicago attraverso il personaggio che tutti ha personificato meglio quest'epoca di illegalità diffusa: Al Capone. New York ha continuato a rimanere storiograficamente in secondo piano, nonostante la complessità della questione criminale che negli anni venti si è manifestata con le numerose guerre tra bande, la frenetica vita notturna nei nightclub al ritmo del jazz e la posizione strategica del suo porto come scalo fondamentale per il contrabbando interstatale di alcolici. Di conseguenza, non ho personalmente riscontrato studi e ricerche storiche che hanno affrontato i due argomenti del proibizionismo e del gangsterismo a New York attraverso una relazione di causa-effetto. Alcuni storici come Mike Dash o David Critchley, ad esempio, hanno esaminato lo sviluppo della mafia italo-americana a New York senza tuttavia concentrarsi sul cruciale ruolo finanziario che il contrabbando d'alcol ebbe sull'evoluzione del bandito urbano<sup>25</sup>. Allo stesso modo, altri storici come Michael A. Lerner hanno analizzato il fenomeno proibizionista in merito al cambiamento culturale della cittadinanza newyorkese, senza tuttavia soffermarsi sufficientemente su una sezione di quella società personificata dal gangster che, nel bene o nel male, per citare Hans

---

<sup>22</sup> Cfr. Raymond B. Fosdick, *American Police System*, New York, The Century Co., 1921; James F. Richardson, *The New York Police. Colonial Times to 1901*, New York, Oxford University Press, 1970; James Lardner, Thomas Reppetto, *NYPD. A City and Its Police*, New York, Henry Holt and Company, 2000.

<sup>23</sup> NYPD, *Annual Report*, 1912, p. 3.

<sup>24</sup> NYPD, *Annual Report*, 1912, pp. 1, 35.

<sup>25</sup> Cfr. Mike Dash, *The First Family: Terror, Extortion, Revenge, Murder, and the Birth of the American Mafia*, New York, Random House, 2009; David Critchley, *The Origin of Organized Crime in America. The New York City Mafia, 1891-1931*, New York-London, Routledge, 2009.

Magnus Enzensberger, «geht immer noch um in den Träumen der Welt»<sup>26</sup> grazie al suo macabro e leggendario fascino.

Oltre alla consultazione della sterminata letteratura storiografica statunitense inerente alle tematiche del proibizionismo, della storia delle forze dell'ordine e dell'evoluzione della criminalità etnica a New York, il lavoro di ricerca è stato supportato dal consistente reperimento delle fonti primarie. Presso il New York Municipal Archives ho potuto consultare i documenti prodotti dalle due amministrazioni municipali dei sindaci John F. Hylan (1918-1925) e James J. Walker (1926-1932) inerenti in particolare alla loro corrispondenza con i Police Commissioner Richard E. Enright (1918-1925) e Joseph A. Warren (1927-1928), oltre alle carte del processo giudiziario al gangster Charlie "Lucky" Luciano svoltosi nel 1936 per sfruttamento della prostituzione. Esse sono risultate utili per la conoscenza della storia criminale dell'imputato e dei suoi associati attraverso la lettura dei loro precedenti penali. Presso i National Archives di New York (Northeast Region) ho potuto reperire le numerose sentenze d'assoluzione di processi per violazione del Vostead Act (1920-1921) nei confronti di privati cittadini, talvolta colpevoli di aver conservato anche solo un fiasco di vino o un bicchiere di whiskey all'interno delle loro abitazioni o attività commerciali. Come per "Lucky" Luciano, così è stato utile analizzare la figura criminale di Arthur Flegenheimer (alias Dutch Schultz) attraverso le carte processuali per evasione fiscale (1935).

Alla New York Public Library, tra i numerosi fondi archivistici, sono risultate fondamentali le consultazioni della corrispondenza e delle relazioni degli investigatori privati del Committee of Fourteen per la conoscenza della società newyorkese degli anni venti (1920-1931) attraverso la dettagliata descrizione della vasta tipologia dei locali notturni della metropoli e della loro eterogenea clientela. Anche i diari del Prohibition Administrator di New York Maurice S. Campbell (1927-1929) sono stati importanti per comprendere la difficoltà collaborativa tra Bureau of Prohibition e il Dipartimento di Polizia di New York. I fondi archivistici della New-York Historical Society mi hanno permesso di trovare informazioni significative sulla tipologia e i prezzi delle bevande alcoliche consumate maggiormente durante gli anni del proibizionismo, in particolare riguardo alla commercializzazione dei cocktail quale drink preferito dai ricchi frequentatori della vita notturna di Broadway.

Presso la Lloyd Sealy Library del John Jay College of Criminal Justice, invece, ho potuto ricostruire la storia della criminalità etnica di New York (soprattutto italiana) attraverso le fonti dei New York Annual Report (1906-1933), dei rapporti di polizia del Detective Eugene S. Canevari (1927-1929) e Criminal Trial Transcript (1907-1922) dei processi presso il tribunale distrettuale di Manhattan, partendo dal fenomeno della Mano Nera e delle estorsioni alle attività commerciali

---

<sup>26</sup> Hans Magnus Enzensberger, *Politik und Verbrechen: Neun Beiträge*, Frankfurt, Surhkamp Verlag, 1964, p. 100.

durante gli anni del tenente Joe Petrosino e dell'Italian Squad fino alla nascita del gangsterismo attraverso l'analisi dei precedenti penali di importanti malviventi e contrabbandieri come Joseph "Joe the Boss" Masseria, Owen "Owney the Killer" Madden, Irving "Waxey Gordon" Wexler o Meier Suchowlanski (alias Meyer Lansky). Una volta recatomi ad Hyde Park, NY, ho potuto consultare presso la Franklin D. Roosevelt Presidential Library i numerosi fondi archivistici di Franklin D. Roosevelt durante i suoi anni da Governatore dello Stato di New York (1929-1932) e di Presidente degli Stati Uniti (1933) per comprendere meglio la sua posizione politica in merito ai problemi nazionali inerenti al fallimento del proibizionismo e al conseguente sviluppo della criminalità organizzata.

In Italia, invece, la ricerca effettuata dai documenti dei Ministeri di Grazia e Giustizia e dell'Interno nel periodo fascista presso l'Archivio Centrale dello Stato di Roma mi ha permesso di trovare i legami familiari tra le famiglie mafiose provenienti dalle provincie di Palermo e Trapani che nei primi vent'anni del Ventesimo secolo si trasferirono nelle Little Italy di Manhattan e Brooklyn, dando così forma a nuovi clan mafiosi quali le famiglie Bonanno, Bonventre, Gagliano, Gambino, Lucchese, Magliocco, Mineo e Reina. Riguardo alle fonti giornalistiche, infine, è risultato indispensabile l'utilizzo delle annate 1922-1933 del «Progresso Italo-Americano» di New York (conservate presso la Biblioteca Nordamericana di Firenze) nella sezione dedicata alla contestazione della comunità italiana al proibizionismo attraverso frequenti episodi di contrabbando e di distillazione domestica di alcolici da parte di personaggi non appartenenti alla criminalità organizzata. Oltre al «Progresso Italo-Americano», anche gli archivi digitali del «New York Times», del «Brooklyn Daily Eagle» e della rivista d'intrattenimento «Variety» hanno ugualmente rafforzato la ricerca storiografica attraverso l'acquisizione di quella sensibilità presente negli avvenimenti di cronaca nera, di politica locale o nazionale, delle attività di pubblica sicurezza o della moda del tempo.

La tesi di dottorato si struttura in otto capitoli. Il primo capitolo affronta il contesto storico dei movimenti temperanti di matrice protestante che si svilupparono nello Stato di New York tra la fine del Diciottesimo e la fine del Diciannovesimo secolo. In seguito, è stato analizzato il tema del ruolo del saloon come luogo di propaganda politica per Tammany Hall. Una volta descritto il contesto storico e politico urbano, la narrazione è proseguita con lo studio del contesto sociale inerente, in particolare, all'ondata d'immigrazione di massa proveniente dall'Europa meridionale e orientale, insieme al congiunto e primitivo sistema criminale gestito dai cosiddetti padroni.

Il secondo capitolo spiega le origini delle numerose bande etniche di quartiere di New York, che inizialmente si composero soltanto di immigrati irlandesi, ma a partire dalla fine del Diciannovesimo secolo furono affiancate anche dalle malavite ebraica e italiana. Quest'ultima, in particolare, nacque a New Orleans per poi svilupparsi poco tempo dopo a New York con il nome di

Mano Nera o camorra all'interno delle misere Little Italy di East Harlem, del Lower East Side e di Brooklyn. Attraverso le estorsioni e gli attentati dinamitardi alle attività commerciali degli immigrati italiani, la banda di Ignazio Lupo e Giuseppe Morello si configurò come la fase iniziale della successiva evoluzione della mafia italo-americana di New York. Tuttavia, allo sviluppo della criminalità italiana si affiancò parallelamente anche la riforma delle forze dell'ordine municipali grazie al Tenente del Dipartimento di Polizia Joseph Petrosino. Egli, infatti, fu il primo agente di polizia a intuire il fatto che la malavita italiana avrebbe potuto essere perseguita con efficacia attraverso la costituzione di un'Italian Squad (1904) composta esclusivamente da agenti italiani.

Il terzo capitolo si occupa di descrivere le ragioni politiche per cui il governo centrale di Washington decise di promulgare tra il 1913 e il 1917 una serie di leggi proibizioniste che sarebbero sfociate nella ratificazione del XVIII emendamento. La sua approvazione fu sicuramente influenzata dall'entrata degli Stati Uniti nella Prima Guerra Mondiale e dall'ottimo risultato che il proibizionismo militare apportò ai soldati americani al fronte. Da parte dei politici repubblicani di Washington, si riscontrò l'illusione che gli effetti positivi del proibizionismo militare avrebbero potuto essere esportati all'interno della società civile statunitense e, in particolare, in quella newyorkese, dove l'alcol e il saloon continuarono a risultare i due strumenti fondamentali di Tammany Hall per l'ottenimento del consenso elettorale.

Una volta conclusa questa parte introduttiva, è stata affrontata la sezione centrale della tesi inerente alla parentesi proibizionista che perdurò dal 1920 al 1933. Pertanto, il quarto capitolo si pone l'obiettivo di analizzare la prima fase del proibizionismo a New York (1920-1925), che coincise con l'amministrazione del sindaco John F. Hylan, quando quest'ultimo cercò di contrastare nella migliore maniera possibile il contrabbando degli alcolici attraverso la collaborazione tra il Dipartimento di Polizia, la Guardia Costiera e la Prohibition Unit. Ogni tentativo di contrasto, tuttavia, si rivelò vano anche a causa della posizione geografica della metropoli che favorì i contrabbandieri marittimi, potendo arrivare facilmente a Manhattan dal fiume Hudson o dalle coste canadesi a nord e da Cuba o dalle Indie Occidentali a sud.

Il quinto capitolo entra nella seconda fase del proibizionismo (1926-1929), che coincise con l'avvento della prima amministrazione del sindaco James J. Walker e l'avvento di un fermento di disobbedienza civile nei confronti del XVIII emendamento vissuto in migliaia di nightclub o di speakeasy. Nonostante i costanti sequestri di alcolici, le ispezioni e talvolta le chiusure dei locali notturni effettuate dalla Prohibition Unit e dal Bureau of Prohibition, la spensierata vita notturna di New York divenne l'ambiente ideale per la nascita di un nuovo movimento artistico-culturale nei vari campi della moda, della musica, del ballo e dell'arte in generale definito che la storiografia statunitense definì come la *Harlem Renaissance*.

A questo punto, la narrazione della parentesi temporale proibizionista si interrompe per descrivere nel sesto capitolo i principali personaggi e gruppi criminali italiani, ebraici e irlandesi che durante i cosiddetti “Ruggenti Venti” si spartirono il contrabbando degli alcolici nei cinque distretti di New York: a East Harlem e nel Lower East Side la mafia di Corleone entrò in conflitto tra il 1920 e il 1922, facendo emergere i potenti ruoli di Giuseppe “Joe the Boss” Masseria e del suo luogotenente Charlie “Lucky” Luciano, mentre nella ricca sezione urbana di Broadway si insediò il giocatore d’azzardo ebreo-americano Arnold “The Brain” Rothstein; nel Bronx, invece, si riscontrò l’ascesa del gangster ebreo-americano Dutch Schultz; a Brooklyn e nel Queens, infine, la vecchia malavita irlandese fu sostituita dalla camorra di Frankie Yale e dalla mafia di Castellammare del Golfo. Tuttavia, gli anni di collaborazione tra le diverse bande di quartiere (e qui si giunge al settimo capitolo) furono interrotti da una serie di omicidi di stampo mafioso tra il 1927 e il 1929. Negli stessi anni si assistette anche a una crisi di potere del Dipartimento di Polizia, che vide susseguirsi ben quattro capi della polizia e che, a loro volta, riformarono l’organigramma del Dipartimento, rimanendo così in una situazione di inefficienza cronica. Il culmine dell’incapacità poliziesca nel contrasto al gangsterismo si verificò alla fine del 1928 con l’omicidio irrisolto di Rothstein, figura mediatrice cardine tra la politica e la malavita. Alla fine degli anni venti, la mafia cominciò ad americanizzarsi ulteriormente, attivando in maniera autonoma legami corruttivi con i mondi dell’imprenditoria e della giustizia.

L’ottavo e ultimo capitolo chiude l’analisi del periodo proibizionista (1930-1933) attraverso il riscontro dei numerosi scandali che si manifestarono a partire dall’accertamento dell’amicizia del magistrato Albert H. Vitale con alcuni gangster italiani; poi proseguirono con la scoperta della presunta compravendita delle nomine di magistrati distrettuali tra i candidati e gli alti membri dell’amministrazione municipale; infine, si conclusero con le due parallele indagini sulla costante negligenza dei procuratori distrettuali di Manhattan e del Bronx e sulla presunta corruzione del sindaco Walker e del suo intero staff. Nel frattempo, l’incerta situazione di legalità determinata dalle inchieste giudiziarie consentì alle varie famiglie mafiose di affrontarsi in una resa dei conti finale tra il gruppo “americanizzato” di Masseria e la banda di Castellammare del Golfo, che si concluse con la costituzione di Cosa Nostra e delle cinque famiglie mafiose a New York. In seguito al Crollo di Wall Street, l’indiscutibile fallimento della vecchia dirigenza politica municipale e federale fu all’origine della rispettiva ascesa di nuovi leader anti-proibizionisti come Franklin D. Roosevelt e Fiorello H. La Guardia alla Casa Bianca (1932) e alla *City Hall* (1933). L’abrogazione del XVIII emendamento alla fine del 1933 pose formalmente fine all’era proibizionista.

# CAPITOLO I

## NEW YORK TRA ALCOLISMO E PROIBIZIONISMO (1784-1896)

### 1.1 Il contesto temperante

Sembra scritto nel destino di New York il fatto che questa città abbia avuto uno stretto collegamento con l'alcol fin dalle sue origini, quando nel 1609 il navigatore inglese Henry Hudson, approdando presso l'isola di Manhattan, decise di offrire ai nativi americani della tribù Delaware alcolici come omaggio alla loro ospitalità e che questi ultimi, dopo aver provato gli effetti devastanti dell'ubriachezza, cominciarono a definire nella loro lingua quella zona come «Manahachta-nienk», ovvero the «island where all became intoxicated»<sup>27</sup>. Nei secoli del mercantilismo il commercio di alcolici continuò a svilupparsi a vantaggio dei proprietari di taverne l'insediamento olandese di New Amsterdam presso Manhattan, che dal 1664 era conquistata dalla Gran Bretagna e che da quell'anno fu rinominata New York. In tal modo, la cittadinanza cominciò a essere dipendente da questo bene di consumo, che tuttavia a partire dal 1680 fu vietato dalla legislazione locale agli schiavi africani e nativi americani per paura che l'alcol potesse accelerare la diffusione di disordini, crimini e rivolte in città<sup>28</sup>. Nei decenni successivi fino alla metà del XVIII secolo, in particolare, il rum divenne il liquore più bevuto dai cittadini olandesi e inglesi, anche a causa del prezzo che si rivelò talmente accessibile (25 centesimi per gallone) da essere consumato in ogni occasione, dai matrimoni ai funerali<sup>29</sup>. Circa duecento anni dopo, mentre New York si era da poco liberata dall'occupazione britannica e il Dr. Benjamin Rush scriveva il più antico trattato statunitense sull'intemperanza alcolica<sup>30</sup>, durante il biennio 1784-1785 il Commissioner of Excise della New York County, Abraham P. Lott, rilasciava 122 licenze per l'apertura di un «Inn or Tavern»<sup>31</sup> al prezzo di circa £2-3, all'interno di una città che in quel periodo contava tra le 25,000 e le 30,000 persone. Da una parte, nel 1791 il College of Physicians di New York avvertiva il Senato di Washington che si imponessero dazi doganali più alti riguardo alle importazioni degli alcolici; dall'altra parte, la classe benestante della città si era ormai abituata ad autoprodursi sangria, distillati di miele, sidri di pesca e pera, birra da resina di pino e vino da bacche secche, zucche, granturco, noci americane e corteccia di betulla<sup>32</sup>.

---

<sup>27</sup> Ernest H. Cherrington, *The Evolution of Prohibition in the United States of America*, Westerville, OH, The American Issue Press, 1920, pp. 15-16.

<sup>28</sup> Sharon V. Salinger, *Taverns and Drinking in America*, Baltimore-London, Johns Hopkins University Press, 2002, p. 23.

<sup>29</sup> William Harrison Bayles, *Old Taverns of New York*, New York, Frank Allaben Genealogical Company, 1915, pp. 171-174.

<sup>30</sup> Benjamin Rush, *An Inquiry into the Effects of Spiritous Liquors on the Human Body*, Boston, Thomas and Andrews, 1790 [ed. or. 1784].

<sup>31</sup> New-York Historical Society (NYHS), New York City tavern licenses, MS 443.28, b. 1, f. 1 (1784, Lc. #12-100), 2 (1784, Lc. #101-144), 3 (1785-1786, Licence #165-196).

<sup>32</sup> John Kobler, *Ardent Spirits: The Rise and Fall of Prohibition*, New York, Da Capo Press, 1993, pp. 30, 46.

Pur non essendo ancora quella metropoli che diventerà, la piccola popolazione di New York, che tra il 1810 e il 1820 si attestava intorno alle 100,000 persone<sup>33</sup>, continuava ad avere grossi problemi di alcolismo, che riguardavano specialmente la marina militare e l'élite medica. Nel 1819 una testimonianza del giudice della Marine County di New York, infatti, attribuiva all'abuso delle bevande alcoliche la maggior parte delle «riots and disturbances»<sup>34</sup> che accadevano tra marinai. Allo stesso modo, dieci anni dopo il Dr. David Hosack riferiva che circa il 40% dei physicians di New York erano dipendenti dall'alcol<sup>35</sup>. Fu in questo periodo che presso il nord-est degli Stati Uniti cominciarono a formarsi società e associazioni temperanti dedicate al contrasto dell'alcolismo come primaria causa di disfacimento del corpo e dell'anima umana e origine principale dello sviluppo della criminalità. Una relazione dell'American Temperance Society riferiva che nel 1820 su 1,061 casi giudiziari dichiarati dalla New York Court of Sessions, circa 800 erano riconducibili all'intemperanza alcolica<sup>36</sup>.

Il fenomeno dell'alcolismo era percepito maggiormente all'interno dei piccoli centri urbani piuttosto che a New York, dove l'alcolismo veniva messo in secondo piano rispetto ad altri problemi sociali quali l'immigrazione, la corruzione politica, la criminalità e la dilagante miseria. Non è un caso che la prima vera società temperante degli Stati Uniti sia stata fondata presso la città di Saratoga, nello Stato di New York, già nel 1808<sup>37</sup>. Gli effetti negativi degli alcolici si evidenziavano più facilmente, ad esempio, in centri come Troy, la cui popolazione di 10,000 persone consumava nel 1829 73,959 galloni di rum<sup>38</sup>, oppure ad Albany, in cui nello stesso anno una popolazione di 20,000 persone consumava 200,000 galloni di liquori<sup>39</sup>. Una delle prime società a organizzarsi fu, infatti, la New York State Temperance Society nel 1827 ad Albany<sup>40</sup>. Tale dato impressionante è anche spiegabile con il fatto che buona parte della popolazione dello Stato di New York (e specialmente della città di New York) si rifiutava di bere acqua per paura di prendere il colera, che negli anni venti del Diciannovesimo secolo aveva provocato un grande numero di vittime<sup>41</sup>. Pertanto, molti

---

<sup>33</sup> Franklin B. Hough, *New York State Census, 1855*, «Journal of the American Geographical and Statistical Society», Vol. I, n. 7, 1859, p. 208.

<sup>34</sup> Thomas Herttell, *An Expose of the Causes of Intemperate Drinking, and the Means by Which It May Be Obviated*, New York, E. Conrad, 1819, p. 46.

<sup>35</sup> Joyce Appleby, *The Personal Roots of the First American Temperance Movement*, «Proceedings of the American Philosophical Society», Vol. CXLI, n. 2, 1997, p. 154.

<sup>36</sup> American Temperance Society, *Permanent Temperance Documents, Sixth Report*, Vol. I, Boston, Perkins Marvin and Co., 1835, pp. 12-13.

<sup>37</sup> John A. Stevenson, *Before the Bar. Prohibition Pro and Con*, Toronto, J. M. Dent & Sons, 1919, p. 36; Matt S. Hughes, *The Logic of Prohibition*, Pasadena, CA, The Star Publishing Company, 1915, p. 16.

<sup>38</sup> Cherrington, *The Evolution of Prohibition*, cit., p. 103.

<sup>39</sup> Norman H. Clark, *Deliver Us from Evil: An Interpretation of American Prohibition*, New York, Norton, 1976, p. 20.

<sup>40</sup> John Marsh, *Temperance Recollections. Labors, Defeats, Triumphs. An Autobiography*, New York, Charles Scribner & Co., 1866, p. 47; Kobler, *Ardent Spirits*, cit., p. 103.

<sup>41</sup> William J. Rorabaugh, *The Alcoholic Republic. An American Tradition*, New York-Oxford, Oxford University Press, 1979, pp. 96-97.



preferivano correggere l'acqua con superalcolici, come il brandy, sia per purificarla, sia per favorire la digestione dopo i pasti. Chiaramente a lungo andare tale scelta avrebbe prodotto effetti collaterali nocivi sulla salute di una futura generazione di alcolisti<sup>42</sup>. Nel 1827 erano presenti nello stato 78 associazioni temperanti, che due anni dopo erano diventate 300 e quattro anni dopo 727<sup>43</sup>. Un articolo pubblicato dalla «North American Review» evidenziò che nel 1833 erano presenti all'interno dello Stato di New York ben 1,158 società temperanti composte da 161,721 membri<sup>44</sup>, circa un decimo della popolazione totale dello Stato<sup>45</sup>, a fronte di 1,202 taverne e 131 distillerie<sup>46</sup>. Addirittura nello stesso anno il Committee of the New York City Temperance Society si organizzò in ronde di quartiere composte dai trenta agli ottanta individui al fine di evitare gli atti di violenza originati anche al consumo eccessivo di alcol da parte della cittadinanza<sup>47</sup>.

Nonostante, da un lato, New York City continuasse a considerare l'alcol come una preziosa merce da non perdere essendo un centro commerciale cruciale per l'esportazione degli alcolici tra i Grandi Laghi e l'Oceano Atlantico<sup>48</sup>, dall'altro lato Albany si configurò come il centro religioso e politico della battaglia contro l'alcolismo diffuso nello Stato. In particolare, anche i mercanti di alcolici cominciarono a considerare gli «ardent spirits» come bevande «needless» e «hurtful»<sup>49</sup>. Un commerciante newyorkese, ad esempio, nel 1835 sottolineava come la popolazione della sua città fosse in preda all'alcolismo e trasformasse dei bravi commercianti e padri di famiglia in derelitti sociali<sup>50</sup>. Pertanto, a New York gli anni tra la metà degli anni quaranta e la metà degli anni cinquanta del Diciannovesimo secolo dovettero essere considerati come il periodo in cui la questione morale dell'astinenza totale agli alcolici, promossa dalle prime società temperanti, cominciò a trasformarsi in un problema politico ancora di portata statale e non federale. Non si riscontrò, infatti, né da parte dei principali leader temperanti, né da parte del partito whig e futuro partito repubblicano una volontà di promuovere un emendamento costituzionale favorevole alla proibizione totale delle bevande alcoliche. A tal riguardo, anche la duplice differenza di densità demografica fu un fattore da non sottovalutare. Già verso la metà del XIX secolo buona parte della popolazione dello Stato risultava concentrata a New York City ed era principalmente composta da immigrati provenienti dall'Irlanda e dalla Germania. Essendo stranieri, era chiaro che tanto gli irlandesi quanto i tedeschi considerassero

---

<sup>42</sup> American Temperance Society, *Permanent Temperance Documents*, cit., p. 552.

<sup>43</sup> Cherrington, *The Evolution of Prohibition*, cit., pp. 100, 103; American Temperance Society, *Permanent Temperance Documents*, cit., pp. 23, 28, 38.

<sup>44</sup> *Temperance. The Reports of the American Temperance Society, and of the New York State Temperance Society*, «North American Review», Vol XXXVI, n. 78, 1833, p. 188.

<sup>45</sup> Hough, *New York State Census*, cit., p. 208.

<sup>46</sup> American Temperance Society, *Permanent Temperance Documents*, cit., p. 338.

<sup>47</sup> American Temperance Society, *Permanent Temperance Documents*, cit., pp. 254-255.

<sup>48</sup> Rorabaugh, *The Alcoholic Republic*, cit., p. 85.

<sup>49</sup> Cherrington, *The Evolution of Prohibition*, cit., p. 114.

<sup>50</sup> American Temperance Society, *Permanent Temperance Documents*, cit., pp. 85-86.

rispettivamente nel whiskey e nella birra un bene di consumo che, ad ogni modo, continuava a mantenerli ancorati ai propri luoghi d'origine<sup>51</sup>. Tutto ciò risultava, tuttavia, inesistente all'interno delle contee a bassa densità abitativa e che peraltro erano composte da una popolazione a maggioranza “native”<sup>52</sup>, protestante e nemica dell'alcolismo, da considerare come una piaga sociale.

In questo periodo l'associazionismo temperante divenne un fenomeno sociale talmente importante che cominciò ad acquisire un peso politico nei programmi elettorali del partito whig e del futuro partito repubblicano di New York City, nemico acerrimo del partito democratico, che a sua volta utilizzava il saloon e i liquori come due strumenti di battaglia politica, al fine di fare proselitismo tra la popolazione immigrante della città<sup>53</sup>. Nonostante la resistenza politica ed economica all'intransigenza temperante, nel 1841 si contavano a New York e Brooklyn soltanto 13,000 affiliati ai movimenti della temperanza alcolica su una popolazione complessiva di 360,323 abitanti<sup>54</sup>. Nel maggio 1845, qualche anno dopo la fondazione a New York City dell'Order of the Sons of Temperance nel settembre 1842<sup>55</sup>, il partito whig di Albany riuscì a far approvare una Local Option legge statale su una quota (cinque galloni) di vendita degli alcolici che avrebbe riguardato tutte le taverne, i negozi e gli hotel delle contee dello Stato eccetto quella di New York. Legge che tuttavia venne abrogata appena due anni dopo perché considerata dalla Corte Distrettuale di New York come incostituzionale<sup>56</sup>.

Questo primo prototipo di legge statale proibizionista è interessante perché ci mostra alcune statistiche inerenti alla città di New York e al problema dell'alcolismo. Secondo il membro dell'American Temperance Society, John Marsh, tra il 1846 e il 1847 vennero condannati per ubriachezza molesta 12,876 persone<sup>57</sup> su una popolazione che nel 1845 era di 371,223 unità<sup>58</sup>. Inoltre, non meno di 4,000 case continuavano a vendere liquori clandestinamente a una clientela che era stimata intorno alle 30,000-40,000 persone<sup>59</sup>. Grande impatto ebbero sicuramente la visita a New

---

<sup>51</sup> Lisa M. F. Andersen, *The Politics of Prohibition: American Governance and the Prohibition Party, 1869-1933*, New York, Cambridge University Press, 2013, p. 17.

<sup>52</sup> Per nativismo si intende quel movimento xenofobo americano che cominciò a diffondersi a partire dal 1843 a New York come forma di protesta all'immigrazione di massa irlandese ostile ai valori della società americana d'origine white anglo-saxon and protestant.

<sup>53</sup> Marsh, *Temperance Recollections*, cit., p. 161. Su questo argomento si veda anche Richard L. McCormick, *Ethno-Cultural Interpretations of Nineteenth-Century American Voting Behavior*, «Political Science Quarterly», Vol. LXXXIX, n. 2, 1974, pp. 351-378 and Lee Benson, *The Concept of Jacksonian Democracy. New York as a Test Case*, Princeton, NJ, Princeton University Press, 1961.

<sup>54</sup> Ira Rosenwaik, *Population History of New York City*, Syracuse, NY, Syracuse University Press, 1972, pp. 16 (tab. 2), 32 (tab. 5); Marsh, *Temperance Recollections*, cit., p. 74.

<sup>55</sup> Marsh, *Temperance Recollections*, cit., p. 99; Kobler, *Ardent Spirits*, cit., p. 71; August F. Fehlandt, *A Century of Drink Reform in the United States*, Cincinnati, OH, Jennings and Graham, 1904, p. 93.

<sup>56</sup> Cherrington, *The Evolution of Prohibition*, cit., pp. 128, 130; Marsh, *Temperance Recollections*, cit., p. 135; John A. Krout, *The Maine Law in New York Politics*, «New York History», Vol. XVII, n. 3, luglio 1936, p. 261.

<sup>57</sup> Marsh, *Temperance Recollections*, cit., p. 162.

<sup>58</sup> Hough, *New York State Census*, cit., p. 208.

<sup>59</sup> Marsh, *Temperance Recollections*, cit., p. 183.

York nel luglio 1849 del temperante prete cattolico irlandese Father Theobald Mathew (che in quegli anni cominciava a essere seguito da un gran numero di abitanti di New York di provenienza irlandese)<sup>60</sup> e la fondazione di un'altra importante associazione temperante, l'Order of Good Templars, nel 1851 presso Utica<sup>61</sup>. Nel frattempo le associazioni temperanti, come ad esempio la New York Temperance Alliance, organizzarono manifestazioni al fine di spingere l'Assemblea Legislativa dello Stato di New York a emanare leggi proibizioniste che rimuovessero i seggi elettorali e le convention del partito democratico di New York City all'interno dei saloon<sup>62</sup>. Ad esempio, durante le elezioni municipali del 1856 il 60% delle urne elettorali (81 su 132) presso le zone ad alta densità irlandese erano state collocate all'interno di saloon, bar e negozi di liquori<sup>63</sup>.

Il primo reale tentativo di politica proibizionista dello Stato di New York della Local Option Law del 1845 fu seguito da una seconda proposta di legge nel 1855, anno di elezione a governatore dello Stato di New York del politico whig-repubblicano Myron H. Clark, che già dal 1852 in Senato si era battuto per la promulgazione di una legge proibizionista<sup>64</sup>. In queste elezioni Clark aveva sconfitto il suo avversario democratico anti-proibizionista Horatio Seymour<sup>65</sup>, che a sua volta già un anno prima aveva posto il veto su una proposta di legge simile definendola «unconstitutional, unjust and oppressive in its character»<sup>66</sup>. Questa legge, chiamata Sunday Liquor Law, venne adottata a partire dal 4 luglio 1855, nonostante fosse stata dichiarata incostituzionale dal tribunale dello Stato<sup>67</sup> poiché considerata come una restrizione alla libertà individuale e, di conseguenza, lesiva del “sacro” diritto alla proprietà<sup>68</sup>. La reazione della cittadinanza non si fece attendere, poiché in quei giorni 10.000 persone davanti alla City Hall dichiararono il proprio dissenso contro la Prohibitory Liquor Law, definita come «tyrannical and unconstitutional»<sup>69</sup>.

Riguardo alla politica locale di New York, il sindaco democratico Fernando Wood, pur

---

<sup>60</sup> Marsh, *Temperance Recollections*, cit., p. 187; Fehlandt, *A Century of Drink Reform*, cit., pp. 101-102; William J. Rorabaugh, *Rising Democratic Spirits: Immigrants, Temperance, and Tammany Hall, 1854-1860*, «Civil War History», Vol. XXII, n. 2, 1976, p. 147.

<sup>61</sup> John A. Stevenson, *Before the Bar. Prohibition Pro and Con*, Toronto, J. M. Dent & Sons, 1919, p. 40; Fehlandt, *A Century of Drink Reform*, cit., p. 94.

<sup>62</sup> *New-York City Temperance Alliance*, «New York Times», 1 novembre 1851, p. 1.

<sup>63</sup> Rorabaugh, *Rising Democratic Spirits*, cit., p. 154.

<sup>64</sup> Krout, *The Maine Law*, cit., p. 262; Henry S. Clubb, *The Maine Liquor Law: Its Origin, History, and Results, Including a Life of Hon. Neal Dow*, New York, Fowler and Wells, 1856, pp. 81-82.

<sup>65</sup> Marsh, *Temperance Recollections*, cit., p. 280; L. Ames Brown, *Prohibition*, «North American Review», Vol. CCII, n. 720, novembre 1915, p. 708; Krout, *The Maine Law*, cit., p. 269; Terry Golway, *Machine Made. Tammany Hall and the Creation of Modern American Politics*, New York-London, Liveright, 2015, p. 65.

<sup>66</sup> Cit. in Krout, *The Maine Law*, cit., p. 265. See also Fehlandt, *A Century of Drink Reform*, cit., p. 127.

<sup>67</sup> Paul O. Weinbaum, *Temperance, Politics, and the New York City Riots in 1857*, «New York Historical Society Quarterly», Vol. LVIII, n. 3, 1975, p. 264.

<sup>68</sup> *The Prohibitory Law*, «New York Times», 25 agosto 1855, p. 3; Cherrington, *The Evolution of Prohibition*, cit., pp. 149, 151; Clarence True Wilson, Deets Pickett, *The Case for Prohibition. Its Past, Present Accomplishments, and Future in America*, New York-London, Funk & Wagnalls Company, 1923, p. 32. La legge proibizionista dello Stato di New York del 1855 può essere consultata in Clubb, *The Maine Liquor Law*, cit., pp. 378-388.

<sup>69</sup> *Anti-Prohibition. Great Meeting in the Park*, «New York Times», 3 luglio 1855, p. 1.

difendendo inizialmente il rispetto della legge proibizionista, non effettuò alcun controllo sulla situazione di alcolismo della cittadinanza immigrata irlandese e tedesca<sup>70</sup>, né tanto meno si preoccupò di organizzare controlli di massa su locali che vendevano bevande alcoliche la domenica: «It has been my constant effort to give New-York quiet, peaceful Sabbaths, consistent with the calmness and devotion which characterize a time dedicated to such sacred objects. The closing of the liquor-shops, and it may be said almost total abstinence has been obtained»<sup>71</sup>. Già durante la prima domenica successiva al giorno del suo insediamento presso la City Hall, ben 280 negozi con licenza di vendita degli alcolici rimasero aperti<sup>72</sup>. Un trend che tuttavia non fu seguito dai suoi colleghi nelle città di Brooklyn, Utica, Syracuse, Oswego, Rochester<sup>73</sup>. Al blocco antiproibizionista della politica democratica si aggiunse anche quello della stampa urbana, che attraverso la distribuzione da parte dei newsboys esprimeva il proprio dissenso a una legge così impopolare da non essere imposta nemmeno dalla stessa polizia, secondo le parole del Deputy Commissioner Daniel Carpenter: «The crying of the Sunday papers ... met (as it was supposed it would) with much opposition, from the fact that the ordinance against it [liquor selling on Sunday] had never been enforced»<sup>74</sup>.

## 1.2 I saloon, Tammany Hall e la cittadinanza

Tra 1840 e 1850 a New York City lo spirito protestante delle società temperanti si intrecciò saldamente con la realtà repubblicana e anglosassone contraria all'immigrazione di massa irlandese, che in quei decenni aveva quasi raddoppiato la popolazione della città (da 371,223 a 629,810 abitanti)<sup>75</sup>. È in questo contesto urbano che venne fondato a New York il Native American Party, trovandosi in accordo con il partito whig-repubblicano e le associazioni temperanti riguardo al problema dell'immigrazione cattolica irlandese, che insieme all'alcolismo diffuso veniva considerato come il nuovo motivo di degrado della città di New York, sempre più criminale e povera<sup>76</sup>. Il commercio delle bevande alcoliche era infatti un business che coinvolgeva in particolare l'élite mercantile e la politica democratica locale di New York, che oltre a ciò era anche proprietaria della maggior parte delle taverne della città. A tal proposito, il problema dell'alcolismo nello Stato di New York fu un aspetto rilevante della lunga conflittualità politica tra il Partito repubblicano statale (che faceva riferimento all'Assemblea Legislativa di Albany) e il Partito democratico locale. A

---

<sup>70</sup> Golway, *Machine Made*, cit., p. 72.

<sup>71</sup> Fernando Wood, *Letter to the Citizens of New York*, 27 aprile 1855, in Donald Mac Leod, *Biography of Hon. Fernando Wood, Mayor of the City of New-York*, New York, O. F. Parsons, Publisher, 1856, p. 260.

<sup>72</sup> Marsh, *Temperance Recollections*, cit., p. 284; Gustavus Myers, *The History of Tammany Hall*, New York, Boni & Liveright, 1917 [ed. or. 1901], p. 178.

<sup>73</sup> Marsh, *Temperance Recollections*, cit., pp. 285-286; Clubb, *The Maine Liquor Law*, cit., p. 82.

<sup>74</sup> *Quarterly Reports of General and Deputy Superintendents of the Metropolitan Police, Ending July 31, 1858*, New York, Thomas Holman, 1858, p. 56.

<sup>75</sup> Hough, *New York State Census*, cit., p. 208.

<sup>76</sup> Kobler, *Ardent Spirits*, cit., p. 83.

quest'ultimo si aggiungeva il ruolo fondamentale di Tammany Hall, una società fondata nel 1783 all'interno di una taverna<sup>77</sup> da un tappezziere che aveva il compito di «affording relief to the indigent and distressed members of the association [...] and others who may be found proper objects of their charity»<sup>78</sup>, ma che circa un secolo dopo si era trasformata nello strumento politico principale dei democratici di New York attraverso lo spoil-system e la compravendita di voti che spesso si verificava all'interno di taverne e saloon<sup>79</sup>. In tal modo, la politica municipale si basava completamente sul coinvolgimento delle numerose comunità etniche della città che a ogni elezione potevano condizionare l'andamento delle elezioni attraverso il monopolio di migliaia di voti ottenuti con gratuite consumazioni per i clienti compiacenti o talvolta in maniera brutale con la minaccia e l'intimidazione personale<sup>80</sup>.

A causa dell'elevato sviluppo demografico di New York, in seguito alla prima grande ondata migratoria della comunità irlandese, che cercava di sfuggire alla Grande Carestia della patata nel 1846 in Irlanda, cominciò a enfatizzarsi il volto di un centro urbano sempre più multietnico e variegato nella propria componente sociale. Lo sviluppo della macchina politica democratica di Tammany Hall e la strumentalizzazione della popolazione irlandese alimentò oltremodo tanto i sentimenti anti-britannici quanto quelli antifederali incarnati dal governatore dello Stato di New York<sup>81</sup>. Pertanto, è utile ricordare che durante i quindici anni intercorsi tra il 1849 e il 1863 si verificarono ben quattro rivolte popolari. L'Astor Place Riot nel maggio 1849 (25 morti, 120 feriti), la New York City Police Riot nel giugno 1857 (53 feriti), la Dead Rabbits Riot nel luglio 1857 (8 morti, 100 feriti) e la New York City Draft Riot nel luglio 1863 (120 morti, 2,000 feriti)<sup>82</sup> furono tutte caratterizzate dallo scontro tra una nuova realtà urbana povera, democratica, immigrata, cattolica e irlandese che si stava ribellando a una vecchia élite metropolitana borghese, nativista-repubblicana, anglosassone e protestante attraverso azioni di violenza indiscriminata rispettivamente contro l'informazione filo-britannica dei teatri, l'ingerenza della politica repubblicana di Albany su quella democratica di New York, il controllo di società civile (tra Metropolitan e Municipal Police) e malavita (tra le due bande dei Bowery Boys e dei Dead Rabbits) e infine l'ingiustizia della coscrizione obbligatoria che durante la Guerra civile esentava i ricchi attraverso il pagamento di una tassa e gli afroamericani perché non

---

<sup>77</sup> Myers, *The History of Tammany Hall*, cit., p. 5.

<sup>78</sup> Dorman B. Eaton, *The Degeneration of Tammany*, «North American Review», Vol. CLIV, n. 424, 1892, p. 297.

<sup>79</sup> Christine Sismondo, *America Walks into a Bar. A Spirited History of Taverns and Saloons, Speakeasies and Grog Shops*, New York-Oxford, Oxford University Press, 2011, p. 126.

<sup>80</sup> Nancy Foner, *How Exceptional Is New York? Migration and Multiculturalism in the Empire City*, «Ethnic and Racial Studies», Vol. XXX, no. 6, 2007, p. 1003; Myers, *The History of Tammany Hall*, cit., p. 158.

<sup>81</sup> Rorabaugh, *Rising Democratic Spirits*, cit., p. 140.

<sup>82</sup> Paul Boyer, *Urban Masses and Moral Order in America, 1820-1920*, Cambridge, MA, Harvard University Press, 1992, p. 69.

considerati ancora cittadini americani, ma non i poveri immigrati irlandesi<sup>83</sup>.

Anche la legge proibizionista del 1855 fu uno dei motivi che condussero alle rivolte urbane dell'estate 1857 e che contrappose sostanzialmente due corpi di polizia nemici<sup>84</sup>. Wood, insieme alla criminalità locale irlandese dei Dead Rabbits e la Municipal Police (nata nel 1845)<sup>85</sup>, aveva creato un sistema corruttivo perfetto indipendente dalle leggi di Albany. Di conseguenza, nel caso della legge proibizionista, questa non venne attuata a New York City poiché contrastante con gli interessi economici dei politici democratici, della criminalità irlandese e della folta popolazione immigrata irlandese e tedesca, rappresentante nel 1860 il 43% della cittadinanza<sup>86</sup>. Nel frattempo, i casi di ubriachezza e ubriachezza molesta tra la popolazione newyorkese continuavano a risultare piuttosto frequenti. Nel 1858 una relazione del Superintendent of Police F. A. Tallmadge riferiva che soltanto tra maggio e luglio c'erano stati 19,902 casi di violazione della Sunday Liquor Law con rispettivamente 3,903 casi di ubriachezza e 2,438 di ubriachezza molesta, con picchi d'alcolismo nel quarto (245 e 297) e nel sesto (859 e 200) distretto di polizia del Lower East Side<sup>87</sup>. Verso la metà del XIX secolo circa il 15% dei politici democratici era anche un saloonkeeper<sup>88</sup>, ma contemporaneamente i saloon venivano considerati dai repubblicani come i luoghi di potere di gruppi criminali che all'occorrenza potevano vendere voti in cambio di una politica indirizzata ai loro interessi<sup>89</sup>. Il commercio libero degli alcolici e la proliferazione dei saloon permettevano tale vortice corruttivo che attraverso una legge statale proibizionista avrebbe potuto danneggiarsi tramite la chiusura dei locali<sup>90</sup>. Allo stesso tempo proliferò anche lo sfruttamento della prostituzione, poiché secondo il «New York Times» nel 1858 la città poteva contare una prostituta ogni sei/sette uomini adulti. Statisticamente, in base alla popolazione totale della città, vi era una prostituta ogni 117 abitanti; una media notevolmente superiore alle realtà europee di Parigi (una ogni 250) e Dublino (una ogni 220)<sup>91</sup>.

---

<sup>83</sup> Rorabaugh, *Rising Democratic Spirits*, cit., pp. 142-145; Raymond B. Fosdick, *American Police System*, New York, The Century Co., 1921, p. 73; James Lardner, Thomas Reppetto, *NYPD. A City and Its Police*, New York, Henry Holt and Company, 2000, pp. 24-47.

<sup>84</sup> Weinbaum, *Temperance, Politics, and the New York City Riots in 1857*, cit., p. 248. Tra gli anni quaranta e gli anni cinquanta del Diciannovesimo secolo, oltre al cambiamento demografico, New York subì un periodo di sconvolgimenti socio-politici verificatisi durante la transizione della seconda rivoluzione industriale da città portuale e mercantile a metropoli industriale e capitalistica. Contemporaneamente si acuì la lontananza politica tra New York e Albany, assieme ai nuovi dispositivi di controllo sociale dei dipartimenti di polizia: da una parte la Metropolitan Police guidata dallo Street Commissioner Daniel Conover (delegato del governatore repubblicano John A. King), dall'altro la Municipal Police controllata dal sindaco democratico Wood.

<sup>85</sup> James F. Richardson, *The New York Police. Colonial Times to 1901*, New York, Oxford University Press, 1970, p. 51.

<sup>86</sup> *Reports of the Industrial Commission on Immigration, Including Testimony, with Review and Digest, and Special Reports, and on Education, Including Testimony, with Review and Digest*, Vol. XV, 1901, p. 460 (tab. 3); Boyer, *Urban Masses and Moral Order in America*, cit., p. 78.

<sup>87</sup> *Quarterly Reports of General and Deputy Superintendents*, cit., pp. 4, 10-47 (tabb. 4-27).

<sup>88</sup> Weinbaum, *Temperance, Politics, and the New York City Riots in 1857*, cit., p. 267.

<sup>89</sup> Myers, *The History of Tammany Hall*, cit., p. 154.

<sup>90</sup> Golway, *Machine Made*, cit., p. 65.

<sup>91</sup> Cfr. *Prostitution in New-York*, «New York Times», 10 novembre 1858, p. 2.

La zona dei Five Points (incrocio tra Little-Water, Cross, Anthony, Orange e Mulberry Street all'interno del Lower East Side di Manhattan) fu sicuramente il luogo urbano più famoso e allo stesso tempo più squallido e pericoloso di New York, in cui alcolismo, corruzione, criminalità e miseria si mescolarono insieme<sup>92</sup>: «“The Five Points!” What does the name import? It is the synonym for ignorance the most entire, for misery the most abject, for crime of the darkest dye, for degradation so deep that human nature cannot sink below it»<sup>93</sup>. Una testimonianza di questo ambiente ci venne data addirittura dallo scrittore britannico Charles Dickens all'interno dei suoi diari di viaggio negli Stati Uniti nel 1842, in cui sottolineava il fatto che «every house» dei Five Points fosse «a low tavern»<sup>94</sup>. Non è un caso che i Five Points nascano intorno alla *Old Brewery*, un birrificio edificato nel 1792 (e col tempo definito «the head quarter of vice and misery»<sup>95</sup>), che nel 1837 si trasformò in un «tenement-building»<sup>96</sup> per criminali<sup>97</sup> e che poi verso la metà degli anni cinquanta era stato l'oggetto principale delle cure e delle condanne da parte di movimenti temperanti femminili<sup>98</sup>, legati soprattutto alle opere religiose delle 218 chiese protestanti di New York. Un numero che soverchiava la quantità delle chiese cattoliche (24) frequentate tuttavia complessivamente da circa lo stesso numero di fedeli<sup>99</sup>.

Fino al 1846, infatti, la maggior parte della popolazione di New York proveniva da Inghilterra, Scozia e Galles. Tra il 1820 e il 1846 approdarono a New York 880,343 immigrati, di cui 553,768 erano britannici<sup>100</sup>, e la maggior parte di loro decise di stabilirsi in quella città aumentando esponenzialmente la popolazione straniera. Nei quindici anni successivi gli irlandesi diventarono circa un quarto della popolazione, seguiti a distanza dalla comunità tedesca, mentre la popolazione straniera cittadina passava da circa il 36% (134,656 su 371,223 nel 1845) al 47% (383,717 su 813,669 nel 1860)<sup>101</sup>. Ondata migratoria dopo ondata migratoria, tra 1830 e 1865 New York e Brooklyn erano passati in soli 35 anni rispettivamente da una popolazione di 166,000 e 11,000 residenti a una di 814,000 e 267,000<sup>102</sup>.

---

<sup>92</sup> Abel Stevens, *The Five Points*, in Abel Stevens (a cura di), *The National Magazine: Devoted to Literature, Art and Religion*, Vol. II, New York, Carlton & Phillips, 1853, p. 169.

<sup>93</sup> Idem.

<sup>94</sup> Charles Dickens, *American Notes for General Circulation*, Vol. II, London, Chapman and Hall, 1842, p. 212.

<sup>95</sup> Ladies of the Mission, *The Old Brewery, and the New Mission House at the Five Points*, New York, Stringer & Townsend, 1854, p. 45.

<sup>96</sup> Stevens, *The Five Points*, cit., p. 268.

<sup>97</sup> Herbert Asbury, *The Gangs of New York. An Informal History of the Underworld*, New York, Vintage Books, 2008 [ed. or. 1927], p. 12.

<sup>98</sup> Tyler Anbinder, *Five Points. The 19<sup>th</sup> Century Neighborhood That Invented Tap Dance, Stole Elections, and Became the World's Most Notorious Slum*, New York, Plume Books, 2002, p. 67.

<sup>99</sup> Rosenwaike, *Population History of New York City*, cit., p. 53 (tab. 12).

<sup>100</sup> Jesse Chickering, *Immigration in the United States*, Boston, Charles C. Little and James Brown, 1848, pp. 7 (tab. I), 39 (tab. VII).

<sup>101</sup> Rosenwaike, *Population History of New York City*, cit., p. 42 (tab. 9).

<sup>102</sup> Rosenwaike, *Population History of New York City*, cit., p. 33.

Dopo la guerra civile, da una parte il collegamento tra saloon, alcol e Tammany Hall tra il 1870 e il 1890 continuò a perpetuarsi e a espandersi grazie alla monopolizzazione del voto dei cittadini immigrati irlandesi e tedeschi da parte della politica democratica locale; dall'altra il desiderio temperante di sognare un giorno una nazione sobria ebbe sviluppi importanti con la fondazione a Chicago del National Prohibition Party nel settembre 1869 e con l'entrata sempre più importante delle donne all'interno della questione proibizionista attraverso la nascita a Cleveland della Women's Christian Temperance Union (WCTU) nel 1874. Quest'ultima organizzazione, in particolare, si espanse nello Stato di New York inizialmente in piccoli centri come Rochester, per poi giungere anche a Manhattan e Brooklyn nel 1875 grazie all'opera di Mary T. Burt, presidente della sezione WCTU di New York<sup>103</sup> e ai coniugi William Jennings e Ellen Demorest, che erano molto vicini sia alla WCTU che alla sezione newyorkese del Prohibition Party fondata nel 1886<sup>104</sup>. Nel frattempo, nel 1881 il temperante Chief Justice of the Supreme Court of New York Noah Davis ribadiva il fatto che se le leggi proibizioniste fossero state realmente applicate a New York non si avrebbe assistito all'esponenziale sviluppo di saloon e speakeasy, auspicando utopisticamente che un giorno una metropoli come New York avrebbe potuto diventare "dry" come paesi quali Vineland, NJ, Greeley, CO, o Bavaria, IL, dove l'ormai diffusa astinenza dagli alcolici aveva diminuito drasticamente la povertà, il crimine e l'utilizzo delle forze dell'ordine<sup>105</sup>.

Il problema etico del fronte temperante della WCTU, del Prohibition Party e dei repubblicani aveva cominciato a evolversi in un attacco politico ai democratici e in particolare a Tammany Hall, che ormai da decenni risultava essere l'anello di congiunzione tra la politica democratica locale e la folta popolazione straniera<sup>106</sup>. Stavolta i proibizionisti non si limitavano a condannare più soltanto l'individuo alcolizzato, bensì l'intero sistema corrotto che lo rendeva tale, a cominciare dai luoghi in cui tutto ciò si perpetuava, ovvero i saloon, che ormai si erano sostituiti alle vecchie taverne e che costituivano i rifugi più accoglienti per gli stranieri<sup>107</sup>. Uno dei membri del partito proibizionista, infatti, ricorda che verso la fine degli anni ottanta del XIX secolo all'interno dello Stato di New York erano presenti 35,000 saloon, ognuno dei quali, attraverso l'attività propagandistica dei proprietari di saloon al servizio del partito democratico, poteva manipolare circa dieci elettori, arrivando a

---

<sup>103</sup> Frances E. Willard, *Woman and Temperance: Or the Work and Workers of the Woman's Christian Temperance Union*, Hartford, CT, Park Publishing Co., 1883, pp. 171-172, 294.

<sup>104</sup> New York Public Library (NYPL), George B. Hillard Papers, Manuscript and Archives Division, b. 1, f. 1886, *Constitution of the Prohibition Party of the City and County of New York with Rules for the Government of the County Committee*, p. 1; Roger C. Storms, *Partisan Prophets: A History of the Prohibition Party, 1854-1972*, Denver, National Prohibition Foundation, Inc., 1972, p. 12.

<sup>105</sup> Noah Davis, *Intemperance and Crime*, New York, National Temperance Society and Prohibition House, 1881, pp. 14-15, 22-23

<sup>106</sup> Edward Crapsey, *The Nether Side of New York; Or, the Vice, Crime and Poverty of the Great Metropolis*, New York, Sheldon & Company, 1872, p. 160

<sup>107</sup> Golway, *Machine Made*, cit., p. 154.



controllare un numero totale di un quarto dei voti dell'intero Stato<sup>108</sup>. Riguardo al consiglio comunale di New York City, addirittura la metà del Board of Aldermen (12 su 24) nel 1884 era composto da commercianti di liquori<sup>109</sup>. A ciò si aggiungeva il fatto che gran parte delle convention o primarie del partito democratico (ma anche del partito repubblicano, seppur in minima parte) si svolgeva presso hotel, saloon o dance halls e i più importanti dirigenti di Tammany Hall si erano formati politicamente all'interno di quegli ambienti sociali<sup>110</sup>.

Nel 1887 uno studio della Church Temperance Society of the Protestant Episcopal Church (fondata nel 1881)<sup>111</sup> dimostrava che su 1,002 eventi politici 719 erano stati organizzati all'interno di saloons o in locali adiacenti a saloons, di cui quasi il 70% di questi erano stati finanziati dalle società democrats-friendly di Tammany Hall, Irving Hall e County Democracy<sup>112</sup>. Allo stesso tempo un articolo del quotidiano proibizionista «The Voice» presentava nel 1889 i candidati di Tammany Hall, County Democracy e United Democrat per la State Assembly e il Board of Aldermen come un gruppo di inaffidabili «brewer[s]», «friends of liquor traffic», «liquor-dealer[s]» e «saloon-keepers»<sup>113</sup>. Uno dei più importanti esponenti di Tammany Hall, ad esempio, Charles F. Murphy, fin dal 1879 era proprietario di ben quattro saloon, il primo dei quali si trovava tra 19<sup>th</sup> Street e 2<sup>nd</sup> Avenue, all'interno di cui si collocava la sede del Sylvan Social Club, un circolo ricreativo per ragazzi dai 15 ai 20 anni, mentre le donne non potevano essere ammesse. Il secondo locale fu aperto quattro anni più tardi nel 1883 tra 23<sup>rd</sup> Street e 2<sup>nd</sup> Avenue; nel 1886 Murphy inaugurava il terzo saloon tra 19<sup>th</sup> Street e 1<sup>st</sup> Avenue; infine, nel 1890 veniva aperto il suo quarto saloon sempre all'interno del Lower East Side tra 20<sup>th</sup> Street e 2<sup>nd</sup> Avenue, che diverrà famoso con il nome di Anawanda Club o come quartier generale di Tammany Hall<sup>114</sup>.

Al contrario, il President della New York University Howard Crosby ribadiva la convinzione di fedele presbiteriano in merito al fatto che la «first cause of crime» fosse «the unrestricted sale of distilled liquors»<sup>115</sup>, poiché la maggior parte degli omicidi si verificava nei pressi di saloon ed erano commessi da alcolizzati. I repubblicani più ostinati a combattere la diffusione dei saloon organizzarono addirittura un incontro presso il Metropolitan Opera House, che tuttavia si concluse in

---

<sup>108</sup> Edward J. Wheeler, *Prohibition: The Principle, the Policy and the Party*, New York, John Anderson Co., 1889, p. 77.

<sup>109</sup> Wheeler, *Prohibition*, cit., p. 78.

<sup>110</sup> Mike Wallace, *Greater Gotham. A History of New York City from 1898 to 1919*, New York, Oxford University Press, 2017, p. 632.

<sup>111</sup> Cherrington, *The Evolution of Prohibition*, cit., p. 209; Fehlandt, *A Century of Drink Reform*, cit., p. 229.

<sup>112</sup> Robert Graham, *New York City and Its Masters*, New York, Church Temperance Society's Offices, 1887, p. 38.

<sup>113</sup> NYPL, George B. Hillard Papers, Manuscripts and Archives Division, b. 1, f. 1889, *Will You Vote for Such Men?*, «The Voice», «undated clipping».

<sup>114</sup> Richard F. Welch, *King of the Bowery. Big Tim Sullivan, Tammany Hall, and New York City from the Gilded Age to the Progressive Era*, Albany, State University of New York Press, 2008, p. 71; Myers, *The History of Tammany Hall*, cit., p. 300.

<sup>115</sup> Howard Crosby, *Crime and Punishment in New York*, «North American Review», Vol. CXXXIII, n. 297, 1881, p. 168.

un chiaro insuccesso. Su un pubblico atteso di 1,200 persone, infatti, si presentarono soltanto 13 spettatori<sup>116</sup>. Alla fine degli anni ottanta del Diciannovesimo secolo, con una popolazione di 1,206,299 persone, di cui 198,595 e 163,482 rispettivamente erano irlandesi e tedeschi, New York City conteneva più di 10,000 luoghi dove si poteva consumare alcol, tra saloon, hotel, negozi autorizzati e locali clandestini<sup>117</sup>, localizzati soprattutto nella zona del decimo (591) e del diciassettesimo (647) distretto di polizia nel Lower East Side di Manhattan<sup>118</sup>. Una cifra esorbitante se confrontata con il numero delle chiese protestanti (355), di quelle cattoliche (61), delle sinagoghe (31) e, infine, delle scuole pubbliche (121)<sup>119</sup>. Soltanto presso il primo e il secondo distretto erano presenti 1,583 saloon su una popolazione di 91,956 persone (con una media di un saloon ogni 58 persone), mentre vi erano soltanto 17 chiese e 12 scuole pubbliche<sup>120</sup>. Se consideriamo anche il comune di Brooklyn, che fino al 1898 mantenne una propria municipalità distaccata da quella di New York City, si arriva a una cifra impressionante inerente ai crimini legati all'alcolismo: nel 1887 su una popolazione complessiva di 2,150,000 persone tra Manhattan e Brooklyn vi erano stati 32,242 arresti per ubriachezza e altri 47,819 casi di ubriachezza molesta<sup>121</sup>. Qualche anno dopo, nel 1892 il *Grand Sachem* di Tammany Hall Richard Croker difendeva sé stesso e la sua organizzazione dalle accuse di corruzione da parte dei repubblicani, pubblicando un articolo sulla «North American Review»:

The city of New York to-day contains a political organization which, in respect of age, skillful management, unity of purpose, devotion to correct principles, public usefulness, and, finally, success, has no superior, and, in my opinion, no equal, in political affairs the world over. I mean the *Tammany Democracy*<sup>122</sup>.

Negli stessi anni Theodore Roosevelt, futuro Police Commissioner del New York Police Department, considerava nei suoi diari l'assemblyman ad Albany "Big John" McManus, rappresentante di Tammany Hall nel Bronx, come una persona «unutterably coarse and low»<sup>123</sup>, oltre che un ex pugile dei pesi massimi che gestiva un saloon.

---

<sup>116</sup> *The Anti-Rum Politicians*, «New York Times», 2 dicembre 1886, p. 1; Andersen, *The Politics of Prohibition*, cit., p. 125.

<sup>117</sup> Graham, *New York City and Its Masters*, cit., pp. 6-7, 9. Da un punto di vista economico, i luoghi autorizzati per la vendita degli alcolici davano anche una notevole agevolazione finanziaria al comune di New York, poiché attraverso il pagamento delle licenze, ad esempio nel 1886, portavano nelle casse della City Hall \$682,345. Cfr. Graham, *New York City and Its Masters*, cit., p. 9.

<sup>118</sup> Graham, *New York City and Its Masters*, cit., p. 10.

<sup>119</sup> Graham, *New York City and Its Masters*, cit., p. 12.

<sup>120</sup> Graham, *New York City and Its Masters*, cit., pp. 14-15.

<sup>121</sup> Wheeler, *Prohibition*, cit., p. 218.

<sup>122</sup> Richard Croker, *Tammany Hall and the Democracy*, «North American Review», Vol. CLIV, n. 423, 1892, p. 227.

<sup>123</sup> Cit. in Daniel Okrent, *Last Call. The Rise and Fall of Prohibition*, New York, Scribner, 2010, pp. 46-47.

### 1.3 L'immigrazione italiana e i padroni

Mentre periodici newyorkesi di matrice protestante come «Puck» si preparavano tramite cartoons a accusare Tammany Hall di essere uno strumento nelle mani della Chiesa cattolica romana di papa Leone XIII per “cattolicizzare” New York City attraverso l’espansione della comunità irlandese<sup>124</sup>, la città si preparava ad affrontare una nuova epoca di immigrazione di massa. Dopo l’assimilazione della comunità irlandese e tedesca all’interno dell’amministrazione pubblica municipale, i nuovi stranieri cominciarono a configurarsi con le sempre più popolose etnie ebraica e italiana, che tra il 1880 e il 1920 si allargarono esponenzialmente a New York a causa di una duplice «backward, unassimilatable, undesirable»<sup>125</sup> emigrazione di massa dall’Europa meridionale e orientale. Una soluzione estrema per milioni di italiani ed ebrei che erano stati costretti a fuggire rispettivamente da miseria e disoccupazione nell’Italia meridionale e dalla violenza dei pogrom antisemiti nell’Impero russo avviatisi dopo la morte dello zar Alessandro II a partire dal 1881<sup>126</sup>. Soltanto tra il 1886 e il 1898, ad esempio, sbarcarono nel porto di New York 380.278 immigrati ebrei, di cui un quarto era composto da individui al di sotto dei quattordici anni<sup>127</sup>.

Per quanto riguarda in particolare l’immigrazione italiana, durante gli ultimi vent’anni del XIX secolo giunsero negli Stati Uniti 959,202 persone<sup>128</sup> e nel 1900, due anni dopo che la municipalità di New York (comprendente i quartieri di Manhattan e del Bronx) incorporasse le contee adiacenti di Kings (Brooklyn), Queens e Richmond (Staten Island), gli italiani e gli italo-americani residenti a New York erano 218,412 su una popolazione totale di 3,437,202 abitanti, ma che tuttavia rappresentavano il 30% degli italiani residenti negli Stati Uniti<sup>129</sup> e la terza comunità etnica più estesa all’interno dello Stato di New York<sup>130</sup>. Una cifra ancora bassa rispetto alle comunità tedesca e irlandese che contavano a New York rispettivamente 761,693 e 692,548 residenti americani e stranieri<sup>131</sup>. Una testimonianza precedente all’arrivo in massa degli italiani a New York ci viene data

---

<sup>124</sup> Cfr. Samuel J. Thomas, *Mugwump Cartoonists, the Papacy, and Tammany Hall in America's Gilded Age*, «Religion and American Culture: A Journal of Interpretation», Vol. XIV, n. 2, 2004, pp. 213-250.

<sup>125</sup> Kenneth L. Roberts, *Why Europe Leaves Home*, Brooklyn, NY, The Bobbs-Merrill Company Publishers, 1922, p. 113.

<sup>126</sup> Thomas Kessner, *The Golden Door: Italian and Jewish Migrant Mobility in New York City, 1880-1915*, New York, Oxford University Press, 1977, pp. 3-23.

<sup>127</sup> Samuel Joseph, *Jewish Immigration to the United States from 1881 to 1910*, New York, Longmans, Green & Co., 1914, pp. 159 (tab. II), 177 (tab. XXXV).

<sup>128</sup> Samuel L. Baily, *Immigrants in the Lands of the Promises: Italians in Buenos Aires and New York City, 1870 to 1914*, Ithaca, NY, Cornell University Press, 1999, p. 54 (tab. 7); Alfredo Bosi, *Cinquant'anni di vita italiana in America*, New York, Bagnasco Press, 1921, p. 43. Nel 1890 la maggior parte degli italiani si era insediata presso il Lower East Side, in particolare all’interno della Fourteenth Ward, che venne poi rinominata come la «New Italy» o anche Little Italy. Cfr. *Reports of the Industrial Commission on Immigration*, cit., pp. 470 (tab. 16), 473.

<sup>129</sup> Baily, *Immigrants in the Lands of the Promises*, cit., p. 58 (tab. 8); Edward Alsworth Ross, *Italians in America*, «The Century Magazine», Vol. LXXXVIII, n. 1, luglio 1914, p. 439.

<sup>130</sup> US Senate, *Reports of the Immigration Commission, Statistical Review of Immigration 1820-1910. Distribution of Immigrants 1850-1900*, 61<sup>st</sup> Congress, 3<sup>rd</sup> Session, Doc. 750, Vol. III, 1911, p. 436 (tab. 27).

<sup>131</sup> US Senate, *Reports of the Immigration Commission, Statistical Review of Immigration 1820-1910*, cit., p. 539 (tab. 16).

da Charles Loring Brace che già nel 1872 descriveva gli italiani del Sud Italia come un gruppo etnico insediatosi presso il quartiere dei Five Points. Persone che per sopravvivere si inventavano lavori occasionali come suonare l'«hand-organ» o vendere statuette, molto spesso accompagnati da scimmie e considerati come the «dirtiest population»<sup>132</sup> che avesse mai incontrato.

In seguito allo sviluppo dell'arrivo in massa degli italiani verso la città di New York, si ampliarono anche gli studi sul carattere degli immigrati italiani, collegato soprattutto riguardo all'indole di commettere il crimine e alla difficoltà d'integrazione e inserimento all'interno della società civile, anche a causa di un profondo analfabetismo, che allargava il gap culturale tra loro e gli americani. In tal modo, per gli italiani risultava «harder to Americanize»<sup>133</sup>, poiché era gente sommersa dalla superstizione, dai vizi della povertà, dell'ignoranza e che per tale ragione era ridotta a un «primitive stage of civilization»<sup>134</sup>. Le statistiche criminali degli italiani a New York City, infatti, sottolineavano tra il 1901 e il 1908 una notevole consuetudine ai reati violenti, in particolare riguardo ai sequestri (104 su 393), alle aggressioni (2,102 su 7,869) e agli stupri (233 su 993)<sup>135</sup>. Un temperamento piuttosto burrascoso, quello dell'immigrato italiano, che in un articolo del 1894 veniva definito «lazy, filthy, cruel, ferocious, bloodthirsty», oltreché «proud, and high-spirited, and, when ill-treated, are defiant and revengeful»<sup>136</sup>.

Secondo una piccola statistica effettuata nel 1894 dal Commissioner of Labor Carrol D. Wright presso gli slum di New York, su 12,012 italiani residenti 1,207 (10%) sapevano leggere e scrivere in inglese, 2,776 (23%) riuscivano a leggere e scrivere in italiano, mentre i restanti 8,029 (67%) erano completamente analfabeti<sup>137</sup>. La difficoltà di inserimento sociale degli italiani del Mulberry Bend o di East Harlem<sup>138</sup> (tra 102<sup>nd</sup> e 116<sup>th</sup> Street all'altezza di 2<sup>nd</sup> Avenue)<sup>139</sup> si riscontrava anche da parte delle forze dell'ordine ogni qual volta si verificava all'interno della comunità un episodio violento, poiché la vittima o i suoi familiari preferivano vendicarsi personalmente piuttosto che denunciare il torto subito alla polizia<sup>140</sup>. La morfologia del tipico abitante italiano dei condomini di Little Italy di New York venne osservata dal giornalista Jacob Riis. Secondo lui, la «mediterranean exuberance»

---

<sup>132</sup> Charles Loring Brace, *The Dangerous Classes of New York, and Twenty Years Among Them*, New York, Wynkoop & Hallenbeck Publishers, 1872, p. 194.

<sup>133</sup> Frank Moss, *The American Metropolis from Knickerbocker Days to the Present Times. New York City Life in All Its Various Phases*, intr. di Charles H. Parkhurst, Vol. I, New York, Peter Fenelon Collier, Publisher, 1907, p. 129.

<sup>134</sup> Ross, *Italians in America*, cit., p. 440.

<sup>135</sup> US Senate, *Reports of the Immigration Commission, Immigration and Crime*, cit., pp. 19-21, 94 (tab. 57), 288-289 (tab. 1).

<sup>136</sup> Ira Howert, *Are the Italians a Dangerous Class?*, «The Charities Review», Vol. IV, n. 1, 1894, pp. 17, 25.

<sup>137</sup> Carroll D. Wright, *The Slums of Baltimore, Chicago, New York and Philadelphia, Seventh Special Report*, 1894, p. 72.

<sup>138</sup> US Senate, *Reports of the Immigration Commission, Immigrants in Cities*, 61<sup>st</sup> Congress, 2<sup>nd</sup> Session, Doc. 338, Vol. XXVI, 1911, p. 158.

<sup>139</sup> Francesco Cordasco, Rocco G. Galatioto, *Ethnic Displacement in the Interstitial Community: The East Harlem (New York City) Experience*, «The Journal of Negro Education», Vol. XL, n. 1, Winter 1971, p. 58. See also Baily, *Immigrants in the Lands of the Promises*, cit., pp. 124-125.

<sup>140</sup> Moss, *The American Metropolis*, Vol. III, cit., pp. 40-41.

italiana trovava un compromesso nella loro remissività di vivere «in a pig-sty»<sup>141</sup> in Mulberry, Mott o Elizabeth Street. Malsane residenze costruite contro ogni regolamento di sicurezza, oltre che basi di criminalità, insalubrità<sup>142</sup>, disoccupazione e sovraffollamento abitativo, di cui Riis fa esperienza commentando così il suo ingresso in un appartamento sulla 5<sup>th</sup> Avenue abitato da una famiglia di immigrati italiani:

Across the foul and slippery yard, down three steps made of chaired timbers from some worse wreck, was this "flat," where five children slept with their elders. How many of those there were I never knew. There were three big: family beds, and they nearly filled the room, leaving only patches of the mud floor visible. The walls were absolutely black with age and smoke. The plaster had fallen off in patches and there was green mould on the ceiling<sup>143</sup>.

La violenza criminale degli immigrati italiani (ma non solo italiani) si esprimeva nella loro facilità a coinvolgersi nelle risse presso bar e saloon, in cui talvolta potevano anche essere compiuti accoltellamenti, sparatorie e di conseguenza omicidi a causa della loro abitudine nel giocare d'azzardo<sup>144</sup>. Nel 1893 la città registrava ben 28,690 arresti per ubriachezza e ubriachezza molesta, con una media impressionante di un arrestato ogni 53 abitanti<sup>145</sup>. Le statistiche aumentavano se si prendeva come caso d'analisi il sesto e il decimo distretto di polizia di New York, dove si trovavano i principali slum della città e dove risiedeva la maggior parte della comunità italiana. Qui, infatti, su una popolazione di 52,130 persone (di cui 13,126 italiani) si arrivava a un arresto per ubriachezza o ubriachezza molesta ogni 16 persone<sup>146</sup>. La maggior parte degli italiani era manodopera e, svolgendo in particolare compiti fisicamente usuranti quali l'operaio non specializzato o il minatore<sup>147</sup>, trovava nel saloon e nell'alcol un momento di ristoro all'interno della fatica quotidiana. Avendo lasciato la loro famiglia in Italia e vivendo presso le «wretched boarding-houses», il proletariato italiano considerava il saloon come l'unico mezzo per «escape the dreariness of the life»<sup>148</sup>. La maggior parte degli italiani degli slum in età lavorativa si dedicava a svolgere occupazioni commerciali quali l'operaio (1,504 persone), il sarto (358), lo scaricatore di porto (224), il lustrascarpe (186), il calzolaio

---

<sup>141</sup> Jacob A. Riis, *How the Other Half Lives. Studies Among the Tenements of New York*, New York, Charles Scribner's Sons, 1890, pp. 48-49.

<sup>142</sup> Riguardo alle disperate condizioni sanitarie, ad esempio, nel 1898 i casi di bronco-polmonite tra gli italiani raggiunsero la cifra di 710 malati ogni 100,000 persone, circa 2,5 volte la media dei cittadini americani. Cfr. Antonio Stella, *Effetti della congestione urbana sulle donne e sui fanciulli italiani*, «Bollettino dell'Emigrazione», n. 17, 1908, p. 35.

<sup>143</sup> Jacob A. Riis, *The Children of the Poor*, New York, Charles Scribner's Sons, 1908, pp. 11-12.

<sup>144</sup> Moss, *The American Metropolis*, Vol. III, cit., p. 30; Riis, *How the Other Half Lives*, cit., pp. 52-53.

<sup>145</sup> Wright, *The Slums of Baltimore, Chicago, New York and Philadelphia*, cit., p. 16.

<sup>146</sup> Wright, *The Slums of Baltimore, Chicago, New York and Philadelphia*, cit., pp. 16, 38.

<sup>147</sup> Wright, *The Slums of Baltimore, Chicago, New York and Philadelphia*, cit., p. 54; Ross, *Italians in America*, cit., p. 439.

<sup>148</sup> Robert Alston Stevenson, *Saloons*, «Scribner's Magazine», Vol. XXIX, n. 5, maggio 1901, p. 573.

(147), il barbiere (129), il fattorino (107) e l'ortofrutticolo (106)<sup>149</sup>. Una statistica che venne confermata circa quindici anni dopo da una dissertation della Columbia University sulla eterogenea popolazione di Manhattan, in cui inoltre si danno ulteriori considerazioni sul «sunny and peaceful temper» e allo stesso tempo mostrando «violence in quarrels»<sup>150</sup>, ma soprattutto non usi a consumare eccessivamente bevande alcoliche<sup>151</sup>.

Eppure, per il partito proibizionista l'aumento dei reati fu considerato come un effetto ostile di una parte degradata della cittadinanza urbana, che affondava la propria decadenza nell'alcolismo e nella frequentazione di saloon<sup>152</sup>. In tal modo la violenza di una difficile integrazione si riscontrò nella constatazione di numerosi casi di aggressione o addirittura di omicidio tra italiani<sup>153</sup> o tra italiani e irlandesi<sup>154</sup>, che a partire dal 1880 si preparavano a affrontare una difficile convivenza<sup>155</sup>. A tal proposito, un articolo del «New York Times» riportava nel 1884 un significativo episodio di scontro tra lustrascarpe irlandesi e italiani (armati di pistole) nei pressi di Mulberry Street, che in poco tempo era degenerato in una rivolta popolare tra le due comunità di fronte a un saloon di un certo Domenico<sup>156</sup>. La stessa situazione di contrasto lavorativo si verificò anche tra gli scaricatori di porto irlandesi e italiani, che percependo uno stipendio minore dai loro boss, cominciarono a sostituirsi alla vecchia supremazia irlandese fin dal 1887<sup>157</sup>. All'inizio del XX secolo, infatti, lo stipendio annuale medio di un immigrato italiano (\$526) era piuttosto inferiore a quello di un immigrato irlandese (\$671) ma pur sempre maggiore, anche se di poco, a quello di un ebreo russo (\$509) o afroamericano (\$385)<sup>158</sup>.

La constatazione del fatto che gli irlandesi non portassero con sé armi, a differenza degli italiani («the Italians and the stiletto are inseparable»<sup>159</sup>), è un esempio di come quest'ultima comunità non si sentisse affatto integrata all'interno della società newyorkese, rispetto a quella irlandese che aveva il grande vantaggio di parlare la stessa lingua degli americani. A tal proposito, ancora nel 1910, dal punto di vista linguistico, la comunità italiana di New York era quella meno integrata, poiché soltanto il 22,9% delle famiglie riuscivano a parlare inglese; una media ben inferiore rispetto a quella di tutti

---

<sup>149</sup> Wright, *The Slums of Baltimore, Chicago, New York and Philadelphia*, cit., pp. 138-143 (tab. IX).

<sup>150</sup> Howard Brown Woolston, *A Study of the Population of Manhattanville*, New York, Columbia University, 1909, p. 93.

<sup>151</sup> Woolston, *A Study of the Population of Manhattanville*, cit., p. 94.

<sup>152</sup> Frank Charles Laubach, *The Social Value of the New York Saloon*, New York, Columbia University, 1911, p. 15.

<sup>153</sup> *A Street Fight*, «New York Times», 29 marzo 1880, p. 5.

<sup>154</sup> *Italians at War*, «New York Times», 2 gennaio 1887, p. 2; *Wrong Man Got Bullet*, «New York Times», 25 agosto 1904, p. 12; Adolfo Rossi, *Lettera al Regio Commissariato dell'Emigrazione*, New York, 15 aprile 1904, «Bollettino dell'Emigrazione», n. 16, 1904, p. 50.

<sup>155</sup> Cfr. Paul Moses, *An Unlikely Union. The Love-Hate Story of New York's Irish and Italians*, New York, New York University Press, 2015, pp. 155-178.

<sup>156</sup> *Irish Against Italian*, «New York Times», 24 marzo 1884, p. 5.

<sup>157</sup> Robert F. Foerster, *The Italian Emigration in Our Times*, Cambridge, MA, Harvard University Press, 1919, p. 356.

<sup>158</sup> US Senate, *Reports of the Immigration Commission, Immigrants in Cities*, cit., p. 224 (tab. 62).

<sup>159</sup> Howert, *Are the Italians a Dangerous Class?*, cit., p. 25.

gli immigrati non anglofoni della città, che raggiungeva il 42,6%<sup>160</sup>. Se gli irlandesi ormai da decenni si erano insediati professionalmente all'interno degli organi della amministrazione pubblica municipale, gli italiani continuavano a vivere in una loro realtà fondata sull'illegalità e l'alienazione. Un esempio di questa maggiore integrazione della comunità irlandese rispetto a quella italiana si evinse in un altro episodio violento avvenuto all'interno di un saloon di proprietà di un italiano, Michael Farrelli, che per sfuggire all'arresto per violazione della Sunday Excise Law da parte di un poliziotto irlandese, Patrick O'Keefe, si trovò costretto a uccidere l'agente<sup>161</sup>.

Come già sostenuto precedentemente, non riuscendo a integrarsi facilmente all'interno del sistema sociale americano, la massa degli immigrati italiani trovò un impiego come manodopera non specializzata<sup>162</sup>, a differenza degli irlandesi che, anche grazie alla conoscenza della lingua inglese, avevano già da tempo monopolizzato le strutture amministrative comunali anche grazie a Tammany Hall: «Of the thirty-five leaders of Tammany, the men who compose the Executive Committee and decree its policy, an average of thirty are Irish Catholics»<sup>163</sup>. Al centro di questa alleanza politica si ponevano i cosiddetti “bosses”, *padroni* o “bankers”<sup>164</sup> (molto spesso proprietari di saloon<sup>165</sup>, banche<sup>166</sup> o giornali)<sup>167</sup>, che in cambio di pubblicità elettorale in favore dei democratici, pretendevano impunità giudiziaria da eventuali leggi proibizioniste o anche un personale coinvolgimento all'interno del partito democratico stesso. Una descrizione fisica del *padrone* come responsabile di questa slave trade ci viene data già nel 1872 in un articolo del «New York Times»: un personaggio «short, thickset, bow-legged and very dark [...] who gesticulated immensely while he spoke, accenting almost every word with shrugs of his shoulders»<sup>168</sup>. Anche per tale motivo il problema etico della temperanza si evolse in una questione politica contro la corruzione di Tammany Hall e il sistema criminale della

---

<sup>160</sup> US Senate, *Reports of the Immigration Commission, Immigrants in Cities*, cit., p. 235 (tab. 73).

<sup>161</sup> *Policeman Fatally Shot*, «New York Times», 4 settembre 1899, p. 1.

<sup>162</sup> Tra il 1880 e il 1905 il 47,5% degli immigrati italiani era considerato «unskilled». Cfr. Kessner, *The Golden Door*, cit., p. 52 (tab. 3).

<sup>163</sup> Walter L. Hawley, *The Strength and Weakness of Tammany Hall*, «North American Review», Vol. CLXXIII, n. 539, 1901, p. 482.

<sup>164</sup> Anbinder, *Five Points*, cit., p. 371; Nathan Glazer, Daniel Patrick Moynihan, *Beyond the Melting Pot: The Negroes, Puerto Ricans, Jews, Italians, and Irish of New York City*, Cambridge, MA, The M.I.T. Press and Harvard University Press, 1964, pp. 190-191.

<sup>165</sup> Moss, *The American Metropolis*, Vol. II, cit., p. 396.

<sup>166</sup> Il *padrone* Antonio Cuneo, ad esempio, aveva cominciato a vivere a New York «selling fruit and roasted nuts» per strada a partire dal 1855. Nei decenni successivi riuscì ad aprire diverse banche tra Mulberry e Park Street, accumulando un capitale di \$400,000. Cfr. Anbinder, *Five Points*, cit., p. 372.

<sup>167</sup> Il fondatore del «Progresso Italo-Americano» nel 1880 era, infatti, l'uomo d'affari Carlo Barsotti, che aveva cominciato la propria carriera nel «labor contracting and banking». Cfr. Benedicte Deshamps, *Echi d'Italia. La stampa dell'emigrazione*, in Pietro Bevilacqua, Andreina De Clementi, Emilio Franzina (a cura di), *Storia dell'emigrazione italiana. Arrivi*, Roma, Donzelli, 2002, p. 323; Howard R. Marraro, *Carlo Barsotti*, «Dizionario Biografico degli Italiani», Vol. VI, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1964, p. 541.

<sup>168</sup> *The Italian Slave-Trade*, «New York Times», 7 luglio 1872, p. 3.

«bossatura»<sup>169</sup>, una vera e propria pratica estorsiva imposta dagli stessi *padroni* consistente in una tassa di servizio verso la manodopera immigrata non qualificata proveniente soprattutto dall'Italia meridionale<sup>170</sup>. Non avendo conoscenza del luogo di sbarco, gli immigrati italiani affidavano loro e i loro stessi risparmi al *padrone*, che approfittava della sua avviata posizione sociale ed economica per sfruttare la manodopera non qualificata italiana trattenendo parte dello stipendio giornaliero degli operai in gestione e contemporaneamente sistemando la residenza di questi ultimi in squallide «boarding» o «tenement houses»<sup>171</sup> di sua proprietà.

Molto spesso, i *padroni* richiamavano dall'Italia nuovi immigrati (talvolta anche minorenni)<sup>172</sup> che illusi da allettanti promesse lavorative nel mondo della musica e del teatro, si ritrovavano a sopravvivere di stenti all'interno di sale da ballo, piccoli teatri o saloon<sup>173</sup>. Proprio il clima di promiscuità di quest'ultimo luogo, insieme all'analisi della figura del *padrone*, venne descritto nel diario dell'operaio immigrato Domenico Nucera Abenavoli, un socialista italiano che dopo essere emigrato negli Stati Uniti assunse simpatie politiche più estremiste diventando anarchico:

Intorno al bancone, disposti in fila vi sono lavoratori, dieci, quindici, venti... chi li conta? che bevono, fanno a gara a chiamare birra, ad invitare amici, conoscenti e sconosciuti, tutti, per rispetto al banchiere [...].

Il boss, padrone [...] con le dita tempestate di anelli, con la sua catena d'oro sul panciotto, col suo colletto inamidato e la cravatta ornata di spilla, [...] con la sua aria da superuomo passeggia con un incettatore di mestiere, a cui ha venduto l'armamento depredato, dispensando sorrisi, in quell'ambiente mefitico, puzzolente di birra e di whiskey tra un nugolo di fumo di tabacco, che va gola e copre un abbruttimento nauseabondo e compassionevole<sup>174</sup>.

Come è già stato accennato precedentemente, la competizione per il lavoro non qualificato fu una importante causa di conflitto tra irlandesi e italiani, ad esempio, tra gli scaricatori di porto, che sotto l'effetto dell'alcol ingaggiavano risse tra loro invece di lavorare<sup>175</sup>. Molto spesso, infatti, gli

---

<sup>169</sup> John Koren, *The Padrone System and the Padrone Banks*, «Bulletin of the Department of Labor», Vol. II, n. 9, 1897, p. 117; Stefano Luconi, Matteo Pretelli, *L'immigrazione negli Stati Uniti*, Bologna, Il Mulino, 2008, p. 92; Domenico Nucera Abenavoli, *L'emigrazione sconosciuta. Uffici Protettivi, Negrieri, Camorre coloniali, Le schiave bianche, Mano Nera, Il prete ed i minatori*, New York, n. e., 1911, p. 14.

<sup>170</sup> *Reports of the Industrial Commission on Immigration*, cit., p. 430.

<sup>171</sup> Koren, *The Padrone System*, cit., pp. 119-120.

<sup>172</sup> Riis, *How the Other Half Lives*, cit., pp. 250-251; Anbinder, *Five Points*, cit., p. 370. Secondo uno studio dello storico John E. Zucchi, negli anni settanta del Diciannovesimo secolo un *padrone* poteva arrivare a controllare i profitti derivati dall'elemosina di 32 bambini. Cfr. John E. Zucchi, *The Little Slaves of the Harp: Italian Child Street Musicians in Nineteenth Century Paris, London, and New York*, Montreal-Kingston, McGill-Queen's University Press, 1992, p. 125.

<sup>173</sup> Riis, *The Children of the Poor*, cit., pp. 10, 148. Cfr. anche John S. MacDonald, Leatrice D. MacDonald, *Urbanization, Ethnic Groups, and Social Segmentation*, «Social Research», Vol. XXIX, n. 4, Winter 1962, p. 439.

<sup>174</sup> Nucera Abenavoli, *L'emigrazione sconosciuta*, cit., p. 25.

<sup>175</sup> *Italians Using Daggers*, «New York Times», 8 febbraio 1887, p. 2.



scaricatori di porto frequentavano il saloon al fine di incontrarsi con i loro boss o *padroni* che, a loro volta, erano proprietari di saloon<sup>176</sup>. Per evitare questo illecito collegamento tra lavoro e alcolismo e il conseguente sfruttamento dei padroni sugli operai, vennero create unioni quali la italiana Longshoremen's Union Protective Association (1896) che riuniva gli scaricatori di porto di Manhattan e Brooklyn, ma che talvolta finì per essere manipolata dagli stessi *padroni* attraverso la corruzione della polizia<sup>177</sup>. Spesso le autorità, pur essendo consapevoli della dilagante criminalità, tralasciarono di perseguire gli affari illeciti di boss e gestori di saloon con «a large diamond ring sparkled on his fat hand» e «a charm set with precious stones hung from a heavy gold watch chain»<sup>178</sup> in cambio di una tangente sui proventi di tali attività. I bosses e la fedeltà politica, infatti, rappresentavano la sicurezza di un lavoro e di un introito per il poliziotto immigrato, rispetto all'ubbidienza e all'onestà nei confronti di un temporaneo Police Commissioner<sup>179</sup>. L'evidenza della facilità del potere corruttivo sui poliziotti di New York venne descritta anche nei diari di Nucera Abenavoli, che si soffermò soprattutto sulla relazione di quest'ultimi con il problema della prostituzione:

In America non vi è la prostituzione patentata, [...] ma in nessuna parte del mondo essa è così diffusa, e così protetta, così sfruttata. [...] I residui del lenone devono passare nelle mani del poliziotto. Ed i poliziotti stabiliscono una tassa settimanale per ciascuna prostituta: tassa che comincia da cinque dollari ed aumenta a seconda dell'avvenenza e della bellezza della venditrice di amplessi<sup>180</sup>.

Secondo la giornalista Amy A. Bernardy, l'esempio negativo del patto corruttivo tra polizia e crimine (insieme al *gap* culturale degli immigrati italiani causato da uno sconosciuto stile di vita metropolitano) divenne la prima causa per lo sviluppo di una comunità etnica fondata sull'illegalità:

Che cosa sa l'immigrante delle vere condizioni della vita civile in questo paese? [...] i primi cittadini che incontra sono *policemen* e *salonisti* (tenitori di *bars* e spacci di liquori). Ciò che egli vede e che tutti si fanno un dovere d'imprimergli bene in mente è la violazione, la corruzione o l'applicazione della legge per proprio conto; della stessa legge non arriva mai a vedere l'ordine,

---

<sup>176</sup> Charles B. Barnes, *The Longshoremen*, New York, Survey Associates, Inc., 1915, pp. 6, 153.

<sup>177</sup> Barnes, *The Longshoremen*, cit., pp. 114-118.

<sup>178</sup> George J. Kneeland, *Commercialized Prostitution in New York City*, intr. di John D. Rockefeller, New York, The Century Co., 1917, p. 81.

<sup>179</sup> Fosdick, *American Police System*, cit., pp. 271-272.

<sup>180</sup> Nucera Abenavoli, *L'emigrazione sconosciuta*, cit., pp. 110-111

la maestà, la bellezza. Molte volte non sa che questa legge esista finché non si trova condannato per averle contravvenuto<sup>181</sup>.

I rapporti tra il fenomeno dei *padroni*, i saloon, i sindacati e politica democratica si manifestarono, ad esempio, nella prima decade del XX secolo attraverso i duplici collegamenti di quest'ultima con il capo della Five Points Gang e proprietario di saloon napoletano Paolo Antonio Vaccarelli<sup>182</sup>. Nella sua volontà di modificarsi il nome in Paul Kelly, Vaccarelli era interessato a entrare nel mondo dell'impresa e della politica, dimenticando le proprie radici di immigrato e inserendosi perfettamente all'interno dell'alta società americana<sup>183</sup>. La trasformazione di un Vaccarelli "bandito italiano" in un Kelly "uomo d'affari irlandese" si concretizzò nel 1901 con l'apertura di un suo saloon chiamato New Brighton Dance Hall (o Little Naples Cafè) in 57 Great Jones Street e di un club associativo, la Paul Kelly Association in 24 Stanton Street, che aveva la molteplice funzione di centro sportivo per pugili, luogo di scontro politico con i dirigenti di Tammany Hall e quartier generale della propria banda<sup>184</sup>. Kelly, infatti, procurò voti per l'ascesa politica al Congresso di Washington (1903-1906) e al Senato dello Stato di New York (1894-1902, 1909-1912) di Timothy "Big Tim" Sullivan<sup>185</sup>, anche lui proprietario di bar nel Lower East Side e abituato a considerare le gang come «his obedient servants»<sup>186</sup>. La politica di Sullivan e di Tammany Hall in generale, infatti, era sempre stata proiettata al mantenimento del monopolio del voto dei poveri elettori newyorkesi di origine immigrata, al di là del comportamento etico o al contrario criminale di questi ultimi. Una pratica che era stata affermata dallo stesso Sullivan: «I never ask a hungry man about his past. I feed him, not because he is good, but because he needs food. Help your neighbor, [...] but keep your nose out of his affairs»<sup>187</sup>. A tal proposito, essendo anche presidente della Longshoremen's Association, Kelly si ritrovò a controllare anche i voti degli scaricatori di porto newyorkesi che trascorrevano gran parte del tempo libero nei saloon di sua proprietà tra Bowery e Chrystie Street<sup>188</sup>. Lo scambio di favori tra Tammany Hall e criminalità etnica si consumò

---

<sup>181</sup> Amy A. Bernardy, *Sulla distribuzione degli emigrati italiani negli Stati Uniti d'America*, «Bollettino dell'Emigrazione», n. 16, 1904, p. 13.

<sup>182</sup> David Critchley, *The Origin of Organized Crime in America. The New York City Mafia, 1891-1931*, New York-London, Routledge, 2009, p. 19; George Kibbe Turner, *Tammany's Control of New York by Professional Criminals*, «McClure's Magazine», Vol. XXXIII, n. 2, giugno 1909, pp. 124-125.

<sup>183</sup> Wallace, *Greater Gotham*, cit., p. 586; Moses, *An Unlikely Union*, cit., p. 5.

<sup>184</sup> Wallace, *Greater Gotham*, cit., p. 586; Moses, *An Unlikely Union*, cit., pp. 159-160, 163.

<sup>185</sup> Welch, *King of the Bowery*, cit., p. 49.

<sup>186</sup> Myers, *The History of Tammany Hall*, cit., p. 344.

<sup>187</sup> Cit. in Wallace, *Greater Gotham*, cit., p. 116.

<sup>188</sup> Cfr. Salvatore J. LaGumina, *March and Vaccarelli: Turn-of-the-Century Political Bosses*, in Jerome Krase, Judith N. DeSena (a cura di), *Italian Americans in a Multi-Cultural Society*, Stony Brook, NY, Forum Italicum, 1994, pp. 200-216; Salvatore J. LaGumina, *Paul Vaccarelli: The Lightning Change Artist of Organized Labor*, «Italian Americana», Vol. XIX, n. 1, Winter 1996, pp. 24-45.

specialmente all'inizio del XX secolo durante la faida tra la Five Points Gang di Kelly e della sua gang avversaria, la Eastman Gang di "Monk" Eastman (Edward Osterman)<sup>189</sup> per la gestione dello sfruttamento della prostituzione e delle scommesse clandestine all'interno dei saloon<sup>190</sup>. Nel 1903 la guerra di bande tra Eastman e Vaccarelli subì un breve arresto grazie alla mediazione a un altro gestore di saloon, sostenitore di Tammany Hall e amico di Sullivan, Tom Foley, che inizialmente minacciò i due gangster di rimuovere ogni protezione politica alle loro bande e successivamente li obbligò a concludere la loro cruenta guerriglia urbana in un loro incontro di boxe<sup>191</sup>.

#### 1.4 La Gilded Age, l'Anti-Saloon League e la Raines Law

Dal momento in cui si avviò la duplice immigrazione di massa dall'Europa orientale e meridionale principalmente composta da ebrei e italiani, il gap culturale tra le nuove e le vecchie generazioni di immigrati si manifestò in accesi scontri all'interno dei saloon, in cui si poteva riscontrare una variegata clientela formata da gangsters, politici, prostitute, lavoratori comuni, poliziotti corrotti, musicisti e giocatori d'azzardo. La concezione del saloon come luogo di perdizione di lavoratori e padri di famiglia da parte del mondo temperante femminile, imprenditoriale, repubblicano e protestante, condusse alla fondazione nel 1893 a Oberlin, OH, dell'Anti-Saloon League (ASL)<sup>192</sup>. Fondato da Howard Hyde Russell, l'Anti-Saloon League si poneva lo scopo filantropico di estinguere negli Stati Uniti tutti i vizi della società come il gioco d'azzardo, lo sfruttamento della prostituzione, il crimine e l'alcolismo, trovando nel saloon il centro di una società diabolica<sup>193</sup>. Da un lato gli imprenditori, infatti, pretendevano che la *working class* costituita da immigrati non specializzati non si presentasse ubriaca durante le ore lavorative<sup>194</sup>; dall'altro le madri e le mogli riconducevano la violenza dei mariti e la dipendenza alcolica dei figli dall'alcol alla loro eccessiva frequentazione dei saloon<sup>195</sup>. Sei anni dopo la sua fondazione, l'ASL arrivò a New York stabilendosi presso 110 East 125<sup>th</sup> Street a East Harlem da parte dello stesso Russell<sup>196</sup>. Tuttavia, a New York l'estremismo dell'Anti-Saloon League produsse soltanto un maggiore distacco tra la classe

---

<sup>189</sup> Critchley, *The Origin of Organized Crime in America*, cit., p. 19. Sulla figura di Eastman cfr. Neil Hanson, *Monk Eastman. The Gangster who Became a War Hero*, New York, Knopf, 2010.

<sup>190</sup> *Gangsters Again Engaged in a Murderous War*, «New York Times», 9 giugno 1912, p. 1.

<sup>191</sup> Lardner, Reppetto, *NYPD*, cit., p. 126; Asbury, *The Gangs of New York*, cit., p. 262; Wallace, *Greater Gotham*, cit., p. 587.

<sup>192</sup> Fehlandt, *A Century of Drink Reform*, cit., p. 278; Ernest H. Cherrington, *The Evolution of Prohibition*, cit., p. 253.

<sup>193</sup> Okrent, *Last Call*, cit., pp. 35-36; Boyer, *Urban Masses and Moral Order in America*, cit., p. 205.

<sup>194</sup> Harvey Graeme Furbay, *The Anti-Saloon League*, «North American Review», Vol. CLXXVII, n. 562, 1903, p. 434; Fehlandt, *A Century of Drink Reform*, cit., p. 278; Cherrington, *The Evolution of Prohibition*, cit., p. 253.

<sup>195</sup> Willard, *Woman and Temperance*, cit., pp. 236-239; Fehlandt, *A Century of Drink Reform*, cit., p. 238; Cherrington, *The Evolution of Prohibition*, cit., p. 170.

<sup>196</sup> Ernest H. Cherrington, *The Anti-Saloon League Year Book*, 1908, p. 13; Cherrington, *The Evolution of Prohibition*, cit., p. 267.

media e la grande massa della popolazione immigrata che continuava a frequentare i saloon e bere principalmente birra, ma non superalcolici<sup>197</sup>.

L'elevata percezione del crimine da parte dei proibizionisti sostenne la loro opinione in merito al fatto che le risse e gli accoltellamenti tra ubriachi all'interno dei saloon fossero la prima causa della decadenza morale di New York<sup>198</sup>. La condanna del saloon come luogo nemico «of labor, of capital, of morals, of the home, of good government, of pure politics»<sup>199</sup> si pose pertanto come priorità nel programma del partito proibizionista. Tale protesta danneggiò indirettamente la politica del partito democratico, che nello Stato di New York era solito svolgere le primarie e i congressi di partito (oltre che fare propaganda elettorale) all'interno dei saloon: «If each saloon of New York State can reach and control ten votes on an average, the united strength of the 35,000 saloon is one-fourth of the vote of the state»<sup>200</sup>. I democratici, infatti, continuarono strenuamente a difendere il saloon come il luogo dell'ospitalità indiscriminata e dell'accoglienza senza pregiudizi:

The saloon is the most democratic of institutions. It appeals at once to the common humanity of a man. There is nothing to repel. No questions are asked. Respectability is not a countersign. The doors swing open before any man who chooses to enter. Once within he finds the atmosphere one in which he can allow his social nature freely to expand<sup>201</sup>.

Contrariamente, da parte dei proibizionisti risultò evidente il fatto che il saloon, nonostante il trascorrere dei decenni, continuò a rappresentare il nucleo della corruzione etica e politica dell'americano medio:

Everybody knows that the saloon is the breeding place of vice and crime; that it harbours and encourages the white slave traffic; shelters crooks and gamblers; is the birth-place of rotten politics; causes disease and death; is the enemy of peace and order; causes the most degrading poverty; wrecks more homes than any other institution; fills jails, almshouses, and insane asylums; and sends men to the scaffold and the electric chair<sup>202</sup>.

Come conseguenza della Gilded Age e dei movimenti di matrice positivista, che si ponevano l'obiettivo di migliorare la società statunitense eliminando i vizi sociali, la prostituzione urbana e la

---

<sup>197</sup> George E. Waring, Jr., *The Drink Problem in New York City Politics*, Vol. LXIX, n. 3, ottobre 1901, pp. 506-507.

<sup>198</sup> Crosby, *Crime and Punishment in New York*, cit., p. 168.

<sup>199</sup> NYPL, George B. Hillard Papers, Manuscript and Archives Division, b. 2, f. 1899, *Prohibition Party of the State of New York, Kindly Read within and Learn Something about the Prohibition Party*, 1899, p. 1.

<sup>200</sup> Wheeler, *Prohibition*, cit., p. 77.

<sup>201</sup> Raymond Calkins, *Substitutes for the Saloon*, Boston-New York, Houghton, Mifflin and Company, 1901, p. 3.

<sup>202</sup> Charles Stelze, *Why Prohibition!*, New York, George H. Doran Company, 1918, p. 226.

corruzione politica attraverso l'invettiva contro i boss e i saloon, nel marzo 1896 venne promulgata dall'Assemblea Legislativa di Albany la Raines Law<sup>203</sup>. Essa proibiva la vendita degli alcolici in tutti i locali dello Stato durante la domenica, tranne che all'interno degli hotels, e avrebbe dovuto sostituire l'Excise Tax Law che continuava a non essere applicata dalla politica locale di Tammany Hall<sup>204</sup>, soprattutto a causa della facilità dei poliziotti a farsi corrompere, molto spesso provenienti dallo stesso sostrato sociale e dalla stessa comunità etnica dei proprietari di saloon<sup>205</sup>. Non è un caso che tale periodo coincida con un'inaspettata svolta repubblicana nella politica locale di New York attraverso l'elezione di un sindaco repubblicano, William Lafayette Strong (1895-1897), di un Police Commissioner progressista come Theodore Roosevelt (1895-1897) e di un governatorato dello Stato di New York che rimase ininterrottamente repubblicano per ben quindici anni dal 1895 al 1910.

Secondo quanto sostenuto dal senatore statale repubblicano di Albany John Raines, c'era la volontà di scardinare attraverso questa legge la «combination of liquor dealers in New York with a political party»<sup>206</sup>, il partito democratico, che fino ad allora aveva monopolizzato il potere municipale e la pubblica amministrazione. Inoltre, questa legge statale danneggiava pesantemente l'economia urbana, poiché secondo il presidente della Brooklyn Ethical Association Henry Hoyt Moore, si contavano nel 1898 soltanto all'interno del distretto di Manhattan 7.000 saloon, a fronte di un numero minore di altre attività commerciali quali negozi alimentari (5.000), panetterie (1.300) e ristoranti (2.000)<sup>207</sup>. Tuttavia, si considerava hotel un locale che potesse contenere almeno dieci stanze e che accompagnasse un pasto insieme al consumo delle bevande alcoliche. Di conseguenza, i gestori di saloon di New York City si adoperarono per evitare la legge trasformando migliaia di vecchi saloon in finti ristoranti o alberghi, in cui talvolta si favoriva anche lo sfruttamento della prostituzione e trasformando il Lower East Side in un Red Light District<sup>208</sup>. Peraltro, non mancarono liberi accordi tra proprietari di saloon e prostitute, nel momento in cui quest'ultime sarebbero riuscite a circuire il cliente facendogli acquistare bottiglie di champagne e prendendo una percentuale (\$2 su 5)<sup>209</sup>. Da quanto ci riferisce Riis, i proprietari dei saloon, per evitare di accompagnare gli alcolici con i pasti, preparavano i cosiddetti «brick sandwiches»<sup>210</sup>, ovvero panini farciti con un mattone che molto spesso la Corte municipale di New York durante i processi giudicava come pasti regolari.

---

<sup>203</sup> Okrent, *Last Call*, cit., p. 50; Boyer, *Urban Masses and Moral Order in America*, cit., p. 193.

<sup>204</sup> Jacob A. Riis, *The Making of an American*, New York, Grosset & Dunlap Publishers, 1901, p. 329.

<sup>205</sup> Laubach, *The Social Value of the New York Saloon*, cit., p. 27.

<sup>206</sup> John Raines, *The Raines Liquor-Tax Law*, «North American Review», Vol. CLXII, n. 473, 1896, p. 482.

<sup>207</sup> *The Saloon Problem*, «Brooklyn Daily Eagle», 7 marzo 1898, p. 7.

<sup>208</sup> Michael Lerner, *Dry Manhattan. Prohibition in New York City*, Cambridge, MA, Harvard University Press, 2007, p. 25; Sismondo, *America Walks into a Bar*, cit., p. 172; George Kibbe Turner, *Tammany's Control of New York by Professional Criminals*, «McClure's Magazine», Vol. XXXIII, no. 2, giugno 1909, pp. 120-121.

<sup>209</sup> Kneeland, *Commercialized Prostitution in New York City*, cit., p. 42.

<sup>210</sup> Jacob A. Riis, *The Battle with the Slum*, New York, Macmillan Company, 1902, p. 224; Sismondo, *America Walks into a Bar*, cit., p. 199.

Tra la fine del Diciannovesimo e l'inizio del Ventesimo secolo, alla rivolta silenziosa e astuta dei liquor dealers si contrappose il controllo antialcolico attraverso l'inasprimento del costo della licenza per vendere alcolici inizialmente da \$200 a \$800 e poi ancora fino a \$1,200, successivamente l'ordine restrittivo di divieto di vendita di alcol entro 200 piedi da scuole o chiese e infine la fondazione nel 1905 del Committee of Fourteen for the Suppression of the "Raines Law Hotels", secondo cui tale legge avrebbe reso the «vice easier»<sup>211</sup> e tra i cui membri si contava anche il Police Commissioner William McAdoo (1904-1906)<sup>212</sup>, mentre famosi imprenditori come John D. Rockefeller o Andrew Carnegie risultarono generosi finanziatori dell'istituzione<sup>213</sup>. Secondo le relazioni del Committee of Fourteen nel 1905, infatti, su 1,407 hotel all'interno dei distretti di Manhattan e del Bronx, 1,150 potevano essere considerati come «liquor law hotels»<sup>214</sup> e allo stesso tempo bordelli: «Some of the saloon keepers, of course, need no forcing. They started out to exploit prostitution in connection with the liquor business»<sup>215</sup>. La preoccupazione etica della salvezza dell'anima del singolo individuo alcolista si evolse in una battaglia dichiarata contro i gestori di saloon come i nemici dell'ordine sociale e che effettivamente di solito provenivano dalla malavita urbana urbano, essendo stati o continuando a essere anche «wrestlers, prizefighters, gamblers, "politicians," proprietors of " creep houses," fruit venders, pawnbrokers, pickpockets» crooks, peddlers»<sup>216</sup>. Essi, infatti, continuavano a impoverire lo spirito, la salute e il reddito dei padri di famiglia newyorkesi, che preferivano «to forget their troubles in a glass of liquor»<sup>217</sup>. Infatti, nel 1897 il candidato proibizionista per la carica di sindaco di New York, William T. Wardwell, invitava i proprietari di saloon a chiudere per un mese la loro attività, evidenziando la notevole quantità di soldi risparmiati per acquistare «clothings and shoes and groceries and drygoods»<sup>218</sup>.

Durante il primo decennio del Ventesimo secolo si arrivava pertanto alla constatazione di una "balcanizzazione" delle diverse comunità straniere all'interno di Manhattan, ognuna delle quali si era appropriata di un suo distretto identificativo. Nel 1910 l'Immigration Commission evidenziava che, riguardo agli immigrati italiani, l'81,2% delle famiglie censite all'interno delle due Little Italy del Lower East Side e di East Harlem provenivano dalla Campania (32,5%) e dalla Sicilia (48,7%). Allo

---

<sup>211</sup> Committee of Fourteen, *The Social Evil in New York City*, New York, Andrew H. Kellogg Co., 1910, p. XXVII.

<sup>212</sup> John P. Peters, *Suppression of the "Raines Law Hotels"*, «Annals of the American Academy of Political and Social Science», Vol. XXXII, n. 3, 1908, p. 86; Committee of Fourteen, *The Social Evil in New York City*, New York, Andrew H. Kellogg Co., 1910, p. 38

<sup>213</sup> Ad esempio, tra il 1912 e il 1916 John D. Rockefeller e Andrew Carnegie versarono nelle casse del Committee of Fourteen 10,000\$. Cfr. *Report of the Committee of Fourteen, 1912-1916*, pp. 50-51, 92-93, 108-109, 171-172, 260-261.

<sup>214</sup> Committee of Fourteen, *The Social Evil in New York City*, cit., p. 38.

<sup>215</sup> Kneeland, *Commercialized Prostitution in New York City*, cit., p. 55.

<sup>216</sup> Kneeland, *Commercialized Prostitution in New York City*, cit., p. 77.

<sup>217</sup> Laubach, *The Social Value of the New York Saloon*, cit., p. 29.

<sup>218</sup> NYPL, George B. Hillard Papers, Manuscript and Archives Division, b. 2, f. 1897, *William T. Wardwell, Prohibition Candidate for Mayor*, p. 2.

stesso tempo, le famiglie degli immigrati ebrei provenivano in larga parte dalla Russia (77,5%) e dall’Austria-Ungheria (15,5%), abitando presso l’East Village<sup>219</sup>. Il quadro che si ricavava da queste statistiche conduceva a un’analisi più generalizzata delle comunità straniere di New York, comprendenti non soltanto ebrei russi o italiani: moravi, boemi e tedeschi ebrei venivano posti geograficamente nella zona dell’Upper East Side, irlandesi e tedeschi cattolici presso Hell’s Kitchen e Greenwich Village, gli afro-americani nell’area dell’Upper West Side e, infine, i siriani presso il Financial District<sup>220</sup>.

Essendo la popolazione di New York composta da una frastagliata moltitudine di comunità differenti per cultura, tradizioni, religione, il saloon risultava l’unico luogo in cui la mescolanza tra immigrati europei e il sistema sociale statunitense potesse attuarsi. Una preziosa testimonianza sui saloon dell’East Side tra 34<sup>th</sup> e 42<sup>nd</sup> Street ci viene data nel 1911 da una tesi di dottorato di un sociologo, Frank Charles Laubach, che descrisse la propria esperienza all’interno di 50 saloon gestiti da gestori di saloon di nove differenti nazionalità<sup>221</sup>. I saloon tedeschi, irlandesi e austriaci erano caratterizzati da una clientela di mezza età appartenenti alla classe media e bevitori soprattutto di birra<sup>222</sup>. Tra questi, ad esempio, vi era lo storico McSorley saloon tra 7<sup>th</sup> Street e 3<sup>rd</sup> Avenue, che dalla metà del Diciannovesimo secolo serviva soltanto alcolici leggeri e tentava di mantenere una certa sobrietà all’interno della clientela<sup>223</sup>. Quelli polacchi, ungheresi e italiani, invece, avevano una clientela composta da giovani appartenenti alle classi povere. I saloon ebrei, slavi e russi, infine, venivano frequentati da clienti di tutte le età<sup>224</sup>. Da parte di Laubach, interessante è, inoltre, l’ulteriore classificazione dei saloon in tre categorie: i «degrading» saloon (per la maggior parte Irish and negro saloon irlandesi e afro-americani), gestiti da ex galeotti e frequentati da uomini di mezza età disoccupati e criminali, che erano soliti dormire per terra o appartarsi con prostitute nelle sale sul retro; i «typical American» saloon, che offrivano una serie di attrattive tra cui anche le «club rooms» monopolizzate da Tammany Hall; i «Continental saloon»<sup>225</sup> che erano luoghi di socializzazione in cui il bere veniva considerato secondario. Tutti questi locali notturni potevano offrire diverse attrazioni tra cui il biliardo, il bowling, tavoli da gioco, pasti gratis, la sala da ballo e anche l’uso di telefoni<sup>226</sup>.

Nel bel mezzo della lotta tra “dry” e “wet”, i dati statistici dello State Commissioner of Excise dello Stato di New York Henry H. Lyman ci dicono che durante i primi dodici anni dall’entrata in

---

<sup>219</sup> US Senate, *Reports of the Immigration Commission, Immigrants in Cities*, cit., p. 175 (tabb. 16-17).

<sup>220</sup> US Senate, *Reports of the Immigration Commission, Immigrants in Cities*, cit., p. 158.

<sup>221</sup> Laubach, *The Social Value of the New York Saloon*, cit., p. 7.

<sup>222</sup> Laubach, *The Social Value of the New York Saloon*, cit., p. 12.

<sup>223</sup> Hutchins Hapgood, *McSorley’s Saloon*, «Harper’s Weekly», Vol. LVIII, n. 2966, 1913, p. 15.

<sup>224</sup> Laubach, *The Social Value of the New York Saloon*, cit., pp. 12-14.

<sup>225</sup> Laubach, *The Social Value of the New York Saloon*, cit., pp. 10-11.

<sup>226</sup> Laubach, *The Social Value of the New York Saloon*, cit., pp. 31-35.

vigore della Raines Law, tra il 1896 e il 1908, si riscontrava un decremento del numero delle licenze per la vendita di alcolici all'interno dei cinque quartieri di New York di quasi il 20% (da 15,362 a 12,510 locali o negozi)<sup>227</sup>. Allo stesso tempo, veniva evidenziato un notevole incremento urbano degli introiti fiscali riguardo alla vendita delle bevande alcoliche da \$1,736,918.43 a \$12,443,235.44<sup>228</sup>. Tuttavia, nel 1900 la città raggiungeva quasi la cifra di 3 milioni e mezzo di abitanti, di cui il 37% era nato all'estero<sup>229</sup> e, se a questi si aggiungevano i loro figli, si arrivava all'impressionante percentuale del 69%<sup>230</sup>. Si costituì pertanto un folto proletariato urbano formato dalla "vecchia" generazione di immigrati irlandesi e tedeschi, che insieme alle nuove generazioni degli italiani ed ebrei non erano assolutamente intenzionati a rinunciare alle loro bevande alcoliche, poiché simbolo di legame con la loro identità di origine europea, né tantomeno erano portati a considerare whiskey, birra o vino come uno strumento di ubriachezza. Allo stesso tempo, si configurava così una situazione contraddittoria specialmente all'interno dello Stato di New York, che alle soglie del Ventesimo secolo poteva contare ben 300 cittadine e paesi "dry" legati a ordinanze proibizioniste, mentre in tutti gli Stati Uniti si riscontravano più di 3,000 municipalità sotto una legge proibizionista statale<sup>231</sup>.

---

<sup>227</sup> Maynard N. Clement, *Thirteenth Annual Report of the State Commissioner of the Excise of the State of New York*, 1908, pp. 99, 106, 116, 118. Il numero dei locali che distribuivano alcolici a New York City era circa un terzo di tutto lo Stato di New York (37,736) per una popolazione totale di 8,476,427 persone. Una media piuttosto alta che portava lo Stato di New York al quattordicesimo posto su 48 stati dell'Unione per numero di locali ogni 220 abitanti. Cfr. Cherrington, *The Anti-Saloon League Year Book*, cit., pp. 62, 121.

<sup>228</sup> Clement, *Thirteenth Annual Report of the State Commissioner of the Excise*, cit., pp. 99, 106, 116, 118.

<sup>229</sup> Foner, *How Exceptional Is New York?*, cit., p. 1001 (tab. 1); US Senate, *Reports of the Immigration Commission, Immigration and Crime*, cit., p. 87 (tab. 54).

<sup>230</sup> Irving Fisher, *Prohibition Still at Its Worst*, New York, Alcohol Information Committee, 1928, p. 86.

<sup>231</sup> Cherrington, *The Evolution of Prohibition*, cit., pp. 255-256.



## CAPITOLO II

### GUARDIE E LADRI

#### 2.1 Il declino delle bande “americanizzate”

Quando gli antropologi Francis A. J. Ianni ed Elizabeth Reuss-Ianni scrissero la loro opera *A Family Business*, erano intenzionati a dimostrare che ogni ondata etnica migratoria di massa verso gli Stati Uniti produceva automaticamente lo sviluppo della criminalità come effetto sociale negativo, da considerare come la manifestazione del gap culturale tra la società ospitante e la minoranza etnica ospitata. A ogni integrazione sociale che coinvolse irlandesi, ebrei o italiani corrispose un conseguente miglioramento dello status sociale delle nuove generazioni<sup>232</sup>. In tal modo, il vuoto di potere criminale veniva a sua volta colmato da successive ondate etniche migratorie afro-americane o Latin-American che, secondo la tesi del sociologo statunitense Daniel Bell, considerarono l'illegalità come una delle «queer ladders of social mobility in American life»<sup>233</sup> per il raggiungimento del tanto agognato benessere sociale. Riguardo a New York, a partire dalla fine del Diciannovesimo secolo la vecchia malavita irlandese cominciò a essere sostituita da una nuova malavita ebraica, affiancandosi a una parallela malavita (o meglio malavite) proveniente dall'Italia meridionale made of «mediaeval criminals», che si trovarono a vivere anacronisticamente in una città «with modern laws»<sup>234</sup>.

Molti di essi, infatti, consideravano gli Stati Uniti come una nuova patria dove crearsi *ex novo* una carriera criminale. Eppure gli Stati Uniti non furono la prima destinazione di espatrio per i criminali italiani, bensì quelle geograficamente più vicine all'Italia meridionale come, ad esempio, gli stati dell'Africa mediterranea. In seguito all'inasprimento delle leggi migratorie all'interno delle colonie francesi da parte del governo di Parigi, i ricercati italiani furono costretti a emigrare verso New Orleans o New York piuttosto che nelle più comode e vicine coste algerine o tunisine<sup>235</sup>. Già nel 1881, il «New York Times» riportava la cattura a New Orleans del brigante siciliano Giuseppe Randazzo che, insieme alla sua famigerata banda, aveva compiuto tra il 1863 e il 1878 una serie di rapine a Palermo<sup>236</sup>. Specialmente all'interno del sovraffollamento abitativo e della miseria della prima colonia italiana in Mulberry Street, i briganti trovarono «excellent opportunities» per delinquere in un quartiere che per loro si prospettava «much more comfortable than the Calabrian

---

<sup>232</sup> Francis A. J. Ianni, Elizabeth Reuss-Ianni, *A Family Business: Kinship and Social Control in Organized Crime*, New York, Russell Sage Foundation, 1972, pp. 73-77.

<sup>233</sup> Daniel Bell, *Crime as an American Way of Life*, «The Antioch Review», Vol. XIII, n. 2, Summer 1953, p. 133.

<sup>234</sup> Theodore A. Bingham, *Foreign Criminals in New York*, «North American Review», Vol. CLXXXVIII, n. 634, settembre 1908, p. 392.

<sup>235</sup> *An Italian Bandit Captured*, «New York Times», 9 luglio 1881, p. 8; *Blames Immigration for the Black Hand*, «New York Times», 6 gennaio 1908, p. 14.

<sup>236</sup> *An Italian Bandit Captured*, cit., p. 8.

forests, and much safer»<sup>237</sup>.

A questo proposito, il discorso di un brigantaggio ancora radicato in uno stile di vita contadino, si fuse alla fine del Diciannovesimo secolo con i racket metropolitani del «"white slave" traffic»<sup>238</sup>, del gioco d'azzardo e dell'alcol attraverso la proprietà di saloon. Nel primo caso, già nel 1885 si riscontravano *padroni* come il napoletano Francesco Competelli che pretendevano «cash or work» per ogni immigrato italiano sbarcato nel porto di New York, in cambio di «food and wretched lodging»<sup>239</sup>. The social evil, allo stesso modo, veniva maggiormente sperimentato nel povero Lower East Side, poiché era il centro della «sexual immorality» urbana e riforniva i saloon di «unfortunate women in all parts of the town»<sup>240</sup>. Così facendo, infatti, poteva accadere che i due immigrati napoletani Antonio Russo e Frank DeLeo riuscissero rispettivamente a gestire in luoghi diversi un bordello a East Harlem e una sala da ballo con biliardo nel Lower East Side<sup>241</sup>.

Se si esclude il caso di Paolo Antonio Vaccarelli come uno dei primi veri gangster italo-americani nella storia della criminalità di New York, si nota che le varie bande italiane che si susseguirono tra il 1890 e il 1910 tra le Little Italy di East Harlem, Lower East Side e Brooklyn possedevano caratteristiche ancora lontane dal modello criminale gangsteristico sviluppatosi durante l'età del proibizionismo<sup>242</sup>. L'East Side gang dell'ebreo Edward "Monk" Eastman e la Five Points gang di Vaccarelli raccolsero in eredità i collegamenti che la vecchia criminalità organizzata irlandese era riuscita a intrecciare per decenni con le autorità locali attraverso una metamorfosi identitaria dei due capibanda in perfetti newyorkesi di ascendenza irlandese grazie al rispettivo cambiamento del loro nome in William Delaney e Paul Kelly<sup>243</sup>. In questo modo, le gang italiane ed ebraiche si appropriarono di vecchi metodi e mezzi per il controllo delle elezioni municipali attraverso il

---

<sup>237</sup> *Our Brigands*, «New York Times», 1 gennaio 1884, p. 4.

<sup>238</sup> Bingham, *Foreign Criminals in New York*, cit., p. 384.

<sup>239</sup> *Italians Imposed Upon*, «New York Times», 21 febbraio 1885, p. 5.

<sup>240</sup> William McAdoo, *Guarding a Great City*, London-New York, Harper & Brothers Publishers, 1906, p. 145.

<sup>241</sup> John Jay College of Criminal Justice/CUNY (JJC), Lloyd Sealy Library Special Collections (LSL), Criminal Trial Transcripts of New York County Collection 1883-1927 (CTT), Court of General Sessions of the Peace, City and County of New York, Part IV, *The People v. Antonio Russo and Frank DeLeo*, 11 giugno 1908, trial #843, reel 120, pp. 41, 52.

<sup>242</sup> Sulla figura criminale di Vaccarelli, cfr. Salvatore LaGumina, *Paul Vaccarelli: The Lightning Change Artist of Organized Labor*, «Italian Americana», Vol. XIV, n. 1, Winter 1996, pp. 24-45.

<sup>243</sup> Paul Moses, *An Unlikely Union: The Love-Hate Story of New York's Irish and Italians*, New York, New York University Press, 2015, p. 163; Herbert Asbury, *The Passing of the Gangster*, «American Mercury», Vol. IV, n. 15, marzo 1925, p. 363. Il cambiamento del nome di Eastman in Delaney avvenne durante il suo primo arresto per attempted burglary nel 1892, quando era ancora adolescente. Secondo Eastman, fu il poliziotto stesso che glielo attribuì durante il suo arresto, dicendo «I know him; his name is William Delaney». Cfr. JJC, LSL, CTT, Court of General Sessions of the Peace, City and County of New York, Part III, *The People v. William Delaney, alias Monk Eastman*, 12 aprile 1904, trial #421, reel 73, p. 260. Riguardo, invece, a Kelly, la sua volontà nell'"americanizzarsi" è confermata dagli studi di David Critchley e Paul Moses, che smentiscono le tesi precedenti di Humbert S. Nelli riguardo a un Vaccarelli napoletano, bensì nato a New York da genitori di Potenza. Cfr. David Critchley, *The Origin of Organized Crime in America: The New York City Mafia, 1891-1931*, New York, Routledge, 2009, p. 19; Moses, *An Unlikely Union*, cit., p. 158; Humbert S. Nelli, *The Business of Crime: Italians and Syndicate Crime in the United States*, Chicago, University of Chicago Press, 1976, p. 107.

reclutamento di «pimps», «gamblers» and «thieves»<sup>244</sup>. Da una parte, i primi e i secondi «were used, at first, for the intimidation» of voters mentre, dall'altra parte, in caso di necessità, i terzi avrebbero potuto essere utilizzati come «"repeaters"»<sup>245</sup>, ovvero come falsi elettori che potevano manipolare decine di migliaia di voti illegali. Ovviamente, a ciò si aggiungeva la promessa ai cittadini frequentatori di saloon, pool rooms and disorderly houses del mantenimento dello *status quo* in cambio del loro voto. Su questo punto Vaccarelli ed Eastman rappresentarono i due archetipi del gangster del Ventesimo secolo come personaggi inseriti non soltanto all'interno della propria comunità etnica d'appartenenza, ma anche coinvolti nel mondo dell'impresa, della politica e degli affari in generale, dove il compromesso della corruzione si sostituiva alla brutale violenza della minaccia. Non è un caso, infatti, che quasi tutti i più importanti gangsters ebrei e italiani degli anni venti e trenta come Waxey Gordon, Lepke Buchalter, Gurrah Shapiro, John Torrio, Charlie "Lucky" Luciano, Al Capone e Frankie Yale abbiano cominciato la loro carriera criminale all'interno delle bande di Vaccarelli o Eastman<sup>246</sup>, assimilando pertanto una mentalità diversa da quella coeva della Black Hand, camorra e mafia di provenienza siciliana o napoletana.

Non bisogna, comunque, dimenticare che contemporaneamente alla nascita e allo sviluppo di cellule mafiose e camorristiche provenienti dall'Italia, anche la Eastman gang (senza il suo boss arrestato per aggressione nel 1904) e la Five Points gang continuarono a essere potenti almeno fino ai primi anni dieci. La criminalità proveniente dall'Italia meridionale fu parzialmente presente anche in queste due bande etnicamente miste, che erano composte anche da malavitosi ebrei e irlandesi rimasti particolarmente legati agli affari politici di Tammany Hall e alle «disordely houses, saloons, and pool-rooms»<sup>247</sup> nel territorio tra l'East Side e Williamsburg o tra Bowery Street e Chatham Square<sup>248</sup>. A partire dal biennio 1904-1905 emersero nuove figure criminali intorno all'area del ponte di Williamsburg abitata soprattutto da immigrati ebrei, mentre la lunga faida cominciata un anno prima tra Vaccarelli ed Eastman fu presto ripresa dai loro rispettivi luogotenenti<sup>249</sup>. Da una parte, nel 1904 la detenzione di Eastman a Sing Sing lasciò spazio per l'ascesa di un'embrionale malavita ebraica gestita da Jack "Big" Zelig, Max "Kid Twist" Zweibach e Vach "Cyclone Louie" Lewis<sup>250</sup>.

---

<sup>244</sup> George Kibbe Turner, *Tammany's Control of New York by Professional Criminals*, «McClure's Magazine», Vol. XXIII, n. 2, giugno 1909, p. 121.

<sup>245</sup> Turner, *Tammany's Control of New York*, cit., pp. 121, 125. Cfr. anche Moses, *An Unlikely Union*, cit., p. 157.

<sup>246</sup> Craig Thompson, Allen Raymond, *Gang Rule in New York: The Story of a Lawless Era*, New York, The Dial Press, 1940, p. 3; Carl Sifakis, *The Mafia Encyclopedia*, New York, Infobase Publishing, 2006, p. 168.

<sup>247</sup> Jenna Weissman Joselit, *Our Gang: Jewish Crime and the Jewish Community, 1900-1940*, New York, Midland Book Edition, 1983, p. 27.

<sup>248</sup> Asbury, *The Passing of the Gangster*, cit., p. 364.

<sup>249</sup> Sul discorso della criminalità ebraica come mezzo alternativo di carriera sociale all'interno della stessa comunità etnica, cfr. Rachel Rubin, *Gangster Generation: Crime, Jews and the Problem of Assimilation*, «Shofar: An Interdisciplinary Journal of Jewish Studies», Vol. XX, n. 4, Summer 2002, pp. 1-17.

<sup>250</sup> Herbert Asbury, *The Gangs of New York: An Informal History of the Underworld*, New York, Vintage Books, 2008 [ed. or. 1927], p. 305; Patrick Downey, *Gangster City: The History of the New York Underworld 1900-1935*, Fort Lee,

Dall'altra, Louis "The Lump" Pioggi, Jack Sirocco, Richard "Richie" Fitzpartick, Jack "Eat 'Em Up" McManus e Nathan "Kid Dropper" Kaplan guideranno la Five Points gang, dopo il ferimento di Vaccarelli e la morte della sua guardia del corpo Bill Harrington presso il New Brighton Dance Hall nel novembre 1905<sup>251</sup>.

Il monopolio del potere criminale da parte di Vaccarelli durò poco tempo, poiché già qualche mese prima del suo attentato era stato ucciso anche la sua fedele guardia del corpo McManus<sup>252</sup>. In seguito al notevole declino della Vaccarelli gang si verificò pertanto una conseguente frammentazione della malavita, che provocò la formazione di piccole ma spietate bande di quartiere pronte a tutto per acquisire anche solo una strada a danno di un altro gruppo criminale. Ad esempio, nel quartiere di Hell's Kitchen si sviluppò l'irlandese Gopher gang, mentre intorno alla 125<sup>th</sup> Street spadroneggiava l'italo-ebraica Lenox Avenue Gang<sup>253</sup>. Nella zona intorno a Delancey Street, infine, si stava espandendo la nuova East Side gang di Zelig, Zweibach e Lewis, che alla fine del 1904 erano riusciti a eliminare il traditore della Five Points gang Fitzpatrick, intenzionato a prendere il posto di Eastman alla guida del gruppo<sup>254</sup>. L'egemonia criminale dei tre gangsters ebrei era, tuttavia, destinata a durare soltanto quattro anni, quando nel maggio 1908 il componente della ricostituita Five Points gang Pioggi uccise a Coney Island Zweibach e Lewis<sup>255</sup>. In seguito alla decimazione della banda, l'ultimo superstite Zelig si avvicinò alla Lenox Avenue gang per poi essere ferito e, infine, ucciso pochi mesi dopo in due distinti attentati<sup>256</sup>, al fine di evitare una sua possibile testimonianza nel processo per l'omicidio del giocatore d'azzardo, allibratore e informatore del New York Police Department Herman "Beansie" Rosenthal<sup>257</sup>.

---

NJ, Barricade Books, 2004, pp. 49-51.

<sup>251</sup> *Murder in Gang Haunt; Then Paul Kellys Fled*, «New York Times», 23 novembre 1905, p. 4; Asbury, *The Passing of the Gangster*, cit., p. 362; Asbury, *The Gangs of New York*, cit., pp. 269-270; Downey, *Gangster City*, cit., p. 13.

<sup>252</sup> *Eat-'Em-Up M'Manus Killed in Gang Feud*, «New York Times», May 27, 1905, p. 16; Asbury, *The Gangs of New York*, cit., pp. 241-242; Downey, *Gangster City*, cit., p. 12. Da non confondere con il politico di Tammany Hall Thomas McManus.

<sup>253</sup> Asbury, *The Gangs of New York*, cit., pp. 235, 307; Downey, *Gangster City*, cit., p. 111.

<sup>254</sup> *Friend of Eastman Killed*, «New York Times», Nov. 2, 1904, p. 6; Asbury, *The Passing of the Gangster*, cit., p. 365; Asbury, *The Gangs of New York*, cit., p. 267; Downey, *Gangster City*, cit., p. 49.

<sup>255</sup> *2 Killed at Coney Island by Jealous Suitor*, «New York Times», 15 maggio 1908, p. 1; Asbury, *The Passing of the Gangster*, cit., p. 362; Asbury, *The Gangs of New York*, cit., pp. 271-273; Downey, *Gangster City*, cit., pp. 50-51.

<sup>256</sup> *Gang Leader Shot as He Leaves Court*, «New York Times», 4 giugno 1912, p. 3; Asbury, *The Passing of the Gangster*, cit., p. 366; *Gunman from Whose Gang Rosenthal Assassins Came Shot in 2nd Ave. Car.*, «New York Times», 6 ottobre 1912, pp. 1-2; Downey, *Gangster City*, cit., p. 61.

<sup>257</sup> See JJC, LSL, CTT, New York Supreme Court, State of New York, *The People v. Jacob Seidenshner, Frank Cirofisi, Louis Rosenserg, Harry Horowitz*, 7 ottobre 1912 trial #3198-3200, reels 386-388. L'omicidio Rosenthal è importante per tre diverse ragioni. Primo, ripercorre la storia criminale della già citata Lenox Avenue gang, una banda etnica mista di ebrei (Louis "Lefty Louie" Rosenberg, Jacob "Whitey Lewis" Seidenshner, Harry "Gyp the Blood" Horowitz) e italiani (Frank "Dago Frank" Cirofisi). Secondo, il processo evidenziò un collegamento corruttivo concretizzatosi nella concessione di tangenti dai casinò di New York al Dipartimento di Polizia di New York nella persona del tenente Charles Becker, accusato di essere stato il mandante dell'omicidio dell'informatore Rosenthal. Terzo, il politico democratico collegato a Tammany Hall e convinto anti-proibizionista William Bourke Cockran fu uno dei tre avvocati difensori di Becker. Alla fine, tra il 1914 e il 1915 sia i quattro banditi che l'agente furono condannati a morte. Su quest'ultimo punto, cfr. *Becker's Lawyers Plan Final Move*, «New York Times», 13 luglio 1915, p. 20.

## 2.2 Definizioni e origini di Mano Nera, mafia e camorra negli Stati Uniti

A differenza di East Side Gang e Five Points Gang, i fenomeni criminali associativi quali Black Hand, Mafia e Camorra risultavano ancora legati all'Italia soprattutto per quanto riguardava la categoria di reati commessi come l'estorsione, l'usura, la falsificazione di denaro o anche il racket del commercio di frutta e verdura. Allo stesso tempo, le mafie "pure" provenienti da Sicilia e Napoli si rinchiusero nel silenzio delle Little Italy di East Harlem e del Mulberry Bend, accettando come membri solo ed esclusivamente persone legate da parentela nello stesso paese d'origine<sup>258</sup>. Infatti, nessuna mafia avrebbe potuto accettare affiliati non italiani o addirittura di altre regioni italiane. Ciò valeva per ogni aspetto della vita sociale degli immigrati italiani di New York, che frequentavano soltanto i propri compaesani residenti, tra l'altro, all'interno della stessa strada delle Little Italy per una semplice ragione legata alla facilità comunicativa dello stesso dialetto regionale parlato.

Di conseguenza, ogni criminalità organizzata italiana era necessariamente composta da pochi affiliati fidati ed estranea al dialogo con le autorità locali. Infine, ogni malavita possedeva rituali e regolamenti scritti ben definiti cui ogni membro della banda avrebbe dovuto obbligatoriamente attenersi<sup>259</sup>. Proprio su quest'ultimo punto è importante evidenziare la scoperta da parte della giornalista investigativa italiana Amy A. Bernardy<sup>260</sup> di un codice di comportamento di trentanove regole attribuito alla sedicente Black Hand Society e pubblicato alla fine del 1910 in un articolo del «New York Sun». Qui di seguito sono stati riportati i più significativi primi quattro articoli del documento:

Article 1: The person who reveals the secrets of the society will be punished with the bond of death.

Article 2: The person who offends a comrade in his honor will be punished according to Article 1.

Article 3: The person who deceives the family (society) or damages a comrade in case of serious offenses will be deprived of his rights, degraded to the rank of a man of the crew and permanently disfigured with stabbing in the back; in case of slight offenses he will be wounded with a knife as many times as the family thinks and in an opportune place.

Article 4: The person who shows cowardice or weakness will be punished according to Article

---

<sup>258</sup> Asbury, *The Passing of the Gangster*, cit., p. 364.

<sup>259</sup> Critchley, *The Origin of Organized Crime in America*, cit., p. 25.

<sup>260</sup> Sulla figura di Bernardy, cfr. Maddalena Tirabassi, *The Little Italies of the Early 1900s. From the Reports of Amy Bernardy*, in William J. Connell, Stanislao G. Pugliese (a cura di), *The Routledge History of Italian Americans*, New York, Routledge, 2017, pp. 152-162.

3 and also wounded with a knife and permanently disfigured in the face in an opportune place<sup>261</sup>.

Allo stesso tempo anche William J. Flynn, agente dell'United States Secret Service a New York, giunse a un simile risultato pubblicando qualche anno dopo in un suo libro una consimile serie di regole scritte attribuite alla Mafia siciliana di Giuseppe Morello e Ignazio Lupo. Sia per la Black Hand che per la Morello-Lupo gang, i valori che emergevano in questi documenti erano il rispetto di segretezza, onore, coraggio, fratellanza e, infine, lo strumento della vendetta nell'eventualità di un tradimento nei confronti della cosiddetta «society»<sup>262</sup>.

Sebbene storici come Mike Dash abbiano considerato il fenomeno deviante della Black Hand come una fase embrionale della mafia italo-americana<sup>263</sup>, è piuttosto difficile ritrovare le origini storiche e soprattutto le finalità sociali di questa associazione criminale. Pur essendo simile alla mafia per tipologia di reati (minaccia ed estorsione) e radici geografiche (Sicilia), sembra che la Black Hand si fosse costituita originariamente come un gruppo terroristico anarchico piuttosto che come un'organizzazione criminale strutturata in famiglie. Su questo aspetto, la prima spiegazione scritta da parte di un autore anglosassone venne data già nel 1899 dallo storico militare britannico Arthur G. F. Griffiths, che attestò la nascita di questa organizzazione intorno al XVI secolo in Spagna e consistente in un esercito di «visionaries who hoped to redress the balance between rich and poor»<sup>264</sup>, nonostante col tempo i principi filantropici fossero degenerati in un progetto criminale specialmente all'interno della Sicilia, in quel tempo parte della Corona spagnola.

A tal proposito, la mafia venne definita da Griffiths come una «Sicilian Society»<sup>265</sup> ormai estesa presso le più importanti città portuali della East Coast come New Orleans, Philadelphia, New York, Boston e organizzata secondo un preciso codice di condotta: silenzio, portare un'arma, vendicarsi e, infine, resistere alle forze dell'ordine erano le parole d'ordine. Per altri esperti, invece, la mafia era nata come una setta segreta di matrice politica che aveva il compito di «rid the island [Sicily] of foreign rule», seguendo un percorso storico a metà strada tra «felony and patriotism»<sup>266</sup>. Tuttavia, nel corso del Diciannovesimo secolo la mafia modificò il proprio nemico nel sistema

---

<sup>261</sup> *A Black Hand Constitution*, «New York Sun», 26 dicembre 1910, p. 6. Lo stesso testo (scritto però in dialetto siculo-calabrese) fu pubblicato anche all'interno del libro di Amy A. Bernardy, *Italia Randagia attraverso gli Stati Uniti*, Torino, Fratelli Bocca, 1913, pp. 195-199.

<sup>262</sup> William J. Flynn, *The Barrel Mystery*, New York, The James A. McCann Company, 1919, pp. 199-202.

<sup>263</sup> See Mike Dash, *The First Family: Terror, Extortion, Revenge, Murder, and the Birth of the American Mafia*, New York, Random House, 2009.

<sup>264</sup> Arthur G. F. Griffiths, *Mysteries of Police and Crime: A General Survey of Wrongdoing and Its Pursuit*, Vol. II, London, Cassell and Company, 1899, p. 421. Cfr. anche Gaetano D'Amato, *The "Black Hand" Myth*, «North American Review», Vol. CLXXXVII, n. 629, aprile 1908, p. 544.

<sup>265</sup> Griffiths, *Mysteries of Police and Crime*, cit., p. 423.

<sup>266</sup> Tommaso Sassone, *Italy's Criminals in the United States*, «Current History», Vol. XV, n. 1, ottobre 1921, p. 26.

poliziesco borbonico e nel potere illimitato dei latifondisti<sup>267</sup>. Ancora, per alcuni la Mafia era nata durante i moti del 1848 da «high toned gentlemen»<sup>268</sup> siciliani guidati da un certo Giovanni Mafia. Per altri come il Commendatore Raffaele Palizzolo, la mafia non era altro che un'antica associazione nata addirittura durante la rivolta dei Vespri Siciliani nel 1282 contro il malgoverno dei francesi<sup>269</sup>. Infatti, la parola Mafia non sarebbe stato altro che l'acronimo della frase «Morte al Franciese Italia anello», ovvero «Death to the French is Italy's motto»<sup>270</sup>. Lo stesso secret agent Flynn, in un suo colloquio con un anonimo malavitoso di New York soprannominato Uncle Vincent, paragonò la Mafia a una sorta di Massoneria nell'Italia meridionale, venendo tuttavia smentito da quest'ultimo: «What? The Masons? Pooh-pooh! My friend. *Ours* is a society that *never ends* and is bigger than the Masons»<sup>271</sup>.

A causa dell'immigrazione di massa italiana, parallelamente all'arrivo della «Sicilian Mafia», cominciò a consolidarsi presso le aree di East Harlem e Brooklyn anche un'altra, non meno pericolosa, criminalità organizzata italiana: la «Neapolitan Camorra»<sup>272</sup>. Probabilmente la sua genesi risale all'inizio del Quindicesimo secolo durante la dominazione spagnola in Italia, quando cominciò a svilupparsi una confraternita di ladri chiamata *La Garduna* e che nel corso dei secoli modificò la sua definizione in «Onorata Società della Camorra»<sup>273</sup> dalla parola spagnola *chamarra*, ovvero il mantello che utilizzavano gli affiliati per nascondersi<sup>274</sup>. Ciò che sembra assodato è che la Camorra moderna nacque negli anni venti del Diciannovesimo secolo all'interno delle galere napoletane come una specie di «mutual welfare fraternity for prisoners in the city's jail»<sup>275</sup>, che una volta usciti dalle carceri avrebbero continuato a chiedere una percentuale sui guadagni dicasinò, nocchieri, macellai, panettieri, artigiani, edicolanti, venditori ambulanti ed elemosinieri, vivendo così di estorsioni<sup>276</sup>. Così Griffiths descriveva il camorrista: «The first sight on visiting these colonies [southern island of Italy...] is that a number of lazy ruffians lounging idly in the sun or loafing about the yards and passages. These are the Camorristas. They are too lazy to lift a finger or shut a door, they do no work and submit to no discipline»<sup>277</sup>.

---

<sup>267</sup> Raffaele Palizzolo *Describes the Mafia*, «New York Times», 12 luglio 1908, p. 2.

<sup>268</sup> *Mafia or Vendetta Follows Cocchiara*, «Brooklyn Daily Eagle», 7 giugno 1896, p. 5.

<sup>269</sup> Secondo lo storico italiano Salvatore Lupo, Raffaele Palizzolo era un personaggio legato alla malavita siciliana per quanto riguarda i reati finanziari. Nel 1904 venne anche indagato per omicidio dalla corte di Bologna, ma in conclusione fu prosciolto da ogni accusa, trasferendosi definitivamente nel 1908 a New York. Cfr. Salvatore Lupo, *Quando la mafia trovò l'America. Storia di un intreccio intercontinentale, 1888-2008*, Torino, Einaudi, 2008, pp. 20-21.

<sup>270</sup> Raffaele Palizzolo *Describes the Mafia*, cit., p. 2.

<sup>271</sup> Flynn, *The Barrel Mystery*, cit., p. 86.

<sup>272</sup> Bingham, *Foreign Criminals in New York*, cit., p. 384.

<sup>273</sup> Sassone, *Italy's Criminals in the United States*, cit., p. 25.

<sup>274</sup> Arthur Train, *Courts, Criminals and the Camorra*, New York, Charles Scribner's Sons, 1912, p. 147.

<sup>275</sup> Dash, *The First Family*, cit., p. 251.

<sup>276</sup> Griffiths, *Mysteries of Police and Crime*, cit., pp. 421-422; Train, *Courts, Criminals and the Camorra*, cit., pp. 147-148.

<sup>277</sup> Griffiths, *Mysteries of Police and Crime*, cit., p. 423.

Una questione che distingueva la mafia dalla camorra, tuttavia, riguardava il coinvolgimento di quest'ultima all'interno della politica (forse perché la camorra era nata a Napoli dove il potere politico era molto vicino, a differenza della mafia storica che è sempre stata legata ai latifondisti e al mondo contadino) nel promuovere candidati a loro favorevoli<sup>278</sup>. L'infiltrazione di questa «secret society for the encouragement of crime» condotta da «men of outward respectability and high position»<sup>279</sup> nell'amministrazione pubblica di New York era testimoniata fin dai primi anni ottanta del Diciannovesimo secolo, in cui il compromesso del patronage permise alla camorra di inserire persone compiacenti all'interno della City Hall. In questo modo, secondo Theodore Roosevelt (in quel tempo ex Police Commissioner di New York e candidato alle elezioni presidenziali), la camorra avrebbe potuto essere facilmente paragonata a Tammany Hall, che considerava come «the most corrupt, brutal, and demoralizing organization that can be found in the civilized world»<sup>280</sup>. Della stessa opinione era anche l'Assistant District Attorney della contea di New York, Arthur Train, secondo cui la camorra aveva il potere di influenzare a proprio piacimento i voti del proletariato di Napoli «as they are in New York City with Tammany to-day»<sup>281</sup>. Era questo il «system of blackmail, favoritism, ignorance, brutality and barefaced rascality» che Tammany Hall controllava, tanto da essere definito nel 1901 dal giornalista Walter L. Hawley come «the commerce of politics», dove il crimine era «always willing to share profits with a power that [could] make crime safe. That power [was] Tammany»<sup>282</sup>.

Per spiegare l'evoluzione della criminalità organizzata italiana a New York occorre prima aprire una parentesi sullo Stato della Louisiana. Come è stato accennato precedentemente, il primo punto d'arrivo della Black Hand negli Stati Uniti fu New Orleans. Sebbene lo storico Michael L. Kurtz attesti temporalmente la data della prima lettera minatoria addirittura al 1855<sup>283</sup>, il primo vero racket di questa associazione segreta si configurò nella falsificazione di denaro. Infatti, già nell'agosto 1861 vennero arrestati tre «Sicilian counterfeiters»<sup>284</sup>, Josef Garibaldi, Seraphino Gampioni e Pauline Scayoni, all'interno del loro laboratorio nascosto in cui venivano prodotte monete false da mezzo dollaro, dieci centesimi e un centesimo chiamato *picayune*.

Con l'avvento della prima migrazione di massa italiana verso gli Stati Uniti, gli affari illeciti della Black Hand cominciarono a evolversi verso un guadagno più elevato e sicuro come il

---

<sup>278</sup> *Naples' Tammany Still in the Saddle*, «Brooklyn Daily Eagle», 11 novembre 1901, p. 8.

<sup>279</sup> *Our Camorra*, «New York Times», 28 settembre 1881, p. 4.

<sup>280</sup> Cit. in *Foreign Comment on the Election Here*, «New York Times», 7 novembre 1901, p. 1.

<sup>281</sup> Train, *Courts, Criminals and the Camorra*, cit., p. 164.

<sup>282</sup> Walter L. Hawley, *The Strength and Weakness of Tammany Hall*, «North American Review», Vol. CLXXIII, n. 539, ottobre 1901, p. 485.

<sup>283</sup> All'interno del «New Orleans Daily True Delta» datato 4 gennaio 1855, che Kurtz menziona come fonte di questa notizia, non ho personalmente riscontrato la presenza di un articolo in merito a questo fatto. Cfr. Michael L. Kurtz, *Organized Crime in Louisiana History: Myth and Reality*, «Louisiana History», Vol. XXIV, n. 4, Autumn 1983, p. 355, nota 1.

<sup>284</sup> *A Nest of Counterfeiters Broken Up*, «New Orleans Daily True Delta», 15 agosto 1861, p. 3.



commercio degli agrumi, che negli anni ottanta del Diciannovesimo secolo venivano importati soprattutto da Palermo. Secondo il Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio italiano, tra il 1882 e il 1884 l'importazione di arance e limoni dalla Sicilia quasi raddoppiò, passando da 300,000 a 575,000 casse di frutta, che raggiungevano i due principali porti di New Orleans e New York, considerati rispettivamente anche come i due più importanti mercati ortofrutticoli all'ingrosso dell'intera East Coast<sup>285</sup>. È interessante notare che una delle companies che avevano oligopolizzato il commercio degli agrumi di New Orleans era la «Macheco e C.»<sup>286</sup> di proprietà dell'italo-americano Joseph P. Macheca, un boss e importatore di frutta vicino alla famiglia mafiosa dei Matranga<sup>287</sup>. Con lo scoppio della faida mafiosa tra la famiglia dei Matranga e quella dei Provenzano per il controllo della compiacenza della politica locale e delle merci portuali di New Orleans, le successive indagini condotte dal capo della polizia David C. Hennessy su eventuali infiltrazioni mafiose presso il porto di New Orleans furono la causa del suo stesso assassinio, avvenuto la notte del 15 ottobre 1890<sup>288</sup>. In seguito all'arresto dei killer sospettati appartenenti alla famiglia Matranga (tra cui anche il capomafia Charles Matranga), alla successiva assoluzione degli imputati per mancanza di prove e al conseguente linciaggio popolare che provocò la morte di undici dei diciannove imputati, la Mafia diminuì drasticamente la propria volontà di prepotenza sulla cittadinanza di New Orleans, trasferendo i suoi interessi (almeno in parte) a New York, dove la corruzione politica e il disordine di una moltitudine di bande criminali avrebbero potuto assicurare una migliore “convivenza” tra gli interstizi dell'illegalità urbana<sup>289</sup>. La grande eco mediatica inerente al linciaggio di New Orleans fu riportata anche in una lettera di Theodore Roosevelt, futuro New York Police Commissioner nel 1895, che ebbe un incontro acceso con «various dago diplomats», ribadendo la sua posizione in merito alla liceità di questo evento di giustizia popolare: «Personally I think it rather a good think, and said so»<sup>290</sup>.

---

<sup>285</sup> *Commercio degli agrumi italiani sui mercati americani*, «Bollettino di notizie commerciali», ottobre 1885, pp. 811-812.

<sup>286</sup> *Commercio degli agrumi italiani sui mercati americani*, cit., p. 817. Un'altra company era la «Randazzo e Cristina», casualmente lo stesso nome del brigante Randazzo che nel 1881 era stato arrestato a New Orleans per rapina. Cfr. *Commercio degli agrumi italiani sui mercati americani*, cit., p. 817.

<sup>287</sup> Kurtz, *Organized Crime in Louisiana History*, cit., p. 363.

<sup>288</sup> *Shot Down at His Door*, «New York Times», 17 ottobre 1890, p. 1.

<sup>289</sup> Charles Matranga riuscì a sopravvivere al linciaggio divenendo negli anni successivi il primo boss (insieme a suo fratello Tony) della famiglia mafiosa di New Orleans, a suo tempo chiamata la «Stoppaghera». Altri banditi come Macheca, Antonio Bagnetto o Pietro Monasterio troveranno la morte in quella rappresaglia popolare. Cfr. *Chief Hennessy Avenged*, «New York Times», 15 marzo 1891, pp. 1-2.

<sup>290</sup> *Dickinson State University, Harvard College Library, Theodore Roosevelt Digital Library, Theodore Roosevelt Collection. MS Am 1834 (307), Letter from Theodore Roosevelt to Anna Roosevelt, 21 marzo 1891. pp. 1-2, consultabile presso*

<https://www.theodorerooseveltcenter.org/Research/Digital-Library/Record?libID=o280928>. *Sull'omicidio dello sceriffo Hennessy e il linciaggio degli italiani a New Orleans tra il 1890 e il 1891 cfr., in ordine alfabetico*, John V. Baiamone, Jr., 'Who Killa de Chief' Revisited: The Hennessey Assassination and Its Aftermath, 1890-1991, «Louisiana History», Vol. XXXIII, n. 2, Spring 1992, pp. 117-146; Barbara Boiten, *The Hennessy Case: An Episode in Anti-Italian Nativism*, «Louisiana History», Vol. XX, n. 3, Summer 1979, pp. 261-279; Liborio Casilli, *Un drammatico episodio dell'emigrazione italiana: Il linciaggio di New Orleans del 14 marzo 1891*, «Studi Storici Meridionali», Vol. XI, maggio

### 2.3 La Mafia a New York e un italiano diverso: Detective Lieutenant Joe Petrosino

Pur essendo un compito arduo risalire cronologicamente alle origini della mafia a New York, il primo riferimento a personaggi criminali provenienti dalla Sicilia è attestato durante la turbolenta estate del 1857, quando il ladro Michele Cangemi uccise l'agente della Metropolitan Police Eugene Anderson per sfuggire al suo arresto<sup>291</sup>. Se in un primo tempo i giornali descrissero Cangemi come un affiliato a una «desperate gang of burglars»<sup>292</sup>, qualche mese dopo il corso delle indagini rivelò che a Palermo Cangemi era stato «a person of some standing in society»<sup>293</sup> e che durante the revolutionary outbreak in 1848 he was appointed Captain of the Municipal Guard. Come a New Orleans, anche a New York il reato di contraffazione di denaro si affiancò ai furti e alle rapine di una mafia ancora di matrice brigantesca. Già nel 1865 venne smantellata una banda di contraffattori siciliani, che avevano il proprio quartier generale a South Brooklyn, dove furono ritrovati \$18,000 in monete false da cinquanta centesimi<sup>294</sup>. È inoltre importante sottolineare che la banda fu scoperta perché coinvolta nell'omicidio di un loro associato, Antonio Diodati, che, una volta ucciso, era stato malamente nascosto in un boschetto presso il Greenwood Cemetery<sup>295</sup>. Tale modalità di occultamento di cadavere fece pensare che Diodati fosse stato eliminato a causa di un suo tradimento nei confronti dei suoi amici<sup>296</sup>. Infatti, in una lettera di Nicolò Diodati (fratello della vittima) datata 1866 e pubblicata dal «Brooklyn Daily Eagle» soltanto nove anni dopo, veniva rivelato un collegamento tra contraffattori di Messina (Giovanni Oliveri, Gaetano Musiso, Natate Bellantoni), Palermo (tal Massotto) e Brooklyn (Nagall Campesta, Lorenzo Cocio e Bartelo Sater) guidati dal boss Pasquale Pappa, indicato come il mandante dell'assassinio di suo fratello<sup>297</sup>. Vi era la convinzione da parte di Diodati che a New York «a secret gang of dangerous murderers exist[ed] among the Sicilian counterfeiterers» che «made a fortune by selling counterfeiting money»<sup>298</sup>.

Attraverso gli omicidi, i nuovi sergenti detective del Central Office Bureau of Detective, nato nel 1882 su richiesta dell'ispettore Thomas F. Byrnes<sup>299</sup>, molto spesso risalirono alle cause dei delitti

---

1991, pp. 125-139; John E. Coxe, *The New Orleans Mafia Incident*, «Louisiana Historical Quarterly», Vol. XX, ottobre 1937, pp. 1067-1110; John S. Kendall, *Who Killa De Chief?*, «Louisiana Historical Quarterly», Vol. XXII, 1939, pp. 492-530; Marco Rimanelli, Sheryl Lynn Postman (a cura di), *The 1891 Lynching and US-Italian Relations: A Look Back*, New York, Peter Lang, 1992.

<sup>291</sup> *Burial of Eugene Anderson the Murdered Policeman*, «New York Times», 27 luglio 1857, p. 1.

<sup>292</sup> *A Police Officer Murdered*, «New York Times», 22 luglio 1857, p. 1.

<sup>293</sup> *The Burglar Cancemi – The Jewelry, & c., Found in His Apartment, Proved to Have Been His in Palermo*, «New York Times», 20 agosto 1857, p. 5.

<sup>294</sup> *The Murder in the Woods*, «New York Times», 31 maggio 1865, p. 8.

<sup>295</sup> *The Deodati Murder*, «Brooklyn Daily Eagle», 16 marzo 1875, p. 3.

<sup>296</sup> Critchley, *The Origin of Organized Crime in America*, cit., p. 39.

<sup>297</sup> *The Deodati Murder*, cit., p. 3; *The Murder in the Woods*, cit., p. 8.

<sup>298</sup> *The Deodati Murder*, cit., p. 3.

<sup>299</sup> James F. Richardson, *The New York Police: Colonial Times to 1901*, New York, Oxford University Press, 1970, p. 211; New York Police Department (NYPD), *Annual Report*, 1918, p. 8; NYPD, *Annual Report*, 1919, p. 12.

indagando sugli affari illeciti, come nel caso dell'omicidio del fruttivendolo Antonio Flaccomio, appartenente a una «secret society» che per la prima volta le forze dell'ordine identificarono nel 1888 con il nome di «Mafia»<sup>300</sup>. In seguito alle indagini giudiziarie, si scoprì che Flaccomio era stato ucciso dal siciliano Carlo Quarteraro (insieme alla complicità di suo fratello Vincenzo, Natale Sabbatino, Giuseppe Cannizzaro, Francisco Alta) di fronte al ristorante *La Trinacria*. Secondo Byrnes, l'omicidio di Flaccomio fu premeditato perché c'era il sospetto che la vittima avesse dato «information to the authorities against a fellow member»<sup>301</sup> e che per tale ragione questo sgarro dovette essere punito seguendo il principio della «vendetta»<sup>302</sup>. Se è vero che alla metà degli anni novanta del Diciannovesimo secolo la criminalità siciliana risultava ancora divisa in piccole bande specializzate in un solo tipo di reato come la contraffazione, fu anche vero che negli stessi anni la stampa cominciò a descrivere la mafia come un'organizzazione orizzontale distribuita tra una serie di città della East Coast<sup>303</sup>. Ne fu un chiaro esempio il tentato omicidio commesso dal mafioso Nino Prestigiacoמו avvenuto in un saloon italiano a South Brooklyn nel 1896<sup>304</sup>, che coinvolse il palermitano Gioacchino Cocchiara, un barbiere di Boston trasferitosi a Brooklyn per sfuggire a una condanna a morte della mafia perché considerato come «a traitor and informer»<sup>305</sup>.

Il quadro fino a ora descritto inerente alla tipologia di reati compiuti dalla criminalità siciliana negli Stati Uniti cominciò con i furti e le rapine, proseguì con la falsificazione di valuta e si consolidò attraverso la gestione dei commerci ortofrutticoli che da Palermo arrivavano a New Orleans e New York. Negli anni novanta si stabilirono all'interno delle due Little Italy di Manhattan una serie di personaggi legati da vincoli di parentela che formeranno la prima vera cellula mafiosa negli Stati Uniti. Alcuni storici come Mike Dash e David Critchley l'hanno definita la «first family»<sup>306</sup> della mafia italo-americana specializzata in un preciso crimine: minaccia ed estorsione. Cominciò a emergere un quadro criminale ben organizzato in un vero e proprio clan familiare di fratelli, fratellastri e cognati legati da complessi vincoli associativi. Il «patriarca» di questa prima famiglia mafiosa a New York fu Giuseppe «The Clutch Hand» Morello, primogenito di Calogero Morello e Angelina Piazza di Corleone (Palermo). Affiliato alla cosca di Corleone e coinvolto in un duplice omicidio già alla fine degli anni ottanta, Morello era sbarcato negli Stati Uniti dal porto di New Orleans nel 1892 per sfuggire a una condanna a sei anni di reclusione per contraffazione in

---

<sup>300</sup> *By Order of the Mafia*, «New York Times», 22 ottobre 1888, p. 8.

<sup>301</sup> *By Order of the Mafia*, cit., p. 8.

<sup>302</sup> *Placing the Guilt*, «New York Times», 17 ottobre 1888, p. 2.

<sup>303</sup> Su questo punto si veda l'esempio della banda di Salvator Clemente, che secondo il «New York Times» aveva fabbricato nel suo covo in 307 East 70<sup>th</sup> Street «a number of splendid specimens of counterfeit ten and twenty-five cent pieces». Cfr. *Coin Makers Captured*, «New York Times», 17 febbraio 1895, p. 8.

<sup>304</sup> *Solving a Mafia Mystery*, «Brooklyn Daily Eagle», 4 giugno 1896, p. 2.

<sup>305</sup> *Mafia or Vendetta Follows Cocchiara*, cit., p. 5.

<sup>306</sup> Critchley, *The Origin of Organized Crime in America*, cit., pp. 36-71; Dash, *The First Family*, cit., pp. 88-132.

contumacia<sup>307</sup>. In seguito, visse prima in Louisiana e poi in Texas lavorando rispettivamente nelle piantagioni di zucchero e cotone e trasferendosi definitivamente nel 1897 a New York abitando prima tra Houston Street e 2<sup>nd</sup> Avenue, poi in 178 Chrystie Street e infine in East 107<sup>th</sup> Street<sup>308</sup>. Nel frattempo, già dal 1893 gli altri suoi tre fratellastri, avuti da sua madre e dal suo patrigno Bernardo Terranova, si erano stabiliti a New York in 123 East 4<sup>th</sup> Street: Vincenzo, Ciro e Nicolò Terranova<sup>309</sup>. A loro si aggiunse, pochi anni dopo, anche Ignazio “The Wolf” Lupo, che nel 1898 si era rifugiato a New York per sfuggire a una condanna a 21 anni per omicidio<sup>310</sup> e che nel 1903 decise di sposare una sorella dei Terranova, Salvatrice<sup>311</sup>. Pur avendo un passato criminale legato a una «Black Mailing gang»<sup>312</sup> di Palermo, a New York Lupo si riciclò come un importante commerciante di olio d’oliva, vino e formaggio siciliano, gestendo i suoi negozi alimentari in 72<sup>nd</sup> Street, 97<sup>th</sup> Street, a Mott Street e a Brooklyn<sup>313</sup>. La banda Morello-Terranova-Lupo si consolidò definitivamente nel 1902, quando Morello decise di acquistare un saloon in 8 Prince Street che divenne nel decennio successivo il quartiere generale di questa prima famiglia mafiosa<sup>314</sup>. Tuttavia, durante il biennio 1902-1903 si verificarono due omicidi di mafia che mostrarono agli occhi delle forze dell’ordine locali la presenza di una organizzazione mafiosa complessa e ben strutturata tra i quartieri di Brooklyn e Manhattan. Infatti, come per l’omicidio di Diodati avvenuto 37 anni prima, anche la morte di Giuseppe Catania nel giugno 1902 rientrò nella tipologia dell’omicidio per vendetta<sup>315</sup>. Secondo le dichiarazioni del falsario Salvatore Clemente, la vittima «was affiliated with the Mafia» e «had been careless with his talk when drunk»<sup>316</sup>, in modo tale da «talk too freely of the affairs of the society»<sup>317</sup>. Secondo le autorità, Catania era stato ucciso da Vincenzo Troya<sup>318</sup> o Trica<sup>319</sup> per un debito insoluto di \$14. Eppure, la modalità d’occultamento di cadavere indusse a pensare che il movente dell’omicidio fosse un tradimento verso qualcuno legato alla malavita. Per tale ragione, si sarebbe infierito sul corpo mutilato e quasi decapitato di Catania, che fu trovato in un sacco di patate sulla costa di Bay Ridge a

---

<sup>307</sup> Dash, *The First Family*, cit., p. 55; Lupo, *Quando la mafia trovò l’America*, cit., p. 26; Critchley, *The Origin of Organized Crime in America*, cit., pp. 37-38; Downey, *Gangster City*, cit., p. 19.

<sup>308</sup> Dash, *The First Family*, cit., pp. 62, 89, 102-103.

<sup>309</sup> Critchley, *The Origin of Organized Crime in America*, cit., pp. 52-53 (chart 3.1); Dash, *The First Family*, cit., pp. 55, 89.

<sup>310</sup> Lupo, *Quando la mafia trovò l’America*, cit., pp. 27-28; Dash, *The First Family*, cit., p. 98; Downey, *Gangster City*, cit., p. 20.

<sup>311</sup> Critchley, *The Origin of Organized Crime in America*, cit., pp. 52-53 (chart 3.1); Dash, *The First Family*, cit., p. 101.

<sup>312</sup> Dash, *The First Family*, cit., p. 99.

<sup>313</sup> Lupo, *Quando la mafia trovò l’America*, cit., p. 28; Dash, *The First Family*, cit., p. 99.

<sup>314</sup> Critchley, *The Origin of Organized Crime in America*, cit., pp. 37-38.

<sup>315</sup> *Body Found Sewed in a Sack Identified*, «New York Times», 25 luglio 1902, p. 14.

<sup>316</sup> Critchley, *The Origin of Organized Crime in America*, cit., p. 42.

<sup>317</sup> *Eight Sicilians Held for the Barrel Murder*, «New York Times», 16 aprile 1903, p. 1.

<sup>318</sup> *Body Found Sewed in a Sack Identified*, cit., p. 14. Pur non avendo la sicurezza che Vincenzo Troya fosse collegato agli ambienti mafiosi, lo storico Critchley identificò un suo omonimo come membro della commissione mafiosa che nel 1931 elesse Salvatore Maranzano *Capo dei Capi* provvisorio dopo la morte di Joe Masseria. Cfr. Critchley, *The Origin of Organized Crime in America*, cit., p. 184.

<sup>319</sup> *Band of Assassins Murdered Catania*, «Brooklyn Daily Eagle», 24 luglio 1902, p. 1.

Brooklyn<sup>320</sup>.

Nonostante l'opinione pubblica, la stampa<sup>321</sup> e il Dipartimento di Polizia di New York fossero condizionati da un profondo pregiudizio verso la comunità italiana (come anche viceversa vi fu da parte degli immigrati italiani verso quest'ultimo), il New York Police Department inspector Alexander "Clubber" Williams fu il primo a essere consapevole del fatto che la risoluzione degli episodi di criminalità diffusa commessi dagli italiani avrebbero dovuto essere risolti da agenti italiani, a causa della loro migliore vicinanza comunicativa rispetto a quelli d'ascendenza anglo-americana o irlandese<sup>322</sup>. Infatti, fu Williams a introdurre nelle forze dell'ordine di New York un giovane «short and heavy» spazzino italiano «with enormous shoulders and a bull neck»<sup>323</sup>, che aveva conosciuto nel 1879 durante il suo incarico alla guida del Sanitation Department della città<sup>324</sup>: il suo nome era Giuseppe "Joe" Petrosino<sup>325</sup>.

Nato a Padula (Salerno) nel 1860, si era trasferito con la famiglia a New York all'età di tredici anni, lavorando come lustrascarpe, spazzino e informatore per Williams, fino a quando non venne nominato agente di polizia nel 1883<sup>326</sup>, un periodo in cui l'immigrazione di massa italiana era appena cominciata e la criminalità irlandese dei Whyos spadroneggiava ancora nella zona dei Five Points e Mulberry Street<sup>327</sup>. Avendo compiuto novantotto arresti e recuperato \$2,500 di merce rubata, nel 1895 il Police Commissioner Roosevelt e il suo soprintendente Byrnes lo premiarono con la promozione a Detective Sergeant presso il Central Office Detective Bureau in 300 Mulberry Street<sup>328</sup>. Con il passare degli anni, all'inizio del Ventesimo secolo Petrosino si specializzò nella risoluzione di casi inerenti alla Black Hand, dopo che il problema della criminalità organizzata italiana si mostrò in tutto il suo

---

<sup>320</sup> *Body Found Sewed in a Sack Identified*, cit., p. 14; *Band of Assassins Murdered Catania*, cit., p. 1.

<sup>321</sup> Sul pregiudizio della stampa di New York nei confronti della comunità italiana, cfr. Marina Cacioppo, *Early Representation of Organized Crime and Issue of Identity in the Italian American Press (1890-1910)*, «Italian American Review», Vol. VI, n. 1, Winter 2016, pp. 54-75.

<sup>322</sup> James Lardner, Thomas Reppetto, *NYPD: A City and Its Police*, New York, Henry Holt and Company, 2000, p. 128; Thomas A. Reppetto, *American Detective: Behind the Scenes of Famous Criminal Investigations*, Lincoln, NE, Potomac Books, 2018, p. 30; Moses, *An Unlikely Union*, cit., p. 119.

<sup>323</sup> Train, *Courts, Criminals and the Camorra*, cit., p. 106.

<sup>324</sup> Lardner, Reppetto, *NYPD*, cit., p. 128; Reppetto, *American Detective*, cit., p. 30.

<sup>325</sup> Sulla vita di Petrosino da parte della storiografia italiana, cfr. Arrigo Petacco, *Joe Petrosino*, Milano, Mondadori, 1972 e Anna Maria Corradini, *L'omicidio di Joe Petrosino. Misteri e rivelazioni*, Acireale, Bonanno, 2013.

<sup>326</sup> Lardner, Reppetto, *NYPD*, cit., p. 128; Reppetto, *American Detective*, cit., p. 30; Moses, *An Unlikely Union*, cit., p. 119; Thomas Reppetto, *American Mafia: A History of Its Rise to Power*, New York, Henry Holt and Company, 2004, pp. 28-29; Anne T. Romano, *Italian Americans in Law Enforcement*, Bloomington, IN, Xlibris, 2010, p. 40; Nelli, *The Business of Crime*, cit., p. 95.

<sup>327</sup> Adolfo Rossi, *Gli italiani e la proprietà fondiaria nella città di New York. L'istruzione e l'educazione nella colonia*, «Bollettino dell'emigrazione italiana», n. 16, 1904, p. 50; Moses, *An Unlikely Union*, cit., pp. 119-120. Sulla criminalità irlandese dei Whyos, cfr. Asbury, *The Gangs of New York*, cit., pp. 206-227 e Thomas J. English, *Paddy Whacked: The Untold Story of the Irish American Gangster*, New York, HarperCollins, 2005, pp. 33-38.

<sup>328</sup> *Petrosino Now a Detective Sergeant*, «New York Times», 5 agosto 1896, p. 2; Moses, *An Unlikely Union*, cit., p. 124; *Detectives in New Jobs*, «New York Times», 20 luglio 1895, p. 1; Moses, *An Unlikely Union*, cit., p. 124; Romano, *Italian Americans in Law Enforcement*, cit., p. 39.

orrore con il famoso caso del “Barrel Murder”<sup>329</sup>. Infatti, il 14 aprile 1903 un membro della Morello gang residente a Buffalo, Benedetto Madonia, era stato ucciso con diciassette coltellate all’interno di una macelleria gestita da un altro affiliato, Vito Laduca<sup>330</sup>. Riguardo a Madonia, si era posto il sospetto che fosse una spia o che avesse deciso di non condividere più i proventi ricavati dalla vendita delle banconote false con gli altri componenti della banda<sup>331</sup>. Inoltre, il fatto che il cadavere di Madonia fosse stato malamente occultato all’interno di un barile e lasciato all’angolo tra 11<sup>th</sup> Street e Avenue D avrebbe dovuto essere interpretato come un messaggio d’avvertimento nei confronti degli altri affiliati alla banda, affinché non violassero i principi di lealtà e silenzio promossi dal codice mafioso<sup>332</sup>. Stavolta però, le indagini incrociate del New York Police Department di Petrosino e dell’US Secret Service di Flynn si conclusero positivamente con l’arresto di un’intera associazione criminale di siciliani dedita alla contraffazione<sup>333</sup>, soprattutto grazie a una rete di informatori italiani utilizzati da Flynn come il sarto siciliano Tony Brancato, Lawrence Ricci (che aveva modificato il suo cognome in Richey) o Peter Rubano<sup>334</sup>. Fu lo stesso capo del Secret Service a pubblicare in un suo libro la lista dei nomi degli undici sospettati, insieme ai loro indirizzi di residenza:

- 1) Giuseppe Fanara (25 Rivington Street)
- 2) Messina Genova (538 East 15th Street)
- 3) Pietro Inzarillo (226 Elizabeth Street)
- 4) Vito La Duca (16 Stanton Street)
- 5) Giuseppe La Lamia (47 Delancey Street)
- 6) Lorenzo Lobido (308 Mott Street)
- 7) Ignazio Lupo (433 West 40th Street)
- 8) Giuseppe Morello (178 Chrystie Street)
- 9) Domenico Pecoraro (198 Chrystie Street)
- 10) Tommaso “The Ox” Petto (47 Delancey Street)
- 11) Nicola Testa (16 Stanton Street)<sup>335</sup>

Per la prima volta a New York le indagini di polizia e servizi segreti condussero alla scoperta

---

<sup>329</sup> Moses, *An Unlikely Union*, cit., p. 126.

<sup>330</sup> *Body Found Sewed in a Sack Identified*, cit., p. 14; Dash, *The First Family*, cit., pp. 11, 27; Nelli, *The Business of Crime*, cit., p. 73; Moses, *An Unlikely Union*, cit., p. 127.

<sup>331</sup> *Eight Sicilians Held for Barrel Murder*, cit., p. 1; Nelli, *The Business of Crime*, cit., p. 74.

<sup>332</sup> *Eight Sicilians Held for Barrel Murder*, cit., p. 1; Reppetto, *American Mafia*, cit., p. 28; Moses, *An Unlikely Union*, cit., p. 126; Nelli, *The Business of Crime*, cit., p. 74.

<sup>333</sup> Moses, *An Unlikely Union*, cit., p. 127.

<sup>334</sup> Dash, *The First Family*, cit., pp. 130-131.

<sup>335</sup> Flynn, *The Barrel Mystery*, cit., pp. 10-11.

di questa associazione denominata dai quotidiani come Black Hand, che all'inizio del Ventesimo secolo stava abbandonando il reato di contraffazione per dedicarsi al più redditizio racket delle estorsioni attraverso la riscossione di una tangente o la vendita forzata di un'attività commerciale<sup>336</sup>. Secondo Flynn, Morello, in collaborazione con Lupo, «was practically the first man to make this manner of blackmail a commercial success in this country»<sup>337</sup>. Pertanto, il lustro compreso tra il 1903 e il 1907 fu caratterizzato dalla psicosi pubblica provocata dalle lettere minatorie a scopo estorsivo e dai conseguenti attentati dinamitardi (secondo il «New York Times» circa 300 all'anno)<sup>338</sup> che manoneristi o mafiosi attuarono contro le attività commerciali degli immigrati italiani, qualora quest'ultimi non avessero accettato di piegarsi alle loro richieste. Un tipo di reato che Lupo era abituato a commettere già in Sicilia e che continuò a effettuare al fine di espandere sempre più il proprio «grocery empire»<sup>339</sup>.

Il primo vero caso di estorsione firmato dalla Black Hand e accertato dalla stampa di New York avvenne il 26 agosto 1903, soltanto quattro mesi dopo l'omicidio di Madonia. Nicolò Cappiello, un appaltatore di Brooklyn, infatti, fu la prima vittima newyorkese di estorsione da parte della Black Hand, cui Cappiello pagò \$1,000 per proteggere la sua famiglia dalle bombe<sup>340</sup>:

Nicola Cappiello

if you don't meet us at Seventy-second Street and Thirteenth Avenue, Brooklyn, to-morrow afternoon, your house will be dynamited and you and your family killed. The same fate awaits you in the event of your betraying your purposes to the police.

*Mano Nera*<sup>341</sup>

Quando un mese dopo la Black Hand aumentò le sue pretese esigendo \$3,000 e infine \$10,000, Cappiello decise di affidarsi alla polizia di Brooklyn capitanata dal Detective Sergeant italiano Antonio Vachris, che riuscì ad arrestare quattro manoneristi: Mariano Esposito, Fortunato Castellano,

---

<sup>336</sup> Quest'ultima pratica veniva effettuata obbligando il proprietario a firmare un atto di cessione di proprietà alla banda che lo rilevava acquistandolo a un prezzo fortemente ribassato. Ad esempio, è il caso di un proprietario di saloon che nel maggio 1913 si ritrovò nel suo saloon tre italiani che, armi alla mano, tentarono di fargli firmare un documento che decretava un passaggio di proprietà. Così testimoniò l'accusa: «There was some writing in the paper, and, when they threatened me with the revolvers, they made me make my cross on the paper, because I can't sign. First, they made me sign my name on a slip of paper and then they forced me to sign that paper, with a revolver». Cfr. JJC, LSL, Court of General Sessions of the Peace, City and County of New York, Part III, *The People v. Joseph Bianco, Ernest Capporella, Joseph Cosamato, Charles Landi, Joseph J. Mayo and George Sanders*, 25 agosto 1913, trial #1750, reel 223, p. 15.

<sup>337</sup> Flynn, *The Barrel Mystery*, cit., p. 222.

<sup>338</sup> Dash, *The First Family*, cit., p. 125.

<sup>339</sup> Dash, *The First Family*, cit., p. 103.

<sup>340</sup> *Says They Threatened His Life*, «New York Daily Tribune», 13 settembre 1903, p. 5; *Cappiello Gets a Letter Threatening His Life*, «Brooklyn Daily Eagle», 17 settembre 1903, p. 20; *Love Warded off Black Hand Doom*, «New York Herald», 14 settembre 1903, p. 4; Critchley, *The Origin of Organized Crime in America*, cit., p. 22.

<sup>341</sup> Cit. in Nelli, *The Business of Crime*, cit., p. 75.

Amazito Lingero e Biaggio Jordani<sup>342</sup>.

Bisogna tuttavia sottolineare che molte estorsioni venivano attuate da immigrati italiani che non avevano nulla a che vedere con la mafia, bensì cercavano di risolvere le proprie questioni economiche dedicandosi alla minaccia, essendo ben protetti dall'anonimato di una lettera non firmata. Di questo parere era anche Petrosino, il quale considerava la Black Hand come una definizione di una società criminale segreta cui diversi disperati millantavano di appartenere, abusando così di un termine che ormai per l'opinione pubblica etichettava quasi una sorta di struttura mitologica: «The use of the “Mano Nera,” or Black Hand emblem, has been proved to be such an easy way of intimidating people that it is non wonder that individual criminals, with no connection whatever with any secret society»<sup>343</sup>. Della stessa opinione era anche il viceconsole italiano di New York Luigi Villari, il quale scrisse nel 1912:

Il pubblico americano è convinto che questa [Black Hand] sia una vasta associazione di malfattori sparsi per tutti gli Stati Uniti, intimamente collegati tra loro, e con altri delinquenti in Italia [...]. Si pubblicano ogni tanto nei giornali storielle meravigliose circa questa organizzazione, che avrebbe i suoi riti, i suoi funzionari, il suo consiglio di amministrazione, i suoi consulenti legali, e anche i suoi dividendi annui!

Tutto ciò è pura fantasia. I ricatti della “mano nera” sono commessi da pochi individui o magari da uno solo, che si firmano “la mano nera” per far più impressione, allo scopo di spillar denari a qualche connazionale benestante, e qualche volta è la stessa vittima dell'attentato che ne è l'autore<sup>344</sup>.

Molto spesso poteva anche accadere che gli improvvisati estorsori utilizzassero l'intimidazione della Black Hand per guadagnarsi una posizione di rispetto all'interno del luogo di lavoro. Secondo la testimonianza dell'attivista anarchico italiano Domenico Nucera Abenavoli: «Mi è occorso [...] vedere alcuni ragazzoni che, inorgogliti del nome di Manoneristi, insultavano e sfidavano per spavalderia alcuni lavoratori, i quali per nulla intimoriti del nome terribile, assestarono ai temerari dei calci nel deretano, ed essi filarono dritto»<sup>345</sup>. In altri casi, inoltre, gli estorsori si inventavano nomi alternativi alla Black Hand che chiaramente risultavano essere frutto di fantasie

---

<sup>342</sup> *Blackmail Gang in Jail*, «New York Daily Tribune», 14 settembre 1903, p. 12; *Says They Threatened His Life*, cit., p. 5. Secondo Critchley, Jordani o Giordano era la stessa persona che vent'anni dopo fu coinvolta in un agguato mafioso insieme al famoso gangster e suo amico Albert Anastasia. Quest'ultimo riuscì a salvarsi benché gravemente ferito, mentre Jordani trovò la morte. Cfr. Critchley, *The Origin of Organized Crime in America*, cit., p. 158.

<sup>343</sup> *Is “The Black Hand” a Myth or a Terrible Reality?*, «New York Times», 3 marzo 1907, p. 10.

<sup>344</sup> Luigi Villari, *Gli Stati Uniti d'America e l'Emigrazione Italiana*, Milano, Fratelli Treves, 1912, pp. 267-268.

<sup>345</sup> Domenico Nucera Abenavoli, *L'emigrazione sconosciuta. Uffici Protettivi, Negrieri, Camorre coloniali, Le schiave bianche, Mano Nera, Il prete ed i minatori*, New York, 1911, p. 125.



criminali da parte di racketeers improvvisati. Già nel gennaio 1902 (un anno prima del primo episodio accertato di lettera minatoria da parte della Black Hand), Petrosino aveva arrestato James Moscarello e Carmine Marsaneso che, camuffandosi per affiliati della fantomatica «Holy House»<sup>346</sup>, avevano preteso dal sarto Stephano Carminiti \$1,000 al fine di non essere ucciso. In realtà, le indagini rivelarono che il sarto Moscarello aveva commesso l'estorsione perché era un «business rival»<sup>347</sup> di Carminiti. Dieci anni dopo, altri tre disperati (Nicola Brunori, Giuseppe M. Gaspari e Giulio Cavazzi) cercarono di estorcere denaro (inizialmente \$3,000, poi \$5,000)<sup>348</sup> a un uomo d'affari italiano, cui furono inviate cinque lettere firmate «The Iron Hand»<sup>349</sup>. Questa era falsa gang che, secondo le parole dei tre imputati, era collegata con la «Sicilian Mafia»<sup>350</sup>, ma che tuttavia le indagini dei Detectives italoamericani smentirono<sup>351</sup>. Un'esperienza simile era accaduta nel 1908 anche a Vito Mirendi, proprietario di un drug store in East Harlem, che fu oggetto di estorsione da parte di un presunto esponente della Black Hand, Lorenzo Colora<sup>352</sup>. Inventandosi la sua amicizia con «Nick Morelli»<sup>353</sup> (Nicolò Terranova, fratellastro di Morello), Colora si sarebbe accontentato di ricevere dal commerciante anche solo la piccola cifra di \$25<sup>354</sup>. Senonché, una volta denunciata la tentata estorsione alla polizia ed effettuato l'arresto, i Detective Felix B. De Martini ed Emile Panevino scoprirono che Colora non era collegato a nessuna gang italiana, tantomeno alla Black Hand di Terranova<sup>355</sup>.

In altri episodi, invece, si riscontrano diversi casi di vittime che si fecero giustizia privata senza l'aiuto delle forze dell'ordine. Quando nel 1907 Michael Pollicino, proprietario di un negozio alimentare, si vide recapitare una lettera estorsiva da parte di presunti manoneristi, si recò in Mulberry Street per parlare con il Detective Daniel Devoti, un agente specializzato nel perseguimento giudiziario della criminalità cinese delle Tongs<sup>356</sup>. Una volta che quest'ultimo organizzò insieme a Pollicino una trappola per arrestare il presunto estorsore (Carmelo DiMarco) in flagrante, accadde che Devoti non si presentò all'appuntamento, lasciando Pollicino da solo con DiMarco<sup>357</sup>. Non appena

---

<sup>346</sup> «Holy House» Blackmailers, «New York Sun», 26 gennaio 1902, p. 12.

<sup>347</sup> *Police in Disguise Stop Blackmail*, «New York Herald», 26 gennaio 1902, p. 6.

<sup>348</sup> JJC, LSL, CTT, Court of General Sessions of the Peace, City and County of New York, Part II, *The People v. Nicola Brunori, Giulio Cavazzi and Giuseppe M. Gaspari*, 13 marzo 1913, trial #1686, reel 217, pp. 49, 84.

<sup>349</sup> JJC, LSL, CTT, *The People v. Nicola Brunori, Giulio Cavazzi and Giuseppe M. Gaspari*, cit., pp. 54, 84, 93-96.

<sup>350</sup> JJC, LSL, CTT, *The People v. Nicola Brunori, Giulio Cavazzi and Giuseppe M. Gaspari*, cit., p. 93.

<sup>351</sup> JJC, LSL, CTT, *The People v. Nicola Brunori, Giulio Cavazzi and Giuseppe M. Gaspari*, cit., p. 78.

<sup>352</sup> JJC, LSL, CTT, Court of General Sessions of the Peace, City and County of New York, Part II, *The People v. Lorenzo Colora*, 29 ottobre 1913, trial #1772, reel 225, p. 1.

<sup>353</sup> JJC, LSL, CTT, *The People v. Lorenzo Colora*, cit., pp. 42, 49.

<sup>354</sup> JJC, LSL, CTT, *The People v. Lorenzo Colora*, cit., p. 9.

<sup>355</sup> JJC, LSL, CTT, *The People v. Lorenzo Colora*, cit., pp. 14, 48-49.

<sup>356</sup> JJC, LSL, CTT, Court of General Sessions of the Peace, City and County of New York, Part II, *The People v. Carmelo DiMarco*, 11 maggio 1908, trial #820, reel 119, pp. 5-6; Michael Fiaschetti, *You Gotta Be Rough: The Adventures of Detective Fiaschetti of the Italian Squad*, New York, Doubleday, Doran & Company, 1930, p. 214.

<sup>357</sup> JJC, LSL, CTT, *The People v. Carmelo DiMarco*, cit., p. 9.

DiMarco prese i soldi da Pollicino, fu prontamente bloccato da quest'ultimo che per sicurezza si era procurato una pistola. Alla fine si scoprì che DiMarco gestiva un saloon a East Harlem e non aveva alcun collegamento con la criminalità organizzata italiana<sup>358</sup>. Infine, un ulteriore episodio del genere si verificò nel 1909 a New Brighton, nel quartiere di Staten Island, dove il barbiere Carlo Marresi decise di sparare addosso ai suoi due presunti manoneristi uccidendo il primo e ferendo gravemente il secondo, poiché psicologicamente stremato dalle loro vessazioni<sup>359</sup>.

## 2.4 La formazione dell'Italian Squad e l'omicidio di Petrosino (1904-1909)

La sudditanza di Petrosino verso i suoi superiori d'ascendenza irlandese (che consideravano la Black Hand un problema meno importante di quanto lui la considerasse) non giovò al prestigio del Dipartimento di Polizia di New York, che si dimostrò impotente di fronte all'escalation di minacce, sequestri a scopo di riscatto e attentati dinamitardi contro le attività commerciali italiane<sup>360</sup>. Inoltre, l'ondata di arresti effettuata da Petrosino e Flynn in seguito al *Barrel Murder* non era stata supportata da prove per i reati di omicidio e di contraffazione. Pertanto, nell'estate del 1903 Morello e i suoi soci erano necessariamente stati scagionati da ogni accusa<sup>361</sup>. Un anno dopo il «New York Tribune» arrivò persino a sottolineare l'incompetenza delle forze dell'ordine urbane che fino ad allora avevano continuato a sottovalutare questo fenomeno criminale:

Boys have been kidnapped and held for ransom. Homes have been wrecked with dynamite on the failure of their tenants to pay blackmail, [...] In its effort to grapple with these forms of crime the Police Department has shown itself especially incompetent. Officers make a series of arrests, only to be compelled to let their prisoners go. [...] As the police have shown themselves more and more helpless, the criminal Italian element has become bolder, until the better class of Italians have become thoroughly alarmed<sup>362</sup>.

La risposta di McAdoo al pessimismo del «New York Tribune» arrivò tre settimane dopo in una sua intervista rilasciata per il «New York Times», che confermava la «weakness» della polizia, ma allo stesso tempo prometteva un aumento delle nomine di agenti italiani al fine di made «their numbers on the police force [...] proportionate to the large Italian population»<sup>363</sup> di New York.

---

<sup>358</sup> JJC, LSL, CTT, *The People v. Carmelo DiMarco*, cit., pp. 11, 20.

<sup>359</sup> *Kills Black Hand, Wounds Another*, «New York Times», Jul. 10, 1909, p. 1.

<sup>360</sup> Deve essere, inoltre, ricordato che a peggiorare la percezione della sicurezza sociale della città vi erano anche la criminalità organizzata delle «Chinese Tongs» e la cellula terroristica dell'«Armenian Hunchakist» o «Armenian Black Hand», che combatteva contro le vessazioni dell'impero ottomano musulmano verso l'Armenia cristiana. Cfr. *The Evolution of the Armenian Hunchakist*, «New York Times», 4 agosto 1907, p. 5; NYPD, *Annual Report*, 1907, p. 24.

<sup>361</sup> Dash, *The First Family*, cit., p. 129.

<sup>362</sup> *Italian Crime and Police Incompetence*, «New York Tribune», 21 agosto 1904, p. 1.

<sup>363</sup> *M'Adoo Aroused by Police Conditions*, «New York Times», 14 settembre 1904, p. 1.

L'intuizione di aver compreso la necessità di garantire un maggior potere a Petrosino giunse nel momento in cui McAdoo gli diede l'opportunità di dimostrare pienamente le proprie capacità di nemico della Black Hand attraverso la costituzione di una «branch»<sup>364</sup> formata da soli cinque detective italo-americani capitanati dallo stesso Petrosino e specializzati al contrasto dei reati connessi con la Black Hand, mafia e camorra: Ugo Cassidi (un italiano che come il gangster Vaccarelli aveva modificato il proprio nome in Hugh Cassidy), Maurice Bonsoil (un francese che parlava fin da bambino il siciliano), John Lagomarsini, Peter Dondero e George Silva<sup>365</sup>. Petrosino era convinto che la Black Hand non era altro che una banda di «robbers and assassins [...] descendants of generations of brigands from Reggio-Calabria and Palermo»<sup>366</sup> ma che, tuttavia, non avrebbe dovuto essere sottovalutata. Infatti, qualora non fosse stata contrastata abbastanza nel suo «blackmailing business»<sup>367</sup> contro gli italiani, essa avrebbe potuto cominciare a minacciare anche i negozi degli americani. Con l'arrivo di Bingham al comando del New York Police Department, il «new secret service»<sup>368</sup> dell'Italian Squad fu ampliata a 23 agenti (8 di pattuglia ad Harlem e 15 nel Lower East Side) sotto il comando di Petrosino (nel frattempo promosso tenente) per i quartieri di Manhattan e Bronx e 10 agenti capitanati da Vachris per gli altri tre quartieri di Brooklyn, Queens e Staten Island<sup>369</sup>. Come aveva già cominciato a fare l'US Secret Service a New York, anche l'Italian Squad costruì «one of the biggest stool-pigeon organizations on record»<sup>370</sup>, aumentando così il numero di arresti che talvolta venivano effettuati da agenti in borghese<sup>371</sup>. Ad esempio, uno di questi insospettabili informatori si chiamava Bimbo Vitar, un immigrato Italiano con «swarthy face [...] fiery eyes and grim mouth»<sup>372</sup> proprietario di uno speakeasy-sala da ballo di Coney Island frequentato dalla malavita di New York.

Nonostante tutte queste innovazioni e miglioramenti, il realismo di Petrosino era confermato da alcune sue dichiarazioni, secondo cui «it would take a staff of several hundred detectives»<sup>373</sup> per sconfiggere una secret society come la Black Hand, che poteva contare su un potenziale esercito di 10,000 persone tra affiliati e fiancheggiatori all'interno di una comunità etnica che nel 1910 era

---

<sup>364</sup> *M'Adoo Aroused by Police Conditions*, cit., p. 1.

<sup>365</sup> Lardner, Reppetto, *NYPD*, cit., p. 13; Moses, *An Unlikely Union*, cit., p. 134; Dash, *The First Family*, cit., pp. 125-126; Romano, *Italian Americans in Law Enforcement*, cit., p. 33, 43.

<sup>366</sup> *New York Is Full of Italian Brigands*, «New York Times», 15 ottobre 1905, p. 28.

<sup>367</sup> *New York Is Full of Italian Brigands*, cit., p. 28.

<sup>368</sup> *A Secret Service Squad to Hunt the Black Hand*, «New York Times», 20 dicembre 1906, p. 16.

<sup>369</sup> *Blames Immigration for the Black Hand*, cit., p. 14; *Police Upheaval; More Yet to Come*, «New York Times», 20 aprile 1907, p. 2; Reppetto, *American Mafia*, cit., p. 38; Lardner, Reppetto, *NYPD*, cit., p. 142; Dash, *The First Family*, cit., p. 127; Moses, *An Unlikely Union*, cit., p. 142.

<sup>370</sup> Fiaschetti, *You Gotta Be Rough*, cit., p. 35.

<sup>371</sup> *NYPD, Annual Report*, 1906, pp. 11-12.

<sup>372</sup> Fiaschetti, *You Gotta Be Rough*, cit., p. 54.

<sup>373</sup> *Is "The Black Hand" a Myth or a Terrible Reality?*, cit., p. 10.

composta da 340,800 persone (statisticamente 1 agente italiano ogni 10,000 suoi conterranei)<sup>374</sup>. Sempre secondo Petrosino, le soluzioni a questo declino della sicurezza urbana si sarebbero dovute ritrovare analizzando le cause dello sviluppo della criminalità organizzata italiana. A questo proposito, lui propose la costituzione di uno «special bureau of Inspectors»<sup>375</sup> che avrebbe dovuto collaborare con il governo italiano per l'acquisizione dei registri criminali degli immigrati italiani sospettati di avere precedenti penali. Secondo le leggi migratorie, infatti, gli immigrati senza la fedina penale pulita erano una delle tante categorie non gradite negli Stati Uniti. Allo stesso tempo, si sarebbe dovuto ridurre il sovraffollamento abitativo all'interno delle Little Italy, dove gli immigrati italiani delle «lowest class» erano spesso «confederates and informers of the gangs»<sup>376</sup>.

Il 1908 fu l'*annus horribilis* delle minacce della Mano Nera, poiché tra tutte le città americane New York fu la città più traumatizzata da questo genere di reato (44 attentati dinamitardi e 424 estorsioni)<sup>377</sup>. Secondo lo storico Humbert S. Nelli, infatti, nel 1908 soltanto a New York erano state scritte un terzo di tutte le lettere minatorie firmate dalla Black Hand negli Stati Uniti<sup>378</sup>. Bingham tentò disperatamente di chiedere \$25,000 al Board of Aldermen al fine di costituire un ulteriore servizio segreto di detective: «My idea is to have a small secret service, say ten men, who would report secretly to me, and who would not be known»<sup>379</sup>. Nonostante l'evidente escalation degli attentati, il Board of Aldermen rigettò la sua proposta. Di conseguenza, Bingham si lamentò del fatto che la polizia non fosse supportata dalla politica locale e allo stesso tempo rimase stupito dal numero di politici comunali che lo pregavano di rilasciare alcuni criminali italiani: «I do not have politicians bothering me. It would surprise the public if it knew the names of some of the men in both parties who have come to me to intercede for some Italian criminals»<sup>380</sup>. In quegli anni, infatti, l'alto livello di collusione tra autorità locali e criminalità organizzata era piuttosto evidente nelle relazioni amicali tra esponenti di Tammany Hall e la Five Points gang di Vaccarelli nel Lower East Side per il controllo dei voti degli immigrati italiani a favore del partito democratico di New York<sup>381</sup>.

Già tra il gennaio e il marzo 1908 due banche di proprietà di Pasquale Patti e Dominick Bonomolo rispettivamente in 240 e 246 Elizabeth Street erano state distrutte da due attentati che, peraltro, avevano bruciato \$40,000 di risparmi depositati<sup>382</sup>. Un esempio di queste lettere minatorie datato nel settembre 1908 è stato riportato da Flynn:

---

<sup>374</sup> Ira Rosenwaike, *Population History of New York City*, Syracuse, NY, Syracuse University Press, 1972, p. 95 (tab. 38).

<sup>375</sup> *Blames Immigration for the Black Hand*, cit., p. 14.

<sup>376</sup> *Blames Immigration for the Black Hand*, cit., p. 14.

<sup>377</sup> NYPD, *Annual Report*, 1908, pp. 22-24; Romano, *Italian Americans in Law Enforcement*, cit., p. 44.

<sup>378</sup> Nelli, *The Business of Crime*, cit., p. 88 (tab. 3).

<sup>379</sup> *Italians Open War on the Black Hand*, «New York Times», 7 febbraio 1908, p. 3.

<sup>380</sup> *Blames Immigration for the Black Hand*, cit., p. 14.

<sup>381</sup> See Turner, *Tammany's Control of New York*, cit., pp. 117-134.

<sup>382</sup> *Threatens Bankers, Shot Seven Times*, «New York Times», 8 marzo 1908, p. 1; *Dynamite Shatters a Bank Near Patti's*, «New York Times», 27 marzo 1908, p. 1; Moses, *An Unlikely Union*, cit., p. 142.

Dear Friend:

Beware we are sick and tired of writing to you to the appointment you have not come with people of honor. If this time you don't do what we say it will be your ruination. Send us three hundred dollars with people of honor at eleven o'clock Thursday night. There will be a friend at the corner of 15th Street and Hamilton Ave. He will ask you for the signal. Give me the word and you will give him the money. Beware that if you don't come to this order we will ruin all your merchandise and attempt your life. Beware of what you do.

M. N.<sup>383</sup>

Un ulteriore esempio venne riportato sempre nel settembre 1908 e conteneva la stessa modalità di minaccia contornata da simboli intimidatori come teschi, cuori trafitti da coltelli, maniere o croci<sup>384</sup>:

This is the second time that I have warned you. Sunday at ten o'clock in the morning, at the corner of Second Street and Third Avenue, bring three hundred dollars without fail. Otherwise we will set fire to you and blow you up with a bomb. Consider this matter well, for this is the last warning I will give you.

I sign the Black Hand<sup>385</sup>

Particolarmente emblematico fu, sempre nello stesso anno, il caso giudiziario dei due fratelli Francesco, banchiere, e Salvatore Spinella, imbianchino, che mostrò l'arresto inaspettato di un manonerista, Bonaventura Pinzolo, durante un fallito attentato dinamitardo, ma allo stesso tempo anche i primi sintomi di una inquietante situazione di corruzione diffusa all'interno del Dipartimento di Polizia di New York. Nel maggio 1908 la casa della famiglia Spinella (314-316 East 11<sup>th</sup> Street) era stata distrutta da una bomba della Black Hand, poiché non era stata data alcuna risposta alla lettera estorsiva in cui venivano richiesti \$7,000<sup>386</sup>. Dopo aver denunciato alla polizia l'estorsione e l'attentato, la squadra di Petrosino giunse a un primo risultato arrestando Pinzolo «in the act of setting light to a fuse attached to a stick of dynamite in the hallway of 314 East Eleventh Street»<sup>387</sup>. Tuttavia,

---

<sup>383</sup> Cit. in Flynn, *The Barrel Mystery*, cit., p. 224.

<sup>384</sup> Moses, *An Unlikely Union*, cit., p. 130. Esempi autentici di queste lettere minatorie possono essere viste e consultate in JJC, LSL, Eugene Canevari Papers, Special Collections, b. 4, f. 7 (NYPD Investigations - Extortion and Black Hand Letters, 1929-1930's).

<sup>385</sup> Lindsay Denison, *The Black Hand*, «Everybody's Magazine», Vol. XIX, n. 3, settembre 1908, p. 299; Nelli, *The Business of Crime*, cit., p. 80.

<sup>386</sup> Bingham, *Foreign Criminals in New York*, cit., p. 387; *Police Have Failed to Stop Black Hand*, «New York Times», 25 luglio 1908, p. 12.

<sup>387</sup> *Catch Black Hander Exploding a Bomb*, «New York Times», Jul. 15, 1908, p. 3; Critchley, *The Origin of Organized Crime in America*, cit., pp. 28-29. Amico di Masseria, Pinzolo fu ucciso nel settembre 1930 durante la Guerra

al fine di proteggere sé stesso e la propria famiglia, Francesco Spinella si era procurato una pistola, per cui venne incriminato di porto abusivo d'armi<sup>388</sup>. Nell'eventualità di essere condannato a sei mesi di reclusione, gli agenti gli dissero che sarebbe stato scagionato se avesse offerto loro una “ricompensa”:

At the station house the police told me that I had got myself into serious trouble by drawing a revolver on an officer. [...] They said that I would probably get six months for it, but that they could fix it for me. They said: “Have you got any money?” I told them that I had \$32 in my pockets and some change. They said: “Give it to us and we will see what we can do”<sup>389</sup>.

Questo contesto di tangenti accumulate dai poliziotti venne anche confermato da un vicino di Spinella, Francesco del Cinque, che intervistato dal «New York times» pose quasi sullo stesso piano criminalità e forze dell'ordine: «Everybody along this street [Elizabeth Street...] pays something to the police or to those criminals who sign Black Hand letters»<sup>390</sup>. In altre situazioni, invece, poteva capitare che gli stessi criminali provassero a corrompere i poliziotti al momento del loro arresto. Così, ad esempio, era avvenuto nell'aprile 1908 durante l'arresto di quattro membri della Black Hand (Felice Lopez, Salvatore Lopez, Stefano Aiello e Luigi La Cassa) da parte di alcuni detective dell'Italian Squad, cui fu proposto di intascarsi \$1,000 in cambio della libertà<sup>391</sup>.

Il livello di corruzione era talmente alto che alcuni poliziotti pretendevano tangenti da casinò e saloon in cambio dell'omissione dei controlli sul gioco d'azzardo e sul consumo d'alcolici. Ciò venne testimoniato dal proprietario di saloon Ashley Shea, che raccontò di essere stato un «stool-pigeon», oltre che «bribe-payer and bribe-collector»<sup>392</sup> per la polizia. Inizialmente Shea era costretto a consegnare agli agenti Fox, Walsh e Duffy \$60 al mese al fine di evitare ispezioni, ma quando cominciò a ritrovarsi in difficoltà economiche decise di lavorare per loro accumulando «protection money»<sup>393</sup> che andavano da \$50 a \$120 al mese per ogni locale notturno. L'evidenza di uno stretto legame corruttivo tra polizia corrotta e il mondo del gioco d'azzardo si manifestò agli occhi dell'opinione pubblica specialmente dopo il sopracitato omicidio dell'informatore Rosenthal, da

---

Castellammarese. Cfr. Critchley, *The Origin of Organized Crime in America*, cit., p. 181.

<sup>388</sup> Come sottolineò il presidente della United Italian Societies, Gaetano D'Amato, vi era un pregiudizio riguardo alla concessione dei porti d'armi agli italiani «even when their lives were threatened». Questo problema si accentuò ancor più nel 1911, in seguito alla promulgazione della Sullivan State law, che rendeva il reato di porto abusivo d'armi un reato penale e non più un reato civile. Cfr. D'Amato, *The “Black Hand” Myth*, cit., p. 546.

<sup>389</sup> *Black Hand Victim Made to Pay Police*, «New York Times», 28 giugno 1908, p. 14.

<sup>390</sup> *Black Hand Victim Made to Pay Police*, cit., p. 14.

<sup>391</sup> *Police Think They Have Dynamiters*, «New York Times», 2 aprile 1908, p. 3.

<sup>392</sup> *Shea Confesses Graft Collecting*, «New York Times», 26 febbraio 1913, p. 4.

<sup>393</sup> *Shea Confesses Graft Collecting*, cit., p. 4.

tempo in buoni rapporti politici con “Big Tim Sullivan”<sup>394</sup>. Nel luglio 1912, infatti, Rosenthal subì un attentato mortale organizzato dal tenente Becker e da quattro membri della Lenox Avenue gang, poiché Rosenthal aveva cominciato a rivelare al District Attorney Charles S. Whitman l'enorme vortice di tangenti che coinvolgeva le forze dell'ordine locali con il racket del gioco d'azzardo<sup>395</sup>. Di conseguenza, tale triumvirato criminale di politica, polizia e crimine favoriva Tammany Hall grazie all'attività dei “ripetitori”, la Gambling Squad del New York Police Department con le tangenti e le promesse di future carriere e, infine, i saloon e i casinò gestiti dalle bande etniche che, in cambio di soldi e voti di scambio, venivano ricompensati con l'impunità giudiziaria<sup>396</sup>.

Nonostante il diniego da parte del Board of Aldermen a concedere finanziamenti per l'ampliamento dell'Italian Squad, all'inizio del 1909 le richieste di Bingham furono soddisfatte grazie al contributo finanziario di privati cittadini che raggiunse i \$30,000<sup>397</sup>. Venne quindi organizzata una missione segreta verso l'Italia per rintracciare i legami tra la mafia Siciliana e la Black Hand di New York, che avrebbe avuto Petrosino come unico protagonista<sup>398</sup>. Eppure questo alone di completa segretezza svanì presto, poiché il 20 febbraio Bingham rilasciò un'intervista al «New York Herald» dove erano svelate la nascita di una «secret service branch»<sup>399</sup>, insieme alle tappe che Petrosino avrebbe dovuto percorrere in Italia: da Genova, luogo di sbarco, a Roma, passando per Napoli e, infine, Palermo<sup>400</sup>. Proprio dalla Città Eterna Petrosino inviò il 23 febbraio una lettera alla moglie in cui era scritta una frase inquietante: «Here the people are altogether different, and even the police sometimes are of no help if you ask questions»<sup>401</sup>. Era stato lasciato da solo senza nemmeno una scorta di agenti italiani che, secondo le parole del questore di Palermo Baldassarre Ceola, era stato lo stesso Petrosino a rifiutare<sup>402</sup>, forse perché non si fidava delle forze dell'ordine italiane e allo stesso tempo percepiva che his associates l'avrebbero raggiunto «very soon»<sup>403</sup>. Nessuno da New York venne in suo soccorso fino a quando la sera del 12 marzo Petrosino fu ucciso a Palermo da tre colpi

---

<sup>394</sup> Richard F. Welch, *King of the Bowery: Big Tim Sullivan, Tammany Hall, and New York City from the Gilded Age to the Progressive Era*, Albany, NY, Excelsior Edition, 2010, pp. 165-166.

<sup>395</sup> Asbury, *The Gangs of New York*, cit., pp. 316, 319; Joselit, *Our Gang*, cit., pp. 56, 75. Sull'omicidio di Rosenthal cfr. anche Mike Dash, *Satan's Circus: Murder, Vice, Police Corruption and New York's Trial of the Century*, London, Granta, 2009 e Robert Ferrari, *The Police, the Gambler, and the Judge in New York City*, «Journal of the American Institute of Criminal Law and Criminology», Vol. III, n. 5, gennaio 1913, pp. 678-682. Secondo il «New York World», Becker arrivava a percepire da Rosenthal il 20% degli introiti totali provenienti dal gioco d'azzardo. Cfr. Welch, *King of the Bowery*, cit., p. 166.

<sup>396</sup> Raymond B. Fosdick, *American Police System*, New York, The Century Co., 1921, pp. 271-272.

<sup>397</sup> *Bingham's Secret Service Started*, «New York Herald», 20 febbraio 1909, p. 6.

<sup>398</sup> *Bingham Gets His Fund*, «New York Sun», Feb. 20, 1909, p. 3; Lupo, *Quando la mafia trovò l'America*, cit., p. 24.

<sup>399</sup> *Bingham's Secret Service Started*, cit., p. 6.

<sup>400</sup> *Bingham's Secret Service Started*, cit., p. 6; Moses, *An Unlikely Union*, cit., p. 144; Dash, *The First Family*, cit., p. 188; Lardner, Reppetto, *NYPD*, cit., p. 142; Critchley, *The Origin of Organized Crime in America*, cit., p. 65.

<sup>401</sup> Cit. in *Last Letter from Detective*, «New York Times», 14 marzo 1909, p. 2.

<sup>402</sup> Lupo, *Quando la mafia trovò l'America*, cit., p. 25; Reppetto, *American Mafia*, cit., p. 47.

<sup>403</sup> Cit. in *Last Letter from Detective*, cit., p. 2.

di pistola sparati da due persone<sup>404</sup>. A questo proposito, il tenente Vachris affermò che Petrosino «had been betrayed by some of the police of Palermo and lured to his death»<sup>405</sup>. Un'accusa che venne reiterata anche dall'Assistant District Attorney di Brooklyn Francis L. Carrao, secondo cui non v'era alcun dubbio che «the public officials in Sicily are in league with the Mafia»<sup>406</sup>. Secondo Flynn, invece, la maggiore responsabilità della morte di Petrosino avrebbe dovuto essere attribuita a Bingham (che in merito non rilasciò mai alcuna dichiarazione)<sup>407</sup> ma soprattutto al First Deputy Commissioner Arthur Woods, colpevole di averlo mandato in Italia senza una scorta e condannandolo così a una morte certa<sup>408</sup>.

Negli anni successivi il ruolo di capo dell'Italian Squad fu preso dal Detective Michael Fiaschetti, un immigrato di Roma che nel 1904 aveva deciso di unirsi alla Detective Division grazie a Petrosino, diventando un membro dell'Italian Squad dalla fine del 1908 fino al 1914, quando il declino della Black Hand ne decretò anche il suo scioglimento<sup>409</sup>. Grazie alle confessioni di uno stampatore di banconote false affiliato alla banda, Antonio Comito, le forze dell'ordine riuscirono ad arrestare alcuni dei membri (tra cui Morello e Lupo) della Morello-Lupo-Terranova gang, che nel frattempo erano stati accusati anche dell'omicidio di Petrosino attraverso una frase che Lupo aveva detto in confidenza a Comito: «It was a good job when we got rid of Petrosino»<sup>410</sup>. Al momento degli arresti, le forze dell'ordine scoprirono un'elaborata organizzazione di contraffattori ed estorsori che si era radicata nelle più importanti città della East Coast e del Midwest: da Chicago a Buffalo, da Philadelphia a Pittsburg, da Boston a New Orleans<sup>411</sup>. Nonostante i pianti di Lupo e gli svenimenti di Morello il giudice Thomas Ray dell'US Circuit Court decise di condannarli rispettivamente a 30 e 25 anni di reclusione per il reato di contraffazione, insieme ad altri sei manoneristi: Giuseppe Palermo (18 anni), Giuseppe Chillichio (17 anni), Nicola Sylvestre (15 anni), Antonio Cecala (15 anni), Vincenzo Giglio (15 anni) e Salvatore Cina (15 anni)<sup>412</sup>. Malgrado la morte di Petrosino, alcuni sergenti detective italiani mostrarono il proprio valore nella persecuzione della criminalità italiana. Ad esempio, il Detective Charles S. Carrao (fratello del sopracitato Assistant District Attorney Carrao) fu il primo agente del New York Police Department a ricevere la Medal of Honor nel 1912

---

<sup>404</sup> *Detective Petrosino Black Hand Victim*, «New York Tribune», 14 marzo 1909, p. 1; Lupo, *Quando la mafia trovò l'America*, cit., p. 24; Moses, *An Unlikely Union*, cit., p. 146; Dash, *The First Family*, cit., pp. 194-195; Lardner, Reppetto, *NYPD*, cit., p. 144; Reppetto, *American Mafia*, cit., p. 48.

<sup>405</sup> *Vachris Would Go to Sicily*, «New York Times», 14 marzo 1909, p. 2.

<sup>406</sup> *Vachris Would Go to Sicily*, cit., p. 2.

<sup>407</sup> *Praise from the Department*, «New York Sun», 14 marzo 1909, p. 2.

<sup>408</sup> Flynn, *The Barrel Mystery*, cit., p. 182, note 1.

<sup>409</sup> Fiaschetti, *You Gotta Be Rough*, cit., pp. 15, 18-20, 81, 96. L'Italian Squad verrà ristabilita dal Police Commissioner Richard E. Enright nel 1918 con a capo Fiaschetti. Cfr. Fiaschetti, *You Gotta Be Rough*, cit., p. 130. Sulla figura di Fiaschetti, invece, Cfr. Michael Fiaschetti, *Gioco duro*, intr. di Martino Marazzi, Cava dei Tirreni, Avagliano, 2003.

<sup>410</sup> *150 Years in All for the Lupo Gang*, «New York Times», 20 febbraio 1910, p. 1.

<sup>411</sup> Flynn, *The Barrel Mystery*, cit., p. 31.

<sup>412</sup> *150 Years in All for the Lupo Gang*, cit., pp. 1-2; Critchley, *The Origin of Organized Crime in America*, cit., p. 48.



per aver disinnescato un attentato dinamitardo ed essere riuscito ad arrestare anche il responsabile del crimine nella stessa occasione<sup>413</sup>. Un anno dopo un altro allievo di Petrosino, il Detective DeMartini, arrestò una banda di manoneristi, nonostante il Second Deputy Police Commissioner George Samuel Dougherty affermasse che «the era of bomb explosions was at its end»<sup>414</sup> a New York.

Se inizialmente i Police Commissioners come McAdoo e Bingham sostennero una centralizzazione del Dipartimento di Polizia di New York in reparti come, ad esempio, l'Italian Squad, altri come Woods preferirono ripartire nel 1914 alcuni settori della polizia come il Detective Bureau (di cui faceva parte l'Italian Squad) in nove sezioni sparse per i cinque quartieri della città: una in Downtown (240 Centre Street), una in Midtown (405 Lexington Avenue), due in Harlem (219 East 116<sup>th</sup> Street, 342 West 123<sup>rd</sup> Street), una nel Bronx (462 East 158<sup>th</sup> Street), due a Brooklyn (72 Poplar Street, 829 Willoughby Avenue), una a Long Island City (Queensboro Bridge Plaza) e una a Staten Island (14 Richmond Terrace)<sup>415</sup>. Allo stesso tempo, Woods decise che tutti i detective avrebbero dovuto sottostare agli ordini di un solo capitano irlandese, William A. Jones, che avrebbe dovuto riferire gli aggiornamenti di ogni indagine direttamente al Police Commissioner<sup>416</sup>.

## 2.5 Sicilia vs. Napoli. La faida mafia-camorra (1912-1917)

Come il sociologo statunitense Charles Tilly aveva brillantemente intuito, la formazione degli Stati nazionali nel percorso storico è molto simile a quella delle organizzazioni criminali attraverso lo strumento supremo della guerra<sup>417</sup>. Infatti, nel passaggio tra la vecchia Black Hand “banditesca” di Morello e la moderna malavita dei gangster durante i cosiddetti “Roaring Twenties” si verificò una cruenta faida criminale combattuta tra gruppi appartenenti alla mafia e alla camorra presso le Little Italy di East Harlem, del Lower East Side e di Brooklyn. La morte di Petrosino e la situazione di corruzione diffusa all'interno del Dipartimento di Polizia di New York furono le due cause principali della generale «ineffectiveness»<sup>418</sup> delle forze dell'ordine, che negli anni dieci non riuscirono a contrastare sufficientemente la futura cruenta fase d'assestamento di potere malavitoso. Nel corso degli anni in cui furono protagonisti i tre Police Commissioner Rhineland Waldo (1911-1913),

---

<sup>413</sup> NYPD, *Annual Report*, 1912, p. 67; Moses, *An Unlikely Union*, cit., p. 116; Romano, *Italian Americans in Law Enforcement*, cit., p. 34.

<sup>414</sup> *Bomb Terror Over; Police Now Think*, «New York Times», 13 ottobre 1913, p. 3.

<sup>415</sup> NYPD, *Annual Report*, 1914, p. 85.

<sup>416</sup> NYPD, *Annual Report*, pp. 85, 92. Il chiaro rapporto di sudditanza degli agenti dell'Italian Squad verso il Captain Jones è verificato da un arresto effettuato da parte dei tre detective LaBattaglia, DeMartini e Frank Bonanno ai danni del boss di Harlem Giosuè Gallucci, suo nipote John Russomanno e la sua guardia del corpo Generoso “Joe Chuck” Nazzaro per porto abusivo d'armi. Tra i quattro agenti di polizia, infatti, soltanto Jones conosceva l'identità dei tre criminali. Cfr. JJC, LSL, CTT, Court of General Sessions of the Peace, City and County of New York, Part V, *The People v. John Russomanno*, 20 marzo 1914, trial #1856, reel 234, p. 21.

<sup>417</sup> Cfr. Charles Tilly, *War Making and State Making as Organized Crime*, in Peter Evans, Dietrich Rueschemeyer, Theda Skocpol (a cura di), *Bringing the State back in*, Cambridge, MA, Cambridge University Press, 1985, pp. 169-187.

<sup>418</sup> Fosdick, *American Police System*, cit., p. 9.

Douglas Imrie McKay (1913-1914) e Woods (1914-1918) si verificò, infatti, una lunga serie di omicidi collegabili a un'unica e sanguinosa faida tra le diverse bande mafiose e camorristiche che, dopo la caduta della famiglia Morello, avevano cominciato a espandere i propri interessi criminali in varie zone d'influenza rivali. All'inizio del Ventesimo secolo, l'arresto di personaggi di spicco delle criminalità organizzate italiane condusse a un vuoto di potere criminale che fu conseguentemente colmato dallo sviluppo di nuovi esponenti appartenenti a piccole bande di quartiere intorno alle tre principali Little Italy di New York. Il primo di questi vecchi «Camorra magnates»<sup>419</sup> a cadere nelle morsa della giustizia fu Enrico «Erricone» Alfano, che dopo aver compiuto un duplice omicidio a Napoli nel 1906, era scappato a New York al fine di organizzare per la prima volta una cellula camorristica in Mulberry Street<sup>420</sup>. Pur essendo un «fearless manipulator of elections»<sup>421</sup>, Alfano era stato catturato soltanto un anno dopo da Petrosino e dal Detective John F. Archiopoli<sup>422</sup>.

Fino al 1908, nella zona di East Harlem i fratelli Vincenzo, Ciro e Nicolò Terranova erano considerati dalla malavita come i «Kings of Harlem»<sup>423</sup> e avevano continuato a intrattenere buoni rapporti con un altro «King of Little Italy»<sup>424</sup>, Giosuè Gallucci. Secondo il «New York Times», lui era «a thin Italian of somewhat aristocratic appearance»<sup>425</sup> ma anche il boss indiscusso della Camorra di Harlem, che pacificamente era riuscito a spartirsi con la mafia siciliana i racket della lotteria, del gioco d'azzardo, dello sfruttamento della prostituzione e il monopolio dei mercati di olio d'oliva, ghiaccio e carbone nei territori del Nord di Manhattan e del Bronx<sup>426</sup>. Nato a Napoli nel 1865, Gallucci era stato condannato dal tribunale di Napoli nel 1883 per violazione della libertà vigilata, resistenza a pubblico ufficiale e falsa testimonianza<sup>427</sup>. Due anni dopo era stato condannato nuovamente per aggressione e tentata estorsione<sup>428</sup>. In 1893, si trasferì insieme alla sua famiglia a New York, violando le leggi italiane sull'emigrazione e venendo condannato in contumacia anche per il reato di frode<sup>429</sup>. Si stabilì nella Little Italy di East Harlem alloggiando in una casa in 318 East 109<sup>th</sup> Street, posta al di sopra di una panetteria di sua proprietà<sup>430</sup>. Fin dal 1909 la sua fedina penale era ben nota anche a Woods, in quegli anni ancora Deputy Police Commissioner, che in un suo articolo

---

<sup>419</sup> Naples' Tammany Still in the Saddle, cit., p. 8.

<sup>420</sup> Dash, *The First Family*, cit., p. 126; Critchley, *The Origin of Organized Crime in America*, cit., p. 106; Ianni, Reuss-Ianni, *A Family Business*, cit., p. 52; Sassone, *Italy's Criminals in the United States*, cit., p. 26.

<sup>421</sup> Train, *Courts, Criminals and the Camorra*, cit., p. 175.

<sup>422</sup> *Camorra's Chief Caught*, «New York Times», Apr. 20, 1907, p. 18.

<sup>423</sup> JJC, LSL, CTT, Court of General Sessions of the Peace, City and County of New York, Part V, *The People v. Ciro Terranova*, 3 giugno 1918, trial #2472, reel 311, p. 3.

<sup>424</sup> Nelli, *The Business of Crime*, cit., p. 130.

<sup>425</sup> *Italian "Bad Man" Strangely Slain*, «New York Times», 15 novembre 1909, p. 5.

<sup>426</sup> Nelli, *The Business of Crime*, cit., p. 130; Dash, *The First Family*, cit., p. 239.

<sup>427</sup> JJC, LSL, CTT, *The People v. John Russomanno*, cit., pp. 233-234, 239.

<sup>428</sup> JJC, LSL, CTT, *The People v. John Russomanno*, cit., p. 243.

<sup>429</sup> JJC, LSL, CTT, *The People v. John Russomanno*, cit., p. 237.

<sup>430</sup> JJC, LSL, CTT, *The People v. John Russomanno*, cit., p. 215, 218; Dash, *The First Family*, cit., p. 239.

pubblicato da «McClure's Magazine» descriveva Gallucci e i suoi familiari come persone di «bad character [...] put under police surveillance»<sup>431</sup>. Infatti, all'interno del gruppo criminale di Gallucci vi era anche suo nipote John Russomanno, figlio di sua sorella Assunta e proprietario di un saloon all'angolo tra 116<sup>th</sup> Street e 1<sup>st</sup> Avenue chiamato *Cafè Gallucci*<sup>432</sup>.

Come fece Gallucci e prima ancora Vaccarelli, anche Ciro Terranova non disdegnò di intrattenere relazioni amicali con Tammany Hall, a differenza del suo fratellastro maggiore Morello che considerava le autorità locali come un nemico da respingere<sup>433</sup>. Si giunse, pertanto, a una spartizione del territorio di Manhattan: se da una parte Gallucci controllava la zona al di sopra della 109<sup>th</sup> Street, dall'altra parte i Terranova erano i padroni al di sotto della 107<sup>th</sup> Street, mentre la striscia urbana compresa tra la 107<sup>th</sup> e la 109<sup>th</sup> Street veniva considerata da entrambe le fazioni come una zona neutrale<sup>434</sup>. Tale pacifico *status quo* si era, ad esempio, concretizzato tra il 1908 e il 1909 nel luogo di una stable in 108<sup>th</sup> Street di proprietà di Ippolito Greco (Morello gang), che era utilizzata come deposito temporaneo dei cavalli rubati dalla gang di Morello nell'attesa di essere rivenduti, ma anche come nascondiglio segreto per sicari di Gallucci come Aniello “The Gimp” Prisco<sup>435</sup>. Quest'ultimo, tuttavia, cominciò a rendersi indipendente fondando una sua «Black Hand»<sup>436</sup> vicina alla camorra di Brooklyn e rivale di Gallucci già dalla fine del 1909, quando fu ucciso in circostanze misteriose il fratello di Gallucci, Gennaro, in 318 East 109<sup>th</sup> Street<sup>437</sup>.

La spartizione del territorio di East Harlem era fondamentale per mantenere intatti quegli equilibri di potere che presto si ruppero definitivamente con l'omicidio del figlio di Giuseppe Morello, Calogero, la sera del 16 aprile 1912 di fronte a un saloon tra la 114<sup>th</sup> Street e 3<sup>rd</sup> Avenue da parte di Charles “Kid Baker” Bario, che oltre ad alcune questioni economiche insolite con la vittima aveva così vendicato la morte di suo nipote Benedetto Madonia<sup>438</sup>. Allo stesso tempo, il clan di Gallucci fu danneggiato per la seconda volta da Prisco, che uccise nel settembre 1912 Antonio Zaraca, guardia del corpo di Gallucci, in 336 East 109<sup>th</sup> Street<sup>439</sup>. Questo secondo omicidio fu la ragione scatenante di una lunga serie di omicidi verificatisi fino al 1917 e che coinvolsero tutte le bande di Mafia e Camorra ormai strutturate all'interno dei cinque quartieri di New York. La vendetta per la morte di

---

<sup>431</sup> Arthur Woods, *The Problem of the Black Hand*, Vol. XXXIII, n. 1, maggio 1909, p. 46.

<sup>432</sup> JJC, LSL, CTT, *The People v. John Russomanno*, cit., p. 218.

<sup>433</sup> Lupo, *Quando la mafia trovò l'America*, cit., p. 59; Nelli, *The Business of Crime*, cit., p. 130.

<sup>434</sup> Critchley, *The Origin of Organized Crime in America*, cit., p. 99.

<sup>435</sup> Critchley, *The Origin of Organized Crime in America*, cit., pp. 101-102. È stimato che l'affare di centinaia di cavalli rubati da Morello nel 1908 potesse aggirarsi intorno ai \$240,000. Cfr. *Horse Theft Cost Thousands Here*, «New York Times», 31 ottobre 1909, p. 4.

<sup>436</sup> *Black Hand Slays Victim Who Doffs His Chinese Armor*, «New York Herald», 10 aprile 1913, p. 1.

<sup>437</sup> *Italian “Bad Man” Strangely Slain*, cit., p. 5; Downey, *Gangster City*, cit., p. 83.

<sup>438</sup> *Three Gunmen Fight Until All Are Down*, «New York Times», 17 aprile 1912, p. 24; Dash, *The First Family*, cit., pp. 238, 241.

<sup>439</sup> *Harlem Band Feud Leads to Murder*, «New York Herald», 3 settembre 1912, p. 24.

Zaraca non si fece attendere molto, poiché nel dicembre 1912 Russomanno uccise Prisco in 318 East 109<sup>th</sup> Street<sup>440</sup>. Di conseguenza, la morte di Prisco coinvolse nella faida anche il suo amico Amadio Buonomo, personaggio affiliato alla Camorra di Coney Island (capitanata da suo zio Pellegrino Morano e Anthony “The Shoemaker” Parretti) che rappresentava la banda nel territorio di East Harlem<sup>441</sup>.

Si stavano formando gli schieramenti, che all’inizio del 1913 coinvolsero anche i Terranova, eredi della Morello gang e da anni alleati di Gallucci, nel momento in cui un negozio alimentare posto al di sotto la residenza di Vincent Terranova in 232 East 109<sup>th</sup> Street venne fatta esplodere da un attentato dinamitardo<sup>442</sup>. Un mese dopo Buonomo eseguì un agguato di fronte alla casa di Russomanno in 329 East 109<sup>th</sup> Street, che lo ferì al braccio e uccise la sua guardia del corpo Tony Capalonga<sup>443</sup>. Come rappresaglia, gli uomini di Gallucci prepararono un’imboscata contro Buonomo, che fu ucciso davanti casa sua in 250 East 117<sup>th</sup> Street<sup>444</sup>. In seguito alla morte di Buonomo anche la Navy Street Gang (una banda camorristica di Brooklyn capitanata da Alessandro Vollero e Leopoldo Lauritano e gemellata con la Camorra di Morano) entrò nel conflitto che fino ad allora avrebbe dovuto riguardare soltanto la malavita di Harlem. La Navy Street Gang era chiamata così dall’indirizzo del suo quartier generale, un bar gestito da Lauritano a 113 Navy Street a Brooklyn. Fino ad allora, i principali guadagni della banda venivano acquisti dallo sfruttamento della prostituzione, dal traffico di cocaina<sup>445</sup> e dalle estorsioni compiute ai danni di piccole imprese ortofrutticole e di alcune sale da gioco, che pagavano un «tribute»<sup>446</sup> al fine di mantenere intatti i loro affari illeciti. Nonostante la camorra di Brooklyn non avesse una solida struttura verticistica familiare (propria della Mafia Siciliana) all’interno del suo organigramma, vi erano dei boss che pagavano gli esecutori materiali dei crimini e, cosa ancora più importante, che “battezzavano” i nuovi affiliati del gruppo<sup>447</sup>. Nel primo caso, il membro della Navy Street Gang e futuro collaboratore di giustizia Ralph “The Barber” Daniello testimoniò di aver percepito uno stipendio settimanale fisso di \$20 per l’esecuzione di ogni genere di reato<sup>448</sup>. Nel secondo caso, invece, fu l’ex killer della Coney Island Gang Anthony Notaro

---

<sup>440</sup> *Blackmailer Killed as He Made Threat*, «Brooklyn Daily Eagle», 16 dicembre 1912, p. 4.

<sup>441</sup> Downey, *Gangster City*, cit., p. 85; Critchley, *The Origin of Organized Crime in America*, cit., p. 108.

<sup>442</sup> *Five Bombs Set Off in Fifteen Days*, «New York Times», 17 gennaio 1913, p. 7; Critchley, *The Origin of Organized Crime in America*, cit., p. 33.

<sup>443</sup> *Man Shot, Body Guard Slain, by Black Hand*, «New York Press», 19 febbraio 1913, p. BC2; JJC, LSL, CTT, *The People v. John Russomanno*, cit., p. 217.

<sup>444</sup> *Seventh Man Dying in Black Hand War*, «New York Herald», 17 aprile 1913, p. 7.

<sup>445</sup> Nelli, *The Business of Crime*, cit., p. 131; Westchester County (WC), County Court (CC), *The People v. Anniello Paretti, Antonio Paretti, Frank Fevrola and Alfonzo Sgroia*, 21 febbraio 1921, p. 56.

<sup>446</sup> JJC, LSL, CTT, *The People v. Ciro Terranova*, cit., pp. 4-5.

<sup>447</sup> Dash, *The First Family*, cit., p. 252.

<sup>448</sup> JJC, LSL, CTT, *The People v. Ciro Terranova*, cit., p. 67; WC, CC, *The People v. Anniello Paretti, Antonio Paretti, Frank Fevrola and Alfonzo Sgroia*, cit., p. 132. Il salario non era una quota fissa per tutti i componenti della banda. Infatti, il sicario della Navy Street gang John “Lefty” Esposito riceveva una paga settimanale di \$15. Ciò veniva stabilito in base

a dichiarare come fosse stato introdotto alla banda attraverso un rituale durante il quale Morano e Parretti gli inflissero con un coltello tagli a una mano e a un braccio, che poi Morano baciò al fine di completare l'iniziazione<sup>449</sup>.

Allo stesso tempo, anche i Terranova identificarono il nuovo nemico da combattere nella nuova corrente mafiosa interna al gruppo guidato da Salvatore "Totò" D'Aquila. Arrivato a New York da Palermo nel 1906, D'Aquila risultò fin da subito molto vicino alla banda di Morello, sebbene dopo la sua incarcerazione si fossero create fazioni avversarie all'interno del gruppo fino ad allora coeso<sup>450</sup>. In mezzo a questa seconda faida, infatti, si intromise la famiglia Lomonte di Corleone, imparentata con i Terranova e di conseguenza ancora loro fedele alleata<sup>451</sup>. Pertanto, all'inizio del 1913 le dichiarazioni dell'ex falsario e informatore per il Servizio Segreto di New York Clemente descrivevano chiaramente l'evoluzione strutturale interna della mafia Siciliana a New York e, inoltre, prevedevano le terribili conseguenze che questa frammentazione di bande avrebbe prodotto:

There are four gangs, that three of them are working together: the Manfredi gang [Mineo], the gang headed by Nicola Schiro, both of Brooklyn, and the Lomonti gang of Harlem; that the fourth gang, led by D'Aquila of Harlem, is opposed by the other three gangs; that [men have] been shot on account of the feud between these gangs in all probability; that no doubt there will be more shooting soon<sup>452</sup>.

Nel novembre 1913 fu ucciso dai Lomonte tra 105<sup>th</sup> Street e 1<sup>st</sup> Avenue Giuseppe Fontana, un importante mafioso cospiratore dell'omicidio di Petrosino che si occupava del commercio transatlantico di agrumi e vino e che negli ultimi anni si era avvicinato troppo al gruppo scissionista di D'Aquila<sup>453</sup>. La morte di Fontana coinvolse nella faida il suo amico D'Aquila, poiché nel maggio 1914 Fortunato Lomonte fu ucciso per vendetta in 312 East 108<sup>th</sup> Street<sup>454</sup>. All'interno della Mafia di Harlem, D'Aquila stava espandendo il proprio potere a danno della reputazione criminale dei fratelli Terranova, ormai in netto declino dopo aver perso anche l'appoggio delle due famiglie mafiose di

---

al numero dei componenti familiari che l'affiliato aveva a suo carico. Cfr. Thompson, Raymond, *Gang Rule in New York*, cit., p. 6; Nelli, *The Business of Crime*, cit., p. 132.

<sup>449</sup> *Relates Camorra Degree in Court*, «Daily Standard Union», 8 maggio 1918, p. 2.

<sup>450</sup> Critchley, *The Origin of Organized Crime in America*, cit., p. 156.

<sup>451</sup> Downey, *Gangster City*, cit., p. 33; Dash, *The First Family*, cit., p. 239.

<sup>452</sup> Cit in Dash, *The First Family*, cit., pp. 248-249.

<sup>453</sup> Critchley, *The Origin of Organized Crime in America*, cit., pp. 99-100; Dash, *The First Family*, cit., p. 249; Lupo, *Quando la mafia trovò l'America*, cit., pp. 20-21, 26, 28.

<sup>454</sup> *Shot in a Feud in 'Little Italy'*, «New York Times», May 24, 1914, p. 22; Critchley, *The Origin of Organized Crime in America*, cit., p. 100; Dash, *The First Family*, cit., p. 241; Downey, *Gangster City*, cit., p. 33. Suo fratello Tommaso, invece, verrà eliminato nell'ottobre 1915 tra 116<sup>th</sup> Street e 1<sup>st</sup> Avenue per la sua intenzione di diventare collaboratore di giustizia, volendo rivelare alle forze dell'ordine i responsabili dell'omicidio di Barnet Baff, commerciante ebreo del mercato urbano del pollame. Cfr. *Murder in Crowded Street*, «New York Times», 14 ottobre 1915, p. 5; Dash, *The First Family*, cit., p. 243.

Brooklyn guidate rispettivamente da Manfredi Mineo e Nicola Schiro, che nel frattempo si erano alleati con D'Aquila.

In questa situazione di disordine e pericolo emerse nella zona del Lower East Side la figura mafiosa di Giuseppe “Joe the Boss” Masseria che, arrivato da adolescente a New York, andò ad abitare nella Little Italy della downtown con sua sorella, insieme alla quale gestiva un saloon in 204 Forsythe Street<sup>455</sup>. Dopo aver subito un primo arresto per furto nel 1907 e aver compiuto diversi sequestri ed estorsioni insieme al suo amico Gioacchino Lima<sup>456</sup>, nel maggio 1913 era stato condannato a quattro anni e mezzo per aver compiuto insieme a Pietro LaGatutta e ai fratelli Salvatore e Giuseppe Ruffino ben dodici furti con scasso commessi tra il gennaio 1912 e il marzo 1913 ai danni di vari negozi gestiti da immigrati italiani ed ebrei presso l'area di Bowery Street, accumulando un bottino totale di circa \$19,000<sup>457</sup>. La sua vicinanza con la famiglia mafiosa dei Terranova-Morello era dovuta dalla sua conoscenza con Lima, che aveva sposato la sorella di Giuseppe Morello, Marie<sup>458</sup>. Inoltre, l'amicizia intercorsa tra Lima e Masseria portava quest'ultimo ad avvicinarsi ancora di più all'interno dell'orbita mafiosa dei Lomonte, che insieme a Lima gestivano un saloon in 237 East 107<sup>th</sup> Street<sup>459</sup>. Fortunatamente per lui, la detenzione lo risparmiò dall'essere vittima della faida tra mafia e camorra tanto da ritrovarsi alla fine degli anni dieci come il nuovo boss mafioso del Lower East Side.

Eliminati così alcuni vecchi membri della Morello gang, i Terranova tentarono una duplice controffensiva verso la camorra di Brooklyn e la malavita ebraica interna al mercato del pollame del German-Jewish immigrant Barnet Baff<sup>460</sup>. Da una parte, Nicolò DelGaudio, uomo della Navy Street Gang ad Harlem, venne ucciso sulla 1<sup>st</sup> Avenue nell'ottobre 1914 in accordo con la banda di Gallucci; dall'altra parte, invece, circa un mese dopo Baff, detentore del monopolio commerciale del mercato del pollo a Manhattan, venne ucciso al Washington Market (tra 13<sup>th</sup> Street e Thompson Avenue) da una congiura ordita dai Terranova e dalla famiglia mafiosa di Gaetano Reina, interessata a infiltrarsi in questo tipo di attività<sup>461</sup>. Tra il 1913 e il 1914, con il duplice omicidio di Buonomo e DelGaudio, le bande di Navy Street e Coney Island decisero di dichiarare guerra a Gallucci, senza però infastidire

---

<sup>455</sup> JJC, LSL, CTT, Court of General Sessions of the Peace, City and County of New York, Part II, *The People v. Pietro LaGatutta, Giuseppe Masseria, Salvatore Rufino and Giuseppe Rufino*, 15 maggio 1913, trial #1714, reel 220, p. 502; Critchley, *The Origin of Organized Crime in America*, cit., p. 154.

<sup>456</sup> Critchley, *The Origin of Organized Crime in America*, cit., p. 154; Dash, *The First Family*, cit., p. 270.

<sup>457</sup> *Connect Prisoners with 12 Burglaries*, «New York Times», 15 aprile 1913, p. 7; JJC, LSL, CTT, *The People v. Pietro LaGatutta, Giuseppe Masseria, Salvatore Rufino and Giuseppe Rufino*, cit., p. 561; Critchley, *The Origin of Organized Crime in America*, cit., p. 154; Dash, *The First Family*, cit., p. 270.

<sup>458</sup> Dash, *The First Family*, cit., p. 270.

<sup>459</sup> Critchley, *The Origin of Organized Crime in America*, cit., pp. 54, 154.

<sup>460</sup> Joselit, *Our Gang*, cit., pp. 130-131.

<sup>461</sup> *Murder Merchant and Escape in Auto*, «New York Times», 25 novembre 1914, p. 1; Critchley, *The Origin of Organized Crime in America*, cit., pp. 81, 108.

(almeno inizialmente) i Terranova che, sentendosi accerchiati, furono costretti a tradire il vecchio alleato. Nel maggio 1915, infatti, un commando entrò nel bar-saloon di Luca in 336 East 109<sup>th</sup> Street uccidendo lui e suo padre<sup>462</sup>. I Terranova, infatti, avevano raggiunto un tacito accordo con i napoletani di Brooklyn, permettendo ai sicari di Morano e Vollero di entrare ad Harlem per uccidere Gallucci. Tuttavia, i boss di Brooklyn avrebbero dovuto sdebitarsi del favore ricevuto eliminando un personaggio scomodo per i tre fratelli<sup>463</sup>.

Oltre al territorio di Harlem, i Terranova e la camorra di Navy Street-Coney Island erano interessati a «gain control of the profits of the gambling business in the lower part of the city»<sup>464</sup>. Eliminato il principale personaggio della camorra di Harlem, i Terranova e la camorra di Brooklyn decisero di sbarazzarsi anche di un altro criminale appartenente alla “vecchia” camorra, Joseph DeMarco, che da qualche anno aveva trasferito i propri affari del gioco d’azzardo da Harlem verso Mulberry Street dopo che nell'aprile 1913 era rimasto gravemente ferito in un attentato<sup>465</sup>. Secondo le parole di Daniello, «the Morellos [...] formed the idea that they could control this gambling situation put[ting] DiMarco out of the way», chiedendo l’aiuto della Navy Street gang for the reason that its affiliated were «not known in James street» in order to «commit murder»<sup>466</sup> senza imprevisti. La congiura fu preparata nell'estate 1916 all'interno del quartier generale della Coney Island gang, il *Santa Lucia Restaurant* di proprietà di Morano, e attuata a luglio, quando quattro uomini della Navy Street Gang (Giuseppe Verrazano, John Fetto, John “Lefty” Esposito e Bartolomeo Pagano), sconosciuti agli occhi di DeMarco, entrarono nel suo locale in 54 James Street uccidendolo insieme al suo socio Charles L. Lombardi<sup>467</sup>. Una testimonianza dell'agguato è stata data dal killer e futuro collaboratore di giustizia Esposito:

Before going to the gambling house, [...] we went to an Elizabeth Street saloon and had something to eat. We mapped our plans there. Then we walked over to James Street. DiMarco's doorkeeper let us in. There were between thirty and forty people there. I had never seen DiMarco before and I shot and killed Lombardi in mistake for him. Fetto killed DiMarco. The next day Terranova and the others congratulated me on the job<sup>468</sup>.

---

<sup>462</sup> *Father and Son Shot*, «New York Times», 18 maggio 1915, p. 22; *Million Dollar Leader and Son Shot by Assassins Who Have Slain 10 of His Aids*, «New York Herald», 18 maggio 1915, p. 7; Downey, *Gangster City*, cit., p. 33.

<sup>463</sup> Dash, *The First Family*, cit., p. 249.

<sup>464</sup> JJC, LSL, CTT, *The People v. Ciro Terranova*, cit., p. 3.

<sup>465</sup> Critchley, *The Origin of Organized Crime in America*, cit., p. 111; Dash, *The First Family*, cit., p. 249; JJC, LSL, CTT, *The People v. Ciro Terranova*, cit., p. 38.

<sup>466</sup> JJC, LSL, CTT, *The People v. Ciro Terranova*, cit., p. 5.

<sup>467</sup> JJC, LSL, CTT, *The People v. Ciro Terranova*, cit., p. 38; Critchley, *The Origin of Organized Crime in America*, cit., p. 112; *Mysterious 10 kill De Marco and His Friend*, «New York Tribune», 21 luglio 1916, pp. 1,3.

<sup>468</sup> Cit. in Thompson, Raymond, *Gang Rule in New York*, cit., p. 6.

Una volta estromessi tutti gli avversari principali, la camorra di Brooklyn avrebbe potuto vendicarsi contro la famiglia Terranova, che insieme a Gallucci aveva progettato qualche anno prima l'omicidio di Buonomo e Del Gaudio. L'agguato contro uno dei fratelli Terranova, Nicolò, si compì nel settembre 1916, soltanto un mese e mezzo dopo l'omicidio di DeMarco<sup>469</sup>. Con la scusa di incontrare il potente esponente della Navy Street Gang Andrea Ricci (che inizialmente si era rifiutato di collaborare all'omicidio) in Johnson Street, Nicolò Terranova e il suo guardaspalle Eugene Ubriaco vennero uccisi da Tom Carillo, Esposito e Pagano<sup>470</sup>. Eliminato Nicolò Terranova, la camorra di Brooklyn tentò di espandersi anche all'interno del mercato ortofrutticolo urbano nelle zone di Harlem e del Bronx, in quel periodo gestito dal fratello Ciro, soprannominato “The Artichoke King” per questo motivo<sup>471</sup>. Nonostante gli ortofrutticoli di Brooklyn continuassero a rimanere fedeli a Terranova, alla Navy Street gang fu accordata una tangente di \$25 per ogni carico di carciofi che dalla California giungeva a New York City<sup>472</sup>.

Insieme ai Terranovas anche Verrazano avrebbe dovuto essere ucciso, poiché da rivale di DeMarco aveva cominciato a gestire il racket del gioco d'azzardo tra Brooklyn e il Lower East Side senza spartire i guadagni con i suoi ex alleati. Per questa ragione, neanche un mese dopo il duplice omicidio di Terranova e Ubriaco, nell'ottobre 1916 Verrazano fu eliminato all'interno del suo *Italian Gardens Restaurant* in 341 Broome Street da un commando a lui sconosciuto formato da Alfonso “The Butcher” Sgroia e Notaro, due affiliati alla Camorra di Staten Island guidata dal boss Charlie Giordano, amico di Morano<sup>473</sup>. Una settimana dopo, veniva rinvenuto nella zona di Astoria vicino al ponte di Queensboro il cadavere orribilmente mutilato e quasi decapitato (alla maniera degli omicidi di Diodati, Catania e Madonia) di Salvatore DeMarco, fratello del boss di camorra DeMarco, colpevole di aver violato «the most sacred law of his countrymen», avendo aiutato «the police in bringing his brother's murderers to justice»<sup>474</sup>. Un'altra vittima della banda di Navy Street-Coney Island fu Generoso “Joe Chuck” Nazzaro, che da guardia del corpo della «Harlem Gang»<sup>475</sup> di Gallucci e Russomanno era diventato membro della Navy Street Gang per eliminare i DeMarco e, infine, stava tradendo la camorra per affiliarsi alla mafia dei Terranova. Morano e Vollero non glielo perdonarono, perché a metà marzo 1917 Sgroia, Frank Fevrola e Aniello Parretti uccisero il traditore

---

<sup>469</sup> Nelli, *The Business of Crime*, cit., p. 131.

<sup>470</sup> WC, CC, *The People v. Aniello Paretti, Antonio Paretti, Frank Fevrola and Alfonzo Sgroia*, cit., p. 113; *2 Die in Pistol Fight in Brooklyn Street*, «New York Times», 8 settembre 1916, p. 18; Critchley, *The Origin of Organized Crime in America*, cit., p. 113; Thompson, Raymond, *Gang Rule in New York*, cit., p. 7.

<sup>471</sup> Nelli, *The Business of Crime*, cit., p. 131; Thompson, Raymond, *Gang Rule in New York*, cit., p. 4.

<sup>472</sup> Nelli, *The Business of Crime*, cit., p. 132.

<sup>473</sup> *Blood Feud Figure Is Killed by Gunmen*, «New York Times», 5 ottobre 1916, p. 22; Nelli, *The Business of Crime*, cit., p. 132; Critchley, *The Origin of Organized Crime in America*, cit., p. 115.

<sup>474</sup> *Gang Chief Slain to Pay Feud Toll*, «New York Tribune», 14 ottobre 1916, p. 5.

<sup>475</sup> WC, CC, *The People v. Aniello Paretti, Antonio Paretti, Frank Fevrola and Alfonzo Sgroia*, cit., p. 57.



Nazzaro a Yonkers, tra Nepperhan Avenue e Montague Street<sup>476</sup>. Da parte della camorra di Brooklyn, vi era la ferma intenzione di eliminare anche gli altri due fratelli Terranova rimasti attraverso la corruzione e la compiacenza dei boss della «Harlem Gang»<sup>477</sup> Domenico e Antonio De Lucca. Loro, infatti, erano coinvolti nel commercio del ghiaccio insieme ai Terranova<sup>478</sup> e, di conseguenza, secondo la banda di Navy Street-Coney Island «were the nearest, the ones that could get nearest to them»<sup>479</sup>. Una volta rifiutatosi di partecipare all'omicidio di «Vinc Morelli and Ciro Morelli»<sup>480</sup>, nell'agosto 1917 Pagano, Charles “Young” Rossi Chiafalo, Peter Bianco e Sam Sacco prepararono un agguato contro di loro davanti al loro saloon all'incrocio tra 110<sup>th</sup> Street and 2<sup>nd</sup> Avenue, che si concluse con il ferimento di Domenico e la morte di un suo amico<sup>481</sup>.

La lista dei morti si interruppe nel maggio 1917, quando venne arrestato a Reno, NV, Daniello, con l'accusa di aver ucciso l'anno prima una persona a Brooklyn<sup>482</sup>. La decisione di diventare un collaboratore di giustizia fu presa da Daniello subito dopo il suo arresto, nel momento in cui la Navy Street Gang sembrò averlo abbandonato al suo destino, non prestandogli più alcun aiuto:

Robert H. Elder [Attorney of Aniello Parretti]: «Well, when you were in California, did you write a letter to anybody who was here in the east, asking for money?»

Daniello: «Yes, sir.»

[...]

Robert H. Elder: «Who did you write to?»

Daniello: «I wrote Alessandro Volero, Tony Cici [Antonio Ricci].»

[...]

Robert H. Elder: «You wrote to Volero?»

Daniello: «Vollero, Tony Shoemaker [Antonio Parretti], Tony Cici, Pelligrino Morano.»

[...]

Robert H. Elder: «You wrote asking for money?»

Daniello: «I wrote for money, my stuff.»

[...]

Robert H. Elder: «Now, they didn't send you the money. did they?»

---

<sup>476</sup> *Gunman Found Slain*, «New York Times», 18 marzo 1917, p. 18; Downey, *Gangster City*, cit., p. 87; Denis Tilden Lynch, *Criminals and Politicians*, New York, The MacMillan Company, 1932, p. 97; WC, CC, *The People v. Aniello Paretti, Antonio Paretti, Frank Fevrola and Alfonzo Sgroia*, cit., pp. 3, 12, 55.

<sup>477</sup> WC, CC, *The People v. Aniello Paretti, Antonio Paretti, Frank Fevrola and Alfonzo Sgroia*, cit., p. 79.

<sup>478</sup> JJC, LSL, CTT, Court of General Sessions of the Peace, City and County of New York, Part V, *The People v. Charles Rossi Chiafalo, Peter Bianco and Sam Sacco*, 11 gennaio 1918, trial #2396, reel 303, p. 43.

<sup>479</sup> JJC, LSL, CTT, *The People v. Charles Rossi Chiafalo, Peter Bianco and Sam Sacco*, cit., p. 44.

<sup>480</sup> JJC, LSL, CTT, *The People v. Charles Rossi Chiafalo, Peter Bianco and Sam Sacco*, cit., p. 43.

<sup>481</sup> *Killed in Pistol Fight*, «New York Times», 21 agosto 1917, p. 6; JJC, LSL, CTT, *The People v. Charles Rossi Chiafalo, Peter Bianco and Sam Sacco*, cit., pp. 2, 8.

<sup>482</sup> *Daniello in Custody*, «Brooklyn Daily Eagle», 11 novembre 1917, p. 47; WC, CC, *The People v. Aniello Paretti, Antonio Paretti, Frank Fevrola and Alfonzo Sgroia*, cit., p. 130.

Daniello: «No, sir.»<sup>483</sup>

Al fine di evitare ulteriori dichiarazioni compromettenti per la banda di Navy Street-Coney Island da parte di eventuali futuri collaboratori di giustizia, nel novembre 1917 anche il boss Ricci fu ucciso a 44 President Street «during a game of cards»<sup>484</sup> da suoi ex amici, preoccupati dal fatto che un'ondata d'arresti sarebbe presto sopraggiunta. Infatti, due settimane dopo la morte di Ricci, Daniello confessò il suo coinvolgimento, insieme ai suoi ex amici, in 23 omicidi di camorra compiuti durante la guerra contro la camorra di East Harlem e la mafia siciliana per la gestione del racket del gioco d'azzardo e del mercato ortofrutticolo nei cinque quartieri di New York<sup>485</sup>. Daniello divenne il primo collaboratore di giustizia nella storia della criminalità italiana a New York, mostrando un'organizzazione diversa dalla mafia ma molto complessa nella sua struttura con cellule camorristiche presenti anche a Boston, Philadelphia (dove vennero commissionati alcuni omicidi durante la faida con i Terranova) e in Nevada<sup>486</sup>.

Oltre a ciò, la sua testimonianza rivelò il coinvolgimento di un Detective Sergeant della Sixth Branch Bureau in Brooklyn, Michael Mealli, in un giro di tangenti (\$100) elargite da Vollero e Lauritano in cambio della compiacenza dell'agente di polizia sulle attività illecite del gioco d'azzardo e le estorsioni effettuate presso il mercato dei carciofi gestite dalla Navy Street Gang<sup>487</sup>: «Mealli never arrested any of us, [...] He would come down there with a superior officer and wallop some of us. But that was only a bluff»<sup>488</sup>. A tal proposito il District Attorney della Kings County Harry E. Lewis sostenne l'impossibilità che «the police were entirely ignorant»<sup>489</sup> in merito agli omicidi che vennero impunemente compiuti dalla camorra. Mealli riuscì a evitare il processo per corruzione, ma fu degradato al rango di semplice agente nel febbraio 1918 fino al suo pensionamento alla fine dello stesso anno<sup>490</sup>. Di conseguenza, le dichiarazioni di Daniello risultarono fondamentali per l'arresto di dodici indagati, considerati come il cuore della camorra di Brooklyn, con l'accusa degli omicidi di DeMarco, Lombardi, Terranova e Ubriaco commessi nell'estate del 1916<sup>491</sup>. Esposito, Notaro e

---

<sup>483</sup> WC, CC, *The People v. Aniello Paretti, Antonio Paretti, Frank Fevrola and Alfonzo Sgroia*, cit., pp. 128-129.

<sup>484</sup> *Mystery in Murder*, «Brooklyn Daily Eagle», 14 novembre 1917, p. 3.

<sup>485</sup> WC, CC, *The People v. Aniello Paretti, Antonio Paretti, Frank Fevrola and Alfonzo Sgroia*, cit., p. 130; *Confession May Clear 23 Feud Murders*, «New York Times», 28 novembre 1917, p. 6; Lynch, *Criminals and Politicians*, cit., p. 95; WC, CC, *The People v. Aniello Paretti, Antonio Paretti, Frank Fevrola and Alfonzo Sgroia*, cit., pp. 225-226.

<sup>486</sup> WC, CC, *The People v. Aniello Paretti, Antonio Paretti, Frank Fevrola and Alfonzo Sgroia*, cit., pp. 136, 138-139.

<sup>487</sup> *Gunman Names Detective*, «New York Times», 16 febbraio 1918, p. 6; Critchley, *The Origin of Organized Crime in America*, cit., p. 124.

<sup>488</sup> *Says Murder Gang Collected Purse for a Detective*, «New York Times», 16 febbraio 1918, p. 15.

<sup>489</sup> *Police Aided in Gang Killings, Is Hint by Lewis*, «New York Tribune», 29 novembre 1917, p. 7.

<sup>490</sup> *Gunman Names Detective*, cit., p. 6; NYPD, *Annual Report*, 1918, p. 146; Michael Newton, *The Mafia at Apalachin, 1957*, Jefferson, NC, McFarland & Company, 2012, p. 29.

<sup>491</sup> *Indict Twelve in Murder Conspiracy*, «New York Times», 1 dicembre 1917, p. 8; JJC, LSL, CTT, *The People v. Ciro Terranova*, cit., p. 4.

Sgroia decisero in seguito di diventare come Daniello collaboratori di giustizia, riuscendo così a favorire di condanne minori rispetto agli altri imputati<sup>492</sup>. Vollero e Lauritano furono condannati rispettivamente a venti e dieci anni di reclusione, Morano a venti anni, Parretti alla pena di morte tramite sedia elettrica che fu eseguita nel 1927<sup>493</sup>. Incredibilmente, invece, Ciro Terranova riuscì a essere assolto dall'accusa di essere stato un mandante dell'omicidio di DeMarco<sup>494</sup>, come accadde anche per gli altri suoi due processi precedenti per disturbo della quiete pubblica e rapina svoltisi tra il 1916 e il 1918<sup>495</sup>.

## 2.6 La riforma di Richard E. Enright e le bande di New York

Nei primi vent'anni del Ventesimo secolo il contesto criminale si configurava piuttosto complesso, poiché le ondate immigratorie di massa dall'Europa meridionale e orientale portarono con sé fenomeni criminali difficili da estirpare per le forze dell'ordine locali, non abbastanza pronte dal punto di vista organizzativo al contrasto di una criminalità così variegata nella tipologia di reati, nella struttura e nella collocazione territoriale della città. A ciò si aggiunse anche l'ulteriore componente dell'abuso di potere da parte delle forze dell'ordine stigmatizzato dal giudice della Corte Suprema dello Stato di New York, William J. Gaynor, che in un articolo pubblicato dalla «North American Review» nel 1903 condannava le sparatorie evitabili o i raid in locali o abitazioni sospette senza un mandato di perquisizione come atti di «no lawful cause or justification»<sup>496</sup>. Nel 1903, infatti, New York si dimostrava la città più violenta degli Stati Uniti con un tasso di omicidi di 13.9 vittime ogni 100,000 abitanti, a differenza di altre metropoli più pacifiche come Chicago o Philadelphia che avevano una media rispettiva largamente più bassa di 7.4 e 5<sup>497</sup>. I sei anni dei Police Commissioners McAdoo (1904-1905) e Bingham (1906-1909) evidenziarono un sostanziale incremento del numero totale di poliziotti da 8,218 a 10,131, ma anche dei reati complessivi da 175,880 a 220,334, con un picco di 244,822 nel 1908<sup>498</sup>. Allo stesso modo, gli arresti per porto abusivo d'armi e omicidio ebbero un chiaro aumento rispettivo from 69 a 151 e da 602 a 647, con un netto aumento a 572 e 869 casi nel 1906<sup>499</sup>. Al contrario, i reati di furto e rapina subirono un decremento (da 2,212 a 1,801 e da 610 a 401), come anche i casi di ubriachezza che diminuirono drasticamente da 50,983 a 37,478 casi<sup>500</sup>.

---

<sup>492</sup> Lynch, *Criminals and Politicians*, cit., p. 96.

<sup>493</sup> Critchley, *The Origin of Organized Crime in America*, cit., pp. 127-128.

<sup>494</sup> JJC, LSL, CTT, *The People v. Ciro Terranova*, cit., p. 2; Critchley, *The Origin of Organized Crime in America*, cit., p. 127.

<sup>495</sup> Lynch, *Criminals and Politicians*, cit., p. 93.

<sup>496</sup> William J. Gaynor, *Lawlessness of the Police in New York*, «North American Review», Vol. CLXXVI, n. 554, gennaio 1903, p. 25.

<sup>497</sup> Eric H. Monkkonen, *Murder in New York City*, Berkeley, CA, University of California Press, 2001, p. 14 (tab. 1.1).

<sup>498</sup> NYPD, *Annual Report*, 1904, pp. 44, 64; NYPD, *Annual Report*, 1908, p. 4; NYPD, *Annual Report*, 1909, pp. 2-3.

<sup>499</sup> NYPD, *Annual Report*, 1904, pp. 45-46; NYPD, *Annual Report*, 1906, p. 141; NYPD, *Annual Report*, 1909, pp. 6-7.

<sup>500</sup> NYPD, *Annual Report*, 1904, pp. 44-47; NYPD, *Annual Report*, 1909, pp. 5-7, 9-10.

Nove anni dopo il nuovo Police Commissioner Richard E. Enright (1918-1925) affermò che la proliferazione di bande di quartiere e l'aumento dei reati erano dovuti a tre vizi sociali che fino ad allora non erano stati sufficientemente contrastati: l'alcolismo, la prostituzione e il gioco d'azzardo, tutti e tre provenienti dallo stesso luogo, il cosiddetto «poker club»<sup>501</sup>, che fungeva contemporaneamente da bordello, casinò e saloon e su cui Enright inasprì i raid specialmente nell'area di Broadway<sup>502</sup>. Insieme a ciò, la polizia avrebbe dovuto provvedere a inasprire i controlli sul possesso abusivo di armi che violavano la legge statale Sullivan<sup>503</sup>. Immediatamente prima agli anni del proibizionismo, Enright era consapevole che i saloon, oltre che i luoghi del vizio, diventarono agli occhi dell'opinione pubblica e della cronaca nera anche come i covi di bande dove si verificavano omicidi o arresti di affiliati. Ad esempio, Giuseppe Morello era proprietario di un saloon a Prince Street fin dal 1902<sup>504</sup>, in East Harlem Luca Gallucci e suo cugino John Russomanno gestivano entrambi un bar-saloon<sup>505</sup>, così come faceva Masseria a Mulberry Street<sup>506</sup>, Morano con il *Santa Lucia Restaurant* a Coney Island<sup>507</sup>, Lauritano e Vollero con il bar a Navy Street<sup>508</sup> o anche la Gopher Gang a Battle Row<sup>509</sup>.

A causa di ciò, Enright ricentralizzò il Detective Bureau nel suo storico quartier generale a Centre Street «with a great increase in the efficiency of the work»<sup>510</sup> per il contrasto dei reati. Secondo Enright, infatti, la «policy of decentralization»<sup>511</sup> eseguita negli anni di Woods era sicuramente stata una delle cause fondamentali per lo sviluppo di un'eterogenea criminalità organizzata, che sebbene fosse già stata stigmatizzata da Bingham nel 1908<sup>512</sup>, aveva continuato a espandersi nelle sue attività illecite attraverso lo strumento della corruzione e quindi senza alcuna «co-ordination [...] between the several units and squads comprising the outside working forces of the Detective Division and the Uniformed Police»<sup>513</sup>. A ciò si aggiunse il fatto che New York continuava ad avere statisticamente un numero piuttosto ridotto di poliziotti rispetto alla sua elevata popolazione, che alla fine degli anni dieci superava abbondantemente cinque milioni di abitanti<sup>514</sup>. Statisticamente parlando, infatti,

---

<sup>501</sup> NYPD, *Annual Report*, 1918, p. 28.

<sup>502</sup> NYPD, *Annual Report*, 1918, pp. 34-39.

<sup>503</sup> NYPD, *Annual Report*, 1918, p. 40.

<sup>504</sup> Critchley, *The Origin of Organized Crime in America*, cit., pp. 37-38.

<sup>505</sup> *Father and Son Shot*, cit., p. 22; *Million Dollar Leader and Son Shot by Assassins Who Have Slain 10 of His Aids*, cit., p. 7; JJC, LSL, CTT, *The People v. John Russomanno*, cit., p. 218.

<sup>506</sup> JJC, LSL, CTT, *The People v. Pietro LaGatutta, Giuseppe Masseria, Salvatore Rufino and Giuseppe Rufino*, cit., p. 502.

<sup>507</sup> JJC, LSL, CTT, *The People v. Ciro Terranova*, cit., p. 38.

<sup>508</sup> WC, CC, *The People v. Anniello Paretti, Antonio Paretti, Frank Fevrola and Alfonzo Sgroia*, cit., p. 56.

<sup>509</sup> Asbury, *The Gangs of New York*, cit., p. 235.

<sup>510</sup> NYPD, *Annual Report*, 1918, p. 4.

<sup>511</sup> NYPD, *Annual Report*, 1918, p. 4.

<sup>512</sup> Cfr. Bingham, *Foreign Criminals in New York*, cit., pp. 383-394.

<sup>513</sup> NYPD, *Annual Report*, 1918, p. 39.

<sup>514</sup> NYPD, *Annual Report*, 1912, p. 1; Rosenwaike, *Population History of New York City*, cit., p. 203 (tab. C-2).

Londra aveva il doppio delle forze dell'ordine (un agente ogni 300 abitanti) di New York (uno ogni 530)<sup>515</sup>. Anche in base a nuovi generi di reati da contrastare, Enright creò una serie di Squad che avrebbero dovuto specializzarsi, ad esempio, nel contrasto agli incidenti stradali (Automobile Squad), all'arresto di criminali affiliati a bande (Gangster Squad), o all'improvviso incremento esponenziale dell'abuso di droga (Narcotic Squad), che fino al 1912 non era nemmeno menzionato tra le statistiche criminali dei New York Police Department Annual Report<sup>516</sup>.

Tra il 1912, anno in cui cominciò la lunga guerra tra mafia e camorra con l'omicidio di Calogero Morello, e il 1919, anno in cui venne promulgato il XVIII emendamento, i dati statistici sui reati a New York City risultavano davvero sconcertanti. Primariamente, al discreto incremento della popolazione della città (che passò da 4,766,833 a 5,620,048 persone)<sup>517</sup> non corrispose un proporzionale aumento quantitativo del corpo di polizia, che rimase sostanzialmente il medesimo (da 10,371 a 10,463)<sup>518</sup>. In secondo luogo, si riscontrò un aumento del 22% riguardo agli arresti totali che passarono da 170,375 a 220,149<sup>519</sup>. In particolare riguardo ai reati civili, vi fu un consistente aumento sul possesso di droga e gioco d'azzardo, che rispettivamente passarono da “non registrato” e 531 a 1,113 e 16,535 casi<sup>520</sup>. Paradossalmente, la Raines law continuò in parte a funzionare, poiché si verificò un netto decremento dei casi di ubriachezza (da 20,640 a 5,562) e ubriachezza molesta (da 4,965 a 1,293), a differenza dei casi di vendita di liquori che aumentarono da 995 a 1,399<sup>521</sup>. Questo parziale incremento dei reati civili divenne ancor più preoccupante se comparato con le statistiche dei reati penali inerenti soprattutto ai reati di porto abusivo d'arma (da 990 a 1,673), furto (da 2,334 a 3,100), rapina (da 579 a 1,744) e omicidio (da 417 a 649) con un aumento rispettivo di circa il 40.8, 24.7, 66.8 e 35.7%<sup>522</sup>.

All'interno di questo caotico background criminale le vecchie malavite “aperte” quali la East Side Gang e la Five Points Gang e “chiuse” quali la Black Hand di Lupo e Morello e la camorra dei boss Alfano, Gallucci e DiMarco si estinsero per lasciare spazio a nuove forme di criminalità organizzata etnica mista, ebraica, irlandese e italiana, ognuna di queste interna a un preciso e ristretto territorio urbano<sup>523</sup>. Pertanto, intorno al 1919 la geografia criminale dei cinque quartieri era distribuita

---

<sup>515</sup> Rosenwaik, *Population History of New York City*, cit., p. 133 (tab. 64).

<sup>516</sup> NYPD, *Annual Report*, 1918, p. 41.

<sup>517</sup> Rosenwaik, *Population History of New York City*, cit., p. 133 (tab. 64).

<sup>518</sup> NYPD, *Annual Report*, 1912, p. 1; NYPD, *Annual Report*, 1919, p. 3.

<sup>519</sup> NYPD, *Annual Report*, 1912, p. 2; NYPD, *Annual Report*, 1919, p. 220.

<sup>520</sup> NYPD, *Annual Report*, 1912, pp. 26-27; NYPD, *Annual Report*, 1919, pp. 230, 234.

<sup>521</sup> NYPD, *Annual Report*, 1912, pp. 28-30; NYPD, *Annual Report*, 1919, p. 230.

<sup>522</sup> NYPD, *Annual Report*, 1912, pp. 26-27; NYPD, *Annual Report*, 1919, pp. 220, 222, 256.

<sup>523</sup> La violenza criminale di queste tre comunità etniche è evidenziata anche nel 1916 da una statistica sulla delinquenza giovanile. Infatti, su 5,504 reati commessi da minorenni al di sotto dei 16 anni, quasi la metà era stata effettuata soltanto da giovani italiani (1,323), ebrei russi (766) e irlandesi (518). Alla criminalità italiana, ebraica e irlandese si aggiunsero durante gli anni della Prima Guerra Mondiale anche le spie di guerra tedesche vicine alla Prussia e i primi terroristi anarchici italiani. Cfr. NYPD, *Annual Report*, 1916, pp. III-IV, XXII-XXIII.

in una distesa frammentazione di piccole bande. Nel Bronx si erano stabilizzate le famiglie mafiose di Mineo e Reina<sup>524</sup>; ad Harlem rimaneva una condizione di labile tranquillità tra la “storica” famiglia dei Terranova e il gruppo scissionista di D’Aquila<sup>525</sup>; la malavita ebraica, capitanata da un giocatore d’azzardo professionista che in quell’anno era riuscito nella titanica impresa di truccare le World Series, controllava l’Upper West Side<sup>526</sup>; la zona di Hell’s Kitchen, invece, era controllata dall’irlandese Gopher Gang, mentre nel Lower East Side il territorio era spartito tra le Tongs cinesi, la famiglia Masseria e un superstite nucleo di criminalità mista italo-ebraica collegata ancora a un’ormai decaduta Five Points Gang<sup>527</sup>; a Brooklyn la famiglia mafiosa di Schiro controllava Williamsburg di fronte all’East Side<sup>528</sup> e, infine, nella zona tra la Navy Yard e Fulton Ferry la White Hand Gang, capitanata da un ex fante irlandese reduce dai campi di guerra in Francia, aveva preso un iniziale sopravvento sulla camorra, soprattutto dopo i processi giudiziari che l’avevano decimata<sup>529</sup>. Coloro che riuscirono a sopravvivere alle faide di bande e alle sentenze di condanna dei processi giudiziari di questo ventennio diventarono i gangster del contrabbando di alcolici di New York durante i successivi e leggendari “Ruggenti Venti”.

---

<sup>524</sup> Critchley, *The Origin of Organized Crime in America*, cit., pp. 80, 100; Downey, *Gangster City*, cit., p. 142.

<sup>525</sup> Lupo, *Quando la mafia trovò l’America*, cit., p. 60.

<sup>526</sup> Joselit, *Our Gang*, cit., pp. 144-145.

<sup>527</sup> Lupo, *Quando la mafia trovò l’America*, cit., p. 60.

<sup>528</sup> Dash, *The First Family*, cit., p. 246; Critchley, *The Origin of Organized Crime in America*, cit., pp. 32, 137.

<sup>529</sup> English, *Paddy Whacked*, cit., p. 158.

## CAPITOLO III

### PRIMA DEL XVIII EMENDAMENTO (1913-1920)

#### 3.1 La legge viene da Washington

Fin dai primi anni della nascita del partito proibizionista, i politici americani si chiedevano se la questione morale della temperanza potesse essere veramente risolta dal programma politico del partito repubblicano (alleato dei proibizionisti) senza danneggiare l'economia nazionale che, secondo uno dei fondatori del Prohibition Party, James Black, con la messa al bando degli alcolici avrebbe perso negli anni settanta del Diciannovesimo secolo un fatturato annuale di circa un miliardo e mezzo di dollari<sup>530</sup>. Col passare dei decenni, i proibizionisti rimasero relegati in una posizione di netta minoranza rispetto al «prevailing sentiment» della maggioranza degli americani che continuava a non preoccuparsi troppo dei problemi sociali inerenti ad alcolismo e diffusione incontrollata dei saloon, ritenendo che questi ultimi fossero parte delle «American traditions, American ideas and ideals, American laws, customs and theories of government»<sup>531</sup> che nessuno avrebbe dovuto sopprimere<sup>532</sup>. L'anima proibizionista americana cercò quindi di condurre alla sobrietà quella fascia di popolazione ormai dipendente dall'alcol, riabilitandola così alla vita civile. Il denaro non sperperato nel consumo di alcolici, inoltre, avrebbe incrementato il risparmio e, di conseguenza, i depositi bancari per miliardi di dollari<sup>533</sup>. Questa tipologia di cittadino “dannato” era stata stigmatizzata anche da Jack London all'interno del suo romanzo *John Barleycorn*:

When good fortune comes, they drink. When they have no fortune they drink to the hope of good fortune. If fortune be ill, they drink to forget it. If they meet a friend, they drink. If they quarrel with a friend and lose him, they drink. If their love-making be crowned with success, they are so happy they needs must drink. If they be jilted, they drink for the contrary reason. [...] When they are sober they want to drink; and when they have drunk they want to drink more<sup>534</sup>.

Eppure, in altri paesi come Francia e Gran Bretagna l'alcol non venne mai considerato come un disagio sociale. Anzi, da sempre vino o birra erano visti come prodotti positivi del progresso civile, nonostante queste due nazioni europee all'inizio del Ventesimo secolo avessero un consumo pro capite

---

<sup>530</sup> James Black, *Is There a Necessity for a Prohibition Party?*, New York, The National Temperance Society and Publications House, 1876, p. 2.

<sup>531</sup> John C. Benton, *The Legal Aspect of Prohibition*, Louisville, KY, Geo. A. Pierce Printing Co. Publishers, 1909, pp. 3-4.

<sup>532</sup><sup>532</sup> Alle elezioni presidenziali del 1872, infatti, su un elettorato di 6,463,622 persone, il Prohibition Party ricevette soltanto 5,588 preferenze, ovvero lo 0,09% dei voti totali. Cfr. Lisa M. F. Andersen, *The Politics of Prohibition: American Governance and the Prohibition Party, 1869-1933*, New York, Cambridge University Press, 2013, p. 283.

<sup>533</sup> Charles Stelze, *Why Prohibition!*, New York, George H. Doran Company, 1918, p. 45.

<sup>534</sup> Jack London, *John Barleycorn*, New York, The Century Co., 1913, p. 101.

annuo di bevande alcoliche piuttosto superiore rispetto a quello statunitense. La Gran Bretagna dominava la classifica (160 litri), con la Francia (147 litri) e largamente distanziati gli Stati Uniti (38 litri) che seguivano<sup>535</sup>. Anche in Italia l'utilizzo del vino era da sempre inserito all'interno delle consuetudini familiari senza che si verificassero improvvisi incrementi della delinquenza o della povertà. Ecco, ad esempio, come venne considerato il fenomeno dell'alcolismo a Firenze in uno scambio epistolare tra il console americano Jerome A. Quay e il presidente della Manufacturers and Producers Association of California, Andrea Sbarboro, che in uno suo pamphlet del 1914 intendeva dimostrare la superfluità di un eventuale proibizionismo nazionale: «Replying to your enquiry relating to the pervalence of drunkness in Florence, I can say that I have seen but two or three intoxicated men during my four year residence here»<sup>536</sup>. Ancora, secondo il presidente della American Statistical Association, John Koren, i dati statistici per capita durante il lustro 1906-1910 riguardo al consumo di whiskey, birra e vino sembravano premiare gli Stati Uniti come un paese abitato da gente piuttosto sobria (84.13 litri), a differenza di inglesi (231.45 litri), francesi (224.48 litri), italiani (131.23 litri) o tedeschi (117.03 litri)<sup>537</sup>.

Tre giorni prima dell'insediamento del democratico Woodrow Wilson alla Casa Bianca, il 1° marzo 1913 il deputato democratico del North Carolina, Edwin Y. Webb, e il senatore repubblicano dell'Iowa, William S. Kenyon, riuscirono a far approvare al Congresso una legge che avrebbe vietato il commercio interstatale di alcolici tra stati proibizionisti e antiproibizionisti<sup>538</sup>. Nonostante il veto del presidente Repubblicano uscente William H. Taft, il decreto passò con una netta maggioranza sia al Senato (63 vs. 21) che alla House of Representatives (246 vs. 95)<sup>539</sup>. Una delle prime sostenitrici di questa legge federale era stata la presidente della Woman's Christian Temperance Union dello Stato di New York, Ella A. Boole, che fin dall'inizio del 1912 aveva portato al Senato la voce di 32,000 «home women [...] vitally interested in finding a way of solving the problem [...] of the liquor

---

<sup>535</sup> John Mudie, *Errors of Prohibitionists*, Kingston, The Daily News Office, 1902, p. 37.

<sup>536</sup> Jerome A. Quay, *Letter to Andrea Sbarboro*, Florence, 26 dicembre 1908, in Andrea Sbarboro, *Temperance vs Prohibition. Important Letters and Data from Our American Consuls, the Clergy and Other Eminent Men*, n. p., n. e., 1914, p. 21.

<sup>537</sup> John Koren, *Alcohol and Society*, New York, Henry Holt and Company, 1916, p. 260.

<sup>538</sup> US Senate, *Congressional Record*, 62<sup>nd</sup> Congress, 3<sup>rd</sup> Session, 1 marzo 1913, p. 700; L. Ames Brown, *Prohibition's Legislative Efforts*, «North American Review», vol. CCIV, n. 731, ottobre 1916, p. 589; Thomas R. Pegram, *Battling Demon Rum: The Struggle for a Dry America, 1800-1933*, Chicago, Ivan R. Dee, 1998, pp. 134-135; Seymour C. Loomis, *The Legal and Constitutional Aspects of the Proposed Prohibition Amendment to the Federal Constitution*, «Scientific Monthly», vol. VIII, n. 4, aprile 1919, p. 345.

<sup>539</sup> Ernest H. Cherrington, *The Evolution of Prohibition in the United States of America*, Westerville, OH, The American Issue Press, 1920, p. 332; Lamar T. Beman, *Selected Articles on Prohibition Modification of the Volstead Law*, New York, The H. W. Wilson Company, 1924, p. 103; Andrew Sinclair, *Prohibition: The Era of Excess*, pref. di Richard Hofstadter, Boston-Toronto, Little, Brown and Company, 1962, p. 154; L. Ames Brown, *Prohibition and Politics-II*, «North American Review», vol. CCII, n. 721, dicembre 1915, p. 859; John Kobler, *Ardent Spirits: The Rise and Fall of Prohibition*, Cambridge, MA, Da Capo Press, 1993, p. 197; Daniel Okrent, *Last Call: The Rise and Fall of Prohibition*, New York, Scribner, 2010, p. 58.



traffic»<sup>540</sup>. Al suo sforzo proibizionista nello Stato di New York si erano subito contrapposti però diversi oppositori dell'Interstate Liquor law come E. J. Dornhoefer, segretaria della Ladies' Auxiliary of the National German-American Alliance che, nel nome di 50,000 donne immigrate tedesche, era «convinced that measures of this kind» avrebbero condotto soltanto «to excess in drinking in secret, instead of to true temperance»<sup>541</sup>. Allo stesso modo, anche Walter E. Hildreth, presidente dell'American Wine Growers' Association, si unì alla protesta che interessava il traffico di vino dalla California a New York ma che tuttavia fu vana. Secondo lui, lo Stato di New York aveva già ottime leggi statali e locali che vietavano la vendita di alcolici ai minorenni, la domenica oppure dopo l'una di notte<sup>542</sup>. Nel caso dello Stato di New York, nel 1914 le città erano in questo modo distribuite per quanto riguardava la legislazione proibizionista: 412 non avevano licenze, 155 licenze parziali e 366 piene licenze<sup>543</sup>.

Fino a quell'anno, infatti, non si considerava ancora l'idea della necessità di un emendamento costituzionale proibizionista cui ogni stato americano, con le loro diverse esigenze e problematiche più o meno gravi, avrebbe dovuto sottostare. Tuttavia, allo stesso tempo Hugh F. Fox, segretario dell'United States Brewers' Association (USBA), ammetteva che nel 1913 c'era stato un incremento del consumo nazionale di birra del 5% e che quindi era aumentata soltanto la percentuale di «moderate drinkers»<sup>544</sup>. Il trend verso un rafforzamento della politica proibizionista era in evidente ascesa non soltanto negli Stati Uniti, ma anche in diversi stati europei che nei primi vent'anni del Ventesimo secolo continuarono a promulgare leggi contro il libero consumo di alcolici<sup>545</sup>. Fino al 1913 soltanto nove stati avevano già adottato una legge proibizionista *State-Wide*<sup>546</sup> mentre, invece, in Europa e nel resto del mondo sempre più nazioni stavano appoggiando leggi anti-alcoliche. Ad esempio, fin dalla seconda metà del XIX secolo paesi come Danimarca, Norvegia e Canada avevano emanato leggi contro la distillazione domestica e sul controllo della gradazione massima di alcolici

---

<sup>540</sup> US Senate, *Hearing before Subcommittee of the Committee of the Judiciary on Bills Relating to Interstate Shipments of Intoxicating Liquors into "Dry" Territory*, 62<sup>nd</sup> Congress, 2<sup>nd</sup> Session, 30 gennaio 1912, p. 22.

<sup>541</sup> US Senate, *Interstate Shipments of Intoxicating Liquors*, cit., 17 febbraio 1912, p. 45. Sulla vicenda degli interventi da parte delle donne anti-proibizioniste a Washington, cfr. *Women Appear as Prohibition Foes*, «Hartford Republican», 23 febbraio 1912, p. 1.

<sup>542</sup> US Senate, *Interstate Shipments of Intoxicating Liquors*, cit., 9 marzo 1912, p. 178.

<sup>543</sup> US Senate, *Hearings before a Subcommittee of the Committee on the Judiciary on Proposing an Amendment to the Constitution Prohibiting the Sale, Manufacture, and Importation of Intoxicating Liquors*, 63<sup>rd</sup> Congress, 2<sup>nd</sup> Session, 16 aprile 1914, p. 37.

<sup>544</sup> *Prohibition Figures*, «New York Times», 7 settembre 1913, p. 12.

<sup>545</sup> J. C. Burnham, *New Perspectives on the Prohibition "Experiment" of the 1920's*, «Journal of Social History», vol. II, n. 1, ottobre 1968, p. 55; *France Nearer Prohibition*, «New York Times», 19 febbraio 1915, p. 4; *Duma Passes Prohibition Bill*, «New York Times», 1 luglio 1916, p. 5; *Close Dutch Distilleries*, «New York Times», 15 dicembre 1917, p. 17.

<sup>546</sup> In ordine cronologico: Kansas (1880), North Dakota (1889), Oklahoma, Georgia (1907), North Carolina, Mississippi (1908), Tennessee (1909), Maine (1911) and West Virginia (1912). Cfr. *The Anti-Prohibition Manual: A Summary of Facts and Figures Dealing With Prohibition*, Cincinnati, National Wholesale Liquor Dealers Association of America, 1917, pp. 8, 10-11; Clarence True Wilson, Deets Pickett, *The Case for Prohibition: Its Past, Present Accomplishments, and Future in America*, London-New York, Funk & Wagnalls Company, 1923, p. 44.

commerciabili<sup>547</sup>. A loro si aggiunsero tra il 1900 e il 1912, uno dopo l'altro, quasi tutti i paesi dell'Europa settentrionale, oltre all'Australia e alla Nuova Zelanda, a quel tempo ancora *dominion* della Corona britannica<sup>548</sup>.

Forti sostenitori del proibizionismo negli Stati Uniti furono soprattutto i vertici militari di Marina ed Esercito, che per esperienza personale erano ben consapevoli di quali danni fisici e psicologici era capace di effettuare l'abuso di alcol sui soldati in guerra. Proprio da un ex Navy Rear Admiral, il deputato democratico Richmond P. Hobson dell'Alabama (nel 1898 aveva combattuto nella Guerra Ispano-Americana), arrivò nel 1914 la prima iniziativa di una legislazione «for a nation-wide prohibition»<sup>549</sup>. Di fronte a questa inedita proposta, si crearono subito due fronti tra la popolazione americana. Secondo il censimento nazionale del 1910, su una popolazione totale di 91,972,266 persone, c'era, da un lato, una popolazione rurale temperante (40,865,581) proveniente da una maggioranza di 36 stati del sud, del nord-est e dell'ovest, che conviveva ormai da anni con leggi contro l'ubriachezza<sup>550</sup>. Dall'altra parte, invece, si riscontrava una popolazione urbana anti-proibizionista e progressiva (51,106,685) degli altri 12 stati rimanenti, come quelli di New York, Ohio o Pennsylvania che da soli avevano una popolazione rispettiva di 17,374,908, 7,975,230 e 6,109,949<sup>551</sup>.

Ovviamente le fazioni “wet” e “dry” si formarono anche al Congresso. Il deputato repubblicano dell'Ohio, Simon D. Fess, era convinto del fatto che si fosse ormai raggiunta una condizione matura e necessaria per la risoluzione di questo decennale problema attraverso un referendum nazionale o, addirittura, una guerra civile: «A great moral question must always be decided by the ballot or the bayonet»<sup>552</sup>. Al contrario, il deputato democratico dell'Alabama, Oscar Underwood, riteneva che la libertà individuale, sancita dalla Costituzione federale, dovesse essere anteposta alla causa proibizionista, mentre allo stesso modo anche il deputato repubblicano Julius Kahn della California era preoccupato del fatto che la morale applicata alla politica (tanto più quella federale) avrebbe prodotto un popolo di «liars, sneaks and hypocrites»<sup>553</sup>. Alla discussione politica di

---

<sup>547</sup> Koren, *Alcohol and Society*, cit., pp. 179, 181, 187-188; *Norway's Liquor Problem*, «New York Times», 21 maggio 1915, p. 2.

<sup>548</sup> In ordine cronologico: Islanda (1900), Russia, Olanda (1904), Finlandia (1909), Gran Bretagna (1910) e Belgio (1912). Cfr. Koren, *Alcohol and Society*, cit., pp. 154-155, 162-168, 173-179, 183-186; L. Ames Brown, *Economics of Prohibition*, «North American Review», vol. CCIII, n. 723, febbraio 1916, pp. 259-260; Robert Hercod, *The Prohibition of Alcohol in Russia*, Westerville, OH, American Issue Publishing Company, 1919, p. 3; Okrent, *Last Call*, cit., p. 75.

<sup>549</sup> Beman, *Selected Articles*, cit., p. 104.

<sup>550</sup> US Senate, *Congressional Record*, 63<sup>rd</sup> Congress, 3<sup>rd</sup> Session, 22 dicembre 1914, p. 600.

<sup>551</sup> US Senate, *Congressional Record*, 63<sup>rd</sup> Congress, 3<sup>rd</sup> Session, 22 dicembre 1914, cit., pp. 521, 600. Sulla differenza tra Stati “wet” urbani e “dry” rurali, see Koren, *Alcohol and Society*, cit., p. 95. La demografia sullo Stato di New York non è corretta poiché, secondo il 1910 US Census Bureau, la popolazione dello Stato si aggirava intorno ai dieci milioni di persone. Cfr. Whidden Graham, *After National Prohibition-What?*, «North American Review», vol. CCV, n. 737, aprile 1917, p. 581.

<sup>552</sup> US Senate, *Congressional Record*, 63<sup>rd</sup> Congress, 3<sup>rd</sup> Session, 22 dicembre 1914, cit., p. 600.

<sup>553</sup> Sinclair, *Prohibition*, cit., p. 155.

deputati e senatori si aggiunsero anche le istanze di personaggi favorevoli e contrari alla cosiddetta Hobson Joint Resolution, su cui si ispirerà fortemente il testo del XVIII emendamento cinque anni dopo: «The sale, manufacture for sale, transportation for sale, importation for sale of intoxicating liquors for beverage purposes in the United States and all territory subject to the jurisdiction thereof, and exportation for sale thereof, are forever prohibited»<sup>554</sup>.

Per quanto riguardò lo Stato di New York, fin dall'aprile 1914 vennero ascoltati al Senato numerosi emeriti esponenti di entrambi i fronti che espressero le loro ragioni di fronte a una Committee on the Judiciary sulla proposta di un emendamento proibizionista. Il primo a parlare fu il Wayne B. Wheeler, National Counsel dell'Anti-Saloon League, che evidenziò il punto critico su New York City, affermando che in quella città vi fosse una quantità di saloon superiore «than in all the 36 States combined»<sup>555</sup>. Poi fu la volta di William H. Anderson, da quell'anno Superintendent dell'Anti-Saloon League dello Stato di New York, che esortò i senatori democratici James A. O'Gorman e Elihu Root di New York «to do everything possible to further the passage of the [Hobson] resolution [...] to the several States for ratification»<sup>556</sup>. Allo stesso tempo, lui condannò New York City come «the national capital of the liquor interests», osservando che soltanto la nascita di un proibizionismo nazionale avrebbe potuto preservare «the peace and good order of the rest of the country» da una «menace»<sup>557</sup> come New York. Infine, prese la parola Ella A. Boole, presidente della Woman's Christian Temperance Union dello Stato di New York, secondo cui la «total abstinence»<sup>558</sup> dall'alcol avrebbe migliorato le condizioni sanitarie dei newyorkesi, a partire dai numerosi casi di tubercolosi che si contavano in quegli anni nella metropoli. Per i sostenitori proibizionisti, infatti, la possibilità di vendere e di bere alcol non veniva considerata come un diritto, bensì come un superfluo privilegio di cui il cittadino americano medio avrebbe potuto benissimo fare a meno<sup>559</sup>.

Durante gli stessi giorni anche agli esponenti antiproibizionisti venne data l'occasione per esporre le loro ragioni davanti alla stessa Committee di Washington, a cominciare da Gustav Schweppendick, caporedattore del «German Journal» di New York. Egli, infatti, si opponeva alla promulgazione di un proibizionismo federale, evidenziando come questa proposta di legge avrebbe potuto limitare ingiustamente i diritti individuali di una larga parte dei cittadini americani e viceversa provocare «more hypocrisy, more sham, more corruption, and less respect for the law»<sup>560</sup>. Alla protesta di Schweppendick si aggiunse quella di Henry Abeles, presidente del Turn Bezirk di New

---

<sup>554</sup> Quoted in *The Anti-Prohibition Manual*, cit., p. 22.

<sup>555</sup> US Senate, *Proposing an Amendment to the Constitution*, cit., 16 aprile 1914, p. 28.

<sup>556</sup> US Senate, *Proposing an Amendment to the Constitution*, cit., 16 aprile 1914, p. 31.

<sup>557</sup> US Senate, *Proposing an Amendment to the Constitution*, cit., 16 aprile 1914, p. 31.

<sup>558</sup> US Senate, *Proposing an Amendment to the Constitution*, cit., 16 aprile 1914, p. 34.

<sup>559</sup> Matt S. Hughes, *The Logic of Prohibition*, Pasadena, CA, The Star Publishing Company, 1915, pp. 129-130.

<sup>560</sup> US Senate, *Proposing an Amendment to the Constitution*, cit., 25 aprile 1914, p. 80.

York City, che sintetizzò il suo intervento in una frase premonitrice: «Prohibition never did and never will reduce the abuse of alcohol or vice»<sup>561</sup>. Ancora, il presidente della National German-American Alliance dello Stato di New York, Alphonse G. Koebel, rivendicò il fatto di quanto bere bevande alcoliche fosse un diritto che non avrebbe dovuto essere tolto da un possibile futuro emendamento e allo stesso tempo ricordò ai congressmen quanto l'eccessivo consumo di carne fosse ancor più nocivo per la salute umana<sup>562</sup>. Sia per Koebel che per Henry Weisman, presidente della National German-American Alliance di Brooklyn, era importante chiarire il concetto che non si sarebbe mai dovuti cadere nell'errore della generalizzazione del problema inerente all'alcolismo. Per loro, infatti, era necessario difendere dal sospetto di ubriachezza quel quarto di popolazione di tedeschi-americani e di immigrati tedeschi che viveva negli Stati Uniti e che era solita bere birra lager: «Should 25,000,000 German-Americans be condemned because of a few drunkards?»<sup>563</sup>. Pertanto, si invitava a eliminare qualunque pregiudizio anche nei confronti degli irlandesi-americani e in particolare dei poliziotti irlandesi-americani di New York, di cui si elogiava preparazione e fisicità, nonostante la loro terra e cultura popolare fossero famose per l'elevato consumo di bevande alcoliche<sup>564</sup>. Lo Stato di New York, e specialmente New York City, non avrebbe mai accettato un emendamento del genere e la conclusione dell'intervento di Weisman risultò profetica in base agli eventi che effettivamente negli anni successivi si verificarono:

There is no reasonable belief that conditions under Federal prohibition would be different; on the contrary, in States like New York, the effects would be absolutely demoralizing. The enforcement of the act through the Federal Government would be practically impossible. The State would be adverse to it and render little or no aid. The law would be a farce<sup>565</sup>.

Da quanto si evince dal dibattito al Congresso di Washington, era chiaro che la polemica nazionale tra antiproibizionisti e proibizionisti era dovuta a numerosi motivi. Primariamente, la diversità etnica della popolazione statunitense (di cui nel 1910 il 35.2% era composta da stranieri o figli di stranieri)<sup>566</sup> conduceva a molteplici e contraddittorie considerazioni riguardo a una questione da sempre appartenente alla sfera privata della persona. Da ciò ne derivava il fatto che, ad esempio, le tradizioni culturali e religiose di tedeschi-americani o irlandesi-americani fossero ben diverse da

---

<sup>561</sup> US Senate, *Proposing an Amendment to the Constitution*, cit., 25 aprile 1914, p. 93.

<sup>562</sup> US Senate, *Proposing an Amendment to the Constitution*, cit., 25 aprile 1914, pp. 93-94.

<sup>563</sup> US Senate, *Proposing an Amendment to the Constitution*, cit., 25 aprile 1914, p. 95.

<sup>564</sup> US Senate, *Proposing an Amendment to the Constitution*, cit., 25 aprile 1914, p. 105.

<sup>565</sup> US Senate, *Proposing an Amendment to the Constitution*, cit., 25 aprile 1914, p. 114.

<sup>566</sup> Harry G. McCain, Deets Pickett, *The Greatest Common Destroyer: Eight Studies in the Liquor Problem*, Chicago, Central Office of the Epworth League, 1914, p. 83.

quelle dei WASP<sup>567</sup>. In questo modo, il proibizionismo politico rischiava di sfociare in un dilemma teologico, nel momento in cui ai cristiani e agli ebrei si fosse tolta la possibilità di utilizzare il vino nelle chiese e nelle sinagoghe durante le cerimonie religiose. Inoltre, dalla parte dei fedeli cattolici vi erano anche le Sacre Scritture del Nuovo Testamento e i miracoli di Gesù Cristo, di cui il primo fu proprio la trasformazione dell'acqua in vino durante le nozze di Cana<sup>568</sup>. Addirittura, i cattolici accusavano i protestanti di «mohammedanism», perché avevano attaccato un insegnamento fondamentale della cristianità, quando Gesù Cristo condivise il vino con i dodici apostoli durante l'ultima cena<sup>569</sup>. In sostanza, in stati proibizionisti come Georgia o North Carolina a larga maggioranza protestante, l'intenzione di vietare i liquori era più forte del messaggio anti-proibizionista presente nel Vangelo. Al contrario, stati anti-proibizionisti come il New Mexico o Rhode Island a maggioranza cattolica non pensavano che il proibizionismo avrebbe potuto risolvere i problemi sociali di crimine e povertà<sup>570</sup>.

In base al tipo di composizione etnica della popolazione di ogni stato, si sarebbe riscontrato un problema di alcolismo più o meno serio, cui da tempo stati proibizionisti come Georgia o Vermont avrebbero dovuto sradicare attraverso una legge statale promulgata secondo le loro esigenze e non anche per altri stati tradizionalmente antiproibizionisti come quelli di Pennsylvania o New York<sup>571</sup>. Riferimenti a New York City e al suo dichiarato dissenso antiproibizionista non mancarono da parte del deputato repubblicano Edward C. Little del Kansas che, parlando con un newyorkese «from some semicivilized colony» della città, si era reso conto di quanto la sfida tra “wet” and “dry” fosse in realtà lo scontro tra il mondo urbanizzato e i suoi «friends [...] from “the outlying settlements”»<sup>572</sup>. In un territorio geograficamente immenso come quello statunitense, la «myriad of local conditions» dei vari stati (se non addirittura delle varie contee) avrebbe logicamente favorito una profonda diversificazione legislativa «in the control of the states»<sup>573</sup> in base alla gravità delle esigenze locali, come accadeva da sempre.

Quando il 22 dicembre 1914 l'House of Representatives fu invitata a votare il passaggio della Hobson Resolution, soltanto 197 deputati su 435 votarono a favore di una proposta di legge che per essere approvata aveva bisogno del consenso di almeno due terzi dei deputati<sup>574</sup>. Almeno per il

---

<sup>567</sup> Charles W. Super, *The Bible and Prohibition*, «North American Review», vol. CCVIII, n. 755, ottobre 1918, p. 634.

<sup>568</sup> Super, *The Bible and Prohibition*, cit., p. 632.

<sup>569</sup> John Cole McKim, *Prohibition versus Christianity*, «North American Review», vol. CCVIII, n. 752, luglio 1918, p. 125.

<sup>570</sup> Stelze, *Why Prohibition!*, cit., p. 167.

<sup>571</sup> Fabian Franklin, *Prohibition and the States*, «North American Review», vol. CCVII, n. 747, febbraio 1918, p. 233.

<sup>572</sup> US Senate, *Congressional Record*, 65<sup>th</sup> Congress, 2<sup>nd</sup> Session, 17 dicembre 1917, p. 460.

<sup>573</sup> Loomis, *The Legal and Constitutional Aspects*, cit., p. 336.

<sup>574</sup> Cherrington, *The Evolution of Prohibition*, cit., pp. 325, 341; Beman, *Selected Articles*, cit., p. 104; Sinclair, *Prohibition*, cit., p. 156; Okrent, *Last Call*, cit., p. 73; *Prohibition is Beaten in House*, «New York Times», 23 dicembre 1914, pp. 1, 7.

momento, gli anti-proibizionisti avevano vinto una battaglia che per i proibizionisti si prospettava ancora dura da vincere. Sicuramente lo scoppio della Grande Guerra e il trend globale di leggi proibizioniste già promulgate da numerosi stati europei convinse la maggior parte dei parlamentari a ricredersi in merito alla pericolosità delle bevande alcoliche nei confronti della popolazione civile, dell'esercito e della marina militare. Infatti, già nell'aprile 1914 il Secretary della marina militare, Josephus Daniels, aveva vietato il consumo di alcolici a bordo di qualunque nave militare statunitense<sup>575</sup>. Soltanto nel triennio 1914-1916 altri quattordici American States adottarono una legge statale proibizionista: Arizona, Colorado, Washington, Oregon, Virginia nel 1914, Alabama, Arkansas, Idaho, Iowa, South Carolina nel 1915, Montana, South Dakota, Nebraska e, infine, Michigan nel 1916<sup>576</sup>. Negli stessi anni, la Prima Guerra Mondiale accelerò il processo di proibizione degli alcolici anche all'interno di stati europei che per tradizione non avevano mai avuto questioni sociali legate all'alcol<sup>577</sup>. Nonostante fossero neutrali, Svezia e Svizzera abolirono entrambi la produzione dei liquori<sup>578</sup>, la Germania diminuì drasticamente il numero totale di industrie alcoliche, mentre Francia e Italia abolirono la produzione, l'importazione e la vendita di assenzio<sup>579</sup>.

Nel frattempo, circa un mese prima che gli Stati Uniti decidessero di entrare in guerra a fianco della Triplice Intesa, nel marzo 1917 si era insediato a Washington il deputato repubblicano Fiorello H. La Guardia di New York, che alle congressional elezioni aveva inaspettatamente battuto il suo avversario democratico e amico di Tammany Hall, Michael Farley (un gestore di saloon e presidente della National Liquor Dealers' Association), come deputato 14<sup>th</sup> Congressional District, la sezione di Manhattan tra 4<sup>th</sup> e 14<sup>th</sup> Street<sup>580</sup>. Nonostante quest'ultimo fosse protetto politicamente dal boss di Tammany Charles F. Murphy<sup>581</sup>, la sua campagna elettorale effettuata all'interno di saloon era stata meno convincente rispetto a quella intrapresa da La Guardia, che venne premiato dagli elettori per la sua vicinanza empatica nel condividere i problemi comuni sia con la classe povera italiana che con quella ebraica e anche irlandese, anche grazie alla sua abilità nel parlare fluentemente tre lingue

---

<sup>575</sup> Cherrington, *The Evolution of Prohibition*, cit., p. 341.

<sup>576</sup> *The Anti-Prohibition Manual*, cit., pp. 8, 11; True Wilson, Pickett, *The Case for Prohibition*, cit., p. 44.

<sup>577</sup> Pegram, *Battling Demon Rum*, cit., pp. 136-137.

<sup>578</sup> Koren, *Alcohol and Society*, cit., pp. 186, 201.

<sup>579</sup> Koren, *Alcohol and Society*, cit., pp. 169, 172; Ian Tyrrell, *Prohibition, American Cultural Expansion, and the New Hegemony in the 1920s: An Interpretation*, «Social History», vol. XXVII, n. 54, 1994, p. 420; Ames Brown, *Economics of Prohibition*, cit., p. 260; *To Prohibit Absinthe Sale*, «New York Times», 13 febbraio 1915, p. 3.

<sup>580</sup> Howard Zinn, *La Guardia in Congress*, Ithaca, NY, Cornell University Press, 1959, p. 6; Jay Franklin, *La Guardia: A Biography*, New York, Modern Age Books, 1937, pp. 34-35; Lowell M. Lympus, Burr W. Leyson, *This Man La Guardia*, New York, E. P. Dutton & Co., Inc., 1938, pp. 30, 38; Fiorello H. La Guardia, *The Making of an Insurgent: An Autobiography, 1882-1919*, intr. by M. R. Werner, Philadelphia-New York, J. B. Lippincott Company, 1948, p. 127; Lawrence Elliott, *Little Flower: The Life and Times of Fiorello La Guardia*, New York, William Morrow and Company, Inc., 1983, p. 79; Thomas Kessner, *Fiorello H. La Guardia and the Making of Modern New York*, New York, McGraw-Hill Publishing Company, 1989, pp. 39-40; Paul H. Jeffers, *The Napoleon of New York: Mayor Fiorello La Guardia*, New York, John Wiley & Sons, Inc., 2002, pp. 59, 62; Ronald H. Bayor, *Fiorello La Guardia: Ethnicity, Reform, and Urban Development*, New York, John Wiley & Sons, Inc., 2018 [or. ed. 1993], pp. 27-28.

<sup>581</sup> La Guardia, *The Making of an Insurgent*, cit., p. 126.

(italiano, yiddish e inglese)<sup>582</sup> e alle sue passate esperienze professionali trascorse come interprete presso l'US Bureau of Immigration a Ellis Island (1907-1910) e come Deputy Attorney General a New York (1915-1916)<sup>583</sup>.

### 3.2 Punto di svolta: la guerra

Non appena gli Stati Uniti dichiararono guerra alla Germania, l'amministrazione federale promulgò una serie di leggi che avrebbero dovuto limitare la produzione di bevande alcoliche sull'intero territorio nazionale. Già tra febbraio e aprile, manovre proibizioniste erano state attuate nel District of Columbia e all'interno dei territori di Alaska e Porto Rico, insieme ai tre stati dell'Indiana, New Hampshire e Utah<sup>584</sup>. Per quanto riguardò la politica federale, esattamente dopo quattro anni dalla promulgazione del Webb-Kenyon Act, i senatori James A. Reed (democratico) del Missouri, Wesley L. Jones (repubblicano) di Washington e il deputato Charles H. Randall (Prohibition Party) della California furono gli artefici del Reed and Jones-Randall Amendments to Post Office Appropriation Bill<sup>585</sup>, che avrebbe dovuto escludere dall'accesso al servizio postale ogni pubblicità in riferimento a «spirituos, vinous, malted, fermented, or other intoxicating liquors of any kind»<sup>586</sup>. A questa si aggiunse ad agosto anche il Food and Fuel Control Act (voluto dal deputato repubblicano della South Carolina Asbury F. Lever), che avrebbe dovuto vietare l'utilizzo di qualsiasi genere di alimento utilizzato per la produzione degli alcolici, al fine di non far sprecare derrate alimentari da inviare all'American Expeditionary Force (le truppe statunitensi impegnate a combattere in Francia) e in modo tale da aiutare lo sforzo bellico dei soldati americani<sup>587</sup>. Negli stessi giorni proprio a New York veniva fondato da un professore della Yale University, Irving Fisher, il Committee of Prominent Men (composto per la maggior parte dei professori universitari provenienti dai migliori atenei degli Stati Uniti), che si erano posti l'obiettivo di pubblicizzare il pensiero proibizionista del senatore Myers attraverso lo slogan «Save 11,000,000 loaves of bread a day!»<sup>588</sup>. Questo concetto fu espresso chiaramente dalle parole del senatore democratico del Montana Henry L. Myers: «There is nothing to understand except one thing, and that is that bread will help us win this war more than whisky»<sup>589</sup>.

---

<sup>582</sup> La capacità di La Guardia nel parlare anche l'yiddish era dovuta al fatto che lui era figlio di Irene Luzzato Coen, un'italiana di religione ebraica che era nata a Fiume, allora parte dell'Impero Austro-Ungarico. Cfr. Jeffers, *The Napoleon of New York*, cit., p. 10. L'impresa politica di La Guardia si riscontrava nel fatto che fino al 1917 «never in the history of the 14<sup>th</sup> District had a republican congressman been elected». Cfr. Zinn, *La Guardia in Congress*, cit., pp. 6-10.

<sup>583</sup> Franklin, *La Guardia*, cit., p. 37.

<sup>584</sup> A loro si aggiunse a novembre anche il Texas, in modo tale da arrivare a ventisette stati proibizionisti. Cfr. True Wilson, Pickett, *The Case for Prohibition*, cit., p. 44.

<sup>585</sup> Sinclair, *Prohibition*, cit., p. 156; True Wilson, Pickett, *The Case for Prohibition*, cit., p. 45.

<sup>586</sup> John K. Graves, *The Reed "Bone-Dry" Amendment*, «Virginia Law Review», vol. IV, n. 8, maggio 1917, p. 634.

<sup>587</sup> Sinclair, *Prohibition*, cit., p. 157; True Wilson, Pickett, *The Case for Prohibition*, cit., p. 45; Laurence F. Schmeckebier, *The Bureau of Prohibition: Its History, Activities and Organization*, Washington, The Brookings Institution, 1929, p. 4.

<sup>588</sup> *Open Fight to Keep Grain from Liquor*, «New York Times», 1 maggio 1917, p. 10.

<sup>589</sup> US Senate, *Congressional Record*, 65<sup>th</sup> Congress, 1<sup>st</sup> Session, 12 maggio 1917, p. 2171.

Fu nell'estate del 1917 che a Washington cominciò a concretizzarsi realmente l'idea di un «nation-wide prohibition»<sup>590</sup>. Il senatore democratico John Morris Sheppard del Texas cominciò l'arringa anti-alcolica dimostrando quanto l'alcol fosse «a liquid poison», ma anche una «chief source of immorality and crime»<sup>591</sup>. Allo stesso modo, il senatore Jones si chiedeva cosa di buono potesse derivare dall'alcol, che fino ad allora aveva provocato tra la popolazione americana soltanto crimine, rivolte, miseria e morte<sup>592</sup>. Infine, il senatore Kenyon ribadiva quanto continuasse a essere benefico il divieto delle bevande alcoliche per l'esercito e, di conseguenza, quanto avrebbe potuto migliorare la società civile americana nell'abbattimento di numerose piaghe sociali: «Why do we prohibit the boys in the Army and Navy from having booze and insist that those who remain at home shall have it? If liquor is a bad thing for the boys in the trenches, why is it a good thing for those at home?»<sup>593</sup>. Di conseguenza, sarebbe stato meglio «suppress the manufacture, importation and sale of intoxicating liquors for the duration of the war and for at least one year thereafter»<sup>594</sup>. Effettivamente, le dichiarazioni dei politici erano supportate anche da studi scientifici effettuati dal National Institute of Social Science del Prof. Fisher, secondo cui l'alcol era «an important factor in the spread of disease in the Army and Navy»<sup>595</sup>. Allo stesso modo, importanti personalità politiche come l'ex Segretario di Stato William Jennings Bryan si espressero favorevolmente in merito a «the making of the country "bone dry"», che secondo lui «was freeing more slaves than the emancipation proclamation made by Lincoln»<sup>596</sup>.

Ma i politici non potevano realmente capire le vere necessità dei soldati al fronte quanto un giornalista militare andato in Francia durante la guerra, che nel 1919 scrisse che ogni «American Soldier», dopo essere ritornato in patria dai campi di battaglia, avrebbe considerato «the prohibition amendment as a distinct violation of his rights as an American citizen», come se il «military control»<sup>597</sup> continuasse a essere presente anche dopo il ritorno alla vita normale. Inoltre, dagli esami medici che passarono in rassegna ben 2,750,000 uomini adulti, soltanto 1,261 di questi erano stati scartati per dipendenza da alcol. Pertanto, si deduceva che l'alcolismo non doveva essere considerato né dalla società civile né da quella militare come «a serious menace to the health of young men»<sup>598</sup>. Tra l'agosto e il dicembre del 1917, 282 deputati su 435 e 65 senatori su 96 approvarono il XVIII

<sup>590</sup> US Senate, *Congressional Record*, 65<sup>th</sup> Congress, 1<sup>st</sup> Session, 30 luglio 1917, p. 5548.

<sup>591</sup> US Senate, *Congressional Record*, 65<sup>th</sup> Congress, 1<sup>st</sup> Session, 30 luglio 1917, p. 5549.

<sup>592</sup> US Senate, *Congressional Record*, 65<sup>th</sup> Congress, 1<sup>st</sup> Session, 31 luglio 1917, p. 5591.

<sup>593</sup> US Senate, *Congressional Record*, 65<sup>th</sup> Congress, 1<sup>st</sup> Session, 1 agosto 1917, p. 5639.

<sup>594</sup> *Prohibition Wins in Vote*, «New York Times», 10 giugno 1917, p. 15.

<sup>595</sup> *Prohibition Wins in Vote*, cit., p. 15.

<sup>596</sup> *Bryan Talks to Ministers*, «New York Times», 29 gennaio 1918, p. 16.

<sup>597</sup> A Newspaper Correspondent just back from France, *Our Soldiers and Prohibition*, «North American Review», vol. CCIX, n. 762, maggio 1919, pp. 715-716.

<sup>598</sup> Pearce Bailey, *Alcoholism, Prohibition and Beyond*, «North American Review», vol. CCXIII, n. 783, febbraio 1921, p. 176.



emendamento per la successiva ratifica da parte delle assemblee legislative statali<sup>599</sup>:

Section 1. After one year from the ratification of this article the manufacture, sale, or transportation of intoxicating liquors within, the importation thereof into, or the exportation thereof from the United States and all the territory subject to the jurisdiction thereof for beverage purposes is hereby prohibited.

Sec. 2. The Congress and the several States shall have concurrent power to enforce this article by appropriate legislation.

Sec. 3. This article shall be inoperative unless it shall have been ratified as an amendment to the Constitution by the legislatures of the several States, as provided in the Constitution, within seven years from the date of the submission hereof to the States by the Congress<sup>600</sup>.

Di conseguenza, la proposta di attuazione di un eventuale proibizionismo nazionale si sarebbe concretizzata soltanto se almeno 36 stati su 48 avessero ratificato l'emendamento entro sette anni dalla proposta del Congresso di Washington. Questa volta i proibizionisti americani vinsero la sfida in poco più di un anno. Inizialmente, nel 1918 soltanto 15 stati decisero di ratificare l'emendamento proibizionista<sup>601</sup>. Tuttavia, una volta conclusa la guerra e decretato il War-Time Prohibition Act da parte del Congresso una settimana dopo l'armistizio, tra il 2 e il 29 gennaio 1919 altri 29 stati lo ratificarono, tra cui anche lo Stato di New York<sup>602</sup>. Al fine di dissuadere il pericolo di una futura nazione sotto un completo proibizionismo, la USBA incoraggiò l'avvio di scioperi nei negozi e nelle fabbriche contro i datori di lavoro proibizionisti<sup>603</sup>. Lo stesso Fox veniva accusato durante una seduta della commissione parlamentare d'inchiesta sul commercio di liquori e di birra dal senatore democratico William H. King dello Utah di aver cercato in ogni modo di contrastare l'applicazione del proibizionismo<sup>604</sup>.

---

<sup>599</sup> *Prohibition Wins in Senate, 47 to 8*, «New York Times», 19 dicembre 1917, p. 6; Beman, *Selected Articles*, cit., p. 104; Sinclair, *Prohibition*, cit., pp. 161-162; Cherrington, *The Evolution of Prohibition*, cit., p. 326.

<sup>600</sup> Schmeckebier, *The Bureau of Prohibition*, cit., p. 239.

<sup>601</sup> In ordine cronologico: Mississippi, Virginia, Kentucky, North Dakota, South Carolina, Maryland, Montana, Texas, Delaware, South Dakota, Massachusetts, Arizona, Georgia, Louisiana e Florida. Cfr. Cherrington, *The Evolution of Prohibition*, cit., p. 360; *Dry Amendment on Eve of Victory*; Needs One State, «New York Times», 16 gennaio 1919, p. 4.

<sup>602</sup> In ordine cronologico: Michigan, Ohio, Oklahoma, Idaho, Maine, West Virginia, California, Tennessee, Washington, Arkansas, Illinois, Indiana, Kansas, Alabama, Colorado, Iowa, New Hampshire, Oregon, North Carolina, Utah, Nebraska, Missouri, Wyoming, Minnesota, Wisconsin, New Mexico, Nevada, Vermont e, infine, New York. Cfr. Cherrington, *The Evolution of Prohibition*, cit., p. 374; Norman H. Clark, *Deliver Us from Evil: An Interpretation of American Prohibition*, New York-London, W. W. Norton & Company, 1976, p. 129; *Nation Voted Dry; 38 States Adopt the Amendment*, «New York Times», 17 gennaio 1919, pp. 1, 4; *Dry Amendment on Eve of Victory*, cit., p. 4.

<sup>603</sup> US Senate, *Hearings before a Subcommittee on the Judiciary Pursuant to a Resolution Authorizing and Directing the Committee on the Judiciary to Call for Certain Evidence and Documents Relating to Charges Made against the United States Brewers' Association and Allied Interests and to Submit a Report of Their Investigation to the Senate*, 65<sup>th</sup> Congress, 2<sup>nd</sup> Session, vol. I, 10 ottobre 1918, p. 29.

<sup>604</sup> US Senate, *Resolution Authorizing and Directing the Committee*, 19 novembre 1918, cit., p. 99.

La politica promossa dai repubblicani e in particolare dal deputato repubblicano del Minnesota, Andrew J. Volstead, si concretizzò il 16 gennaio 1919, quando il Senato dello Stato del Nebraska ratificò il XVIII emendamento, che avrebbe dovuto cominciare a essere applicato a partire dal 16 gennaio 1920<sup>605</sup>. Da quel giorno, infatti, circa 100,000 dipendenti tra cui vetrai, falegnami, idraulici, autisti, operai, baristi e impiegati avrebbero perso il loro lavoro<sup>606</sup>. Su questo punto si espresse chiaramente anche La Guardia, che a differenza della maggior parte dei suoi colleghi repubblicani, definì la proposta di legge di Volstead come «so drastic»<sup>607</sup>. Secondo La Guardia, infatti, l'applicazione dell'emendamento poteva essere pericolosa, poiché avrebbe dovuto essere ugualmente rispettato da persone che vivevano in zone completamente diverse degli Stati Uniti come «the gentlemen from Minnesota» o «New York City, with its 6,000,000 inhabitants»<sup>608</sup>, che avevano problemi più o meno gravi di alcolismo. Infatti, La Guardia sapeva bene che la maggior parte del «foreign element»<sup>609</sup> irlandese, tedesco, italiano e russo-ebraico di New York, di cui tanto si preoccupavano i parlamentari, non poteva permettersi di comprare i superalcolici, che erano sicuramente più costosi e alcolici di bevande più economiche come birra o vino<sup>610</sup>.

Oltre alle componenti religiosa, sociale e politica, l'opinione pubblica si divise in base alla geografia degli stati federali, in quanto il proibizionismo fu mediamente rifiutato nelle principali metropoli cattoliche industrializzate come San Francisco, Chicago, Detroit, Boston, New York, a differenza delle campagne protestanti meridionali e occidentali degli Stati Uniti<sup>611</sup>. Allo stesso modo, questa spaccatura in due blocchi rispecchiò lo scontro politico tra repubblicani proibizionisti, che da una parte consideravano the «liquor business» come «an essential evil» e dall'altra i democratici anti-proibizionisti, che sostenevano l'interferenza di una «[p]rohibitory legislation [...] with the moral freedom of the individual»<sup>612</sup>. Quando il War-Time Prohibition Act cominciò a essere applicato tra la fine del 1918 e l'estate del 1919, la vendita di tutti gli alcolici sarebbe diventata illegale<sup>613</sup>. Grazie all'iniziativa del deputato Randall, qualunque utilizzo di cibo nella produzione di liquori, vino e birra

---

<sup>605</sup> Okrent, *Last Call*, cit., pp. 108-109; Arthur Newsholme, *Prohibition in America and Its Relation to the Problem of Public Control of Personal Conduct*, Londra, P. S. King & Son, 1921, p. 15.; Pegram, *Battling Demon Rum*, cit., p. 148; Burnham, *New Perspectives on the Prohibition "Experiment"*, cit., p. 55; Beman, *Selected Articles*, cit., pp. 104-105.

<sup>606</sup> *Brewers Rejoice at Wilson's Veto*, «New York Times», 28 ottobre 1919, p. 3.

<sup>607</sup> US House of Representatives, *Congressional Record*, 66<sup>th</sup> Congress, 1<sup>st</sup> Session, 12 luglio 1919, p. 2507.

<sup>608</sup> US House of Representatives, *Congressional Record*, 66<sup>th</sup> Congress, 1<sup>st</sup> Session, 12 luglio 1919, cit., p. 2507. Su questo argomento, cfr. Anche Zinn, *La Guardia in Congress*, cit., pp. 36-37.

<sup>609</sup> La Guardia, *The Making of an Insurgent*, cit., p. 211.

<sup>610</sup> Elliot, *Little Flower*, cit., p. 104.

<sup>611</sup> Charles Merz, *The Dry Decade*, Garden City, NY, Doubleday, Doran & Company, 1931, pp. 71-72; S. J. Mennell, *Prohibition: A Sociological View*, «Journal of American Studies», vol. III, n. 2, dicembre 1969, p. 168.

<sup>612</sup> D. J. Fraser, *The Ethics of Prohibition*, «International Journal of Ethics», vol. IX, n. 3, aprile 1899, pp. 352, 356.

<sup>613</sup> Sinclair, *Prohibition*, cit., p. 157; Pegram, *Battling Demon Rum*, cit., p. 147; Beman, *Selected Articles*, cit., p. 104. La seconda metà del 1919 fu definita dalla stampa dell'epoca come «war beer». Cfr. *Turn to War Beer as Hot Wave Comes*, «New York Times», 3 luglio 1919, p. 4.

fu vietato attraverso l'Agricultural Appropriation Bill<sup>614</sup>. Su questa questione, il Senato di Washington accolse pareri discordanti in merito alle radicali conseguenze che il proibizionismo avrebbe potuto provocare all'interno della società civile americana. L'American Federation of Labor, attraverso la figura del suo presidente Samuel Gompers, manifestò la propria opposizione al divieto della produzione di birra attraverso una petizione firmata da quasi tre milioni e mezzo di lavoratori<sup>615</sup>. Mentre gli scaricatori di porto, i costruttori navali e gli operai siderurgici newyorkesi si dichiararono favorevoli allo slogan «No Beer, No Work»<sup>616</sup>, Gompers evidenziò le proprie perplessità in merito all'eliminazione degli alcolici con un tasso alcolemico inferiore al 2.75%, sostenendo peraltro l'inutilità di un emendamento proibizionista in un paese come gli Stati Uniti: «I have seen more drunken men in prohibition States and dry States than I have in any other part of America»<sup>617</sup>. Anche il direttore della «North American Review», l'ex wilsoniano George Brinton McClellan Harvey, espresse il proprio totale dissenso verso la riforma proibizionista di un Congresso formato da «incorrigible bigots, [...] hired lobbyist and [...] pusillanimous»<sup>618</sup>, che anteponevano la causa proibizionista a quella del buon senso. Come personaggio anti-proibizionista rappresentante della città di New York, invece, si presentò a Washington l'avvocato Samuel Untermyer, che attraverso la sua eloquenza (e alla presentazione di 14 perizie da parte di «eminent specialists and physicians»<sup>619</sup>) tentò di far capire ai parlamentari quanto la birra leggera non dovesse assolutamente essere considerata come una bevanda intossicante. Su quest'ultimo punto, oltre al discorso sanitario, la questione era soprattutto economica, poiché nel 1915 lo Stato di New York era il maggior produttore nazionale di birra con 13,180,111 botti<sup>620</sup>.

Era evidente che a Washington i “wet” cercarono di far ragionare i deputati e i senatori proibizionisti come Sheppard, George W. Norris del Nebraska o William E. Borah dell'Idaho sul fatto che si dovesse ritornare alla vera identità del cosiddetto «American saloon», ovvero di un «beer saloon in every respect, not a whisky saloon»<sup>621</sup> dove l'alcolismo si mescolava con la prostituzione, il gioco d'azzardo, la concussione e, infine, la corruzione. Questa era la ragione fondamentale dello sviluppo del proibizionismo, per cui secondo l'editore del «Courier», Louis Garthe, la cattiva fama

---

<sup>614</sup> Sinclair, *Prohibition*, cit., pp. 157-158; Cherrington, *The Evolution of Prohibition*, cit., pp. 360-361.

<sup>615</sup> US Senate, *Hearings before the Subcommittee of the Committee on the Judiciary on the Bills to Prohibit the Liquor Traffic and to Provide for the Enforcement of Such Prohibition and the War Prohibition Act*, 66<sup>th</sup> Congress, 1<sup>st</sup> Session, Vol. I, 14 giugno 1919, p. 7.

<sup>616</sup> US Senate, *Bills to Prohibit the Liquor Traffic*, cit., p. 11.

<sup>617</sup> US Senate, *Bills to Prohibit the Liquor Traffic*, cit., p. 13.

<sup>618</sup> George Brinton McClellan Harvey, *Fair Play for the Government and Whole Truth for the People*, «North American Review», vol. CCV, n. 739, giugno 1917, p. 826.

<sup>619</sup> US Senate, *Bills to Prohibit the Liquor Traffic*, cit., p. 232.

<sup>620</sup> Al fine di far capire quanto era enorme l'affare della produzione e del commercio della birra nello Stato di New York, al secondo posto della classifica vi era la Pennsylvania con soli 7,166,300 botti. Cfr. USBA, *Year Book*, 1915, p. 338.

<sup>621</sup> True Wilson, Pickett, *The Case for Prohibition*, cit., p. 63.

dei saloon si era ripercossa sull'intero sistema dell'industria alcolica, accusata ingiustamente di «greed and shamelessness»<sup>622</sup> da Washington. Del parere opposto, invece, fu il consigliere generale dell'Anti-Saloon League Wheeler, che aveva da sempre fondato la propria tesi proibizionista sull'intransigenza verso qualunque genere di sostanza alcolica, anche la birra: «Many judges think that 1 per cent of alcohol will make it intoxicating; that it is only a question of how much of the liquid you drink; that if you drink four times in quantity of 1 per cent alcohol in beer that you do of 4 per cent alcohol you get approximately the same effect»<sup>623</sup>.

Nonostante il veto del presidente Wilson (che avrebbe voluto mantenere legali la produzione di vino e birra<sup>624</sup>) fosse stato visto come un segno di speranza dai birrai e dai commercianti di liquori di New York<sup>625</sup>, il 28 ottobre 1919 la House of Representatives (175 voti favorevoli su 231 votanti e 204 astenuti) e poi il Senato (65 voti favorevoli su 85 votanti e 11 astenuti)<sup>626</sup> decisero di approvare il National Prohibition Act o Volstead Act, che proibiva all'interno del territorio statunitense il commercio, il trasporto e la produzione di qualsiasi bevanda con una percentuale di alcol superiore allo 0.5%<sup>627</sup>. In conseguenza di ciò, fu definita «intoxicating liquor» qualunque bevanda alcolica che includesse «brandy, whisky, rum, gin, beer, ale, porter, and wine, and [...] any other spiritous, vinous, malt, or fermented liquor»<sup>628</sup>. Da un giorno all'altro, secondo il Counsel del Federal Prohibition Commissioner, Albert B. Van Buren, all'inizio del 1920 il Bureau of Internal Revenue si sarebbe ritrovato con i magazzini federali riempiti da 69,200,000 di galloni di alcol, di cui il 96.8% era whiskey, rum, gin, brandy da smaltire o riciclare come alcol denaturato per scopi industriali<sup>629</sup>. Infatti, il National Prohibition Act avrebbe comportato alcune eccezioni per l'alcol «unfit for use as a beverage»<sup>630</sup> utilizzato dalle industrie cosmetiche e farmaceutiche, ma anche sull'aceto e sugli alcolici prescritti dai medici per scopi sanitari. Riguardo al discorso giuridico, gli eventuali produttori e venditori clandestini colti in flagrante presso «any room, house, building, boat, vehicle, structure, or

---

<sup>622</sup> US Senate, *Resolution Authorizing and Directing the Committee*, Vol. II, 13 dicembre 1918, cit., p. 1661.

<sup>623</sup> US Senate, *Bills to Prohibit the Liquor Traffic*, 21 giugno 1919, cit., p. 64.

<sup>624</sup> Wilson: «I object to and I cannot approve that part of this legislation with reference to war-time prohibition. It has to do with the enforcement of an act which was passed by reason of the emergencies of the war and whose objects have been satisfied in the demobilization of the Army and Navy, and whose repeal I have already sought at the hands of Congress». Cfr. Woodrow Wilson, *Letter to Joseph P. Tumulty*, Washington, Jun. 28, 1919, in US Senate, *Congressional Record*, 66<sup>th</sup> Congress, 1<sup>st</sup> Session, 27 ottobre 1919, p. 7607.

<sup>625</sup> *Brewers Rejoice at Wilson's Veto*, cit., p. 3.

<sup>626</sup> Cherrington, *The Evolution of Prohibition*, cit., p. 382; Schmeckebier, *The Bureau of Prohibition*, cit., p. 240; *House, 176 to 56, Overrides Veto of War Prohibition*, «New York Times», 28 ottobre 1919, pp. 1, 3; *Senate Overrides Prohibition Veto by Vote of 65 to 20*, «New York Times», 29 ottobre 1919, pp. 1, 3.

<sup>627</sup> Laurence F. Schmeckebier, *The Bureau of Prohibition*, cit., p. 5; Kobler, *Ardent Spirits*, cit., p. 214; Beman, *Selected Articles*, cit., p. 110; Edward Behr, *Prohibition: Thirteen Years that Changed America*, New York, Arcade Publishing, 2011, p. 78.

<sup>628</sup> Beman, *Selected Articles*, cit., p. 110; Schmeckebier, *The Bureau of Prohibition*, cit., p. 242.

<sup>629</sup> House of Representatives, *Hearings before the Committee on Ways and Means on a Bill for the Enforcement of the National Prohibition Act by Establishing and Maintaining Government Warehouses, and for Other Purposes*, 66<sup>th</sup> Congress, 2<sup>nd</sup> Session, 25 febbraio 1920, p. 8.

<sup>630</sup> Beman, *Selected Articles*, cit., p. 110; Schmeckebier, *The Bureau of Prohibition*, cit., p. 244.

place of any kind»<sup>631</sup> avrebbero dovuto pagare una multa compresa tra i \$100 e i \$1,000<sup>632</sup>. Soltanto nei casi più gravi il Commissioner of Internal Revenue e gli agenti della Prohibition Unit (interni al US Department of Treasury), sotto la giurisdizione dell'ufficio locale della United States Attorney, avrebbero potuto procedere all'arresto e, in caso di condanna da parte della magistratura, alla pena detentiva che non avrebbe dovuto oltrepassare un periodo temporale di un anno<sup>633</sup>.

La posizione antiproibizionista di Wilson è interpretabile con la sua volontà di riconoscere la variegata composizione della società statunitense, che di conseguenza in alcuni stati non avrebbe mai accettato un emendamento proibizionista. Piuttosto, ogni stato avrebbe dovuto provvedere a un sistema di licenze e patenti per la distribuzione dei liquori in base alle necessità della popolazione locale: «I am in favor of local option. I am a thorough believer in local self-government and believe that every self-government community which constitutes a social unit should have the right to control the matter of the regulation or of the withholding of licenses»<sup>634</sup>. Della stessa opinione erano anche i democratici di New York, che già dal 1916 avevano attribuito la responsabilità dell'ascesa del «federal prohibition» ai loro «fratelli» «southern democrats», colpevoli di aver tradito i principi della cosiddetta «Jeffersonian Democracy»: «Would our Democratic friends in the South favor a Force bill to drive prohibition upon States where the habit or opinion of a majority was opposed to prohibition? Why not let each States attend to its own business and regulate its own affairs?»<sup>635</sup>. Oltretutto, sembrava logicamente impossibile soltanto immaginare un paese abitato da una popolazione astemia *in toto* e regolamentata da severe leggi proibizioniste anche per un sostenitore temperante come G. H. Stockham, che già circa trent'anni prima delle dichiarazioni di Wilson non credeva al successo dell'applicazione della temperanza nella sfera politica:

Advocates of prohibition not only attempt to suppress intemperance by coercive laws, but also to compel temperate drinkers to become total abstainers by prohibiting the manufacture and sale of all liquors. This general inclusion is unavoidable because the law can make no individual distinction, but its effect is unfortunately adverse to the intention of its founders<sup>636</sup>.

### 3.3 L'inganno viene da New York

Anche se New York non ebbe mai grossi problemi d'alcolismo rispetto ad altre città degli Stati

---

<sup>631</sup> Cit. in Schmeckebier, *The Bureau of Prohibition*, cit., p. 240.

<sup>632</sup> *Senate Passes Prohibition Act*, «New York Times», 6 settembre 1919, p. 1.

<sup>633</sup> Beman, *Selected Articles*, cit., p. 115; Schmeckebier, *The Bureau of Prohibition*, cit., p. 240.

<sup>634</sup> Woodrow Wilson, *Letter to Thomas D. Shannon*, Newark, 1 maggio 1911, in US Senate, *Congressional Records*, 63<sup>rd</sup> Congress, 3<sup>rd</sup> Session, 16 gennaio 1915, p. 1690; Pegram, *Battling Demon Rum*, cit., p. 148.

<sup>635</sup> *Federal Prohibition*, «New York Times», 16 dicembre 1916, p. 12.

<sup>636</sup> G. H. Stockham, *Temperance and Prohibition*, Oakland, CA, Pacific Press Publishing Co., 1888, p. 122.

Uniti del Sud, mai come in questa metropoli all'inizio degli anni dieci si era riscontrato un livello così alto di criminalità (organizzata soprattutto in bande di quartiere per ogni comunità etnica) e di corruzione di autorità e forze dell'ordine locali. Negli stessi anni, non tanto per il discorso originale del proibizionismo sull'abolizione della produzione e della vendita degli alcolici, quanto per porre disperatamente rimedio a un precario contesto di sicurezza urbana, si formarono a New York due coesi e distinti schieramenti favorevoli e contrari al National Prohibition Act. Sicuramente, in un ambiente metropolitano come quello, gli outsider erano i proibizionisti che nello Stato di New York facevano riferimento ad Albany, capitale politica e dimora del governatore, che tra il 1895 e il 1910 era sempre stato eletto all'interno del Partito Repubblicano. Pur non essendo mai stato un dichiarato proibizionista, il governatore repubblicano dello Stato di New York, Charles Evans Hughes (1907-1910), aveva condannato il "boss system" e implicitamente il partito democratico di New York, che ormai da molto tempo aveva monopolizzato the «access to power through the control of the nominating machinery of parties»<sup>637</sup>. Di conseguenza, l'antagonismo politico tra Albany repubblicana e New York democratica si manifestò ancor più chiaramente durante gli anni immediatamente precedenti all'avvento del XVIII emendamento.

Fin dal 1896 la Raines Law continuava a funzionare a metà. Da una parte, essa aveva creato indirettamente un nuovo genere di luogo d'intrattenimento che univa il vecchio saloon alla sala da gioco e al bordello<sup>638</sup>, incrementando così the «immorality in the lower class»<sup>639</sup>. Anche Theodore Roosevelt, in quegli anni Police Commissioner, era della stessa opinione, secondo cui il commercio degli alcolici fosse il carburante della criminalità anche tra gli stessi proprietari di saloon<sup>640</sup>. Dall'altra parte, è anche vero che tra il 1874 e il 1898 i casi di ubriachezza e ubriachezza molesta si dimezzarono da 44,777 a 22,981, nonostante la popolazione urbana e statale avesse continuato a espandersi<sup>641</sup>. Infatti, tra il 1896 e il 1914 lo Stato di New York passò da 6,000,000 a 10,000,000 di abitanti, nonostante i locali notturni avessero subito un netto decremento da 33,257 a 23,373<sup>642</sup>. Nel passaggio tra Diciannovesimo e Ventesimo secolo i locali notturni di New York rispecchiavano la frastagliata demografia urbana che era suddivisa in numerose etnie di immigrati. A Broadway si poteva trovare il tipico saloon americano o irlandese e, andando verso il centro città, il saloon tedesco lasciava spazio

---

<sup>637</sup> Quoted in Anderson, *The Politics of Prohibition: American Governance and the Prohibition Party, 1869-1933*, New York, Cambridge University Press, 2013, pp. 229-230 e Richard L. McCormick, *The Discovery that Business Corrupts Politics: A Reappraisal of the Origins of Progressivism*, «American Historical Review», vol. LXXXVI, no. 2, Apr. 1981, p. 267.

<sup>638</sup> Michael A. Lerner, *Dry Manhattan: Prohibition in New York City*, Cambridge, MA, Harvard University Press, 2007, p. 25; Koren, *Alcohol and Society*, cit., pp. 228-229.

<sup>639</sup> Raymond Calkins, *Substitutes for the Saloon*, Boston-New York, Houghton, Mifflin and Company, 1901, p. 370.

<sup>640</sup> Quoted in Alphonso Alva Hopkins, *The Economic Aspects of Prohibition*, «The Annals of the American Academy of Political and Social Science», vol. XXXII, 1908, p. 595.

<sup>641</sup> Calkins, *Substitutes for the Saloon*, cit., p. 370.

<sup>642</sup> USBA, *Year Book*, 1914, cit., p. 47.

dopo Houston Street ai saloon ebraici e italiani, dove il vino era preferito al whiskey, ma l'uso delle armi era molto più frequente rispetto ai locali della Midtown<sup>643</sup>. Pertanto, vi erano saloon gestiti e frequentati rispettivamente da proprietari e clienti provenienti da una specifica etnia ma anche saloon misti. Secondo una dettagliata inchiesta effettuata nell'estate del 1899 presso il Lower Side da parte del “dry” Committee of Fifty, tra 8<sup>th</sup> e 14<sup>th</sup> Street si potevano osservare una grande varietà di «bar saloon», «club saloon» or «tenement saloon»<sup>644</sup> etnicamente misti e frequentati soprattutto da irlandesi, tedeschi, italiani ed ebrei. Tra i locali notturni esaminati, veniva rilevato che due di questi saloon frequentati da tedeschi, ebrei e italiani erano considerati come «Tammany headquarters»<sup>645</sup>. In effetti, fin dalla metà del Diciannovesimo secolo Tammany Hall aveva fondato il proprio potere sul proselitismo politico all'interno di club, saloon e hotel<sup>646</sup> che, negli anni in cui Richard Crocker fu *Grand Sachem* (1886-1902), aveva costruito un sistema «essentially corrupt, interiority rotten»<sup>647</sup> agli occhi del sostenitore proibizionista Rev. Charles H. Parkhurst, presidente della Society for the Prevention of Crime. A Crocker era poi succeduto alla guida di Tammany Hall l'ex gestore di saloon Charles “Silent Charlie” F. Murphy (1902-1924), che era assolutamente intenzionato a difendere gli interessi della sua macchina politica fondati sulla *captatio benevolentiae* della cittadinanza attraverso i liberi e incontrollati divertimenti di prostituzione, gioco d'azzardo e consumo di alcolici<sup>648</sup>. Questa era anche l'opinione dell'autore ed editore Albert Jay Nock, che in un suo discorso riportato dalla USBA, difendeva il «waterfront saloon» di New York come «a very disreputable place», garante tuttavia di un «important social service»<sup>649</sup> per la vita di migliaia di scaricatori di porto attraverso la concessione di pasti economici.

Secondo uno studio dell'Anti-Saloon League, nel 1914 si contavano nei cinque quartieri della città 8,612 saloon con licenza di vendita di liquori, 1,867 “Raines Law Hotel” e almeno 2,500 «blind tigers»<sup>650</sup> illegali, che gestivano un affare di 14,040,387 botti di alcolici<sup>651</sup>. In quello stesso anno, il nuovo soprintendente dell'Anti-Saloon League dello Stato di New York, William H. Anderson, arrivò a New York City con l'obiettivo di trasformare il volto di una città da sempre devota all'anti-proibizionismo nel migliore dei luoghi temperanti. Nato in Illinois, Anderson aveva cominciato la sua carriera all'interno dell'ASL come general Superintendent in quest'ultimo Stato fino al 1906, quando

---

<sup>643</sup> Robert Alston Stevenson, *Saloons*, «Scribner's Magazine», vol. XXIX, no. 5, May 1901, pp. 572-573.

<sup>644</sup> Calkins, *Substitutes for the Saloon*, cit., pp. 371-372.

<sup>645</sup> Calkins, *Substitutes for the Saloon*, cit., pp. 371-372.

<sup>646</sup> Christine Sismondo, *America Walks into a Bar: A Spirited History of Taverns and Saloons, Speakeasies and Grog Shops*, New York-Oxford, 2011, p. 179; Terry Golway, *Machine Made: Tammany Hall and the Creation of Modern American Politics*, New York-London, 2015, pp. 65, 153.

<sup>647</sup> *Dr. Parkhurst Speaks Out*, «New York Times», 14 marzo 1892, p. 1.

<sup>648</sup> Golway, *Machine Made*, cit., pp. 178, 188.

<sup>649</sup> USBA, *Year Book*, 1915, cit., p. 112.

<sup>650</sup> ASL, *Year Book*, 1913, p. 173.

<sup>651</sup> ASL, *Year Book*, 1915, p. 52.

venne trasferito nello Stato di New York con il ruolo di Associate State Superintendent dell'ASL di Buffalo a fianco dello State Superintendent di New York, Howard H. Russell<sup>652</sup>. Già nel gennaio 1906, il Board of Pardons dello Stato dell'Illinois aveva avvertito Anderson riguardo all'impossibilità di sradicare il «distillery and brewery interest represent[ing] millions»<sup>653</sup> di dollari. Otto anni dopo, pochi giorni prima del capodanno del 1914, Anderson rilasciò un'intervista al «New York Times» in cui dichiarava guerra al vortice corruttivo alimentato da Tammany Hall e alla eventuale reazione che quest'ultima avrebbe avuto in caso della promulgazione di una legge statale o nazionale “dry” a New York City: «When Tammany finds its power to protect the saloons threatened, it will fight, and we [Anti-Saloon League] will get a clear, simple moral issue which involves the question of self-government, and on which not even Tammany can win in the long run»<sup>654</sup>. Addirittura, la sua diffidenza verso la politica di New York non coinvolse soltanto il partito democratico ma anche quello repubblicano nella figura “traditrice” del senatore Raines, che nel 1906 era stato accusato da lui e da Russell per aver incredibilmente ostacolato per ben due volte il passaggio in legge statale di un *local option bill* presentato dall'ASL:

as you charge, the local option bill of 1906 was in favor of the liquor interests, [...] I hereby challenge you [...] you might have secured the passage of the local option bill and did not [...] because you did not want it passed [...] Since you have brought in the question of your general temperance record, that in 1905 and 1906 you opposed until you were forced into line, legislation which would be effective in correcting the infamous abuses connected with the so-called Raines Law Hotels<sup>655</sup>.

Peraltro, tra il 1904 e il 1913, dopo un decennio di politica municipale democratica, era stato eletto un sindaco repubblicano, John P. Mitchell (1914-1917), che tuttavia era stato criticato da Anderson (insieme al Police Commissioner Woods) per il suo lassismo nei confronti dell'applicazione della Sunday Liquor Law, dal momento in cui lui, durante i suoi primi mesi di residenza a New York, aveva immediatamente segnalato invano più di 700 saloon aperti la domenica<sup>656</sup>: «Mayor Mitchell [...] has virtually told people that he will not try to enforce the Sunday law against the saloonkeepers

---

<sup>652</sup> University of Chicago Library (UCL), Special Collections Research Center (SCRC), William H. Anderson and the Anti-Saloon League papers, Correspondence, 1906 New York Anti-Saloon League, *Letter from Howard H. Russell to William H. Anderson*, New York, 20 febbraio 1906, b. 1, f. 2, p. 1.

<sup>653</sup> UCL, SCRC, William H. Anderson and the Anti-Saloon League papers, Correspondence, 1906 New York Anti-Saloon League, *Letter from the Board of Pardons to William H. Anderson*, Springfield, 6 gennaio 1906, b. 1, f. 2, p. 1.

<sup>654</sup> *Plans for a 'Dry' War Here*, «New York Times», 29 dicembre 1913, p. 2.

<sup>655</sup> UCL, SCRC, William H. Anderson and the Anti-Saloon League papers, Correspondence, 1906 New York Anti-Saloon League, *Letter from Howard H. Russell to John Raines*, New York, 22 giugno 1906, b. 1, f. 2, pp. 2-3.

<sup>656</sup> *Ask Whitman to Oust Mitchell and Woods*, «New York Times», 26 gennaio 1915, p. 1.



while the hotels are selling liquor»<sup>657</sup>. Per questo motivo, Anderson attuò una strategia offensiva contro la vendita di alcolici, considerato da lui come l'origine di tutti i mali<sup>658</sup>, trasferendo la sede dell'ASL di New York da East Harlem in una zona più vicina al Lower Side (156 5<sup>th</sup> Avenue)<sup>659</sup>, dove era ubicata la maggior parte dei locali notturni. La campagna anti-alcolica di Anderson era, inoltre, finalizzata a sensibilizzare l'opinione pubblica di New York su un tema tanto dibattuto in quegli anni come il commercio di liquori, soprattutto attraverso la pubblicizzazione di racconti di alcolisti anonimi caduti fino alla perdizione dei sensi, ma alla fine redenti da quella piaga sociale<sup>660</sup>.

Raccomandato in seguito anche dal governatore dello Stato del Maryland, Phillips Lee Goldsborough, all'appena eletto governatore dello Stato di New York, Charles Seymour Whitman (1915-1918), come «a man of high character, of diligence and ability» di cui aveva «high esteem»<sup>661</sup>, Anderson si era assunto il compito di realizzare una missione quasi impossibile: portare la cittadinanza di New York City al proibizionismo. L'obiettivo principale del suo trasferimento da Baltimore a New York deciso dall'ASL avrebbe riguardato l'organizzazione e la preparazione del sentimento pubblico verso un nuovo ed efficace «Optional Local Prohibition bill»<sup>662</sup>, che avrebbe dovuto sradicare «the dominion of corrupt political bosses»<sup>663</sup> di Tammany e che, attraverso i suoi «Tammany Congressmen» ad Albany, continuò una «blocking war prohibition as a national measure»<sup>664</sup>. Tuttavia, la missione di Anderson a New York si prospettava come una vera e propria impresa, considerato l'antico spirito d'indipendenza e rivolta della città nei confronti di qualsiasi manovra coercitiva imposta dall'esterno, soprattutto nei confronti della politica statale di Albany che, da capitale dello stato, era direttamente collegata all'amministrazione federale di Washington<sup>665</sup>.

Eppure, un lieve ottimismo da parte di tutto l'Anti-Saloon League si manifestò fin dal 1915, nel momento in cui quest'ultimo fu consapevole che 48 deputati (nel 1914 erano soltanto 29) su 150 ad Albany si erano dichiarati favorevoli ad appoggiare manovre proibizioniste<sup>666</sup>. A capo di questa fazione politica si era posto il senatore repubblicano Samuel A. Jones di Chenango (contea di Madison e Otsego), che nello stesso anno aveva presentato una proposta di legge «for the creation by popular

---

<sup>657</sup> *Campaign Fund for Sunday Lid*, «New York Times», 6 febbraio 1915, p. 8.

<sup>658</sup> Koren, *Alcohol and Society*, cit., p. 122.

<sup>659</sup> ASL, *Year Book*, 1915, cit., p. 225.

<sup>660</sup> Su questo punto, cfr. *The Story of an Alcohol Slave*, «McClure's Magazine», vol. XXXIII, n. 4, agosto 1909, pp. 426-430.

<sup>661</sup> UCL, SCRC, William H. Anderson and the Anti-Saloon League papers, Correspondence, 1914-1921 New York Anti-Saloon League, *Letter from Phillips Lee Goldsborough to Charles Seymour Whitman*, Annapolis, 24 novembre 1914, b. 1, f. 4, p. 1.

<sup>662</sup> ASL, *Year Book*, 1915, cit., p. 180.

<sup>663</sup> *Plan New Fight for Local Option*, «New York Times», 2 gennaio 1914, p. 8.

<sup>664</sup> UCL, SCRC, William H. Anderson and the Anti-Saloon League papers, Anderson--Charles S. Whitman Correspondence, 1915-1917, *Letter from William H. Anderson to Charles S. Whitman*, New York, 17 novembre 1917, b. 1, f. 9, p. 1.

<sup>665</sup> Loomis, *The Legal and Constitutional Aspects*, cit., p. 344.

<sup>666</sup> *48 Assemblymen "Drys"*, «New York Times», 9 novembre 1915, p. 22.

vote of anti-saloon territory within which [...] the sale of intoxicating liquors shall be prohibited»<sup>667</sup>. Proprio ad Albany era partita la lotta proibizionista dell'Anti-Saloon League di Anderson, che richiedeva un inasprimento di una proposta di legge che avrebbe proibito la produzione e la vendita di liquori con un tasso alcolemico superiore al 10%<sup>668</sup>. Anderson trovò ad Albany un forte supporto nel governatore repubblicano Whitman, che avrebbe firmato qualunque legge locale gli si fosse stata proposta dalla State Assembly<sup>669</sup>. Infatti, in una sua lettera indirizzata proprio ad Anderson, Whitman aveva chiaramente assicurato che non sarebbe mai «directly or indirectly, be[en] a party to the defeat of any Optional Local Prohibition Bill»<sup>670</sup>. Nonostante Anderson fosse consapevole del fatto che New York fosse «far behind the rest of the country» riguardo alla questione proibizionista, egli rispose a Whitman comunicandogli che, secondo lui e i suoi colleghi dell'Anti-Saloon League, «the time ha[d] come» for «the growing temperance sentiment»<sup>671</sup>. Pertanto, secondo un'altra sua lettera pubblicata dal «New York Times», da un lato c'era la difesa della questione morale supportata dagli studi della National Convention of Alienists and Neurologists che considerava l'alcol come la prima causa di «insanity and derangement»<sup>672</sup>. Dall'altro lato, c'era nelle sue parole un chiaro attacco ai «political appointees of a corrupt liquor organization like Tammany»<sup>673</sup>. Di conseguenza, la riforma temperante avrebbe dovuto evolversi in una nuova e più potente riforma politica che sarebbe dovuta partire dal Congresso di Washington e che avrebbe dovuto eliminare the «vast corruption funds, buying political bosses, terrorizing candidates, and controlling politics»<sup>674</sup>, in riferimento all'amministrazione municipale di New York.

Ma Tammany Hall non era la sola a combattere il blocco proibizionista a New York. Fin dal 1862 vi era anche la già menzionata USBA, che proprio in 50 Union Square aveva la sua sede<sup>675</sup>. Contro le dichiarazioni di Anderson, reputato anche dalla USBA come «one of the ablest representatives»<sup>676</sup> dell'ASL, il segretario Fox rispose durante la 53<sup>th</sup> conferenza della sua associazione svoltasi ad Atlantic City nell'ottobre 1913, ricordando il nobile esempio di temperanza

---

<sup>667</sup> State of New York, *Journal of the Senate*, 138<sup>th</sup> Sess., vol. I, 6 gennaio 1915-31 marzo 1915, p. 416.

<sup>668</sup> L. Ames Brown, *Prohibition or Temperance?*, «North American Review», vol. CCIII, n. 725, aprile 1916, p. 567; *Campaign for Sunday Lid.*, cit., p. 8.

<sup>669</sup> L. Ames Brown, *Prohibition's Legislative Efforts*, «North American Review», vol. CCIV, n. 731, ottobre 1916, p. 591.

<sup>670</sup> UCL, SCRC, William H. Anderson and the Anti-Saloon League papers, Anderson--Charles S. Whitman Correspondence, 1915-1917, *Letter from Charles S. Whitman to William H. Anderson*, Albany, 5 aprile 1915, b. 1, f. 9, p. 1.

<sup>671</sup> UCL, SCRC, William H. Anderson and the Anti-Saloon League papers, Anderson--Charles S. Whitman Correspondence, 1915-1917, *Letter from William H. Anderson to Charles S. Whitman*, New York, 22 dicembre 1915, b. 1, f. 9, pp. 2-3.

<sup>672</sup> Quoted in *Liquor and the Drug Traffic*, «New York Times», 29 luglio 1914, p. 8.

<sup>673</sup> Quoted in *Liquor and the Drug Traffic*, «New York Times», 29 luglio 1914, p. 8.

<sup>674</sup> William H. Anderson, *National Prohibition-What Form Should It Take?*, «Outlook», vol. CXIV, n. 3, dicembre 1916, p. 901.

<sup>675</sup> USBA, *Year Book*, 1914, pp. III, XI; Cherrington, *The Evolution of Prohibition*, cit., p. 157.

<sup>676</sup> USBA, *Year Book*, 1915, cit., p. 315.

da parte degli italiani, che pur avendo una storia millenaria legata alla viticoltura, non avevano mai avuto gravi problemi di alcolismo<sup>677</sup>. Allo stesso tempo, la USBA raccolse prove inerenti all'impossibilità di far applicare il proibizionismo di Hobson a New York attraverso le dichiarazioni "wet" da parte di numerosi quotidiani. Secondo il «New York Herald», le esperienze fatte con le leggi proibizioniste passate dimostravano che le persone non avrebbero potuto «be made temperate by legal enactments»<sup>678</sup>, mentre il «New York Commercial» esprimeva la propria posizione verso l'anti-proibizionismo poiché era sicuro che nessuna legge proibizionista avrebbe mai potuto essere applicata in una popolazione straniera come quella residente a New York. Inoltre, con la Liquor Tax Law le casse delle autorità statali avrebbero continuato a guadagnarci, poiché nel 1914 nello Stato di New York c'erano ben 35,963 birrai, venditori all'ingrosso e al dettaglio che lavoravano e pagavano una somma totale di \$23,795,097.41 per vendere alcolici fermentati o distillati<sup>679</sup>.

Tra il 1916 e il 1917, i numerosi scandali scoperti da Anderson riguardo alle violazioni della Excise Law sugli alcolici da parte di prestigiosi hotel quali il *Waldorf-Astoria*, il *Knickerbocker* o il *Belmont*<sup>680</sup> e l'entrata degli Stati Uniti nella Grande Guerra inasprirono l'imparzialità delle autorità locali e in particolare del sindaco Mitchell, che già nell'aprile del 1917 ordinò a tutti i ristoranti e gli hotel cittadini l'obbligo di vendita di bevande alcoliche entro l'1 di notte<sup>681</sup>. Allo stesso tempo il conflitto mondiale provocò anche un pregiudizio nei confronti delle comunità etniche urbane che appartenevano a nazioni d'origine direttamente o indirettamente avversarie degli Stati Uniti. Attraverso la psicosi del nemico interno, i tedeschi venivano accusati di fare propaganda anti-americana all'interno dei loro saloon e birrerie in favore del Kaiser Guglielmo II<sup>682</sup>; anche gli irlandesi-americani venivano ostracizzati dall'opinione pubblica perché da sempre acerrimi nemici dell'alleata Gran Bretagna; infine, a italiani e russi veniva contestato il fatto che fossero portatori di pericolose ideologie rivoluzionarie degenerate rispettivamente nell'anarchismo o nel bolscevismo<sup>683</sup>, quest'ultimo considerato dal Board of Temperance, Prohibition and Public Morals of the Methodist Church come «a thing of saloons, barrell houses, and slums», a differenza del proibizionismo che era «the product of schools, churches, and homes»<sup>684</sup>. Proprio durante gli anni della guerra, diverse manifestazioni e scioperi contro la coscrizione obbligatoria da parte di lavoratori italiani, russi,

---

<sup>677</sup> USBA, *Year Book*, 1914, cit., pp. 134-136.

<sup>678</sup> USBA, *Year Book*, 1914, cit., pp. 304-305.

<sup>679</sup> USBA, *Year Book*, 1915, cit., pp. 335 (tab. G), 336 (tab. H).

<sup>680</sup> *Waldorf-Astoria Accused*, «New York Times», 16 marzo 1916, p. 14; *Anderson after Hotels*, «New York Times», 17 marzo 1916, p. 12; *Hotels Deny Lawbreaking*, «New York Times», 21 marzo 1916, p. 7; *Sunday "Wet" in Hotels*, «New York Times», 29 marzo 1916, p. 15.

<sup>681</sup> *Restaurants Take to a Simple Life*, «New York Times», 19 aprile 1917, p. 4; *Sunday Preaches to Record Crowd*, «New York Times», 19 aprile 1917, p. 24; Lerner, *Dry Manhattan*, cit., p. 34.

<sup>682</sup> Okrent, *Last Call*, cit., p. 104.

<sup>683</sup> Lerner, *Dry Manhattan*, cit., pp. 31-33.

<sup>684</sup> *Scorn Foreign Views*, «New York Times», 5 novembre 1919, p. 16.

tedeschi o irlandesi organizzati da «anarchists, I.W.W. agitators, and [...] socialists»<sup>685</sup> come il sindacalista Carlo Tresca, gli attivisti anarchici Alexander Berkman e Leonard D. Abbott o le suffragette Emma Goldman e Leonora O'Reilly, si erano verificati a New York. Il proibizionismo era diventato non soltanto un'arma collettiva contro l'alcolismo, bensì anche un'accusa verso ogni genere di nemico pubblico.

Quando Anderson affermava che «New York [was] far from hopeless» on the prohibition matter, he sapeva bene che ci sarebbero state «[m]any collateral forces»<sup>686</sup> che lo avrebbero aiutato a combattere la battaglia anti-alcolica a New York City. Fin dal 1886, infatti, era nato a New York una piccola ma tenace sezione del partito proibizionista, che all'inizio del Ventesimo secolo aveva visto in George B. Hillard l'esponente più brillante riguardo alla propaganda del messaggio anti-alcolico<sup>687</sup>. Pur avendo il loro quartier generale in 9 West 14<sup>th</sup> Street<sup>688</sup>, il Prohibition Party aveva fatto «anything to beat Tammany»<sup>689</sup> ma invano, almeno per il momento. Pertanto, esso continuava a essere molto forte in città più piccole e provinciali come Saratoga, Syracuse o Rochester e nel 1912, dopo Pennsylvania (187) e Illinois (151), lo Stato di New York era quello dove si era stabilito il maggior numero di delegati del partito proibizionista (117)<sup>690</sup>. Avendo una posizione estremista rispetto al partito repubblicano, che era accusato di «incapacity [...] to establish a good government» contro il «system of public graft»<sup>691</sup> ormai da tempo consolidato da Tammany Hall e dal partito democratico, il partito proibizionista si proponeva a ogni campagna elettorale di eliminare tutti i «barkeepers, gamblers, bawds, thieves or backguards» di New York, in modo tale da riportare così la città «to honesty»<sup>692</sup>. Pur essendo una cifra esigua, alle elezioni statali del 1914, il partito proibizionista di New York prevedeva di controllare in tutto lo Stato un pacchetto elettorale esteso fino a 100,000 voti<sup>693</sup>.

Dal punto di vista investigativo, invece, un gruppo di privati cittadini aveva deciso di fondare nel gennaio 1905 il Committee of Fourteen<sup>694</sup>. Nato nel 1900 come Committee of Fifteen col

---

<sup>685</sup> *Anarchists Demand Strike to End War*, «New York Times», 19 maggio 1917, p. 11.

<sup>686</sup> *Plans for a 'Dry' War Here*, cit., p. 2.

<sup>687</sup> New York Public Library (NYPL), George B. Hillard papers, *Constitution of the Prohibition Party of the City and County of New York with Rules for the Government of the County Committee*, b. 1, f. 1886, p. 215.

<sup>688</sup> NYPL, George B. Hillard papers, *Letter from John McKee, John C. Wallace and George B. Hillard to Anonymous*, b. 2, f. 1902, p. 1.

<sup>689</sup> NYPL, George B. Hillard papers, *An Address Delivered by Alfred L. Manierre*, Saratoga, 5-6 settembre 1902, b. 2, f. 1902, p. 4.

<sup>690</sup> NYPL, George B. Hillard papers, *American Prohibition Year Book for Campaign of 1912, Vol. XII, Atlantic City, NJ*, 10-12 luglio 1912, b. 3, f. 1912, p. 121.

<sup>691</sup> NYPL, George B. Hillard papers, *American Prohibition Year Book for Campaign of 1912, Vol. XII, Atlantic City, NJ*, 10-12 luglio 1912, b. 3, f. 1912, p. 119.

<sup>692</sup> NYPL, George B. Hillard papers, *Prohibition Party Conference. Preamble and Resolution*, 14 maggio 1909, b. 3, f. 1909, p. 2.

<sup>693</sup> NYPL, George B. Hillard papers, *Letter from Olin S. Bishop to the Assembly District Chairman, Utica, NY*, 17 agosto 1914, b. 3, f. 1914, p. 1.

<sup>694</sup> Committee of Fourteen, *Annual Report*, 1914, p. 9; Lerner, *Dry Manhattan*, cit., p. 25.

proposito di studiare le cause dell'«increase of gambling and of the social evil»<sup>695</sup>, esso fu riformato cinque anni dopo come una sorta di organizzazione investigativa municipale che avrebbe dovuto coadiuvare il Dipartimento di Polizia di New York nella segnalazione di reati non soltanto legati al traffico di liquori, ma anche concernenti la vendita di droga, l'interruzione volontaria della gravidanza, lo stupro, il sequestro di persona e lo sfruttamento dei minori<sup>696</sup>. Nell'anno in cui Anderson arrivò a New York, da circa dieci anni il Committee of Fourteen aveva avviato diverse indagini attraverso alcuni loro membri che si fingevano clienti di nightclub, al fine di riportare alla polizia casi di «prostitution and immorality», oltre che gravi condizioni sociali osservate presso gli hotel «on the corner of the uptown avenues»<sup>697</sup>. Soltanto tra il febbraio e il settembre 1914, il Committee of Fourteen, in collaborazione col NYPD, aveva provveduto a far chiudere dodici locali che in seguito vennero condannati per sfruttamento della prostituzione e violazione della Sunday Liquor Law<sup>698</sup>. Avendo la loro sede in 27 East 22<sup>nd</sup> Street (abbastanza vicino al quartier generale dell'ASL), il Committee of Fourteen diretto dal Dr. John P. Peters<sup>699</sup> aveva effettuato una globale ispezione di tutte le zone più malfamate di Manhattan. Park Row, la zona di Bowery, i bordelli segnalati all'angolo tra 14<sup>th</sup> Street e 3<sup>rd</sup> Avenue, il cosiddetto «Theatre district» tra 28<sup>th</sup> Street e 6<sup>th</sup> Avenue, il «German Village» nella zona di Times Square; poi, il distretto «Tenderloin» (sezione di 6<sup>th</sup> Avenue compresa tra 23<sup>rd</sup> e 34<sup>th</sup> Street) fu definito il luogo «cater[ed] openly to sexual vice», mentre ad Harlem gli «Italian resorts», collocati tra il tratto della 6<sup>th</sup> Avenue compreso tra 109<sup>th</sup> e 114<sup>th</sup> Street, venivano descritti come «houses of the lowest possible description»<sup>700</sup>.

Bisogna aggiungere che lo sforzo proibizionista era supportato economicamente da filantropi del calibro di piccoli imprenditori come Joseph J. Alling di Rochester, che aveva promesso un «Campaign Fund»<sup>701</sup> di \$50,000 all'Anti-Saloon League nel caso il suo Superintendent avesse raggiunto gli obiettivi che si era preposto, ma anche e soprattutto da grandi uomini d'affari come Andrew Carnegie e John D. Rockefeller, che a partire dal 1912 avevano provveduto a finanziare annualmente il Committee of Fourteen con \$1,000 a testa<sup>702</sup>. Proprio quest'ultimo personaggio divenne probabilmente l'aiuto più importante per Anderson, che nei primi anni venti beneficiò del finanziamento di Rockefeller per migliaia di dollari<sup>703</sup>. Tra il 1912 e il 1918, infatti, il finanziamento

---

<sup>695</sup> Committee of Fourteen, *The Social Evil in New York City*, New York, n. e., 1910, p. 2.

<sup>696</sup> NYPL, Committee of Fourteen papers, *Letter from Stanley G. Ranger to Isaac N. Seligman*, New York, 13 aprile 1920, b. 5, f. 1920-2, p. 1; Committee of Fourteen, *The Social Evil*, cit., p. XXX.

<sup>697</sup> Committee of Fourteen, *Annual Report*, 1914, cit., p. 9.

<sup>698</sup> Committee of Fourteen, *Annual Report*, 1914, cit., p. 29.

<sup>699</sup> Committee of Fourteen, *Annual Report*, 1914, cit., pp. 1, 4.

<sup>700</sup> Committee of Fourteen, *Annual Report*, 1914, cit., pp. 10-14.

<sup>701</sup> UCL, SCRC, William H. Anderson and the Anti-Saloon League papers, Correspondence, 1914-1921 New York Anti-Saloon League, *Letter from Joseph J. Alling to William H. Anderson*, Rochester, 23 maggio 1916, b. 1, f. 4, p. 1.

<sup>702</sup> Committee of Fourteen, *Annual Report*, 1912, pp. 36-37.

<sup>703</sup> Cfr. UCL, SCRC, William H. Anderson and the Anti-Saloon League papers, Anderson--John D. Rockefeller

aumentò a \$5,000 per anno, poi a \$75,000 fino al 1921 e infine a \$100,000 nel 1922<sup>704</sup>.

### 3.4 Due protagonisti “wet”: Alfred “Al” E. Smith e James “Jimmy” J. Walker

In seguito alla promulgazione del War Time Prohibition Act nel dicembre 1917, Anderson si rese davvero conto che quel «SATAN's last stronghold»<sup>705</sup>, dove era stato inviato, stava per capitolare, nonostante permanesse uno stato di prudenza in merito al fatto che la Camera dei Deputati statale non avrebbe ratificato molto presto l'emendamento proibizionista. Ad Albany, invece, la situazione politica era piuttosto diversa rispetto a quella di New York, sebbene anche nella capitale i referenti politici di Tammany Hall fossero piuttosto evidenti sia nel governatorato che nella State Assembly. Nel primo caso, infatti, Alfred “Al” E. Smith era riuscito a diventare governatore per il partito democratico durante il cruciale biennio 1919-1920 dopo aver cominciato la sua carriera politica come deputato del 2<sup>nd</sup> District della contea di New York (1904-1915), poi sceriffo della contea di New York (1916-1917) e, infine, presidente del Board of Aldermen (1917-1918)<sup>706</sup>. Nato nella Fourth Ward di New York nel 1873<sup>707</sup>, dove e quando «Tammany Hall was supreme»<sup>708</sup>, Smith era figlio di padre italo-americano (suo nonno era genovese e cambiò il cognome in Smith) e madre irlandese di Dublino<sup>709</sup>. Per sfuggire alla miseria, aveva trovato nella politica e nel suo mentore, il potente leader di Tammany Murphy, la giusta via per la sua scalata sociale. Grazie a Smith, sembrò che Murphy e Tammany fossero riusciti finalmente a prendere «possession of Albany»<sup>710</sup> il giorno di capodanno del 1919, dopo anni di incontrastata dominazione repubblicana. Non appena insediatosi come governatore, il suo primo discorso alla 142<sup>nd</sup> State Legislature fu dedicato alla questione proibizionista, che avrebbe dovuto coinvolgere maggiormente la voce popolare piuttosto che soltanto quella dei sostenitori proibizionisti:

I believe it is our duty to ascertain the will of the people directly upon this subject. I believe we

---

Correspondence, 1921-1923, b. 1, f. 8; Kobler, *Ardent Spirits*, cit., p. 184; L. Ames Brown, *Prohibition and Politics-II*, cit., p. 864.

<sup>704</sup> UCL, SCRC, William H. Anderson and the Anti-Saloon League papers, Press releases, clippings concerning Rockefeller charges and Anderson indictment, trial and conviction, 1923-24, *The Truth about Rockefeller Contributions-What Will You Do about It?*, b. 2, f. 15, p. 1.

<sup>705</sup> *Satan's Last Stronghold*, «New York Times», 22 marzo 1918, p. 12.

<sup>706</sup> Henry F. Pringle, *Alfred E. Smith: A Critical Study*, New York, Macy-Masius Publishers, 1927, pp. 221, 231; Henry Moskowitz, *Alfred E. Smith: An American Career*, New York, Thomas Seltzer, 1924, p. 207.

<sup>707</sup> George MacAdam, *Governor Smith of New York*, «The World's Work», vol. XXXIX, n. 3, gennaio 1920, p. 237.

<sup>708</sup> Norman Hapgood, Henry Moskowitz, *Up from the City Streets: Alfred E. Smith. A Biographical Study in Contemporary Politics*, New York, Grosset & Dunlap Publishers, p. 3.

<sup>709</sup> Robert A. Slayton, *Empire Statesman: The Rise and Redemption of Al Smith*, New York, Free Press, 2001, pp. 11-13. Bisogna sottolineare che in quegli anni l'ascendenza italiana di Smith era rimasta nascosta, probabilmente per evitare un calo del consenso politico da parte dell'elettorato irlandese-americano. Su questo argomento, cfr. Joseph M. Di Leo, *Governor Alfred Emanuel Smith Multi-Ethnic Politician: The Italian Connection*, in Francis X. Femminella (a cura di), *Italians and Irish in America*, Staten Island, NY, American Italian Historical Association, 1985, pp. 241-258.

<sup>710</sup> *Smith Takes Office as Governor Today*, New York Times», 1 gennaio 1919, p. 3.

should consult them, and to that end I recommend to your honorable body that legislation be enacted submitting the question to popular referendum in order that its determination might represent the expression of the will of the majority<sup>711</sup>.

Tuttavia, la maggioranza dei senatori (29 su 51) e dei deputati statali (96 su 150) erano repubblicani e convinti proibizionisti, che continuarono così a mantenere saldamente il potere legislativo nello Stato di New York. Pertanto, neanche un mese dopo il primo discorso di Smith alla State Legislature, alla fine del gennaio 1919 l'emendamento proibizionista venne ratificato anche dallo Stato di New York con una maggioranza relativa di 81 su 66 alla Camera e 27 su 24 al Senato<sup>712</sup>. Tra gli anti-proibizionisti, il più accanito “wet” era stato un altro prodotto di Tammany, il senatore democratico del 12<sup>th</sup> District James “Jimmy” J. Walker, che fino alla fine aveva cercato in tutti i modi di difendere il diritto della gente a bere alcolici e a frequentare i saloon. Nato nel Greenwich Village da genitori irlandesi (sua madre era la figlia di un proprietario di saloon)<sup>713</sup>, Walker, esattamente come era successo a Smith, visse in povertà fino a quando la macchina politica di Tammany non gli diede la possibilità di studiare legge e di tentare la carriera politica prima come deputato (1910-1914) e poi come senatore (1915-1925) della contea di New York<sup>714</sup>, anziché darsi alle più semplici e immediate ricchezze del racket. Riguardo alla questione proibizionista, il ragionamento di Walker si basava sul fatto che qualunque tipo di estremismo, in questo caso il testo del XVIII emendamento, avrebbe dovuto essere giudicato come una «bluenose violation of personal liberty»<sup>715</sup>. Allo stesso modo, dieci giorni dopo la ratifica del XVIII emendamento da parte del Nebraska, un soldato veterano di Brooklyn si chiedeva se quell'emendamento non fosse altro che «a forerunner of other laws that will deprive [him] of the one thing that has made this country as great as it is – freedom»<sup>716</sup>. Secondo Walker, infatti, si poteva essere bevitori occasionali di vino e birra (come aveva sempre fatto lui) senza essere necessariamente degli alcolizzati<sup>717</sup>. Proprio il giorno prima della votazione, Walker polemizzò contro uno dei leader dei senatori statali repubblicani e proibizionisti, George F. Thompson della contea di Niagara, cercando di fargli capire quanto il XVIII emendamento, così come era stato concepito, fosse lesivo per la classe media piuttosto che per le classi altolocate:

---

<sup>711</sup> Alfred E. Smith, cit., p. 245.

<sup>712</sup> 'Dry' Amendment Proclaimed Part of Constitution, «New York Times», 30 gennaio 1919, p. 1.

<sup>713</sup> George Walsh, *Gentleman Jimmy Walker: Mayor of the Jazz Age*, pref. di Robert Moses, New York-Washington, Praeger Publishers, 1974, p. 15; Louis J. Gribetz, Joseph Kaye, *Jimmie Walker: The Story of a Personality*, New York, Lincoln MacVeagh Dial Press, Inc., 1932, pp. 3, 7; Gene Fowler, *Beau James: The Life and Times of Jimmy Walker*, New York, The Viking Press, 1949, p. 12.

<sup>714</sup> Walsh, *Gentleman Jimmy Walker*, cit., pp. 19-35.

<sup>715</sup> Fowler, *Beau James*, cit., p. 67.

<sup>716</sup> *Anti-Drys Organize Forces for Action*, «New York Times», 26 gennaio 1919, p. 6.

<sup>717</sup> Fowler, *Beau James*, cit., p. 68.

It was for the rich and not for the poor. You want to take a glass of beer away from the workingman while allowing the rich to have their cellars filled with wine. [...] This measure you Republicans are fathering was born in hypocrisy, and it will live. If we are going to have a prohibition let us have the right kind<sup>718</sup>.

Anche la Medical Society della contea di New York prese le distanze da quella scelta politica, definendo il proibizionismo come «irrational, unscientific, and in opposition to the accepted usage of all civilized nations elsewhere throughout the world»<sup>719</sup>. Nell'aprile 1919 vennero addirittura svolti esperimenti scientifici per dimostrare l'efficacia della birra leggera nel far ubriacare diciannove uomini tra i 23 e i 66 anni provenienti da tutte le classi sociali durante una normale cena in due rispettivi hotel di New York City<sup>720</sup>. Con una media di più di otto bottiglie di birra da dodici onces l'una bevute per ogni commensale, l'esito del test non trovava nemmeno una persona in una condizione così precaria da essere definita come ubriaco: «Not one of the tested subjects manifested the slightest sign of drunkenness, nor conducted himself in any manner which would ever faintly indicate intoxication»<sup>721</sup>.

Gli sforzi di Smith e Walker non furono sufficienti e nel frattempo l'opinione pubblica, in attesa di godersi la sua ultima estate “wet”, si chiedeva: «What will New York do to replace the saloon?»<sup>722</sup>. E soprattutto, sarebbe stato sufficiente sostituire i liquori con caffè, latte o gingerini al fine di cambiare veramente quello spirito di anticonformismo che aveva da sempre contraddistinto la città riguardo al pregiudizio nei confronti della causa proibizionista? Come prevedibile, il diffuso malcontento di New York si trasformò inizialmente in una protesta di piazza, in cui 500,000 scaricatori di porto, armatori e operai siderurgici, al grido di «No Beer, No Work»<sup>723</sup>, chiesero il ritorno alla legalizzazione della birra da 2.75 gradi. Di conseguenza, i reclami furono seguiti da un'ingiunzione dei birrai dello Stato nei confronti della Federal District Court di New York per rendere la birra da 2.75 gradi ancora legale<sup>724</sup>. L'istanza non venne accolta fino a quando nel maggio 1919 il giudice federale Julius M. Mayer decretò che la birra leggera avrebbe potuto essere prodotta e venduta soltanto dai birrai con apposita licenza<sup>725</sup>. Allo stesso tempo altri giudici federali provenienti dai tribunali di Boston,

---

<sup>718</sup> *Senate Caucus Votes at Albany for Prohibition*, «New York Times», 28 gennaio 1919, p. 1. Cfr. anche Lerner, *Dry Manhattan*, cit., p. 12; *Jimmie Walker*, cit., p. 58.

<sup>719</sup> *Senate Caucus Votes at Albany for Prohibition*, «New York Times», 28 gennaio 1919, p. 4.

<sup>720</sup> USBA, *Year Book*, 1919, pp. 166-170.

<sup>721</sup> USBA, *Year Book*, 1919, cit., p. 171.

<sup>722</sup> *Plans for Dry New York*, «New York Times», 8 giugno 1919, p. SM1.

<sup>723</sup> *Beer Strike Gains Support*, «New York Times», Mar. 8, 1919, p. 4. Cfr. anche Lisa McGirr, *The War on Alcohol: Prohibition and the Rise of the American State*, New York, W. W. Norton & Company, Inc., 2016, p. 41.

<sup>724</sup> Cherrington, *The Evolution of Prohibition*, cit., p. 376.

<sup>725</sup> Cherrington, *The Evolution of Prohibition*, cit., p. 377. Il testo della sentenza può essere consultato in *Must Permit Beer Pending Decision*, «New York Times», 28 maggio 1919, p. 15.



Baltimore, Providence, San Francisco, New Orleans, Pittsburgh, Philadelphia, New Haven e Chicago avallarono la tesi di Mayer secondo cui il War-Time Prohibition Act (su cui si basava anche la proposta di legge del XVIII emendamento) era considerata per la proibizione dei liquori, e non qualunque genere di bevanda alcolica<sup>726</sup>. Al contrario, la corte suprema di Washington condannò la scelta del Congresso come del tutto lecita, poiché quest'ultimo aveva il diritto e il potere di implementare qualunque manovra proibizionista anche dopo la fine della guerra<sup>727</sup>.

Dove non arrivarono le proteste e i pareri discordanti della giustizia arrivò la malavita, che si concretizzò con la proliferazione di nuove figure criminali: i contrabbandieri. Secondo il «New York Times», essi avrebbero «occupy many columns of the New York newspapers of the months to come»<sup>728</sup> e allo stesso tempo avrebbero illegalmente soddisfatto l'elevata richiesta pubblica di bevande alcoliche contro il Volstead Act<sup>729</sup>, incrementando di conseguenza esponenzialmente il potere economico di un'inedita criminalità organizzata interstatale<sup>730</sup>. Infatti, in alcuni casi poteva accadere che insospettabili cittadini come commercianti di ghiaccio, agenti funebri, negozianti senza precedenti penali fossero disposti a correre il rischio di essere condannati a lievi pene, al fine di arrotondare il loro reddito<sup>731</sup>, trasformandosi in contrabbandieri grazie a distillatori domestici, che mescolavano l'alcol potabile con quello denaturato senza preoccuparsi delle «physical ills»<sup>732</sup> da parte dei consumatori<sup>733</sup>. A tal proposito, subito dopo la promulgazione del Volstead Act, infatti, una di queste primitive bande di contrabbandieri si era stabilita nel Bronx e aveva avvelenato mortalmente 19 persone a Chicopee, MA, 5 a Holyoke, MA, 10 ad Hartford, CT, e 4 a Chicago, a causa della vendita del cosiddetto «wood alcohol»<sup>734</sup> spacciato per whiskey e del suo conseguente consumo da parte delle vittime. Il giorno di Capodanno del 1920 si scoprì che la «conspiracy to sell methyl alcohol for beverages purposes»<sup>735</sup> era stata organizzata da una banda etnica mista formata da una dozzina di persone che avevano il loro covo in un garage-laboratorio a Red Hook, Brooklyn, da dove

---

<sup>726</sup> *Ten Judges Decide 2.75 Beer Is Legal*, «New York Times», 4 agosto 1919, p. 10.

<sup>727</sup> *Ban on 2.75 Beers in Wartime Upheld by Supreme Court*, «New York Times», 6 gennaio 1920, p. 1.

<sup>728</sup> *Introducing the Bootlegger*, «New York Times», 10 agosto 1919, p. SM12.

<sup>729</sup> USBA, *Year Book*, 1919, cit., pp. 26-27.

<sup>730</sup> *Introducing the Bootlegger*, cit., p. SM12; Burnham, *New Perspectives on the Prohibition "Experiment"*, cit., pp. 58-59.

<sup>731</sup> *Cafe Men Indicted for Conspiracy*, «New York Times», 4 novembre 1919, p. 17.

<sup>732</sup> New York Municipal Archives (NYMA), Office of the Mayor, John F. Hylan Administration, Dept'l. Correspondence Received 1918-1925, b. 141, f. 1518, Police Department, 1920, Jan., *Letter from Richard E. Enright to John F. Hylan*, New York, 16 gennaio 1920, p. 1.

<sup>733</sup> *Undertaker Sold Poisonous Liquor; Co. Porter Finds*, «New York Times», 30 dicembre 1919, p. 1.

<sup>734</sup> *38 Dead, Scores Ill from Concoctions Drunk for Whisky*, «New York Times», 27 dicembre 1919, p. 1. Sulla questione del *wood alcohol*, si veda anche il caso dei contrabbandieri che nel gennaio 1920 vendevano intrugli velenosi nei pressi di Times Square in NYMA, Office of the Mayor, John F. Hylan Administration, Dept'l. Correspondence Received 1918-1925, b. 141, f. 1518, Police Department, 1920, Jan., *Letter from Patrick F. Gunn to Richard E. Enright*, New York, 14 gennaio 1920, p. 1.

<sup>735</sup> *Twelve Indicted for Alcohol Plot*, «New York Times», 7 gennaio 1920, p. 14.

esportavano «the poisonous wood alcohol»<sup>736</sup> verso i cinque quartieri di New York City e il vicino Stato del Connecticut.

Eppure, nonostante tutta la città si fosse ormai rassegnata ad allestire le ultime «spontaneous orgies of drink»<sup>737</sup> per la sera del 16 gennaio 1920, i “wet” di Albany non avevano ancora perso la speranza, tanto che a marzo Walker, andando contro il National Prohibition Act, riuscì a proporre in Senato una proposta di legge che avrebbe dovuto assicurare il libero commercio della birra leggera a tutti gli hotel, i ristoranti e i club con licenza dello Stato<sup>738</sup>. In particolare in quest’ultimo luogo, il bar e il consumo di alcolici erano due strumenti chiave per stringere accordi finanziari o politici tra elementi dell’alta società di New York. Ad esempio, fino al 1919 lo Yale Club di New York aveva una tale quantità di alcolici dei propri magazzini da offrire ai suoi soci onorari che avrebbe potuto bastare per quindici anni<sup>739</sup>. Allo stesso modo, l’Harmonie Club at 4 East 60<sup>th</sup> Street aveva speso per vini e liquori tra marzo e luglio 1919 ben \$1,826.76<sup>740</sup>. Nei cinque mesi successivi, il conto delle spese si era ridotto a \$1,280.46, sebbene la cifra fosse ancora piuttosto elevata per l’acquisto della stessa quantità di acqua minerale e succhi di frutta che, a partire da agosto, si erano sostituite alle suddette bevande alcoliche<sup>741</sup>. Incredibilmente, due mesi dopo la presentazione della proposta di Walker al Senato di Albany, il governatore Smith lo firmò, rendendola *de facto* una legge<sup>742</sup>, nonostante puntualmente la Corte Suprema di Washington l’avesse dichiarata incostituzionale<sup>743</sup>.

La contesa stava nel fatto che Walker e Smith consideravano il loro ruolo politico e il governo centrale di Washington come due «concurrent power[s]», l’uno statale e l’altro federale, su cui non si poteva facilmente stabilire quale dei due dovesse avere l’ultimo giudizio in merito al proibizionismo, anche perché era probabile che a Washington, secondo Smith, vi fosse qualche parlamentare «that was not on the level»<sup>744</sup> sul tema o che avrebbe potuto lasciarsi convincere dalla retorica proibizionista di Anderson e Wheeler. Menzionando il Bulletin of the Public Health Department of New York City, nel 1922 quest’ultimo dichiarava che finalmente con la completa messa al bando

---

<sup>736</sup> *Poison ‘Whisky’ Made in Garage*, «New York Times», 1 gennaio 1920, p. 1.

<sup>737</sup> *John Barleycorn Died Peacefully at the Toll of 12*, «New York Times», 17 gennaio 1920, p. 1. Cfr. anche Behr, *Prohibition*, cit., p. 81.

<sup>738</sup> *State Senate Gets Bill for 2.75 Beer*, «New York Times», 5 marzo 1920, p. 2; Walsh, *Gentleman Jimmy Walker*, cit., p. 55.

<sup>739</sup> Clark, *Deliver Us from Evil*, cit., p. 132.

<sup>740</sup> New-York Historical Society (NYHS), Harmonie Club Records, MS 282, b. 1, vol. XXI (Minutes Board of Governors Harmonie Club, Apr. 13, 1919-March 23, 1922), pp. 256, 260, 266, 268, 270.

<sup>741</sup> NYHS, Harmonie Club Records, MS 282, b. 1, vol. XXI (Minutes Board of Governors Harmonie Club, Apr. 13, 1919-March 23, 1922), pp. 272, 278, 280, 286, 290.

<sup>742</sup> *Smith Approves 2.75 Beer Bill, Making It Law*, «New York Times», 25 maggio 1920, pp. 1, 2; Cherrington, *The Evolution of Prohibition*, cit., p. 383.

<sup>743</sup> Moskowitz, *Alfred E. Smith*, cit., p. 246; Robert E. Corradini, *Saloon Survey New York City: Changes in Saloon Property after the First Three Years and after Five Years of Prohibition*, Westerville, OH, The World League Against Alcoholism, 1924, p. 13.

<sup>744</sup> Quoted in *Beer Bill Approval Practically Sure*, «New York Times», 21 maggio 1920, p. 1.

degli alcolici vi sarebbe stato «less tuberculosis, less poverty, less dependency, less pressure on [...] hospitals, asylums and jails»<sup>745</sup>. Al contrario, proprio a New York City, le percentuali sulle sui primi ricoveri per psicosi alcolica negli ospedali dello Stato erano state confortanti, poiché tra il 1909 e il 1920 il loro numero era drasticamente diminuito dal 10.8 al 1.9%<sup>746</sup>.

In sostanza il partito proibizionista, in collegamento con il partito repubblicano, decise di impostare la propria ideologia antialcolica e il proprio programma politico sulla seguente «fundamental fallacy»<sup>747</sup>: se il governo federale avesse proibito il consumo, la produzione e l'importazione degli alcolici, allora le persone avrebbero automaticamente smesso di bere. In realtà, i proibizionisti fraintesero il fatto che birrerie, distillerie ed enoteche fossero l'effetto e non la causa dell'inclinazione al consumo di sostanze alcoliche. Anche se fosse risultata applicabile, il sogno proibizionista si profilò come una «Great Illusion»<sup>748</sup> di una ristretta porzione della cittadinanza americana che nel 1892, al culmine del suo seguito politico, raggiunse soltanto 271.111 preferenze su un elettorato nazionale di dodici milioni di votanti<sup>749</sup>.

A partire dal 1920 l'intera industria americana degli alcolici avrebbe dovuto essere considerata dalla Costituzione come un vero e proprio racket che, ad esempio, nel 1916 aveva fruttato alle casse erariali degli Stati Uniti \$2,438,037,985 e che, nonostante il proibizionismo, continuava a espandersi<sup>750</sup>. Soltanto a New York City, ad esempio, tra il 1918 e il 1920 l'importo delle multe arrivate all'Internal Revenue era aumentato fortemente, passando da \$687,569,897.57 a \$1,224,210,574.3, mentre il totale in tutti gli Stati Uniti era passato da \$3,698,955,820.93 a \$5,407,580,251.81<sup>751</sup>. Allo stesso tempo, come evidenziò il Commissioner dell'Internal Revenue, William H. Osborn, già nel 1916 lo spettro dei «bootleggers»<sup>752</sup> e la conseguente perdita di introiti legati alla vendita degli alcolici incombeva negli stati proibizionisti già molto tempo prima del Volstead Act. Fino ad allora, nessuno si era ancora reso conto che anche senza la nascita di un proibizionismo federale, le statistiche evidenziavano un netto decremento dell'abuso di liquori negli Stati Uniti, in cui tra il 1911-1914 e il 1918-1919 la quantità di alcol bevuto per persona era passata

---

<sup>745</sup> Quoted in Wayne B. Wheeler, *Principles Underlying Prohibition*, «North American Review», vol. CCXVI, n. 801, agosto 1922, p. 201.

<sup>746</sup> Burnham, *New Perspectives on the Prohibition "Experiment"*, cit., p. 60; Bailey, *Alcoholism, Prohibition and Beyond*, cit., p. 169.

<sup>747</sup> American Hotel Protective Association of the United States and Canada, *Address on Nation-Wide Prohibition and Its Effect upon the American Hotels and Their Patrons*, New York, 14 aprile 1914, in Percy Andreae (a cura di), *The Prohibition Movement in Its Broader Bearings upon Our Social, Commercial and Religious Liberties*, Chicago, Felix Mendelsohn, 1915, p. 273.

<sup>748</sup> Herbert Asbury, *The Great Illusion. An Informal History of Prohibition*, Garden City, NY, Doubleday & Company, Inc., 1950.

<sup>749</sup> Andersen, *The Politics of Prohibition*, cit., p. 283; Cherrington, *The Evolution of Prohibition*, cit., p. 166.

<sup>750</sup> Koren, *Alcohol and Society*, cit., p. 232; True Wilson, Pickett, *The Case for Prohibition*, cit., p. 57.

<sup>751</sup> Bureau of Internal Revenue, *Annual Report*, 1919, p. 128 (tab. 4); Bureau of Internal Revenue, *Annual Report*, 1920, p. 98 (tab. 4).

<sup>752</sup> Bureau of Internal Revenue, *Annual Report*, 1916, p. 43.

da 1.69 a 0.97 galloni<sup>753</sup>. Negli stessi anni, anche il numero dei saloon e dei negozi di liquori era diminuito del 25%, passando da quasi 12,000 a poco più di 9,000<sup>754</sup>. Inoltre, il numero di arresti per ubriachezza in tutte le più importanti città tra il 1917 e il 1920 era diminuito: a Boston da 73,348 a 19,980, a Chicago da 45,268 a 15,821, a Philadelphia da 42,975 a 20,410 e anche a New York da 16,311 a 7,804<sup>755</sup>.

Dopo la Prima Guerra Mondiale, la paura di nemici esterni provenienti dalla Germania da poco sconfitta, dalla Russia stravolta dalla rivoluzione bolscevica o dall'Italia, dove continuava a essere forte il movimento anarchico, aveva oscurato il trend positivo da parte della popolazione statunitense sul consumo di l'alcol, che col tempo si stava sempre più affievolendo. Il proibizionismo fu così interpretato come una manovra coercitiva politica attuata per controllare in particolare la cittadinanza straniera. Il saloon etnico, da quartier generale della violenza e della criminalità organizzata, si trasformava agli occhi della politica federale e dell'opinione pubblica come il covo per la pianificazione di attentati terroristici finalizzati al sovvertimento dell'ordine istituzionale.

---

<sup>753</sup> Burnham, *New Perspectives on the Prohibition "Experiment"*, cit., p. 59.

<sup>754</sup> Corradini, *Saloon Survey New York City*, cit., p. 9.

<sup>755</sup> Beman, *Selected Articles*, cit., p. 290.

## CAPITOLO IV

### GLI ANNI DELL'ILLUSIONE (1920-1925)

#### 4.1 Un difficile contrasto contro i pirati di Long Island

Con la fine della Prima Guerra Mondiale nel novembre 1918, gli Stati Uniti avevano vinto contro gli imperi centrali di Germania e Austria-Ungheria. Ma anche se il nemico in guerra era stato sconfitto, i cittadini americani, e in particolare i newyorkesi, non avevano ancora capito che molto presto le due questioni sociali del proibizionismo e del terrorismo anarchico avrebbero cercato di cancellare quella piccola parentesi temporale di pura allegria<sup>756</sup>. Il 1918 era stato un anno spartiacque per la storia della pubblica amministrazione di New York. Nonostante il Board of Aldermen fosse sempre più dominato dai democratici (50 su 65 seggi), il repubblicano La Guardia, dopo il periodo militare trascorso in Italia come istruttore di aviatori, riuscì a essere eletto presidente al consiglio comunale (1920-1921), poiché da ebrei e italiani di New York era sempre più osannato come il loro nuovo «constant champion»<sup>757</sup> contro le polemiche moderne della chiusura dei porti agli immigrati, dell'antisemitismo e della xenofobia<sup>758</sup>.

Alla City Hall, invece, si era insediato John F. Hylan (1918-1925), un democratico proveniente dalla repubblicana Greene County nello Stato di New York<sup>759</sup>. Pur essendo figlio di immigrati irlandesi, Hylan non ebbe mai diretti collegamenti con la Tammany Hall di Murphy, bensì fu raccomandato dalla sezione di Brooklyn diretta da John McCooey e una volta trasferitosi a New York decise di studiare alla New York Law School, seguendo le lezioni di Woodrow Wilson e intraprendendo la carriera di giudice a Brooklyn<sup>760</sup>. Per quanto riguardò il proibizionismo, Hylan decise di non sbilanciarsi troppo, dichiarando che non era «never been a drinker» ma che, allo stesso tempo, «believe[d] in personal freedom»<sup>761</sup>. A suo parere, il proibizionismo non era un problema di grande importanza rispetto ad altre questioni urbane più gravi come il gioco d'azzardo, lo sfruttamento

---

<sup>756</sup> Lloyd Morris, *Incredible New York: High Life and Low Life from 1850 to 1950*, Syracuse, NY, Syracuse University Press, 1996 [ed. or. 1951], p. 293.

<sup>757</sup> Howard Zinn, *La Guardia in Congress*, Ithaca, NY, Cornell University Press, 1959, p. 48.

<sup>758</sup> Zinn, *La Guardia in Congress*, cit., p. 49; Paul H. Jeffers, *The Napoleon of New York: Mayor Fiorello La Guardia*, New York, John Wiley & Sons, Inc., 2002, p. 91. Pur avendo perso le elezioni per poche migliaia di voti presso i tre quartieri del Bronx, Queens e Staten Island, la differenza l'aveva fatta Brooklyn, dove aveva staccato il suo rivale democratico Robert L. Moran con più di 20,000 voti. See *La Guardia Wins by 1,530*, «New York Times», 5 novembre 1919, pp. 1-2.

<sup>759</sup> F. W. Coker, *Notes on Municipal Affairs*, «The American Political Science Review», vol. XVI, n. 1, febbraio 1922, p. 82; John F. Hylan, *Mayor Hylan of New York: An Autobiography*, New York, The Rotary Press, 1922, pp. 13, 33.

<sup>760</sup> Herbert Mitgang, *Once upon a Time in New York: Jimmy Walker, Franklin Roosevelt, and the Last Great Battle of the Jazz Age*, New York, The Free Press, 2000, p. 76; Hylan, *Mayor Hylan*, cit., p. 28; Terry Golway, *Machine Made: Tammany Hall and the Creation of Modern American Politics*, New York, Liveright, 2015, p. 226; James Lardner, Thomas Reppetto, *NYPD: A City and Its Police*, New York, Henry Holt and Company, 2000, p. 184; Theodore J. Lowi, *At the Pleasure of the Mayor: Patronage and Power in New York City, 1898-1958*, London, The Free Press of Glencoe, 1964, p. 10 (tab. 1.1).

<sup>761</sup> Hylan, *Mayor Hylan*, cit., p. 34.

della prostituzione e la corruzione<sup>762</sup>. Avendo riposto la massima fiducia in un «experienced officer» come Enright, Hylan era piuttosto sicuro che quest'ultimo avrebbe trovato la migliore soluzione per «cleaning up the vice and gambling conditions prevailing throughout the city» e rimuovere «any dishonest police officers he found in the Police Department»<sup>763</sup>. Nel frattempo, l'entità numerica effettiva dell'organico di polizia continuò a rimanere praticamente invariato da 10,916 a 10,905 unità<sup>764</sup>.

Nei numerosi discorsi che Enright tenne tra il 1920 e il 1921, non vi furono mai chiare menzioni inerenti alla questione dell'alcolismo, rispetto ai più impellenti crimini che stavano diminuendo grazie a un'efficace prevenzione come il numero di furti, delle aggressioni aggravate e delle aggressioni totali (diminuite negli ultimi quattro anni rispettivamente da 9,450 a 6,181, da 3,466 a 2,786 e da 14,431 a 11,597)<sup>765</sup> o che, invece, stavano peggiorando come gli incidenti stradali dovuti al traffico automobilistico (raddoppiato tra il 1916 e il 1920)<sup>766</sup>, le rapine (da 886 a 1,145), gli omicidi (da 186 a 215)<sup>767</sup> e le «intimate relations between police officers and gamblers»<sup>768</sup> intrecciate nello sfruttamento della prostituzione. Proprio nel 1920, infatti, il ruolo politico e sociale della donna era notevolmente migliorato grazie al XIX emendamento della Costituzione federale, che sanciva il suffragio universale e su cui Hylan era da sempre stato favorevole, poiché il coinvolgimento delle donne in politica avrebbe decretato la fine delle macchine politiche che si fondava sull'univoco ruolo della figura maschile in politica<sup>769</sup>. Erano trascorsi soltanto nove anni dal gravissimo incendio alla *Triangle Shirtwaist Factory* a 23 Washington Place, che uccise 146 giovanissimi operai, di cui 123 donne immigrate italiane o russo-ebraiche. Sicuramente anche questo terribile incidente aprì gli occhi dell'opinione pubblica nazionale riguardo alla necessità di migliorare il ruolo sociale della donna all'interno della società civile<sup>770</sup>.

---

<sup>762</sup> Hylan, *Mayor Hylan*, cit., pp. 35-37.

<sup>763</sup> John F. Hylan, *Remarks of the mayor, John F. Hylan, at Dinner-conference of Law enforcing departments of the city of New York, at the Waldorf-Astoria*, 6 ottobre 1920, p. 3, consultabile presso <https://archive.org/details/remarksofmayorjo00hyla/page/n8/mode/2up>.

<sup>764</sup> New York Police Department (NYPD), *Annual Report*, 1920, p. 4.

<sup>765</sup> Richard E. Enright, *Address by Richard E. Enright, police commissioner, delivered at the dinner of the Casualty and surety club of New York*, 4 novembre 1920, p. 2, consultabile presso <https://archive.org/details/addressbyrichard00enri/page/n9/mode/2up>; New York Municipal Archives (NYMA), Office of the Mayor (OM), John F. Hylan Administration (JHA), Dept'l. Correspondence Received 1918-1925, b. 142, f. 1528 (Police Department, 1921, Jan), *Address by Police Commissioner Richard E. Enright to the Kings County Grand Jurors Association*, 14 gennaio 1921, p. 8.

<sup>766</sup> Richard E. Enright, *Address of police commissioner Richard E. Enright before the Motor truck association*, 27 ottobre 1920, p. 6, consultabile presso <https://archive.org/details/addressofpolicec00enri/page/n2/mode/2up>.

<sup>767</sup> *Reply from Police Head*, «New York Times», 23 gennaio 1921, p. XX7.

<sup>768</sup> Richard E. Enright, *Address of Richard E. Enright, police commissioner, at the dinner of the mayor's Public welfare committee, at the Waldorf-Astoria*, 6 ottobre 1920, p. 2, consultabile presso <https://archive.org/details/addressofrichard00enri/mode/2up>.

<sup>769</sup> Hylan, *Mayor Hylan*, cit., p. 41.

<sup>770</sup> *141 Men and Girls Die in Waist Factory Fire; Trapped High up in Washington Place Building; Street Strewn with Bodies; Piles of Dead Inside*, «New York Times», 26 marzo 1911, p. 1. Sulla storia di questa tragedia, cfr. David Von

Nemmeno un decennio dopo, New York City fu sconvolta da un altro terribile disastro, quando il 16 settembre 1920 alle 12,01 una carrozza, carica di 100 libbre di dinamite e 500 libbre di frammenti di ghisa, esplose di fronte alla sede della banca J. P. Morgan in 23 Wall Street provocando 39 morti e 143 feriti gravi<sup>771</sup>. Secondo la stampa e le forze dell'ordine guidate da Enright e William J. Flynn (nel frattempo nominato direttore del neocostituito Bureau of Investigation), i sospetti sulla pianificazione dell'attentato ricaddero su «seditious, anarchistic and dangerously radical elements»<sup>772</sup> identificati coi galleanisti anarchici italiani, che rivendicarono l'attentato con un volantino<sup>773</sup>. Tanto il problema della Anarchist Scare quanto una contemporanea ondata di razzismo e xenofobia popolare manifestatasi anche in saggistica con la pubblicazione nel 1916 dell'opera *The Passing of the Great Race* da parte dello zoologo e avvocato di New York Madison Grant<sup>774</sup>, fece riflettere il Congresso negli anni immediatamente successivi alla fine della Grande Guerra in merito alla possibilità di chiudere le porte d'entrata (in particolare quella di New York) a migliaia di immigrati europei. Pochi anni dopo, la promulgazione dell'Immigration Act (1921) e del Johnson Act (1924) fece sì che i controlli su una larga percentuale di «malcontents, agitators and virulent anarchists, thirsting for sensationalism and violence»<sup>775</sup> potessero inaspriarsi a vantaggio della sicurezza nazionale<sup>776</sup>.

Era chiaro che in un contesto sociale così instabile l'applicazione del Volstead Act non sembrò rappresentare una priorità né per Hylan né per Enright, nonostante quest'ultimo fosse stato chiaro fin da subito in merito al fatto che ogni agente trovato a bere alcol in servizio sarebbe stato licenziato immediatamente<sup>777</sup>. Semplicemente Enright ne prese atto, segnalando al sindaco i casi di poliziotti che venivano sorpresi a vendere liberamente alcolici o che lasciavano andare persone arrestate per possesso di alcolici<sup>778</sup>. In sostanza, dagli scritti di Enright emerge quindi una personalità

---

Drehle, *Triangle: The Fire that Changed America*, New York, Atlantic Monthly Press, 2003.

<sup>771</sup> *Wall Street Explosion Kills 30, Injures 300; Morgan Office Hit, Bomb Pieces Found; Toronto Fugitive Sent Warnings Here*, «New York Times», 17 settembre 1920, p. 1; NYPD, *Annual Report*, 1920, p. 167; Lardner, Reppetto, *NYPD*, cit., p. 187. Sull'analisi storiografica di questo attentato terroristico, cfr. anche Beverly Gage, *The Day Wall Street Exploded: A Story of America in Its First Age of Terror*, New York, Oxford University Press, 2009, pp. 11-37.

<sup>772</sup> NYPD, *Annual Report*, 1920, p. 167.

<sup>773</sup> «Remember we will not tolerate any longer. Free the political prisoners. Or it will be sure death for all of you. American Anarchist Fighters». Cit. in Lardner, Reppetto, *NYPD*, cit., p. 189.

<sup>774</sup> Cfr. Madison Grant, *The Passing of the Great Race or the Racial Basis of European History*, New York, Charles Scribner's Sons, 1916.

<sup>775</sup> NYPD, *Annual Report*, 1920, pp. 167-168.

<sup>776</sup> Stefano Luconi, Matteo Pretelli, *L'immigrazione negli Stati Uniti*, Bologna, Il Mulino, 2008, p. 111; Monte S. Finkelstein, *The Johnson Act, Mussolini and Fascist Emigration Policy: 1921-1930*, «Journal of American Ethnic History», vol. VIII, n. 1, Fall 1988, pp. 38-39. Il testo dell'Immigration Act (1921) affermava che il numero di immigrati provenienti da ogni nazionalità esterna a quella statunitense non avrebbe dovuto eccedere annualmente il 20% del numero di immigrati già presente in territorio americano, a parte alcune categorie professionali privilegiate come «professional actors, artists, lecturers, singers, nurses, ministers of any religious denomination, professors for colleges or seminaries, aliens belonging to any reconized learned profession, or aliens employed as domestic servants». Cfr. New York Public Library (NYPL), William Bourke Cockran Papers, Manuscript and Archives Division, b. 10, f. 7 (Congressional Correspondence 1921, Apr), *A Bill*, 11 aprile 1921, p. 4.

<sup>777</sup> *Illicit Rum Sales Show Big Decrease*, «New York Times», 9 giugno 1920, p. 17.

<sup>778</sup> NYMA, OM, JHA, Dept'l. Correspondence Received 1918-1925, b. 142, f. 1527 (Police Department, 1920, Dec),

contraddittoria riguardo al contrabbando dell'alcol, perché da un lato lui si mostrò abbastanza tollerante nei confronti dei violatori del proibizionismo, ma dall'altro prese seriamente la questione effettuando tra il 1920 e il 1923 circa 30,000 arresti e 10,000 chiusure di saloon clandestini<sup>779</sup>. Più che altro, le forze dell'ordine di New York erano da sempre state organizzate per «the suppression of serious crimes»<sup>780</sup> che non comprendevano di certo la violazione del Volstead Act. Per tale motivo, secondo Enright, il NYPD avrebbe dovuto interessarsi maggiormente nel contrasto di problemi ben peggiori come il sopracitato «tremendous traffic problem»<sup>781</sup> o lo spaccio di droga<sup>782</sup>, che principalmente si teneva presso il cosiddetto «coke village»<sup>783</sup>, ovvero una sezione di Harlem compresa nel tratto di 5<sup>th</sup> Avenue tra 132<sup>nd</sup> e 138<sup>th</sup> Street. Proprio su quest'ultimo punto si era espresso anche il New York State Commissioner of Prisons, Leon C. Weinstock, che considerò lo sviluppo dell'abuso degli stupefacenti come un effetto surrogato alla mancanza di alcolici, senza contare il fatto che il proibizionismo stava causando un aumento degli arresti per ubriachezza e dei morti per avvelenamento da *wood alcohol*, così chiamato perché quasi sempre conteneva acetone, ovvero un acido estratto dal legno<sup>784</sup>.

A tal proposito, a New York cominciò a emergere un nuovo mestiere criminale che si affermò per tutti i quattordici anni del proibizionismo: il contrabbandiere. Un personaggio molto spesso appartenente alla classe media e non inserito in circuiti criminali, che consapevolmente fabbricava o commerciava alcolici per poi venderli ai suoi potenziali clienti<sup>785</sup>. La domanda di alcolici da parte della cittadinanza non accennò mai ad arrestarsi e la richiesta fu pertanto sopperita dai contrabbandieri che, in tal modo, costruirono un ruolo sociale utile per i newyorkesi anti-proibizionisti<sup>786</sup>. Questi ultimi negoziavano «with the Bootlegger as one of them» e, secondo l'opinione del reporter H. I. Brock, nei primi anni venti ogni vero newyorkese aveva il proprio contrabbandiere di fiducia, infrangendo quotidianamente la legge all'interno di una «too much forbidden city»<sup>787</sup> come era New

---

*Letter from Richard E. Enright to John F. Hylan*, 31 dicembre 1920, p. 1; NYMA, OM, JHA, Dept'l. Correspondence Received 1918-1925, b. 142, f. 1528 (Police Department, 1921, Jan), *Letter from Richard E. Enright to John F. Hylan*, 21 febbraio 1921, p. 1.

<sup>779</sup> NYMA, OM, JHA, Dept'l. Correspondence Received 1918-1925, b. 144, f. 1540 (Police Department, 1923, June-July), *Letter from Richard E. Enright to Palmer Canfield*, 13 giugno 1923, p. 1.

<sup>780</sup> NYMA, OM, *Letter from Richard E. Enright to Palmer Canfield*, 13 giugno 1923, cit., p. 2.

<sup>781</sup> NYMA, OM, *Letter from Richard E. Enright to Palmer Canfield*, 13 giugno 1923, cit., p. 2.

<sup>782</sup> NYPD, *Annual Report*, 1922, p. 63; *Eroina, Cocaina e Morfina!*, «Il Progresso Italo-Americano», 24 gennaio 1923, p. 3.

<sup>783</sup> Lisa McGirr, *The War on Alcohol: Prohibition and the Rise of the American State*, New York, W. W. Norton & Company, Inc., p. 114.

<sup>784</sup> *Warns on Poisoned Christmas Liquors*, «New York Times», 25 dicembre 1921, p. 5.

<sup>785</sup> Sulla figura criminale del contrabbandiere, cfr. Stephen T. Moore, *Bootleggers and Borders: The Paradox of Prohibition on a Canada-U.S. Borderland*, Lincoln, NE, University of Nebraska Press, 2014 ed Ellen NicKenzie Lawson, *Smugglers, Bootleggers, and Scofflaws: Prohibition in New York City*, Albany, NY, excelsior editions, 2013.

<sup>786</sup> Michael A. Lerner, *Dry Manhattan: Prohibition in New York City*, Cambridge, MA, Harvard University Press, 2007, pp. 133-134.

<sup>787</sup> H. I. Brock, *New York's Cocktail Hour*, «New Republic», vol. XXIX, n. 371, gennaio 1922, p. 181.



York in quegli anni. Oltre al potenziamento dell'economia criminale, l'incontrollato sviluppo del contrabbando provocò un grave peggioramento della qualità delle bevande alcoliche, che sovente risultarono letali per la salute dei consumatori a causa della loro alta concentrazione di alcol denaturato<sup>788</sup>. Nei casi più fortunati poté accadere che il contrabbandiere vendesse tè freddo al posto di whiskey<sup>789</sup>, acqua invece di gin, oppure che prodotti come il whiskey o la birra risultassero diluiti con altri liquidi tossici come tonici per capelli o antisettici<sup>790</sup>. Tutto questo aveva prodotto un'onda anomala di ricoverati per avvelenamento da alcol o per semplice ubriachezza rispetto agli anni precedenti al proibizionismo. I registri del Bellevue Hospital di New York City, infatti, constatavano che tra il 1919 e il 1924 il numero di pazienti ricoverati per overdose di alcol era quadruplicato, passando da 1,500 a 6,000<sup>791</sup>.

Insieme alla figura del contrabbandiere se ne affiancò un'altra inerente al trasporto degli alcolici provenienti dai paesi esteri, il contrabbandiere marittimo, che attraverso yacht, barche, sottomarini e motoscafi portava clandestinamente carichi di qualunque genere di alcolici dai Caraibi, dal Canada e dall'Europa a New York, ingaggiando talvolta spettacolari inseguimenti con la polizia marittima o la guardia costiera<sup>792</sup>. Così infatti era accaduto nel febbraio 1923 al largo di Battery Park, quando i contrabbandieri marittimi John Sarno, Armando Belli e Giovanni Hammond furono mitragliati dai poliziotti al fine di riuscire a sequestrare un carico di alcolici, che secondo gli inquirenti era stato distillato sulla barca, partendo da «Bay-Rum»<sup>793</sup>, ovvero da alcol denaturato destinato all'industria cosmetica. Ancora, una simile vicenda si verificò nei pressi delle coste di Coney Island e Sandy Hook, in cui i contrabbandieri marittimi Enrico Bera, Antonio Moresco, Herman Gupp e James Santaga avevano cercato di buttare in mare tutto il carico di liquori prima che la guardia costiera fosse riuscita a raggiungere il loro motoscafo<sup>794</sup>. Inoltre, famoso fu il caso giudiziario di uno dei primi contrabbandieri marittimi italo-americani, l'ex tabaccaio di Ozone Park, Queens, Antonio Cassese, che nel novembre 1922 fu condannato dalla Corte Federale di Brooklyn a due anni di carcere

---

<sup>788</sup> Clarence True Wilson, Deets Pickett, *The Case for Prohibition. Its Past, Present Accomplishments, and Future in America*, London-New York, Funk & Wagnalls Company, 1923, p. 77; Malcolm F. Willoughby, *Rum War at Sea*, Washington, Government Printing Office, 1964, p. 31; *Dry Agent Warns against All Hootch*, «New York Times», 24 febbraio 1921, p. 7.

<sup>789</sup> Ernest W. Mandeville, *The Biggest City and Its Booze*, «Outlook», vol. CXXXIX, n. 9, marzo 1925, pp. 340-341.

<sup>790</sup> Charles Hanson Towne, *The Rise and Fall of Prohibition. The Human Side of What the Eighteenth Amendment and the Volstead Act Have Done to the United States*, New York, The MacMillan Company, 1923, p. 133; Denis Tilden Lynch, *Criminals and Politicians*, New York, The MacMillan Company, 1932, p. 45; House of Representatives, *Hearing before the Subcommittee of the Committee on Alcoholic Liquor Traffic on the Conditions of Enforcement and General Conditions Resulting from the Adoption of the Eighteenth Amendment with the Report of the Subcommittee and Recommendations for Strengthening the Enforcement Code*, 68<sup>th</sup> Cong., 2<sup>nd</sup> Sess., 23 febbraio 1925, p. 69.

<sup>791</sup> Ernest W. Mandeville, *Booze, Here and There*, «Outlook», vol. CXXXIX, n. 11, marzo 1925, p. 418.

<sup>792</sup> Sul contrabbando di rum da Cuba, cfr. Eduardo Sàenz Rovner, *The Cuban Connection: Drug Trafficking, Smuggling, and Gambling in Cuba from the 1920s to the Revolution*, Chapel Hill, NC, The University of North Carolina Press, 2008, pp. 17-29, mentre sul contrabbando di whiskey dal Canada, cfr. Moore, *Bootleggers and Borders*, cit.

<sup>793</sup> *I soliti delitti proibizionisti*, «Il Progresso Italo-Americano», 7 dicembre 1922, p. 4.

<sup>794</sup> *Una Bella Battaglia Navale*, «Il Progresso Italo-Americano», 30 settembre 1923, p. 3.

per aver trasportato dalle Bahamas a Long Island 12,000 bottiglie di whiskey per un valore stimato di \$60,000 a bordo del suo yacht. Così i giornalisti commentarono la sentenza di condanna: «Senza dubbio Cassese aveva le sue colpe, ma bisogna pure notare che la Corte Federale, nel dargli il massimo della condanna, esagerò»<sup>795</sup>.

Dal punto di vista geografico, New York rappresentava l'approdo migliore per quella che la storiografia americana ha definito come la «Rum Row»<sup>796</sup>, ovvero la rotta alcolica internazionale del commercio clandestino di alcolici che aveva come punto d'arrivo i nightclub di Manhattan. Da Nord, le barche dei contrabbandieri marittimi, infatti, potevano risalire l'Hudson prelevando alcolici dal Canada, mentre da Est, le navi provenienti dall'Oceano Atlantico trovarono un approdo sicuro all'interno delle coste settentrionali di Long Island, che erano sotto la giurisdizione dello Stato del Connecticut, particolarmente disinteressato all'applicazione del Volstead Act, in quanto unico Stato dell'Unione (insieme al Rhode Island) a non aver mai ratificato il XVIII emendamento<sup>797</sup>. In questo caso, le indagini svolte dal Detective Inspector Charles A. Formosa, ad esempio, condussero alla scoperta di un vero e proprio «ingenious storehouse»<sup>798</sup> alcolico occultato all'interno della Blackwell Mansion di Fulton Avenue ad Astoria che affacciava proprio sull'East River e all'interno della quale i contrabbandieri marittimi depositavano gli alcolici provenienti da Canada ed Europa. All'interno di pareti fittizie della villa, infatti, vennero trovate circa 1,300 casse di whiskey per un valore complessivo di \$130,000<sup>799</sup>. Nei suoi 119 miglia di lunghezza, da Montauk Point a Bay Ridge in Brooklyn, Long Island divenne per più di un decennio il punto d'approdo migliore per i contrabbandieri, che arrivando dall'oceano metaforizzarono la luce dell'Ambrose Light nell'abbaglio dei soldi facili<sup>800</sup>.

Da una parte, Long Island era il cuore del contrabbando di alcolici che comprendeva gli stati di Massachusetts, Rhode Island, Connecticut, New York, New Jersey and Maryland; dall'altra, essa si trovava al centro di un'area dove erano rimaste aperte la maggior parte delle birrerie americane<sup>801</sup>. Infatti, al discorso del contrabbando, si aggiunse il fatto che ancora nel 1922 in quell'area veniva prodotta una grande quantità di alcolici. Secondo l'ASL, soltanto nel 1<sup>st</sup> (contee del Queens e di Suffolk) e nel 2<sup>nd</sup> (contee di Kings, di Richmond e di Rockland) Congressional District di New York venivano prodotti illegalmente 22,617,142 galloni di alcolici<sup>802</sup>. Allo stesso tempo, nei primi anni venti, Long Island divenne il luogo di sbarco preferito per i «nuovi corsari creati dalla legge di

---

<sup>795</sup> Cassese Calmo dopo la Condanna, «Il Progresso Italo-Americano», 23 novembre 1922, p. 3.

<sup>796</sup> Sulla definizione della Rum Row, see Lawson, *Smugglers, Bootleggers, and Scofflaws*, cit., pp. 1-17.

<sup>797</sup> Lawson, *Smugglers, Bootleggers, and Scofflaws*, cit., pp. 29, 45-50.

<sup>798</sup> *Three Raids Net 19 and \$130,000 in Rum*, «New York Times», 12 novembre 1922, p. 21.

<sup>799</sup> *Three Raids Net 19 and \$130,000 in Rum*, cit., p. 21.

<sup>800</sup> See Willoughby, *Rum War at Sea*, cit., p. 33.

<sup>801</sup> House of Representatives, *Hearing before the Subcommittee of the Committee on Alcoholic Liquor Traffic*, cit., p. 65.

<sup>802</sup> Anti-Saloon League (ASL), *Year Book*, 1922, p. 91.

Volstead», tanto che a Freeport un contrabbandiere marittimo intervistato da un giornalista rivelò candidamente intorno alla metà del 1923: «Esistono ancora degli agenti federali che si occupano di dar la caccia ai contrabbandieri? In fede mia non me n'ero accorto!»<sup>803</sup>.

Attraverso i cosiddetti battelli “tramp”, i contrabbandieri distribuivano i vini di Francia e Spagna per i cabaret e i club di Broadway. Talvolta, i carichi di alcol riuscirono a essere sequestrati dalla guarda costiera, come nel marzo 1923, quando gli agenti proibizionisti fermarono un battello “tramp” partito da Brest in Francia e sbarcato a Long Island con all'interno 300 casse di champagne Mumm, 250 di Moët & Chandon, 600 di vino Porto e Cherry, 100 di spumante Burgundy e 600 di Bordeaux e Château-Lafitte per un valore variabile tra i \$70 e i \$115 per cassa<sup>804</sup>. In un altro caso, invece, capitò che gli agenti proibizionisti riuscirono a intercettare addirittura un ex caccia sottomarino della Grande Guerra, il *William 18*, al largo delle coste di Montauk Point, Long Island, che trasportava 800 casse di whiskey scozzese per un valore di \$40,000<sup>805</sup>. Soltanto nel 1924, ad esempio, la polizia di New York sequestrò 41 imbarcazioni attraccate nei moli dell'East River, contenenti 85,862 litri di alcolici pronti per essere venduti nei vicini club e speakeasy di Manhattan, per un valore potenziale di 360.000\$<sup>806</sup>.

Così facendo, i contrabbandieri si adeguarono alla domanda del pubblico offrendo ciò che il pubblico avrebbe richiesto. In merito a ciò, il «Progresso Italo-Americano» offrì un'incredibile testimonianza riguardo all'eterogeneità dell'economia illecita monopolizzata da loro. Infatti, nell'estate del 1924 gli agenti federali fermarono il piroscafo *Rusk* proveniente dalla Scozia e guidato da Mathew Hansen di Manhattan, che si stava dirigendo verso Rockaway Beach, Long Island, per sbarcare con un prezioso carico di 200 casse di whiskey scozzese<sup>807</sup>. Insieme alle casse di liquori, gli agenti federali trovarono una lettera scritta dal contrabbandiere Robert Wylie di Glasgow per i suoi genitori rimasti a New York, che indirettamente rivelava quanto fosse complesso il traffico illecito:

Poche righe per farvi saper che tutto procede ottimamente. [...] Tutto ciò che ci resta sono 2000 casse che le spacteremo in pochi giorni se tutto andrà bene. [...] Questa è una vita piena di avventure emozionanti. Vi sono qui attualmente due piroscafi carichi di cinesi, italiani e greci che attendono di essere contrabbandati (smuggled) negli Stati Uniti. Vi sono anche dei velieri carichi di cocaina, oppio, morfina ed eroina che vengono introdotte giorno per giorno negli Stati. Vi è un aeroplano che viene a caricare contrabbandando 6 volte al giorno. Noi gli abbiamo venduto parecchie

---

<sup>803</sup> *La Proibizione a Long Island*, «Il Progresso Italo-Americano», 14 luglio 1923, p. 3.

<sup>804</sup> *Le Burlette del Proibizionismo*, «Il Progresso Italo-Americano», 22 marzo 1923, p. 3.

<sup>805</sup> *Emozionante Battaglia Navale*, «Il Progresso Italo-Americano», 30 luglio 1924, p. 3.

<sup>806</sup> NYPD, *Annual Report*, 1924, p. 91.

<sup>807</sup> *“Bootleggers” di Immigrati*, «Il Progresso Italo-Americano», 25 luglio 1924, p. 3.

casce di “whiskey”<sup>808</sup>.

In alcuni casi, l'eccessiva efficienza della Guardia Costiera produsse addirittura un clima di crisi internazionale tra l'amministrazione federale di Washington e i piroscafi da crociera europei che attraccavano a New York. Nei primi anni venti, questi ultimi vennero costantemente perquisiti dagli agenti proibizionisti in cerca di alcolici che quasi sempre provvedevano a sequestrare<sup>809</sup>. A tal proposito, un episodio merita di essere commentato in maniera più approfondita. Nel luglio del 1924 due piroscafi francesi furono assaliti al largo della costa del New Jersey da circa trenta contrabbandieri, che avevano intenzione di prelevare centinaia di casce di whiskey del valore complessivo di \$750,000. Al fine di effettuare senza problemi la rapina, i contrabbandieri si finsero agenti della dogana, ma in uno dei due piroscafi il comandante della nave si rifiutò di farli salire a bordo, cominciando così uno scontro a fuoco con i rapinatori che si concluse con la sua morte. In seguito, si scoprì che i falsi agenti della dogana erano al servizio di uno dei più potenti contrabbandieri di New York City e che il raid era stato organizzato da quest'ultimo per una questione di concorrenza all'interno del mercato illecito degli alcolici: da un po' di tempo i due comandanti francesi, infatti, avevano cominciato a vendere le casce di whiskey a un prezzo più basso (\$12) rispetto al suo (\$18)<sup>810</sup>.

#### 4.2 Offensiva proibizionista: Prohibition Unit e Mullan-Gage Law (1920-1921)

Mentre Hylan chiedeva al capo della New York City Law Department, il Corporation Counsel John P. O'Brien, un suggerimento su quale fosse per il NYPD la metodologia operativa migliore da intraprendere per far applicare le leggi proibizioniste<sup>811</sup>, il Federal Supervisor of Prohibition nello Stato di New York, Frank L. Boyd, espresse tutta la sua rassegnazione in una sua intervista rilasciata al «New York Tribune», poiché si rendeva conto che gli agenti proibizionisti di quella città stavano conducendo «a hopeless job»<sup>812</sup> contro l'inarrestabile volontà “wet” della popolazione e della magistratura, che era già abbastanza oberata nel risolvere casi giudiziari considerati dagli stessi giudici ben più importanti rispetto ai reati connessi all'abuso di alcol<sup>813</sup>. Secondo le statistiche

---

<sup>808</sup> Cit. in “*Bootleggers*” di *Immigrati*, cit., p. 3. Secondo il «Progresso Italo-Americano», ogni immigrato cinese pagava \$1,000 per entrare negli Stati Uniti. Cfr. *Il Contrabbando dei Cinesi*, «Il Progresso Italo-Americano», 2 agosto 1924, p. 3. Sul discorso del parallelo traffico di droga, invece, cfr. Lynch, *Criminals and Politicians*, cit., p. 32.

<sup>809</sup> *Il “Test Case” di Due Navi Inglesi*, «Il Progresso Italo-Americano», 23 giugno 1923, p. 3; *La Questione dei Liquori a Bordo delle Navi Estere*, 13 giugno 1923, p. 3; *Bastimenti Stranieri Asciutti*, 11 giugno 1923, p. 3; *Per le Bevande Alcoliche a Bordo delle Navi Estere*, May 25, 1923, p. 2; *Nessun Piroscapo Potrà Avere Liquori a Bordo*, 1 maggio 1923, p. 2; ASL, *Year Book*, 1922, pp. 123-124.

<sup>810</sup> *Capitano Ucciso dai Pirati*, «Il Progresso Italo-Americano», 12 luglio 1924, p. 3. Il fatto che in realtà i due pirografi francesi contrabbandassero alcol è confermato anche da Willoughby, *Rum War at Sea*, cit., p. 54.

<sup>811</sup> NYMA, OM, JHA, Dept'l. Correspondence Received 1918-1925, b. 123, f. 1327 (Mayor's Office, 1920, Oct.-Dec), *Letter from John F. Hylan to John P. O'Brien*, 6 ottobre 1920, p. 1.

<sup>812</sup> *Boyd Calls Prohibition Enforcement Hopeless*, «New York Tribune», 30 novembre 1920, p. 5.

<sup>813</sup> *Paure che non Hanno Base*, «Il Progresso Italo-Americano», 8 giugno 1923, p. 3.

criminali del NYPD Annual Report, infatti, nel 1920 furono effettuati 7,470 arresti per ubriachezza o ubriachezza molesta, nonostante 4,178 casi fossero stati archiviati o sospesi dalle corti distrettuali e soltanto 2,604 si fossero conclusi con un'ammenda pecuniaria<sup>814</sup>. Allo stesso modo, anche tra i 1,799 arresti per vendita di liquori si riscontrarono 894 casi archiviati e sospesi e soltanto 401 condanne<sup>815</sup>. Oltretutto, al profondo risentimento dalla cittadinanza e di buona parte dell'amministrazione pubblica si aggiunse anche l'impreparazione delle forze dell'ordine preposte al contrasto del contrabbando alcolico.

Come prima cosa, secondo le parole del parlamentare federale Lester B. Volk di Brooklyn, sembrò che la Prohibition Unit fosse nata come una «self-constituted agenc[y]» made of former inmates che cercarono di «dictate the scheme of enforcement»<sup>816</sup> seppur con scarsi successi, considerati i gravi e numerosi casi giudiziari che si erano verificati soltanto nel 1920. Istituita nello stesso anno all'interno del Bureau of Internal Revenue (Department of the Treasury), la Prohibition Unit era composta da 1,500 agenti che avrebbero dovuto provvedere a far applicare il Volstead Act in tutto il territorio statunitense, usufruendo di un budget annuale di \$5,000,000<sup>817</sup>, sebbene Wheeler avesse inutilmente proposto al senatore Sheppard di aumentarlo per sicurezza a \$50,000,000<sup>818</sup>, in modo tale da poter evitare eventuali casi di estorsione o corruzione<sup>819</sup>. Insieme alla Prohibition Unit, Enright istituì la Warrant Squad e la Special Service Division che avrebbero dovuto collaborare con gli agenti federali e con l'US District Attorney per effettuare i raid all'interno di negozi alimentari, bar, ristoranti e mense che «have annexed the surreptitious sale of illicit liquor as an auxiliary source of revenue»<sup>820</sup>. Oltre a ciò, Enright chiese anche alla Gangster Squad e all'Italian Squad di coadiuvare gli agenti federali nei raid per uno scopo a tratti comune: da un lato il sequestro di alcolici e dall'altro lato l'arresto di «[q]uestionable characters» come possibili clienti di «questionable coffee houses, pool rooms, saloons and cheap restaurants»<sup>821</sup>.

Purtroppo, l'evidente mancanza di collaborazione tra il New York Police Department e la Prohibition Unit, insieme all'inefficienza e all'incapacità di quest'ultima, si manifestò quasi immediatamente quando, ad esempio, nell'aprile 1920 il Prohibition Supervisor di New York City,

---

<sup>814</sup> NYPD, *Annual Report*, 1920, pp. 322-323.

<sup>815</sup> NYPD, *Annual Report*, 1920, pp. 348-349.

<sup>816</sup> Volk Asks Congress for 'Dry' Inquiry, «New York Times», 6 gennaio 1921, p. 3; Lerner, *Dry Manhattan*, cit., p. 64.

<sup>817</sup> Laurence F. Schmeckebier, *The Bureau of Prohibition: Its History, Activities and Organization*, Washington, The Brookings Institution, 1929, p. 3; Lerner, *Dry Manhattan*, cit., p. 64; Daniel Okrent, *Last Call: The Rise and Fall of Prohibition*, New York, Scribner, 2010, p. 143; Michael Woodiwiss, *Crime, Crusades and Corruption: Prohibitions in the United States, 1900-1987*, Totowa, NJ, Barnes & Noble, 1988, p. 14; Daniel Okrent, *Last Call: The Rise and Fall of Prohibition*, New York, Scribner, 2010, p. 93; McGirr, *The War on Alcohol*, cit., p. 69.

<sup>818</sup> Wayne B. Wheeler, *Letter to Morris Sheppard*, Washington, 4 aprile 1920, in US Senate, Congressional Record, 66<sup>th</sup> Cong., 2<sup>nd</sup> Sess., 14 aprile 1920, p. 5655.

<sup>819</sup> Su questo punto, cfr. *4 Agents, 3 Others Held in Rum Plot*, «New York Times», 14 gennaio 1921, p. 2.

<sup>820</sup> NYPD, *Annual Report*, 1924, p. 107.

<sup>821</sup> NYPD, *Annual Report*, 1920, p. 101.

James Shevlin, decise di sospendere i due agenti proibizionisti James Muck e Michael Grisi, a causa del loro comportamento non professionale. Tutto era, infatti, cominciato all'interno del *Reisenweber's Cafeteria* tra Columbus Circle e 58<sup>th</sup> Street, dove i due agenti già ubriachi avevano puntato le loro pistole contro un cameriere perché sospettato del furto di un soprabito (subito ritrovato). A ciò seguì un pericoloso inseguimento automobilistico nella Midtown con un poliziotto, che alla fine li aveva arrestati per disturbo della quiete pubblica, avendo utilizzato un linguaggio improprio e avendo mostrato ingiustificatamente un'arma in un luogo pubblico<sup>822</sup>. In altri casi, invece, poteva accadere che il poliziotto Michael Kelly si trovasse ad arrestare per eccesso di velocità l'agente proibizionista Marry Drescher a St. Nicholas Avenue con la sua macchina personale. Pur non essendo in servizio, Drescher cercò di giustificarsi dicendo che si era trovato a inseguire un camionista sospettato di portare un carico di liquori e che, in conseguenza di ciò, avrebbe potuto guidare a qualunque velocità avesse voluto<sup>823</sup>.

La generale sottovalutazione della questione proibizionista da parte della gran parte dell'amministrazione pubblica di New York risultò il motivo principale per lo sviluppo di reati di violazione del Volstead Act e del Mullan-Gage Act, che era stato proposto all'inizio del 1921 dal senatore repubblicano John B. Mullan della contea di Monroe e dal deputato repubblicano Bert P. Gage della contea di Wyoming come «an act to amend the Penal law, in relation to intoxicating liquor, repealing the Liquor Tax Law and the City Local Option Law»<sup>824</sup>, ma allo stesso tempo «to amend the Code of Criminal Procedure, in relation to the enforcement of laws relating to intoxicating liquor»<sup>825</sup>. Pertanto, la svolta “dry” era stata una conseguenza dell'elezione del repubblicano Nathan L. Miller (1921-1922) come nuovo governatore dello Stato di New York, che proprio in merito all'abrogazione della fallimentare Liquor Tax Law o Raines Law si era espresso positivamente, firmando in sostituzione di quest'ultima legge il testo della Mullan-Gage Act<sup>826</sup>:

The penal law is hereby amended by inserting therein a new article, [...] The possession of liquors by any person not legally permitted under this article to possess liquor shall be prima facie evidence that such liquor is kept for the purpose of being sold, bartended, exchanged, given away, furnished or otherwise disposed of in violation of the provision of this article<sup>827</sup>.

---

<sup>822</sup> Lerner, *Dry Manhattan*, cit., p. 67; *Two Dry Officers Held for Gunplay*, «New York Times», 22 aprile 1920, p. 17; «Dry” Agent Suspended, «New York Times», 26 aprile 1920, p. 8.

<sup>823</sup> *Poliziotti ed Agenti Federali*, «Il Progresso Italo-Americano», 8 dicembre 1922, p. 3.

<sup>824</sup> Senate of New York, *Journal of the Senate*, 144<sup>th</sup> Sess., vol. I, 12 gennaio 1921, p. 48.

<sup>825</sup> Senate of New York, *Journal of the Senate*, 144<sup>th</sup> Sess., vol. I, 31 gennaio 1921, p. 114. Cfr. anche ASL, *Year Book*, 1922, p. 192.

<sup>826</sup> Nathan L. Miller, *Address to the Legislature*, Albany, 12 gennaio 1921, in Assembly of New York, *Journal of the Assembly*, 144<sup>th</sup> Sess., vol. I, 12 gennaio 1921, p. 30; *Police Get Orders Today to Enforce New Liquor Law*, «New York Times», 6 aprile 1921, p. 1.

<sup>827</sup> Cit. in Towne, *The Rise and Fall of Prohibition*, cit., p. 120. Il testo intero della Mullan-Gage Law può essere consultato

Queste furono le volontà proibizioniste del partito repubblicano nello Stato di New York, che ad Albany aveva raggiunto una schiacciante maggioranza dei seggi alla 144<sup>th</sup> State Legislature, ovvero circa l'80% sia in Senato (39 su 51) che alla Camera dei Deputati (120 su 150). A New York City, invece, continuò a comandare il partito democratico, anche se da parte di Hylan, c'era una vaga intenzione di appoggiare le scelte politiche del governatore Miller e farle applicare all'interno della città attraverso il NYPD: «I would suggest that you issue appropriate orders to that effect and see to it that the police of this city enforce this law [Mullan-Gage Law]»<sup>828</sup>. Allo stesso tempo, Hylan sembrò piuttosto diffidente rispetto a una legge che era stata imposta dall'esterno secondo una strategia dall'alto verso il basso proveniente dall'Assemblea Legislativa di Albany, che non conosceva i veri problemi quotidiani di New York e che lui, a differenza di Miller, viveva ormai da anni sulla propria pelle. Inoltre, le dichiarazioni di Enright fatte al sindaco Hylan mostrarono pensanti lamentele contro la Mullan-Gage Law, che considerava come una evidente messa alla prova delle autorità locali di New York fatta con il solo e unico scopo «of embarrassing your [Hylan] administration»<sup>829</sup>. Allo stesso tempo, secondo le sue previsioni, a causa di questa nuova manovra proibizionista statale, il lavoro del NYPD sarebbe sicuramente raddoppiato al fine di far applicare un'«extremely unpopular»<sup>830</sup> legge.

Visti gli scarsi risultati che la Prohibition Unit e il NYPD stavano ottenendo riguardo all'applicazione delle leggi proibizioniste, da Albany il governatore Miller accusò pubblicamente Enright di lassismo, proponendogli di farsi da parte nel caso la situazione non fosse migliorata<sup>831</sup>. Nonostante non fosse compito di Miller quello di far applicare la legge a New York City, era, invece, suo compito «to interfere with the head of the Police Department if the law [was] not enforced»<sup>832</sup>. In tal modo, Miller richiamò indirettamente all'ordine il maldestro operato di Enright: «I want the Police Commissioner of New York to understand [...] that the law cannot be a joke. [...] I want the hands of police departments to know that they have got to treat this law on the level just they do every other law»<sup>833</sup>. Di conseguenza, Enright sarebbe dovuto diventare agli occhi di Miller the «State's chief prohibition enforcement agent»<sup>834</sup>, insieme a un esercito urbano di circa 11,000 agenti. Da parte del Police Commissioner, al contrario, la sua risposta arrivò in un articolo del «New York Times», dove

---

in NYMA, New York County District Attorney Scrapbooks (NYCDAS), r. #44, vol. CCCIX, 16 aprile-19 maggio 1921.

<sup>828</sup> John F. Hylan, *Letter to Richard E. Enright*, New York, 5 aprile 1921. Cit. in *Police Get Orders Today*, cit., p. 1.

<sup>829</sup> NYPD, *Annual Report*, 1921, p. 8.

<sup>830</sup> NYPD, *Annual Report*, 1921, p. 9.

<sup>831</sup> NYMA, NYCDAS, r. #43, vol. CCCV, 21 gennaio 1921; *Miller Hints Enright Must Go If He Doesn't Enforce Dry Law*, «New York Tribune», 21 gennaio 1921, p. 1.

<sup>832</sup> Cit. in *'Dry' Enforcement Put up to Police by the Governor*, «New York Times», 21 gennaio 1921, p. 1.

<sup>833</sup> Cit. in NYMA, NYCDAS, r. #44, vol. CCCVIII, 5 aprile 1921.

<sup>834</sup> NYMA, NYCDAS, r. #43, vol. CCCVIII, 27 marzo 1921.

afferitava che New York era «second to no other in its honest administration of law»<sup>835</sup>. Allo stesso tempo, lui negava le insinuazioni di una stampa prezzolata in merito all'avvento di una sedicente crime wave originatasi, secondo lui, da percezioni fondate su «false reports about conditions in the Greater City»<sup>836</sup>.

Nonostante il Board of Aldermen non avesse autorizzato l'ampliamento della Special Service Division attraverso la concessione di altri 1,000 agenti e un fondo di \$100,000 necessario per coprire le spese di bilancio di quel reparto operativo, anche con soli 50 uomini in borghese e con un budget finanziario di \$15,000 Enright cominciò a far applicare la Mullan-Gage Law<sup>837</sup>, arrestando così 2,269 persone, avviando 169 indagini soltanto a Manhattan e sequestrando liquori per un valore totale di \$7,000,000 soltanto durante le prime tre settimane<sup>838</sup>. La descrizione di un esempio concreto di questi arresti per violazione della Mullan-Gage Law può essere utile per capire la tecnica che i poliziotti del NYPD attuavano contro i gestori di saloon. Il 7 aprile 1921 gli ufficiali di polizia James F. Sheehan e Louis Levine decisero di entrare intorno a mezzanotte presso l'*Henry's Scandinavian Restaurant* a 69 West 36<sup>th</sup> Street, spacciandosi per i proprietari di un cabaret-speakeasy<sup>839</sup>. Quando il cameriere si avvicinò ai due agenti per prendere la loro ordinazione, Sheehan chiese per lui e per il suo collega due bicchieri di whiskey che Husser, dopo essersi consultato con il proprietario del locale, gli portò poco dopo<sup>840</sup>. Una volta assodata la natura del contenuto come un «amber colored fluid»<sup>841</sup> molto simile al whiskey, Sheehan e Levine si identificarono come poliziotti arrestando il cameriere. Si scoprì subito dopo che nel retro del ristorante era stato disposto un «little bar»<sup>842</sup> gestito dal proprietario, dove furono trovate diverse bottiglie di whiskey, gin e vino scandinavo. Quest'ultimo cercò di giustificarsi dicendo goffamente ai due agenti che quelle bottiglie di alcolici erano state lasciate da qualche cliente dopo una festa, negando peraltro di non averle mai volute vendere nel suo locale<sup>843</sup>. Come c'era da aspettarsi, emerse fin da subito una grave situazione di disordine sociale, dove i proprietari di speakeasies, come quelli del *Pre Catelan*, pur essendo colti in flagranza di reato, provavano a difendersi sostenendo che il «liquor which was being consumed» nei loro locali «was brought in by guests»<sup>844</sup>.

---

<sup>835</sup> *Reply from Police Head*, cit., p. XX1.

<sup>836</sup> NYPD, *Annual Report*, 1921, p. 290.

<sup>837</sup> NYPD, *Annual Report*, 1924, pp. 96-97.

<sup>838</sup> NYMA, NYCDAS, r. #44, vol. CCCVIX, 30 aprile 1921.

<sup>839</sup> John Jay College of Criminal Justice/CUNY (JJC), Lloyd Sealy Library Special Collections (LSL), Criminal Trial Transcripts of New York County Collection 1883-1927 (CTT), Supreme Court, New York County, *The People of the State of New York v. Camille Husser and Henry Malgren*, 24 maggio 1921, trial 3265, reel #410, pp. 1-3.

<sup>840</sup> JJC, LSL, CTT, *The People of the State of New York v. Camille Husser and Henry Malgren*, cit., pp. 3-4, 54.

<sup>841</sup> JJC, LSL, CTT, *The People of the State of New York v. Camille Husser and Henry Malgren*, cit., p. 5.

<sup>842</sup> JJC, LSL, CTT, *The People of the State of New York v. Camille Husser and Henry Malgren*, cit., pp. 6, 54.

<sup>843</sup> JJC, LSL, CTT, *The People of the State of New York v. Camille Husser and Henry Malgren*, cit., pp. 8-9.

<sup>844</sup> NYPL, Committee of Fourteen Papers, Manuscript and Archives Division, b. 5, f. 1920-5, *Letter from Frederick H. Within to C. L. Glave*, 30 novembre 1920, p. 1.



Bisogna, tuttavia, sottolineare che molto spesso arresti e sequestri venivano effettuati indiscriminatamente senza neanche un mandato di perquisizione e questo metodo brutale venne notevolmente osteggiato dai tribunali, che puntualmente si rifiutarono di condannare gli imputati<sup>845</sup>. Per tale ragione, questo primo e unico tentativo che fu attuato dalle autorità dello Stato di New York per contrastare quel contesto di illegalità riguardo alla vendita di alcolici, fu inaspettatamente osteggiato da una parte dei District Attorney or Assistant District Attorney delle contee di Manhattan (Joab H. Banton e Robert H. Johnstone), del Bronx (Peter A. Hatting), di Kings (Ralph E. Hempstreet) e del Queens (Dana Wallace), a differenza di membri di società proibizioniste come i già menzionati Anderson e Boole, convinti che il fine proibizionista potesse giustificare qualsiasi genere di mezzo invasivo<sup>846</sup>. D'altra parte, lo stesso Enright ammise che tra i poliziotti «a few over-zealous inexperienced men may have exceeded their authority»<sup>847</sup> nell'applicazione delle leggi proibizioniste.

A tal proposito, gli «illegal seizure[s]»<sup>848</sup> fatti senza mandato di perquisizione all'interno di saloon clandestini portarono soltanto a ridicole condanne per la vendita di un solo bicchiere di whiskey e a conseguenti *nolle prosequi* seriali decisi da parte del District Attorney di Manhattan, Francis G. Caffey. Attraverso questo ingannevole modo, gli agenti riuscirono facilmente ad arrestare proprietari di saloon, bar o speakeasy con l'accusa di aver venduto anche solo un bicchiere di whiskey<sup>849</sup> o talvolta di essere in possesso di grandi quantità di alcolici, qualora le successive ispezioni federali fossero risultate fruttuose<sup>850</sup>. Era percepibile che l'avverso «popular sentiment»<sup>851</sup> nei confronti del proibizionismo non avrebbe mai potuto essere completamente contrastato specialmente a causa dei giudici e delle giurie, che tendevano ad assolvere la maggior parte degli imputati<sup>852</sup>. Il problema più grave, infatti, continuò ad essere la mancanza di collaborazione tra polizia e magistratura, nel momento in cui gli arrestati venivano processati e immediatamente scagionati in serie. Ciò si verificò per due principali motivi: il primo politico, poiché sia giudici che procuratori distrettuali non volevano inimicarsi l'onnipotente macchina politica del partito democratico, che era

---

<sup>845</sup> NYMA, NYCDAS, r. #44, vol. CCCVIII, Apr. 7, 1921, vol. CCCX, 20 aprile 1921; *Prohibition Agents Adopt New Tactics*, «New York Times», 5 settembre 1920, p. W22.

<sup>846</sup> NYMA, OM, JHA, Dept'l. Correspondence Received 1918-1925, b. 142, f. 1530 (Police Department, 1921, April-May), *Hearing before the Governor on Monday, April 4, 1921, at twelve o'clock noon, of the so-called Law Enforcement bills*, pp. 1-2.

<sup>847</sup> NYMA, OM, JHA, Dept'l. Correspondence Received 1918-1925, b. 143, f. 1538 (Police Department, 1923, Jan.-March), *Letter from Richard E. Enright to John F. Hylan*, 23 luglio 1921, p. 1.

<sup>848</sup> National Archives at New York City (NANY), f. CR21 276-284, C21-277, United States District Court, Southern District of New York, *United States of America v. Guiseppe Guistiniano*, 8 maggio 1920, p. 1.

<sup>849</sup> NANY, f. CR25 151-172, C25-152, United States District Court, Southern District of New York, *United States of America v. Frank Porco*, 23 ottobre 1920, p. 2; C25-154, United States District Court, Southern District of New York, *United States of America v. Giacomo Ponzo*, 19 ottobre 1920, p. 2.

<sup>850</sup> NANY, f. CR25 151-172, C25-166, United States District Court, Southern District of New York, *United States of America v. Jacob Hecht*, 26 ottobre 1920, p. 2.

<sup>851</sup> NYPD, *Annual Report*, 1921, p. 88.

<sup>852</sup> *Altra Botta alla Proibizione*, «Il Progresso Italo-Americano», 29 settembre 1923, p. 3.

sempre stata anti-proibizionista e allo stesso tempo continuava ad avere un peso politico non indifferente sulla scelta dei candidati per le cariche pubbliche. Il secondo professionale, poiché le migliaia di processi per aver bevuto anche solo un bicchiere di “bevanda intossicante” erano considerati ridicoli rispetto ad altrettante migliaia di casi giudiziari inerenti a furti, rapine, stupri od omicidi.

In merito a ciò, il Second Deputy Police Commissioner, John Daly, propose l'eventualità di inasprire le pene per la violazione del Volstead Act, che quasi sempre si riducevano a lievi multe: «There will be no real enforcement of prohibition [...] until the United States courts can arrange for prompt trials for offenders against the Volstead Act, and those convicted can be sentenced to jail rather than to pay fines»<sup>853</sup>. Pur essendo stato incrementato il numero effettivo dell'organico di polizia da 10,883 a 11,413, sui 10,062 arresti effettuati nel 1921 per violazione del Mullan-Gage Law, ben 6,944 imputati erano stati assolti, prosciolti o scagionati<sup>854</sup>. Inoltre, tra il 1921 e il 1922, nonostante i sequestri totali di alcolici di NYPD e Guardia Costiera (tra cui 4,794 botti, 2,161 casse e 134,973 bottiglie) avessero superato un valore economico di circa \$15,500,000, il numero di arresti per ubriachezza, ubriachezza molesta e vendita di liquori continuò ad aumentare rispetto ai numeri dell'anno precedente, passando rispettivamente da 6,237 a 8,578, da 1,656 a 2,307 e da 10,307 a 11,810 (di cui 9,570 casi furono archiviati o sospesi dai tribunali distrettuali di New York)<sup>855</sup>.

Fin dalla metà del 1921, Enright si era reso conto che l'applicazione di qualunque tipo di legge proibizionista a New York sarebbe stata una battaglia persa in partenza. Con queste parole, infatti, si era confidato con il sindaco Hylan, probabilmente l'unica vera autorità politica che continuò sempre a supportarlo:

We are trying to enforce this law [Mullan-Gage Law] without any additional help in the shape of men or money and apparently against the opposition of a very considerable part of the general public together with innumerable persistent violators of the law and their friends who are endeavoring to make our work as difficult as possible<sup>856</sup>.

Lo sconforto arrivava anche da dichiarazioni di alcuni agenti proibizionisti consapevoli di non essere in grado di fermare in alcun modo l'ondata alcolica: «It appears [...] that we are just about a hundred jumps behind the violators of the law all the time. We get a few violators here and there, [...] but there is so much to do that is sometimes seems impossible to do it all. I don't believe New York

---

<sup>853</sup> Cit. in John J. Hickey, *Our Police Guardians*, New York, n. e., 1925, p. 81.

<sup>854</sup> NYPD, *Annual Report*, 1921, pp. 90, 135.

<sup>855</sup> NYPD, *Annual Report*, 1921, p. 89; NYPD, *Annual Report*, 1922, pp. 137, 260.

<sup>856</sup> NYMA, OM, JHA, *Letter from Richard E. Enright to John F. Hylan*, 23 luglio 1921, cit., p. 2.

will ever be dry»<sup>857</sup>.

Una delle fonti più importanti riguardo alla metodologia investigativa anti-booze effettuata dalla Prohibition Unit fece riferimento ai due agenti Isidor “Izzy” Einstein e Moe W. Smith, che tra il 1920 e il 1925 arrestarono quasi 5,000 violatori delle leggi proibizioniste<sup>858</sup>. Grazie all’autobiografia di Einstein, si scoprì l’idea di un nuovo modo di controllo sociale, ovvero a «new kind of job»<sup>859</sup>, in cui la versatilità dell’agente nel riuscire a travestirsi nel migliore dei modi come cliente “wet” era fondamentale per arrestare i violatori del Volstead Act. Nel caso di Einstein, ad esempio, si riscontrò una sua estrema capacità nel parlare diverse lingue (inglese, tedesco, polacco, ungherese, boemo, yiddish e italiano)<sup>860</sup>. Oltre a ciò, dai suoi ricordi autobiografici emerse anche la descrizione di una società vivente in una diffusissima illegalità anti-proibizionista, dove una fittizia agenzia immobiliare di Harlem era utilizzata per vendere gin<sup>861</sup> o un negozio alimentare nella zona tra 132<sup>nd</sup> Street e Lenox Avenue (scoperto grazie a un suo incredibile travestimento in afro-americano) poteva vendere una «can of beans», che significava a «half pint of whiskey»<sup>862</sup>. A Brooklyn, invece, il suo travestimento in giudice portò alla scoperta del bar *The Assembly* in 308 Fulton Street, frequentato in particolar modo da una clientela formata da «a patronage of judges, attorneys, and public officials»<sup>863</sup>. Nell’Upper West Side, invece, Einstein scoprì che alcune persone di uno speakeasy rubavano whiskey e gin al Mount Sinai Hospital spacciandosi per medici<sup>864</sup>. Un altro suo travestimento in suonatore di trombone portò alla scoperta di uno speakeasy presso circolo ricreativo *Musician’s Union* in 4<sup>th</sup> Avenue<sup>865</sup>. Infine, presso alcuni garage di Park Avenue, West 46<sup>th</sup>-47<sup>th</sup> Street, Water Street e West Broadway, furono sequestrate case e botti di «Scotch and Irish whiskies [...] Belgian liqueurs», «Kentucky whiskey» o anche liquori «from Bahamas»<sup>866</sup> per un valore complessivo di \$175,000.

Oltre agli agenti federali e alle forze dell’ordine locali, anche il Committee of Fourteen contribuì a riportare agli ispettori della Special Service Division e agli agenti proibizionisti di Shevlin la presenza di luoghi notturni dove the «liquor is being sold»<sup>867</sup> a quei clienti che decidevano di

---

<sup>857</sup> Cit. in *Doubt If New York Will Ever Be Dry*, «New York Times», 18 dicembre 1921, p. 25.

<sup>858</sup> Kenneth M. Murchinson, *Federal Law Criminal Doctrines: The Forgotten Influence of National Prohibition*, London-Durham, Duke University Press, 1994, p. 43; McGirr, *The War on Alcohol*, cit., p. 68.

<sup>859</sup> Izzy Einstein, *Prohibition Agent No. 1*, intr. di Stanley Walker, New York, Frederick A. Stokes Company, 1932, p. 2.

<sup>860</sup> Einstein, *Prohibition Agent No. 1*, cit., p. 15.

<sup>861</sup> Einstein, *Prohibition Agent No. 1*, cit., p. 20.

<sup>862</sup> Einstein, *Prohibition Agent No. 1*, cit., p. 29.

<sup>863</sup> Einstein, *Prohibition Agent No. 1*, cit., p. 31.

<sup>864</sup> Einstein, *Prohibition Agent No. 1*, cit., pp. 32-33.

<sup>865</sup> Einstein, *Prohibition Agent No. 1*, cit., p. 43.

<sup>866</sup> Einstein, *Prohibition Agent No. 1*, cit., pp. 126-130.

<sup>867</sup> NYPL, Committee of Fourteen Papers, Manuscript and Archives Division, b. 5, f. 1920-2, *Letter form Frederick H. Within to James Shevlin*, 22 aprile 1920, p. 1.

intrattenersi segregamente con «professional prostitutes»<sup>868</sup> and «unaccompanied women»<sup>869</sup>. Riguardo a quest'ultimo punto, le relazioni degli ispettori sotto copertura del Committee of Fourteen furono quindi fondamentali per comprendere il clima di illegale segretezza in cui la società newyorkese viveva, violando le leggi sullo sfruttamento della prostituzione e sul consumo di liquori, che talvolta erano serviti «in teacups or ginger-ale bottles»<sup>870</sup>. Infatti, già nel marzo 1920 venne riportata una lista di 45 locali tra bar, saloon, ristoranti, hotel e casinò distribuiti in tutta Manhattan, dove venivano liberamente serviti birra, whiskey, gin, brandy e superalcolici generici<sup>871</sup>. Uno di questi ispettori, Harry Kahan, nello stesso anno visitò una serie di zone e luoghi notturni di New York all'interno dei quali fu segnalata la frequentazione dell'Assistant District Attorney John F. Joyce e addirittura dell'Aldermen William F. Quinn<sup>872</sup>. Particolarmente interessante, inoltre, risultò la sua osservazione sociologica dell'area compresa tra Houston e la 14<sup>th</sup> Street all'altezza della 2<sup>nd</sup> Avenue: di notte, women of «immoral character» all'interno di bar e mense pubbliche si mescolavano con una pericolosa clientela fatta da «[g]uerrillas, pimps, thieves, gunmen and gamblers», che rendevano quella sezione della 2<sup>nd</sup> Avenue come il migliore degli «underworlds asylum[s]»<sup>873</sup>. In altri casi, sempre secondo le investigazioni di Kahan, poteva accadere che «track gamblers, thieves» si trovassero nello stesso speakeasy frequentato anche da «lawyers, politicians»<sup>874</sup>, come nel caso del *Broadway Garden at 711 7<sup>th</sup> Avenue*.

### 4.3 Il gran rifiuto dei newyorkesi

Tra il 1924 e il 1925, il Research Secretary del World League Against Alcoholism, Robert E. Corradini, era felice di constatare in una serie di suoi pamphlet che, tra il 1886 e il 1923, nella zona tra Elizabeth, Bowery e Christie Street il numero di bar con licenza si era ridotto drasticamente da 97 a 6, poiché numerosi ex bar and saloon si erano trasformati in ristoranti, negozi d'abbigliamento e alimentari, tabaccherie, gioiellerie o banche<sup>875</sup>. Lo stesso cambiamento poté osservare anche in

---

<sup>868</sup> NYPL, Committee of Fourteen Papers, Manuscript and Archives Division, b. 5, f. 1920-1, *Letter from Frederick H. Within to Thomas V. Underhill*, 12 luglio 1920, p. 1.

<sup>869</sup> NYPL, Committee of Fourteen Papers, Manuscript and Archives Division, b. 5, f. 1920-1, *Letter from Frederick H. Within to Thomas V. Underhill*, 9 luglio 1920, p. 1.

<sup>870</sup> Mandeville, *The Biggest City*, cit., p. 340.

<sup>871</sup> NYPL, Committee of Fourteen Papers, Manuscript and Archives Division, b. 5, f. 1920-2, *Liquor Violations*, 3 marzo 1920, pp. 1-2.

<sup>872</sup> Cfr. NYPL, Committee of Fourteen Papers, Manuscript and Archives Division, b. 34, f. 1920, *H. K., Investigation Report*, 8 dicembre 1920, pp. 1-2. Sebbene in ogni resoconto Kahan si firmi soltanto con le sue iniziali, il nome intero dell'investigatore privato viene scritto per esteso nel documento NYPL, Committee of Fourteen Papers, Manuscript and Archives Division, b. 5, f. 1921-4, *Letter from Frederick H. Within to William S. Bennet*, 29 novembre 1921, p. 2.

<sup>873</sup> NYPL, Committee of Fourteen Papers, Manuscript and Archives Division, b. 34, f. 1920, *H. K., Street Conditions on East Side. Second Avenue from Houston to 14th Str.*, 13 maggio 1920, pp. 1-2.

<sup>874</sup> NYPL, Committee of Fourteen Papers, Manuscript and Archives Division, b. 34, f. 1921-1, *H. K., Broadway Garden, 711 Seventh Avenue*, 20 aprile 1921, p. 1.

<sup>875</sup> Robert E. Corradini, *The Bowery: A Survey of That Notorious District Comparing Present Conditions with Those of Pre-prohibition Days*, Westerville, OH, The World League against Alcoholism, 1924, pp. 8, 14.

Broadway, dove il numero dei saloon e negozi di liquori era passato da 247 a 15 e al posto di quest'ultimi erano stati aperti ristoranti, alberghi, mense e bar che, almeno apparentemente, avrebbero migliorato la salute dei cittadini di New York<sup>876</sup>. In realtà, l'abitudine da parte dei newyorkesi di pranzare o di cenare fuori continuò a esistere senza che birra e vino riuscissero a essere sostituiti da acqua minerale, succo di frutta o latte<sup>877</sup>. Secondo Corradini, i saloon del Lower East Side furono decimati al fine di lasciare spazio a «stores in legitimate lines of business»<sup>878</sup>, che peraltro avrebbero incrementato il valore degli immobili e raddoppiato il numero di lavoratori nella zona. Tuttavia, nella pallida nebbia “dry” di quella città che Corradini descrisse come a «caldron of exotic ideas and ideals, [...] babel of languages, morals, and different standars of life»<sup>879</sup>, si nascondeva un oscuro coacervo fatto di feste in appartamenti o false «tea rooms» and «novelocity shops»<sup>880</sup> che erano frequentati da un'eterogenea clientela proveniente da ogni genere di classe sociale e contrabbandieri «look[ing] like well-to-do brokers or bankers»<sup>881</sup> piuttosto che a criminali. Un nuovo tipo di locale notturno chiamato «speakeasy», «blind pig» or «blind tiger»<sup>882</sup> cominciò a svilupparsi al posto dei vecchi saloon, peggiorando ancora di più la sicurezza della vita notturna newyorkese. Come scrisse il Prof. Fisher, «conditions of vice in that city are at lower standard than they have been in twenty years; that night clubs and speakeasies violating the liquor laws had caused a moral decline, and the hostesses in these resorts were likened to old saloon habitues by the investigators»<sup>883</sup>.

Addirittura, si riscontrarono gestori di saloon in affari illeciti con «secret detectives or plain clothes men» e non specificate «girls»<sup>884</sup>, che utilizzavano i loro appartamenti in 104 Manhattan Avenue per far ubriacare e in seguito rapinare i loro clienti. In saloon come l'*Hennessey's* a 2415 2<sup>nd</sup> Avenue, invece, il proprietario lasciava prostituire donne nel retro del locale all'interno del quale

<sup>876</sup> Robert E. Corradini, *Broadway, the Greatest Street in America: A Survey of This Great Thoroughfare Comparing Present Conditions with Those of Pre-prohibition Days*, Westerville, OH, The World League against Alcoholism, 1924, p. 10-15, 23 (tab. A).

<sup>877</sup> Carl Van Vechten, *A Note on Breakfast*, «American Mercury», vol. V, n. 10, agosto 1925, pp. 486-487; Brock, *New York's Cocktail Hour*, cit., p. 181.

<sup>878</sup> Robert E. Corradini, *Saloon Survey, New York City: Changes in Saloon Property after the First Three Years and after Five Years of Prohibition*, Westerville, OH, The World League against Alcoholism, 1925, p. 12. Sul discorso degli hotel, ristoranti e bar che a causa del proibizionismo furono costretti a chiudere e, in alcuni casi, a trasformarsi in speakeasy, cfr. McGirr, *The War on Alcohol*, cit., pp. 104-105.

<sup>879</sup> Robert E. Corradini, *The Passing of the Saloons in New York City: Showing Gradual Changes, Also the Direct Causes for the Passing of the Old Order*, Westerville, OH, The World League against Alcoholism, 1924, p. 5.

<sup>880</sup> *Profits in Cabarets*, «Variety», vol. LXXIII, n. 7, gennaio 1924, p. 15.

<sup>881</sup> Mandeville, *The Biggest City*, cit., p. 341.

<sup>882</sup> Irving Lewis Allen, *The City in Slang: New York Life and Popular Speech*, New York-Oxford, Oxford University Press, 1993, p. 72; Christine Sismondo, *America Walks into a Bar. A Spirited History of Taverns and Saloons, Speakeasies and Grog Shops*, New York-Oxford, 2011, pp. 219-220. La denominazione di speakeasy viene data ai bar clandestini perché sono luoghi «where you speak easy when you go in and can't speak at all when you come out». Cfr. New York Public Library (NYPL), George B. Hillard Papers, Manuscript and Archives Division, b. 3, f. 1912, *American Prohibition Year Book for Campaign of 1912*, p. 119.

<sup>883</sup> Irving Fisher, *Prohibition Still at Its Worst*, New York, Alcohol Information Committee, 1928, p. 68.

<sup>884</sup> NYPL, Committee of Fourteen Papers, Manuscript and Archives Division, b. 5, f. 1920-4, *Letter from John Romanshoff to the New York Society for the Prevention of Vice*, 1 settembre 1920, p. 1.

«shimmy dancing and bad language»<sup>885</sup> si potevano rispettivamente vedere e ascoltare. Infine, vi erano locali come il *Russian Casino* a 105 Eldridge Street, dove l'alcol era «served in the gent's toilet» e, allo stesso tempo, poliziotti della zona «stationed [there] to a drink of whiskey and something to eat»<sup>886</sup>. Di conseguenza, ne emerse un quadro sociale piuttosto squallido per i locali notturni che, anche a causa del proibizionismo, «increase[d] the number of immoral women in nominally respectable places»<sup>887</sup>.

La fantasia dei newyorkesi nel cercare di aggirare il Volstead Act senza essere arrestati fu davvero sorprendente, come accadde specialmente nel Greenwich Village, dove migliaia di appartamenti furono camuffati in falsi studi artistici che, in caso di necessità, potevano trasformarsi in speakeasy dove poter organizzare feste private a base di alcol<sup>888</sup>. Addirittura, in alcuni locali notturni i clienti furono obbligati a memorizzare una parola d'ordine per riuscire ad accedervi, come nel caso di uno speakeasy nascosto nel retro di un negozio a 1219 Flatbush Avenue, all'interno del quale gli agenti proibizionisti, dopo aver pronunciato la password “Ladies' Silk Underwear”, arrestarono i proprietari Rank Buffone e Sam Natale per violazione del Volstead Act<sup>889</sup>. Alcuni club, invece, inventarono la «”club membership” gag» al fine di registrare la propria clientela fidata attraverso una «registration for signatures’ check up and also a new system of membership cards for safer identification»<sup>890</sup>.

Sicuramente la *working class* immigrata di New York non reagì positivamente a questo inasprimento delle leggi proibizioniste, che prontamente nessuno pensò di rispettare. Già nel maggio 1921, un privato cittadino di New York scrisse al deputato federale del 16<sup>th</sup> Congressional District di New York, William Bourke Cockran, affermando che in quella città il proibizionismo era «unpopular and unenforceable»<sup>891</sup> perché era stato promulgato ascoltando soltanto gli interessi dell'Anti-Saloon League e non quelli del popolo americano. Allo stesso modo, anche i presupposti demografici dello Stato di New York non erano per niente favorevoli a qualunque eventuale legge proibizionista, poiché 8,484,730 su 10,385,227 di persone, ovvero l'81,7% della popolazione statale totale, abitava in territori anti-proibizionisti<sup>892</sup>. Nel 1925 il giornalista dell'«Outlook» Ernest W. Mandeville descrisse

---

<sup>885</sup> NYPL, Committee of Fourteen Papers, Manuscript and Archives Division, b. 5, f. 1920-1, *Letter from Frederick H. Within to Thomas V. Underhill*, 9 luglio 1920, cit., p. 1.

<sup>886</sup> NYPL, Committee of Fourteen Papers, Manuscript and Archives Division, b. 13, f. Police-Sergeant Horrigan, *Letter from Frederick H. Within to Mark Horrigan*, 17 dicembre 1919, p. 1.

<sup>887</sup> NYPL, Committee of Fourteen Papers, Manuscript and Archives Division, b. 5, f. 1920-2, *Letter from Frederick H. Within to Isaac N. Seligman*, 13 aprile 1920, p. 1.

<sup>888</sup> *Blames Dry Law for Fake Studios*, «New York Times», 18 settembre 1922, p. 7.

<sup>889</sup> *'Hijackers' Take \$30,000 in Liquor*, «New York Times», 3 agosto 1924, p. 4.

<sup>890</sup> *2,500 Times Sq. Booze Joints*, «Variety», vol. LXXVIII, n. 4, marzo 1925, p. 62.

<sup>891</sup> NYPL, William Bourke Cockran Papers, Manuscript and Archives Division, b. 10, f. 8 (Congressional Correspondence 1921, May), *Letter from A. Stegmuller to William Bourke Cockran*, 12 maggio 1921, p. 1.

<sup>892</sup> ASL, *Year Book*, 1922, p. 102.

all'interno delle piccole cittadine nello Stato di New York una situazione anti-proibizionista che col tempo andava sempre più accentuandosi. A Elmira (Chemung County) e Corning (Steuben County) aveva visto centinaia di saloon aperti, mentre Auburn (Cayuga County) era diventato uno dei più importanti punti di distribuzione dell'alcol dell'intero Stato. A Schenectady (Schenectady County) la gente beveva fiaschi di liquore nelle lavanderie, mentre Geneva (Ontario/Seneca County) forniva alcolici a un prezzo molto conveniente: 20 centesimi per un bicchiere di birra, \$6 per un litro di gin e \$10 per un litro di whiskey<sup>893</sup>. Alla cittadinanza si aggiunse ovviamente il malcontento dei proprietari di fabbriche e companies legate alla produzione, al commercio e all'importazione degli alcolici, che da un giorno all'altro si erano ritrovati a chiudere la loro attività. Ad esempio, una delle più antiche aziende d'importazione di vino di New York era la *DuVivier & Co.*, che fin dagli anni cinquanta del Diciannovesimo secolo importava champagne, vini portoghesi (Porto e Madeira), vini tedeschi (Burgundy e Rhine), sherry, brandy e che nel 1922 fu costretta a dichiarare bancarotta a causa del proibizionismo<sup>894</sup>.

Nel 1920 la popolazione di New York City era di 5,620,048 abitanti, ma soltanto 1,325,419 di questi era nativa<sup>895</sup>. I restanti 4,294,629 erano stranieri (1,991,547) o figli con almeno un genitore straniero (2,303,082) ed era soprattutto questa grande parte della cittadinanza a non rispettare le leggi proibizioniste<sup>896</sup>. Tra le diverse comunità etniche della città, quelle ebraica e italiana furono le due principali a osteggiare il lavoro degli agenti federali e dei poliziotti. Soltanto gli ebrei provenienti dalla Russia erano 479,481 e molti di loro gestivano negozi che prontamente venivano messi a soqquadro dai raid proibizionisti<sup>897</sup>. In uno di questi processi per violazione del Volstead Act fu descritto l'intervento senza mandato di perquisizione degli agenti all'interno di un saloon riciclato in un negozio di proprietà di Thomas Kalishes a 40 Madison Street, che fu arrestato durante un pranzo di famiglia in cui era stato imbandito anche un fiasco di vino<sup>898</sup>. La stessa procedura brutale fu messa in atto per Louis Gold, che fu trovato in possesso di tre bottiglie di vino<sup>899</sup>. In un altro caso, invece, l'imputato Charles Kaufman fu accusato e arrestato dagli agenti proibizionisti per essere in possesso di 200 bottiglie di alcolici tra cui whiskey, gin e vino, nonostante Shevlin gli avesse garantito «a

---

<sup>893</sup> Mandeville, *Booze*, cit., pp. 417-418.

<sup>894</sup> NYPL, DuVivier & Co. Records, Manuscript and Archives Division, b. 4, f. 2 (Legal Files, 1918-1922), *Ricapitulation*, p. 1.

<sup>895</sup> Ira Rosenwaik, *Population History of New York City*, Syracuse, NY, Syracuse University Press, 1972, pp. 95 (tab 38), 102 (tab 43).

<sup>896</sup> Rosenwaik, *Population History of New York City*, cit., p. 203 (tab C-2); Lerner, *Dry Manhattan*, cit., p. 99; *Population of New York City*, «The Independent», vol. CVIII, n. 3816, maggio 1922, p. 450; Chester T. Crowell, *How Prohibition Is Working*, «The Independent», vol. CVIII, n. 3799, gennaio 1922, p. 23.

<sup>897</sup> NYPD, *Annual Report*, 1920, p. 30.

<sup>898</sup> NANY, f. CR21 252-260, C21-253, United States District Court, Southern District of New York, *United States of America v. Thomas Kalishes*, 22 marzo 1920, pp. 1-2; Lerner, *Dry Manhattan*, cit., pp. 109-110.

<sup>899</sup> NANY, f. CR21 276-284, C21-283, United States District Court, Southern District of New York, *United States of America v. Louis Gold*, 28 aprile 1920, pp. 1-2.

permit to use the liquor for lawful purposes»<sup>900</sup>.

Una peculiare questione che li aveva maggiormente infastiditi riguardava le investigazioni che la Prohibition Unit effettuò all'interno dei negozi che vendevano vino *kosher* per scopi religiosi, un tipo di alcolici che era stato garantito come eccezione dal XVIII emendamento per preservare la libertà di culto<sup>901</sup>. Un caso particolare riguardò l'enoteca *Shapiro's* nel Lower East Side, che non si limitava a vendere il vino sacramentale alle sinagoghe ma anche ai contrabbandieri, ricavandone così un ottimo guadagno<sup>902</sup>. Tuttavia, in alcuni casi, poteva accadere che gli agenti proibizionisti abusassero del loro potere, come quando entrarono in casa del Gran Rabbi D. W. Twersky a 452 Grand Street, sequestrando vino palestinese con il sospetto che quest'ultimo avesse potuto avviare un illecito commercio del vino<sup>903</sup>. Eppure, molti rabbini, secondo Einstein, vendevano non soltanto il vino sacramentale ma anche «champagne, vermouth, and crème de menthe»<sup>904</sup> senza chiedere certificazioni a nessun acquirente<sup>905</sup>. A tal proposito, infatti, vi furono anche falsi rabbini con nomi d'ascendenza non ebraica (Murphy o Angelo) come pasticceri, autisti o studenti universitari che richiedevano il vino religioso<sup>906</sup>. Questo collegamento tra veri e falsi rabbini e contrabbando di alcolici spiegava anche il motivo per cui in soli tre anni, dal 1922 al 1924, in tutti gli Stati Uniti la quantità di galloni di vino sacramentale approvati per la distribuzione nazionale fosse incrementata notevolmente da 2,138,909 a 2,944,764 (+27,4%). Ciò significava che la richiesta arrivava soprattutto dai contrabbandieri, oppure che nei primi anni venti gli Stati Uniti stavano vivendo un improvviso e «rapid growth of Judaism»<sup>907</sup>.

Per quanto riguardò, invece, la comunità etnica italiana, essa era composta da 388,427 persone ed era l'etnia più popolosa dopo quella russo-ebraica<sup>908</sup>. Come quest'ultimi, anche gli immigrati italiani non considerarono il proibizionismo come una decisione politica utile, bensì cercarono in tutti i modi di aggirarla. In alcuni casi, i raid proibizionisti quasi sempre coordinati dal Detective italiano della Special Service Division, Michael A. Batto, condussero a proprietari di negozi (come nel caso di Antonio Sperazzo e del suo negozio alimentare in 780 2<sup>nd</sup> Avenue) che utilizzarono la loro attività

---

<sup>900</sup> NANY, f. CR21 276-284, C21-280, United States District Court, Southern District of New York, *United States of America v. Charles Kaufman*, 3 marzo 1920, pp. 1-2.

<sup>901</sup> Marni Davis, *Jews and Booze: Becoming American in the Age of Prohibition*, New York-London, New York University Press, 2012, p. 155; Daniel Okrent, *Last Call: The Rise and Fall of Prohibition*, New York, Scribner, 2010, p. 189.

<sup>902</sup> Davis, *Jews and Booze*, cit., pp. 156-157; Okrent, *Last Call*, cit., p. 189.

<sup>903</sup> *Il Buon Vino della Palestina*, «Il Progresso Italo-Americano», 29 novembre 1922, p. 3.

<sup>904</sup> Einstein, *Prohibition Agent No. 1*, cit., p. 134. Cfr. anche Okrent, *Last Call*, cit., p. 189.

<sup>905</sup> Einstein, *Prohibition Agent No. 1*, cit., p. 136.

<sup>906</sup> Einstein, *Prohibition Agent No. 1*, cit., pp. 134-135; *Dry Agents Plan War upon Illicit Rabbis*, «New York Times», Nov. 12, 1922, p. 21; *Jews Proffer Aid to End Wine Abuses*, «New York Times», 23 dicembre 1921, p. 6.

<sup>907</sup> Davis, *Jews and Booze*, cit., p. 156.

<sup>908</sup> NYPD, *Annual Report*, 1920, p. 30.



commerciale come speakeasy, occultando whiskey e gin all'interno di barili di olio<sup>909</sup>. Un altro particolare episodio ebbe come protagonista Pasquale Pulvino, che per arrotondare il suo stipendio di agente immobiliare aveva predisposto una vera e propria distilleria clandestina composta da quattro distillatori da 100 galloni ciascuno all'interno di una casa disabitata in gestione alla sua agenzia immobiliare a 8020 13<sup>th</sup> Avenue presso Staten Island<sup>910</sup>. Grazie alla stampa etnica del «Progresso Italo-Americano», furono riportati numerosi casi di autoproduzione alcolica attraverso distillatori domestici, che molto spesso scoppiavano provocando tragici incendi. Così era, infatti, accaduto nel seminterrato di una palazzina in 341 West 119<sup>th</sup> Street, dove l'immigrato italiano Augusto Bagaro era rimasto gravemente ustionato all'interno del suo laboratorio alcolico<sup>911</sup>. La stessa cosa era accaduta a Peter Caproni che rimase gravemente ustionato dallo scoppio del suo distillatore in 538 East 14<sup>th</sup> Street<sup>912</sup>. Invece, a 1428 70<sup>th</sup> Street in Bath Beach, Brooklyn, due famiglie italiane avevano rischiato di rimanere sepolte vive a causa dello stesso motivo<sup>913</sup>. Sempre a Brooklyn, a 188 33<sup>rd</sup> Street il diciannovenne Andrea Coracci aveva nascosto all'interno del pastificio familiare un distillatore di whiskey che poi era esploso<sup>914</sup>.

Un ulteriore problema che si riscontrò fu dovuto al fatto che questi distillatori produssero liquori molto spesso letali per la salute dei consumatori. Secondo, infatti, «Il Progresso Italo-Americano», nei primi sei mesi del 1922 erano morte 80 persone a causa del cosiddetto *wood alcohol* e rispetto all'anno precedente, la percentuale prevista per i successivi sei mesi sembrò dover aumentare dell'85%<sup>915</sup>. Alla fine, i morti avvelenati aumentarono, passando da 682 del 1921 a 795 del 1922 (+14.2%)<sup>916</sup>. Ad esempio, nella zona di Red Hook gli agenti proibizionisti avevano arrestato Francesco Giarranita che fu fermato dagli agenti proibizionisti mentre stava guidando un carro funebre con all'interno 250 galloni di alcol denaturato pronto per essere rivenduto come liquore<sup>917</sup>. Le indagini successive portarono quindi alla perquisizione della *Usonia Toilet Laboratoires* in 40/42 Verona Street in Brooklyn e alla conseguente scoperta di 200 galloni di alcol denaturato o distillato<sup>918</sup>.

La violazione del proibizionismo interessò in alcuni casi anche le classi elevate della società newyorkese. In un caso, il giocatore di polo di fama internazionale, Rene La Montaigne, e i suoi tre fratelli, furono accusati di associazione a delinquere finalizzata alla violazione del National Prohibition Act, organizzando cene e party alcolici presso il loro *Racquet and Tennis Club* a 370 Park

---

<sup>909</sup> *Un Grossiere che Vendeva Whiskey*, «Il Progresso Italo-Americano», 16 agosto 1922, p. 4.

<sup>910</sup> *Distilleria clandestina sequestrata a Brooklyn*, «Il Progresso Italo-Americano», 23 luglio 1924, p. 3.

<sup>911</sup> *L'Esplosione d'un Distillatore*, «Il Progresso Italo-Americano», 18 gennaio 1923, p. 3.

<sup>912</sup> *Warns of Poisoned Christmas Liquors*, «New York Times», 25 dicembre 1921, p. 5.

<sup>913</sup> *Il solito distillatore*, «Il Progresso Italo-Americano», 15 marzo 1923, p. 3.

<sup>914</sup> *Grave Scoppio di Lambicchi*, «Il Progresso Italo-Americano», 24 maggio 1923, p. 3.

<sup>915</sup> *Gli Avvelenamenti per Alcool*, «Il Progresso Italo-Americano», 26 luglio 1923, p. 4.

<sup>916</sup> *I nefasti del proibizionismo*, «Il Progresso Italo-Americano», 17 gennaio 1923, p. 3.

<sup>917</sup> *La caccia ai liquori*, «Il Progresso Italo-Americano», 23 settembre 1922, p. 4.

<sup>918</sup> *La fabbrica del veleno scoperta?*, «Il Progresso Italo-Americano», 24 settembre 1922, p. 4.

Avenue<sup>919</sup>. Nonostante l'Assistant US District Attorney, John Holley Clark, avesse proposto ai La Montaigne l'immunità giudiziaria nel caso avessero rivelato alle autorità giudiziarie gli altri componenti della loro associazione, i quattro fratelli rifiutarono la proposta, preferendo una condanna a quattro mesi di reclusione e a una multa di \$2,000 per ciascun condannato<sup>920</sup>. Eppure, uno degli avvocati dei La Montaigne rilasciò un'intervista ai giornalisti, dicendo che «one Federal official had been connected with the operations of the defendants»<sup>921</sup>.

Particolarmente misteriosa per capire la discrepanza penale tra violatori ricchi e poveri, inoltre, risultò la vicenda giudiziaria dell'agente proibizionista Robert J. Owens, su cui si interessarono tra il 1921 e il 1924 diversi parlamentari democratici e repubblicani dello Stato di New York. Nominato nel gennaio 1920 come Federal Prohibition Agent presso New York City, Owens era stato costretto a dimettersi per ragioni non specificate alla fine dello stesso anno. Su questo punto, il deputato democratico della contea di New York (12<sup>th</sup> District), John J. O'Connor, aveva detto in maniera confidenziale a Cockran di essere «very anxious that he be reinstated»<sup>922</sup>, chiedendo per l'appunto a quest'ultimo di attivarsi insieme a lui a Washington al fine di richiedere un «personal favor»<sup>923</sup> al parlamentare John W. Langley del Kentucky (fratello di Ernest Langley, supervisore di Owens) per far sì che Owens potesse essere reintegrato. Non sappiamo esattamente quando fu nuovamente assunto, fino a quando il 1° agosto 1924 non fu il responsabile di un raid nell'abitazione del ricco uomo d'affari Hugo Gilbert de Fritsch di 142 East 52<sup>nd</sup> Street, marito inoltre di una nipote dell'ex presidente William Howard Taft<sup>924</sup>. Non appena l'agente Owens, insieme ad altri due suoi colleghi, presentò al maggiordomo della casa il mandato di perquisizione, egli entrò nella casa sequestrando dozzine di casse di liquori per un valore complessivo di \$7,500<sup>925</sup>. Una volta entrato nell'appartamento, Owens si accorse del grande stato di disordine in cui versava l'abitazione, constatando la presenza di bicchieri sporchi, bottiglie mezze vuote sul pavimento, mozziconi di sigari e sigarette che gli fecero chiaramente pensare che si trattasse proprio di una delle tante speakeasy di

---

<sup>919</sup> *Grand Jury to Call New Year Revelers to tell Who Sold It*, «New York Times», 3 gennaio 1923, p. 3; *Four La Montagnes Get Terms in Jail; Admit Bootlegging*, «New York Times», 10 febbraio 1923, p. 1; *Rich Bootleggers Sent to Prison*, «Literary Digest», vol. LXXVI, n. 1, febbraio 1923, p. 15.

<sup>920</sup> *Four La Montagnes Get Terms in Jail; Admit Bootlegging*, cit., p. 1; *Rich Bootleggers Sent to Prison*, cit., p. 15.

<sup>921</sup> *Four La Montagnes Get Terms in Jail; Admit Bootlegging*, cit., p. 1.

<sup>922</sup> NYPL, William Bourke Cockran Papers, Manuscript and Archives Division, b. 10, f. 7 (Congressional Correspondence 1921, Apr), *Letter from John J. O'Connor to William Bourke Cockran*, 26 aprile 1921, p. 1.

<sup>923</sup> NYPL, William Bourke Cockran Papers, Manuscript and Archives Division, b. 10, f. 8 (Congressional Correspondence 1921, May), *Letter from William Bourke Cockran to John W. Langley*, 2 maggio 1921, p. 1.

<sup>924</sup> *Raiders get Liquor in Clubman's Home*, «New York Times», 2 agosto 1924, p. 1; NYPL, Fiorello La Guardia Papers, Manuscript and Archives Division, reel 11 (Congressional Correspondence), f. Prohibition (subjects) Owens, R. J., *Draft*, p. 1.

<sup>925</sup> *Raiders get Liquor in Clubman's Home*, cit., p. 1; *Grave "Gaffe" Proibizionista?*, «Il Progresso Italo-Americano», 4 agosto 1924, p. 3.

lusso<sup>926</sup>. Subito si pensò a un «honest mistake»<sup>927</sup> d'indirizzo o all'abuso di potere da parte di Owens, che secondo the Chief Justice della Corte Suprema, Charles H. Griffiths, era stato provato dal fatto che la porta d'entrata della casa era stata sfondata e il maggiordomo era stato aggredito dagli agenti<sup>928</sup>. Quando Hugh McQuillan, capo della Intelligence Unit della Internal Revenue Bureau, chiese a Owens come fossero andate realmente le cose, quest'ultimo non fu creduto ma anzi fu accusato di falsa testimonianza, poi fu sospeso per la seconda volta dal suo incarico di agente “dry” e, infine, costretto a restituire il lotto di alcolici sequestrati al “legittimo” proprietario<sup>929</sup>.

Eppure, Owens aveva chiesto pochi giorni prima del raid al US Commissioner for the Southern District of New York, John N. Boyle, e all'Assistant US Attorney, Arthur J. Adler, il mandato di perquisizione necessario per effettuarlo. Si scoprì che in realtà numerosi appostamenti erano stati effettuati da Owens precedentemente alla perquisizione in casa dei coniugi de Fritsch<sup>930</sup>. Owens testimoniò, infatti, di avere visto un ristorante tra il primo e il secondo piano dell'edificio che rimaneva aperto fino al mattino successivo e di aver visto anche una persona che portava all'interno di questa struttura «a case marked Scotch Whiskey»<sup>931</sup>. Una volta entrato nello pseudo ristorante, Owens capì che in realtà si trattava di una casa privata con all'interno «33 cases of gin, 33 cases of champagne, several cases of whiskey and an assortment choice of liquors and wines»<sup>932</sup>. Fu La Guardia a difendere i diritti di Owens, scrivendo una lettera al Commissioner of Internal Revenue, David H. Blair, che definiva il licenziamento di Owens come «an outrageous injustice» perché attuata soltanto «for the sole purpose of covering certain individuals»<sup>933</sup>.

#### 4.4 Il potere della corruzione

Nonostante Enright avesse istituito pochi anni prima la Special Service Division per far fronte allo specifico problema del contrabbando degli alcolici, nel 1924 lui dovette mestamente ammettere che a New York «the general public, not excluding those in the highest circles of society and in

---

<sup>926</sup> *Grave “Gaffe” Proibizionista?*, cit., p. 3. Sembra che anche il giornalista Mandeville del settimanale «Outlook» avesse frequentato quel nightclub presso «an apartment building» a 52<sup>nd</sup> Street: «All fixed up swell. Easy chairs, standing lamps, real homelike and comfortable. Just ring the apartment bell under the name of ----». Cfr. Mandeville, *The Biggest City*, cit., p. 340.

<sup>927</sup> *Dry Agent Owens Accused of Perjury In Asking for Raid on De Fritsch’s Home*, «New York Times», 6 agosto 1924, p.17.

<sup>928</sup> *De Fritsch Demands Liquor back Today*, «New York Times», 4 agosto 1924, p. 3; *Grave “Gaffe” Proibizionista?*, cit., p. 3.

<sup>929</sup> *Dry Agent Owens Accused of Perjury*, cit., p. 17; *De Fritsch Demands Liquor back Today*, cit., p. 3; NYPL, Fiorello La Guardia Papers, *Draft*, cit., p. 1.

<sup>930</sup> NYPL, Fiorello La Guardia Papers, Manuscript and Archives Division, reel 11 (Congressional Correspondence), f. Prohibition (subjects) Owens, R. J, *In the Matter of the Application for a Search Warrant Affecting the Premises Known as a Certain Restaurant in the building at No. 142 West 54th Street, Borough of Manhattan, City of New York*, 30 luglio 1924, p. 1.

<sup>931</sup> NYPL, Fiorello La Guardia Papers, *In the Matter of the Application for a Search Warrant*, cit., p. 1.

<sup>932</sup> NYPL, Fiorello La Guardia Papers, *Draft*, cit., p. 3.

<sup>933</sup> NYPL, Fiorello La Guardia Papers, *Draft*, cit., p. 1.

officialdom, itself, is not in sympathy with the National Prohibition Laws», aggiungendo inoltre che le attività della Special Service Division incontrarono fin da subito «a minimum of cooperation and a maximum of opposition», poiché quest'ultima fu sempre «obstructed at every turn, often betrayed and forestalled, maligned and derided by everyone who [was], directly or indirectly, interested in the traffic in prohibited intoxicating beverages»<sup>934</sup> e in particolare dall'efficace lavoro denigratorio della «hostile press»<sup>935</sup>. Su quest'ultimo punto, infatti, Enright prestò costantemente attenzione nei suoi NYPD Annual Report, descrivendo l'attività giornalistica come una strategia doppiogiochista finalizzata a screditare il lavoro della polizia: «The press of this city, almost without exception, really exceeded itself in its efforts to besmirch the good repute of the Police Department, and did not scruple to publish accounts of crimes that were never committed»<sup>936</sup>. Ogni attacco della stampa al NYPD fu visto direttamente come un attacco diretto alla sua persona. Ad esempio, secondo il Police Commissioner, da una parte i giornali locali suggerirono alle forze dell'ordine di migliorare l'enforcement del Mullan-Gage Act<sup>937</sup>, ma da un'altra parte consigliarono a quest'ultime di prestare meno attenzione alla vendita illecita di liquori e di più allo sviluppo di una «devastating wave of criminality»<sup>938</sup> a suo parere inesistente.

A ogni modo, la stampa fece eco dissenso di una parte della società newyorkese. Così, ad esempio, l'editor del «New York Times», Walter C. Childs, aveva scritto a Cockran (bombardato di istanze anti-proibizionista da portare al Congresso fino alla sua morte avvenuta nel marzo 1923) in merito al fatto che fino ad allora milioni di persone a New York avevano fatto uso di vino e birra e, trovandosi improvvisamente senza, avrebbero trovato «alcoholic substitutes»<sup>939</sup> auto-producendosi o comprandoli dai contrabbandieri, in modo tale da alimentare quindi l'economia criminale.

Dalle parole di difesa di Enright si percepì il suo sconforto e la sua delusione nei confronti di un sistema politico che sembrò averlo tradito, lasciandolo da solo contro un vero e proprio ingiustificato processo alla sua persona: «It has come to a pass in this city when any political parasite, gambler, crook, criminal or blackguard of any description can assail the Police Commissioner [...] and, in doing so, have the preference on the front page of any New York newspaper»<sup>940</sup>. Di certo, non era corretto fare di tutta l'erba un fascio, ma era anche vero che singoli episodi di corruzione continuavano a essere denunciati, come l'episodio riportato dal «Progresso Italo-Americano», in cui

---

<sup>934</sup> NYPD, *Annual Report*, 1924, p. 6.

<sup>935</sup> NYPD, *Annual Report*, 1921, p. 16.

<sup>936</sup> NYPD, *Annual Report*, 1922, p. 5.

<sup>937</sup> NYPD, *Annual Report*, 1921, p. 9.

<sup>938</sup> NYPD, *Annual Report*, 1922, p. 5.

<sup>939</sup> NYPL, William Bourke Cockran Papers, Manuscript and Archives Division, b. 12, f. 3 (Congressional Correspondence 1923, Jan), *Letter from Walter C. Childs to William Bourke Cockran*, 13 novembre 1922, p. 1.

<sup>940</sup> NYMA, OM, JHA, Dept'l. Correspondence Received 1918-1925, b. 144, f. 1540 (Police Department, 1923, June-July), *Letter from Richard E. Enright to John F. Hylan*, 2 luglio 1923, p. 4.

si diceva che due poliziotti, al fine di far evitare a un gestore di saloon il processo per violazione della Mullan-Gage Law e un'eventuale multa di \$500, gli chiesero una tangente di \$100 che dopo lunghe trattative fu ridotta a \$80<sup>941</sup>.

Anche all'interno della Prohibition Unit si riscontrarono subito casi di corruzione, a causa del modesto salario mensile di \$150 che gli agenti federali percepivano, ma anche per il ristretto numero del personale effettivo che nello Stato di New York era di 175 persone, di cui 129 soltanto a New York City<sup>942</sup>. Pertanto, per alcuni agenti lo stipendio non era sufficiente e talvolta potevano verificarsi addirittura casi di furto da parte di agenti nei confronti di arrestati per violazione del Volstead Act. Così infatti era accaduto nell'aprile 1920 all'agente immobiliare Louis Rein, quando gli agenti proibizionisti, dopo averlo posto in stato di fermo, prelevarono \$720 dal suo portafoglio senza più restituirglieli<sup>943</sup>. Ancora, un ulteriore episodio inerente al reato di favoreggiamento degli agenti proibizionisti si manifestò quando l'agente Herbert E. Lane fu arrestato per violazione del Volstead Act dagli agenti del servizio segreto, siccome scoprirono che Lane stava banchettando in un saloon a 1607 Nostrand Avenue gestito da suo fratello<sup>944</sup>.

Uno dei più incresciosi episodi riguardò l'agente proibizionista Stewart N. McMullin, che nel marzo 1920 aveva ucciso in circostanze misteriose Henry Carlton, un tassista che era stato trovato in possesso di un non quantificato carico di vino e whiskey all'interno della sua abitazione in East 76<sup>th</sup> Street<sup>945</sup>. Nonostante McMullin avesse dichiarato inizialmente di aver agito per legittima difesa perché minacciato da Carlton con un coltello (che non fu mai trovato dagli inquirenti), diversi testimoni oculari raccontarono una versione diversa che indusse l'Assistant District Attorney, John F. Joyce, e il Detective della Special Service Division, Ray W. Finch, ad accusarlo di omicidio volontario<sup>946</sup>. Diversi mesi dopo, fu lo stesso McMullin a raccontare la verità per non rischiare di essere condannato alla pena di morte: una rapina a mano armata da lui commessa che si era conclusa tragicamente con l'omicidio di Carlton<sup>947</sup>. Le dichiarazioni più inquietanti riguardarono il suo passato come criminale e il suo presente come informatore. All'età di 14 anni aveva già ucciso senza, tuttavia, scontare la pena a causa di omicidio colposo<sup>948</sup>. In seguito, fu detenuto presso il carcere di Sing Sing

---

<sup>941</sup> *Proibizionismo e Giustizia*, «Il Progresso Italo-Americano», 31 marzo 1923, p. 3.

<sup>942</sup> Lerner, *Dry Manhattan*, cit., p. 65; Norman H. Clark, *Deliver Us from Evil: An Interpretation of American Prohibition*, New York-London, W. W. Norton & Company, 1976, pp. 161-162; Mandeville, *The Biggest City*, cit., p. 340.

<sup>943</sup> NANY, f. CR21 276-285, C21-285, United States District Court, Southern District of New York, *United States of America v. Louis Rein*, 30 settembre 1920, pp. 1-2.

<sup>944</sup> *Dry Agent Held on Neglect Charge*, «New York Times», 11 agosto 1920, p.10.

<sup>945</sup> *Dry Agent Held on Murder Charge*, «New York Times», 13 marzo 1920, p. 4; NYMA, NYCDAS, r. #42, vol. CCXCVIII, 13 marzo 1920.

<sup>946</sup> Lerner, *Dry Manhattan*, cit., p. 67; *M'Mullin Indicted for Murder; In Cell*, «New York Times», 16 marzo 1920, p. 16; NYMA, NYCDAS, r. #42, vol. CCXCVIII, 16 marzo 1920.

<sup>947</sup> *Dry Agent Admits Killing*, «New York Times», 16 ottobre 1920, p. 27; NYMA, NYCDAS, r. #42, vol. CCCI, 12 ottobre 1920.

<sup>948</sup> *Dry Agent Admits Killing*, cit., p. 27; Lerner, *Dry Manhattan*, cit., p. 67; Okrent, *Last Call*, cit., pp. 136-137.

per vari reati, amico di «some of the cleverest thieves in the city»<sup>949</sup>, continuando a cambiare identità come Stewart Nelson, John I. Ramsey, John Conway e John H. Murphy fino a quando il Lusk Committee non gli chiese di indagare sulle «anarchist activities»<sup>950</sup> presso lo Stato di New York.

Per capire quanto questo sistema corruttivo fosse così contorto e, allo stesso tempo, accettato all'interno della società urbana di New York occorre introdurre come esempio eclatante la vicenda giudiziaria dei due fratelli Nathan e Bernard Bornstein, commercianti di liquori all'ingrosso di 999 Freeman Street nel Bronx, che offrirono inizialmente ai due agenti speciali del Bureau of the Internal Revenue Walter P. Murphy e George E. Golding \$200, poi \$10,000 e, infine, \$20,000<sup>951</sup>, al fine di evitare il sequestro di «1671 cases of whiskey»<sup>952</sup>, ovvero di «37,343 proof gallons of distilled spirits»<sup>953</sup> e dichiarando di non avere bisogno di alcuna licenza per la vendita dei liquori perché «protected by people down town»<sup>954</sup>. All'ennesimo e inaspettato rifiuto della tangente che portò all'arresto dei Bornstein per violazione del Volstead Act e tentata corruzione, gli imputati rimasero stupiti di fronte a questo senso del dovere da parte dei due agenti in una città dove da sempre «every man had his price»<sup>955</sup>.

Allo stesso modo, un ulteriore caso giudiziario interessante riguardò il proprietario del *Clover Leaf Inn*, Abraham Rabinowitz<sup>956</sup>. Quando nel giugno 1920 gli agenti di polizia Thomas A. Smith e James Sheahan arrestarono il suo barista per violazione del Volstead Act, Rabinowitz denunciò al Third Deputy Commissioner, Joseph A. Faurot, di essere stato inizialmente convinto da un avvocato collegato a Smith e Sheahan a pagarlo \$150, in modo tale che il caso non fosse presentato in tribunale<sup>957</sup>. Successivamente, le tangenti per la «protection»<sup>958</sup> imposte dai due poliziotti si prolungarono per diversi mesi aumentando a \$175, fino a quando Rabinowitz non si vide costretto a vendere il suo saloon a un «business man [...] connected with the Police Dept.»<sup>959</sup>, Patsy Griffò (alias Pasquale Cuoco), un famoso giocatore d'azzardo amico del boss di Tammany “Big Tim” Sullivan e futuro Assistant Sergeant-at-Arms al Senato di Albany<sup>960</sup>. Addirittura, vi fu il caso giudiziario di tre

---

<sup>949</sup> *M'Mullin Indicted for Murder*, cit., p. 16.

<sup>950</sup> *M'Mullin Indicted for Murder*, cit., p. 16. La Lusk Committee (più precisamente la Joint Legislative Committee to Investigate Seditious Activities) fu formata nel 1919 dalla New York State Legislature, al fine di investigare sugli individui e le organizzazioni sospettate di sedizione presso lo Stato di New York.

<sup>951</sup> NANY, f. CR26 67-92, C26-71, *In the District Court of the United States of America for the Southern District of New York, United States of America v. Nathan and Bernard Bornstein*, 28 luglio 1920, pp. 1-6.

<sup>952</sup> NANY, f. CR26 67-92, C26-71, *In the District Court of the United States of America*, cit., p. 6.

<sup>953</sup> NANY, f. CR26 67-92, C26-71, *In the District Court of the United States of America*, cit., p. 13.

<sup>954</sup> NANY, f. CR26 67-92, C26-71, United States District Court, Southern District of New York, *United States of America v. Nathan Bornstein and Bernard Bornstein*, 5 gennaio 1921, p. 2.

<sup>955</sup> NANY, f. CR26 67-92, C26-71, *United States of America v. Nathan Bornstein and Bernard Bornstein*, cit., p. 3.

<sup>956</sup> NYMA, OM, JHA, Dept'l. Correspondence Received 1918-1925, b. 142, f. 1521 (Police Department, 1920, June), *Police Department, City of New York, Office of Third Deputy Commissioner*, 28 giugno 1920, p. 11.

<sup>957</sup> NYMA, OM, JHA, *Police Department*, cit., p. 12.

<sup>958</sup> NYMA, OM, JHA, *Police Department*, cit., p. 12.

<sup>959</sup> NYMA, OM, JHA, *Police Department*, cit., p. 17.

<sup>960</sup> Sei anni dopo Griffò troverà una morte violenta in una discussione durante una partita a carte degenerata in una

agenti del distretto di polizia della 37<sup>th</sup> Street furono coinvolti in un'indagine federale sul contrabbando di alcolici, in cui fu segnalata un'automobile con all'interno «fifty cases of bonded whisky»<sup>961</sup> che sarebbe stato portato alla stazione di polizia per poi essere successivamente rivenduto a commercianti di liquori. Secondo l'Assistant District Attorney della contea di New York, James B. Smith, c'era il forte sospetto che i poliziotti indagati stessero proteggendo alcuni contrabbandieri capitanati, secondo le testimonianze, da un «prominent officeholder»<sup>962</sup> della città.

Un altro gravissimo fatto accadde nell'estate 1920, quando fu scoperto un «whiskey ring»<sup>963</sup> tra contrabbandieri, agenti proibizionisti e membri della magistratura. Tutto cominciò quando il contrabbandiere Robert Eckert fu trovato morto all'interno della sua auto parcheggiata a Old Town Road a Staten Island<sup>964</sup>. Inizialmente le indagini fecero risalire il movente dell'omicidio a un regolamento di conti effettuato all'interno della malavita, ma poi i sospetti ricaddero su due agenti proibizionisti incensurati del New Jersey<sup>965</sup>. Circa tre settimane prima, infatti, una fila di camion condotti da Eckert fu fermato a Newark da quei due agenti proibizionisti, che sequestrarono \$40,000 di whiskey senza portare gli alcolici all'ufficio federale<sup>966</sup>. Parte di questo whiskey venne poi venduta dagli agenti a William P. Tiernan (fratello di un giudice della contea di Richmond), a Henry Houg, proprietario di un hotel a St. George (Staten Island) e a un gestore italiano di saloon di New York, che fu poi costretto dagli stessi agenti a pagare una cauzione di \$5,000 per liberare Eckert dall'accusa di furto e rivendita di auto rubate<sup>967</sup>. Non appena Eckert uscì di prigione, fu ucciso e pochi giorni dopo, quando un suo socio, Max Katz, si presentò alla New Brighton Police Court per dichiarare la propria innocenza nell'omicidio, fu bloccato da un detective intenzionato ad arrestarlo e portarlo via<sup>968</sup>. Questo gesto fu interpretato come una chiara intimidazione finalizzata a fargli capire che non avrebbe dovuto rivelare l'identità dei componenti di quella banda di Staten Island fatta di poliziotti, agenti proibizionisti, fratelli di giudici, criminali e proprietari di saloon, che cospirarono per l'eliminazione di Eckert perché avevano «evidently afraid that [he] would squeal on them»<sup>969</sup>. Alla fine, tutti gli

---

sparatoria mortale all'interno del Second Assembly District Democratic Club. Cfr. *East Side Hunts Missing 'Kibitzer'*, «New York Times», 8 febbraio 1926, p. 21.

<sup>961</sup> *Federal Agents Join Whitman in Trailing Police Traffic in Rum*, «New York Tribune», 3 febbraio 1921, p. 1. Cfr. anche NYMA, NYCDAS, r. #43, vol. CCCVI, 3 febbraio 1921.

<sup>962</sup> *Police Get Clues to Jersey Slayers*, «New York Times», 14 febbraio 1921, p. 1; NYMA, NYCDAS, r. #43, vol. CCCVI, 14 febbraio 1921.

<sup>963</sup> *Tiernan Indicted as a Bootlegger*, «New York Times», 3 settembre 1920, p. 5.

<sup>964</sup> *Rum Plot Suspect Murdered in Auto*, «New York Times», 22 agosto 1920, p. 1.

<sup>965</sup> *Dry Agents Killed Eckert, Police Say*, «New York Times», 23 agosto 1920, p. 14.

<sup>966</sup> *Dry Agents Killed Eckert, Police Say*, cit., p. 14.

<sup>967</sup> *Dry Agents Killed Eckert, Police Say*, cit., p. 14; *Rum Plot Suspect Murdered in Auto*, cit., p. 1; *Tiernan Indicted as a Bootlegger*, cit., p. 5. Questo episodio viene riportato anche dall'agente proibizionista Einstein, che affermò di aver assistito all'arresto di un «gentleman bootlegger who was a brother of a judge» in Staten Island. Cfr. Einstein, *Prohibition Agent No. 1*, cit., p. 38.

<sup>968</sup> *Tiernan Indicted as a Bootlegger*, cit., p. 5.

<sup>969</sup> *Rum Plot Suspect Murdered in Auto*, cit., p. 9.

indagati furono presto scagionati per mancanza di prove e i colpevoli dell'omicidio non furono mai trovati<sup>970</sup>.

Il collegamento tra contrabbando e membri dell'amministrazione giuridiziarica fu ancora più eclatante nel caso del District Attorney della contea di Suffolk, Wallace E. J. Collins. Infatti, in una lettera personale scritta da William H. Anderson all'ex governatore e suo futuro avvocato difensore Charles H. Whitman, fu espressamente detto di aver saputo che Collins, pur essendo un convinto democratico, riuscì a ricevere la candidatura repubblicana di District Attorney per la contea di Suffolk a Long Island. Una volta che Collins si insediò a Riverhead, Anderson rivelò di aver saputo dal Federal Prohibition Director dello Stato di New York, Ralph A. Day, che Collins era coinvolto in a «considerable business from a number of bootleggers»<sup>971</sup>.

Probabilmente, l'episodio di corruzione più grave fu quello che coinvolse una famosa figura criminale della città. In order to avere uno sconto di pena, “Monk” Eastman aveva deciso di arruolarsi come soldato della 106<sup>th</sup> Infantry (27<sup>th</sup> Division) della New York National Guard per combattere nei campi di battaglia francesi della Prima Guerra Mondiale. Una volta ritornato a New York, Eastman aveva ricominciato a delinquere, entrando stavolta nell'affare del contrabbando degli alcolici<sup>972</sup>. Nella notte tra il 25 e il 26 dicembre, l'appuntamento organizzato tra lui e un suo vecchio socio, Jeremiah “Jerry” W. Bohan, nel frattempo diventato un agente proibizionista corrotto, presso il *Bluebird Café* all'angolo tra 14<sup>th</sup> Street e 4<sup>th</sup> Avenue degenerò all'inizio in una discussione sul «tipping waiter»<sup>973</sup> e, infine, in una vera e propria esecuzione, quando Bohan sparò cinque proiettili contro il gangster<sup>974</sup>. Dopo aver ammesso l'omicidio, Bohan si difese appellandosi alla legittima difesa, affermando di essere stato minacciato di morte da Eastman<sup>975</sup>. Nel momento in cui quest'ultimo mise la mano destra nella tasca del suo giubbotto, Bohan fu costretto a ucciderlo<sup>976</sup>. Eppure, non furono trovate armi sul corpo di Eastman, ma soltanto «\$140 in money, two pairs of eyeglasses, a watch and chain, a bunch of keys and a Christmas card addressed to E. Eastman»<sup>977</sup>. In realtà, si scoprì che Bohan aveva già ucciso: arrestato quattro volte per disturbo della quiete pubblica, nel 1911 era stato accusato (anche se

---

<sup>970</sup> *4 Held in Eckert Murder Are Freed*, «New York Times», 9 settembre 1920, p. 19.

<sup>971</sup> University of Chicago Library (UCL), Special Collections Research Center (SCRC), William H. Anderson and the Anti-Saloon League papers, Anderson—Charles S. Whitman Correspondence, 1923-1924, *Letter from William H. Anderson to Charles S. Whitman*, 30 agosto 1923, b. 1, f. 12, p. 1.

<sup>972</sup> Herbert Asbury, *The Gangs of New York: An Informal History of the Underworld*, New York, Vintage Books, 2008 [ed. or. 1927], p. 256; Lerner, *Dry Manhattan*, cit., p. 62. Al fine di premiarlo per i suoi servizi militari, nel maggio 1919 il governatore Smith lo aveva premiato restituendogli la cittadinanza americana, che aveva perso a causa della sua fedina penale. Cfr. *'Monk' Eastman, Gangster, Murdered; Found in Union Square, Shot Five Times; His Partner in Bootlegging Suspected*, «New York Times», 27 dicembre 1920, p. 2.

<sup>973</sup> NYMA, NYCDAS, r. #43, vol. CCCIV, 4 gennaio 1921.

<sup>974</sup> Lerner, *Dry Manhattan*, cit., p. 62; NYMA, NYCDAS, r. #43, vol. CCCIV, 1 gennaio 1921; *'Monk' Eastman, Gangster, Murdered*, cit., p. 2.

<sup>975</sup> NYMA, NYCDAS, r. #43, vol. CCCIV, 4 gennaio 1921.

<sup>976</sup> *Dry Agent Admits Killing Eastman*, «New York Times», 4 gennaio 1921, p. 2.

<sup>977</sup> *'Monk' Eastman, Gangster, Murdered*, cit., p. 2.



successivamente assolto) di omicidio in una sala da ballo di Williamsburg<sup>978</sup>. In seguito, negli anni dieci, grazie al suo impiego nel porto di Brooklyn, Bohan aveva conosciuto Eastman, cominciando così una pericolosa e contraddittoria relazione tra «friendly enemies»<sup>979</sup>.

Anche a causa di questi scandalosi episodi, l'opinione pubblica anti-proibizionista di New York si chiese se queste vicende giudiziarie potessero essere buoni presupposti per l'applicazione di una legge federale già largamente osteggiata dalla maggioranza della cittadinanza. Ciò si spiegava con il fatto che la macchina politica e il conseguente sistema di clientelismo era così potente da riuscire a infiltrarsi anche all'interno di strutture poliziesche come la Prohibition Unit che teoricamente non avrebbero mai dovuto essere monopolizzate da Tammany<sup>980</sup>. In questo modo, anche gli agenti “dry” di New York City venivano indirettamente nominati dal Board of Aldermen a maggioranza democratica e, in conseguenza della loro incompetenza, vennero riscontrate tra il 1920 e il 1926 centinaia di infrazioni tra cui 121 casi di estorsione, 187 di ubriachezza e 119 di insubordinazione<sup>981</sup>.

Essendo un uomo dall'indiscutibile onestà, Enright cercò di fare il possibile per evitare scandali e lamentele che ormai sembravano arrivare indiscriminatamente da politica, magistratura e giornali. Lui stesso sembrava rappresentare il poliziotto modello, quando una volta fu casualmente coinvolto in una sparatoria e nel successivo inseguimento sui tetti delle abitazioni di Atlantic Avenue in Brooklyn per la cattura del bandito James Labate, che in quella occasione aveva precedentemente aggredito un poliziotto<sup>982</sup>. Nonostante l'evidente gravità della situazione urbana di New York riguardo al contrabbando degli alcolici, Enright avrebbe fatto qualunque cosa per salvare l'integrità del suo NYPD, all'interno del quale aveva cominciato la sua lunga gavetta professionale. Gli attacchi peggiori arrivarono dagli Aldermen, nella persona di Louis F. Cardani, in merito alla brutale procedura degli improvvisi raid della polizia. In conseguenza di ciò, Enright si lamentò con Hylan affermando che in realtà Cardani non era mai stato «particularly interested» nella «suppression of vice, gambling and violations of Mullan-Gage Law»<sup>983</sup>. Oltre alle critiche di Cardani contro l'operato di Enright, si aggiunsero anche quelle di altri Aldermen che inizialmente lo avevano appoggiato per poi abbandonarlo improvvisamente nel momento di maggiore bisogno. Su di loro, Enright sfogò tutto il suo risentimento, definendoli «cheap politicians»<sup>984</sup> e «ardent champions» dei «bootleggers, bribe

---

<sup>978</sup> *Dry Agent Sought in Eastman Murder*, «New York Times», 1 gennaio 1921, p. 3; *Dry Agent Admits Killing Eastman*, cit., p. 2; Lerner, *Dry Manhattan*, cit., p. 63.

<sup>979</sup> *Dry Agent Admits Killing Eastman*, cit., p. 2; Lerner, *Dry Manhattan*, cit., p. 63.

<sup>980</sup> Schmeckebier, *The Bureau of Prohibition*, cit., p. 51.

<sup>981</sup> Schmeckebier, *The Bureau of Prohibition*, cit., pp. 51-52.

<sup>982</sup> *Enright Insegue un Bandito*, «Il Progresso Italo-Americano», 3 giugno 1923, p. 3.

<sup>983</sup> NYMA, OM, JHA, Dept'l. Correspondence Received 1918-1925, b. 143, f. 1538 (Police Department, 1923, Jan.-March), *Letter from Richard E. Enright to John F. Hylan*, 5 gennaio 1923, p. 1.

<sup>984</sup> NYMA, OM, JHA, Dept'l. Correspondence Received 1918-1925, b. 144, f. 1547 (Police Department, 1924, Nov.-Dec), *Letter from Richard E. Enright to John F. Hylan*, 19 novembre 1924, p. 3.

mongers and law breakers»<sup>985</sup>. L'Alderman James F. Kiernan, infatti, aveva deciso di prendere le distanze da lui soltanto perché si era rifiutato di far trasferire un poliziotto che lo aveva disturbato. L'Alderman Timothy J. Sullivan, invece, si era permesso di diffamare la Special Service Division perché voleva che i suoi numerosi parenti in polizia gli garantissero una sorta di impunità giudiziaria. Infine, l'Alderman Peter J. McGuinness continuava a pretendere da Enright che i suoi amici del NYPD venissero promossi pur senza merito<sup>986</sup>.

Allo stesso tempo, stava per arrivare una «campaign of vilification»<sup>987</sup> da parte di giudici e politici indirizzata verso la polizia e di conseguenza anche verso Enright, poiché il deputato democratico di Albany Louis A. Cullivier (da lui definito come a «pseudo statesman»<sup>988</sup>) e il City Magistrate Joseph E. Corrigan, attraverso «false and misleading»<sup>989</sup> dichiarazioni, lo avevano pesantemente accusato di «collecting graft in connection with the enforcement of the State Prohibition Law», insieme al fatto che «half of the Police Department were bootleggers»<sup>990</sup>. Enright cercò di difendere sé stesso e il Police Department come poté, lamentandosi dalle pagine degli NYPD Annual Report con il sindaco Hylan, come sempre l'unica persona che probabilmente continuò a supportarlo, anche se in maniera molto silenziosa:

The conflagration of falsehood, sneer and slur, under this impetus, now roared higher and higher, and the press of this City hashed and rehashed, turned, twisted, distorted and garbled the utterances and the alleged and the purposed interviews and statements of Messrs. Louis G. Cuvillier and Joseph E. Corrigan in every conceivable manner that the journalistic imagination could devise<sup>991</sup>.

Il cronico e persistente problema della corruzione del NYPD era evidente a tutti e anche i giornalisti del «Progresso Italo-Americano» utilizzarono la notizia delle pesanti dichiarazioni di Corrigan per dare una loro opinione in merito:

Il male viene dalla legge. I poliziotti sono degli uomini, mal pagati, e con un lavoro opprimente, e se per chiudere gli occhi mettono loro in mano dei biglietti da 100, da 50, da 20 o 10 dollari difficilmente li rifiutano. Così fanno anche gli agenti federali; ed è perciò che dovunque si beve,

---

<sup>985</sup> NYMA, OM, JHA, *Letter from Richard E. Enright to John F. Hylan*, 19 novembre 1924, cit., p. 1.

<sup>986</sup> NYMA, OM, JHA, *Letter from Richard E. Enright to John F. Hylan*, 19 novembre 1924, cit., pp. 1-2.

<sup>987</sup> NYPD, *Annual Report*, 1923, p. 6.

<sup>988</sup> NYPD, *Annual Report*, 1923, p. 6.

<sup>989</sup> NYMA, OM, JHA, Dept'l. Correspondence Received 1918-1925, b. 144, f. 1540 (Police Department, 1923, June-July), *Letter from Richard E. Enright to John F. Hylan*, 2 luglio 1923, p. 2.

<sup>990</sup> NYMA, OM, JHA, *Letter from Richard E. Enright to John F. Hylan*, 2 luglio 1923, cit., p. 1. Cfr. anche Lerner, *Dry Manhattan*, cit., p. 83 e Hickey, *Our Police Guardians*, cit., pp. 98, 110.

<sup>991</sup> NYPD, *Annual Report*, 1923, p. 44.

e liberamente si consegnano a domicilio le casse e i barili di vino e di liquori. Per ottenere che i poliziotti ritornino alla loro missione di protettori del popolo contro i malfattori, non vi è altro mezzo. Quello che la Legislatura di Albany abolisca la legge del “rinforzo”. Altrimenti inchieste o non inchieste, scandali o non scandali, l'orgia delle corruzioni continuerà<sup>992</sup>.

#### 4.5 Controffensiva anti-proibizionista: l'abrogazione e la fine di Anderson (1923-1924)

Nel frattempo, ad Albany era cambiato qualcosa, perché nel gennaio 1923 l'uomo di Tammany “Al” Smith si era reinsediato come nuovo governatore dello Stato di New York al posto del “dry” Miller. Cinque mesi dopo, accadde che Smith si trovò nell'incertezza di firmare o respingere una proposta di legge di Cuvillier e del senatore democratico John J. Dunnigan per l'abrogazione del Mullan-Gage Act che era incredibilmente riuscito a passare rispettivamente sia alla Camera (76 vs. 70) che al Senato (28 vs. 22)<sup>993</sup>. Da una parte, infatti, si era riscontrato un certo «disapproval»<sup>994</sup> da parte di Smith riguardo al Cuvillier Bill, dettato dal fatto che lui non voleva inimicarsi una buona fetta di elettori “dry” presenti non solo nello Stato di New York ma in tutti gli Stati Uniti, in vista della sua prospettiva politica futura per la corsa alla presidenza della repubblica<sup>995</sup>. Da un'altra parte, tuttavia, un suo eventuale rifiuto nell'abrogazione del Mullan-Gage Act avrebbe deluso le aspettative dei suoi amici provenienti da Tammany, a cui fino ad allora doveva tutta la sua carriera politica e specialmente al *Grand Sachem* Murphy. In quei giorni di incertezza, quest'ultimo cercò di suggerirgli nella maniera più convincente possibile quale decisione avrebbe dovuto prendere per sé e per New York City: «Al [Alfred Smith], you will sign this bill or I will never support you again, either for the Presidency or the Governorship»<sup>996</sup>. Secondo alcuni importanti esponenti di Tammany Hall, qualora Smith avesse preso la decisione di porre il veto all'abrogazione del Mullan-Gage Act, allora questo gesto sarebbe stato interpretato come la manifestazione di un «disfavor of the political organization of which he has been a member all his life, and the loss of hundreds of thousands of votes in case he should again be candidate for any office»<sup>997</sup>. Alla fine, come era prevedibile, prevalse la seconda possibilità che si realizzò circa un mese dopo<sup>998</sup>. Dalle parole rilasciate per il «New York Times» poco dopo la sua scelta, si evinsero i suoi ambiziosi obiettivi riguardo al suo futuro politico:

---

<sup>992</sup> *Frutti del Proibizionismo*, «Il Progresso Italo-Americano», 22 aprile 1923, p. 3.

<sup>993</sup> *Legislature Kills Dry Enforcement Act after Long Fight on Last Day of Session; Smith Will Sign Repeal, His Friends Say*, «New York Times», 5 maggio 1923, p. 1; Gene Fowler, *Beau James: The Life and Times of Jimmy Walker*, New York, The Viking Press, 1949, pp. 103-106.

<sup>994</sup> *Tammany for Smith even on a Wet Veto*, «New York Times», 23 maggio 1923, p. 1.

<sup>995</sup> Lerner, *Dry Manhattan*, cit., p. 93.

<sup>996</sup> Cit. in Lerner, *Dry Manhattan*, cit., pp. 93-94.

<sup>997</sup> *Smith's Veto Hint on Liquor Repealer Startles Tammany*, «New York Times», 21 maggio 1923, p. 1.

<sup>998</sup> *A New “Whisky Rebellion” Started by New York*, «Literary Digest», vol. LXXVII, n. 11, giugno 1923, p. 5; Murchinson, *Federal Law Criminal Doctrines*, cit., p. 62.

Much has been said in the public prints with the respect to the effect my action on this bill may have upon my own political future. I have no political future that I am willing to attain by the sacrifice of any principle or any conviction of what in my mind is for the welfare and the benefit of this State and Nation<sup>999</sup>.

A tal proposito, anche il Federal Prohibition Director, Palmer Calver, dovette ammettere in una sua lettera indirizzata a Hylan che in realtà la Mullan-Gage Act fu abrogato per volontà di una «political influence» forte di una larga «population of mostly naturalized citizens from all corners of the earth», che comunque per Calver erano «far from being representative American citizens, led by few native-born representative»<sup>1000</sup>. In seguito all'abrogazione del Mullan-Gage Act nel giugno 1923, anche Enright ammise la propria sconfitta su questo genere d'applicazione della legge, che «have neither the support not the respect of a large proportion of the public», ma allo stesso tempo ricevette «obstructions on every hand»<sup>1001</sup>. Nel frattempo, infatti numerosi saloon, bettole e altri locali avevano subito riaperto infischandosene di violare il Volstead Act<sup>1002</sup>. A questo punto, Enright ammetteva di essere stato sconfitto e confermò che d'ora in poi il NYPD non avrebbe più avuto «special responsibility»<sup>1003</sup> sulla questione proibizionista (lasciando la sua prosecuzione giudiziaria alle procure distrettuali), sebbene il personale del Dipartimento di Polizia fosse stato decisamente incrementato in quell'anno da 11,837 a 12,614 poliziotti (+6.2%)<sup>1004</sup>. Nonostante il profondo sconforto di Enright, la polizia continuava a fare il proprio lavoro in zone «infested with bootleggers»<sup>1005</sup> e in particolare nella Navy Yard di Brooklyn, tra giugno e dicembre 1923 gli agenti del 93<sup>rd</sup> e del 96<sup>th</sup> distretti di polizia erano riusciti ad arrestare ben 232 violatori del Volstead Act<sup>1006</sup>.

Tra il 1922 e il 1924 le statistiche criminali sui tassi d'arresto per ubriachezza e ubriachezza molesta erano piuttosto imbarazzanti: in totale 10,875 nel 1922 e 13,036 nel 1924 (+16.6%), mentre i casi giudiziari archiviati o sospesi passavano dal 54,8 al 59,8%<sup>1007</sup>. Riguardo, invece, i numeri, essi erano disarmanti e chiari indicatori di una netta ostilità di pubblica amministrazione, cittadinanza, politica locale, magistratura e addirittura parte delle forze dell'ordine nei confronti del proibizionismo

---

<sup>999</sup> Cit. in *Smith Signs Dry Act Repeal, but Warns Wets; Holds State Law Not Needed for Enforcement; President Will Direct Stronger 'Dry' Effort*, «New York Times», 2 giugno 1923, p. 1.

<sup>1000</sup> NYMA, OM, JHA, Dept'l. Correspondence Received 1918-1925, b. 124, f. 1336 (Mayor's Office, 1923, Jan.-June), *Letter from Palmer Canfield to John F. Hylan*, 12 maggio 1923, p. 1.

<sup>1001</sup> NYPD, *Annual Report*, 1923, p. 6.

<sup>1002</sup> NYPD, *Annual Report*, 1923, p. 28.

<sup>1003</sup> NYPD, *Annual Report*, 1923, p. 28.

<sup>1004</sup> NYPD, *Annual Report*, 1923, p. 107.

<sup>1005</sup> NYMA, OM, JHA, Dept'l. Correspondence Received 1918-1925, b. 144, f. 1543 (Police Department, 1924, Jan.-April), *Letter from the Brooklyn Daily Eagle to Richard E. Enright*, 29 dicembre 1923, p. 1.

<sup>1006</sup> NYMA, OM, JHA, Dept'l. Correspondence Received 1918-1925, b. 144, f. 1543 (Police Department, 1924, Jan.-April), *Letter from George R. Wakefield to Richard E. Enright*, 2 gennaio 1924, p. 1.

<sup>1007</sup> NYPD, *Annual Report*, 1922, p. 260; NYPD, *Annual Report*, 1924, p. XII.

in generale e della persona dell'«easy-going» e «happy-go-lucky»<sup>1008</sup> Enright. In realtà, da parte di quest'ultimo era stato effettuato un lavoro notevole, poiché nel 1924 erano stati sequestrati 159,934 litri di vino e gin, 13,373 galloni of alcol, 1,695 botti di birra, 281 distillatori e tutto ciò aveva portato a 17,226 arresti per violazione del Volstead Act, di cui, tuttavia, 15,836 (ovvero il 91,9%) erano stati archiviati dalla magistratura<sup>1009</sup>. Ne seguiva che, sfortunatamente per Enright e il NYPD, il massimo della pena che i giudici davano agli imputati era una multa di \$250, per non parlare della maggior parte di quei processi che rimanevano sospesi o erano direttamente archiviati<sup>1010</sup>. In effetti, una multa di poche centinaia di dollari era davvero poco rispetto al guadagno che percepivano cabaret, nightclub e speakeasy. Secondo due articoli della rivista «Variety», si calcolava che nel biennio 1924-1925 le circa 5,000 «booze joints»<sup>1011</sup> di Manhattan (2,500 soltanto nell'area compresa tra Lexington Avenue e Broadway e la 38<sup>th</sup> e la 72<sup>nd</sup> Street) avessero un profitto settimanale medio di \$8,000 ciascuna<sup>1012</sup>. Essendo queste le premesse disastrose per l'applicazione del proibizionismo, al «Progresso Italo-Americano» non restava altro che appurare la grave situazione sociale scrivendo una frase premonitrice: «il contrabbando dei liquori, [...] si avvia ormai a divenire uno dei più grandi commerci d'America»<sup>1013</sup>.

La Mullan-Gage Law si era rivelata un fallimento, durando soltanto due anni e trovando una larga parte della politica statale da sempre contraria al principio proibizionista. Tale ostilità fu ancor più visibile in una «open town»<sup>1014</sup> come New York, dove contrabbando di alcolici e wood alcohol, sviluppo di locali clandestini reputati da Enright come «the incubator of many criminal enterprises»<sup>1015</sup>, corruzione e incompetenza regnarono all'interno del NYPD. Il tutto in un clima urbano di velata «alcoholic anarchy»<sup>1016</sup> che né la Prohibition Unit né Enright erano riusciti a contrastare.

Se il 1923 non era cominciato nel migliore dei modi per i “dry”, esso proseguì peggiorando di mese in mese in seguito all'inchiesta per truffa avviata contro William H. Anderson, State Superintendent dell'Anti-Saloon League di New York<sup>1017</sup>. L'accusa era stata formulata inizialmente dal suo stesso finanziatore Rockefeller e un collaboratore di quest'ultimo, Raymond B. Fosdick, i

---

<sup>1008</sup> Hickey, *Our Police Guardians*, cit., p. 86.

<sup>1009</sup> NYPD, *Annual Report*, 1924, p. 111.

<sup>1010</sup> NYMA, OM, JHA, *Letter from George R. Wakefield to Richard E. Enright*, 2 gennaio 1924, cit., pp. 2-5. Facendo una statistica sulle sentenze processuali in merito alla violazione del Volstead Act, nella lista allegata al documento 30 imputati furono scagionati, 48 sospesi e 13 multati con ammende da \$50 a \$250.

<sup>1011</sup> *2,500 Times Sq. Booze Joints*, cit., p. 47.

<sup>1012</sup> *Profits in Cabarets*, cit., p. 15; *2,500 Times Sq. Booze Joints*, cit., p. 47.

<sup>1013</sup> *La Proibizione a Long Island*, cit., p. 3.

<sup>1014</sup> *The Mullan-Gage Law*, «New York Times», 6 maggio 1923, p. E6.

<sup>1015</sup> NYPD, *Annual Report*, 1924, p. 107.

<sup>1016</sup> *Rich Bootleggers Sent to Prison*, cit., p. 16.

<sup>1017</sup> *Anderson Accusato di Frode*, «Il Progresso Italo-Americano», 21 luglio 1923, p. 3; *Anderson Indicted 3 Times on Forgery and Theft Charges*, «New York Times», 21 luglio 1923, p. 1.

quali affermarono di non aver mai ricevuto da Anderson un resoconto dove veniva dichiarato il reddito dei cospicui fondi da loro elargiti all'ASL e, in particolare, di essersi intascato una tangente di \$24,700 mai dichiarata<sup>1018</sup>. Anderson replicò alla «unjust and groundless accusation»<sup>1019</sup> dai palchi delle sicure piazzeforti proibizioniste di Rochester, Babylon e Hempstead, Long Island, dichiarando di essere stato vittima di una «immoral conspiracy»<sup>1020</sup> ordita da Tammany Hall ai danni di tutti i sostenitori proibizionisti di New York. Allo stesso modo, Anderson cominciò ad attaccare indiscriminatamente tutti i suoi potenziali nemici, a partire dai suoi ex finanziatori Rockefeller e Fosdick (controaccusati di essere stati conquistati dagli interessi dei “wet”)<sup>1021</sup>, continuando con «”some Republicans” [...] in a conspiracy with Tammany»<sup>1022</sup>, il Governatore Smith (che in quei mesi avrebbe firmato l’abrogazione della Mullan-Gage Law)<sup>1023</sup>, fino ad arrivare al Chief Assistant District Attorney e al District Attorney della contea di New York, Ferdinand Pecora e Joab H. Banton (cui era stata affidata l’inchiesta dal Grand Jury)<sup>1024</sup>, che furono accusati di essere stati «put on the ticket by Tammany boss Murphy»<sup>1025</sup>.

Nonostante vi fosse soltanto il sospetto e non la certezza della colpevolezza di Anderson e pur essendo certi della sua piena assoluzione ventura, uno ad uno i suoi sostenitori cominciarono educatamente ad allontanarsi da lui e dall'ASL stessa per non rischiare di essere coinvolti in qualche eventuale indagine, a cominciare da Deets Pickett, Research Secretary del Board of Temperance, Prohibition and Public Morals di Washington<sup>1026</sup>; poi Charles W. Dietrich, Secretary della Young Men's Christian Association di Brooklyn<sup>1027</sup>; in seguito Charles E. Guthrie, General Secretary della Epworth League of the Methodist Episcopal Church di Chicago<sup>1028</sup> e, infine, Howard L. Rixon, Pastor della Methodist Episcopal Church of Syracuse<sup>1029</sup>.

---

<sup>1018</sup> *Anderson Dinanzi alla Legge*, «Il Progresso Italo-Americano», 27 febbraio 1923, p. 3. Cfr. anche UCL, SCRC, William H. Anderson and the Anti-Saloon League papers, b. 1, f. 6 (Correspondence, 1923 New York Anti-Saloon League), *J. M. Philippi, Folly of Desperation*, «Religious Telescope», 5 marzo 1923, p. 1.

<sup>1019</sup> UCL, SCRC, William H. Anderson and the Anti-Saloon League papers, b. 1, f. 8 (Anderson—John D. Rockefeller Correspondence, 1921-1923), *Letter from William H. Anderson to John D. Rockefeller*, 30 aprile 1923, p. 1.

<sup>1020</sup> *Anderson Indicts Tammany up State*, «New York Times», 23 aprile 1923, p. 17. Cfr. anche *Nuove Accuse contro Anderson*, «Il Progresso Italo-Americano», 28 luglio 1923, p. 3.

<sup>1021</sup> *William Anderson nel Tempio*, «Il Progresso Italo-Americano», 20 marzo 1923, p. 3; *Le Ire e le Accuse di Anderson*, «Il Progresso Italo-Americano», 28 febbraio 1923, p. 3.

<sup>1022</sup> *Anderson Attacks both Big Parties*, «New York Times», 14 luglio 1923, p. 3.

<sup>1023</sup> *Anderson Attacks Smith*, «New York Times», 10 settembre 1923, p. 19.

<sup>1024</sup> *Anderson Attacks both Big Parties*, cit., p. 3.

<sup>1025</sup> Quoted in *Anderson Set a Spy to Watch Tammany*, «New York Times», 16 luglio 1923, p. 13.

<sup>1026</sup> UCL, SCRC, William H. Anderson and the Anti-Saloon League papers, b. 1, f. 6 (Correspondence, 1923 New York Anti-Saloon League), *Letter from Deets Pickett to William H. Anderson*, 27 gennaio 1923, p. 1.

<sup>1027</sup> UCL, SCRC, William H. Anderson and the Anti-Saloon League papers, b. 1, f. 6 (Correspondence, 1923 New York Anti-Saloon League), *Letter from Charles W. Dietrich to William H. Anderson*, 16 febbraio 1923, p. 1.

<sup>1028</sup> UCL, SCRC, William H. Anderson and the Anti-Saloon League papers, b. 1, f. 6 (Correspondence, 1923 New York Anti-Saloon League), *Letter from Charles E. Guthrie to William H. Anderson*, 27 febbraio 1923, p. 1.

<sup>1029</sup> UCL, SCRC, William H. Anderson and the Anti-Saloon League papers, b. 1, f. 6 (Correspondence, 1923 New York Anti-Saloon League), *Letter from Howard L. Rixon to William H. Anderson*, 2 marzo 1923, p. 1.

Esattamente un anno dopo l'avvio delle indagini e dieci anni dopo il suo arrivo a New York City, Anderson fu giudicato colpevole di truffa dal giudice della Corte Suprema, Arthur S. Tompkins, che lo condannò a una pena detentiva variabile tra i dodici e i ventiquattro mesi di reclusione da scontarsi presso Sing Sing<sup>1030</sup>: «The defendant has not confessed the crime or pleaded guilty, but stood trial and still insists upon his innocence, and the offence was aggravated by some of the testimony that he gave here as a witness, which was obviously untrue»<sup>1031</sup>. Come scrisse l'ex poliziotto di New York, John J. Hickey, nel suo libro autobiografico *Our Police Guardians*, la parabola discendente del «father of prohibition»<sup>1032</sup> a New York si era definitivamente conclusa nel peggiore dei modi con la sua conseguente dimissione dalla carica di State Superintendent<sup>1033</sup>. La città che Anderson avrebbe voluto tanto trasformare nella migliore delle città proibizioniste degli Stati Uniti alla fine lo inglobò, colpevole o meno, all'interno del suo mondo corruttivo. Alla fine, trascorse soltanto nove mesi a Sing Sing e quel tempo passato insieme alla pericolosa compagnia di gangster e contrabbandieri lo rese, una volta ritornato alla vita di sempre, un uomo molto provato, ma ancora convinto di essere sempre stato dalla parte della ragione:

If any of my hearers to night have ever been in jail, or if any of you have ever spent 9 months in the penitentiary then you know how happy I am to be out. My home never looked so good, the people never so good, and the world never looked so good as right now. If there are some in my audience who have never been in jail, I trust that when they put you there, it will be for something, I hope it will not be for nothing like it was in my case. Wheter they expected to break me down physically, mentally, morally I don't know, but if anybody did expected that, he is mistaken. But if they had in mind to break me up financially, they builded wisely than they knew, for I am dead broke. [...] My home is mortgaged, I have borrowed against my life insurance. Borrowed all I could borrow from the Bank. [...] I am clean stripped. I loaned all my money to the Anti-Saloon League that I lived, loved and worked for in New York for ten years. They owe me now \$35,000. I am not receiving a cent from them<sup>1034</sup>.

Come riportò il «New York Sun», era la «End of Andersonism»<sup>1035</sup>, perché la sua unica ragione di vita, secondo Hickey, era fondata su una «downright absurdity»<sup>1036</sup>. Paradossalmente, durante un

---

<sup>1030</sup> *Anderson as Forger Gets 1 to 2 Years; Scored by the Court*, «New York Times», 9 febbraio 1924, p. 1.

<sup>1031</sup> Cit. in *Anderson as Forger Gets 1 to 2 Years*, cit., p. 5.

<sup>1032</sup> Hickey, *Our Police Guardians*, cit., p. 110.

<sup>1033</sup> *Anti-Saloon League Lets Anderson Go*, «New York Times», 10 febbraio 1924, p. 5; *Dry League Staff Put Anderson Out*, «New York Times», 22 febbraio 1924, p. 17.

<sup>1034</sup> Cit. in UCL, SCRC, William H. Anderson and the Anti-Saloon League papers, b. 1, f. 7 (Correspondence, 1924-1925 New York Anti-Saloon League), *Letter from William H. Anderson to Will B. Otwell*, 28 febbraio 1925, p. 1.

<sup>1035</sup> NYMA, NYCDAS, r. #46, vol CCCXXIII, 31 gennaio 1924.

<sup>1036</sup> Hickey, *Our Police Guardians*, cit., p. 238.

suo discorso svoltosi nel 1920 in cui aveva pesantemente criticato d'incompetenza forze dell'ordine e politica statale, Anderson disse: «I will go to jail before I will apologize for telling the truth about the bi-partisan bunch of wet nullificationists which so far have been in control of the Assembly on the liquor question»<sup>1037</sup>. In realtà, non avrebbe mai immaginato che quattro anni dopo avrebbe proprio dovuto ricredersi. Ma, in fin dei conti, “wet” and “dry” erano sulla stessa barca, perché pochi mesi dopo la condanna di Anderson il *Grand Sachem* di Tammany Hall Murphy morì. Con la sua morte sarebbe stato decretato il lento declino della sua stessa associazione che lui aveva guidato per ben ventidue anni<sup>1038</sup>. Nonostante l'ultimo grande boss di Tammany fosse morto, la sua organizzazione raggiunse l'apice del suo potere negli anni immediatamente successivi alle dimissioni di Hylan come sindaco e di Enright come Police Commissioner. New York stava per essere conquistata dal fascino elegante del nuovo candidato *in pectore* di Tammany e del partito democratico per le future elezioni municipali: il suo soprannome era “Beau James”.

---

<sup>1037</sup> *Anderson Attacks Police*, «New York Times», 12 aprile 1920, p. 14.

<sup>1038</sup> Golway, *Machine Made*, cit., p. 233.



## CAPITOLO V

### GLI ANNI DELLA SPENSIERATEZZA (1926-1929)

#### 5.1 La politica dell'immagine: democratici e repubblicani

Oltre a essere l'ultimo anno di Enright come Police Commissioner, il 1925 fu anche l'anno in cui Hylan avrebbe dovuto pensare al proprio futuro politico, ricandidandosi per un terzo mandato municipale come sindaco oppure lasciando spazio a nuove emergenti figure all'interno del partito democratico di New York. Da parte sua, Hylan sapeva bene di non godere dell'appoggio completo di Tammany Hall, poiché, in questo caso, la macchina politica del partito democratico si era divisa nettamente in due parti, avviando così «[t]he most hotly contested primary campaign in the history of the City of New York»<sup>1039</sup>, fino ad allora. Inizialmente, il nuovo *Grand Sachem* di Tammany George W. Olvany propose la nomina d'antagonista politico di Hylan al cognato dell'ex *Grand Sachem* Murphy, James A. Foley, che sembrava essere l'erede naturale dell'organizzazione<sup>1040</sup>. Tuttavia, quest'ultimo rifiutò la candidatura e, di conseguenza, Olvany decise di ripiegare sulla sua seconda scelta: il senatore statale della contea di New York (15<sup>th</sup> District) James J. Walker. Sebbene quest'ultimo non fosse inizialmente entusiasta di concorrere per la carica di sindaco, in quanto già soddisfatto della sua carriera ad Albany, col tempo Walker si lasciò convincere da Olvany e dal boss di Tammany nel Bronx, Edward J. Flynn, riguardo alla concreta possibilità di battere in pochi mesi prima Hylan alle primarie e poi il candidato repubblicano Frank D. Waterman alle elezioni municipali<sup>1041</sup>.

Per le primarie del partito democratico di New York, infatti, le due sezioni di Tammany Hall a Manhattan e nel Bronx, guidate da Olvany e Flynn, avevano deciso di appoggiare la candidatura di Walker, mentre a Brooklyn, Queens e Staten Island i rispettivi boss John H. McCooey, Maurice E. Connolly e David S. Rendt erano maggiormente propensi a confermare Hylan come sindaco<sup>1042</sup>. La spaccatura all'interno dei club democratici era stata alimentata anche dallo stesso Hylan, che non si era mai fidato dell'operato della macchina politica democratica, tanto che nell'agosto 1925 accusò quell'«'inner circle' in Fourteenth Street»<sup>1043</sup> di aver tratto un notevole vantaggio economico dagli

---

<sup>1039</sup> *Rivals Make Final Pleas*, «New York Times», 15 settembre 1925, p. 1.

<sup>1040</sup> Herbert Mitgang, *Once Upon a Time in New York: Jimmy Walker, Franklin Roosevelt, and the Last Great Battle of the Jazz Age*, New York, The Free Press, 2000, p. 70; Louis J. Gribetz, Joseph Kaye, *Jimmie Walker: The Story of a Personality*, New York, Isaac Goldman Company, 1932, p. 118; Gene Fowler, *Beau James: The Life & Times of Jimmy Walker*, New York, The Viking Press, 1949, p. 66.

<sup>1041</sup> Gribetz, Kaye, *Jimmie Walker*; cit., pp. 115-116; Henry F. Pringle, *Jimmy Walker*, «American Mercury», vol. IX, n. 35, novembre 1926, p. 278.

<sup>1042</sup> Fowler, *Beau James*, cit., p. 145; Gribetz, Kaye, *Jimmie Walker*; cit., p. 116; Mitgang, *Once Upon a Time in New York*, cit., p. 70; *Walker in Brooklyn Demands Hylan Give Pledge to the Party*, «New York Times», 2 settembre 1925, p. 1; *Tammany Reports Rising Walker Tide; Hylan Men Hopeful*, «New York Times», 7 settembre 1925, pp. 1, 3.

<sup>1043</sup> *Hylan Charges Foes Seek an 'Open Town'*, «New York Times», 24 agosto 1925, p. 1. In quel tempo, infatti, la sede

affari illeciti di sale da biliardo e casinò, accumulando in tal modo milioni di dollari necessari per finanziare il proprio clientelismo, mentre Olvany veniva definito come «the pool room king and czar of the gambling industry in New York»<sup>1044</sup>.

Nonostante la campagna di Hylan fosse stata finanziata dal potente editore William Randolph Hearst, sicuramente un colpo basso fu dato a Hylan da parte del suo assistente Grover A. Whalen, che inaspettatamente decise di passare dalla parte di Walker, ricevendo in cambio del suo appoggio pochi anni dopo la nomina come Police Commissioner (1928-1929)<sup>1045</sup>. Alla preferenza di Whalen per Walker si aggiunse anche quella del Governatore di New York, Alfred E. Smith. Proprio nel quartiere di Brooklyn, roccaforte elettorale di Hylan, Smith si era recato con lui alla Brooklyn Academy of Music al fine di appoggiare la campagna anti-Hylan e allo stesso tempo esprimere la sua simpatia nei confronti dell'ex senatore di Albany<sup>1046</sup>. Negli stessi giorni, a circa tre miglia di distanza dal convegno democratico di Walker e Smith, il loro avversario politico Hylan stava svolgendo la sua campagna elettorale presso l'*Arcadia Hall*, accusando i boss di questa «New Tammany»<sup>1047</sup>, nata dopo la morte di Murphy, di essere le menti organizzative di una cospirazione ordita contro di lui:

I have fought [...] the most powerful oligarchy that ever existed, and if I had had the cooperation of men in the Democratic Party things would not be in their present deplorable condition. But, unfortunately, new leaders have come in and some have used their offices for personal aggrandizement<sup>1048</sup>.

Da un lato, Hylan ricordava il discutibile passato di Walker come avvocato difensore di oscuri personaggi appartenenti alla malavita italiana come Angelo Leggio<sup>1049</sup> o di agenti proibizionisti corrotti come il già menzionato McMullin<sup>1050</sup>. Dall'altro lato, sottolineava il fatto che Smith non era «a candidate for Mayor» e che quindi avrebbe fatto meglio a tenersi fuori dalla «controversy as [his] assaulter and Walker's sponsor»<sup>1051</sup>. I tempi, tuttavia, volgevano a favore di un cambiamento politico all'interno dell'amministrazione municipale, dacché il consenso popolare di Hylan continuò a

---

storica di Tammany Hall si trovava a 141 East 14<sup>th</sup> Street.

<sup>1044</sup> *Hylan Charges Foes*, cit. p. 1.

<sup>1045</sup> Michael A. Lerner, *Dry Manhattan: Prohibition in New York City*, Cambridge, MA, Harvard University Press, 2007, pp. 160-161; Fowler, *Beau James*, cit., p. 147.

<sup>1046</sup> *Smith Eulogizes Walker*, «New York Times», 12 settembre 1925, p. 4; Mitgang, *Once Upon a Time in New York*, cit., p. 72.

<sup>1047</sup> Denis T. Lynch, *Criminals and Politicians*, New York, The MacMillan Company, 1932, p. 68.

<sup>1048</sup> Cit. in *Hylan Says Smith Took Rooms Free*, «New York Times», 12 settembre 1925, p. 6.

<sup>1049</sup> Cfr. John Jay College of Criminal Justice/CUNY (JJC), Lloyd Sealy Library Special Collections (LSL), Criminal Trial Transcripts of New York County Collection 1883-1927 (CTT), Court of General Sessions of the Peace, City and County of New York, *The People v. Angelo Leggio*, 17 maggio 1915, trial 2076, reels #620-621.

<sup>1050</sup> Gribetz, Kaye, *Jimmie Walker*, cit., pp. 95-100; Fowler, *Beau James*, cit., pp. 128-131.

<sup>1051</sup> *Hylan Says Smith*, cit., p. 1.

declinare costantemente dopo otto anni alla City Hall<sup>1052</sup>. Allo stesso tempo, la società metropolitana moderna di New York cominciava ad auspicare l'avvento di un sindaco giovane e innovativo dal punto di vista mentale, favorevole alla legalizzazione della birra leggera, allo svolgimento di incontri di boxe e di partite di baseball e all'apertura dei cinema di domenica<sup>1053</sup>.

La forza di Walker era collegata alla sua grande abilità di attirare l'attenzione e la benevolenza degli elettori attraverso i suoi «exquisite clothes»<sup>1054</sup> e i suoi discorsi «brief and sparkling»<sup>1055</sup>, a differenza della «ponderous verbosity»<sup>1056</sup> dell'ex giudice Hylan, che nel lungo periodo risultò avere un effetto negativo nei confronti di una cittadinanza che alla metà degli anni venti sembrava dare maggiore importanza all'apparenza piuttosto che all'essenza<sup>1057</sup>. In sostanza, il genio politico di Walker si concretizzava nell'aver intuito l'importanza del suo aspetto affascinante attraverso dimostrazioni positive come «shak[ing] hands, mak[ing] a grateful little extemporaneous speech, smiles, poses for the photographers, and call[ing] it a welcome»<sup>1058</sup>, in un mondo proiettato sempre più verso un generale senso di benessere e allegria. Così, pertanto, lo storico americano Henry F. Pringle lo descrisse in un suo articolo del 1926:

Just turned forty-five he has the appearance of a man still in his early thirties. [...] He has the slim build of a cabaret dancer, of a gigolo of the Monmartre. He dressed in an ultra-advanced fashion, [...] smokes cigarettes continuously, has a vast contempt for the Volstead Act and reads nothing but the sporting pages<sup>1059</sup>.

Due giorni prima dell'esito delle primarie democratiche, il «New York Times» riportava una statistica dei sondaggi piuttosto favorevole a Hylan, che sembrava superare il suo oppositore di circa 100,000 voti. Eppure, tra i sostenitori di Walker come il manager della sua campagna elettorale, Benjamin F. Schreiber, continuava a esserci un ardente e sicuro ottimismo: «I have every confidence that we will win. I have been with the winner in every campaign with which I have been identified and they are many»<sup>1060</sup>. Come d'incanto, il giorno seguente lo stesso giornale diminuiva il vantaggio potenziale di Hylan a soli 30,000 voti<sup>1061</sup>. Alla fine, Schreiber dimostrò di avere ragione perché fu

---

<sup>1052</sup> Lerner, *Dry Manhattan*, cit., pp. 160-161.

<sup>1053</sup> Mitgang, *Once Upon a Time in New York*, cit., p. 71.

<sup>1054</sup> Frederick Lewis Allen, *Only Yesterday: An Informal History of the Nineteen-Twenties*, New York, Harper & Row, Publishers, 1957, p. 176.

<sup>1055</sup> Pringle, *Jimmy Walker*, cit., p. 273.

<sup>1056</sup> Fowler, *Beau James*, cit., p. 146.

<sup>1057</sup> Lerner, *Dry Manhattan*, cit., p. 161.

<sup>1058</sup> Pringle, *Jimmy Walker*, cit., p. 275. Sulla differenza di personalità tra Hylan e Walker, cfr. anche Morris Markey, Johan Bull, *That's New York*, New York, Macy-Masius Publishers, 1927, pp. 65-66.

<sup>1059</sup> Pringle, *Jimmy Walker*, cit., p. 272.

<sup>1060</sup> Cit. in *Third Ticket Is Looming*, «New York Times», 13 settembre 1925, p. 1.

<sup>1061</sup> *Rivals Make Final Pleas*, «New York Times», 15 settembre 1925, p. 1.

Walker a vincere le primarie, distanziandosi di 98,193 voti da Hylan<sup>1062</sup>.

Un mese e mezzo dopo, la seconda vittoria di Walker contro Waterman fu ancor più schiacciante e prevedibile. Walker divenne sindaco di New York con una maggioranza di quasi 400,000 voti totali e, allo stesso tempo, Tammany Hall si preparava a godersi un «overwhelming victory»<sup>1063</sup>, che gli avrebbe dato il completo controllo dell'amministrazione municipale. Infatti, quasi tutti i candidati nelle fila del partito democratico furono eletti nei loro rispettivi incarichi: tutti i cinque Borough President, tutti i cinque County District Attorney, il Controller di New York City, 54 seggi elettorali su 62 (contee di New York, Bronx, Kings, Queens e Richmond) alla Camera dei Deputati di Albany e, infine, il President del Board of Aldermen insieme a un'imbarazzante maggioranza di 59 su 65 consiglieri comunali<sup>1064</sup>. Considerato il risultato straordinario raggiunto da Walker, Hylan non poté fare altro che congratularsi, pur avvisandolo (quasi profeticamente) che, tanto nel bene quanto nel male, lui avrebbe dovuto prendersi la «full responsibility for the new administration»<sup>1065</sup> fino al 1929. Con il sindaco Walker, la «jazz age» cominciava davvero a entrare «in office in New York»<sup>1066</sup>. Egli, infatti, personificava ciò che il vescovo William T. Manning definiva come la «revolt of Youth», ovvero quella «rivoluzione psico-morale»<sup>1067</sup> nata dalla violenza della Grande Guerra e costituita da politici giovani non tanto d'età quanto di mentalità, che scorgevano nell'importanza del divertimento, dei mezzi d'informazione di massa e dell'apparenza in generale il futuro della politica moderna.

Non appena Walker si insediò alla City Hall, nel gennaio 1926 lui decise di nominare come nuovo Police Commissioner l'ex Superintendent del New York State Banking Department, George V. McLaughlin (1926-1927)<sup>1068</sup>, che in quegli anni non si preoccupò di supportare gli sforzi proibizionisti. Ad esempio, quando era incalzato dalle domande dei giornalisti riguardo alla «his attitude toward Volsteadism», rispondeva di solito «No comment, [...] My attitude to the Volstead act is well known. Look it up»<sup>1069</sup>. In merito a ciò, infatti, tra il 1925 e il 1926 il numero di arresti per ubriachezza e ubriachezza molesta era rimasto invariato da 11,011 a 11,122, ma i casi di vendita di liquori e gioco d'azzardo erano fortemente aumentati passando rispettivamente da 7,584 a 13,954 e da 19,878 a 27,355<sup>1070</sup>. Nonostante le statistiche negative, McLaughlin provvide ad abolire la Special

---

<sup>1062</sup> Il quartiere che aveva fatto la differenza fu Manhattan, che diede 79,760 voti in più a Walker rispetto a quelli di Hylan. Cfr. *3 Boroughs for Walker*, «New York Times», 16 settembre 1925, p. 1.

<sup>1063</sup> *Mayoralty Sweep*, «New York Times», 4 novembre 1925, p. 1. Bisogna anche considerare il fatto che durante le elezioni municipali del novembre 1925 New York aveva 794,652 iscritti al partito democratico su un elettorato totale che in quell'occasione arrivò a 1,152,171 persone. Cfr. *Third Ticket*, cit., p. 2 and *Mayoralty Sweep*, cit., p. 2.

<sup>1064</sup> *Mayoralty Sweep*, cit., p. 2.

<sup>1065</sup> *Hylan Felicitates Tammany; Warns It of Responsibility*, «New York Times», Nov. 5, 1925, p. 1.

<sup>1066</sup> Pringle, *Jimmy Walker*, cit., p. 273.

<sup>1067</sup> *Monsignor Manning, Il Jazz e La Giovinezza in Politica*, «Progresso Italo-Americano», 20 marzo 1926, p. 3.

<sup>1068</sup> James Lardner, Thomas Reppetto, *NYPD: A City and Its Police*, New York, Henry Holt, 2000, p. 201.

<sup>1069</sup> NYMA, NYCDAS, r. #47, vol. CCCXXIX, 15 settembre 1926.

<sup>1070</sup> NYPD, *Annual Report*, 1926, pp. 64, 68, 90.

Service Division (creata dal suo predecessore Enright) al fine di «restrict the growth of corruption in connection with prohibition»<sup>1071</sup>, ma anche per far applicare le «public moral laws»<sup>1072</sup> inerenti al gioco d'azzardo e all'abuso di alcol.

Durante il suo discorso inaugurale, Walker aveva sottolineato l'importanza del senso civico da parte dei cittadini nel «denounce the police whenever there appears to be an unusual amount of crime or laxity of public morals»<sup>1073</sup>. Tuttavia, sembrò che sia per Walker che per McLaughlin l'applicazione del proibizionismo non rappresentasse una priorità. Nonostante la profonda amicizia tra gli uomini di Tammany Hall e Walker, per quest'ultimo il problema sociale più importante riguardava la profonda «Tammany interference»<sup>1074</sup> all'interno delle forze dell'ordine locali. Secondo l'editor del «New York Herald Tribune», Stanley Walker, infatti, era impossibile che un normale cittadino di New York non fosse stato molestato almeno una volta nella vita sia dalla criminalità che dalla polizia che, in un certo senso, si era adeguata alla brutalità di una popolazione urbana fatta di «sinister, reckless, perverted and hopelessly damned individuals»<sup>1075</sup>. Allo stesso tempo, infatti, continuavano a verificarsi gravi casi di non professionalità da parte di poliziotti come Leo Wolf e Edward Donnell che un giorno spararono al proprietario di un bar a 126 Rockaway Avenue a Brooklyn sotto l'effetto di sostanze alcoliche, perché quest'ultimo si era rifiutato di dargli da bere<sup>1076</sup>.

I problemi endemici della corruzione e del parallelo disordine del NYPD erano principalmente dovuti al fatto che in soli cinque anni (1926-1930) si susseguirono ben tre Police Commissioners. A differenza del predecessore Enright, loro ebbero lo svantaggio di non aver mai avuto esperienze professionali all'interno delle forze dell'ordine. McLaughlin, infatti, aveva lavorato sempre all'interno dell'ambito finanziario come banchiere e il suo office come Commissioner durò soltanto un anno e mezzo, perché i «Tammany district leaders got sick of his men raiding their clubhouses for gambling»<sup>1077</sup>. Joseph A. Warren (1927-1928), invece, era stato in precedenza un avvocato amico di Walker. Tuttavia, non riuscì mai ad abituarsi a un lavoro così stressante come la gestione delle forze dell'ordine locali, tanto che dopo pochi mesi dalle sue dimissioni si ammalò gravemente fino alla sua morte, in parte causata dalle costanti e «unreasonable demands that Tammany made upon him»<sup>1078</sup>. Whalen (1928-1930), infine, aveva lavorato come amministratore delegato d'azienda ma, nonostante

---

<sup>1071</sup> New York Municipal Archives (NYMA), New York County District Attorney Scrapbooks (NYCDAS), r. #47, vol. CCCXXVIII, 6 gennaio 1926.

<sup>1072</sup> New York Police Department (NYPD), *Annual Report*, 1926, p. 3.

<sup>1073</sup> NYMA, Office of the Mayor (OM), James J. Walker Administration (JWA), Departmental Correspondence Received 1926-1932, b. 44, f. 604 (Mayor's Office, 1926, Jan), *For Release at Twelve O'Clock, Noon, Jan 1, 1926*, p. 6.

<sup>1074</sup> Stanley Walker, *The Cops of New York*, «American Mercury», vol. XXVIII, n. 112, aprile 1933, p. 408.

<sup>1075</sup> Walker, *The Cops of New York*, cit., p. 409.

<sup>1076</sup> *Due Poliziotti Feriscono Gravemente un Individuo che Si Rifiuta di Dare Loro da Bere*, «Progresso Italo-Americano», 14 ottobre 1927, p. 3.

<sup>1077</sup> Walker, *The Cops of New York*, cit., p. 412.

<sup>1078</sup> Warren, *Former Police Chief, Dies of Long Illness*, «Brooklyn Daily Eagle», 13 agosto 1929, p. 2.

la sua inesperienza, decise di attuare una politica di riforma finalizzata al rafforzamento della severità dei poliziotti riguardo ai controlli e alle perquisizioni rispettivamente sui sospettati e sui locali notturni<sup>1079</sup>.

Per quanto riguardava McLaughlin, il sindaco Walker si era trovato ad appoggiare le sue scelte, inimicandosi immediatamente Tammany Hall. Tra il 1926 e il 1927, i club democratici di Brooklyn (tra cui quello gestito dal consigliere comunale democratico Peter J. McGuinness a Greenpoint) erano stati oggetto di pesanti perquisizioni da parte dei poliziotti di McLaughlin. In quel frangente, Walker non si era fatto scrupoli nel prendere pubblicamente le distanze da ogni genere di racket, seppur molto spesso quest'ultimi erano commessi all'interno dei suoi club democratici: «I am for the law and order, and certainly have no patience with professional or commercialized gambling inside the clubs and outside the clubs, whether they be Democratic or Republican or otherwise»<sup>1080</sup>. Se, da un lato, i club democratici erano luoghi di propaganda politica e gioco d'azzardo, dall'altro lato avevano anche il ruolo di speakeasy. Così, infatti, fece uno dei leader di Tammany, Clarence H. Neal, che all'inizio del 1927 inaugurò un suo saloon in 130 East 126<sup>th</sup> Street, in cui venivano screditati politici repubblicani come La Guardia o il presidente degli Stati Uniti Calvin Coolidge (1923-1929) e, allo stesso tempo, poteva diventare il rifugio «of Prohibition agent[s] when [they were] not on duty»<sup>1081</sup>. Altri club democratici dalla duplice finalità potevano trovarsi nel Queens, come nei casi del *Northside Democratic Club* a 46<sup>th</sup> Street a Corona, che aveva «a beautiful bar [...] opened until the hours of the morning where anyone at all day g[o]t drinks», del *Jefferson Democratic Club* a Flushing (di proprietà del leader di contea Joseph Theofel), dove chiunque poteva «drunk anytime» o della *Michael Buckley's Association* a Woodside che era fornita «with all sorts of good drinks»<sup>1082</sup>.

Oltre a questa forte presa di posizione, Walker fu anche favorevole all'introduzione di una sorta di legge sul coprifuoco che limitasse l'apertura dei nightclub di Broadway non oltre le 3 del mattino. Su questo punto, i proprietari dei locali notturni videro la scelta politica di Walker come un tradimento nei loro confronti, poiché fino ad allora loro si sentivano politicamente vicini a lui, a Tammany e al partito democratico in generale. In particolare, l'istanza del proprietario del *Club Maxime* in 10 West 32<sup>nd</sup> Street, David Stone, al presidente del Local Laws Committee del Board of Aldermen esponeva

---

<sup>1079</sup> Walker, *The Cops of New York*, cit., p. 412.

<sup>1080</sup> Cit. in Walker *Endorses War on Gambling*, «New York Times», 19 marzo 1927, p. 1. Cfr. anche Burton W. Peretti, *Nightclub City: Politics and Amusement in Manhattan*, Philadelphia, University of Pennsylvania Press, 2007, pp. 69-70. Lo stesso McGuinness in quel periodo era stato indagato per scommesse clandestine sui cavalli da corsa che gli aveva fruttato un guadagno illecito di \$600,000. Cfr. *McGuinness Warned of Club Gambling*, «New York Times», 15 marzo 1927, p. 27.

<sup>1081</sup> New York Public Library (NYPL), Fiorello La Guardia Papers, Manuscript and Archives Division, reel 11 (Congressional Correspondence), f. Prohibition, Anonymous Correspondence, *Letter from a Friend to Fiorello H. La Guardia*, 15 febbraio 1927, p. 1.

<sup>1082</sup> NYPL, Fiorello La Guardia Papers, Manuscript and Archives Division, reel 11 (Congressional Correspondence), f. Prohibition, Anonymous Correspondence, *Letter from a Republican Voter to Fiorello H. La Guardia*, n. d., p. 1.

la delusione di 76,000 clienti e dipendenti tra cui tassisti, musicisti e intrattenitori da lui rappresentati nei confronti di quell'inaspettata intransigenza morale da parte del sindaco:

We think so much of Jimmy – er - Mayor Walker - that we have a song we sing, ‘How Do You Do, Jimmy Walker.’ That’s how much we think of Jimmy – I should say, Mayor Walker – and we are asking him not to interfere with our livelihood. [...] Just think what will happen to business if you close all down at 3 o’clock. Every night, after midnight, 20,000 visitors come to this city [...] and they go to our night clubs. They go there to step out and to have a good time and spend their money.<sup>1083</sup>

Col passare degli anni, il proibizionismo cominciò a essere osteggiato o viceversa supportato da entrambi i partiti. Già nel 1923, the «Governor's [Smith] reasons for signing the repeal of the Mullan-Gage law ha[d] the support of many distinguished men, Republican and Democratic»<sup>1084</sup>, indipendentemente dal loro schieramento politico. Oltre ai Democratici, infatti, una piccola ala “wet” dei repubblicani dello Stato di New York si schierò apertamente contro il proibizionismo. Fin dall'aprile 1926, i gravi effetti che le leggi proibizioniste avevano apportato specialmente su New York City fecero riflettere questi ultimi al fine di chiedere un'esplicita «modification of the Volstead Act» attraverso un «popular referendum on prohibition»<sup>1085</sup>. Nello stesso anno, inoltre, ad Albany il partito repubblicano aveva cominciato a dividersi in merito all'approvazione di due proposte di legge “dry” del deputato repubblicano Edmund B. Jenks e del senatore repubblicano Byron R. Wales (entrambi della contea di Broome), nel momento in cui una fazione di cinque senatori “wet” repubblicani si unì all'opposizione del partito democratico, riuscendo in questo modo a evitare l'approvazione delle proposte per soli tre voti (27 vs. 24)<sup>1086</sup>.

Tra i repubblicani anti-proibizionisti di New York, inoltre, il personaggio più importante continuava a essere La Guardia, che dal Congresso insisteva nella legalizzazione della birra da 2.75 gradi. Questo argomento anti-proibizionista era stato anche oggetto di sue scene provocatorie, quando, ad esempio, si improvvisò birrario, autroducendo birra sintetica nel suo ufficio attraverso semplici ingredienti tra cui estratto di malto, acqua tonica e sale legalmente acquistati presso i negozi alimentari. Davanti a dozzine di fotografi, La Guardia dichiarò che il suo duplice intento era quello di dimostrare quanto la birra leggera fosse «absolutely harmless» per la salute delle persone e, in secondo luogo, quanto fosse facile produrre birra nonostante il divieto del Volstead Act. Pertanto, era

---

<sup>1083</sup> Cit. in *Night Club Is Hotly Assailed*, «New York Times», 20 novembre 1926, p. 19.

<sup>1084</sup> Franklin D. Roosevelt Presidential Library (FDRPL), Franklin D. Roosevelt, Papers Pertaining to the Campaign of 1924, b. 15, f. Prohibition Issue, *Letter from William G. McAdoo to Franklin D. Roosevelt*, p. 5.

<sup>1085</sup> *Becoming a Political Issue*, «New York Times», 8 aprile 1926, p. 24.

<sup>1086</sup> *La Sconfitta dei Proibizionisti nel Senato di Albany, N.Y.*, «Progresso Italo-Americano», 24 marzo 1926, p. 2.

ormai arrivato il momento per un «action legalizing a 2.75 per cent. brew»<sup>1087</sup>. Una sua ulteriore dimostrazione pubblica ancora più eclatante si presentò davanti a una drogheria tra Lenox Avenue e 115<sup>th</sup> Street, dove il deputato aveva appena comprato dell'estratto di malto per cominciare il suo «spettacolo wet»<sup>1088</sup>. Il successivo breve scambio di battute tra La Guardia e il poliziotto del NYPD John Mennella è significativo, in quanto si evince la superfluità di far applicare una legge proibizionista che per il Police Department continuava a non essere considerata come una priorità:

La Guardia: «I'm making beer.»

Mennella: «All right.»

La Guardia: «Why don't you arrest me?»

Mennella: «I guess that's a job for a prohibition agent if anybody.»<sup>1089</sup>

Alla fine, Mennella decise di spostarsi dall'altro lato della strada per discutere con i suoi colleghi riguardo alla possibilità di arrestarlo, invece, per ostruzione del traffico stradale (considerata la folla curiosa di passanti, giornalisti e fotografi intanto riunitasi attorno a La Guardia) piuttosto che per violazione del Volstead Act<sup>1090</sup>.

La chiara opposizione di La Guardia nei confronti del Volstead Act andò al di là del suo colore politico e questo suo punto di vista lo avvicinò alle simpatie di personaggi collegati con Tammany Hall come M. Louise Gross, Secretary del District leader Thomas F. Foley e presidentessa del Women's Committee for Repeal of the Eighteenth Amendment (WCREA). A tal proposito, alla fine del 1928 Gross scrisse a La Guardia per chiedere la sua disponibilità nel proporre una proposta di legge alla House of Representatives per «a change in the law [Volstead Act] or a national referendum»<sup>1091</sup>. La Guardia le rispose positivamente, affermando che si era ormai arrivati a una evidente situazione di «entire break-down of prohibition and the impossibility of its enforcement»<sup>1092</sup>. Dal palcoscenico della WCREA, Gross continuò a dichiararsi anti-proibizionista, accusando il Congresso e l'ASL di essere formati da «hypocrites who vote[d] “dry” and live[d] “wet”», oltre che essere anche i due principali responsabili del «colossal failure of national prohibition»<sup>1093</sup>. Il suo

---

<sup>1087</sup> *LaGuardia Makes 2.84 Beer in Office*, «New York Times», 20 giugno 1926, p. 5.

<sup>1088</sup> Ellen NicKenzie Lawson, *Smugglers, Bootleggers, and Scofflaws: Prohibition and New York City*, Albany, NY, State University of New York Press, 2013, p. 110; Elliott, p. 154.

<sup>1089</sup> Cit. in *LaGuardia Brews; Policeman Amiable*, «New York Times», 18 luglio 1926, p. 8. Cfr. anche Lerner, *Dry Manhattan*, cit., pp. 236-237.

<sup>1090</sup> *LaGuardia Brews*, cit., p. 8.

<sup>1091</sup> NYPL, Fiorello La Guardia Papers, Manuscript and Archives Division, reel 9 (Congressional Correspondence), f. Prohibition, 1922-1929, May, *Letter from M. Louise Gross to Fiorello H. La Guardia*, 26 dicembre 1928, p. 1.

<sup>1092</sup> NYPL, Fiorello La Guardia Papers, Manuscript and Archives Division, reel 9 (Congressional Correspondence), f. Prohibition, 1922-1929, May, *Letter from Fiorello H. La Guardia to M. Louise Gross*, 3 gennaio 1929, p. 1.

<sup>1093</sup> NYPL, M. Louise Gross Papers, b. 1, f. M. Louise Gross Papers-Correspondence 1905-1926, *Women's Committee for Repeal of the 18th Amendment, Wake Up America!*, p. 3.



veemente spirito anti-proibizionista condusse anche a una controversia epistolare con Wheeler, secondo cui, invece, il XVIII emendamento continuava a rappresentare «the greatest social, economic and moral advance ever made by a self-governing people»<sup>1094</sup>, avendo ridotto gli arresti per ubriachezza, la delinquenza giovanile e migliorato l'istruzione, l'occupazione, il benessere familiare, l'economia nazionale, citando a suo favore gli studi economici del Prof. Irving Fisher. Pur essendo stato quest'ultimo un convinto proibizionista, Wheeler aveva tralasciato il fatto che in quegli stessi anni Fisher aveva cominciato a cambiare idea in merito alla reale efficacia della questione "dry". In quegli anni, infatti, era stato uno dei cinque membri del Social Science Research Council Committee (SSRCC) che aveva evidenziato i problemi sociali, sanitari ed economici scaturiti dall'applicazione delle leggi proibizioniste a livello nazionale<sup>1095</sup>. Dal punto vista economico, le inchieste di Fisher si rivelarono «most disappointing as to [...] the economic results directly traceable to Prohibition»<sup>1096</sup>. Nel rispondere a Wheeler, Gross si limitò a confutare le sue argomentazioni, dicendo che fino al 1926 il governo federale aveva speso \$63,681,000 per far attuare una legge che aveva causato la morte violenta di un quinto di tutti gli agenti proibizionisti e di 250 violatori del Volstead Act, oltre che avviare terribili mode riguardo al fatto che sempre più «children and young folks under 18 years old [were] carrying hip flasks»<sup>1097</sup> sia come necessità di divertimento che come prova di dipendenza.

Dal punto di vista sociale, invece, una ricerca condotta dal SSRCC mostrava che soltanto 200 persone su 8,850 (residenti presso le aree del Central Office, Mulberry Street e Columbus Hill) dichiararono che l'alcolismo era la prima causa di criminalità, miseria e disagio, classificandola quindi al tredicesimo posto su ventuno questioni sociali tra cui l'analfabetismo (2,210), la disoccupazione (2,006) e il sovraffollamento abitativo (815)<sup>1098</sup>. Dal punto di vista medico, infine, il SSRCC riscontrò che, ad esempio, tra il 1920 e il 1925 il numero delle morti per alcolismo al Civil State Hospital di New York era enormemente aumentato, passando da 84 a 585 persone, come anche negli stessi anni al Bellevue Hospital erano incrementate sia i ricoveri per overdose d'alcol (da 2,091 a 5,935) che le morti dovute all'alcol (da 98 a 682)<sup>1099</sup>. Un'ulteriore testimonianza medica arrivò dal

---

<sup>1094</sup> NYPL, M. Louise Gross Papers, b. 1, f. M. Louise Gross Papers-Correspondence, 1927-1929, *Letter from Wayne B. Wheeler to M. Louise Gross*, 18 gennaio 1927, p. 1.

<sup>1095</sup> NYPL, Social Science Research Council Committee Records, b. 2, f. 7 (Misc. Reports-Memoranda), *Extract from the Minutes of the Meeting of the Committee on Problems and Policy Social Science Research Council*, 21 novembre 1925, p. 1.

<sup>1096</sup> NYPL, Social Science Research Council Committee Records, b. 2, f. 1 (Report Presented to the Committee), *To the Committee on Problems and Policy of the Social Science Research Council*, p. 2.

<sup>1097</sup> NYPL, M. Louise Gross Papers, b. 1, f. M. Louise Gross Papers-Correspondence, 1927-1929, *Letter from Wayne B. Wheeler to M. Louise Gross*, 18 gennaio 1927, p. 1.

<sup>1098</sup> NYPL, Social Science Research Council Committee Records, b. 5, f. 2 (New York), *A.I.C.P. Report on Health and Social Problems for 5,693 Families, Fiscal Year 1924*, p. 1.

<sup>1099</sup> NYPL, Social Science Research Council Committee Records, b. 2, f. 1 (Report Presented to the Committee), *Report Presented to the Committee on a Preliminary Study of Sources of Information on the Operation of the Eighteenth Amendment*, 20 agosto 1926, p. 26 (tab. II), f. 7 (Misc. Reports-Memoranda), *Analysis of Organizations*, p. 2.

Chief Medical Examiner della contea di New York, Dr. Charles Norris, che constatò il numero sempre più alto di morti per metanolo negli ospedali della città: tra il 1920 e il 1926, essi erano aumentati esponenzialmente passando da 98 a 741<sup>1100</sup>. Lo stesso trend negativo fu confermato anche dalla Brooklyn Bureau of Charities e dalla New York City Charity Organization Society, secondo cui le percentuali del loro numero di pazienti in cura per alcolismo tra il 1920 e il 1927 erano rispettivamente passate dal 6.24 al 9.9 e dal 9.2 al 12.1%<sup>1101</sup>. Secondo Norris, non poteva esservi altra soluzione che una drastica modifica delle leggi proibizioniste attraverso la loro abrogazione: «Appeal to common sense and unity of ideals and standards seems to me to be the only effective remedy. In a democratic country the ballot, after all, is the determining factor, the solution of a grave public health menace»<sup>1102</sup>.

## 5.2 *Extremis Malis Extrema Remedia*: La “padlock campaign” (1926-1928)

Oltre a essere stato un anno di transizione politica, il 1925 fu anche l'anno in cui le autorità locali di New York decisero di effettuare un ultimo ed estremo tentativo di repressione riguardo al dilagante consumo di alcolici, che anno dopo anno andava sempre più espandendosi. Un nuovo US Attorney for the Southern District of New York era stato nominato da Coolidge, al fine di migliorare la sicurezza urbana: Emory R. Buckner (1925-1927)<sup>1103</sup>. Da avvocato penalista e uomo di legge, Buckner non era molto interessato alla questione etica del proibizionismo, bensì aveva preso sul serio l'obiettivo di far applicare le leggi proibizioniste che difficilmente venivano rispettate dalla maggior parte dei newyorkesi: «I'm not interested in the merits or demerits of prohibition as a moral force. [...] I hold myself as a lawyer, with United States for my client. I shall do as well by my client as I possibly can»<sup>1104</sup>.

Fin da subito, infatti, lui era intenzionato a limitare l'espansione degli speakeasy attraverso drastiche e frenetiche operazioni di chiusure forzate, denominate dai giornali come the «padlock proceedings»<sup>1105</sup>. Questa era una procedura «rapid and effective»<sup>1106</sup> che, secondo le aspettative di Buckner, avrebbe danneggiato gravemente gli affari dei proprietari di night club attraverso mancati introiti fino a \$100,000 l'anno. Allo stesso tempo, il nuovo paladino dei proibizionisti accusò esplicitamente molti “dry” di essere sobri soltanto in teoria e non in pratica, diffidando, inoltre,

---

<sup>1100</sup> *Most of Our Liquor Poison, 741 Deaths in City in 1926, Norris Reports to Walker*, «New York Times», 6 febbraio 1927, p. 24

<sup>1101</sup> Irving Fisher, *Prohibition Still at Its Worst*, New York, Alcohol Information Committee, 1928, p. 78.

<sup>1102</sup> Charles Norris, *Report to Mayor James J. Walker*, New York, 4 febbraio 1926, in *Most of Our Liquor Poison*, cit., p. 24.

<sup>1103</sup> Walker, *The Night Club Era*, cit., p. 60.

<sup>1104</sup> Cit. in *Buckner Blames Dry Law for Crime*, «New York Times», 13 novembre 1925, p. 40.

<sup>1105</sup> *Atty. Buckner on Rampage; 30 B'way Cafes Padlocked*, «Variety», vol. LXXX, n. 10, 21 ottobre 1925, p. 41.

<sup>1106</sup> *Buckner to Start 1,000 Padlock Suits on Evidence in Hand*, «New York Times», 9 marzo 1925, p. 1.

dell'appoggio dell'Anti-Saloon League di Wheeler, soprattutto dopo l'avvilente vicenda giudiziaria di Anderson<sup>1107</sup>. Per Buckner, l'ipocrisia di fondo condusse a una crisi morale che, a sua volta, sfociò nella corruzione e, in sostanza, nell'inefficienza dell'applicazione della giustizia. In tal modo, lui si augurava che si potesse verificare nel minor tempo possibile a New York un miglioramento sia qualitativo che quantitativo delle forze dell'ordine locali, al fine di sconfiggere finalmente il contrabbando attraverso «the right kind of troops or equipment»<sup>1108</sup>.

Fondamentale per la riuscita dei raid sarebbe stato l'utilizzo di «quite young» donne poliziotto «dressed in evening clothes»<sup>1109</sup> e travestite da mogli o amanti che, avendo un accesso più facile nei locali rispetto ai loro colleghi uomini, avrebbero potuto segnalare anche presunti reati connessi al lavoro minorile o allo sfruttamento della prostituzione. Ciò fu riscontrato, ad esempio, presso il *Miami Inn* all'angolo tra Greenwich Avenue e Christopher Street o il *300 Club* in 151 West 54<sup>th</sup> Street<sup>1110</sup>. Questo cambiamento di metodologia investigativa aperto alla figura femminile fu dovuto, in primo luogo, all'Assistant US District Attorney General, Mabel Walker Willebrandt (1921-1929), in quanto si era accorta che ormai il vecchio metodo investigativo di Einstein e Smith nel camuffarsi da clienti era ormai stato assimilato dai dipendenti degli speakeasy. Pertanto, una donna agente avrebbe destato meno sospetto<sup>1111</sup>.

Gli effetti di questo inasprimento di ispezioni, controlli e raid proibizionisti si manifestarono molto presto attraverso la formazione di una «padlock division»<sup>1112</sup> o «flying squadron» distribuita in gruppi da una dozzina di agenti che, armati di «crowbars and sledged hammers»<sup>1113</sup>, effettuavano arresti di proprietari, camerieri e clienti, oltre che sequestri immediati di alcolici<sup>1114</sup>. Uno di questi agenti proibizionisti aveva espresso la sua convinzione proibizionista in una dichiarazione rilasciata al «New York Times»: «We have been ordered to make Broadway as dry as Sahara, [...] and we're going to do it»<sup>1115</sup>. Tra il 1925 e il 1926, Buckner fu il responsabile della chiusura forzata di centinaia

---

<sup>1107</sup> 'Vote as You Drink' Buckner Advises, «New York Times», 3 luglio 1925, p. 3; *Society Divided in Night Club War*, «New York Times», 17 aprile 1925, pp. 1, 12; *Buckner Hits Back at Dry League Head*, «New York Times», 19 novembre 1925, p. 4.

<sup>1108</sup> 'Vote as You Drink', cit., p. 3.

<sup>1109</sup> *Dry Agents Raid Eleven Night Clubs*, «New York Times», 29 giugno 1928, p. 27.

<sup>1110</sup> Mitgang, *Once Upon a Time in New York*, cit., p. 32; *Village Panic Over Cabaret Raid Sunday*, «Variety», vol. LXXXI, n. 10, gennaio 20, 1926, p. 13; *Two Senators See Guinan Club Raided*, «New York Times», 4 luglio 1926, p. 3; Lerner, *Dry Manhattan*, cit., pp. 148-149, 153; *Angry Revelers Fight with Police in 300 Club Raid*, «Brooklyn Daily Eagle», 3 luglio 1926, p. 1.

<sup>1111</sup> Walker, *The Night Club Era*, cit., pp. 64-65; Lerner, *Dry Manhattan*, cit., pp. 248-249.

<sup>1112</sup> «Raid» Proibizionista in Broadway, «Progresso Italo-Americano», 13 febbraio 1927, p. 3.

<sup>1113</sup> *Dry Raiders Smash Clubs with Sledges*, «New York Times», 1 agosto 1925, p. 1.

<sup>1114</sup> *Padlockers Swoop Upon 30 Cabarets*, «Brooklyn Daily Eagle», 20 ottobre 1925, p. 1.

<sup>1115</sup> Cit. in *Dry Raiders Smash Clubs*, cit., pp. 1, 5.

di «gilded palaces of the night»<sup>1116</sup> presso la zona di Broadway<sup>1117</sup>, costringendo così New York a una «water diet»<sup>1118</sup>. I locali che ne fecero le spese furono, ad esempio, quelli più famosi situati presso la Midtown tra 42<sup>nd</sup> e 59<sup>th</sup> Street tra cui il *Broadway Club* in 232½ West 52<sup>nd</sup> Street o il *Paramount Club* in 304 West 34<sup>th</sup> Street, dove la mancanza della password da parte degli agenti per entrare fu risolta efficacemente attraverso l'abbattimento della porta d'ingresso a colpi di martello<sup>1119</sup>. Tuttavia, la chiusura dei nightclub non condusse alla fine del contrabbando alcolico, poiché molti proprietari decidevano di affrontare il problema attraverso la vendita del locale chiuso (come nel caso del *Piping Rock Restaurant* in 18 East 55<sup>th</sup> Street) e alla conseguente apertura di un nuovo night club in un'altra area urbana<sup>1120</sup>. Altri, invece, preferivano attendere un periodo di chiusura lungo anche un anno e pagare lo stesso un affitto di \$32,000 piuttosto che chiudere definitivamente (come nel caso del *Lido Venice* in 35 East 53<sup>rd</sup> Street)<sup>1121</sup>. Da ciò si evince l'elevata quantità di denaro di cui i proprietari di locali potevano disporre per aggirare senza problemi una manovra coercitiva come la chiusura forzata, che per un semplice commerciante avrebbe significato l'inevitabile bancarotta.

Un altro problema era che talvolta tra i clienti dei locali posti in stato di fermo si potevano addirittura verificare reazioni violente, nel momento in cui «some of the patrons [...] offered to “fight it out man to man”»<sup>1122</sup> con le forze dell'ordine. Ancora più grave fu il fatto che la maggior parte dei clienti arrestati per violazione del Volstead Act veniva direttamente assolti dalla magistratura per mancanza di prove o perché il reato non veniva giudicato così grave da essere perseguito penalmente<sup>1123</sup>. Così, infatti, era successo ai clienti, alle hostess, ai camerieri e ai musicisti del *350 Supper Club* in 107 West 48<sup>th</sup> Street, che vennero arrestati indiscriminatamente dai detective dell'ispettore Michael Lyon per disturbo della quiete pubblica e violazione della legge proibizionista, nonostante non vi fossero prove in merito. Al momento del processo, la giuria non poté far altro che assolvere tutti gli imputati, siccome l'accusa si concretizzava soltanto nel fatto che tutti loro «were seated around tables in the club making loud noises»<sup>1124</sup>.

Circa un anno dopo che Buckner ottenne quell'incarico a New York, fu chiamato a

---

<sup>1116</sup> *Coolidge Expects Dry Enforcement in All Violations*, «New York Times», 21 novembre 1925, p. 1. Cfr. anche Lerner, *Dry Manhattan*, cit., p. 155.

<sup>1117</sup> Walker, *The Night Club Era*, cit., p. 66. A tal proposito, nel 1926 il Committee of Fourteen riportava che su 71 nightclub e speakeasy chiusi da Buckner, 58 si trovavano tra 32<sup>nd</sup> e 59<sup>th</sup> Street. Cfr. NYPL, Committee of Fourteen Papers, Manuscript and Archives Division, b. 35, f. 1926, *Speak Easy Places*, pp. 1-4.

<sup>1118</sup> *To Dry New York with Padlocks*, «Literary Digest», vol. LXXXIV, n. 12, marzo 21, 1925, p. 8.

<sup>1119</sup> *Dry Raiders Smash Clubs*, cit., p. 1; *Ritrovo Notturno Visitato da Agenti Proibizionisti*, «Progresso Italo-Americano», 7 marzo 1926, p. 3.

<sup>1120</sup> *Padlock Cabs May Close and Reopen*, «Variety», 28 ottobre 1925, pp. 1,4.

<sup>1121</sup> *Paying Rent Under Padlock*, «Variety», vol. LXXXI, n. 1, 18 novembre 1925, p. 1; Lerner, *Dry Manhattan*, cit., pp. 156-157; *30 Nightclubs Get Summonses in New U.S. Padlock Drive*, «Brooklyn Daily Eagle», 20 ottobre 1925, p. 3.

<sup>1122</sup> *Two Senators See Guinan Club Raided*, cit., p. 3; Lerner, *Dry Manhattan*, cit., p. 148.

<sup>1123</sup> *Village Panic Over Cabaret Raid Sunday*, «Variety», vol. LXXXI, n. 10, gennaio 20, 1926, p. 13.

<sup>1124</sup> «Discharged!» *Roars Court Liquor Case*, «Variety», vol. LXXXII, n. 4, marzo 10, 1926, p. 44.

testimoniare al Senato di Washington in merito alla situazione criminale di New York collegata alla violazione delle leggi proibizioniste. Nelle dichiarazioni di Buckner rilasciate ai membri del Committee of the Judiciary, si percepiva il sentimento di delusione e di impotenza nei confronti di uno spirito di protesta da sempre presente a New York che non riusciva a essere sradicato dall'esterno. Alla fine, era arrivato alla conclusione che probabilmente l'esperimento politico e sociale del proibizionismo era stato un «fundamental misconception», in seguito involutasi come una sorda «declaration of war against the liquor traffic»<sup>1125</sup>. Questa «army of such immense proportions» di consumatori di alcolici continuava a non essere efficacemente contrastata sia da giudici che da procuratori, che si dimostravano clementi nelle rispettive sentenze di condanna o avviamenti di indagini e, così facendo, rendevano l'operato degli agenti proibizionisti come un «impossible job»<sup>1126</sup>. In alcuni casi, la polizia di New York cercò di aiutare gli agenti proibizionisti arrestando i camerieri dei locali per disturbo della quiete pubblica ma invano, perché una volta sottoposti a processo presso le corti distrettuali, questi ultimi venivano tutti assolti. Così, ad esempio, accadde al waiter del *Turf Club* in 44 West 55<sup>th</sup> Street, David Wade, che fu scagionato per le seguenti ragioni: «to sell or give liquor to a police officer in a night club does not constitute disorderly conduct» perché, secondo il giudice, «it cannot be said that the acts of the defendant annoyed, or obstructed, or disturbed, or were offensive to the police officer»<sup>1127</sup>. Secondo il Police Commissioner Warren, nei primi due anni e mezzo dell'amministrazione Walker c'erano state soltanto 8,863 (24.6%) condanne da parte delle corti federali su 36,093 arresti per violazione del Volstead Act, mentre 18,370 (50.9%) furono archiviati<sup>1128</sup>. Oltre a ciò, Buckner denunciò il problema principale sulle precarie condizioni del sistema giudiziario federale di New York, che di conseguenza condizionava l'operato di NYPD e Prohibition Unit:

I, myself, went up to the Federal Building and spent many days there. I found one United States commissioner, without a stenographer because none is provided, without court attendants because none is provided. [...] Very frequently the police officers who had made the original arrest could not be secured, and if they were secured they did not know whether a man was the defendant or not. [...] I found that prohibition agents were being promoted, or were being rated by the number of arrests they made, not the number of convictions, not the quality of arrests, not the amount of liquor stopped, but by the number of people they arrested<sup>1129</sup>.

---

<sup>1125</sup> US Senate, *Hearings Before the Subcommittee of the Committee of the Judiciary on Bills to Amend the National Prohibition Act*, 69<sup>th</sup> Cong., 1<sup>st</sup> Sess., vol. I, 7 aprile 1926, p. 95.

<sup>1126</sup> *Huge Bootleg Profits*, «New York Times», 8 aprile 1926, p. 1.

<sup>1127</sup> *Not Disorderly Act to Serve Booze in Club*, «Variety», vol. LXXXIII, n. 13, 14 luglio 1926, p. 45.

<sup>1128</sup> NYMA, OM, JWA, Departmental Correspondence Received 1926-1932, b. 51, f. 721 (Police Department, 1928, Sept.-Dec.), *Letter from Joseph A. Warren to James J. Walker*, 8 settembre 1928, p. 1.

<sup>1129</sup> US Senate, *Hearings Before the Subcommittee of the Committee of the Judiciary*, cit., pp. 96-99.

Buckner aveva, infatti, formulato un'ipotesi ben precisa, ovvero che «the air of corruption had even descended into the civil parts of the courts», arrivando metaforicamente «even in the toilets of the building»<sup>1130</sup> attraverso tangenti che imputati o avvocati difensori proponevano ai giudici o ai membri delle giurie.

Sfortunatamente per Buckner e Willebrandt, a ogni chiusura forzata di un locale notturno corrispondeva inevitabilmente l'inaugurazione di un nuovo speakeasy in un'altra zona della città. A tal proposito, nel 1928 il sindaco Walker cercò di far capire alla «Joan of Arc of the Vineyards»<sup>1131</sup> che neanche tutti i 18,000 poliziotti del NYPD «available at all hours of the day and night» sarebbero bastati per contrastare «the flood of illegal beverages»<sup>1132</sup> che continuava ad abbattersi su New York. Come Hylan ed Enright avevano già detto in precedenza, così anche Walker continuò a ribadire la necessità per il NYPD di dare la precedenza al perseguimento giudiziario di «crimes as robbery, burglary, arson, assault, murders and larceny, as well as traffic violations»<sup>1133</sup>, piuttosto che alla meno grave violazione del Volstead Act. Allo stesso modo, anche Warren decise di scrivere a Willebrandt accusando the «local federal authorities with lack of cooperation»<sup>1134</sup> con i poliziotti, poiché negli ultimi due anni e mezzo soltanto 713 su 29,328 casi di violazione del Volstead Act erano stati effettuati dagli agenti proibizionisti: «Officials responsible to you, and in no way responsible to the Mayor of the City of New York, must be accused of neglect in this matter»<sup>1135</sup>.

### 5.3 Le folli notti di New York

Se era vero che a causa del proibizionismo alcuni dei più prestigiosi hotel della città come il *Manhattan Hotel* (42<sup>nd</sup> Street e Madison Avenue), il *Buckingham Hotel* (50<sup>th</sup> Street e 5<sup>th</sup> Avenue), il *Marlborough Hotel* (36<sup>th</sup> Street e Broadway), il *Savoy Hotel* (59<sup>th</sup> Street e 5<sup>th</sup> Avenue) e il *Majestic Hotel* (72<sup>nd</sup> Street e West Central Park West) fallirono l'uno dopo l'altro<sup>1136</sup>, era anche vero che intorno alla metà del 1927 il Commissioner dell'Internal Revenue Bureau, William L. Tuggard, era piuttosto sicuro che a New York vi fossero almeno 100,000 speakeasy: «La macchina federale per lottare l'antiproibizionismo non è, perciò, che un giocattolo per bambini. [...] Non vi è locale che non

---

<sup>1130</sup> Cit. in *Huge Bootleg Profits*, «New York Times», 8 aprile 1926, p. 14.

<sup>1131</sup> *Gridiron Club Dinner Shows both Parties Can Lose in '32*, «Brooklyn Daily Eagle», 13 dicembre 1931, p. 13.

<sup>1132</sup> NYMA, OM, JWA, Departmental Correspondence Received 1926-1932, b. 45, f. 609 (Mayor's Office, 1928, March-Dec), *Letter from James J. Walker to Mabel W. Willebrandt*, 5 settembre 1928, p. 2.

<sup>1133</sup> NYMA, OM, JWA, Departmental Correspondence Received 1926-1932, b. 45, f. 609 (Mayor's Office, 1928, March-Dec), *Letter from James J. Walker to Mabel W. Willebrandt*, 5 settembre 1928, p. 2.

<sup>1134</sup> NYMA, OM, JWA, Departmental Correspondence Received 1926-1932, b. 51, f. 721 (Police Department, 1928, Sept.-Dec), *Letter from Joseph A. Warren to Mabel W. Willebrandt*, 7 settembre 1928, p. 1.

<sup>1135</sup> NYMA, OM, JWA, Departmental Correspondence Received 1926-1932, b. 51, f. 721 (Police Department, 1928, Sept.-Dec), *Letter from Joseph A. Warren to Mabel W. Willebrandt*, 7 settembre 1928, p. 2.

<sup>1136</sup> Herbert Asbury, *The Great Illusion: An Informal History of Prohibition*, New York, Dover, 2018 [ed. or. 1950], p. 192; Lisa McGirr, *The War on Alcohol: Prohibition and the Rise of the American State*, New York, W. W. Norton & Company, Inc., p. 105.

sia asciutto: vino e liquori si trovano in ogni luogo; financo negli “undertaker parlors” e nelle case di moda io ho sentito tintinnio di bicchieri»<sup>1137</sup>. In realtà, le stime più affidabili fatte due anni dopo dal Police Commissioner Whalen arrivavano a segnalare a New York City ben 32,000 locali dove si poteva comprare e consumare alcol, ovvero un nightclub o speakeasy ogni 99 uomini e donne d’età compresa tra i 20 e i 44 anni<sup>1138</sup>: «Nowadays, all you need is two bottles and a room and you have a speakeasy»<sup>1139</sup>. Questo dato venne confermato anche in un’intervista rilasciata al «New York Telegram» da parte di un newyorkese, affermando che i luoghi dove bere si potevano trovare in

open saloons, restaurants, night clubs, bars behind a peephole, dancing academies, drugstores, delicatessens, cigar stores, confectioneries, soda fountains, behind partitions of shoeshine parlors, back rooms of barbershops, [...] in express offices, in motorcycle delivery agencies, paint stores, malt shops, cider stubs, fruit stands, vegetable markets, taxi drivers, groceries, smoke shops, athletic clubs, grillrooms, taverns, chophouses, importing firms, tearooms, moving-van companies, spaghetti houses, boarding-houses, Republican clubs, Democratic clubs, laundries, social clubs, newspapermen associations...<sup>1140</sup>

Il contrabbando alcolico diventò un fenomeno trasversale non soltanto collegato alla criminalità organizzata, tanto che insospettabili contrabbandieri si potevano rintracciare in punti strategici della Greater New York come White Plains nella contea di Westchester, dove viveva lo scaricatore di porto Louis Pope<sup>1141</sup>. Poi vi erano negozianti come Anthony Rossano e Charles Cappello che vendevano nelle loro due attività commerciali in 278 Bleacher Street e 210 West 10<sup>th</sup> Street «liquor, alcohol and gin in large quantities», nonostante fossero stati visti «officers [...] only about ten feet away» che «pretend[ed] not to see it at all»<sup>1142</sup>. Tre numeri civici prima del negozio di Cappello vi era, invece, il Dr. Arcabasso che «with his brother [...] and two nephews» contrabbandava «at the rate of 150

---

<sup>1137</sup> Cir. in *Centomila Speakeasies nella Metropoli Asciutta*, «Progresso Italo-Americano», 2 giugno 1927, p. 3.

<sup>1138</sup> Ira Rosenwaik, *Population History of New York City*, Syracuse, NY, Syracuse University Press, 1972, p. 188 (tab. B-1). In quel tempo, infatti, la popolazione complessiva di New York City era di 6,930,446, di cui il 45,8% aveva un’età adulta ideale per la frequentazione di nightclub. Volendo attuare un paragone con la popolazione totale degli Stati Uniti, le statistiche evidenziano un netto decremento della densità di bar, saloon e speakeasy, poiché si riscontrava un nightclub (219,000) ogni circa 215 uomini o donne giovani (47,022,842 su una popolazione totale di 122,775,046). Cfr. Sinclair, *Prohibition*, cit., p. 231.

<sup>1139</sup> Whalen *Says City Has 32,000 Speakeasies and Lays Crime Increase to Prohibition*, «New York Times», 5 aprile 1929, p. 1. Cfr. anche Andrew Sinclair, *Prohibition: The Era of Excess*, pref. by Richard Hofstadter, Boston-Toronto, The Atlantic Monthly Press, 1962, p. 230; Edward Behr, *Prohibition: Thirteen Years That Changed America*, New York, Arcade, 2011, p. 87; Asbury, *The Great Illusion*, cit., p. 210; Lynch, *Criminals and Politicians*, cit., p. 29.

<sup>1140</sup> Cit. in Asbury, *The Great Illusion*, cit., p. 211.

<sup>1141</sup> NYPL, Fiorello La Guardia Papers, Manuscript and Archives Division, reel 11 (Congressional Correspondence), f. Prohibition, Anonymous Correspondence, *Letter from a Republican Voter to Fiorello H. La Guardia*, n. d., p. 1; Lawson, *Smugglers, Bootleggers, and Scofflaws*, cit., pp. 28-29.

<sup>1142</sup> NYPL, Fiorello La Guardia Papers, Manuscript and Archives Division, reel 11 (Congressional Correspondence), f. Prohibition, Anonymous Correspondence, *Letter from a Republican Voter to Fiorello H. La Guardia*, 31 marzo 1927, p. 1.

gallons of alcohol a month»<sup>1143</sup>. Pertanto, la violazione delle leggi proibizioniste si verificava addirittura in ambito medico, poiché nel marzo 1926 proprio Buckner, ad esempio, fu il responsabile dello smantellamento di una organizzazione fatta da dieci medici e sei farmacisti che provvedevano a vendere i loro registri di cento prescrizioni alcoliche al prezzo di \$150 ciascuno. I giornalisti del «Progresso Italo-Americano» commentarono la vicenda sottolineando l'inutilità di una legge, il Volstead Act, non più rispettata neanche dai dottori: «La violazione per quelli che vendono costituisce fonte di ricchezza e per quelli che bevono costituisce un dolce sacrificio pecuniario, e né questi, né quelli vogliono entrare nell'orbita di una legalità che essi credono illegale»<sup>1144</sup>.

L'enorme profusione di luoghi clandestini dove si potevano acquistare alcolici fu evidenziata anche dall'ispettore Kahan, che continuò a effettuare ricerche e indagini per conto del Committee of Fourteen. In tutto il 1929, Kahan aveva compilato ben 144 resoconti giornalieri dove erano stati registrati centinaia di speakeasy, ristoranti, sale biliardo, cabaret o pasticcerie tra i quartieri di Manhattan e Brooklyn<sup>1145</sup>. A questi locali si aggiunsero anche appartamenti privati, taxi e addirittura hotel di lusso come l'*Astor*<sup>1146</sup>, il *Park Central*<sup>1147</sup>, il *Knickerbocker*<sup>1148</sup> e il *Plaza*<sup>1149</sup> dove i fattorini venivano visti mentre cercavano di «selling liquor»<sup>1150</sup> segretamente ai clienti. Addirittura, un anonimo cittadino del Queens era arrivato a contare il numero delle speakeasy presenti all'interno del suo quartiere: 40 ad Astoria, 20 a Flushing, 18 a Corona, 11 a Elmhurst, 9 a Jackson Heights, esclusi i sopraccitati «Democratic Clubs there which [were] all speakeasies»<sup>1151</sup>.

Addirittura, poteva anche accadere che i contrabbandieri si accordassero con i loro clienti attraverso compravendite telefoniche. Quando nel novembre 1925 gli agenti proibizionisti entrarono in un appartamento in 204 West 59<sup>th</sup> Street abitato da quattro contrabbandieri per perquisire la loro abitazione sospetta, non riuscirono a trovare niente di compromettente. Improvvisamente squillò il telefono di casa e il mittente disse: «Can you send me a case of Long John Scotch at once?». L'agente

---

<sup>1143</sup> NYPL, Fiorello La Guardia Papers, Manuscript and Archives Division, reel 11 (Congressional Correspondence), f. Prohibition, Anonymous Correspondence, *Letter from a Republican Voter to Fiorello H. La Guardia*, 31 marzo 1927, p. 1.

<sup>1144</sup> *Gli Agenti Proibizionisti all'Opera*, «Progresso Italo-Americano», 19 marzo 1926, p. 3.

<sup>1145</sup> NYPL, Committee of Fourteen Papers, Manuscript and Archives Division, b. 26, f. 1929, *H.K., Daily Logs*, 2 gennaio 1929-29 marzo 1929; f. 1929, 1931, *H.K., Daily Logs*, 1 agosto 1929-30 dicembre 1929.

<sup>1146</sup> NYPL, Committee of Fourteen Papers, Manuscript and Archives Division, b. 26, f. 1929, *H.K., Daily Logs*, 10 gennaio 1929, 7 marzo 1929; f. 1929, 1931, *H.K., Daily Logs*, 19 settembre 1929, 14 novembre 1929, 19 novembre 1929, 4 dicembre 1929, 5 dicembre 1929.

<sup>1147</sup> NYPL, Committee of Fourteen Papers, Manuscript and Archives Division, b. 26, f. 1929, *H.K., Daily Logs*, 1 marzo 1929.

<sup>1148</sup> NYPL, Committee of Fourteen Papers, Manuscript and Archives Division, b. 26, f. 1929, 1931, *H.K., Daily Logs*, 3 dicembre 1929, 20 dicembre 1929.

<sup>1149</sup> NYPL, Committee of Fourteen Papers, Manuscript and Archives Division, b. 26, f. 1929, 1931, *H.K., Daily Logs*, 8 agosto 1929, 21 ottobre 1929, 6 dicembre 1929.

<sup>1150</sup> NYPL, Maurice Campbell Papers, Manuscript and Archives Division, vol. I, *Daily Diary*, 25 ottobre 1927, p. 1.

<sup>1151</sup> NYPL, Fiorello La Guardia Papers, Manuscript and Archives Division, reel 11 (Congressional Correspondence), f. Prohibition, Anonymous Correspondence, *Letter from a Republican Voter to Fiorello H. La Guardia*, n. d., p. 2.



che aveva alzato la cornetta del telefono rispose: «Sure, [...] I know you, but I've forgotten the apartment we sent the last case to»<sup>1152</sup>. Una volta ricevuta l'informazione, gli agenti riuscirono ad arrestare in una sola occasione sia venditori che compratori. Particolarmente significativo, inoltre, risultò il duplice raid effettuato dai detective capitanati dall'Inspector Lewis J. Valentine presso un garage di 651 West 50<sup>th</sup> Street che era utilizzato dai contrabbandieri come deposito di alcol e un ufficio in 17 West 16<sup>th</sup> Street, da dove venivano contattati telefonicamente i "clienti" dei contrabbandieri e all'interno del quale Valentine trovò un registro in cui era scritta una lista di 2,000 acquirenti tra cui finanziari, artisti e politici "proibizionisti"<sup>1153</sup>. Una di queste organizzazioni chiamate «Mail-order bootlegging»<sup>1154</sup> aveva sede in 129 West 74<sup>th</sup> Street e importava liquori dall'estero, che successivamente venivano ridistribuiti a una vasta clientela newyorkese registrata e talvolta servita a domicilio.

A New York, la «cosmopolitan atmosphere»<sup>1155</sup> di nightclub e speakeasy rese così possibile una sorta di democratizzazione sociale dal punto di vista etnico, economico e sessuale, dove persino criminali piccoli e grandi potevano fare affari con imprenditori o stringere accordi con politici, mentre la classe media poteva talvolta realizzare i suoi desideri incontrando gli idoli dello sport, della moda o dello spettacolo. Di conseguenza, i clienti dei locali inventavano nuovi ingegnosi metodi (come l'«hip flask»<sup>1156</sup>) al fine di aggirare i raids proibizionisti, nascondendo i liquori che loro decidevano di portarsi da casa, ma anche per sentirsi protagonisti di quello «spirit of deliberate revolt» che a New York «increased popularity of distilled as against fermented liquors»<sup>1157</sup>. A ciò seguì la moda dei «cocktail parties» come momento di socializzazione pomeridiano, che si svolgeva in appartamenti privati bevendo «a mixed drink of spirits and bitters»<sup>1158</sup> anche a causa dell'alto costo e della scarsità di alcolici che venivano mescolati con altri liquidi. Il tutto però era felicemente alimentato dagli stessi proprietari in un perverso vortice di confusione, corruzione, rabbia, violenza, ubriachezza, risentimento e invidia ben sintetizzato in una frase pronunciata dal ricco psichiatra statunitense Dick Diver, protagonista del romanzo *Tender Is the Night* dello scrittore Francis Scott Fitzgerald: «I want to give a really *bad* party. I mean it. I want to give a party where there's a brawl and seductions and people going home with their feelings hurt and women passed out in the cabinet de toilettes»<sup>1159</sup>.

---

<sup>1152</sup> *Raiding Dry Agents Intercept Call for Liquor, Arrest Four*, «New York Times», 21 novembre 1925, p. 1.

<sup>1153</sup> *Un Brillante Raid Proibizionista*, «Progresso Italo-Americano», 5 marzo 1928, p. 3.

<sup>1154</sup> *Mail Order Bootlegging*, «Progresso Italo-Americano», 3 febbraio 1928, p. 3.

<sup>1155</sup> Lerner, *Dry Manhattan*, cit., p. 142.

<sup>1156</sup> McGirr, *The War on Alcohol*, cit., p. 109.

<sup>1157</sup> Allen, *Only Yesterday*, cit., p. 99.

<sup>1158</sup> Catherine Gilbert Murdock, *Domesticating Drink: Women, Men, and Alcohol in America, 1870-1940*, Baltimore-London, The Johns Hopkins University Press, 1998, p. 104. Secondo la storica americana Catherine Gilbert Murdock, il primo riferimento storico del cocktail è dell'inizio del Diciannovesimo secolo in un giornale di New York ed era descritto come «a drink of spirits, water, sugar, and bitters». Cfr. Murdock, *Domesticating Drink*, cit., p. 105.

<sup>1159</sup> Francis Scott Fitzgerald, *Tender Is the Night*, New York, Scribner, 1982 [ed. or. 1934], p. 27.

La giovane clientela maschile e femminile di speakeasy e nightclub fu la vera protagonista di questo periodo storico, poiché vedeva nella violazione della proibizione «a gesture of daring, a sign of revolt»<sup>1160</sup> nei confronti dei loro genitori che, a differenza dei loro figli, avevano vissuto gli anni incerti della Prima Guerra Mondiale. Così, ad esempio, poteva capitare che tre studenti universitari della New York University School of Commerce, al fine di ovviare alle loro necessità economiche, si ritrovassero a diventare proprietari di uno speakeasy chiamato *Redhead* nel Greenwich Village e poi del nightclub *Fronton* a 88 Washington Place, acquistando i liquori dai loro «two neighborhood bootleggers»<sup>1161</sup>.

Le feste e gli eventi alla moda cominciarono a essere organizzati sempre più all'interno di case per il fatto che difficilmente le abitazioni private potevano essere scoperte dagli agenti proibizionisti. In questo caso, il ruolo delle donne poliziotto sotto copertura fu fondamentale, grazie alla loro facile possibilità di poter essere invitate come «hostesses»<sup>1162</sup> per eventuali incontri privati. Ad esempio, uno di questi casa-speakeasy era collocato a 2532 Broadway, dove la proprietaria Rose Lewis e alcune sue amiche intrattenevano gli invitati (per la maggior parte uomini) con «beer and whiskey bottles»<sup>1163</sup>. La stessa situazione si riscontrò in un appartamento di 249 West 80<sup>th</sup> Street di proprietà di un sospetto contrabbandiere, John Burello, all'interno di cui «parties are held» in compagnia di «young girls [...] and a great deal of liquor drunk»<sup>1164</sup>. In questo modo, lo speakeasy diventava un luogo fondamentale per la vita sociale della città, poiché lì riusciva a realizzarsi chiaramente l'essenza «ultra-democratic, ultra-New York, ultra-cosmopolitan» del «melting-pot of all nations and all races»<sup>1165</sup>, secondo al principio su cui gli stessi Stati Uniti d'America erano stati fondati. Nuovi modelli politici come Walker furono affiancati da altrettanti modelli sociali inerenti, ad esempio, alle questioni del genere femminile. In quegli anni, una «formidable barrier between the sexes had broken down»<sup>1166</sup> in merito al fatto che, fino a pochi anni prima, una donna non poteva fumare e bere alcolici pubblicamente, né cenare insieme a uomini se non in presenza di suo marito. Oltre alla disponibilità di alcol, infatti, una discriminante fondamentale per il successo di un locale notturno, di una speakeasy o di un cabaret era quello di divertire i clienti con «provocative dancing, an intimacy between performers and audience» attraverso «pretty girls, dances, songs, and exotic costumes» all'interno di

---

<sup>1160</sup> McGirr, *The War on Alcohol*, cit., p. 109.

<sup>1161</sup> John Kobler, *Ardent Spirits: The Rise and Fall of Prohibition*, New York, Da Capo Press, 1993, pp. 226-227.

<sup>1162</sup> NYPL, Committee of Fourteen Papers, Manuscript and Archives Division, b. 6, f. 1927-2, *Draft of Letter for Mr. Arthur Curtiss James*, 8 marzo 1927, p. 1.

<sup>1163</sup> NYPL, Committee of Fourteen Papers, Manuscript and Archives Division, b. 6, f. 1926-1, *Letter from Sadie Mabel to Frederick H. Within*, 30 aprile 1926, p. 1.

<sup>1164</sup> NYPL, Committee of Fourteen Papers, Manuscript and Archives Division, b. 6, f. 1926-1, *Letter from J. C. Lonegren to Frederick H. Within*, 19 maggio 1926, p. 1.

<sup>1165</sup> Benjamin DeCasseres, *Joel's*, «American Mercury», vol. XXVI, n. 103, luglio 1932, p. 361.

<sup>1166</sup> Allen, *Only Yesterday*, cit., p. 110.

«a model of a new urban culture»<sup>1167</sup> fondati sulle emozioni e il piacere personali. Talvolta, infatti, poteva accadere che venissero segnalati anche cabaret con licenza come il *Rainbow Inn* in 65 2<sup>nd</sup> Avenue, dove le donne si prostituivano e il «liquor was sold without any restriction»<sup>1168</sup>, mentre al *Dolly Kay Club* in 1721 Broadway lavorava come escort Helen Fitzpatrick: «20 years old, college graduate» who «consider[ed] herself a complete failure» e il cui unico scopo nella sua vita era quello di «make money, [...] drink and stay out late», oltre che partecipare a feste a base di droga in Riverside Drive in compagnia di «men in high hats and women in evening gowns»<sup>1169</sup>. Molto spesso, i contrabbandieri spacciavano anche droga, come è dimostrato dal violento scontro a fuoco che si verificò nei pressi del molo 1 a Hoboken, NJ, tra questi ultimi e gli agenti proibizionisti a colpi di mitragliatore, fucile e addirittura cannone. Pur riuscendo a sfuggire all'arresto, i contrabbandieri marittimi gettarono in mare aperto casse di whiskey e «recipienti di latta contenenti stupefacenti»<sup>1170</sup> che avrebbero dovuto essere destinati ai locali notturni di Manhattan.

#### 5.4 Bulli, pupe e l'età del jazz

Nonostante gli invasivi ed estremi metodi polizieschi della “padlock campaign” di Buckner, il mancato interesse politico di Walker nei confronti della causa proibizionista condusse allo sviluppo di un nuovo modello di società urbana proiettata verso il consumismo di massa, che si sviluppò in particolare all'interno di night club, speakeasy e cabaret. In questi luoghi non si facevano distinzioni tra bianchi o neri, ricchi o poveri, uomini e donne (almeno apparentemente), secondo il principio che ogni potenziale cliente era gradito se era intenzionato a spendere i suoi soldi. Un effetto di questo cambiamento fu la scoperta dell'importanza di inediti attori sociali che in precedenza non sarebbero mai riusciti ad avere un'indiscussa rilevanza all'interno dell'alta società. Pertanto, accadde che molti personaggi dello spettacolo, intrattenitori come Harry Richman (*Richman Club* in 157 West 56<sup>th</sup> Street), attori come James F. “Jimmy” Durante (*Durant Club* in 232 West 58<sup>th</sup> Street), radiocronisti come Nils T. Granlund (*Frivolity Club* in 1674 Broadway) o sportivi come John A. “Jack” Johnson

---

<sup>1167</sup> Kevin Mattson, *The Struggle for an Urban Democratic Public: Harlem in the 1920s*, «New York History», vol. LXXVI, n. 3, luglio 1995, pp. 310-311.

<sup>1168</sup> NYMA, OM, JWA, Departmental Correspondence Received 1926-1932, b. 51, f. 721 (Police Department, 1928, Sept.-Dec), *Letter from James P. Sinnott to William F. Quigley*, 24 ottobre 1928, p. 1.

<sup>1169</sup> NYPL, Committee of Fourteen Papers, Manuscript and Archives Division, b. 35, f. 1927-30-1, *Investigation*, 21 gennaio 1927, p. 1. L'interesse della gente protagonista della vita notturna di New York per la droga fu testimoniato da un importante arresto effettuato dalla Narcotic Squad in un appartamento a 258 Gold Street, dove si nascondeva il cosiddetto «re» del quartiere nero di Brooklyn», Jesse Moore, un gangster afro-americano di Pittsburgh in affari con la malavita afro-americana di West Harlem cui venne sequestrato un pacco contenente eroina in polvere del valore di \$10,000. Cfr. *Il “Re” del Quartiere Nero di Brooklyn Arrestato come Venditore di Droghe*, «Progresso Italo-Americano», 24 gennaio 1927, p. 3.

<sup>1170</sup> *Movimentata Battaglia tra le Forze Proibizioniste ed i “Bootleggers” nella Baia di New York*, «Progresso Italo-Americano», 25 agosto 1926, p. 4.

(*Cotton Club* tra Lenox Avenue e 142<sup>nd</sup> Street) avessero il loro nightclub di proprietà<sup>1171</sup>.

La comproprietà di locali in cui molti personaggi dello spettacolo decisero di essere coinvolti fu dovuta non solo alla evidente possibilità di un elevato guadagno economico, ma anche alla certezza di potersi esibire con successo, avendo una clientela abbastanza stabile che avrebbe permesso agli aspiranti uomini e donne dello spettacolo di raggiungere la tanto sperata fama. Per tale ragione, redattori come Walker o soprattutto giornalisti di gossip come Walter Winchell, furono sempre ben accetti come clienti, poiché attraverso i loro articoli avrebbero potuto recensire positivamente un locale, uno spettacolo o un personaggio<sup>1172</sup>. Dai suoi tabloid, ad esempio, Winchell descriveva la sua vita notturna in compagnia di «all sorts of people», da politici come il governatore Smith e il sindaco Walker a pugili del calibro di Primo Carnera o gangster come Vincent “Mad Dog” Coll<sup>1173</sup>, rivelando talvolta alcuni segreti della loro oscura vita privata in modo tale da renderli «the heroes and the villains of the theater»<sup>1174</sup> agli occhi dei lettori. Come Walker scrisse nella sua opera in parte autobiografica *The Night Club Era*, durante una sera ordinaria si potevano vedere tutti insieme all'interno di un locale notturno ordinario

an undertaker, a florist, a family doctor, an eye specialist, a ticket broker, a railroad executive, a lawyer, a banker, the head of a milk company, the boss of a powerful labor union, a manufacturing stationer, a civil engineer, a wholesale tobacconist, a prize-fight promoter, a theatrical producer, a vaudeville comedian and various members of national, state and city officialdom<sup>1175</sup>.

Se da un lato New York aveva un «Dream Prince»<sup>1176</sup> personificato dal suo sindaco, dall'altro lato il ruolo indiscusso di «Queen of the Night Clubs»<sup>1177</sup> dall'inedito taglio di capelli a caschetto spettava a Mary Louise Cecilia “Texas” Guinan. Nata a Waco, TX, Guinan si trasferì a New York nei primi anni venti lavorando come attrice e cantante al *Winter Garden*, fino a quando poco tempo dopo non fu notata dal famoso contrabbandiere e proprietario di nightclub Larry Fay, un ex tassista e

---

<sup>1171</sup> Lerner, *Dry Manhattan*, cit., p. 141; *108 Indicted*, cit., p. 1; *Cabaret Reviews*, «Variety», vol. LXXX, n. 10, 21 ottobre 1925, p. 41; *U.S. Indicts 108 Following Raids on Night Clubs*, «Brooklyn Daily Eagle», 30 luglio 1928, p. 1; Allen, *Only Yesterday*, cit., p. 75; Lawson, *Smugglers, Bootleggers, and Scofflaws*, cit., p. 86; “Tex” Guinan, *Helen Morgan e 106 Altri Accusati Formalmente di Violazione della Legge sulla Prohibition*, «Progresso Italo-Americano», 1 agosto 1928, p. 3.

<sup>1172</sup> Sismondo, *America Walks into a Bar*, cit., p. 221; Lawson, *Smugglers, Bootleggers, and Scofflaws*, cit., p. 112; Behr, *Prohibition*, cit., p. 87.

<sup>1173</sup> Secondo il giornalista Walker, la colpa della morte di Coll fu da attribuire soprattutto a Winchell, che attraverso la sua attività giornalistica e i suoi informatori della malavita aveva eccessivamente parlato del suo amico gangster. Cfr. Walker, *The Night Club Era*, cit., pp. 134-137.

<sup>1174</sup> Walker, *The Night Club Era*, cit., p. 130.

<sup>1175</sup> Walker, *The Night Club Era*, cit., p. 42.

<sup>1176</sup> Stanley Walker, *The Night Club Era*, intr. by Alva Johnston, New York, Frederick A. Stokes Company, 1932, p. 224.

<sup>1177</sup> Lloyd Morris, *Incredible New York: High Life and Low Life from 1850 to 1950*, Syracuse, NY, Syracuse University Press, 1996 [ed. or. 1951], p. 327; Martin Dickstein, *The Cinema Circuit*, «Brooklyn Daily Eagle», 18 marzo 1929, p. 12A.

giocatore d'azzardo alle corse dei cavalli, che in pochi anni si era trasformato in un ambizioso uomo d'affari con una lunga fedina penale: 46 arresti per reati minori come violazioni del codice stradale<sup>1178</sup>. Nel 1923, Fay propose a Guinan di entrare in affari con lui nel contrabbando degli alcolici all'interno dei suoi nightclub<sup>1179</sup>. Il primo locale che aprirono insieme fu il *El Fey Club* (145 West 45<sup>th</sup> Street) e a ogni chiusura forzata da parte degli agenti proibizionisti di Buckner, subito seguiva l'apertura di uno nuovo, in modo tale da aggirare il Volstead Act<sup>1180</sup>.

Nonostante la sua vicinanza con la malavita, Guinan si definiva una buona imprenditrice e artista, dichiarando in un'intervista rilasciata al «Brooklyn Daily Eagle» di dedicarsi quotidianamente alla cura della sua salute attraverso la sobrietà insieme a una «strict diet of two or three quarts of orange juice a day and two dishes of broccoli with vinegar»<sup>1181</sup> e di percepire annualmente \$100,000 grazie alla proprietà dei suoi nightclub. Nel giro di pochi anni, infatti, l'inaugurazione del *El Fey Club* fu seguita da quelle del *Del Fey Club* (107 West 45<sup>th</sup> Street), del *Fay's Follies* (247 West 54<sup>th</sup> Street), del *300 Club* (151 West 54<sup>th</sup> Street), del *48<sup>th</sup> Street Club* (117 West 48<sup>th</sup> Street), del *Club Intime* (203 West 54<sup>th</sup> Street) e, infine, del *Texas Guinan's Salon Royal* (310 West 58<sup>th</sup> Street)<sup>1182</sup>. Di solito, questi locali ospitavano un'eterogenea clientela fatta di «out-of-town buyers, theatrical celebrities, and a sprinkling of the social and underworld élite»<sup>1183</sup>, oltre che da ereditieri milionari come Reginald “Reggie” Claypoole Vanderbilt, soprani come Mary Garden, playboy come Rodolfo Valentino o sportivi come il giocatore di baseball Babe Ruth o il pugile Jack Dempsey<sup>1184</sup>. Ogni sera, tutti i clienti erano salutati da Guinan e dalle sue ballerine (le *Guinan Graduates*) durante i suoi spettacoli canori con la frase «Hello, sucker!»<sup>1185</sup>, riscontrando inaspettatamente numerosi apprezzamenti<sup>1186</sup>.

Il suo disprezzo e il suo menefreghismo nei confronti delle forze dell'ordine proibizioniste la

---

<sup>1178</sup> Marjorie Dorman, *Tex Guinan Tells How She Makes \$100,000 A Year; Never Takes Drink, and Says Folks Don't Go to Night Clubs to Imbibe Booze*, «Brooklyn Daily Eagle», 18 dicembre 1927, p. B3; Walker, *The Night Club Era*, cit., pp. 85, 145; Kobler, *Ardent Spirits*, cit., pp. 262-263.

<sup>1179</sup> Morris, *Incredible New York*, cit., p. 327; Walker, *The Night Club Era*, cit., p. 241.

<sup>1180</sup> Dorman, *Tex Guinan Tells*, cit., p. B3; Morris, *Incredible New York*, cit., p. 327.

<sup>1181</sup> Dorman, *Tex Guinan Tells*, cit., p. B3. Oltre a Guinan, la più importante donna dello spettacolo fu Helen Morgan, che era proprietaria di un suo club, l'*Helen Morgan's Summer Home* a 134 West 52<sup>nd</sup> Street, dove poteva cantare con la sua banda musicale e, a differenza di Guinan, ubriacarsi con il brandy. Cfr. *108 Indicted in War on the Night Clubs*, «New York Times», 31 luglio 1928, p. 1; *Dry Men Paid Clubs Many Costly Visits*, «New York Times», 2 agosto 1928, p. 1; *Wise-Cracking Tex Guinan, With Helen Morgan in Tow, Gets Wish-To Be Arrested*, «Brooklyn Daily Eagle», 1 luglio 1928, p. 2A; *Helen Morgan Got Drunk And Served Him \$15 a Pint Brandy, Dry Agents Swears*, «Brooklyn Daily Eagle», 16 aprile 1929, p. 1.

<sup>1182</sup> Sismondo, *America Walks into a Bar*, cit., p. 220; Lerner, *Dry Manhattan*, cit., p. 186.

<sup>1183</sup> Morris, *Incredible New York*, cit., p. 327. Anche suo fratello Tommy era coinvolto insieme al suo socio Fay in una «night club conspiracy» attraverso la gestione del *Chez Florence Club* in 117 West 48<sup>th</sup> Street<sup>1183</sup>. Secondo il District Attorney Joab H. Banton, era chiaro che molto spesso i gestori dei locali fossero associati «with criminals of the worst type». Cfr. *Night Clubs Breed Crime*, cit., p. 9.

<sup>1184</sup> Dorman, *Tex Guinan Tells*, cit., p. B3; Sismondo, *America Walks into a Bar*, cit., p. 221.

<sup>1185</sup> Walker, *The Night Club Era*, cit., p. 240. Guinan provò anche a esportare questo tipo di intrattenimento nei cabaret di Parigi, ma sfortunatamente per lei non ebbe successo. Evidentemente i parigini non avevano la stessa ironia dei newyorkesi. Cfr. Walker, *The Night Club Era*, cit., pp. 243-244.

<sup>1186</sup> Allen, *Only Yesterday*, cit., p. 77.

resero ancora più famosa, nel momento in cui i suoi arresti diventavano buone occasioni per esibirsi in pubblico, cantando the *Prisoner's Song* all'interno delle centrali di polizia come atto di protesta<sup>1187</sup>. Proprio durante uno dei suoi tanti stati di fermo, Guinan addirittura provocò Buckner attraverso una scommessa per chiunque gli avesse portato anche la più piccola prova (mai trovata) che giustificasse un suo presunto coinvolgimento nel contrabbando di alcolici: «I once gave Buckner a certified check for \$100,000 to give any one who has ever seen me take a drink or sell a drink. That check is still good, so's my offer»<sup>1188</sup>. In effetti, lo stesso Buckner aveva cominciato a rendersi conto che le perquisizioni, gli arresti e le chiusure contro i nightclub sarebbero serviti a poco se non si fosse risolto il problema alla radice attraverso la chiusura degli impianti di produzione dell'alcol, dove ogni giorno migliaia di galloni di alcol venivano clandestinamente prodotti a livello industriale.

Dopo il susseguirsi incessante dei «"temporary padlock" raid[s]»<sup>1189</sup> di Willebrandt e Buckner sfociati nella chiusura in massa di molti nightclub della Midtown, la classe medio-alta della cittadinanza newyorkese sentì la necessità di trovare luoghi di svago alternativi al di fuori del Greenwich Village, cercandoli nell'area di West Harlem, il principale quartiere afro-americano di New York, che grazie al principale intellettuale afro-americano del tempo, Alain LeRoy Locke, e al suo libro *The New Negro* aveva cominciato a mostrare un suo fermento artistico-culturale condiviso in quegli anni anche dalla maggioranza bianca<sup>1190</sup>. Soltanto l'associazione caritatevole della New York Foundation esprimeva al Committee of Fourteen il suo disappunto e le sue perplessità riguardo alle precarie condizioni di sicurezza sociale degli «Harlem cabarets and dance halls», che costituivano un «moral hazard to young people of both races», oltre che un pericolo per lo scoppio di possibili «serious race riots»<sup>1191</sup>.

Fino ad allora, nessun newyorkese aveva mai considerato la «Black Belt» tra la West 120<sup>th</sup> Street and l'Harlem River o l'area di San Juan Hill nell'Upper West Side come quartieri dove potersi divertire e perdersi nella vita notturna della città, ma piuttosto come «a wild place»<sup>1192</sup> abitato da una

---

<sup>1187</sup> Lawson, *Smugglers, Bootleggers, and Scofflaws*, cit., p. 112; Lerner, *Dry Manhattan*, cit., p. 187.

<sup>1188</sup> Dorman, *Tex Guinan Tells*, cit., p. B3.

<sup>1189</sup> Mrs. Willebrandt *Ordered Bar Raids*, «New York Times», 22 luglio 1928, p. 4.

<sup>1190</sup> Mattson, *The Struggle for an Urban Democratic Public*, cit., p. 305. Cfr. Alain Locke, *The New Negro* (a cura di), intr. di Arnold Rampersad, New York, Atheneum, 1992 [ed. or. 1925]. Sul pensiero di Locke, cfr. Leonard Harris (a cura di), *The Philosophy of Alain Locke: Harlem Renaissance and Beyond*, Philadelphia, Temple University Press, 1989 e Jeffrey C. Stewart, *The New Negro: The Life of Alan Locke*, New York, Oxford University Press, 2018. Al contrario, la pubblicazione di quest'opera si contrapponeva alla precedente pubblicazione del saggio *The Rising Tide of Color* del giornalista e suprematista bianco Lothrop Stoddard, teorizzante l'inferiorità delle «dark-skinned races» e punto di riferimento letterario di quel revival di supremazia bianca organizzatosi nel Ku Klux Klan. Esso, infatti, cominciò a espandersi di nuovo negli Stati Uniti proprio a partire dai primi anni venti ma, tuttavia, in una metropoli cosmopolita come New York non ebbe mai un grande successo. Su questo punto, cfr. Lothrop Stoddard, *The Rising Tide of Color against White-World Supremacy*, intr. di Madison Grant, New York, Charles Scribner's Sons, 1920 e Allen, *Only Yesterday*, cit., p. 64.

<sup>1191</sup> NYPL, Committee of Fourteen Papers, Manuscript and Archives Division, b. 6, f. 1927-2, *Letter from New York Foundation to William F. Fuerst, Oct. 28, 1927*, p. 2.

<sup>1192</sup> *Night Life of the World*, «Variety», vol. LXXXII, n. 1, 17 febbraio 1926, p. 4.

comunità razziale afro-americana composta da 300,000 persone. Tuttavia, tra di loro vi erano famosi sportivi come Jack Johnson o Barron Wilkens che decisero di investire i loro risparmi nella rispettiva proprietà del *Cotton Club* e del *Barron Wilkins' Exclusive Club* di 198 West 134<sup>th</sup> Street<sup>1193</sup>. Proprio Wilkens era stato uno delle prime personalità afro-americane a intuire un futuro di pace e prosperità tra uomini bianchi e neri sotto il segno del divertimento notturno attraverso l'ammonimento di un giornalista di «Variety» che già nel 1924 si era trovato a svolgere un'inchiesta su questo nuovo fenomeno di mescolanza etnica:

“What are you here for, socially or a story?”

For a story, he was told, and the reason.

“You're wrong [...] and I'll tell you why. Nothing can stop this; it must be stop itself, and it will sooner or later (He meant the mixing of races). If you want to remain here you are welcome but please leave. [...] Please go away tonight. Come down again and be my guest, socially. Let's all of us be happy while we can.”<sup>1194</sup>

In alcuni locali l'eterogeneità della clientela bianca con quella nera si verificava, mentre in altri casi come presso il *Plantation Club* in 80 West 126<sup>th</sup> Street o il *Connie's Inn* tra Lenox Avenue e 131<sup>st</sup> Street gli unici afro-americani ammessi all'entrata erano i dipendenti o i musicisti che si trovavano a suonare un innovativo genere di musica nell'ambito del ballo (charleston) e della canzone (jazz)<sup>1195</sup>. Allo stesso tempo, se era vero che alcuni locali come il *Cotton Club* non permettevano l'ingresso agli afro-americani come clienti ma soltanto come camerieri e musicisti, era anche vero che in altri come l'*Ebony Club* tra 53<sup>rd</sup> Street e Broadway «white and colored people mix[ed] freely», danzando insieme sullo stesso dancefloor, mangiando e bevendo alcohol sullo stesso tavolo, in modo tale che «the night clubs have done more to improve race relations in ten years than the churches, white and black, have done in ten decades»<sup>1196</sup>.

La movimentata vita notturna di Harlem diventò il volano per ciò che la storiografia americana ha definito come la *Harlem Renaissance*<sup>1197</sup>, ovvero una corrente artistica e letteraria afro-americana nata in quegli anni proprio all'interno degli speakeasy di Harlem (specialmente tra 136<sup>th</sup> e 139<sup>th</sup> Street)<sup>1198</sup>, di Washington Heights e del Bronx<sup>1199</sup>, considerati come i primi centri intellettuali interrazziali di tutti gli Stati Uniti, tra cui, ad esempio, vi fu il *Dark Towers Club* di West 136<sup>th</sup> Street

---

<sup>1193</sup> *Night Life of the World*, cit., p. 8; Allen, *Only Yesterday*, cit., p. 75.

<sup>1194</sup> Cit. in *Night Life of the World*, cit., p. 8.

<sup>1195</sup> McGirr, *The War on Alcohol*, cit., p. 115; Walker, *The Night Club Era*, cit., p. 98; Allen, *Only Yesterday*, cit., p. 75.

<sup>1196</sup> Okrent, *Last Call*, cit., p. 212. See also Morris, *Incredible New York*, cit., p. 333 e Lerner, *Dry Manhattan*, cit., p. 216.

<sup>1197</sup> Mattson, *The Struggle for an Urban Democratic Public*, cit., pp. 292-293.

<sup>1198</sup> *Night Life of the World*, cit., p. 8; Lawson, *Smugglers, Bootleggers, and Scofflaws*, cit., p. 86.

<sup>1199</sup> Cfr. McGirr, *The War on Alcohol*, cit., pp. 109-113; Lerner, *Dry Manhattan*, cit., p. 213.

gestito da Mrs. A. Lehigh Walker<sup>1200</sup>. In questo luogo, infatti, attraverso un'economica quota d'iscrizione di \$1 al mese, era possibile avere «the opportunity to talk with his or her fellow member[s], of either race», realizzando così «the idea of easy mixing»<sup>1201</sup> tra persone nere e bianche, la maggior parte delle quali provenienti dal Greenwich Village. La rivista d'intrattenimento «Variety» risulta essere un'ottima fonte primaria riguardo allo sviluppo della moda culturale afro-americana nella vita notturna di Harlem, che a partire dalla metà degli anni venti cominciò ad essere esportata in tutti gli altri quartieri della metropoli e in particolare nel «"white light" district»<sup>1202</sup> di Broadway. All'altezza della West 42<sup>nd</sup> Street, pertanto, si trovava *The Black Bottom* ed era nato dall'«idea [of] Harlem transplanted to Times Square», dove si poteva cenare mangiando «ham and eggs» o «southern fried chicken» pagando in conto economico di soli \$2 e, allo stesso tempo, godersi lo show di ballerine «very high brown, with blonde hair» che «almost fool[ed] the customers on her African antecedents»<sup>1203</sup>. Su questo punto, sicuramente «the most popular colored star»<sup>1204</sup> all'interno del palcoscenico femminile afro-americano fu la cantante e ballerina Florence Mills, che «excelled in singing, or dancing, or all-around artistry»<sup>1205</sup> e talvolta si esibiva in spettacoli canori nei teatri di Brooklyn o all'*El Fay Club* insieme a Guinan<sup>1206</sup>. Come era accaduto per quest'ultima, il suo sogno sarebbe stato quello di diventare la proprietaria di un suo «first-rate Negro theatre in Harlem»<sup>1207</sup> e senza dubbio i suoi desideri si sarebbero realizzati molto presto se la morte non l'avesse colta prematuramente nel novembre 1927, all'età di soli 32 anni<sup>1208</sup>.

In quella decade, infatti, il fermento culturale della «capital of America's amusement world»<sup>1209</sup> divenne l'occasione principale per il raggiungimento del tanto agognato successo artistico da parte di una lunga serie di musicisti jazz afro-americani provenienti da tutti gli Stati Uniti come, ad esempio, l'intrattenitore delle Bahamas Bert Williams; i due cantautori Henry Creamer di Richmond e Turner Layton di Washington, che scrissero la hit *After You've Gone*; l'attrice e cantante Ethel Waters di Chester, PA, che intratteneva la clientela afro-americana dell'*Edmonds'* tra 130<sup>th</sup> Street e 5<sup>th</sup> Avenue cantando il suo provocante cavallo di battaglia *Shake That Thing!*<sup>1210</sup>; il musicista Noble Sissle di

---

<sup>1200</sup> *Arty Nite Club in Two Colors*, «Variety», vol. XCI, n. 5, 16 maggio 1928, p. 1; Fisher, *The Caucasian Storms Harlem*, cit., p. 393.

<sup>1201</sup> *Arty Nite Club in Two Colors*, cit., p. 1.

<sup>1202</sup> *Dry Raids Threaten More Night Clubs*, «New York Times», 2 luglio 1928, p. 21.

<sup>1203</sup> *Black Bottom*, «Variety», vol. LXXXV, n. 4, 10 novembre 1926, p. 47.

<sup>1204</sup> *Vaudeville Theaters*, «Brooklyn Daily Eagle», 17 maggio 1925, p. 2E.

<sup>1205</sup> Walker, *The Night Club Era*, cit., p. 249.

<sup>1206</sup> *Amusement-Brooklyn*, «Brooklyn Daily Eagle», 9 maggio 1925, p. 2; *Vaudeville Theaters*, «Brooklyn Daily Eagle», 3 maggio 1925, p. 2E; *Florence Mills Star at New Brighton*, «Brooklyn Daily Eagle», 4 agosto 1925, p. 5.

<sup>1207</sup> Rudolph Fisher, *The Caucasian Storms Harlem*, «American Mercury», vol. XI, n. 44, agosto 1927, p. 396.

<sup>1208</sup> Walker, *The Night Club Era*, cit., p. 251.

<sup>1209</sup> Walker, *The Night Club Era*, cit., p. 199.

<sup>1210</sup> Fisher, *The Caucasian Storms Harlem*, cit., p. 394.



Indianapolis, considerato come «the most popular Negro musician of his day»<sup>1211</sup>. Talvolta, poteva addirittura accadere che gli stessi politici locali, come nel caso più eclatante del sindaco Walker, si proponessero come una sorta di mecenati artistici attraverso il lancio pubblicitario di musicisti come la «jazz king promise»<sup>1212</sup>, Paul Whiteman, grazie alla promozione di concerti pubblici a Central Park o esclusivi al *Midnight Frolic*<sup>1213</sup>.

Il jazz diventava la manifestazione di un cambiamento nello stile di vita delle nuove generazioni newyorchesi, che comprendeva non soltanto i gusti musicali, ma anche artistici, letterari e persino religiosi<sup>1214</sup>. La musica lirica di cui fu massimo interprete il tenore italiano Enrico Caruso stava lasciando spazio ai nuovi talenti musicali come la soprano e amante del sindaco Walker, Betty Compton (la sua voce poteva essere ascoltata per pochi minuti nelle tante stazioni radio della città) e soprattutto ai gruppi musicali come la *Duke Ellington's Orchestra* o i *Jazz Syncopators*<sup>1215</sup>. Pertanto, essi diventarono i protagonisti di un inedito ritmo musicale di massa che per la prima volta non si ascoltava più nei teatri dell'opera ottocenteschi<sup>1216</sup>, bensì all'interno di case private attraverso la radio o in moderni speakeasy e nightclub dove era possibile conversare, ballare o addirittura «play ping-pong, backgammon, or mah-jongg»<sup>1217</sup>, come accadeva al *21 Club* di 21 West 52<sup>nd</sup> Street o al quindicesimo piano di un palazzo di 215 West 83<sup>rd</sup> Street, dove poteva esserci la possibilità di giocare d'azzardo attraverso la disponibilità di roulette e tavolini da gioco per il baccarà in compagnia di donne «molto belle, molto eleganti e molto profumate», secondo tutto ciò che il «Progresso Italo-Americano» definiva come il «confort moderno»<sup>1218</sup>.

## 5.5 L'alcol è oro

Tuttavia, il divertimento non era gratuito. In una grande città come New York c'erano varie tipologie di locali di lusso e per tale ragione i prezzi avevano una scala piuttosto larga. A ogni modo, anche il più economico dei «studio parties and hangouts [...] were dependent upon alcohol for their succes»<sup>1219</sup>. Partendo dal fatto che negli anni venti lo stipendio di un americano medio mensile era di \$100, si andava dal *Charlot Rendevous* che obbligava i suoi potenziali clienti a pagare \$5 per una

---

<sup>1211</sup> Fisher, *The Caucasian Storms Harlem*, cit., p. 397.

<sup>1212</sup> Pringle, *Jimmy Walker*, cit., p. 275.

<sup>1213</sup> Walker, *The Night Club Era*, cit., p. 98.

<sup>1214</sup> *Monsignor Manning, il Jazz e la Giovinezza in Politica*, «Progresso Italo-Americano», 20 marzo 1926, p. 3.

<sup>1215</sup> *Today's Radio Program*, «Brooklyn Daily Eagle», 5 luglio 1929, p. 32; *Today's Radio Program*, «Brooklyn Daily Eagle», 4 febbraio 1929, p. 28; *Cabaret Bills*, «Variety», vol. LXXXIII, n. 13, 14 luglio 1926, p. 45; Fisher, *The Caucasian Storms Harlem*, cit., p. 395.

<sup>1216</sup> Allen, *Only Yesterday*, cit., p. 71.

<sup>1217</sup> Morris, *Incredible New York*, cit., p. 326. Cfr. Sismondo, *America Walks into a Bar*, cit., p. 220.

<sup>1218</sup> *La Polizia Invade una Bisca e Sequestra Roulette e Liquori*, «Progresso Italo-Americano», 17 maggio 1927, p. 3.

<sup>1219</sup> Mary Kingsbury Simkhovitch, *Neighborhood: My Story of Greenwich House*, New York, W. W. Norton & Company, Inc., 1938, pp. 203-204.

quota d'iscrizione al *Regent Club* in 121 8<sup>th</sup> Avenue che richiedeva \$100 soltanto per entrare<sup>1220</sup>. Secondo l'editor Walker, un normale newyorkese benestante poteva arrivare a spendere in una notte all'interno dei locali di Fay e Guinan anche \$1,300<sup>1221</sup>, anche a causa dell'utilizzo astuto di cameriere che «encourag[ed] men to buy drinks and run up the bills»<sup>1222</sup>. A ciò, peraltro, si aggiungeva il fatto che molto spesso il notevole business interno ai locali notturni era anche arrotondato da reati minori o gravi come l'aumento del conto, l'estorsione di uomini infedeli<sup>1223</sup> o la rapina di «women with jewelry and men with money»<sup>1224</sup> nelle aree immediatamente adiacenti ai nightclub. Ovviamente, potevano esserci luoghi squallidi come il *Belmore Speakeasy* in 109 West 49<sup>th</sup> Street consistente in un «two-room apartment» dove non c'era «any music or any kind of entertainment, simply drinking»<sup>1225</sup> per pochi clienti disperati e squattrinati. Anche presso lo speakeasy *Dirty Dick's*, ad esempio, i prezzi erano piuttosto economici: un bicchiere di champagne Brut, Dry England o Cuvee Royale andava dai \$2,5 ai \$6, mentre un bicchiere di rum, gin, brandy o whiskey scozzese o irlandese costava soltanto 25 centesimi (più 10 centesimi se con l'aggiunta di soda)<sup>1226</sup>.

Anche su questo argomento, «Variety» è una fonte significativa perché mostra un prontuario dei costi degli alcolici più richiesti come whiskey, gin o champagne presso le più importanti città degli Stati Uniti. In generale, New York aveva i prezzi più economici dell'intera nazione, anche per il fatto che qualità dell'alcol era piuttosto scarsa. Infatti, con soli \$30 si poteva comprare una cassa del cosiddetto «\$30 Scotch», chiaramente di pessima qualità perché mescolato con «embalming fluid» o «formaldehyde»<sup>1227</sup>, mentre anche altri pericolosi drink come il «poisonous gin», «Synthetic port and sherry» e il «poisonous whisky»<sup>1228</sup> costavano rispettivamente \$3, \$10 e \$12 a gallone. Volendo fare una comparazione con le altre città, soltanto Boston aveva prezzi concorrenziali con quelli di New York variabili tra i \$35 e i \$55 a cassa, mentre a Salt Lake City, Denver o Minneapolis i prezzi lievitavano fino a \$175-180, poiché quest'ultime erano più lontane dalle coste atlantiche e quindi maggiormente isolate nel traffico interstatale degli alcolici<sup>1229</sup>. Persino i giornalisti di «Variety»

---

<sup>1220</sup> Lerner, *Dry Manhattan*, cit., p. 141.

<sup>1221</sup> Walker, *The Night Club Era*, cit., p. 84; Lerner, *Dry Manhattan*, cit., p. 142.

<sup>1222</sup> NYPL, Committee of Fourteen Papers, Manuscript and Archives Division, b. 35, f. 1927-30-1, *Investigation*, 15 gennaio 1927, p. 1. Addirittura, nel 1927 uno studente universitario si lamentò con le autorità giudiziarie di essere stato derubato al *300 Club* di Guinan attraverso il pagamento di un conto enorme (\$7,000) in una sola notte. Cfr. *Fleeced Youth Leads Raid on Texas Guinan's*, «Brooklyn Daily Eagle», 17 febbraio 1927, p. 1.

<sup>1223</sup> Walker, *The Night Club Era*, cit., p. 87.

<sup>1224</sup> *Night Clubs Breed Crime*, cit., p. 9.

<sup>1225</sup> NYPL, Committee of Fourteen Papers, Manuscript and Archives Division, b. 35, f. 1927-30, *Commercialized Amusement*, 9 marzo 1929, p. 1.

<sup>1226</sup> New-York Historical Society (NYHS), Manuscript Department of Prints, Photographs, and Architectural Collections, Ephemera File, Speakeasy Album, PR 264, b. 5, f. 1, *Dirty Dick's*.

<sup>1227</sup> «Booze' Markets Show Very Wide Scale Range», «Variety», vol. LXXXIII, n. 12, 7 luglio 1926, p. 1.

<sup>1228</sup> Lynch, *Criminals and Politicians*, cit., p. 42.

<sup>1229</sup> «Booze' Markets», cit., p. 2.

consigliavano di comprare il whiskey scozzese dal «King of the Rum Runners»<sup>1230</sup>, il capitano William “Bill” McCoy: un marinaio della Florida che negli anni venti, attraverso il suo peschereccio *Arethusia* (poi rinominato *Tomoka*), aveva scaricato nei porti di Atlantic City e New York da Nassau e dalla Jamaica circa 175,000 casse di liquori per un guadagno totale stimato attorno ai \$70,000,000<sup>1231</sup>. Il suo successo come contrabbandiere marittimo era dovuto alla sua onestà, poiché spacciava whiskey a un prezzo ragionevole (\$48 a cassa) e non allungato con alcuna sostanza velenosa<sup>1232</sup>. Il menù alcolico della speakeasy *Tracy's* di Rector Street, invece, articolava i prezzi delle bevande in base alla quantità e al tipo di drink richiesto: circa \$1, \$3 e \$10 rispettivamente per un litro, un gallone e una cassa di gin, come anche \$1.9, \$5 e \$19 per il whiskey scozzese e \$1.12, \$3.1 e \$22 per il whiskey di segale<sup>1233</sup>. La stessa cosa facevano gli speakeasy *King And Queen* di Bowling Green, in cui il whiskey scozzese era venduto per \$29 a cassa, il whiskey americano per \$40 e il *Reade's* di Bryant Park, dove si potevano comprare un litro, mezza cassa e una cassa di gin (\$12,5 a cassa), rum (\$23 a cassa), whiskey scozzese (\$25 a cassa) whiskey di segale (\$35 a cassa)<sup>1234</sup>.

Una precisa lista di prezzi fu presentata nell'estate del 1928 anche dal «New York Times» nella segnalazione di una serie di raid effettuati dagli agenti di Willebrandt all'interno di quattordici tra i migliori locali della Midtown tra 40<sup>th</sup> e 58<sup>th</sup> Street, tra cui anche il *Texas Guinan's Salon Royal* e il *Chez Florence Club*<sup>1235</sup>. Avendo stilato dei «record prices»<sup>1236</sup> come prova per effettuare i successivi raid e sequestri di alcolici, gli agenti proibizionisti osservavano che in quei club di lusso una sola bottiglia di champagne costava \$42, un bicchiere e una pinta di whiskey \$1 e \$10 rispettivamente<sup>1237</sup>, mentre i cocktail costavano \$2,25 l'uno. In questi anni, infatti, cominciarono a diventare alla moda drink famosi come i cocktail «Dry Martin[i]», «Manhattan», «Alexandra»<sup>1238</sup> o «Scotch-and-soda»<sup>1239</sup>, che essendo diluiti con acqua o succhi di frutta potevano essere bevuti senza problemi anche dalla clientela femminile. Lo speakeasy *Sloppy Joe's* di Ashland Place, ad esempio, possedeva un preciso «cocktail prices» dove venivano anche descritte le ricette per preparare i 27 cocktail

<sup>1230</sup> Asbury, *The Great Illusion*, cit., p. 247.

<sup>1231</sup> Okrent, *Last Call*, cit., pp. 161-163; Kobler, *Ardent Spirits*, cit., pp. 256-258; Willoughby, pp. 18, 23, 25; Asbury, *The Great Illusion*, cit., p. 250. Sulla storia criminale di McCoy, cfr. Frederick F. Van de Water, *The Real McCoy*, New York, Doubleday, Doran & Company, 1931.

<sup>1232</sup> 'Booze' Markets, cit., p. 2.

<sup>1233</sup> NYHS, Manuscript Department of Prints, Photographs, and Architectural Collections, Ephemera File, Speakeasy Album, PR 264, b. 5, f. 1, *Tracy's*.

<sup>1234</sup> NYHS, Manuscript Department of Prints, Photographs, and Architectural Collections, Ephemera File, Speakeasy Album, PR 264, b. 5, f. 1, *King And Queen*, f. Speakeasy-Advertisement+Ephemera, *Reade's*.

<sup>1235</sup> *Four Dry Men Spent \$60,000*, cit., pp. 1, 13; *Politics Disclaimed in Big Dry Raid Here*, «New York Times», 30 giugno 1928, pp. 1, 10.

<sup>1236</sup> *Four Dry Men Spent \$60,000*, cit., p. 1.

<sup>1237</sup> *Dry Men Paid Clubs*, cit., p. 6.

<sup>1238</sup> NYHS, Manuscript Department of Prints, Photographs, and Architectural Collections, Ephemera File, Speakeasy Album, PR 264, b. 5, f. 1, *Dirty Dick's*.

<sup>1239</sup> Walker, *The Night Club Era*, cit., p. 43.

proposti tra cui il popolare *Mojito* («1 Teaspoonful of sugar. One half of a Lemon. 1 Part of Rum. Seltzer water. Leaves of Mint. Shell of lemon») o l'*American President* («1 Part of Rum. 1 Part of Noilly Prat Vermouth. The juice of a Lemon. Drops of Grenadine. Drops of Curacao»<sup>1240</sup>). Talvolta, potevano essere inventati cocktail che erano dedicati a personaggi famosi del momento come il «The Lindy»<sup>1241</sup> in onore all'aviatore statunitense Charles Lindbergh, che nel maggio 1927 era riuscito a trasvolare l'Oceano Atlantico in solitaria e senza scalo, partendo da New York e arrivando a Parigi. In questo modo, gli affari illeciti dei contrabbandieri e dei proprietari di speakeasy aumentarono esponenzialmente, mentre a New York la domanda di alcol continuava a crescere in maniera esponenziale, come anche i prezzi degli alcolici che, secondo Fisher, tra il 1926 e il 1928 aumentarono mediamente da 10 a 80 centesimi per un litro di birra (+800%), da \$1.7 a \$7 per un litro di whiskey (+411%), da 95 centesimi a \$5.9 per un litro di gin (+621%) e, infine, da \$1.8 a \$7 per un litro di brandy (+389%)<sup>1242</sup>.

Come è già stato accennato precedentemente, buona parte dell'alcol acquistato nei locali proveniva da contrabbandieri che gestivano le distillerie clandestine e che molto spesso erano collocate in zone periferiche della città. Era chiaro che nell'ombra ogni proprietario di nightclub avesse il proprio contrabbandiere di fiducia che gli permetteva di rifornirsi di liquori. Tra tutti loro spiccava sicuramente il cosiddetto «Imperatore dei Bootleggers»<sup>1243</sup>, Emmanuel «Mannie» Kessler, che nel vicino Stato del New Jersey era il proprietario della South River Chemical Works, Inc., all'interno della quale veniva prodotto whiskey grazie a un enorme distillatore del valore di \$40,000<sup>1244</sup>. Oltre a ciò, nel 1927 the Prohibition Administrator Chester P. Mills aveva dichiarato che intorno all'area di New York «[s]ixteen independent denaturing plants [were] producing at the rate of eleven million gallons of alcohol a year»<sup>1245</sup>. Pertanto, c'era il forte rischio che buona parte di questo alcol denaturato potesse finire nelle mani dei contrabbandieri, in modo tale da incrementare anche la piaga del metanolo<sup>1246</sup>.

A tal proposito, i contrabbandieri che non erano proprietari di impianti di distillazione a volte decidevano di effettuare delle rapine all'interno delle industrie di alcol denaturato o anche di

---

<sup>1240</sup> NYHS, Manuscript Department of Prints, Photographs, and Architectural Collections, Ephemera File, Speakeasy Album, PR 264, b. 5, f. 1, *Sloppy Joe's*.

<sup>1241</sup> Il «Progresso Italo-Americano» fornisce peraltro la ricetta per la preparazione corretta: «brandy, curacao, un po' di assenzio e uno schizzo di amaro, il tutto diluito nello champagne o in qualunque altro vino spumante. [...] un po' di ghiaccio, sugo di limone e zucchero». Cfr. *Un Prelibato "Cocktail" in Onore di Lindbergh*, «Progresso Italo-Americano», 22 giugno 1927, p. 3.

<sup>1242</sup> Fisher, *Prohibition Still at Its Worst*, cit., p. 91.

<sup>1243</sup> Kessler, *l'Imperatore dei Bootleggers*, «Progresso Italo-Americano», 22 marzo 1926, p. 3.

<sup>1244</sup> Secondo il «New York Times», questo «denaturing plant» produceva alcolici per un enorme fatturato annuo di \$75,000,000. Cfr. *Huge Bootleg Profits*, «New York Times», 8 aprile 1926, p. 14.

<sup>1245</sup> Cit. in Fisher, *Prohibition Still at Its Worst*, cit., p. 144.

<sup>1246</sup> *Le Stragi dei Liquor Natalizi*, «Progresso Italo-Americano», 27 dicembre 1927, p. 3.

abitazioni private, dove era stato accertato che fossero depositati quantitativi di alcolici da rivendere al dettaglio. Così, ad esempio, accadde nel dicembre 1926 quando la Richard E. Whaten, Inc., di 245 West 55<sup>th</sup> Street fu derubata di una quantità di whiskey destinata agli ospedali di New York per un valore totale di \$25,000. Era, infatti, accaduto che cinque ladri si erano travestiti da falsi agenti proibizionisti (o forse erano veri?) mostrando all'unico guardiano dell'impianto i loro tesserini<sup>1247</sup>. Un ulteriore furto si verificò presso la succursale della Detroit Pharmacal Company in 389 East 165<sup>th</sup> Street, in cui i ladri erano riusciti a rubare 578 galloni di whiskey per un valore complessivo di \$5,000<sup>1248</sup>. Un altro doppio furto attuato tra gennaio e febbraio 1927 presso le due abitazioni private in 11 e 182 Duffield Street, era fruttato ai ladri un bottino di whiskey valutato intorno ai \$12,000<sup>1249</sup>. In un'altra occasione, invece, era successo che una banda di otto contrabbandieri marittimi riuscì a introdursi di notte nella villa del Presidente della Bowery Savings Bank, J. Stanley Foster, presso Babylon, Long Island, sequestrando il suo capitano di cabotaggio Charles Hartt e la sua famiglia, prelevando poi nella cantina della villa circa \$40,000 di vini e liquori e, infine, scusandosi per il disturbo arrecato: «Siamo veramente dolenti, capitano, di avervi dovuto disturbare in un'ora così importuna: ci dispiace specialmente per la signora»<sup>1250</sup>.

La più grande fabbrica per la produzione di whiskey fu scoperta nel quartiere di Rosebank a Staten Island in 100 St. Mary's Avenue, dove erano stati installati due distillatori della capacità di 5,000 e 10,000 galloni, controllati da Nicola Cudio e dai fratelli Ignazio e Giuseppe Russo, insieme a un magazzino attiguo contenente 150,000 galloni di alcol per un valore complessivo di circa \$1,000,000<sup>1251</sup>. In 29-31 12<sup>th</sup> Street ad Astoria, invece, sei contrabbandieri erano riusciti a costruire un distillatore per la produzione di whiskey della capacità di 2,000 galloni e del valore di \$250,000<sup>1252</sup>. Un'altra grossa distilleria fu trovata in 3930 Park Avenue nel Bronx, dove gli agenti proibizionisti arrestarono cinque italiani (John Romano, Arturo Ruggiero, Antonio Rocco, Arthur Izzo ed Esposito Fortunato) davanti a due distillatori dalla capacità di 500 galloni ciascuno che erano utilizzati per produrre whiskey<sup>1253</sup>. Infine, altri due enormi distillatori della capacità di 500 galloni ciascuno e accanto «un gigantesco vaso della capacità di 3000 galloni pieno di alcool denaturato»<sup>1254</sup> vennero trovati all'interno di una vecchia fabbrica di confetture in 21 Dodworth Street a Brooklyn,

---

<sup>1247</sup> NYPD, *Annual Report*, 1926, p. 11 (tab 3); *Cut Through Floor to Steal Whisky*, «New York Times», 21 dicembre 1926, p. 10.

<sup>1248</sup> NYPL, Maurice Campbell Papers, Manuscript and Archives Division, vol. I, *Daily Diary*, 8 agosto 1927, p. 1.

<sup>1249</sup> NYPD, *Annual Report*, 1927, p. 51.

<sup>1250</sup> *Una Villa di Babylon, L.I. Saccheggiata Nottetempo da Otto Pirati*, «Progresso Italo-Americano», 20 novembre 1926, p. 3.

<sup>1251</sup> *Scoperta d'una Fabbrica di Liquori*, «Progresso Italo-Americano», 24 aprile 1926, p. 2.

<sup>1252</sup> *Un Riuscitissimo "Raid" in una Grossa Distilleria in Astoria*, «Progresso Italo-Americano», 30 luglio 1928, p. 3.

<sup>1253</sup> *Una Grossa Distilleria Scoperta dopo l'Arresto di 5 Persone*, «Progresso Italo-Americano», 14 marzo 1928, p. 3.

<sup>1254</sup> *Distilleria Clandestina Scoperta in una Fabbrica di Confetture*, «Progresso Italo-Americano», 23 dicembre 1928, p. 3.

dove fu arrestato il proprietario Marco Casale.

Oltre alle lontane periferie urbane, spesso i contrabbandieri avevano i loro distillatori in luoghi strategici come vicino alle rive centro-settentrionali del fiume Hudson, da cui le navi potevano cominciare il loro contrabbando per poi scaricare la merce alcolica nei moli di Manhattan. Così era, ad esempio, accaduto nel novembre 1928, quando gli agenti proibizionisti sequestrarono «the biggest still ever taken in the district near West Haverstraw»<sup>1255</sup> del valore di \$150,000 e con una capacità di 4,000 galloni. Molto probabilmente, buona parte dell'alcol prodotto da questo gigantesco distillatore veniva conservato in magazzini improvvisati (in questo caso i garage in West 158<sup>th</sup> Street per poi essere rivenduto agli speakeasy di New York<sup>1256</sup>. In un altro caso giudiziario segnalato dal «Progresso Italo-Americano», invece, era accaduto che gli agenti proibizionisti avessero trovato presso il molo 86 di Manhattan il piroscalo *Thuringia* con al suo interno un carico di 725 galloni di «uncut rye whiskey»<sup>1257</sup> del valore di \$152,000, che era stato occultato all'interno di 29 casse di giocattoli per bambini fabbricati in Germania.

Sembra, infine, che uno dei luoghi preferiti da parte dei contrabbandieri marittimi per scaricare le partite di liquori stipate nelle barche fosse il Fulton Fish Market, per il fatto che esso era posizionato in un punto strategico tra il ponte di Brooklyn a est, Battery Park a ovest e Brooklyn Heights a sud. Lì, spesso il comandante della Guardia Costiera di New York, A. J. Henderson, avvistò un movimento di pescatori o contrabbandieri travestiti da pescatori che scaricavano «crates of fish», ma in realtà «contain[ing] liquor with a covering of fish on top»<sup>1258</sup>. Uno di questi camion provenienti dal Fulton Fish Market e trasportanti sacchi di pesce (dove in realtà era nascosta una partita di whiskey scozzese del valore di \$100,000) fu scoperto dal poliziotto Robert Rehman in 1175 Grand Concourse nel Bronx, cui addirittura venne offerta da parte dei contrabbandieri una consistente tangente di \$4,000 al fine di evitare il sequestro degli alcolici<sup>1259</sup>. La corruzione, infatti, raggiunse soprattutto gli ispettori della Custom House del porto di New York (definiti in una lettera anonima indirizzata a La Guardia come «the real bootleggers»), poiché loro, pur essendo «on the pay rolls of Uncle Sam», facevano passare «trunks containing liquor from the piers without out any interference»<sup>1260</sup>. Ciò fu confermato, inoltre, da un'investigazione attuata dal Chief Inspector del NYPD Valentine che, in collaborazione con gli agenti segreti del Treasury Department, arrestò e successivamente rimosse dall'incarico 18

---

<sup>1255</sup> NYPL, Maurice Campbell Papers, Manuscript and Archives Division, vol. II, *Daily Diary*, 12 novembre 1928, p. 1.

<sup>1256</sup> NYPL, Maurice Campbell Papers, Manuscript and Archives Division, vol. II, *Daily Diary*, 12 novembre 1928, p. 1.

<sup>1257</sup> *I Miracoli della Prohibition*, «Progresso Italo-Americano», 25 marzo 1928, p. 3.

<sup>1258</sup> A. J. Henderson, *Letter to Commander Charles S. Root*, Washington, 17 maggio 1927, in Lawson, *Smugglers, Bootleggers, and Scofflaws*, cit., p. 121.

<sup>1259</sup> *Provoca l'Arresto di Otto Uomini ed il Sequestro di \$100,000 di Whiskey*, «Progresso Italo-Americano», 27 dicembre 1928, p. 3.

<sup>1260</sup> NYPL, Fiorello La Guardia Papers, Manuscript and Archives Division, reel 11 (Congressional Correspondence), f. Prohibition, Anonymous Correspondence, *Letter from a Friend to Fiorello H. La Guardia*, 18 marzo 1928, p. 1.

ispettori doganali della Marine Division, perché erano responsabili di aver agevolato lo scaricamento di liquori da piroscafi provenienti dall'Europa in cambio di una ricompensa pecuniaria fornita dagli stessi contrabbandieri marittimi<sup>1261</sup>. Era chiaro che i guardacosta, avendo un basso stipendio mensile tra i \$50 e i \$125, potevano essere facilmente indotti alla corruzione, qualora loro avessero potuto potenzialmente guadagnare «lump sums of \$2,000 and \$3,000 by the bootleggers for a single night's work»<sup>1262</sup>.

## 5.6 Dal Bureau of Prohibition al Jones Act e l'addio di Smith (1927-1929)

Tra il 1920 e il 1926, la Prohibition Unit aveva cercato in ogni modo di contrastare il contrabbando alcolico a New York, ma a causa della sua impreparazione e soprattutto corruzione si era dovuta arrendere a un clima "wet" che in realtà l'opinione pubblica urbana non disdegnava affatto. Come estremo tentativo per catturare i contrabbandieri e segnalare casi di violazione del Volstead Act, due agenti proibizionisti di New York, Ralph W. Bickle e A. Bruce Bielaski, avevano avuto l'indipendente iniziativa di cominciare un «under-cover work»<sup>1263</sup>, prendendo in affitto nel novembre 1925 un nightclub, il *Bridge Whist Club* (14 East 44<sup>th</sup> Street), e senza avvertire il loro supervisore, il Secretary of the Treasury Andrew W. Mellon<sup>1264</sup>. Per circa sei mesi il *Bridge Whist Club* funzionò come una dei tanti speakeasy di New York, che vendeva alcol a prezzi ribassati rispetto agli altri locali al fine di attrarre contrabbandieri e «solely to obtain information against them»<sup>1265</sup>, fino a quando nel maggio 1926 fallì. Bickle e Bielaski lasciarono quindi un debito insoluto di \$44,886 nei confronti del Department of the Treasury e nel frattempo furono indagati per vendita di liquori velenosi<sup>1266</sup>. D'altra

---

<sup>1261</sup> *La Investigazione sul Contrabbando dei Liquori Estesa alla Polizia di N.Y.*, «Progresso Italo-Americano», 5 giugno 1928, p. 3.

<sup>1262</sup> Ernest W. Mandeville, *A Most Amazing Story of Corruption*, «Outlook», vol. CXLV, n. 3, 19 gennaio 1927, p. 81. Ovviamente accanto ai guardacosta corrotti vi erano anche poliziotti onesti come il sergente John Randolph, che riuscì a sequestrare 1,000 casse di whiskey (occultate dietro ai lettini) del valore di \$60,000 all'interno del battello a vapore *Standard*, momentaneamente ancorato presso Welfare Island nell'East River nell'attesa di poter scaricare il carico alcolico per i contrabbandieri di Harlem e del Bronx. Cfr. *Battello Carico di Whiskey Catturato dalla Flotta Dry*, «Progresso Italo-Americano», 29 marzo 1926, p. 3. Per quanto riguardava gli agenti del Bureau of Prohibition, la stessa tesi era stata sostenuta dall'agente Homer Turner: «At such times, naturally, the army of bootleggers runs wild and nobody is there to stop them. This shortage in money is a menace to enforcement throughout the year». Cfr. Homer Turner, *Notes from a Prohibition Agent*, «American Mercury», vol. XIII, n. 52, aprile 1928, p. 390.

<sup>1263</sup> Andrew W. Mellon, *Letter to Geo S. Graham*, Washington, Jan. 6, 1927, in US Senate, 69<sup>th</sup> Cong., 2<sup>nd</sup> Sess. Doc. 198, *Prohibition Enforcement: Letter from the Secretary of the Treasury Transmitting in Response to Senate Resolution No. 325, the Report of Lincoln C. Andrews, Assistant Secretary of the Treasury, and David H. Blair, Commissioner of Internal Revenue Relative to, Under Cover Work of the Prohibition Personnel*, 25 gennaio 1927, p. 1.

<sup>1264</sup> Mellon Admits Speakeasy Fund, «New York Times», 9 gennaio 1927, p. 22; Wilbur E. Rogers, *Who's to Pay the \$44,886 Lost By Government Speakeasy Which Went Bust in 6 Months*, «Brooklyn Daily Eagle», 30 ottobre 1927, p. 27; Kenneth M. Murchison, *Federal Criminal Law Doctrines: The Forgotten Influence of National Prohibition*, Durham-London, Duke University Press, 1994, p. 43; Lawson, *Smugglers, Bootleggers, and Scofflaws*, cit., p. 71.

<sup>1265</sup> *Under-Cover Agent Ran a Speakeasy*, «New York Times», 21 dicembre 1926, p. 10.

<sup>1266</sup> Rogers, *Who's to Pay the \$44,886*, cit., p. 27; Sinclair, *Prohibition*, cit., p. 188; Charles Merz, *The Dry Decade*, Garden City, NY, Doubleday, Doran & Company, Inc., 1931, pp. 194-195.

parte, grazie alla loro attività sotto copertura, loro erano riusciti a scoprire un «rum ring»<sup>1267</sup> gestito da uno dei più potenti contrabbandieri della città, William “Big Bill” V. Dwyer, tanto che da parte di La Guardia c'era stato il forte sospetto che, in realtà, anche Bickle e Bielaski fossero stati coinvolti «into the bootleg business itself»<sup>1268</sup>. La Guardia, inoltre, aveva denunciato l'episodio alla House of Representatives, poiché era convinto che i due agenti «unlawfully purchased liquor, caused the unlawful transportation of liquor, and unlawfully sold liquor»<sup>1269</sup>. Da parte di Mellon, invece, era giusto che venisse avviata un'inchiesta giudiziaria sull'oscuro operato di Bickle e Bielaski, ma era ancora più importante il fatto che avessero compiuto un «exceedingly fruitful»<sup>1270</sup> lavoro, arrivando all'arresto di Dwyer attraverso mezzi non ufficiali.

Addirittura, il sospetto di corruzione raggiunse anche alti esponenti delle forze dell'ordine, come nel caso del capo dell'Achohol Division di New York, Colonel Walter E. Guthrie, che in passato era stato il proprietario di una birreria a Kingston (Ulster County) e poi socio del contrabbandiere Sam Weiseman che viveva al *Knickerbocker Hotel* e insieme al quale in quegli anni fece «a lot of money», guadagnando \$50 su ogni botte non sequestrata grazie al rilascio di «alcohol permits»<sup>1271</sup>. Nel settembre 1926, le accuse di corruzione vennero formulate addirittura contro Mills, su cui ci si chiedeva perché in sette anni non avesse ancora effettuato neanche una perquisizione all'interno di una delle più grandi aziende alcoliche tra cui la US Alcohol Industrial Corporation. Infatti, era nato il sospetto che Mills potesse essere d'accordo con i proprietari dell'impianto che vendevano il loro alcol denaturato «for the manufacturing of Whiskey», elargendo di conseguenza «large profits to the Bootleger[s]»<sup>1272</sup>. La violazione del National Prohibition Act, infine, coinvolse anche personalità del sistema giudiziario, quando, ad esempio, si seppe che il giudice della US District Court for the Northern District Court of New York, Frank Cooper, «did store alcohol and whiskey in his own home»<sup>1273</sup>, a causa dei costanti rifornimenti che i tre agenti proibizionisti Clarence Parks, Charles Forbes e Harold Van Nostrand della sezione di Albany assicuravano a Cooper.

Le ambigue vicende giudiziarie del *Bridge Whist Club* e di Mills erano certamente state le due

---

<sup>1267</sup> Bielaski to *Quit as Chief of Dry Under Cover Men*, «Brooklyn Daily Eagle», 24 marzo 1927, p. 2.

<sup>1268</sup> *Rum Deaths Here Laid by La Guardia to Mellon, Mills*, «Brooklyn Daily Eagle», 5 gennaio 1927, p. 2.

<sup>1269</sup> House of Representatives, *Congressional Record*, 69<sup>th</sup> Cong., 2<sup>nd</sup> Sess., 20 gennaio 1927, p. 2018. Cfr. anche Lerner, *Dry Manhattan*, cit., pp. 235-236.

<sup>1270</sup> Andrew W. Mellon, *Letter to Geo S. Graham*, Washington, 6 gennaio 1927, in House of Representatives, *Congressional Record*, 69<sup>th</sup> Cong., 2<sup>nd</sup> Sess., 20 gennaio 1927, p. 2019.

<sup>1271</sup> NYPL, Fiorello La Guardia Papers, Manuscript and Archives Division, reel 11 (Congressional Correspondence), f. Prohibition, Anonymous Correspondence, *Letter from Anonymous to Fiorello H. La Guardia*, 18 gennaio 1928, p. 1. Cfr. anche NYPL, Fiorello La Guardia Papers, Manuscript and Archives Division, reel 11 (Congressional Correspondence), f. Prohibition, Anonymous Correspondence, *Letter from E. D. C. to Fiorello H. La Guardia*, 11 febbraio 1927, p. 1 e *Cop Suspended as Rum Samples Bare Switching*, «Brooklyn Daily Eagle», 5 maggio 1927, p. 3.

<sup>1272</sup> NYPL, Fiorello La Guardia Papers, Manuscript and Archives Division, reel 11 (Congressional Correspondence), f. Prohibition, Anonymous Correspondence, *Letter from a Citizen to Fiorello H. La Guardia*, 11 febbraio 1927, p. 1.

<sup>1273</sup> NYPL, Fiorello La Guardia Papers, Manuscript and Archives Division, reel 11 (Congressional Correspondence), f. Prohibition, Anonymous Correspondence, *Letter from Anonymous to Fiorello H. La Guardia*, 2 febbraio 1927, p. 1.



gocce che avevano fatto traboccare il vaso e che di conseguenza portarono il Commissioner of Prohibition, James M. Doran, a nominare come nuovo Administrator del 2<sup>nd</sup> Prohibition District il giornalista e produttore di Broadway Maurice S. Campbell<sup>1274</sup>. Ancora una volta, il vento del cambiamento arrivò da Washington e dai “parlamentari proibizionisti. Loro si erano resi conto che il Volstead Act avrebbe dovuto essere applicato in maniera più ferrea attraverso un «bill to reorganize the prohibition unit»<sup>1275</sup>. Stavolta, 71 senatori democratici e repubblicani su 96 furono d'accordo a votare la proposta di legge Mellon-Andrews (da Mellon e dal suo assistente, il generale Lincoln C. Andrews). Questa proposta avrebbe ampliato il potere delle forze dell'ordine federali attraverso una maggiore quantità di agenti e di fondi a disposizione<sup>1276</sup>. Se era vero che tra il 1920 e il 1926 i sequestri di alcolici effettuati dalla Prohibition Unit erano aumentate da \$2,200,000 a \$9,670,560, era anche vero che le spese totali erano passate da \$2,137,609.46 a \$10,965,075.10, arrivando nel 1926 con un passivo di \$1,294,515.1<sup>1277</sup>. In questo modo, la Prohibition Unit non avrebbe più dovuto rispondere agli ordini del Commissioner of Internal Revenue ma alla nuova carica del Commissioner of Prohibition in capo a una nuova sezione del Department of the Treasury: il Bureau of Prohibition nella persona di Campbell<sup>1278</sup>.

Pertanto, il Bureau of Prohibition sarebbe stato suddiviso in 27 distretti amministrativi, di cui il secondo avrebbe dovuto comprendere la giurisdizione sulle Contee di Kings, Queens, Richmond, Nassau, Suffolk (Eastern Judicial District of New York), Bronx, New York e Westchester (Southern Judicial District of New York)<sup>1279</sup>. Venne formata un organico fatto da 448 agenti tra amministratori, avvocati, ispettori, impiegati, fattorini, autisti e farmacisti che avrebbero dovuto essere distribuiti nei cinque quartieri di New York City e presso le sue contee limitrofe in base a una ripartizione in cinque reparti: Administrative Division, Legal Division, Field Laboratory, Permissive Division ed Enforcement Division per un costo complessivo annuale di \$1,024,700<sup>1280</sup>.

Anche Wheeler e Mills erano stati chiamati a commentare questo primo inizio fiducioso di riforma proibizionista. Secondo loro, infatti, il problema principale era che almeno «three-quarters of the 2,500 dry agents» nella Prohibition Unit erano «ward heelers and sycophants named by the

---

<sup>1274</sup> *Mills Is Shifted, Heise Suspended, in Dry Shake-Up*, «New York Times», 26 giugno 1927, p. 1, 16; *Dry Enforcement Enters New Phase*, «New York Times», 30 giugno 1927, p. 35.

<sup>1275</sup> *Senate Drys Win Vote for Closure*, «New York Times», 1 marzo 1927, p. 1.

<sup>1276</sup> *Dry Reorganization Passed by Closure in Senate, 71 to 6*, «New York Times», 3 marzo 1927, pp. 1, 12. Il testo del Mellon-Andrews bill può essere consultato in Laurence F. Schmeckebier, *The Bureau of Prohibition: Its History, Activities and Organization*, Washington, The Brooklings Institution, 1929, pp. 262-264.

<sup>1277</sup> Schmeckebier, *The Bureau of Prohibition*, cit., p. 309.

<sup>1278</sup> *Dry Reorganization Passed by Closure in Senate, 71 to 6*, «New York Times», 3 marzo 1927, p. 12; Schmeckebier, *The Bureau of Prohibition*, cit., p. 262; Asbury, *The Great Illusion*, cit., p. 181; Lerner, *Dry Manhattan*, cit., p. 264.

<sup>1279</sup> Schmeckebier, *The Bureau of Prohibition*, cit., p. 157.

<sup>1280</sup> Schmeckebier, *The Bureau of Prohibition*, cit., pp. 178-183.

politicians»<sup>1281</sup> e, nonostante ciò, continuavano ad essere nominati in base alla loro «political qualifications» piuttosto che per «their fitness for the position»<sup>1282</sup>:

The passage of the reorganization-civil service bill is the culmination of a more than three years' fight. [...] It will so combine the Federal Prohibition Law Enforcement activities into one bureau as to locate responsibility for success or failure. Friends of the Eighteenth Amendment believe that this measure will mark a decided advance in enforcement of the law<sup>1283</sup>.

Oltre a Buckner, anche Campbell aveva capito che effettuare giornalieri raid contro speakeasy, locali notturni e cabaret sarebbe stato inutile se non si fosse risolto il problema dalla radice, ovvero attraverso sequestri in serie di tonnellate di alcol prodotte presso le fabbriche di alcol denaturato. Per tale ragione, nell'estate del 1929 Campbell chiese al presidente dell'US Alcohol Company, Russell R. Brown, di poter perquisire liberamente ben sei fabbriche collocate tra Newark (Industrial Laquer Co., in 1 Garnder Avenue, Filben Chemical Co., in 192 Doremus Street), Brooklyn (Oriental Varnish Co., in 979 Franklin Avenue, Chemco Products Corp., in 245 Java Street, Franklin Laquer & Chemical Co., in 136 14<sup>th</sup> Street) e Long Island City (American Shellac Co., in 43-54 11<sup>th</sup> Street), poiché esse erano sospettate di aver violato il Volstead Act<sup>1284</sup>. Nonostante l'indiscussa professionalità di Campbell, gli sforzi effettuati dal Bureau of Prohibition non furono sufficienti a risolvere la lunga serie di problemi che col passare degli anni continuavano ad acuirsi ulteriormente<sup>1285</sup>. Già intorno alla metà del 1927, l'Assistant US Secretary of the Treasury, Seymour W. Lowman, denunciava una latente mancanza di personale. Anche se i circa 300 agenti proibizionisti operativi a New York e tutti i 16,801 poliziotti del NYPD fossero riusciti a collaborare perfettamente nei vari arresti, indagini e i raid proibizionisti, ciò non sarebbe bastato a estinguere il problema del contrabbando alcolico, proponendo, infine, come soluzione al problema l'aumento dell'organico ad almeno 30,000 poliziotti<sup>1286</sup>.

Se era vero che molto spesso la nomina dei potenziali agenti proibizionisti era decisa in base alle loro simpatie politiche, ciò fu particolarmente evidente durante la metà del 1928, in coincidenza

---

<sup>1281</sup> Cit. in Fisher, *Prohibition Still at Its Worst*, cit., p. 131.

<sup>1282</sup> Cit. in Schmeckebier, *The Bureau of Prohibition*, cit., p. 47.

<sup>1283</sup> Cit. in *Dry Reorganization Passed*, cit., p. 12. Wheeler non fece in tempo ad assistere ai successivi sviluppi degli eventi perché nel settembre dello stesso anno morì per un attacco di cuore. Cfr. *W. B. Wheeler Dies of Heart Attack*, «New York Times», 6 settembre 1927, p. 1.

<sup>1284</sup> NYPL, Maurice Campbell Papers, Manuscript and Archives Division, vol. II, *Letter from Maurice S. Campbell to Russell R. Brown*, 23 agosto 1929, p. 1.

<sup>1285</sup> Lerner, *Dry Manhattan*, cit., pp. 268-269.

<sup>1286</sup> NYPD, *Annual Report*, 1927, p. 54; *L' "Enforcement" Proibizionista È Impossibile a New York*, «Progresso Italo-Americano», 30 luglio 1927, p. 2; *Trentamila Agenti Necessari per Rendere "Dry" New York*, «Progresso Italo-Americano», 7 settembre 1927, p. 3.

della candidatura presidenziale del governatore Smith per il partito democratico. Stavolta, i proprietari dei saloon e dei club, su cui Tammany Hall aveva da sempre fatto affidamento in materia politica, decisero di supportare la candidatura del suo avversario, il Secretary of Commerce, Herbert Hoover. Probabilmente, essi erano preoccupati che una vittoria di Smith alla Casa Bianca avrebbe significato la fine del contrabbando degli alcolici, in cui i gangster e gli stessi gestori dei locali notturni di New York erano direttamente coinvolti. Ormai Smith era considerato dall'opinione pubblica come la vera e unica «wet hope of the nation»<sup>1287</sup>.

A tal proposito, infatti, accadde che nel settembre 1928 un agente (tal Tierney) dell'ufficio di Newark nel New Jersey sarebbe stato il responsabile di una «threatening action» in alcuni speakeasy di New York con la loro promessa di supportare «the democratic ticket» about the «New York electioneering for Governor SMITH»<sup>1288</sup>. Un altro particolare raid di Campbell fu effettuato presso il ristorante *Luigi's* gestito da Luigi Caridi in 134 West Houston Street, in cui venne riportato un notevole fermento di propaganda politica durante le settimane immediatamente precedenti al giorno delle elezioni<sup>1289</sup>. Uno dei clienti arrestati per violazione del Volstead Act, infatti, «wore a Hoover button»<sup>1290</sup> che, tuttavia, subito si strappò dalla sua giacca con la promessa che in realtà avrebbe votato per Smith. Grazie al sequestro del registro del ristorante, si scoprirono «many interesting things», ovvero che il *Luigi's* controllava parte dell'«Italian vote»<sup>1291</sup> della zona. Tutti gli imputati per violazione del Volstead Act furono scagionati dal tribunale federale<sup>1292</sup> e questa vicenda si sarebbe semplicemente conclusa con la chiusura forzata del ristorante, se gli agenti proibizionisti non avessero trovato nei registri del ristorante il nome del loro collega James Bruno con accanto la frase «Republican Club [...] Personal Friend of Mr. Luigi»<sup>1293</sup>. Bruno cercò di difendersi, affermando che «he had never been in the place [*Luigi's*]» e anche l'Internal Revenue Service di New York prese le sue difese garantendo che Bruno «never visit[ed] cabarets or drinks»<sup>1294</sup>. Nonostante tutto, lo Special Inspector J. A. G. Badorf ritenne che la sua «official conduct has been influenced [...] by money considerations»<sup>1295</sup>, siccome fin dal 1919 lui aveva precedenti penali per evasione fiscale per

---

<sup>1287</sup> Anti-Saloon League (ASL), *Yearbook*, 1931, p. 82.

<sup>1288</sup> NYPL, Maurice Campbell Papers, Manuscript and Archives Division, vol. II, *Daily Diary*, 25 settembre 1928, p. 1.

<sup>1289</sup> *9 Held in Raid on Luigi's*, «New York Times», 25 ottobre 1928, p. 38; *Nove Arresti in un Raid Federale nel Luigi's Restaurant in West Houston St.*, «Progresso Italo-Americano», 25 ottobre 1928, p. 3.

<sup>1290</sup> *Luigi's in Village, Raided; 9 Arrested*, «Brooklyn Daily Eagle», 24 ottobre 1928, p. 7.

<sup>1291</sup> NYPL, Maurice Campbell Papers, Manuscript and Archives Division, vol. II, *Daily Diary*, 24 ottobre 1928, p. 1.

<sup>1292</sup> *Le Giurie Federali Si Rifiutano di Condannare i Proprietari dei Ritrovi Notturni*, «Progresso Italo-Americano», 20 gennaio 1929, p. 3.

<sup>1293</sup> NYPL, Fiorello La Guardia Papers, Manuscript and Archives Division, reel 4 (Congressional Correspondence), f. Bruno, James (prohibition agent), 1929-31, *Letter from J. A. G. Badorf to James Bruno*, 7 giugno 1929, p. 1.

<sup>1294</sup> NYPL, Fiorello La Guardia Papers, Manuscript and Archives Division, reel 4 (Congressional Correspondence), f. Bruno, James (prohibition agent), 1929-31, *Letter from the Internal Revenue Service to Fiorello H. La Guardia*, 29 maggio 1929, p. 1.

<sup>1295</sup> NYPL, Fiorello La Guardia Papers, Manuscript and Archives Division, reel 4 (Congressional Correspondence), f. Bruno, James (prohibition agent), 1929-31, *Letter from J. A. G. Badorf to James Bruno*, 7 giugno 1929, p. 1.

un totale di \$587.35<sup>1296</sup>. Per tale ragione, Campbell non poté fare altro che accettare la resignation di Bruno: «BRUNO said he would resign and put his badge and credentials in my desk. [...] I wrote a letter later to the Commissioner [Doran] stating the case and recommended that BRUNO be dropped from the rolls»<sup>1297</sup>.

Una volta assodato il minimo appoggio di Walker e del NYPD per Tammany Hall, la macchina politica democratica ripose tutte le sue speranze nel suo ultimo vero e importante esponente politico. Tuttavia, la strategia politica di Smith fondata sui tre pilastri della fede cattolica, del favoritismo agli immigrati e dell'anti-proibizionismo non funzionò soprattutto tra gli elettori democratici degli Stati del Midwest e del Sud, dove le varie chiese protestanti, il moderno revival del Ku Klux Klan e l'ASL avevano una notevole influenza politica sulla popolazione locale<sup>1298</sup>. Dal canto suo, Smith rimaneva da sempre coerente con la sua originale considerazione negativa del Volstead Act. Nonostante gli ingenti finanziamenti (\$530,000) elargiti dal multimilionario Treasurer della General Motors, presidente del Democratic National Committee e anche membro anti-proibizionista dell'Association Against the Prohibition Amendment (AAPA), John J. Raskob, Smith commise l'errore di impostare la sua campagna elettorale allo stesso modo di una delle sue precedenti campagne elettorali per il governatorato dello Stato di New York, non curante del fatto che le sezioni del partito democratico di Stati come il Texas, l'Oklahoma o la North Carolina avevano progetti e prospettive politiche ben diverse dalle sue, ovvero da quelle di Tammany che, ad esempio, non prevedevano l'abrogazione del XVIII emendamento tra gli obiettivi fondamentali del loro programma politico<sup>1299</sup>. Da un lato, in una sua lettera indirizzata al futuro governatore dello Stato di New York, Franklin D. Roosevelt, Smith dichiarò che «irrevocably, determinedly and perpetually opposed to the return of the saloon»<sup>1300</sup>. Dall'altro lato, non poteva fare altro che reputare il Volstead Act come «a complete failure», avendo la colpa di aver trasformato gli Stati Uniti in una «nation of hypocrites» che aveva corrotto la «national morality even in high quarters»<sup>1301</sup>. Paradossalmente, era stato proprio Roosevelt ad avvertire Smith già nel 1926 in merito al possibile pericolo di un suo boicottaggio da parte di sezioni

---

<sup>1296</sup> NYPL, Fiorello La Guardia Papers, Manuscript and Archives Division, reel 4 (Congressional Correspondence), f. Bruno, James (prohibition agent), 1929-31, *Letter from J. A. G. Badorf to James Bruno*, 7 giugno 1929, p. 2.

<sup>1297</sup> NYPL, Maurice Campbell Papers, Manuscript and Archives Division, vol. II, *Daily Diary*, 13 marzo 1930, p. 1.

<sup>1298</sup> Lerner, *Dry Manhattan*, cit., pp. 244-247; Robert Slayton, *Empire Statesman: The Rise and Redemption of Al Smith*, New York, Free Press, 2001, p. 323; Mathew Josephson, Hannah Josephson, *Al Smith: Hero of the Cities*, Boston, Houghton Mifflin Company, 1969, pp. 380-381.

<sup>1299</sup> Hagley Museum and Library, Manuscripts and Archives Department, John J. Raskob Papers (Accession 0473), b. 1, file 102, f. AAPA-1928, *Executive Committee of Association Against the Prohibition Amendment to John J. Raskob*, 20 febbraio 1928, p. 1, consultabile presso [https://digital.hagley.org/m473\\_20100623\\_049#page/1/mode/1up](https://digital.hagley.org/m473_20100623_049#page/1/mode/1up); Lerner, *Dry Manhattan*, cit., pp. 231, 243; Josephson, Josephson, *Al Smith*, cit., p. 354; David E. Kyvig, *Raskob, Roosevelt, and Repeal*, «The Historian», vol. XXXVII, n. 3, maggio 1975, pp. 469-472.

<sup>1300</sup> FDRPL, Franklin D. Roosevelt, Papers Pertaining to the Campaign of 1924, b. 15, f. Prohibition Issue, *Letter from Alfred E. Smith to Franklin D. Roosevelt*, n. d., p. 3.

<sup>1301</sup> FDRPL, Franklin D. Roosevelt, Papers Pertaining to the Campaign of 1924, b. 15, f. Prohibition Issue, *Letter from Alfred E. Smith to Franklin D. Roosevelt*, n. d., p. 4. Cfr. anche Lerner, *Dry Manhattan*, cit., p. 240.

del partito democratico esterne allo Stato di New York e fortemente ostili al cosiddetto “modello Tammany” di New York City: «I am convinced that some of your friends are, without your knowledge and consent, giving you aggressive publicity in the south and west, where such publicity is at the present time harmful»<sup>1302</sup>.

Di conseguenza, il 7 novembre giunsero sulle prime pagine di tutti i giornali i deludenti e, allo stesso tempo, inaspettati *exit-poll*: 21,391,993 (58.2%) voti per Hoover, 15,061,169 (40.9%) voti per Smith, che vinceva soltanto in otto Stati su quaranta, perdendo addirittura nello Stato di New York<sup>1303</sup>. Nel frattempo, dalla piccola città di Hyde Park (Dutchess County) Roosevelt prendeva il suo posto come governatore. La famelica ambizione di Smith lo divorò talmente dall'interno che, in un colpo solo, da governatore dello Stato di New York e probabile futuro presidente degli Stati Uniti, lui si ritrovò improvvisamente fuori dalla scena politica, capendo di essere ormai «far behind»<sup>1304</sup> rispetto a nuovi esponenti politici locali o federali e, infine, avendo soltanto la forza di dichiarare: «that's finished»<sup>1305</sup>.

Proprio da Albany, all'inizio del 1928 il deputato repubblicano Edmund B. Jenks della contea di Broome aveva cercato inutilmente di introdurre due proposte di legge, che in pratica avrebbero dovuto reintrodurre la Mullan-Gage Law. Jenks incontrò la netta ostilità del Committee on Criminal Courts, Law and Procedure del City Bar Association (tra l'altro formato anche da simpatizzanti “dry” come l'ex governatore Whitman e l'ex US District Attorney Buckner), poiché «these bills would even more completely paralyze the general enforcement of the criminal law» e non avendo peraltro «courts of record available for the trial of the thousands of indictments [...] prosecuted in the same way as are felonies»<sup>1306</sup>. L'esperienza fallimentare delle precedenti leggi proibizioniste ricordava, infatti, che tra il 1903 e il 1923 a New York City, soltanto 28 su 9,302 episodi di violazione della Sunday Liquor Law, Raines Law o Mullan-Gage Law furono condannati dalla giuria<sup>1307</sup>.

Il disinteresse politico di Walker sulla questione proibizionista, la polemica da parte delle District Courts about il perseguimento giudiziario dei casi di violazione del Volstead Act, i costanti episodi corruzione tra gli agenti proibizionisti di New York e la mancata collaborazione tra il Bureau

---

<sup>1302</sup> Cit. in Terry Golway, *Machine Made: Tammany Hall and the Creation of Modern American Politics*, New York, Liveright, 2014, p. 263.

<sup>1303</sup> Slayton, *Empire Statesman*, cit., p. 322; Josephson, *Josephson, Al Smith*, cit., p. 397; Lerner, *Dry Manhattan*, cit., p. 251; *Hoover Wins All but Eight States, Thanks Nation; Smith Out of Politics; Roosevelt Claims His Victory by 28,959*, «New York Times», 8 novembre 1928, pp. 1-2; *Hoover Carries New York by 125,000*, «New York Times», 7 novembre 1928, pp. 1-2.

<sup>1304</sup> *Roosevelt Is Victor by Slim Plurality; Copeland Also Wins*, «New York Times», 7 novembre 1928, p. 1.

<sup>1305</sup> *Never to Run Again, Gov. Smith Declares*, «New York Times», 8 novembre 1928, p. 1. Cfr. anche Josephson, *Josephson, Al Smith*, cit., p. 400.

<sup>1306</sup> *Albany Dry Bills Disapproved by Bar*, «New York Times», 29 gennaio 1928, p. 2.

<sup>1307</sup> *Albany Dry Bills Disapproved by Bar*, cit., p. 1; Asbury, *The Great Illusion*, cit., p. 172; Sinclair, *Prohibition*, cit., p. 193.

of Prohibition di Campbell e il NYPD di Warren e Whalen si contrapposero agli inutili tentativi di contrasto come, ad esempio, la possibilità di procedere all'identificazione dei violatori del Volstead Act attraverso un ambizioso «fingerprinting process»<sup>1308</sup>. A questa effimera proposta seguì qualche mese dopo nel marzo 1929 la promulgazione del Jones Act (proposto dal senatore repubblicano Wesley L. Jones di Washington e il deputato repubblicano Gale H. Stalker di New York), in cui la pena pecuniaria per il reato di violazione del Volstead Act veniva incrementata fino a \$10,000, mentre la pena detentiva poteva raggiungere un massimo di cinque anni<sup>1309</sup>. Ciò nonostante, ben 13 senatori e 44 deputati repubblicani (tra cui La Guardia) si rifiutarono di votare a favore del Jones Act. Due mesi dopo, infatti, La Guardia argomentò all'House of Representatives che né la riforma del Bureau of Prohibition né quest'ultima legge avrebbero mai potuto enforce il Volstead Act attraverso un misero finanziamento di \$12,000,000 (qualche anno prima Doran ne aveva preventivati \$300,000,000) e un piccolo esercito di soli 1,872 agenti proibizionisti sull'intero territorio statunitense, di cui 274 assegnati nella sola New York City<sup>1310</sup>.

---

<sup>1308</sup> *All Dry Act Violators to Be Finger-Printed; Agents to Wear Caps and Shield on Highways*, «New York Times», 22 luglio 1928, p. 1.

<sup>1309</sup> *Dry Penalties Bill Passed by Senate*, «New York Times», 20 febbraio 1929, pp. 1, 12; *Dry Penalties Bill with 5-Year Term Passed by House*, «New York Times», 1 marzo 1929, pp. 1-2; Okrent, *Last Call*, cit., p. 338. Il testo del Jones Act può essere consultato in Schmeckebier, *The Bureau of Prohibition*, cit., p. 264.

<sup>1310</sup> *Dry Penalties Bill Passed*, cit., p. 12; *Dry Penalties Bill with 5-Year Term*, cit., p. 2; House of Representatives, *Congressional Record*, 71<sup>st</sup> Cong., 1<sup>st</sup> Sess., 1 maggio 1929, p. 755; Kobler, *Ardent Spirits*, cit., p. 338; Okrent, *Last Call*, cit., p. 331.

## CAPITOLO VI

### I SIGNORI DEL LIQUORE

#### 6.1 Corleone vs. Palermo nelle due Little Italy

Se prima del proibizionismo la complessa geografia criminale di New York era dominata da una serie di bande etnicamente chiuse che commettevano i reati all'interno della loro ristretta area di quartiere, con l'avvento dei racket moderni i vecchi gruppi mafiosi cominciarono a estinguersi per lasciare spazio a singole entità criminali mimetizzate all'interno della moderna società dei consumi di massa. Per quanto riguardava il contesto criminale all'interno del quartiere di Brooklyn, la camorra di Navy Street e Coney Island si era ormai dissolta dopo le condanne dei principali boss: 20 anni ad Alessandro Vollero, 20 a Pellegrino Morano, 10 a Leopoldo Lauritano, ergastolo a Frank Fevrola e, infine, pena di morte ad Antonio Parretti, che fu eseguita presso Sing Sing nel 1927<sup>1311</sup>. Al loro posto erano rimasti i superstiti delle sparatorie e delle sentenze giudiziarie che, in un modo o nell'altro, erano riusciti a crearsi uno spazio all'interno degli affari collegati al contrabbando degli alcolici.

Tra gli ultimi esponenti della camorra spiccava, ad esempio, l'«importer»<sup>1312</sup> Alberto Altieri, che proprio con la sorella di Parretti, Aida, aveva deciso di sposarsi<sup>1313</sup>. Scappato nel New England, Altieri era ritornato a New York per cercare di entrare negli affari del «whisky “curb market” near Police Headquarters»<sup>1314</sup>, in cui confluivano contrabbandieri provenienti anche dalle contee di Suffolk e Nassau e dagli Stati limitrofi del Connecticut e del New Jersey. Esso fu creato in quell'area a causa dell'elevato numero di «certain saloonkeepers and owners of “speakeasies”»<sup>1315</sup> nella downtown, che a differenza dei nightclub di Broadway commerciavano marche economiche di liquori per il loro clienti che non potevano permettersi di pagare prezzi troppo alti. Senonché, poco prima che potesse ritornare a Napoli con centinaia di migliaia di dollari guadagnati grazie alle sue «gambling houses» e poi all'«illicit traffic in rum»<sup>1316</sup>, nel febbraio 1921 un sicario proveniente da Providence, Antonio Mancini, lo uccise all'angolo tra Mulberry e Broome Street<sup>1317</sup>. Non appena i due fratelli

---

<sup>1311</sup> David Critchley, *The Origin of Organized Crime in America: The New York City Mafia, 1891-1931*, New York, Routledge, 2009, p. 128; *'Radio Burglar' Dies in Cell at Sing Sing*, «New York Times», 18 febbraio 1927, p. 44; *Sing Sing Isolated as 'Radio' Burglar and Gangster Die*, «Brooklyn Daily Eagle», 18 febbraio 1927, p. 11.

<sup>1312</sup> *Old Murder Victim a Camorra Leader*, «New York Times», 14 agosto 1921, p. 10.

<sup>1313</sup> *Hundreds See Two Shot in Rum Feud*, «New York Times», 11 febbraio 1921, p. 6.

<sup>1314</sup> *Hundreds See Two Shot*, cit., p. 6.

<sup>1315</sup> *Bootleggers Form Rum 'Curb Market'*, «New York Times», 13 ottobre 1920, p. 2.

<sup>1316</sup> *Old Murder Victim*, cit., p. 10.

<sup>1317</sup> Critchley, *The Origin of Organized Crime in America*, cit., p. 129; *Hundreds See Two Shot in Rum Feud*, «New York Times», 11 febbraio 1921, p. 6; *Old Murder Victim*, cit., p. 10; *2 Shot Near Police Hdqrs.; One May Die*, «Brooklyn Daily Eagle», 10 febbraio 1921, p. 2; *Police Lay Murder to Mafia; Hold 4 Boro Men in Case*, «Brooklyn Daily Eagle», 7 marzo 1923, p. 3; *Bootleggers Form Rum 'Curb Market'*, cit., p. 1.

Vincenzo e Ciro Terranova seppero che Altieri era tornato a New York per entrare nel business del contrabbando, loro non si dimenticarono del fatto che aveva partecipato al complotto che cinque anni prima aveva ucciso il loro fratello Nick. Riguardo alla camorra di Harlem, invece, il proprietario del *Fordham Casino* ed ex «partner»<sup>1318</sup> commerciale dei Terranova, Joseph “Diamond Joe Pep” Viserti, era rimasto l'ultimo esponente legato alla vecchia criminalità della Harlem Murder Stable. Nell'ottobre 1921 anche the «sinister overlord of Harlem's Little Italy»<sup>1319</sup> rimase vittima di un agguato teso da Giuseppe Masseria (il braccio armato dei Terranova) all'interno del bar *Croce di Savoia* in 365 Broome Street, non appena quest'ultimo decise di interessarsi troppo al «bootleggers' curb market»<sup>1320</sup>.

Nonostante i Terranova e Masseria avessero indirizzato principalmente i loro affari nel Lower East Side, lasciando East Harlem a Salvatore D'Aquila, un evento squilibrò molto presto gli assetti di potere che fino ad allora si erano mantenuti tra le due famiglie mafiose nel febbraio 1920: il fratellastro maggiore dei Terranova, Giuseppe Morello, era ritornato a New York dopo aver trascorso 10 anni per contraffazione in una prigione federale di Atlanta<sup>1321</sup>. Ciò non piacque soprattutto a D'Aquila che aveva emesso una sentenza di morte contro Morello, colpevole di aver commissionato durante la sua detenzione l'omicidio del suo amico Giuseppe Fontana nel 1914<sup>1322</sup>. Di conseguenza, D'Aquila avviò un conflitto contro i suoi acerrimi nemici di Corleone, obbligando il suo vicecapo e sicario personale durante gli anni dieci, Umberto Valenti, a ritornare a New York dalla Sicilia nel gennaio 1922<sup>1323</sup>. Oltre a Valenti, un mese prima arrivò a New York anche il diciannovenne Carlo Gambino di Carini (provincia di Palermo), che andò ad abitare nel Bronx in 664 East 182<sup>nd</sup> Street lavorando come macellaio<sup>1324</sup> e allo stesso tempo «engag[ing] in the unlawful manufacturing and sale of illicit alcohol», dirigendo una «distillery at North Great River, Long Island»<sup>1325</sup>. Gambino era,

---

<sup>1318</sup> *Rich Restaurateur Shot Dead by Gang in Bootleg Quarrel*, «Brooklyn Daily Eagle», 8 maggio 1922, p. 3.

<sup>1319</sup> Patrick Downey, *Gangster City: The History of the New York Underworld, 1900-1935*, Barricade Books, Fort Lee, NJ, 2004, p. 139; ‘Joe Pep,’ *Ruler of Little Italy In Harlem, Slain*, «New York Tribune», 14 ottobre 1921, p. 1.

<sup>1320</sup> ‘Joe Pep,’ *Ruler of Little Italy*, cit., p. 6. Cfr. anche Critchley, *The Origin of Organized Crime in America*, cit., pp. 102, 272 (note 291); Craig Thompson, Allen Raymond, *Gang Rule in New York: The Story of a Lawless Era*, New York, The Dial Press, 1940, p. 11.

<sup>1321</sup> Critchley, *The Origin of Organized Crime in America*, cit., pp. 154-155; Mike Dash, *The First Family: Terror, Extortion, Revenge, Murder, and the Birth of the American Mafia*, New York, Random House, 2009, p. 263.

<sup>1322</sup> Critchley, *The Origin of Organized Crime in America*, cit., p. 100, 155.

<sup>1323</sup> Critchley, *The Origin of Organized Crime in America*, cit., p. 155.

<sup>1324</sup> Critchley, *The Origin of Organized Crime in America*, cit., pp. 92-93; Federal Bureau of Investigation (FBI), Carlo Gambino, file number 92-2811 section 1, *Carlo Gambino, was., Carlo Basso, Don Carlo, Carlo Don, Carl Gambino, Carlo Gambrieno, Carlo Gambrino, Cambrino T. Goldberg, Mr. O'Connor, Carlo Stone, Carlo Seaman, Harry Stone*, New York, 23 dicembre 1957, pp. 1, 3, 5, 12, 60.

<sup>1325</sup> FBI, Carlo Gambino, *Carlo Gambino*, cit., p. 26. Gambino proveniva, infatti, da una famiglia mafiosa in decadenza, dove molti suoi parenti erano stati costretti a scappare da Palermo per non essere uccisi, come ad esempio accadde per Pietro Gambino, che intorno alla metà degli anni venti emigrò a Milano per poi ritornare circa dieci anni dopo come «dirigente di [...] vere e proprie associazioni per delinquere». Cfr. Archivio Centrale dello Stato (ACS), Ministero dell'Interno (MI), Confini di polizia e confinamento speciali per i mafiosi (CPCSM), Fascicoli personali dei confinanti comuni



inoltre, legato da vincoli di parentela con la famiglia Castellano, vicina agli ex falsari Giuseppe Colicchio e Nicholas Sylvester, di cui la figlia Lucy sposò il gangster Anthony Castellano, mentre Carlo (sua madre era Felicia Castellano) sposò nel 1926 sua cugina Catherine Castellano<sup>1326</sup>.

Fu così che tra la primavera e l'estate del 1922 si verificarono una serie di omicidi, a cominciare dal 7 maggio, quando Vincenzo Terranova fu colpito a morte all'angolo tra 116<sup>th</sup> Street e 2<sup>nd</sup> Avenue in un agguato compiuto dai banditi di Valenti<sup>1327</sup>. Secondo il Detective dell'Italian Squad, Hugh Cassidy, il movente dell'omicidio era da ricondurre a una «bootleggers' feud which had been in existence in Italian section of Harlem»<sup>1328</sup>. Nonostante la morte di Terranova, la spietatezza e la temerarietà di Masseria nei confronti dei suoi nemici si evidenziarono per l'elevato numero di feriti innocenti che le sue sparatorie provocarono<sup>1329</sup>. Già il giorno stesso della morte di Terranova, infatti, si verificò all'altezza di 39<sup>th</sup> Street nel tratto compreso tra 2<sup>nd</sup> e 3<sup>rd</sup> Avenue una misteriosa sparatoria che portò al ferimento (di cui due morti in seguito alle ferite riportate) di cinque persone estranee alla guerra di mafia<sup>1330</sup>. Il giorno seguente, un'altra sparatoria si verificò all'angolo tra Mulberry e Grand Street, in cui altre sei persone rimasero ferite da diversi «Italian gunmen»<sup>1331</sup>. L'obiettivo di questo agguato era il tipografo Silvio Tagliagamba (guardaspalle di Valenti), che venne portato in condizioni critiche al Bellevue Hospital dove morì un mese dopo per le ferite riportate<sup>1332</sup>. Quando l'ispettore John D. Coughlin fermò come sospettato Masseria, quest'ultimo, oltre a dichiarare la propria innocenza, gli presentò «a pistol permit card, dated Jan. 23 [1922]» e firmato dal giudice della Corte Suprema della contea di Suffolk, Selah B. Strong, nonostante avesse un «long police record»<sup>1333</sup>.

Tre mesi dopo, arrivò il contrattacco di Valenti attraverso il tentato omicidio di Masseria, nel frattempo rilasciato dopo aver pagato una cauzione di \$15,000 per l'omicidio di Tagliagamba<sup>1334</sup>. All'ora di pranzo, due uomini scesero da una «blue Hudson touring car»<sup>1335</sup> e si sedettero in un

---

e mafiosi, b. 71, f. Confinato mafioso Gambino Pietro di Calogero, *Lettera del Capitano di polizia Vincenzo Caserio al Prefetto*, Palermo, 31 luglio 1935, p. 1.

<sup>1326</sup> John Jay College of Criminal Justice/CUNY (JJC), Lloyd Sealy Library Special Collections (LSL), Eugene Canevari Papers, b. 4, f. 12, [*List of Racketeers*], p. 2; *N.Y. Council Dance*, «Brooklyn Daily Eagle», 5 febbraio 1921, p. 4; *Marriage Licences*, «Brooklyn Daily Eagle», 12 maggio 1925, p. 10; FBI, Carlo Gambino, *Carlo Gambino*, cit., p. 5.

<sup>1327</sup> Critchley, *The Origin of Organized Crime in America*, cit., p. 155; Downey, *Gangster City*, cit., p. 140; *Gunmen Kill Cousin of 'Lupo-the-Wolf'*, «New York Times», 9 maggio 1922, p. 3; Thomas Reppetto, *American Mafia: A History of Its Rise to Power*, New York, Henry Holt and Company, 2004, p. 105.

<sup>1328</sup> *Rich Restaurateur Shot Dead by Gang in Bootleg Quarrel*, «Brooklyn Daily Eagle», 8 maggio 1922, p. 3.

<sup>1329</sup> Salvatore Lupo, *Quando la mafia trovò l'America. Storia di un intreccio intercontinentale, 1888-2008*, Torino, Einaudi, 2008, p. 60. Cfr. anche Salvatore Lupo, *La mafia. Centosessant'anni di storia*, Roma, Donzelli, 2018, pp. 91-92.

<sup>1330</sup> *5 Shot in Feud War at Church Fete in Street*, «New York Tribune», 8 maggio 1922, p. 1; *5 in Street Shot in Feud Battle*, «New York Times», 8 maggio 1922, p. 18.

<sup>1331</sup> *Five Passers-By Fall as Feudist Fight in Street*, «New York Tribune», 9 maggio 1922, p. 1.

<sup>1332</sup> *Five Passers-By Fall*, cit., p. 1; Critchley, *The Origin of Organized Crime in America*, cit., pp. 155-156; Downey, *Gangster City*, cit., p. 140.

<sup>1333</sup> *Girl, Woman, 4 Men Shot in Battle of Two Bootleg Bands*, «New York Times», 9 maggio 1922, p. 3.

<sup>1334</sup> *Gunmen Who Shot Down 8 Elude Police*, «New York Tribune», 9 agosto 1922, p. 1; Downey, *Gangster City*, cit., p. 140.

<sup>1335</sup> *Gunmen Shoot Six in East Side Swarm*, «New York Times», 9 agosto 1922, p. 1.

tavolino esterno a un ristorante situato di fronte alla sua abitazione. Non appena loro videro Masseria, cominciarono ad avvicinarsi verso di lui che, intuendo il grave pericolo, cercò di nascondersi presso un negozio d'abbigliamento femminile vicino<sup>1336</sup>. A quel punto, due killer a piedi e altri due killer in macchina cominciarono a sparare contro Masseria, che rimase miracolosamente illeso, mentre otto innocenti netturbini che stavano svolgendo uno sciopero vennero feriti, di cui uno mortalmente<sup>1337</sup>. L'agguato di Valenti era fallito e quando il Detective dell'Italian Squad, Frank Cassetti, entrò a casa di Masseria, trovò il gangster in stato di shock, «sitting on the edge of his bed» con il suo «shot punctured hat still on»<sup>1338</sup> la sua testa. Tuttavia, il panico di Masseria per lo scampato pericolo passò in fretta, poiché soltanto due giorni dopo i suoi sicari uccisero Valenti all'angolo tra 12<sup>th</sup> Street e 2<sup>nd</sup> Avenue, in cui vennero ferite gravemente anche uno spazzino e una bambina di otto anni<sup>1339</sup>. Secondo alcuni testimoni, Valenti avrebbe dovuto incontrare alcuni membri del gruppo di Masseria al fine di «discuss the terms of a treaty under which assassinations would end and bootlegging and gambling interests be divided between him and his enemies», senonché improvvisamente «seemed to take fright and began to run»<sup>1340</sup> verso il taxi più vicino, ma invano<sup>1341</sup>.

## 6.2 Il Bronx e il “Beer Baron”

Masseria e i Terranova avevano vinto la loro guerra contro D'Aquila che pertanto annullava i propri interessi riguardo al contrabbando degli alcolici, rimanendo schiacciato in una posizione di subordinazione tra il gruppo di Masseria nel Lower East Side e i due gruppi di Ciro Terranova e di Gaetano Reina collocati tra North-East Harlem e il Bronx. Nato a Corleone nel 1889, quest'ultimo era molto vicino ai Terranova perché nel luglio 1913 sua sorella Bernarda aveva sposato uno dei tre fratelli, Vincenzo<sup>1342</sup>. Un altro Vincenzo, invece, ma della famiglia Rao di Corleone era il cognato di Angelo Gagliano, a sua volta fratello di Gaetano “Tommy” Gagliano, vicecapo della famiglia Reina<sup>1343</sup>.

<sup>1336</sup> *Gunmen Shoot Six*, cit., p. 1.

<sup>1337</sup> *Gunmen Shoot Six*, cit., p. 1; *Gunmen Who Shot Down 8 Elude Police*, «New York Tribune», 9 agosto 1922, p. 1; Downey, *Gangster City*, cit., p. 141; Critchley, *The Origin of Organized Crime in America*, cit., p. 156; Thompson, Raymond, *Gang Rule in New York*, cit., p. 15; Tim Newark, *Lucky Luciano: Mafia Murderer and Secret Agent*, Edinburgh-London, Mainstream Publishing, 2011, pp. 36-37.

<sup>1338</sup> *Gunmen Shoot Six*, cit., p. 5.

<sup>1339</sup> *Gang Kills Gunman; 2 Bystanders Hit*, «New York Times», 12 agosto 1922, p. 20; *1 Dead, 2 Shot, as Bootleggers Again Fight on East Side*, «Brooklyn Daily Eagle», 11 agosto 1922, p. 1; Critchley, *The Origin of Organized Crime in America*, cit., p. 156.

<sup>1340</sup> *Gang Kills Gunman*, cit., p. 20.

<sup>1341</sup> *Gang Kills Gunman*, cit., p. 20; Downey, *Gangster City*, cit., pp. 141-142; Reppetto, *American Mafia*, cit., p. 107.

<sup>1342</sup> Critchley, *The Origin of Organized Crime in America*, cit., p. 52.

<sup>1343</sup> Critchley, *The Origin of Organized Crime in America*, cit., pp. 88-89, 148-149; *Slot Machine Profit \$20,000,000 a Year; Court Inquiry Finds*, «New York Times», 2 maggio 1931, p. 1. Entrambe le famiglie Reina e Gagliano sembrano avere, a differenza di Masseria, profonde radici all'interno della mafia siciliana come dimostrano i rapporti della Prefettura di Caltanissetta riguardo a un Calogero Galiano, «uno dei caporioni della [...] maffia» ed «esecutore nell'attività delittuosa a sfondo tipicamente mafioso». Allo stesso modo, ho riscontrato un Francesco Paolo Reina from Trapani «di carattere

Tuttavia, nel Bronx non c'era soltanto Reina a comandare, ma anche un nuovo gruppo appartenente alla criminalità ebraica del tutto indipendente dalla vecchia malavita dell'East Side. Divenuto famoso negli anni del proibizionismo come «beer baron»<sup>1344</sup> per il suo monopolio urbano sul contrabbando della birra dal valore annuo di \$20,000,000, Arthur “Dutch Schultz” Flegenheimer era nato nel 1902 da genitori tedesco-ebrei<sup>1345</sup>. Nel 1910 suo padre abbandonò la famiglia e Arthur, dopo aver frequentato scuola fino a 12 anni, fu costretto ad andare a lavorare per supportare le spese familiari come ragazzo dei giornali e tipografo<sup>1346</sup>. Il suo primo arresto si verificò nel dicembre 1919 per violazione di domicilio, poi nel 1921 per furto, aggressione (1924) e disturbo della quiete pubblica (1926)<sup>1347</sup>. Quando lui e sua madre decisero di trasferirsi nel Bronx, Schultz cominciò a frequentare il *Berge Social Club* del ladro professionista Marcel Poffo, dove conobbe due dei suoi futuri associati: i gangster irlandesi-americani Vincent “Mad Dog” Coll e Thomas “Fatty” Walsh. Il primo era nato nel 1908 e aveva commesso il suo primo reato già all'età di 12 anni per delinquenza minorile, poi per porto abusivo d'arma (1924) e violazione della libertà vigilata (1928), mentre il secondo aveva precedenti penali per disturbo della quiete pubblica (1914), aggressione (1915), rapina (1922) e per essersi spacciato per poliziotto (1926)<sup>1348</sup>.

Allo stesso tempo, Schultz entrò anche nelle grazie del potente leader democratico del Bronx, Edward J. Flynn, che nel luglio 1925 lo nominò Deputy Sheriff in quel quartiere nonostante i suoi precedenti penali<sup>1349</sup>. La sua svolta criminale si verificò nel 1928 con la conoscenza di Joey Noe, con cui decise di entrare nel «liquor racket»<sup>1350</sup>, aprendo il suo primo speakeasy all'interno del Noe's *Hub Social Club* in 543 Brook Avenue a Mott Haven, da dove vendeva la sua birra importata da Union City nel New Jersey fino a \$19 a botte<sup>1351</sup>. A questo punto, il grande business dietro il contrabbando

---

violento e spavaldo», oltre che affiliato alla «malavita locale». Cfr. ACS, MI, CPCSM, Fascicoli personali dei confinati comuni e mafiosi, b. 70, f. Confinato mafioso Galiano Calogero di Giovanni, *Lettera del Questore al Presidente della Commissione Provinciale per il confino di polizia, Caltanissetta*, 31 maggio 1934, p. 1; ACS, MI, CPCSM, Fascicoli personali dei confinati comuni e mafiosi, b. 118, f. Confinato mafioso Reina Francesco Paolo di Gaspare, *Lettera del Capitano G. Battista Longo alla Regia Questura*, Trapani, 27 novembre 1934, p. 1.

<sup>1344</sup> Jenna Weissman Joselit, *Our Gang: Jewish Crime and the New York Jewish Community, 1900-1940*, Bloomington, IN, Indiana University Press, 1983, pp. 93-94.

<sup>1345</sup> Paul Sann, *Kill the Dutchman! The Story of Dutch Schultz*, intr. by Thomas J. English, Bridgeport, CT, Birdye's Books LLC, 2015, p. 89; Downey, *Gangster City*, cit., p. 199.

<sup>1346</sup> Sann, *Kill the Dutchman!*, cit., p. 90; Downey, *Gangster City*, cit., p. 199.

<sup>1347</sup> Sann, *Kill the Dutchman!*, cit., p. 90; Downey, *Gangster City*, cit., p. 200.

<sup>1348</sup> Downey, *Gangster City*, cit., p. 200; *Miami Killing Clue in Rothstein Murder*, «New York Times», 8 marzo 1929, p. 13; *In uno speakeasy del Bronx la polizia arresta otto individui e sequestra molte rivoltelle, munizioni e liquori*, «Progresso Italo-Americano», 14 dicembre 1928, p. 3; *Coll, Giordano e 3 innominati sotto accusa d'omicidio in primo grado*, «Progresso Italo-Americano», 6 ottobre 1931, p. 3; *Il record criminale del noto gangster ammazzato*, «Progresso Italo-Americano», 9 febbraio 1932, p. 3.

<sup>1349</sup> Sann, *Kill the Dutchman!*, cit., pp. 91-93.

<sup>1350</sup> FBI, Arthur Flegenheimer aka: Dutch Schulz, file number #23-2130, *Memorandum from Edward A. Tamm to J. Edgar Hoover*, Washington, 28 marzo 1940, p. 1.

<sup>1351</sup> Sann, *Kill the Dutchman!*, cit., pp. 94-96; Downey, *Gangster City*, cit., pp. 173, 200; Craig Thompson, Allen Raymond, *Gang Rule in New York: The Story of a Lawless Era*, New York, The Dial Press, 1940, pp. 308-309; *In uno speakeasy del Bronx la polizia arresta otto individui*, cit., p. 3.

della birra attirò molti gangster che di conseguenza si unirono in una sola banda diretta da Schultz e composta da almeno 100 persone incaricate di immagazzinare le «beer barrels» e venderle attraverso «orders over the telephone»<sup>1352</sup>. Ad esempio, uno di questi gangster, Dick Wolf, affittò uno studio in 215 East 149<sup>th</sup> Street che diventò il quartier generale della banda di Schultz. Questo luogo era «a veritable fortress» dove gli affari erano condotti dietro a «steel bullet-proof doors and bullet-proof glass on protection against the intrusion of any undesired person»<sup>1353</sup>. Secondo il Detective del Criminal Information Bureau, Timothy A. Clune, era proprio Schultz in persona a ricevere le telefonate per le ordinazioni<sup>1354</sup>.

### 6.3 Nella Broadway dei nightclub

In seguito alla sanguinosa faida di bande tra Masseria e D'Aquila, la polizia di Enright decise di porre un freno al mercato nero di alcolici della downtown ampliando i controlli, tanto che già due settimane dopo la morte di Valenti, il «New York Times» descriveva la presenza di un nuovo contrabbando al centro di Manhattan all'angolo tra 40<sup>th</sup> Street e Broadway e dedicato al rifornimento dei lussuosi nightclub<sup>1355</sup>. Masseria aveva già intuito, infatti, che le aree chic della Midtown potevano rendere molto di più degli economici speakeasy e saloon del Lower East Side, poiché i ricchi clienti dei nightclub avrebbero speso qualunque cifra per alcolici di buona qualità, commerciati dai cosiddetti «brokers»<sup>1356</sup> dell'alcol.

Tra questi, ad esempio, vi era «the biggest bootlegger in the United States»<sup>1357</sup> William “Big Bill” V. Dwyer, nato nel 1883 a Hell’s Kitchen. Durante la prima metà degli anni venti, aveva costruito un multietnico e «international rum ring»<sup>1358</sup> che gestiva \$40,000,000 in denaro, navi, immobili e liquori<sup>1359</sup>. Anche se la stampa molto spesso tendeva a ingigantire o talvolta mitizzare le notizie sulle

---

<sup>1352</sup> National Archives at New York City (NANY), United States vs. Arthur Flegenheimer, f. C91-774 [1 of 2], *Draft*, p. 3.

<sup>1353</sup> NANY, United States vs. Arthur Flegenheimer, *Draft*, cit., p. 1.

<sup>1354</sup> «Q. [Special Assistant to Attorney General John H. McEvers] Did anybody ever answer those saying “This is Dutch”? A. [Clune] They’d get on saying “Hello. What do you what”? At the time Dutch Schultz had a peculiarity of speech which we all remarked at the time. He had a habit of saying “Oh Yeh,” if anybody would tell him anything. And then we could recognize the voice at the time by that expression. Q. So you heard his voice in talking [...] at times? A. That’s correct». Cfr. NANY, United States vs. Arthur Flegenheimer, f. C91-774 [1 of 2], *In Re “Dutch Schultz”*. *Statement of Timothy A. Clune*, 5 febbraio 1935, p. 2.

<sup>1355</sup> *Bootleggers Move Their Curb Uptown*, «New York Times», 29 agosto 1922, p. 22; Critchley, *The Origin of Organized Crime in America*, cit., p. 155.

<sup>1356</sup> *Bootleggers Move Their Curb Uptown*, cit., p. 22. Ecco, ad esempio, i prezzi di alcuni prodotti disponibili: «Rye whisky, \$110 a case; Bourbon, \$110; Scotch whisky imported from England, \$110; Canadian Scotch, \$90; Canadian rye, \$95; domestic Gordon gin, \$45; Burnett's bonded gin, \$68; imported Italian vermuth, \$45; imported French vermuth, \$65, and Dubonnet, \$65». Cfr. *Bootleggers Move Their Curb Uptown*, «New York Times», 29 agosto 1922, p. 22.

<sup>1357</sup> New York Public Library (NYPL), Committee of Fourteen Papers, Manuscript and Archives Division, b. 6-General Correspondence, f. 1927-3, *Letter from O. R. Miller to the Committee of Fourteen, Albany*, 14 luglio 1927, p. 1.

<sup>1358</sup> *Biggest Liquor Ring Smashed by Arrests of 20 Accused Here*, «New York Times», 4 dicembre 1925, p. 1.

<sup>1359</sup> NYPL, Committee of Fourteen Papers, Manuscript and Archives Division, b. 6-General Correspondence, f. 1927-3, *Letter from O. R. Miller to the Committee of Fourteen, Albany*, 14 luglio 1927, p. 1; Leonard Katz, *Uncle Frank: The*

figure criminali, sembrava che il suo gruppo somigliasse maggiormente a un'azienda piuttosto che a un'organizzazione criminale, essendo il «responsible for the smuggling [...] of the great part of the liquor that has reached New York»<sup>1360</sup>. Dwyer aveva anche numerosi “uffici” collocati in diverse zone della Midtown e in provincia, che si trovavano al *Sea Grill Restaurant* in 141 West 45<sup>th</sup> Street, in 405 Lexington Avenue, in 50-52 Grand Central Terminal, nell'edificio dell'East River National Bank tra 41<sup>st</sup> Street e Broadway, all'*Albee Theatre Building* di Brooklyn, in alcune aree del Queens (St. Albans, Astoria, Bayside, Jamaica), a Long Island (Montauk Point, Hempstead, Belle Harbor) e addirittura nel Connecticut (New London)<sup>1361</sup>. L'evidenza del suo potere smisurato a New York si manifestava nella pretesa di avere \$2 per ogni cassa di alcolici venduta da qualunque contrabbandiere esterno al suo gruppo che avesse intenzione di vendere alcolici in città, oltre al fatto di avere almeno cinque tra «members of the Coast Guard» presso i moli del Fulton Fish Market, di Yonkers, di Freeport e di Montauk Point e «Government employers on his payroll»<sup>1362</sup> attraverso doni per trascorrere una bella vita fatta di «money, wine, women and song»<sup>1363</sup>.

Nonostante la morte di Vincenzo Terranova, il potere della sua famiglia mafiosa continuò a espandersi soprattutto grazie alla figura criminale di Masseria, che anche per necessità “militari” ed “economiche” fu costretto ad aprire un collegamento operativo tra il suo gruppo e i criminali indipendenti d'ascendenza campana, calabrese o pugliese. A tal proposito, è importante sottolineare che fino ad allora soltanto gli immigrati siciliani potevano essere affiliati alla mafia, mentre campani, calabresi, irlandesi o ebrei potevano soltanto essere associati per motivazioni meramente affaristiche<sup>1364</sup>. Fu proprio all'interno dell'organizzazione di Dwyer che cominciano a essere notati da Masseria due fratelli, Eduardo e Francesco Saverio Castiglia. Avendo presto americanizzato i loro rispettivi nomi in Edward e Frank Costello, i due fratelli avevano due delicati compiti da svolgere per conto di Dwyer<sup>1365</sup>: il primo si occupava di mantenere i contatti con i contrabbandieri marittimi della *Rum Row*, che dal porto canadese di Saint-Pierre et Miquelon scaricavano gli alcolici a Montauk Point, mentre il secondo aveva il delicato compito di pagare i guardacosta corrotti e di trasportare gli alcolici dai moli di Long Island ai nightclub di Manhattan<sup>1366</sup>.

---

*Biography of Frank Costello*, New York, Drake Publishers Inc., 1973, p. 63; Thomas J. English, *Paddy Whacked: The Untold Story of the Irish American Gangster*, New York, HarperCollins, 2005, p. 111.

<sup>1360</sup> *Biggest Liquor Ring*, cit., p. 1.

<sup>1361</sup> *Biggest Liquor Ring*, cit., pp. 1-2.

<sup>1362</sup> *Biggest Liquor Ring*, cit., pp. 1-2.

<sup>1363</sup> *Biggest Liquor Ring*, cit., p. 1. See also *33 Men Are Indicted as Rum Import Ring*, «New York Times», 19 novembre 1926, p. 18.

<sup>1364</sup> FBI, *Mafia Monograph*, Washington, n. e., 1958, p. 49.

<sup>1365</sup> Critchley, *The Origin of Organized Crime in America*, cit., p. 140; FBI, Frank Costello, file number 51-401, *Office Memorandum from A. H. Belmont to D. M. Ladd*, 8 ottobre 1952, p. 1.

<sup>1366</sup> *Biggest Liquor Ring*, cit., p. 1; *33 Men Are Indicted*, cit., p. 18; FBI, Frank Costello, file number 62-76543 section 2, *Letter from Tom C. Clark to J. Edgar Hoover*, Washington, 10 luglio 1946, p. 16.

Nato a Lauropoli (Calabria) nel 1891, Frank Costello si trasferì nel 1895 a New York, andando ad abitare a East Harlem almeno fino al 1922, quando diventò proprietario di un saloon e cominciò a essere coinvolto nel gruppo criminale di Dwyer<sup>1367</sup>. Il suo primo arresto si era verificato nel maggio 1908 per aggressione e rapina, poi un secondo nell'aprile 1915 per porto abusivo d'arma (scontando un anno di prigione) e nonostante la sua fedina penale, nel 1925 riuscì a diventare cittadino statunitense<sup>1368</sup>. Nel momento in cui Dwyer fu arrestato dagli agenti dell'US Attorney Emory R. Buckner nel dicembre del 1925 e successivamente condannato a due anni di reclusione, Frank Costello decise ad avvicinarsi al gruppo di Masseria<sup>1369</sup>. A tal proposito, Buckner fece l'errore di concentrarsi soltanto su Dwyer, iludendosi che senza la sua mente operativa il flusso di contrabbando si sarebbe presto estinto da solo. Cosa che invece non accadde, perché una volta che Dwyer venne condannato, i «Government officials have kept a close eye upon the Costellos»<sup>1370</sup>, che di conseguenza nel 1927 presero le redini dell'organizzazione<sup>1371</sup>.

Uno dei mafiosi più famosi di nuova generazione che riuscì ad affiliarsi al gruppo di Masseria fu Salvatore Lucania o Charlie "Lucky" Luciano, che un po' come il suo boss, era siciliano ma non aveva parenti legati da vincoli mafiosi. Nato a Lercara Friddi nel 1897, Luciano arrivò a New York nel 1905, stabilendosi con la sua famiglia nel Lower East Side<sup>1372</sup>. Nonostante i suoi genitori avessero cercato invano di mandarlo a una scuola pubblica di Brooklyn, Luciano comprese presto che i lavori di spedizioniere, fruttivendolo, venditore ambulante, autista, barbiere e libraio non avrebbero fatto parte del suo futuro<sup>1373</sup>. I suoi precedenti penali cominciarono nel 1916 per possesso e vendita di

---

<sup>1367</sup> FBI, Frank Costello, file number 62-76543 section 2, *Letter from a New York Special Agent in Charge to J. Edgar Hoover*, New York, 12 ottobre 1953, pp. 1-2; FBI, Frank Costello, file number 62-76543 section 2, *Memorandum*, 5 settembre 1952, p. 1; Katz, *Uncle Frank*, cit., 31; Humbert S. Nelli, *The Business of Crime: Italians and Syndicate Crime in the United States*, Chicago, University of Chicago Press, 1976, p. 102; Newark, *Lucky Luciano*, cit., 50; US Senate, 81<sup>st</sup> Congress, 1<sup>st</sup> Session, *Hearings before the Special Committee to Investigate Organized Crime in Interstate Commerce*, Part 7, New York-New Jersey, *Testimony of Frank Costello*, 13 marzo 1951, pp. 888-890.

<sup>1368</sup> FBI, Frank Costello, file number 62-76543 section 1, *Frank Costello, with aliases: Frank Saverio, Francesco Saverio*, New York, 26 ottobre 1944, p. 22; FBI, Frank Costello, file number 51-401, *Department of Justice*, 8 settembre 1952, p. 1; FBI, Frank Costello, *Frank Costello*, cit., pp. 1, 3; US Senate, 81<sup>st</sup> Congress, 1<sup>st</sup> Session, *Testimony of Frank Costello*, cit., pp. 884, 891; Nelli, *The Business of Crime*, cit., p. 102.

<sup>1369</sup> NYPL, Committee of Fourteen Papers, Manuscript and Archives Division, b. 6-General Correspondence, f. 1927-3, *Letter from O. R. Miller to the Committee of Fourteen*, Albany, 14 luglio 1927, p. 1; *33 Men Are Indicted as Rum Import Ring*, «New York Times», 19 novembre 1926, p. 18.

<sup>1370</sup> *33 Men Are Indicted as Rum Import Ring*, «New York Times», 19 novembre 1926, p. 18.

<sup>1371</sup> US Senate, 81<sup>st</sup> Congress, 1<sup>st</sup> Session, *Hearings before the Special Committee to Investigate Organized Crime in Interstate Commerce*, Part 7, New York-New Jersey, *Testimony of Frank Costello*, 21 marzo 1951, p. 1648; Katz, *Uncle Frank*, cit., pp. 74-75.

<sup>1372</sup> Critchley, *The Origin of Organized Crime in America*, cit., pp. 212-213; Newark, *Lucky Luciano*, cit., p. 26; Newark, *Lucky Luciano*, cit., p. 26.

<sup>1373</sup> New York Municipal Archives (NYMA), Manhattan DA's Papers (MDAP), Lucky Luciano Trial, b. 18, f. 223 (Trial Defendants-Luciano, Charles, Background-Criminal Record, 1936, Feb.-Jun), *Luciano Record*, p. 1; FBI, Charles "Lucky" Luciano, file number 39-2141 section 1, *Salvatore Lucania with alias, Charles Lucania, Charles Lanciart, "Lucky" Luciano, Charles Lane*, Albany, 28 settembre 1942, p. 1; FBI, Charles "Lucky" Luciano, file number 39-2141 section 1, *Salvatore Lucania with aliases, Charles Lucanio, Charles Lucania, Lanciart, Lucky Luciano, Charles Lane*, New York, 5 marzo 1962, p. 2; Newark, *Lucky Luciano*, cit., p. 30.

narcotici, poi nel 1921 per porto abusivo d'arma, nel dicembre 1926 per aggressione<sup>1374</sup>. Uno dei suoi primi amici e futuri sodali nel crimine fu Gaetano "Tommy" Lucchese, nato a Palermo nel 1899 e arrivato con la famiglia nell'area di East Harlem nel 1912<sup>1375</sup>. Tre anni dopo, lavorando come operaio in una fabbrica di munizioni, perse due dita e non riuscendo più a lavorare decise di dedicarsi al crimine fondando, insieme a Luciano, la 107<sup>th</sup> Street Gang, un gruppo di piccoli e giovani estorsori, ladri e rapinatori che erano collegati e protetti dalla mafia locale di Reina<sup>1376</sup>. Lucchese fu arrestato sei volte fino alla condanna per «stealing automobiles»<sup>1377</sup> nel 1921 a 3 anni e 8 mesi di prigione. Tra questi piccoli criminali appartenenti alla 107<sup>th</sup> Street Gang, oltre a Lucchese, vi fu anche il napoletano Joe "Cargo" Valachi, nato nel 1903 a East Harlem e anche lui protetto da Reina, sebbene fosse incappato nell'inimicizia di Ciro Terranova, che avrebbe voluto ucciderlo perché ritenuto responsabile dell'omicidio di suo cognato Vincenzo Salemi in 1953 2<sup>nd</sup> Avenue nel giugno 1923<sup>1378</sup>.

Insieme alla conoscenza di Costello e di Masseria, Luciano conobbe numerosi criminali immigrati o figli di immigrati nelle due Little Italy di East Harlem e del Lower East Side, che molto presto cominciarono ad avvicinarsi al gruppo di Masseria. Tra questi, ad esempio, vi era il napoletano Carmine Thomas "Tommy the Bull" Pennachio, che viveva in 89 Mulberry Street insieme a sua moglie Mary DeBella ed era principalmente coinvolto nello spaccio di droga insieme ai suoi due cognati George e John DeBella fin dal 1918, sebbene avesse già una lunga fedina penale per disturbo della quiete pubblica (1906), furto (1908, 1909, 1911) e furto con scasso (1914, 1917)<sup>1379</sup>. Poi c'era

---

<sup>1374</sup> NYMA, MDAP, Lucky Luciano Trial, b. 18, f. 223 (Trial Defendants-Luciano, Charles, Background-Criminal Record, 1936, Feb.-Jun), *Criminal Record of Defendant Luciano*, p. 1; FBI, Charles "Lucky" Luciano, file number 39-2141 section 1, *Memorandum*, 28 agosto 1935, pp. 4-5; FBI, Charles "Lucky" Luciano, *Salvatore Lucania*, cit., p. 1; Thompson, Raymond, *Gang Rule in New York*, cit., p. 25.

<sup>1375</sup> US Senate, 85<sup>th</sup> Congress, 2<sup>nd</sup> Session, *Hearings Before the Select Committee on Improper Activities in the Labor or Management Field*, part 32, *Testimony of Thomas Lucchese, Accompanied by Counsel, Richard J. Burke*, 3 luglio 1958, p. 12474. Anche per Lucchese ci sono parenti di Palermo con precedenti penali come, ad esempio, Antonino Lucchese, di cui si diceva che fosse «di carattere violento e ribelle», oltre a essere «associato con altri soggetti non meno pericolosi di lui». Cfr. ACS, MI, CPCSM, Fascicoli personali dei confinati comuni e mafiosi, b. 88, f. Confinato mafioso Lucchese Antonino di Emilio, *Lettera del Questore G. Lauricella al Prefetto*, Palermo, 8 ottobre 1938, p. 1.

<sup>1376</sup> Critchley, *The Origin of Organized Crime in America*, cit., p. 63.

<sup>1377</sup> US Senate, 85<sup>th</sup> Congress, 2<sup>nd</sup> Session, *Hearings Before the Select Committee on Improper Activities in the Labor or Management Field*, part 32, *Testimony of Thomas Lucchese, Accompanied by Counsel, Richard J. Burke*, 3 luglio 1958, p. 12475.

<sup>1378</sup> *Gangsters Kill Italian*, «New York Times», 20 giugno 1923, p. 4; Dash, *The First Family*, cit., p. 273; Critchley, *The Origin of Organized Crime in America*, cit., pp. 54, 95; Lupo, *Quando la mafia trovò l'America*, cit., p. 59; JJC, LSL, Eugene Canevari Papers, b. 4, f. 12, [*List of Racketeers*], cit., p. 3; US Senate, 88<sup>th</sup> Congress, 1<sup>st</sup> Session, *Hearing Before the Permanent Subcommittee on Investigations of the Committee on Government Operations. Organized Crime and Illicit Traffic in Narcotics*, part 1, *Testimony of Joseph Valachi*, 27 settembre 1963, p. 78. A causa delle sue origini napoletane, Valachi riuscì a salvarsi grazie alla protezione di Vollero, che conobbe in prigione tra il 1925 e il 1928. In cambio, Vollero chiese assistenza a Valachi quando nell'aprile 1933 tornò a New York con il rischio che Ciro Terranova potesse vendicarsi, poiché era stato uno dei mandanti dell'omicidio di suo fratello Nicola nel 1916. Cfr. Peter Maas, *The Valachi Papers*, New York, Putnam's Sons, 1968, pp. 123-124; US Senate, 88<sup>th</sup> Congress, 1<sup>st</sup> Session, *Hearing Before the Permanent Subcommittee on Investigations of the Committee on Government Operations. Organized Crime and Illicit Traffic in Narcotics*, part 1, *Testimony of Joseph Valachi*, 1 ottobre 1963, p. 150.

<sup>1379</sup> NYMA, MDAP, Lucky Luciano Trial, b. 27, f. 304 (Trial Defendants-Pennocchio, Thomas, Criminal Record, 1936, Feb.-Jun), *Thomas Pennocchio*, pp. 1-2; JJC, LSL, Eugene Canevari Papers, b. 4, f. 12, [*List of Racketeers*], cit., p. 1; JJC, LSL, Criminal Trial Transcripts of New York County Collection 1883-1927 (CTT), Court of the General Sessions of the

Giuseppe “Joe Adonis” Antonio Doto, nato nel 1902 a Montemarano (Campania) e residente nel Lower East Side con precedenti penali per disturbo della quiete pubblica, furto e rapina (1926)<sup>1380</sup>. Ancora, il calabrese Guarino “Willie Moore” Moretti<sup>1381</sup>. Nato nel 1894 a East Harlem, nel 1913 era stato condannato a 5 anni di reclusione per rapina e aggressione a un barbiere e poi nel 1915 per porto abusivo d’arma<sup>1382</sup>. Fin dal 1922, Moretti conosceva anche la malavita di Brooklyn attraverso l’amicizia con Alphonse “Al” Capone e Umberto “Albert Anastasia” Anastasio e il loro comune interesse nello scommettere sulle corse dei cavalli<sup>1383</sup>. Moretti, infine, era il «Frank’s [Costello] top lieutenant in New Jersey»<sup>1384</sup> nelle relazioni sul contrabbando alcolico con il contrabbandiere milionario Emanuel “Mannie” Kessler. Un ulteriore ruolo importante era svolto dal «racketeer of the fish industry»<sup>1385</sup> siciliano Joseph “Socks” Lanza, nato nel 1901 a New York e di professione agente della United Seafood Workers’ Union, che aveva una lunga fedina penale per delinquenza giovanile (1917), furto (1918), furto con scasso (1920) e omicidio (1926), ma fu sempre prosciolto<sup>1386</sup>.

#### 6.4 I gangster ebrei del Lower East Side

Luciano non conosceva soltanto gli ambienti criminali italiani. Prima di allearsi con la 107<sup>th</sup> Street Gang e Masseria, infatti, aveva militato all’interno della ormai decadente Five Points Gang di Vaccarelli, che aveva come suo punto di forza la mescolanza con elementi criminali italiani, ebrei e irlandesi<sup>1387</sup>. Pertanto, Luciano fece anche la conoscenza di alcuni gangster della malavita ebraica che tra il 1920 e il 1923 fu coinvolta in una guerra tra le due bande rispettivamente dirette da Nathan “Kid Dropper” Kaplan e Jacob “Little Augie” Orgen. Il primo era nato nel 1891 e dopo aver ucciso il suo rivale John “Johnny Spanish” Weyler davanti a un ristorante in 19 2<sup>nd</sup> Avenue nell’estate 1919, era

---

Peace, City and County of New York, Part II, *The People v. Thomas Pennachio, Aniello Guerino, John Simone, Louis Manieri*, 18 dicembre 1919, trial #2726, reel 334, pp. 120-121; Critchley, *The Origin of Organized Crime in America*, cit., p. 206.

<sup>1380</sup> JJC, LSL, Eugene Canevari Papers, b. 4, f. 12, [*List of Racketeers*], cit., p. 1; *The Complete Text of Dewey's Letter on Governor Lehman*, «Brooklyn Daily Eagle», 1 dicembre 1937, p. 1; US Senate, 81<sup>st</sup> Congress, 1<sup>st</sup> Session, *Hearings before the Special Committee to Investigate Organized Crime in Interstate Commerce*, Part 7, New York-New Jersey, *Testimony of Joseph Doto, Also Known as Joe Adonis, Fort Lee, NJ*, 12 dicembre 1950, p. 281; Critchley, *The Origin of Organized Crime in America*, cit., p. 310 (nota 103).

<sup>1381</sup> Critchley, *The Origin of Organized Crime in America*, cit., p. 213; Lupo, *Quando la mafia trovò l’America*, cit., p. 63.

<sup>1382</sup> US Senate, 81<sup>st</sup> Congress, 1<sup>st</sup> Session, *Hearings before the Special Committee to Investigate Organized Crime in Interstate Commerce*, Part 7, New York-New Jersey, *Testimony of William Moretti*, 13 dicembre 1950, pp. 321-323.

<sup>1383</sup> US Senate, 81<sup>st</sup> Congress, 1<sup>st</sup> Session, *Testimony of William Moretti*, cit., p. 341.

<sup>1384</sup> Herbert Asbury, *The Great Illusion: An Informal History of Prohibition*, New York, Dover, 2018 [ed. or. 1950], p. 253; Katz, *Uncle Frank*, cit., p. 58.

<sup>1385</sup> *The Complete Text of Dewey's Letter on Governor Lehman*, «Brooklyn Daily Eagle», 1 dicembre 1937, p. 2.

<sup>1386</sup> JJC, LSL, Eugene Canevari Papers, b. 4, f. 12, [*List of Racketeers*], cit., p. 1; *Joe Adonis One of the Eight Cited in Dewey Reply*, «Brooklyn Daily Eagle», 1 dicembre 1937, p. 2; Denis T. Lynch, *Criminals and Politicians*, New York, The MacMillan Company, 1932, p. 221; Herbert Mitgang, *Once Upon a Time in New York: Jimmy Walker, Franklin Roosevelt, and the Last Great Battle of the Jazz Age*, New York, The Free Press, 2000, p. 130.

<sup>1387</sup> Newark, *Lucky Luciano*, cit., p. 34.



diventato il più importante gangster ebreo dell'East Side<sup>1388</sup>. Fratello di un insegnante di educazione fisica, Kaplan, prima dedicarsi al crimine, aveva frequentato la scuola e aveva lavorato come fattorino alla Western Union Telegraph Company e come autista, fino a quando fu arrestato all'età di dodici anni per furto (1903) e poi porto abusivo d'arma (1910) e rapina, furto e aggressione (1911), venendo infine condannato a 7 anni di prigione<sup>1389</sup>.

Una volta scontata la pena, Kaplan cominciò a entrare nei racket della «guerrilla warfare during labor disputes»<sup>1390</sup>, del contrabbando alcolico e del narcotraffico<sup>1391</sup>. Ciò lo mise in conflitto con il suo rivale Orgen per la supremazia criminale. Gli uomini di Kaplan avevano già commesso due attentati il 1° e il 9 agosto 1923 contro il gruppo criminale di Orgen. Il primo si verificò all'angolo tra Essex e Delancey Street, quando una macchina cominciò a sparare contro i due banditi William Weiss e Jacob “Gurrah” Shapiro ferendoli entrambi, mentre il secondo uccise un guardaspalle di Orgen, Moe Schwartz, in 157 Delancey Street<sup>1392</sup>.

A questo punto, Orgen meditò la sua vendetta che si presentò poche settimane dopo, quando Shapiro decise di rompere la sacra consuetudine criminale del silenzio, denunciando Kaplan per aggressione<sup>1393</sup>. Poiché Kaplan doveva presentarsi il 28 agosto all'Essex Market Court House per dichiarare la propria non colpevolezza, Orgen assunse un insospettabile lavandaio che però «aspired to be a gangster»<sup>1394</sup> (Louis Cohen o Kushner), incaricandolo di uccidere Kaplan non appena fosse uscito dal tribunale<sup>1395</sup>. In cambio di questo favore, Orgen promise a Cohen che sarebbe entrato di diritto all'interno della sua banda<sup>1396</sup>, anche se fosse stato condannato per omicidio: «He was told that

---

<sup>1388</sup> JJC, LSL, CTT, Court of the General Sessions of the Peace, City and County of New York, *The People v. Nathan Kaplan*, 5 maggio 1911, trial #1369, reel 176, p. 258; Downey, *Gangster City*, cit., pp. 71-72; ‘Johnny Spanish’ Slain in East Side, «New York Times», 30 luglio 1919, p. 4; Herbert Asbury, *The Gangs of New York: An Informal History of the Underworld*, New York, Vintage Books, 2008 [ed. or. 1927], p. 345; Gene Fowler, *Beau James: The Life & Times of Jimmy Walker*, New York, The Viking Press, 1949, p. 131.

<sup>1389</sup> JJC, LSL, CTT, Court of the General Sessions of the Peace, City and County of New York, *The People v. Nathan Kaplan*, 23 giugno 1911, trial #1403, reel 176, pp. 148, 151; JJC, LSL, CTT, *The People v. Nathan Kaplan*, 5 maggio 1911, cit., p. 259; Downey, *Gangster City*, cit., pp. 72-73; *Gang Leader Slain at Court House Door as Police Guard Him*, «New York Times», 29 agosto 1923, p. 4.

<sup>1390</sup> *Gang Leader Slain*, cit., p. 4.

<sup>1391</sup> *New Gang Methods Replace Those of Eastman's Days*, «New York Times», 8 settembre 1923, p. 3XX.

<sup>1392</sup> *Bullets Hit Three as Gangsters Fight*, «New York Times», 2 agosto 1923, p. 17; Downey, *Gangster City*, cit., pp. 73-74; *Schwartz Murder Result of Bus Feud; Police Seek 2 Men*, «Brooklyn Daily Eagle», 27 agosto 1923, p. 3.

<sup>1393</sup> Nato nel 1899 a Odessa quando era ancora una città appartenente all'impero russo, Shapiro si era fin da giovane contraddistinto per una serie di crimini quali furto (1915), sequestro di persona (1917), furto con scasso (1918), aggressione (1919), corruzione (1920) e rapina (1922). Cfr. FBI, Louis “Lepke” Buchalter, file number 60-1501-64, *Fur Dressing Investigation, Harry Chandler, with alias – Fugitive*, New York, 10 agosto 1935, pp. 7-8.

<sup>1394</sup> *Fear New Gang War to Avenge ‘Dropper’*, «New York Times», 30 agosto 1923, p. 17.

<sup>1395</sup> *Gang Leader Slain at Court House*, cit., p. 4; Asbury, *The Gangs of New York*, cit., pp. 346-347.

<sup>1396</sup> Downey, *Gangster City*, cit., pp. 74-75. A tal proposito, deve essere detto che già da un decennio da parte della mafia ebraica era consuetudine pagare i gangster per i loro servizi, come accadde per l'omicidio del giocatore d'azzardo Herman Rosenthal nel 1912 o per la banda di Benjamin “Dopey Benny” Fein, riguardo alla quale le forze dell'ordine trovarono un prezioso in base alla gravità del crimine da compiere: \$25 per rubare un cavallo, \$35 per avvelenarlo, \$50 per avvelenarne più di uno, \$100 per un tentato omicidio, \$500 per un omicidio. Secondo il «Progresso Italo-Americano» la quota per commettere un omicidio nel 1923 si era drammaticamente abbassata, variando tra i \$50 e i \$100. Cfr. Herbert

if caught he would only have to go “up the river” for three or four years, and on his return would enjoy an enviable position. Cohen agreed»<sup>1397</sup>. Per Cohen, c’era anche un movente personale per eliminare Kaplan, in quanto era stato precedentemente oggetto di una tentata estorsione da parte sua, avendogli chiesto \$500<sup>1398</sup>, insieme anche all’ordine di «organize the laundry workers», dove lavorava Cohen, «into a union»<sup>1399</sup>. Di conseguenza, in mezzo a una folla di curiosi e davanti a un «cordon of two police captains, fifteen detectives and ten uniformed patrolmen»<sup>1400</sup>, Cohen sparò tre colpi contro Kaplan, che lo uccisero quasi istantaneamente<sup>1401</sup>. A questo punto, Orgen e la sua banda acquisirono il monopolio del racket della repressione degli scioperi in tutto il territorio della downtown, tanto che nel luglio 1926 venne arrestato insieme a uno dei suoi gangster, Louis “Lepke” Buchalter, per aver sparato e accoltellato due operai tessili scioperanti in 22 West 26<sup>th</sup> Street<sup>1402</sup>. Da quell’evento in poi, Orgen decise di darsi alla latitanza senza mai comparire alla West Side Police Court (perché indagato di aggressione) per paura di fare la stessa fine del suo ex avversario Kaplan<sup>1403</sup>.

Ovviamente la latitanza indebolì il suo potere criminale e in questo periodo due dei suoi uomini di Orgen, Shapiro e Buchalter, cominciano ad avvicinarsi ad altri gruppi criminali. Se Shapiro era un immigrato russo-ebreo, Buchalter era nato nel Lower East Side nel 1897 da genitori russi-ebrei di classe media<sup>1404</sup>. Per un periodo frequentò la scuola pubblica, aiutando suo padre in ferramenta fino a quando quest’ultimo morì nel 1909<sup>1405</sup>. Dopo questo tragico evento, la sua famiglia decise di attraversare l’East River, trasferendosi nel più economico quartiere di Brooklyn, dove cominciò la sua carriera criminale, venendo arrestato tra il 1915 e il 1920 sette volte per furto e furto con

---

Asbury, *The Passing of the Gangster*, «American Mercury», vol. IV, n. 15, marzo 1925, p. 360; Asbury, *The Gangs of New York*, cit., pp. 336-337; *I teppisti di New York*, «Progresso Italo-Americano», 6 novembre 1923, p. 3.

<sup>1397</sup> *Fear New Gang War*, cit., p. 17.

<sup>1398</sup> Downey, *Gangster City*, cit., p. 76.

<sup>1399</sup> *Shot ‘Kid Dropper’ in Fear of His Life*, «New York Times», 12 dicembre 1923, p. 15.

<sup>1400</sup> *Gang Leader Slain at Court House Door as Police Guard Him*, «New York Times», 29 agosto 1923, p. 1. Al processo per l’omicidio di Kaplan, Cohen ottenne l’assistenza legale del senatore di Albany e futuro Sindaco di New York, James J. Walker, che riuscì a evitargli la pena di morte, dimostrando che Kaplan era pur sempre «one of the most bloody-thirsty ruffians in the history of American crime», oltre che «a frequent user of the pistol, the knife and the blackjack». Cfr. Louis J. Gribetz, Joseph Kaye, *Jimmie Walker: The Story of a Personality*, New York, Isaac Goldman Company, 1932, p. 103. Uscito dalla Great Meadows Prison nel febbraio 1937, Cohen fu ucciso due anni dopo. Cfr. Stanley Walker, *The Night Club Era*, intr. by Alva Johnston, New York, Frederick A. Stokes Company, 1932, p. 229; *Shot ‘Kid Dropper’ in Fear of His Life*, «New York Times», 12 dicembre 1923, p. 15; *‘Dropper’s’ Slayer Killed in Gunfight*, «New York Times», 29 gennaio 1939, p. 20.

<sup>1401</sup> *L’uccisione di “Kid Dropper”*, «Progresso Italo-Americano», 29 agosto 1923, p. 3; *I fasti della mala vita a N. Y.*, «Progresso Italo-Americano», 30 agosto 1923, p. 3; *Kid Dropper, Gang Leader, Is Slain at Court House*, «Brooklyn Daily Eagle», 28 agosto 1923, p. 1; Asbury, *The Gangs of New York*, cit., p. 347..

<sup>1402</sup> *Picket Shot Down in Garment Street*, «New York Times», 8 luglio 1926, p. 3; Downey, *Gangster City*, cit., p. 77; Thompson, Raymond, *Gang Rule in New York*, cit., p. 233; Joselit, *Our Gang*, cit., pp. 118-119.

<sup>1403</sup> *Gang Leader Freed; Police Look for Him*, «New York Times», 11 luglio 1926, p. 9.

<sup>1404</sup> Lupo, *Quando la mafia trovò l’America*, cit., p. 51; Downey, *Gangster City*, cit., p. 80.

<sup>1405</sup> FBI, Louis “Lepke” Buchalter, file number 60-1501-237, *Letter from Special Agent in Charge R. E. Vetterli to J. Edgar Hoover*, New York, 7 novembre 1937, p. 1.

scasso<sup>1406</sup>. A partire dalla metà degli anni venti, Buchalter decise di passare dai furti alle rapine, anche grazie alla collaborazione di Shapiro, con cui «he became closely associated» and «closely allied thereafter»<sup>1407</sup>. Oltre alle rapine, Buchalter e Shapiro cominciarono a dedicarsi anche ai «lucrative rackets» della repressione degli scioperi, «attack[ing] the poultry, fur, artichoke and clothing industries» attraverso «the typical weapons of [...] Brutality, violence, intimidation and vandalism»<sup>1408</sup>, seguendo inizialmente seguendo gli ordini del loro boss Orgen e col tempo cercando di diventare sempre più indipendenti. La prima volta in cui Buchalter e Shapiro vennero arrestati insieme, infatti, fu il 1925 durante una delle operazioni del Fulton «Fish Market stick-up»<sup>1409</sup> in cui Lanza era già coinvolto da tempo. Questa “invasione” territoriale significava che entrambi stavano già passando dalla parte di un altro gruppo criminale dove stranamente primeggiava un gangster ebreo tra tanti gangster italiani.

Meyer Suchowljansky (o più semplicemente Lansky) nacque nel 1902 a Grodno, in quel tempo parte dell'impero zarista<sup>1410</sup>. Partendo dal porto di Libau in Lettonia, all'età di nove anni Lansky si trasferì a New York con la famiglia, andando a vivere inizialmente a Bronwnsville e poi nel Lower East Side, continuando a frequentare le scuole pubbliche, fino a quando nel settembre 1928 riuscì anche a ottenere la naturalizzazione a cittadino statunitense<sup>1411</sup>. Non ebbe precedenti penali fino al 1929, quando fu arrestato per spaccio di droga<sup>1412</sup>. Durante gli anni della sua adolescenza nel Lower East Side, Lansky conobbe «two rough, enterprising managers»<sup>1413</sup> come Luciano e Benjamin “Bugsy” Siegel, con cui dal 1926 cominciò a interessarsi in alcune «criminal activities» come «rum running and bootlegging»<sup>1414</sup> e «convoy guards for alcohol trucks running from New York City to

---

<sup>1406</sup> Il fatto che Buchalter provenisse, a differenza di Shapiro, da una famiglia benestante è dimostrato dal fatto che tre dei suoi fratelli studiarono per diventare un rabbino, un dentista e un insegnante. Cfr. FBI, Louis “Lepke” Buchalter, file number 60-1501-4266, *The Furdress Case*, p. 39; FBI, Louis “Lepke” Buchalter, file number 60-1501-4327, *Memorandum*, 19 luglio 1966, p. 1; FBI, Louis “Lepke” Buchalter, file number 62-99379-9, *Memorandum*, 19 agosto 1955, p. 1; FBI, Louis “Lepke” Buchalter, file number 60-1501-64, *Fur Dressing Investigation, Harry Chandler, with alias – Fugitive*, New York, 10 agosto 1935, p. 6; FBI, Louis “Lepke” Buchalter, file number 60-1501-237, *Letter from Special Agent in Charge R. E. Vetterli to J. Edgar Hoover*, New York, 7 novembre 1937, pp. 2-3; Joselit, *Our Gang*, cit., pp. 122-123.

<sup>1407</sup> FBI, Louis “Lepke” Buchalter, file number 60-1501-4327, *Memorandum*, 19 luglio 1966, p. 1.

<sup>1408</sup> FBI, Louis “Lepke” Buchalter, *Memorandum*, cit., p. 2.

<sup>1409</sup> FBI, Louis “Lepke” Buchalter, *The Furdress Case*, cit., p. 41.

<sup>1410</sup> Newark, *Lucky Luciano*, cit., p. 35.

<sup>1411</sup> Robert Lacey, *Little Man: Meyer Lansky and the Gangster Life*, Boston, Little, Brown and Company, 1991, pp. 20-21, 23, 26; FBI, Meyer Lansky, file number 62-97928, *For Immediate Release*, 19 dicembre 1952, p. 1; FBI, Meyer Lansky, file number 92-2831 section 2, *Office Memorandum from the New York Special Agent in Charge to J. Edgar Hoover*, New York, 28 aprile 1958, p. 9.

<sup>1412</sup> FBI, Meyer Lansky, file number 92-2831 section 1, *Meyer Lansky, was., Meyer The Bug, Bugsy Meyer, The Bug, Little Meyer, Myer Lansky, Meyer Lazansky, Morris Lieberman, Bugsy Meyer*, New York, 26 dicembre 1927, p. 5.

<sup>1413</sup> Lacey, *Little Man*, cit., pp. 36-37.

<sup>1414</sup> FBI, Meyer Lansky, file number 62-97928, *Letter from the US District Attorney J. Edward Lumbard to Special Agent in Charge Leland V. Boardman*, New York, 28 dicembre 1953, p. 1.

Chicago»<sup>1415</sup>. Siegel era nato nel 1906 a New York e ben presto si era unito a Lansky nel «prohibition bootlegging racket» fondando così la «BUGS and MEYER Mob»<sup>1416</sup> in collegamento con il più importante contrabbandiere ebreo della città: Irving “Waxey Gordon” Wexler.

Nato nel 1888, già tra 1905 e il 1908 Wexler venne arrestato quattro volte per furto e poi negli anni dieci si unì alla banda del gangster ebreo “Dopey Benny” Fein fino a diventarne il suo luogotenente<sup>1417</sup>. Nel gennaio 1914 Wexler fu coinvolto in un lungo processo per l’omicidio di un cancelliere di tribunale, da cui riuscì a essere assolto dopo che fu asodato che non fu lui a sparare contro la vittima, bensì un ignoto colpevole che alla fine non fu mai trovato<sup>1418</sup>. Ancora, tra la fine del 1919 e l’inizio del 1920, venne arrestato e subito scagionato per tentato furto<sup>1419</sup>, ma in realtà con l’avvento del proibizionismo cominciò a dedicarsi al più remunerativo contrabbando. Non fu un caso che nel 1924 gli investigatori del Committee of Fourteen segnalavano «Waxie Gordon» come un potente «bootlegger and gambler», peraltro proprietario di due dei più noti «hangouts for the underworld»<sup>1420</sup>, ovvero l’*Hollywood Hotel* in 42 East 28<sup>th</sup> Street e il *Fourth Avenue Hotel* in 429 4<sup>th</sup> Avenue<sup>1421</sup>. I suoi luoghi preferiti erano, invece, il *Knickerbocker Hotel* (camere 811, 812, 813) e il *Longacre Building and Association Club* (camera 715), ovvero un hotel-speakeasy collocato a 152 West 45<sup>th</sup> Street, da dove Wexler e i suoi soci potevano ricevere le telefonate dei loro clienti<sup>1422</sup>. Fu proprio lì che gli agenti proibizionisti di Buckner, quasi in concomitanza con gli arresti della banda di Dwyer, arrestarono 13 contrabbandieri, tra cui Wexler, facenti parte della «biggest bootlegger

---

<sup>1415</sup> FBI, Bugsy Siegel, file number 62-81518 section 4, *Benjamin Siegel, with aliases, “Bugs” Siegel, Bugsy Siegel*, Los Angeles, 6 settembre 1946, p. 6.

<sup>1416</sup> FBI, Bugsy Siegel, file number 62-81518 section 3, *Letter from Associate Director Clyde A. Tolson to J. Edgar Hoover*, 16 luglio 1946, p. 3.

<sup>1417</sup> JJC, LSL, CTT, Court of the General Sessions of the Peace, City and County of New York, Part V, *The People v. Irving Wexler*, 31 maggio 1916, trial #2253, reels 283-285, p. 891; *13 Seized in Offices Along Broadway as Bootleg Chiefs*, «New York Times», 24 settembre 1925, p. 15; *Drug Ringleader Murdered in Auto as Rum Raid Informer*, «New York Times», 26 settembre 1925, p. 1; Joselit, *Our Gang*, cit., pp. 95-96; Downey, *Gangster City*, cit., pp. 99-100; Thompson, Raymond, *Gang Rule in New York*, cit., pp. 27-28.

<sup>1418</sup> JJC, LSL, CTT, *The People v. Irving Wexler*, cit., p. 5465; *‘Waxy’ Gordon Goes Free*, «New York Times», 17 febbraio 1917, p. 18.

<sup>1419</sup> JJC, LSL, CTT, Court of the General Sessions of the Peace, City and County of New York, Part III, *The People v. Henry Grossman, alias Little Hick, alias Irving Wexler, alias Harry Grossman, alias Louis Greenberg, alias Irving Wechsler, impleaded with Harry Greenberg, alias Little Marlo, alias Samuel Hyman and Barney Gruber, alias Caruso, alias Barney Greengrass, alias Benny Greengrass*, 13 gennaio 1920, trial #2745, reel 336, pp. 7-8.

<sup>1420</sup> NYPL, Committee of Fourteen Papers, Manuscript and Archives Division, b. 35-Investigations, f. 1924 Democratic Nati. Convention, *Investigations on Vice Conditions during National Democratic Convention*, 27 giugno 1924, p. 5.

<sup>1421</sup> NYPL, Committee of Fourteen Papers, *Investigations on Vice Conditions during National Democratic Convention*, cit., pp. 5-6.

<sup>1422</sup> NYPL, Committee of Fourteen Papers, Manuscript and Archives Division, b. 35-Investigations, f. 1924 Democratic Nati. Convention, *Investigations on Vice Conditions during National Democratic Convention*, 23 giugno 1924, p. 2; Downey, *Gangster City*, cit., p. 102; Thompson, Raymond, *Gang Rule in New York*, cit., p. 28; Walker, *The Night Club Era*, cit., p. 61; Lawson, *Smugglers, Bootleggers, and Scofflaws*, cit., p. 62. Una di queste telefonate fu fatta da Joseph Delponto (proprietario di un ristorante in 159 West 44<sup>th</sup> Street) e fu intercettata da uno degli agenti. Quando Delponto disse «I want a case of claret [vino Bordeaux] immediately», l’agente proibizionista lo attirò nella trappola rispondendogli «All right, come on over and get it», in modo tale da arrestarlo. Cfr. *13 Seized in Offices Along Broadway as Bootleg Chiefs*, «New York Times», 24 settembre 1925, p. 15.

conspiracy»<sup>1423</sup>, che importava liquori dalla Nuova Scozia, Inghilterra e anche dalle Indie Occidentali attraverso battelli carichi di legna e ferro al fine di occultare gli alcolici, grazie ai quali venivano in media guadagnati \$200,000 al mese<sup>1424</sup>.

Sicuramente, gli agenti di Buckner erano stati aiutati dalla soffiata di qualche informatore che aveva tradito Wexler. A tal proposito, due giorni dopo il raid proibizionista, il «notorious gunman, drug peddler, whisky smuggler and pickpocket»<sup>1425</sup>, David Bram, fu ucciso dagli uomini di Wexler all'interno di una limousine all'angolo tra 98<sup>th</sup> Street e 1<sup>st</sup> Avenue per «revealing the secret of their trade»<sup>1426</sup> alle autorità federali. Di conseguenza, il potere di Wexler cominciò a declinare a partire dal 1926, tuttavia non prima di aver commissionato un secondo omicidio nei confronti di Hans Fuhrmann, un ex agente “dry” e contrabbandiere di Wexler che aveva deciso di diventare un informatore non appena cominciarono a verificarsi gli arresti di massa contro le bande di Wexler e Dwyer<sup>1427</sup>. Il suo cadavere, infatti, fu trovato in una camera dell'*Aristo Hotel* in 101 West 44<sup>th</sup> Street e sebbene il medico legale avesse ricondotto la morte di Fuhrmann a un «clear case of suicide», sua moglie sospettò che in realtà il «widespread “graft, crookedness and drunkenness” in the Prohibition Department»<sup>1428</sup> avesse appoggiato la vendetta di qualche suo ex socio nell'ucciderlo<sup>1429</sup>.

## 6.5 Qualcuno truccò le World Series del 1919

Se il mandante dell'omicidio fosse stato Wexler o Dwyer poco importava, perché Buckner non era ancora riuscito a catturare la vera «master mind»<sup>1430</sup> del contrabbando internazionale. Per capire quanto questa leggendaria figura malavitosa fosse significativa per la storia della criminalità newyorkese (se non degli interi Stati Uniti), è utile citare l'opinione del suo biografo Leo Katcher nella sua opera *The Big Bankroll* nel 1959:

Basically, he transformed the world of crime from an anarchic into an authoritarian state. He gathered the loose, single strands of crime and wove them into a tapestry. He took the various

---

<sup>1423</sup> *13 Seized in Offices Along Broadway as Bootleg Chiefs*, «New York Times», 24 settembre 1925, p. 1.

<sup>1424</sup> *13 Seized in Offices*, cit., p. 15; Krauss, *Money Man of Bootleg Ring, Gives up*, «Brooklyn Daily Eagle», 27 settembre 1925, p. 1; *Rum Runner's Wife Gave Clue for Raid on Broadway Ring*, «New York Times», 27 settembre 1925, p. 1; Joselit, *Our Gang*, cit., p. 96; Walker, *The Night Club Era*, cit., p. 61.

<sup>1425</sup> *Drug Ringleader Murdered in Auto as Rum Raid Informer*, «New York Times», 26 settembre 1925, p. 1.

<sup>1426</sup> Krauss, *Money Man of Bootleg Ring, Gives up*, «Brooklyn Daily Eagle», 27 settembre 1925, p. 1. La limousine apparteneva a Samuel W. Rappaport, un membro della banda di Wexler, che era stato arrestato nel raid del *Knickerbocker Hotel*. Cfr. *Rum Runner's Wife Gave Clue for Raid on Broadway Ring*, «New York Times», 27 settembre 1925, p. 19.

<sup>1427</sup> Downey, *Gangster City*, cit., p. 102; Lawson, *Smugglers, Bootleggers, and Scofflaws*, cit., p. 62.

<sup>1428</sup> *Find Informer Slain as Rum Trial Nears*, «Brooklyn Daily Eagle», 7 febbraio 1926, p. 1.

<sup>1429</sup> Mrs. Fuhrmann: «This may sound strange to you, but it wouldn't if you knew, as I know, the sort of things that are going on in the Prohibition department - and not only among the agents but the higher-ups, too. The graft, the crookedness, the shaking down, the drinking - the bootleggers are virtuous in comparison. [...] I could tell you enough to send at least a dozen of them to jail». Cfr. *Find Informer Slain as Rum Trial Nears*, «Brooklyn Daily Eagle», 7 febbraio 1926, p. 19.

<sup>1430</sup> *13 Seized in Offices Along Broadway as Bootleg Chiefs*, «New York Times», 24 settembre 1925, p. 1.

elements that were needed to change crime from petty larceny into big business and fused them. The end result was a machine that runs smoothly today.<sup>1431</sup>

Il suo nome era Arnold Rothstein, alias “The Brain”, “The Big Bankroll”, “The Big Fellow”, “The Man Uptown” or simply “AR”<sup>1432</sup>. Nacque nel 1882 nell’Upper East Side come secondo figlio di una famiglia ebraica benestante della Bessarabia, a differenza della maggior parte di suoi coevi gangster ebrei, che provenivano dalle aree povere del Lower East Side<sup>1433</sup>. Fin da bambino, suo padre Abraham aveva progettato per lui una vita di studi per il rabbinato, ma già da adolescente Arnold cominciò a preferire alla *Chedar*, la scuola ebraica, «another school, the streets»<sup>1434</sup>, scoprendo il mondo del gioco d’azzardo. Molto probabilmente, questa sua drastica scelta di vita affondava le radici nel rapporto da sempre burrascoso con suo padre. Ciò venne in parte confermato durante una sua intervista nel 1921: «I always gambled, [...] I can’t remember when I didn’t. maybe I gambled just to show my father he couldn’t tell me what to do, but I don’t think so»<sup>1435</sup>. All’età di 16 anni aveva già cominciato a frequentare le sale da gioco del Lower East Side, dove c’erano i biliardi, si vendevano i biglietti della lotteria e si giocava ai dadi, a poker e al cosiddetto Stuss, una versione newyorkese della zecchinetta<sup>1436</sup>. In uno di questi locali, Rothstein incontrò il suo mentore politico Timothy “Big Tim” D. Sullivan, che gli fece conoscere Tammany Hall e anche il vecchio gangster Eastman<sup>1437</sup>.

All’inizio del Ventesimo secolo, l’immigrazione di massa proveniente dall’Europa Orientale rafforzò ancor di più il potere politico di Tammany Hall, siccome gli immigrati ebrei non avevano intenzione di ritornare in Europa ed erano diventati utili per rafforzare il clientelismo per il partito democratico. Nel frattempo, Rothstein stava diventando un famoso giocatore d’azzardo professionista di New York, frequentando assiduamente sia il club di Sullivan che l’*Hesper Club* (gestito da suo fratello Patrick Sullivan), che oltre a essere saloon erano anche casinò<sup>1438</sup>. Grazie all’aiuto di Sullivan,

---

<sup>1431</sup> Leo Katcher, *The Big Bankroll: The Life and Times of Arnold Rothstein*, New Rochelle, NY, Arlington House, 1959, p. 9.

<sup>1432</sup> Ellen NicKenzie Lawson, *Smugglers, Bootleggers, and Scofflaws: Prohibition in New York City*, Albany, NY, excelsior editions, 2013, p. 71.

<sup>1433</sup> Lawson, *Smugglers, Bootleggers, and Scofflaws*, cit., p. 60; Katcher, *The Big Bankroll*, cit., pp. 11, 17-18; Newark, *Lucky Luciano*, cit., p. 41; Katz, *Uncle Frank*, cit., p. 68.

<sup>1434</sup> Katcher, *The Big Bankroll*, cit., p. 20.

<sup>1435</sup> Cit. in Katcher, *The Big Bankroll*, cit., p. 20. Secondo Katcher, la vera ragione del rapporto conflittuale con suo padre stava nella preferenza di quest’ultimo verso il suo primogenito Harry, fratello maggiore di Arnold, vivendo così la sua infanzia e adolescenza «in Harry’s shadow». Cfr. Katcher, *The Big Bankroll*, cit., p. 19.

<sup>1436</sup> Katcher, *The Big Bankroll*, cit., pp. 21-22.

<sup>1437</sup> Katcher, *The Big Bankroll*, cit., p. 23; Richard F. Welch, *King of the Bowery: Big Tim Sullivan, Tammany Hall, and New York City from the Gilded Age to the Progressive Era*, Albany, NY, Excelsior Edition, 2010, p. 191; Reppetto, *American Mafia*, cit., p. 83.

<sup>1438</sup> Katcher, *The Big Bankroll*, cit., p. 39.

nel 1901 Rothstein si trasferì nel Tenderloin District, dove aprì la sua prima sala da gioco<sup>1439</sup>. Spesso le scommesse venivano fatte all'interno di insospettabili camere d'alberghi di lusso e fu all'interno del *Metropole Hotel* (tra 43<sup>rd</sup> Street e Broadway) che Rothstein conobbe l'altro grande giocatore d'azzardo di New York collegato a Sullivan, Herman Rosenthal<sup>1440</sup>. Nonostante Rothstein fosse «socially well behaved» e somigliasse più a un «Wall Street broker»<sup>1441</sup> che a un giocatore d'azzardo, il suo primo arresto, infatti, si verificò all'interno di una camera del *Lincoln Hotel* (52<sup>nd</sup> Street and Broadway) nel febbraio 1906, da cui attraverso un telefono riceveva le scommesse sulle corse dei cavalli<sup>1442</sup>. Il capitale illecito che accumulò dalle scommesse clandestine gli servì per fondare un impero immobiliare fatto di appartamenti adibiti a casinò<sup>1443</sup>.

Il potere di Rothstein si mostrò, ad esempio, quando nell'ottobre 1915 riuscì a ritardare di qualche giorno l'ispezione da parte della polizia di un suo appartamento in 108 West 46<sup>th</sup> Street che era stato adibito a «faro house»<sup>1444</sup>, in modo tale da «remove all the gambling paraphernalia»<sup>1445</sup> e non far trovare niente di compromettente per le forze dell'ordine<sup>1446</sup>. Ancora, in un'altra occasione accaduta nel gennaio 1919, Rothstein utilizzò per la prima e unica volta nella sua vita una pistola per sparare ai due detective John J. Walsh and John McLaughlin che erano riusciti a introdursi in un suo appartamento-casinò in 301 West 57<sup>th</sup> Street<sup>1447</sup>. Al momento del processo per aggressione, Rothstein riuscì a convincere la giuria di aver agito per legittima difesa, poiché «he thought it was hold-up men breaking in»<sup>1448</sup> sua proprietà, nonostante i due detective confermarono di non aver sfondato la porta

---

<sup>1439</sup> Welch, *King of the Bowery*, cit., p. 164.

<sup>1440</sup> Welch, *King of the Bowery*, cit., p. 165; Andy Logan, *Against the Evidence: The Becker-Rosenthal Affair*, New York, The McCall Publishing Company, 1970, p. 151.

<sup>1441</sup> Logan, *Against the Evidence*, cit., p. 151.

<sup>1442</sup> NYMA, Office of the Mayor (OM), John F. Hylan Administration (JHA), Dept'l. Correspondence Received 1918-1925, b. 144, f. 1544 (Police Department, 1924, May-June), *Letter from the Second Deputy Police Commissioner John Daly to the Third Deputy Police Commissioner Joseph A. Faurot*, New York, 4 giugno 1924, p. 1.

<sup>1443</sup> Tra il 1905 e il 1914, infatti, il «New York Times» segnalò nella sua sezione dedicata agli affari immobiliari ben sette transazioni totali di vendita dall'Upper East Side e da East Harlem o di acquisto nel West Bronx, Chelsea e West Harlem a nome Rothstein. Cfr. *In the Real Estate Field*, «New York Times», 15 giugno 1905, p. 16; *In the Real Estate Field*, «New York Times», 18 novembre 1905; *In the Real Estate Field*, «New York Times», 21 marzo 1906, p. 16; *In the Real Estate Field*, «New York Times», 24 maggio 1906, p. 15; *In the Real Estate Field*, «New York Times», 13 luglio 1906, p. 14; *The Real Estate Field*, «New York Times», 8 aprile 1911, p. 20; *The Real Estate Field*, «New York Times», 17 marzo 1914, p. 18.

<sup>1444</sup> Logan, *Against the Evidence*, cit., p. 151.

<sup>1445</sup> NYMA, OM, JHA, Dept'l. Correspondence Received 1918-1925, b. 144, f. 1544 (Police Department, 1924, May-June), *Letter from the Second Deputy Police Commissioner John Daly to the Third Deputy Police Commissioner Joseph A. Faurot*, New York, 4 giugno 1924, p. 1.

<sup>1446</sup> Newark, *Lucky Luciano*, cit., p. 42. Rothstein era solito corrompere parte del sistema, come dimostrava l'indagine contro di lui nel giugno 1919 su una presunta tangente di \$32,000 che avrebbe dato ai due particolari frequentatori di casinò, l'Assistant District Attorney James E. Smith il District Attorney Edward Swann al fine di essere scagionato dal processo per aggressione. Cfr. *Says Police Tried to Save Gamblers*, «New York Times», 28 gennaio 1920, p. 8.

<sup>1447</sup> NYMA, OM, JHA, Dept'l. Correspondence Received 1918-1925, b. 144, f. 1544 (Police Department, 1924, May-June), *Memorandum from the Patrolman John P. Barron to the Third Deputy Police Commissioner Joseph A. Faurot*, New York, 9 giugno 1924, p. 2.

<sup>1448</sup> NYMA, OM, JHA, *Letter from the Second Deputy Police Commissioner John Daly to the Third Deputy Police Commissioner Joseph A. Faurot*, cit., p. 2.

al momento del raid<sup>1449</sup>.

Tuttavia, nello stesso anno un altro episodio lo rese ancora più famoso da farlo diventare quasi un mito criminale per la portata dell'impresa su cui aveva scommesso, ovvero truccare le World Series del 1919, che secondo le previsioni avrebbero dovuto essere vinte dai Chicago White Socks, battendo in finale l'outsider Cincinnati Reds. Nessuno sapeva che giocatori dei Chicago White Socks, Eddie Cicotte e Chick Gandil, erano molto interessati ai possibili lauti guadagni che avrebbero potuto ricevere nel truccare la partita, siccome in quell'epoca lo stipendio medio annuo di giocatore professionista di baseball era di soli \$3,500<sup>1450</sup>. Con l'aiuto di un altro giocatore d'azzardo e allibratore di Boston, Rothstein pagò diversi giocatori con una tangente totale di \$100,000 per far sì che il campionato venisse vinto dai Cincinnati Reds<sup>1451</sup>. Come da copione, i Cincinnati Reds vinsero le World Series, Rothstein guadagnò \$350,000<sup>1452</sup> e poco dopo la Cook County Grand Jury di Chicago decise di aprire un'inchiesta sul presunto «fixing»<sup>1453</sup>. Alla fine, considerata la mancanza di prove, nell'agosto 1921 Rothstein fu completamente scagionato dalle accuse<sup>1454</sup>. Due mesi dopo, il «New York Times» lo inserì tra i cento uomini più ricchi di New York, poiché aveva un patrimonio immobiliare (anche se modesto) di \$20,000, aveva fondato una compagnia assicurativa «under the name of Arnold Rothstein & Co.»<sup>1455</sup> con sede nella Midtown in 28-30 West 57<sup>th</sup> Street e, a differenza degli altri gangster, viveva nell'esclusiva zona dell'Upper West Side in 355 West 84<sup>th</sup> Street<sup>1456</sup>.

Il cosiddetto “Black Sox Scandal” rese la fama di Rothstein talmente leggendaria che anche lo scrittore Francis Scott Fitzgerald decise di ispirarsi alla sua storia criminale per creare il personaggio del gangster Meyer Wolfsheim all'interno del suo romanzo più famoso *The Great Gatsby*, così presentato durante una conversazione tra i due protagonisti, il misterioso milionario Jay Gatsby e il bancario Nick Carraway, voce narrante:

“He [Rothstein] becomes very sentimental sometimes,” explained Gatsby. “This is one of his sentimental days. He’s quite a character around New York – a denizen of Broadway.”

“Who is he, anyhow, an actor?”

“No.”

---

<sup>1449</sup> *Indict Arnold Rothstein*, «New York Times», 7 giugno 1919, p. 13; *Court Frees Rothstein*, «New York Times», 25 luglio 1919, p. 11.

<sup>1450</sup> Katcher, *The Big Bankroll*, cit., p. 140.

<sup>1451</sup> Katcher, *The Big Bankroll*, cit., p. 141; *Expect Rothstein to Testify Today*, «New York Times», 26 ottobre 1920, p. 12; Newark, *Lucky Luciano*, cit., p. 43.

<sup>1452</sup> Katcher, *The Big Bankroll*, cit., p. 148; Katz, *Uncle Frank*, cit., pp. 67-68.

<sup>1453</sup> *Rothstein Called in Chicago Inquiry*, «New York Times», 16 ottobre 1920, p. 20.

<sup>1454</sup> *Ask Why Rothstein Was Not Indicted*, «New York Times», 2 agosto 1921, p. 28.

<sup>1455</sup> NYMA, OM, JHA, *Memorandum from the Patrolman John P. Barron to the Third Deputy Police Commissioner Joseph A. Faurot*, cit., p. 1.

<sup>1456</sup> *1922 Assessments List Property Here at \$10,614,804,042*, «New York Times», 2 ottobre 1921, p. 14.



“A dentist?”

“Meyer Wolfsheim? No, he’s a gambler.” Gatsby hesitated, then added coolly: “He’s the man who fixed the World’s Series back in 1919.”

[...]

“How did he happen to do that?” I asked after a minute.

“He just saw the opportunity.”

“Why isn’t he in jail?”

“They can’t get him, old sport. He’s a smart man.”<sup>1457</sup>

E anche nella realtà, secondo la rivista «World Almanac», Rothstein in fondo era soltanto un «sporting man»<sup>1458</sup>, che tuttavia non aveva mai neanche toccato una palla da baseball in vita sua. La prova che all’inizio degli anni venti Rothstein personificasse un punto di svolta nell’evoluzione della malavita moderna di New York fu testimoniata dal fatto che la saggistica americana (nel nome del giornalista statunitense Gene Fowler) continuò a ricordarlo per il suo “genio” criminale ancora nel 1931, tre anni dopo la sua morte: «His pocketbook was his skull; his bankroll the brains. He was an excellent executive, as we Americans judge such things»<sup>1459</sup>, che ogni notte lavorava per collegare la politica, il sistema giudiziario e il crimine attraverso la corruzione dei soldi<sup>1460</sup>. Poi da Herbert Asbury come «the underworld’s big money man and backer of shady enterprises»<sup>1461</sup> quali il contrabbando d’alcol e il traffico di droga; infine, da Lloyd Morris come il J. P. «Morgan of the underworld; [...] friend and companion of well-known journalists, theatrical and sporting folk, reputable businessmen and their wives, influential politicians»<sup>1462</sup>. Tra i suoi numerosi amici dell’alta società vi fu sicuramente il giornalista e scrittore newyorkese Damon Runyon, che proprio in uno dei suoi racconti, *Baseball Hattie* (1936), volle ricordarlo con lo pseudonimo di Armand Fibleman: «Armand Fibleman is a character who will bet on baseball games from who-laid-the-chunk, and in fact he will bet on anything whatever, because Armand Fibleman is a gambler by trade and he has been such since infancy»<sup>1463</sup>.

---

<sup>1457</sup> Francis Scott Fitzgerald, *The Great Gatsby*, New York, Charles Scribner’s Sons, 1953 [ed. or. 1925], pp. 73-74.

<sup>1458</sup> Cit. in Katcher, *The Big Bankroll*, cit., p. 8.

<sup>1459</sup> Gene Fowler, *The Great Mouthpiece: A Life Story of William J. Fallon*, New York, Grosset & Dunlap Publishers, 1931, pp. 201-202.

<sup>1460</sup> Katcher, *The Big Bankroll*, cit., pp. 318-319.

<sup>1461</sup> Herbert Asbury, *The Great Illusion: An Informal History of Prohibition*, New York, Dover, 2018 [ed. or. 1950], p. 201.

<sup>1462</sup> Lloyd Morris, *Postscript to Yesterday. America: The Last Fifty Years*, New York, Random House, 1947, p. 75.

<sup>1463</sup> Damon Runyon, *More Guys and Dolls: Thirty-Four of the Best Short Stories*, intr. di Clark Kinnaird, Garden City, NY, Garden City Books, 1951, p. 174. Cfr. anche Daniel R. Schwartz, *Broadway boogie Woogie: Damon Runyon and the Making of New York City Culture*, New York, Palgrave Macmillan, 2003, p. 220.

## 6.6 Due “cani sciolti” irlandesi

Sebbene la mafia irlandese si fosse ormai dissolta, a New York continuavano a essere fortemente presenti alcuni “cani sciolti” che avevano deciso di entrare in contatto con le criminalità ebraica o italiana lavorando come killer o contrabbandieri mercenari. Riguardo a quest’ultimo affare, Rothstein si servì proprio di un malavitoso irlandese-americano, Jack “Legs” Diamond (al secolo John T. Nolan)<sup>1464</sup> per rapinare i carichi di alcolici che Dwyer faceva arrivare in città dal Canada. Nato a Philadelphia nel 1898, Diamond si trasferì con suo padre e suo fratello Edward a Brooklyn nel 1913 dopo la morte della loro madre e già a 17 anni venne condannato per furto<sup>1465</sup>. In quegli anni, si unì prima alla Boiler Gang e poi alla più famosa banda irlandese degli Hudson Dusters di Hell’s Kitchen fino a quando nel 1918 decise di arruolarsi nell’esercito statunitense per combattere nella Grande Guerra<sup>1466</sup>. Dopo aver disertato senza essere mai sbarcato nei campi di battaglia d’Europa e aver perso anche suo padre<sup>1467</sup>, Diamond cominciò a essere coinvolto nel contrabbando di alcolici frequentando Rothstein presso il suo quartier generale, il *Lindy’s Restaurant* in 1626 Broadway, dove tutte le notti era solito intrattenersi «in conversation with horse players, crap shooters, ticket speculators, touts, book makers, theatrical people and others»<sup>1468</sup>. Di conseguenza, i fratelli Diamond vennero assunti da Rothstein come liberi rapinatori d’alcol operanti nelle zone urbane del West Side, del Bronx e della Midtown nella guerra di bande contro il cartello di Dwyer, Costello e il contrabbandiere di Bay Ridge a Brooklyn, Charles “Vannie” Higging per il controllo della Rum Row, talvolta sequestrando battelli con all’interno anche \$800,000 di liquore attraverso una vera e propria attività piratesca<sup>1469</sup>.

Nel mondo criminale Diamond divenne famoso anche per essere riuscito a sfuggire alla morte numerose volte nel corso degli agguati che gli vennero tesi per ucciderlo. Il primo di questi si verificò nell’ottobre 1924, quando Diamond riuscì a salvarsi, benché ferito gravemente, in un attentato ordito dagli uomini di Dwyer all’angolo tra 110<sup>th</sup> Street e 5<sup>th</sup> Avenue<sup>1470</sup>. A questo punto, Diamond compì

---

<sup>1464</sup> Stanley Walker, *The Night Club Era*, intr. by Alva Johnston, New York, Frederick A. Stokes Company, 1932, p. 234.

<sup>1465</sup> *Brooklyn Courts*, «Brooklyn Daily Eagle», 2 febbraio 1914, p. 3; Walker, *The Night Club Era*, cit., p. 235; Thomas J. English, *Paddy Whacked: The Untold Story of the Irish American Gangster*, New York, HarperCollins, 2005, pp. 129-130; Downey, *Gangster City*, cit., p. 167.

<sup>1466</sup> English, *Paddy Whacked*, cit., pp. 129-130; Downey, *Gangster City*, cit., pp. 167-168.

<sup>1467</sup> *Vital Records*, «Brooklyn Daily Eagle», 21 dicembre 1918, p. 20.

<sup>1468</sup> NYMA, OM, JHA, Dept’l. Correspondence Received 1918-1925, b. 144, f. 1544 (Police Department, 1924, May-June), *Memorandum from the Patrolman John P. Barron to the Third Deputy Police Commissioner Joseph A. Faurot*, New York, 9 giugno 1924, p. 1.

<sup>1469</sup> Lawson, *Smugglers, Bootleggers, and Scofflaws*, cit., p. 64. English, *Paddy Whacked*, cit., p. 131; Asbury, *The Great Illusion*, cit., p. 253; Thompson, Raymond, *Gang Rule in New York*, cit., pp. 26, 43; Katcher, *The Big Bankroll*, cit., p. 240; Newark, *Lucky Luciano*, cit., pp. 44-47. Nel libro di Asbury *The Great Illusion*, l’autore menziona «a mysterious genius called Big Eddie» come grande contrabbandiere. Tuttavia, non vi sono elementi chiari per capire se Asbury parlasse di Edward Diamond o di Edward Costello, in quel tempo entrambi coinvolti nel contrabbando alcolico e ombre dei loro due fratelli più famosi. Cfr. Asbury, *The Great Illusion*, cit., p. 251.

<sup>1470</sup> Walker, *The Night Club Era*, cit., p. 235; English, *Paddy Whacked*, cit., pp. 132-133; Newark, *Lucky Luciano*, cit., pp. 47-48; Katcher, *The Big Bankroll*, cit., p. 247.

la sua scalata criminale diventando la guardia del corpo personale di Rothstein, guadagnando \$1,000 alla settimana e cominciando a gestire indipendentemente il contrabbando degli alcolici, mentre Dwyer veniva incarcerato e i fratelli Costello si univano alla banda di Rothstein grazie alla mediazione di “Lucky” Luciano<sup>1471</sup>. Addirittura nel luglio 1927, un articolo del «Progresso Italo-Americano» lo segnalò come contrabbandiere distillatore, insieme a un altro gangster, Louis Goldstein, in quanto proprietario di due distillatori nascosti in un edificio tra Front e Thompson Street a Stapleton, Staten Island, dove all’interno erano immagazzinati anche 2,000 galloni di alcol denaturato<sup>1472</sup>.

Oltre a Diamond, un altro gangster irlandese (o meglio inglese) era diventato famoso negli anni venti per essere diventato il proprietario del glorioso *Cotton Club* in 644 Lenox Avenue, Owen “Owney the Killer” V. Madden. Nato a Leeds nel 1891 da genitori irlandesi e arrivato a New York nel 1901, Madden andò ad abitare con suo zio e sua madre in 352 10<sup>th</sup> Avenue<sup>1473</sup>. Negli anni della sua adolescenza, frequentò per cinque anni la scuola, facendo anche diversi lavori come venditore di giornali, sigari e sigarette, poi nelle «[g]as fixtures», poi ancora come lavandaio, operaio in fonderia e, infine, come «flag boy»<sup>1474</sup> per un’azienda. Tutto ciò fino al 1912, quando commise il suo primo reato: «hitting a man with a flour bag on Halloween»<sup>1475</sup> e in seguito venendo arrestato per furto, disturbo della quiete pubblica, gioco d’azzardo e anche due omicidi, dove tuttavia fu sempre prosciolto<sup>1476</sup>. Era successo che negli ultimi anni Madden si era unito alla Gopher Gang che controllava l’area di Hell’s Kitchen e spadroneggiava per i locali del quartiere «singing in the clubhouse[s], too loud»<sup>1477</sup>. Tra il 1912 e il 1914 la «Madden section of the old Gopher gang»<sup>1478</sup> divenne la più potente organizzazione criminale del West Side che controllava una superficie limitata tra West 42<sup>nd</sup> e 14<sup>th</sup> Street e tra 9<sup>th</sup> Avenue e il fiume Hudson, insieme ai Marginals di Thomas “Tanner” F. Smith<sup>1479</sup>. Oltre a Smith, Madden si alleò anche con alcuni malavitosi italiani come Tony Romanello e James Santoro (quest’ultimo con precedenti penali per spaccio di droga nel 1916 e aggressione nel 1922), conosciuti presso il «Brighton Social Club»<sup>1480</sup> di Coney Island e associati alla nuova camorra di Brooklyn<sup>1481</sup>.

---

<sup>1471</sup> English, *Paddy Whacked*, cit., p. 131; Newark, *Lucky Luciano*, cit., pp. 45-46.

<sup>1472</sup> “*Raid*” *Proibizionista a Staten Island*, «Progresso Italo-Americano», 17 luglio 1927, p. 3.

<sup>1473</sup> JJC, LSL, CTT, Court of the General Sessions of the Peace, City and County of New York, *The People v. Owen Madden*, 24 maggio 1915, trial #2080, reel 261, p. 533; Graham Nown, *The English Godfather*, London, Ward Lock Limited, 1897, pp. 16, 19; English, *Paddy Whacked*, cit., p. 115.

<sup>1474</sup> JJC, LSL, CTT, *The People v. Owen Madden*, cit., pp. 533-534.

<sup>1475</sup> JJC, LSL, CTT, *The People v. Owen Madden*, cit., p. 535.

<sup>1476</sup> Downey, *Gangster City*, cit., 111; Thompson, Raymond, *Gang Rule in New York*, cit., p. 32.

<sup>1477</sup> JJC, LSL, CTT, *The People v. Owen Madden*, cit., p. 536.

<sup>1478</sup> *Oweny Madden, ‘Killer’ Shot, Sneers at Sleuth*, «New York Sun», 7 novembre 1912, p. 9.

<sup>1479</sup> Asbury, *The Gangs of New York*, cit., pp. 323-324; Nown, *The English Godfather*, cit., p. 32.

<sup>1480</sup> JJC, LSL, CTT, *The People v. Owen Madden*, cit., p. 318.

<sup>1481</sup> *Gangs Defy Police, Killing Fourth Man*, «New York Times», 4 luglio 1928, p. 8.

Tuttavia, la notte dell'elezione di Wilson a presidente degli Stati Uniti Madden fu gravemente ferito presso the «Arbor Dance Hall»<sup>1482</sup> (tra 52<sup>nd</sup> Street e 7<sup>th</sup> Avenue) da William «Little Patsy Doyle» Moore, capo degli Hudson Dusters, che aveva compiuto l'agguato per motivi sentimentali ma anche economici riguardo al controllo dei moli occidentali di Manhattan. Una volta ripresosi dalle ferite, Madden si vendicò uccidendo Moore durante il giorno del ringraziamento del 1914 all'interno di uno dei covi della Gopher Gang tra 41<sup>st</sup> Street e 8<sup>th</sup> Avenue<sup>1483</sup>. Nonostante Madden avesse cercato di avvalorare la propria innocenza al processo affermando che quel giorno «he was asleep all day»<sup>1484</sup>, fu condannato come mandante dell'omicidio a una pena detentiva di 13 anni presso Sing Sing<sup>1485</sup>.

In realtà, dopo sette anni e mezzo Madden fu rilasciato e condotto agli arresti domiciliari e nonostante sia i suoi amici della Gopher Gang che i suoi nemici degli Hudson Dusters fossero stati condannati a morte, incarcerati o uccisi in sparatorie, riuscì a inserirsi nel moderno racket del contrabbando degli alcolici creandosi nuovi soci tra cui il già citato Larry Fay e i due ex Hudson Dusters, William Duffy e George Jean «Big Frenchy» DeMange, nel mondo dei nightclub che lui aveva sempre frequentato, diventando inizialmente un rapinatore di carichi di whiskey<sup>1486</sup>. Così, infatti, già nel dicembre 1923 venne arrestato e subito scagionato insieme a DeMange per aggressione e rapina di 200 casse di whiskey del valore di \$16,000 rubate presso il Libert Storage Warehouse in 43 West 64<sup>th</sup> Street<sup>1487</sup>. La sua vicinanza con il mondo del pugilato gli permise di conoscere il pugile Afro-Americano Jack Johnson e di acquistare da lui il *Jack Johnson's Club Deluxe*, trasformandolo nel famoso *Cotton Club*, un locale che tuttavia Madden non riuscì a risparmiare dai raid della «padlock campaign» di Buckner<sup>1488</sup>. Il potere di Madden nella Harlem afroamericana continuò a mostrarsi anche nei confronti della concorrenza del *Cotton Club*, quando un suo ex associato decise di aprire il *Plantation Club* all'angolo tra 126<sup>th</sup> Street e Lenox Avenue. Questa concorrenza si concluse con la completa distruzione del club da parte della banda di Madden<sup>1489</sup>. Addirittura secondo

---

<sup>1482</sup> Oweny Madden, cit., p. 9.

<sup>1483</sup> Asbury, *The Gangs of New York*, cit., pp. 329-331; Nown, *The English Godfather*, cit., pp. 35-36, 42-43; Thompson, Raymond, *Gang Rule in New York*, cit., pp. 33-35; English, *Paddy Whacked*, cit., p. 118; Downey, *Gangster City*, cit., p. 112.

<sup>1484</sup> JJC, LSL, CTT, Court of the General Sessions of the Peace, City and County of New York, *The People v. Owen Madden*, 24 maggio 1915, trial #2080, reel 261, p. 558.

<sup>1485</sup> Asbury, *The Gangs of New York*, cit., p. 332; Denis T. Lynch, *Criminals and Politicians*, New York, The MacMillan Company, 1932, p. 81.

<sup>1486</sup> Asbury, *The Gangs of New York*, cit., p. 332; Nown, *The English Godfather*, cit., pp. 52, 55-56; Lynch, *Criminals and Politicians*, cit., p. 81; Thompson, Raymond, *Gang Rule in New York*, cit., pp. 35-37; English, *Paddy Whacked*, cit., p. 121; Walker, *The Night Club Era*, cit., pp. 86, 103; Lawson, *Smugglers, Bootleggers, and Scofflaws*, cit., p. 67.

<sup>1487</sup> *3 Captured After Armed Men Steal \$16,000 in Whisky*, «Brooklyn Daily Eagle», 3 dicembre 1923, p. 10; «Owney» Madden Arrested, «Brooklyn Daily Eagle», 4 dicembre 1923, p. 2; *New Crimes Bring Order to Police to 'Clean up' the City*, «New York Times», 10 gennaio 1924, pp. 1,5; Nown, *The English Godfather*, cit., p. 57; Lynch, *Criminals and Politicians*, cit., p. 82; Thompson, Raymond, *Gang Rule in New York*, cit., p. 46; Downey, *Gangster City*, cit., p. 144.

<sup>1488</sup> *Dry Padlocks Snapped on Nine Wet Doors; "Owney" Madden's "Club" Is One of Them*, «New York Times», 23 giugno 1925, p. 23; Lynch, *Criminals and Politicians*, cit., p. 85; Walker, *The Night Club Era*, cit., p. 110.

<sup>1489</sup> Nown, *The English Godfather*, cit., p. 63.

il redattore del «New York Herald Tribune», Stanley Walker, Dwyer e Madden erano co-proprietari di una birreria illegale in 441 West 25<sup>th</sup> Street, la Phoenix Cereal Beverage Company, che produceva 400,000 botti all'anno per un profitto di \$7,400,000 e dove veniva prodotta una birra dal bizzarro nome: «Madden's No. 1»<sup>1490</sup>. Il giornalista Denis T. Lynch considerò Madden come «the most spectacular figure in the Dwyer Syndicate» nell'escalation criminale dei cosiddetti «new rulers» di New York, che «grew up on the streets of the west side» unendosi ai «Gophers, a gang of young hoodlums»<sup>1491</sup> fino a diventare un contrabbandiere e il proprietario del più importante nightclub della città<sup>1492</sup>.

### 6.7 Una vecchia malavita nell'«Irishtown»

Se era vero che ormai a Manhattan la mafia irlandese era scomparsa, era anche vero che a Brooklyn continuava a sopravvivere ancora un ultimo nucleo organizzato, la White Hand Gang. Dopo la morte del «most deperate gang leader»<sup>1493</sup> Dennis L. Meehan, ucciso nel sonno in casa sua in 452 Warren Street alla fine del marzo 1920 da ignoti sicari, la banda irlandese era entrata in una fase di guerra interna per il controllo delle merci nei moli di Brooklyn tra il ponte di Brooklyn e il Gowanus Canal che durò per circa cinque anni, fino alla sua completa dissoluzione<sup>1494</sup>. Nonostante il giorno seguente fosse stato arrestato un agente della United Fruit Company ed ex pugile del Bronx, Frank Madden (nessuna parentela con il gangster Madden), come presunto autore dell'omicidio, si continuò a sospettare del nuovo boss della White Hand Gang William «Wild Bill» Lovett<sup>1495</sup>. Come aveva fatto Eastaman, Lovett fu arrestato tredici volte tra il 1910 e il 1916 per reati come aggressione, rapina, disturbo della quiete pubblica e furto, fino a quando nell'aprile 1917 decise di arruolarsi come volontario nella 77<sup>th</sup> Division (11<sup>th</sup> Infantry) per combattere nei campi di battaglia francesi, dove mostrò il suo coraggio camminando «into gunfire alone to save two of his mates»<sup>1496</sup> e ricevendo quindi la prestigiosa Distinguished Service Cross<sup>1497</sup>. Tornato a New York, divenne più che mai

---

<sup>1490</sup> Metà botte costava \$2,75 per la manifattura e veniva rivenduta al dettaglio a \$12. Cfr. Walker, *The Night Club Era*, cit., p. 110; Lynch, *Criminals and Politicians*, cit., p. 60; Lawson, *Smugglers, Bootleggers, and Scofflaws*, cit., p. 67; Nown, *The English Godfather*, cit., p. 79.

<sup>1491</sup> Lynch, *Criminals and Politicians*, cit., pp. 73-74.

<sup>1492</sup> English, *Paddy Whacked*, cit., pp. 119-120.

<sup>1493</sup> *Gunman Murdered Asleep with Wife*, «New York Times», 1 aprile 1920, p. 17.

<sup>1494</sup> *Gunmen Murdered Meehan as He Slept*, «Brooklyn Daily Eagle», 1 aprile 1920, p. 18; Paul Moses, *An Unlikely Union: The Love-Hate Story of New York's Irish and Italians*, New York, New York University Press, 2015, p. 182; Downey, *Gangster City*, cit., pp. 124-125; Moses, *An Unlikely Union*, cit., pp. 182-183.

<sup>1495</sup> *Ex-Pugilist Is Held in Meehan Murder*, «Brooklyn Daily Eagle», 2 aprile 1920, p. 2; Moses, *An Unlikely Union*, cit., pp. 182-183; Downey, *Gangster City*, cit., p. 126; William Balsamo, John Balsamo, *Young Al Capone: The Untold Story of Scarface in New York, 1899-1925*, New York, Skyhorse Publishing, 2012, p. 175.

<sup>1496</sup> «Wild Bill» Lovett, *Brooklyn Gangster, Couldn't Escape Gang Fate*, «New York Times», 11 novembre 1923, p. 4XX.

<sup>1497</sup> *Record of Bill Lovett, Gangster Killed Today*, «Brooklyn Daily Eagle», 1 novembre 1923, p. 2; Downey, *Gangster City*, cit., p. 126; Moses, *An Unlikely Union*, cit., p. 183; English, *Paddy Whacked*, cit., p. 158; *Gangster Lovett Buried with Full Military Honors*, «Brooklyn Daily Eagle», 5 novembre 1923, p. 2.

deciso a prendersi il monopolio delle estorsioni nella cosiddetta «Irishtown»<sup>1498</sup>, ovvero un'area compresa tra la Brooklyn Navy Yard e Fulton Ferry, attraverso una lunga serie di omicidi. Dopo essere ritornato a New York, Lovett aveva trovato una situazione completamente cambiata a favore di una nuova criminalità italiana, che sebbene fosse stata distrutta dalla fine della vecchia Camorra di Vollero e Morano, aveva deciso di scendere a patti con Meehan riguardo al racket della repressione degli scioperi degli scaricatori di porto e delle estorsioni sulle merci portuali<sup>1499</sup>. Già qualche mese prima di uccidere Meehan, infatti, Lovett era stato il responsabile dell'omicidio di Samuel D'Angelo in un ristorante italiano in 140 Sands Street<sup>1500</sup>.

Pertanto, il «terror [...] of “No Man's Land”»<sup>1501</sup> in Francia si era trasformato in «the terror of the downtown section»<sup>1502</sup>, poiché circa sei mesi dopo la morte di Meehan, il primo a cadere della fazione di quest'ultimo fu Dan Gillen che fu ucciso all'interno di un saloon all'angolo tra Jay e Front Street<sup>1503</sup>, poi fu la volta di Peter Behan nell'agosto 1921; a dicembre 1921 Garry Barry fu accoltellato a morte, mentre nel maggio del 1922 la stessa identica fine toccò anche al fratello di Peter Behan, Joseph, che come Meehan era stato ucciso nel sonno in casa sua in 468 Warren Street<sup>1504</sup>. Qualcosa cambiò a partire dal 1923, quando Lovett cominciò a interessarsi alla produzione della birra utilizzando un suo appartamento in 289 Front Street per tenere un distillatore di 5 galloni insieme a «300 bottles of homebrewed ale»<sup>1505</sup> e dove la concorrenza gli tese un agguato da cui riuscì miracolosamente a salvarsi<sup>1506</sup>. Quando il Detective William Brosman gli chiese chi fosse stato a sparargli, Lovett coerentemente non violò la legge malavitosa del silenzio: «I'm in this game. It's give and take. When we get it we take it»<sup>1507</sup>.

La faida criminale tra gli irlandesi di Lovett e gli irlandesi collegati alla criminalità organizzata italiana di Frank Byrnes ebbe il suo culmine a maggio, in cui vennero compiuti in totale sei omicidi: il primo si verificò il 2 maggio presso un saloon in 112 York Street contro Timothy Quilty, mentre tra

---

<sup>1498</sup> English, *Paddy Whacked*, cit., p. 158.

<sup>1499</sup> English, *Paddy Whacked*, cit., p. 158. Bisogna anche aggiungere che tra il 1880 e il 1920 la percentuale degli scaricatori di porto irlandesi che lavoravano nei moli di Manhattan e Brooklyn era passata dal 95% al 25%, a differenza degli scaricatori di porto italiani che erano diventati il 75% e quindi erano più facilmente ricattabili dai gangster italiani. Soltanto nei moli del West Side la malavita irlandese continuava a mantenere il suo potere, perché lì gli scaricatori di porto irlandesi erano ancora la maggioranza. Cfr. Nelli, *The Business of Crime*, cit., p. 109; Charles B. Barnes, *The Longshoremen*, New York, 1915, p. 5.

<sup>1500</sup> *Man Shot as Gunmen Rob Restaurant*, «Brooklyn Daily Eagle», 30 ottobre 1919, p.18; Downey, *Gangster City*, cit., p. 126.

<sup>1501</sup> Edward V. Riis, *William J. Lovett, World War Hero, Not Bill Lovett, Gangster, Is Buried with Full Honors, Among Nation's Cherished*, «Brooklyn Daily Eagle», 6 novembre 1923, p. 2.

<sup>1502</sup> *Bill Lovett and Six Others Freed in Double Murder*, «Brooklyn Daily Eagle», 1 giugno 1923, p. 3.

<sup>1503</sup> *Slain in Saloon Rear Room*, «New York Times», 22 settembre 1920, p. 13; Downey, *Gangster City*, cit., p. 126.

<sup>1504</sup> *Sunday Marked by Trio of Murders*, «New York Times», 8 agosto 1921, p. 5; *Garry Barry Meets Death of Gangster, But with Boots Off*, «Brooklyn Daily Eagle», 13 dicembre 1921, p. 22; Downey, *Gangster City*, cit., p. 127; *Gangster Is Shot, Like Chief, in Bed*, «New York Times», 16 maggio 1922, p. 9.

<sup>1505</sup> *Lovett, Gangster, Out of Hospital, Held by Police*, «Brooklyn Daily Eagle», 13 marzo 1923, p. 2.

<sup>1506</sup> *Wounded Gangster Has Fighting Chance for Life*, «Brooklyn Daily Eagle», 5 gennaio 1923, p. 1.

<sup>1507</sup> *Lovett, Gangster, Out of Hospital*, cit., p. 2.

il 16 e il 18 maggio furono vittime John Lonergan, suocero di Lovett e padre del suo vicecapo, Richard “Peg Leg” Lonergan, e un bandito di Lovett, Daniel Regan, uccisi rispettivamente nel suo negozio di biciclette in 261 Bridge Street e in un ristorante in 319 Court Street<sup>1508</sup>. Il giorno dopo l’omicidio di Regan un altro «side partner of Bill Lovett»<sup>1509</sup>, Frank Healy, cadde nell’ennesima sparatoria verificatasi all’angolo tra Jay tra Plymouth Street. Entrambe le bande irlandesi si stavano decimando reciprocamente e ancora una settimana dopo la morte di Healy si verificò un duplice omicidio nella stessa giornata: nel momento in cui venne ucciso l’amico di Lovett, Edward Hughes, poche ore dopo Byrnes e il suo amico James Martin subirono un attentato vicino al quartier generale di Lovett, il *Brownie Club* in 226 Nassau Street, in cui Martin fu ucciso<sup>1510</sup>.

Lo scontro tra il gruppo di Byrnes e il gruppo di Lovett andò avanti fino alla notte di Halloween del 1923, quando Lovett fu ucciso da killer ignoti nel retro del *Dockloaders Club*, ovvero l’«headquartes of a union of truck loaders»<sup>1511</sup> in 25 Bridge Street<sup>1512</sup>. Le prove di un movente dell’omicidio da collegare agli affari presso il «river-front» orientale o a un personale «spirit of revenge» non furono mai trovate, eppure dopo la morte di Lovett ci fu «no more feud»<sup>1513</sup>, mentre il suo braccio destro, Richard “Peg Leg” Lonergan, prese le redini della White Hand Gang che ben presto si sarebbe dissolta<sup>1514</sup>.

## 6.8 Una nuova camorra a South Brooklyn

Tra il gennaio e il settembre 1923 Brooklyn non aveva mai conosciuto un periodo così sanguinario, poiché nel territorio della contea di Kings rimanevano ancora 23 omicidi irrisolti<sup>1515</sup>. Tuttavia, parte di questi omicidi non era da attribuire soltanto alla malavita irlandese, ma anche a una criminalità organizzata fatta da una nuova generazione di italiani provenienti dalle regioni della

---

<sup>1508</sup> *Lovett, Gangster, 2 Pals Are Held in Quilty Murder*, «Brooklyn Daily Eagle», 8 maggio 1923, p. 3; *Mrs. Lonergan Has a Fit of Hysteria*, «Brooklyn Daily Eagle», 18 maggio 1923, p. 2; *Seek ‘Red’ Madison for Murder; Crowd Saw Him Kill Regan*, «Brooklyn Daily Eagle», 19 maggio 1923, p. 1.

<sup>1509</sup> *9 Murders in 6 Weeks Set Mark in Downtown Brooklyn*, «Brooklyn Daily Eagle», 18 giugno 1923, p. 1.

<sup>1510</sup> *Gangsters Kill Another Enemy of Bill Lovett*, «Brooklyn Daily Eagle», 26 maggio 1923, p. 1; *Edw. Hughes, Not James Martin, Was Gang Feud Victim*, «Brooklyn Daily Eagle», 28 maggio 1923, p. 3; Downey, *Gangster City*, cit., pp. 127-128.

<sup>1511</sup> *Bill Lovett, Notorious Gangster, Murdered as He Sleeps; Foe’s Victim*, «Brooklyn Daily Eagle», 1 novembre 1923, p. 1.

<sup>1512</sup> *Bill Lovett Slain; Ex-Gang Mate Held*, «New York Times», 2 novembre 1923, p. 3; Moses, *An Unlikely Union*, cit., p. 183.

<sup>1513</sup> *Gangster Rival Slew Lovett, Pal Says; Feuds Over*, «Brooklyn Daily Eagle», 4 novembre 1923, p. 1.

<sup>1514</sup> Asbury, *The Gangs of New York*, cit., pp. 77-78. Secondo i giornalisti storici Paul Moses e Thomas J. English, l’omicidio di Lovett è da attribuire a un sicario di Frankie Yale, William “Two Knives” Altieri (nessuna parentela con Alberto Altieri), mentre secondo il giornalista storico Patrick Downey il killer potrebbe essere stato James Quilty, che aveva voluto vendicare la memoria di suo fratello Timothy. In ogni caso, non ho personalmente riscontrato nessuna fonte primaria che potrebbe ricondurre Altieri o Quilty come presunti esecutori del delitto. Cfr. Moses, *An Unlikely Union*, cit., p. 183; English, *Paddy Whacked*, cit., p. 158; Downey, *Gangster City*, cit., p. 128.

<sup>1515</sup> *23 Murders, All Unsolved, Fail to Startle Dodd*, «Brooklyn Daily Eagle», 9 settembre 1923, p. 20A.

Campania e della Calabria. Tra questi la più importante figura fu sicuramente l'«undertaker»<sup>1516</sup> Francesco “Frankie Yale” Ioele. Nato a Longobucco (Calabria) nel 1893, Ioele era arrivato a Brooklyn sei anni più tardi andando ad abitare in 6605 14<sup>th</sup> Avenue a Bensonhurst. Fin da adolescente, aveva conosciuto il crimine attraverso il braccio destro di Paolo Antonio “Paul Kelly” Vaccarelli, Johnny Torrio, alla guida della Five Points Gang fino a trasferimento di quest'ultimo a Chicago nel 1909<sup>1517</sup>. Yale cominciò la sua carriera criminale come ladro, venendo arrestato nel 1912 per disturbo della quiete pubblica e poi nel 1915 per furto, aggressione e rapina<sup>1518</sup>, fino a quando non entrò nel «laundry racket»<sup>1519</sup> attraverso il seguente metodo: «1. Stealing the laundry wagon and its contents. 2. Beating up the driver. 3. Entering the laundry at night and setting fire to it»<sup>1520</sup>. Con l'avvento dei “Roaring Twenties” Yale mostrò la sua volontà di entrare nel business del contrabbando alcolico di Brooklyn, che tuttavia condusse subito a una «gang rivalry or a quarrel over the division of “bootlegging” money»<sup>1521</sup>. Nel febbraio 1921 Yale scampò miracolosamente alla morte dopo che i suoi avversari, i fratelli Melchiorre, gli tesero un agguato presso la sala da ballo del *Duane Field Club* in 158 Park Row che provocò la morte e il ferimento rispettivamente dei due associati di Yale Michael Dimesci e George J. Ballatti<sup>1522</sup>.

La controffensiva arrivò a giugno, quando il cadavere del «proprietor of a restaurant and café» Ernesto Melchiorre fu trovato tra West 20<sup>th</sup> Street e Neptune Avenue a Coney Island «with his head almost severed from his body»<sup>1523</sup>. Come era successo quasi vent'anni prima per gli omicidi di Catania e Madonia, la modalità e la brutalità dell'omicidio fecero pensare alle forze dell'ordine che la morte di Melchiorre fosse dovuta soprattutto al fatto che fosse «a confidence man»<sup>1524</sup>, oltre che alla faida con Yale. Intanto quest'ultimo da impresario funebre si era socialmente nobilitato diventando il proprietario dell'*Harvard Inn* di Coney Island, dove molto probabilmente fu ucciso Melchiorre e dove già dal 1917 lavorava come addetto alla sicurezza un giovanissimo Alphonse “Al” Capone<sup>1525</sup>. La faida continuò ancora per un mese, quando l'attentato contro il fratello di Frankie

---

<sup>1516</sup> *Gang Battle Ends Dance; 1 Dead, 2 Shot*, «New York Times», 7 febbraio 1921, p. 3.

<sup>1517</sup> Critchley, *The Origin of Organized Crime in America*, cit., p. 162; Lupo, *Quando la mafia trovò l'America*, cit., pp. 56-57, 62; Downey, *Gangster City*, cit., p. 118; Thompson, Raymond, *Gang Rule in New York*, cit., p. 101; Asbury, *The Great Illusion*, cit., p. 293. Al posto del cognome Ioele, lo storico italiano Salvatore Lupo dà erroneamente come suo cognome Aiello.

<sup>1518</sup> *Brooklyn Courts*, «Brooklyn Daily Eagle», Apr. 26, 1915, p. 4; *Brooklyn Courts*, «Brooklyn Daily Eagle», May 15, 1915, p. 3; *Arrest Ex-Convict with Permit to Carry Gun*, «Brooklyn Daily Eagle», Jan. 26, 1922, p. 1.

<sup>1519</sup> Lynch, *Criminals and Politicians*, cit., p. 210.

<sup>1520</sup> E. K. Titus, *Business Seeks to Strike Back at Racketeers*, «Brooklyn Daily Eagle», Dec. 20, 1928, p. 15.

<sup>1521</sup> *Gang Battle Ends Dance; 1 Dead, 2 Shot*, «New York Times», Feb. 7, 1921, p. 3.

<sup>1522</sup> *I Killed, 2 Injured in Gang Gun Fight*, «Brooklyn Daily Eagle», Feb. 7, 1921, p. 7; Critchley, *The Origin of Organized Crime in America*, cit., p. 162; Downey, *Gangster City*, cit., p. 120.

<sup>1523</sup> *Slain Man Identified*, «New York Times», Jun. 7, 1921, p. 2.

<sup>1524</sup> *Slain Man Identified*, cit., p. 2.

<sup>1525</sup> *A Second Brother Victim in Twelfth Rum Feud Murder*, «New York Times», Jul. 24, 1921, p. 21; Balsamo, Balsamo, *Young Al Capone*, cit., pp. XI, 47; Downey, *Gangster City*, cit., p. 118.



Yale, Angelo, fallì, mentre invece riuscì l'agguato contro il fratello rimasto di Melchiorre, Silvio, che fu ucciso di fronte a un ristorante tra Elizabeth e Kenmare Street<sup>1526</sup>.

Ovviamente Yale non era da solo nel combattere la guerra contro i Melchiorre, perché oltre a Capone la banda era formata anche dal napoletano Anthony "Little Augie Pisano" Carfano, contrabbandiere collegato al fratello maggiore di Capone, Ralph, manager del pugile italiano di South Brooklyn, Johnnie Gray, nei primi anni venti, particolarmente vicino a Masseria e residente a Brooklyn nel 1922 quando quest'ultimo fu arrestato e subito scagionato insieme a Frankie Yale per aver ottenuto (come Masseria e lo stesso Yale) il porto d'armi dal giudice Strong, nonostante i suoi precedenti penali<sup>1527</sup>. Negli stessi anni, inoltre, si era aggiunto alla camorra di Yale anche un calabrese nato nel 1902, il già citato Albert Anastasia, che nel settembre 1917 era arrivato da Tropea (Calabria) a Brooklyn come immigrato clandestino, lavorando inizialmente come scaricatore di porto<sup>1528</sup>. La sua fedina penale cominciò già all'età di 19 anni quando lui e un suo amico, Giuseppe Florina, dopo essere stati catturati a Providence, furono condannati a morte per l'omicidio di un loro connazionale<sup>1529</sup>. Dopo un mese trascorso nel braccio della morte a Sing Sing, Anastasia vinse il processo d'appello, poiché nel frattempo «three state witnesses against him were found slain»<sup>1530</sup> e nel 1922 il suo caso fu archiviato<sup>1531</sup>. Fu proprio grazie a Capone che Anastasia entrò in contatto con Yale, che gli garantì protezione dai fratelli Busardo con cui aveva già intrapreso qualche sparatoria per il controllo del contrabbando di alcolici<sup>1532</sup>.

Tutto era cominciato nel dicembre 1922 quando Joseph Busardo uccise l'amico di Anastasia, Gregorio Lagano, al *Tosca Coffe House* in 222 Columbia Street<sup>1533</sup>. Pochi mesi dopo due uomini incappucciati si recarono presso la casa di Vincent Busardo in 2275 Homecrest Avenue sparando

---

<sup>1526</sup> *A Second Brother Victim in Twelfth Rum Feud Murder*, «New York Times», Jul. 24, 1921, p. 1; Downey, *Gangster City*, cit., pp. 120-121.

<sup>1527</sup> *This Boxer Has Three Managers*, «Brooklyn Daily Eagle», 19 febbraio 1923, p. 21; *Get 3 with Pistol and Strong Permits*, «New York Times», 17 dicembre 1922, p. 19; *Cleared of Gun Charge*, «Brooklyn Daily Eagle», 15 dicembre 1922, p. 28; Ellen NicKenzie Lawson, *Smugglers, Bootleggers, and Scofflaws: Prohibition in New York City*, Albany, NY, excelsior editions, 2013, pp. 47-48; Downey, *Gangster City*, cit., pp. 148-149, 165; Critchley, *The Origin of Organized Crime in America*, cit., pp. 163, 213, 231, 292. Non è una coincidenza che Strong avesse concesso il porto d'armi nel gennaio successivo anche a Masseria. Cfr. *Girl, Woman, 4 Men Shot in Battle of Two Bootleg Bands*, «New York Times», 9 maggio 1922, p. 3.

<sup>1528</sup> Critchley, *The Origin of Organized Crime in America*, cit., p. 158; FBI, Albert Anastasia, file number 62-98011, *Memorandum*, 26 settembre 1952, p. 24; US Senate, 81<sup>st</sup> Congress, 1<sup>st</sup> Session, *Hearings before the Special Committee to Investigate Organized Crime in Interstate Commerce*, Part 7, New York-New Jersey, *Testimony of Umberto (Albert) Anastasia, Palisades, NJ*, 14 febbraio 1951, pp. 672-675, 1698.

<sup>1529</sup> *Murder Suspect Brought to City*, «Brooklyn Daily Eagle», 18 marzo 1921, p. 3; *3 Get Death Chair; Florina Denounces Woman's Testimony*, «Brooklyn Daily Eagle», 25 maggio 1921, p. 1; FBI, Albert Anastasia, file number 62-98011, *Cross Reference, Albert Anastasia*, 15 novembre 1957, p. 1.

<sup>1530</sup> FBI, Albert Anastasia, file number 62-98011, *Cross Reference, Albert Anastasia*, 15 novembre 1957, p. 1.

<sup>1531</sup> *In Death Chair's Shadow for 7 Months, 2 Walk Out, Free*, «Brooklyn Daily Eagle», 10 aprile 1922, p. 1; FBI, Albert Anastasia, file number 62-98011, *Memorandum*, 26 settembre 1952, pp. 1-2.

<sup>1532</sup> FBI, Albert Anastasia, *Cross Reference, Albert Anastasia*, cit., p. 1.

<sup>1533</sup> *Homicide Suspect Gone, \$10,000 Bail Forfeited*, «Brooklyn Daily Eagle», 22 dicembre 1922, p. 24.

sull'uscio della porta d'ingresso dopo aver bussato e uccidendo così non l'obiettivo prefissato ma un suo amico, Charles Cucchiaro<sup>1534</sup>. Ad aprile Vincent Busardo fu raggiunto da tre proiettili sparati da Anastasia e Florina che lo ferirono a morte<sup>1535</sup>, ma una volta prosciolto per mancanza di prove Anastasia venne gravemente ferito in un agguato pianificato da Joseph Busardo per vendicare suo fratello e anche per difendere i suoi interessi nel «bootlegging»<sup>1536</sup>. Nonostante Anastasia e Florina fossero stati certamente coinvolti in ben due omicidi, entrambi continuarono a girare liberamente armati per Brooklyn senza avere il porto d'arma, come venne dimostrato dal loro arresto per porto abusivo d'arma nel giugno 1923<sup>1537</sup>. Ben presto, Anastasia non si sarebbe accontentato soltanto del contrabbando di alcolici, ma sarebbe diventato «the leading figure controlling the rackets, strikebreaking and strong-arm activities»<sup>1538</sup> nel lungomare di Brooklyn, che fino a quel momento era sempre stato in mano alla White Hand Gang. Oltre a ciò, nello stesso periodo il clima di terrore a South Brooklyn si fece talmente pesante che in seguito all'omicidio dell'autista di Yale, Frank Forte<sup>1539</sup>, il cittadino di Brooklyn Tony Franzel si decise a inviare una lettera all'Attorney General Harry M. Daugherty per informarlo che un certo «*Frank Yale or Uale*» era «the ring-leader of a Rum Running Gang of Italians in the Bay Ridge Section of Brooklyn», riuscendo a gestire «enormous Bootlegging transactions which cover[ed] 2 States and many near-by cities»<sup>1540</sup>.

Con il trasferimento di Torrio a Chicago come guardia del corpo dello «Czar of the red light district»<sup>1541</sup> James “Big Jim” Colosimo e il suo successivo assassinio nel 1920, anche Capone si trasferì da Brooklyn a Chicago per diventare il futuro vicecapo di Torrio all'interno della malavita italiana dell'Illinois<sup>1542</sup>. Di conseguenza, il collegamento operativo tra Brooklyn e Chicago si fece sempre più stretto, soprattutto in vista di trasversali omicidi su commissione che vennero effettuati tra il 1924 e il 1925 da sicari incrociati al fine di eliminare gli ultimi nuclei della North Side Gang di Dion O'Banion a Chicago e della White Hand Gang di Lonergan a Brooklyn. Nel primo caso, infatti, Yale fu uno dei responsabili dell'omicidio del «King of the Beer Runners»<sup>1543</sup> O'Banion verificatosi

---

<sup>1534</sup> *Murderers Escape After Slaying Man; May Be Rum Plot*, «Brooklyn Daily Eagle», 8 febbraio 1923, p. 1.

<sup>1535</sup> *Bullet Wounds Kill Busardo*, «Brooklyn Daily Eagle», 7 aprile 1923, p. 2.

<sup>1536</sup> *Realty Man Victim in Long String of Italian Murders*, «Brooklyn Daily Eagle», 29 aprile 1923, p. 19. Insieme a lui morì anche un amico di Anastasia, l'ex manonerista Biagio Giordano. Cfr. Critchley, *The Origin of Organized Crime in America*, cit., p. 158.

<sup>1537</sup> FBI, Albert Anastasia, file number 62-98011, *Cross Reference, Albert Anastasia*, 15 novembre 1957, p. 1; *2 Gunmen Freed of Murder Charge Rearrested Here*, «Brooklyn Daily Eagle», 7 giugno 1923, p. 2; FBI, Albert Anastasia, file number 62-98011, *Memorandum*, 26 settembre 1952, p. 1; US Senate, 81<sup>st</sup> Congress, 1<sup>st</sup> Session, *Hearings before the Special Committee to Investigate Organized Crime in Interstate Commerce*, Part 7, New York-New Jersey, *Testimony of Umberto (Albert) Anastasia, Palisades, NJ*, 14 febbraio 1951, pp. 683, 1706.

<sup>1538</sup> FBI, Albert Anastasia, file number 62-98011, *Memorandum*, 26 settembre 1952, p. 1.

<sup>1539</sup> *Frank Yale Saved Again in Gang Feud; Friend Shot Dead*, «Brooklyn Daily Eagle», 9 luglio 1923, p. 18.

<sup>1540</sup> Cit. in Nelli, *The Business of Crime*, cit., p. 160.

<sup>1541</sup> Thompson, Raymond, *Gang Rule in New York*, cit., p. 102.

<sup>1542</sup> Thompson, Raymond, *Gang Rule in New York*, cit., p. 102.

<sup>1543</sup> *Beer-Running 'King' Is Slain in Chicago*, «New York Times», 11 novembre 1924, p. 25.

nel novembre 1924 all'interno della sua fioreria<sup>1544</sup>. Quando Yale venne arrestato nove giorni dopo a Chicago come sospettato killer di O'Banion, cercò di giustificarsi dicendo alla polizia che in quei giorni si era recato in quella città per assistere al funerale di un politico italiano, Michael Merlo. Tuttavia, Yale continuava a girare sempre armato, avendo «a permit to carry a gun», cominciando, inoltre, a indossare «several large diamonds»<sup>1545</sup>, gestendo la fabbrica di sigari Yale Cigar Manufacturing Company (6309 New Utrecht Avenue)<sup>1546</sup> e assumendo così la carica di gangster e non più di semplice «undertaker»<sup>1547</sup>. Nel secondo caso, invece, la fine di Lonergan fu decretata la notte di Natale del 1925 all'interno dell'*Adonis Social Club* in 154 20<sup>th</sup> Street (di proprietà dei gangster Adonis e Jack “Stickem” Stabile), dove in quel momento si trovava anche Capone. Non è chiaro se si trattò di un'imboscata premeditata o di un'eccessiva difesa alla veemenza alcolica di Lonergan ma, secondo alcuni testimoni anonimi, Lonergan e altri suoi cinque amici (Patrick “Happy” Maloney, Joe “Rag Time” Howard, James Hart, Cornelius “Needles” Ferry e Aaron Harms) entrarono già ubriachi all'interno del cabaret cominciando a insultare i clienti fino a quando alle 3 di notte «the lights went out»<sup>1548</sup> e lui e gli altri «were shot by rival gangsters before they had a chance to defend themselves»<sup>1549</sup>, uccidendo sul colpo Lonergan, Ferry e Harms. Non appena l'ispettore John J. Sullivan, il capitano Fred Cavannagh e l'agente Richard Morano entrarono nel cabaret notarono la presenza di quattro pistole per terra, a significare che gli assassini erano stati almeno quattro<sup>1550</sup>. Tra i sospettati vennero arrestati il pianista George Carrozza, Ralph Damato («a figure of the night club's life»<sup>1551</sup>), gli uomini della sicurezza Sylvester Agoglia e Frank Piazza e, infine, Al Capone, identificato come un terzo «“bouncer” of the club and an alleged former Chicago gunman»<sup>1552</sup>.

Un altro italiano, invece, Vito Genovese, nato a Risigliano (Campania) nel 1897 e residente in 3872 102<sup>nd</sup> Street a Woodhaven, realizzò il collegamento con Luciano e la nuova camorra di Brooklyn diretta da Yale, prima orbitanti attorno alle bande di Navy Street e Coney Island. Egli arrivò a New York all'età di 16 anni e il suo primo arresto avvenne nel 1917 per porto abusivo d'arma<sup>1553</sup>. Il fatto che il giovane Genovese frequentasse i membri della vecchia camorra di Brooklyn è provato

<sup>1544</sup> Lynch, *Criminals and Politicians*, cit., p. 115; Downey, *Gangster City*, cit., p. 121; Thompson, Raymond, *Gang Rule in New York*, cit., p. 102.

<sup>1545</sup> *1,000 Suspects Seized by Chicago Police*, «New York Times», 19 novembre 1924, p. 3.

<sup>1546</sup> Moses, *An Unlikely Union*, cit., p. 182.

<sup>1547</sup> *Yale Now Linked with Murder of O'Banion in Chicago*, «Brooklyn Daily Eagle», 19 novembre 1924, p. 3.

<sup>1548</sup> *Enright's Service Squad Under Fire in Gang Killings*, «Brooklyn Daily Eagle», 28 dicembre 1925, p. 2.

<sup>1549</sup> *Three of gang Slain at Brooklyn Dance*, «New York Times», 27 dicembre 1925, p. 26.

<sup>1550</sup> *3 Gangsters Slain in Dance Hall Duel as Xmas Party Ends*, «Brooklyn Daily Eagle», 26 dicembre 1925, p. 1; Moses, *An Unlikely Union*, cit., p. 189; Balsamo, Balsamo, *The Young Al Capone*, cit., pp. 250-254; Downey, *Gangster City*, cit., pp. 131-135; English, *Paddy Whacked*, cit., pp. 158-159.

<sup>1551</sup> *Bail Denied Nine Held in Murder of “Peg Leg” and Aids*, «Brooklyn Daily Eagle», 29 dicembre 1925, p. 2.

<sup>1552</sup> *Enright's Service Squad Under Fire in Gang Killings*, «Brooklyn Daily Eagle», 28 dicembre 1925, p. 2.

<sup>1553</sup> FBI, Vito Genovese, file number 58-7146, *Vito Genovese, was: Vido Genovese, Avido Geneose; Erb Strapping Company, Inc. - Unknown Victims*, New York, 31 gennaio 1958, p. 3; Critchley, *The Origin of Organized Crime in America*, cit., p. 133 (fig. 5.8); *Held in Killing*, «Brooklyn Daily Eagle», 11 novembre 1925, p. 2.

dalla sua visita in carcere a l'ex boss della Coney Island Gang Parretti qualche mese prima della sua esecuzione capitale<sup>1554</sup>. A tal proposito, la violenza di Genovese si concentrò soprattutto sulla vendetta nei confronti dei vecchi camorristi che erano diventati collaboratori di giustizia.

Oltre agli omicidi legati alle faide di Lovett, Yale e Anastasia, Brooklyn e il Queens furono il palcoscenico per quasi tutti gli anni venti di una serie di omicidi di ex malavitosi, il primo dei quali fu quello del fruttivendolo Joseph La Monica, che peraltro aveva cominciato a interessarsi autonomamente al «"whisky curb" in Cherry Street»<sup>1555</sup> presso Jackson Heights. Tra il 1922 e il 1924, invece, vennero uccisi i due fratelli Russo: il primo, Calogero fu ucciso nel novembre 1922 da misteriosi manoneristi<sup>1556</sup>, mentre il secondo, Carmine, fu ucciso un anno e mezzo dopo circa dai due passeggeri che erano in automobile con lui: Vito Genovese e Umberto Lombardi<sup>1557</sup>. Un tentato omicidio venne commesso anche contro un terzo fratello, Charles, che però riuscì a salvarsi, a differenza del suo amico Andrea Puleo che fu colpito a morte<sup>1558</sup>. Ancora, alla fine del 1924 Genovese uccise Gero Scotti e John "Lefty" Esposito, ex sicario della Navy Street Gang e in seguito collaboratore di giustizia<sup>1559</sup>. Nonostante quest'ultimo avesse deciso di trasferirsi in New Jersey, non riuscì a sfuggire alla vendetta, che arrivò in un inseguimento automobilistico fatale sulla Lincoln Highway<sup>1560</sup>. Il trasferimento in New Jersey fu inutile anche per un altro collaboratore di giustizia, Ralph Daniello, che come Esposito viveva a Newark e venne ucciso pochi mesi dopo la morte di quest'ultimo<sup>1561</sup>.

Durante la seconda metà degli anni venti alla banda di Genovese, Anastasia e Yale si unì il giovane criminale Ralph Liguori, nato nel 1906 a Roma e trasferitosi appena nato con la famiglia a Sheepshead Bay, dove frequentò la scuola fino ai 15 anni per poi andare a lavorare nelle due macellerie di famiglia presso la zona di Bath Beach<sup>1562</sup>. Fu intorno ai 20 anni che Liguori si avvicinò alla criminalità italiana, conoscendo Angelo Yale per il controllo dell'«ice racket» nell'area di Rockaway Beach, Queens, poi Pennachio per il «traffic and sale of narcotics» in Manhattan e, infine, Genovese per la repressione degli scioperi a Brooklyn, ovvero «in the crime of extortion from various

---

<sup>1554</sup> Critchley, *The Origin of Organized Crime in America*, cit., p. 132.

<sup>1555</sup> *Sunday Marked by Trio of Murders*, «New York Times», 8 agosto 1921, p. 5.

<sup>1556</sup> *Peddler Murdered After a Long Terror from "Black Hand"*, «Brooklyn Daily Eagle», 18 novembre 1922, p. 1.

<sup>1557</sup> *Homicide Charged in Park Motorcrash—Identification of Victim Is Repudiated*, «Brooklyn Daily Eagle», 16 maggio 1924, p. 1.

<sup>1558</sup> *Motorcar Thugs Slay Salesman in Strike Feud*, «Brooklyn Daily Eagle», 14 agosto 1924, p. 1

<sup>1559</sup> *Held in Killing*, «Brooklyn Daily Eagle», 11 novembre 1925, p. 2.

<sup>1560</sup> *Man Found Dead on The Highway Is Believed to Have Been Murdered*, «Daily Home News», 31 dicembre 1924, p. 1; *Identify Man Found Murdered*, «Daily Home News», 2 gennaio 1925, p. 1.

<sup>1561</sup> Critchley, *The Origin of Organized Crime in America*, cit., p. 130.

<sup>1562</sup> NYMA, MDAP, Lucky Luciano Trial, b. 18, f. 219 (Trial Defendants-Liguori, Ralph, General-Statements, Indictments, Criminal Record, Correspondence, 1936 Feb-1940 Oct), *Ralph Liguori – Cross Examination*, p. 1.

restaurant owners, with the understanding that he would fix up any labor union difficulties»<sup>1563</sup>. Molto probabilmente, anche Liguori partecipò all'ennesimo assassinio, verificatosi contro Davide Prevete che nel maggio 1926 usava la sua cantina in 49 Vernon Avenue in Long Island City per immagazzinare 25 botti di vino da 50 galloni da contrabbandare in seguito<sup>1564</sup>. Con l'omicidio del «last surviving member»<sup>1565</sup> Giuseppe Vaccaro in 409 Hudson Avenue, la vecchia camorra divenne soltanto un pallido ricordo del passato come fu per la White Hand Gang. Per dieci anni quest'ultimo si era autoesiliato in Italia per paura di eventuali ritorsioni, fino a quando nel 1929 aveva deciso di ritornare a New York andando ad abitare in 215 Navy Street, a pochi numeri civici dal covo della sua ex banda<sup>1566</sup>.

## 6.9 Un'altra mafia a Williamsburg

L'ultimo gruppo criminale che si stava formando a Brooklyn (Williamsburg) era composto da mafiosi siciliani provenienti principalmente dal paese di Castellammare del Golfo (provincia di Trapani) e di cui il boss era Nicola Schiro<sup>1567</sup>. Quest'ultimo aveva sempre mantenuto una posizione di neutralità riguardo ai vari conflitti tra Mafia e Camorra che si erano susseguiti tra gli anni dieci e i primi anni venti, al contrario del suo fedele alleato Manfredi Mineo. Infatti, dopo essere stato coinvolto nel 1914 nella faida mafiosa tra il gruppo di D'Aquila e il gruppo dei Terranova (federato al suo), Mineo era stato costretto a fuggire da East Harlem verso Williamsburg<sup>1568</sup>. Tuttavia, la faida tra D'Aquila e Mineo non si concluse pacificamente e proseguì anche in Sicilia, tanto che Vincenzo Troia, un vecchio manonerista vicino a D'Aquila che aveva già commesso un omicidio a New York nel 1902, ritornò nel suo paese, San Giuseppe Jato (provincia di Palermo), per pianificare nel maggio 1920 l'uccisione di un suo parente, Salvatore Mineo, che «era benvenuto da tutta la popolazione» del paese, «elargiva sussidi a chi ne aveva bisogno» e «combatteva risolutamente e a viso aperto la

---

<sup>1563</sup> NYMA, MDAP, Lucky Luciano Trial, b. 18, f. 219 (Trial Defendants-Liguori, Ralph, General-Statements, Indictments, Criminal Record, Correspondence, 1936 Feb-1940 Oct), *Memorandum from the Deputy Assistant District Attorney Harold M. Cole*, 24 aprile 1936, p. 1.

<sup>1564</sup> *Orders Home Brew Returned*, «Brooklyn Daily Eagle», 6 maggio 1926, p. 7; Critchley, *The Origin of Organized Crime in America*, cit., p. 133.

<sup>1565</sup> *Last of Old Gang Shot Form an Auto*, «New York Times», 17 giugno 1929, p. 19.

<sup>1566</sup> *Last of Old Gang Shot*, cit., p. 19.

<sup>1567</sup> Critchley, *The Origin of Organized Crime in America*, cit., p. 214.

<sup>1568</sup> Critchley, *The Origin of Organized Crime in America*, cit., pp. 44, 100. Il governo fascista segnalò due parenti mafiosi di Mineo in Sicilia. Il primo, Camillo Mineo, era nato a Palermo nel 1898 e «si rese responsabile insieme ad altri maffiosi di omicidio e mancato omicidio» nel 1924, dandosi poi alla latitanza negli Stati Uniti. Il secondo, Vincenzo Mineo, nacque a Bagheria (provincia di Palermo) e si «si atteggiava[va] a maffioso», avendo anche due suoi fratelli residenti a Providence e «in America» (forse a New York). Cfr. ACS, MI, CPCSM, Fascicoli personali dei confinati comuni e mafiosi, b. 97, f. Confinato mafioso Mineo Camillo di Francesco, *Lettera del Questore G. Lauricella al Prefetto*, Palermo, 19 giugno 1934, p. 1; ACS, MI, CPCSM, Fascicoli personali dei confinati comuni e mafiosi, b. 97, f. Confinato mafioso Mineo Vincenzo di Antonino, *Lettera del Capitano di Polizia Luigi Sansone alla Questura*, Palermo, 16 novembre 1936, pp. 1-2.

maffia»<sup>1569</sup> di Troia.

Riguardo alla famiglia mafiosa di Castellammare del Golfo, Schiro promosse come suo vicecapo Vito Bonventre, nato nel 1875 in Sicilia, arrivato a Brooklyn nel 1905 e proprietario di una panetteria<sup>1570</sup>. Insieme ad altri membri, capeggiava la banda dei «Good Killers»<sup>1571</sup> che, oltre a effettuare «a systematic scheme of extortion and robbery»<sup>1572</sup> a Brooklyn, aveva l'obiettivo di esportare negli Stati Uniti la faida familiare di Castellammare tra il gruppo di Bonventre e le due famiglie mafiose Buccellato e Bosco, unitesi in seguito al matrimonio di Francesca Buccellato (figlia del mafioso Pietro, ucciso a Detroit da un "good killer" nel 1917)<sup>1573</sup> e del capomafia Giovanni Bosco<sup>1574</sup>.

Gli omicidi per vendetta cominciarono già nel 1908, quando il cadavere del «native of a small town called Gulfo d'Castellammara»<sup>1575</sup> Giovanni Carollo venne trovato dentro un sacco di farina all'angolo tra 52<sup>nd</sup> Street e Fort Hamilton Avenue, dove furono accusati del delitto i fratelli Giuseppe e Vito Bonventre, insieme a Gaspare Galante<sup>1576</sup>. Cinque anni dopo, uno dei fratelli Buccellato, Vito, venne accoltellato a morte da Vito Caradonna nella cantina di casa sua in 194 Chrystie Street<sup>1577</sup>. Sebbene l'omicidio fosse stato effettuato all'interno della Little Italy nell'East Side e non a Brooklyn, è possibile che i "good killer" di Bonventre avessero chiesto l'aiuto di criminali alleati residenti o frequentanti quella zona, come Masseria o i fratelli Giuseppe e Salvatore Ruffino, che circa una settimana prima della morte di Buccellato erano stati arrestati per furto e che utilizzarono i

---

<sup>1569</sup> ACS, Ministero di Grazia e Giustizia (MGG), Direzione Generale Affari Penali Grazie e Casellario (DGAPGC), Estradizioni 1926-1937, b. 17, f. Stati Uniti Estradizione 1929-30, 279-41, Troia Vincenzo, *Mandato di Cattura*, 20 luglio 1927, pp. 1, 3. Al fine di sfuggire alla giustizia fascista, nel 1927 Troia si trasferì a Springfield, IL. Cfr. ACS, MGG, DGAPGC, Estradizioni 1926-1937, b. 17, f. Stati Uniti Estradizione 1929-30, 279-41, Troia Vincenzo, *Domanda di Estradizione nei Riguardi di TROIA Vincenzo*, Roma, 1 ottobre 1927, p. 1.

<sup>1570</sup> Critchley, *The Origin of Organized Crime in America*, cit., p. 216. Anche la sua famiglia, sembra avere profonde radici nel sistema mafioso siciliano, come è dimostrato dal rapporto del governo fascista su suo nipote Francesco Bonventre, che come suo padre Antonino e suo zio Vito «ha voluto iniziarsi alla delinquenza associandosi alla giovane maffia». Cfr. ACS, MI, CPCSM, Fascicoli personali dei confinati comuni e mafiosi, b. 38, f. Confinato mafioso Bonventre Francesco di Antonio, *Lettera della Questura al Prefetto*, Trapani, 3 luglio 1936, p. 1.

<sup>1571</sup> *125 Murders Now Charged to Band*, «New York Times», 19 agosto 1921, p. 3.

<sup>1572</sup> *Hold Italians for Murder*, «New York Times», 18 settembre 1921, p. 7.

<sup>1573</sup> Critchley, *The Origin of Organized Crime in America*, cit., p. 228.

<sup>1574</sup> ACS, MI, CPCSM, Fascicoli personali dei confinati comuni e mafiosi, b. 38, f. Confinato mafioso Bosco Giovanni di Giuseppe, *Lettera della Questura al Prefetto*, Trapani, 29 ottobre 1934, p. 1. Fin da giovane, infatti, Bosco «si diede alla maffia» emigrando in America (forse a New York) nei primi anni del Ventesimo secolo e di conseguenza affiliandosi «alla "mano nera"»<sup>1574</sup> per poi ritornare in Sicilia nell'ottobre 1910. Cfr. ACS, MI, CPCSM, Fascicoli personali dei confinati comuni e mafiosi, b. 38, f. Confinato mafioso Bosco Giovanni di Giuseppe, *Lettera del Podestà Di Libertà al Commissario di P.S.*, Castellammare del Golfo, 25 luglio 1934, p. 1.

<sup>1575</sup> *Four Men Accused by The Police of The Murder of Giovanni Carollo*, «Brooklyn Daily Eagle», 15 aprile 1908, p. 18.

<sup>1576</sup> *Three Held for Murder in the Flour Bag Case*, «Brooklyn Daily Eagle», 5 maggio 1908, p. 5. Gaspare Galante era parente del futuro boss della famiglia mafiosa Bonanno Carmine Galante, indagato nel 1943 per l'omicidio del sindacalista anarchico Carlo Tresca. Cfr. Alan A. Block, *Perspectives in Organizing Crime: Essays in Opposition*, Dordrecht-Boston-London, Kluwer Academic Publishers, 1991, pp. 136-138.

<sup>1577</sup> *Death Fight in Cellar*, «New York Times», 21 aprile 1913, p. 2; *Indict as Slayers; Mafia Crime Charged*, «New York Times», 15 settembre 1921, p. 3.

castellammarese Bonventre, Philip Mazzara e Joseph DiBenedetto come tre «alibi witness[es]»<sup>1578</sup> per il loro successivo processo. Proprio Mazzara e DiBenedetto furono vittime di una «Black Hand conspiracy»<sup>1579</sup> nel novembre 1917, che fu commessa tra North 5<sup>th</sup> e Roebling Street dai banditi di Bonventre.

All'inizio degli anni venti, quest'ultimo cominciò a interessarsi a un lucroso traffico di droga proveniente dalla Germania e destinato al lungomare di Brooklyn, che era gestito da una fazione composta da almeno 500 persone e capitanata dall'autista Giovanni Mauro, da suo figlio Louis, da suo fratello Salvatore e da Giuseppe Gangarossa (cognato di Louis), che nel frattempo aveva ucciso un socio di Bonventre, Salvatore Messina, in 17 Stanton Street «in a fight over cocaine»<sup>1580</sup>. Dopo che l'Italian Squad dei Detective Michael Fiaschetti e Silvio A. Repetto arrestarono Louis Mauro e Gangarossa per aver trovato nelle loro case «large packages of cocaine and two satchels full of drugs valued at \$75,000» e «\$150,000 worth of drugs in packages»<sup>1581</sup>, la banda di Bonventre provvide a eliminare la famiglia Mauro con l'omicidio di Salvatore durante il giorno di capodanno del 1920 in 232 Chrystie Street<sup>1582</sup>. Secondo il «New York Times», Mauro era il proprietario di un indefinito «importing business», mentre i moventi della sua morte dovevano essere ritrovati in una «gambling feud», poiché «frequently was seen in the company of known in the vicinity as gamblers»<sup>1583</sup>.

L'«Italian drug feud»<sup>1584</sup> proseguì nell'East Side e a Williamsburg fino all'estate 1921 con l'omicidio di Vincenzo Alfano, fino a quando non si raggiunse un punto di svolta con l'arresto del «good killer», Bartolomeo Fontana<sup>1585</sup>. Quando ad agosto Fontana fu costretto dal suo boss Bonventre e da Stefano Magaddino a uccidere il suo migliore amico Camillo Caiozzo ad Asbury Park, NJ, in cambio di \$30, perché responsabile dell'uccisione di un fratello di Magaddino in Sicilia, decise di raccontare per la prima volta a Fiaschetti la storia di un «Sicilian murder syndicate»<sup>1586</sup> di Castellammare, che negli ultimi quindici anni aveva commesso 125 omicidi tra New York (17), Pittsburgh (18), Chicago (20) e soprattutto Detroit (70)<sup>1587</sup>. Una volta che la polizia arrestò

---

<sup>1578</sup> Critchley, *The Origin of Organized Crime in America*, cit., pp. 295-296 (nota 54). Su quest'ultimo punto, cfr. JJC, LSL, CTT, Court of the General Sessions of the Peace, City and County of New York, Part III, *The People v. Salvatore Rufino, and Giuseppe Rufino, impleaded with Pietro Lagatutta and Giuseppe Masseria*, 16 giugno 1913, trial #1736, reel 222.

<sup>1579</sup> *Two Men Are Held on Homicide Charge*, «Brooklyn Daily Eagle», 12 novembre 1917, p. 4.

<sup>1580</sup> *Murder Clue Bares \$250,000 Drug Cache*, «New York Times», 23 giugno 1920, p. 22.

<sup>1581</sup> *Murder Clue Bares \$250,000*, cit., p. 22.

<sup>1582</sup> *Murder Importer in East Side Street*, «New York Times», 30 dicembre 1920, p. 2.

<sup>1583</sup> *Murder Importer*, cit., p. 2.

<sup>1584</sup> *I Killed, 5 Wounded in Street Battle*, «New York Times», 17 giugno 1921, p. 1.

<sup>1585</sup> New York Police Department (NYPD), *Annual Report*, 1921, p. 248; Michael Fiaschetti, *You Gotta Be Rough: The Adventures of Detective Fiaschetti of the Italian Squad*, New York, Doubleday, Doran & Company, 1930, p. 72.

<sup>1586</sup> *125 Murders Now Charged to Band*, «New York Times», 19 agosto 1921, p. 3.

<sup>1587</sup> *125 Murders Now Charged to Band*, cit., p. 3; *Right Were Slain in Detroit*, «New York Times», 18 agosto 1921, p. 5; Critchley, *The Origin of Organized Crime in America*, cit., p. 220; NYPD, *Annual Report*, 1921, p. 248; Fiaschetti, *You Gotta Be Rough*, cit., p. 77; FBI, *Mafia Monograph*, cit., p. 48; Repetto, *American Mafia*, cit., p. 89.

Magaddino in un appuntamento-trappola con Fontana presso la Grand Central Station, Magaddino minacciò il collaboratore di giustizia con questa frase: «You'll burn for this»<sup>1588</sup>. Grazie alle rivelazioni di Fontana, l'Italian Squad riuscì ad arrestare altre cinque persone oltre a Magaddino: Francesco Puma, negoziante, Giuseppe Lombardi, barbiere, Mariano Galante, imbianchino, Bartolomeo Di Gregorio, venditore ambulante, e, infine, anche il panettiere Bonventre<sup>1589</sup>. Sebbene tra il 1921 e il 1922 alcuni banditi del gruppo di Bonventre come Caradonna, Fontana o Joseph Ales avessero cominciato a collaborare con le forze dell'ordine e altri invece come Puma erano stati uccisi per ritorsione, allo stesso tempo cominciarono ad arrivare dalla Sicilia nuovi personaggi al fine di potenziare quel gruppo mafioso che era stato danneggiato dalle dichiarazioni di Fontana<sup>1590</sup>.

Bisogna, inoltre, sottolineare che i mafiosi cominciarono a emigrare a New York nei primi anni venti soprattutto per un senso di «*attrazione*» verso il Nuovo Mondo, che grazie al contrabbando degli alcolici aveva dato nelle mani delle criminalità etniche un enorme affare rappresentante, inoltre, un'opportunità di riscatto per le famiglie mafiose in decadenza, piuttosto che per una ragione legata alla loro «*espulsione*»<sup>1591</sup> prevista da parte delle forze dell'ordine fasciste personificate dal Prefetto di Palermo, Cesare Mori, che in realtà cominciò ad avere un suo peso soltanto a partire dal 1926<sup>1592</sup>. I mafiosi siciliani che avevano amici o parenti negli Stati Uniti lasciarono più facilmente l'Italia, pur continuando a mantenere saldi legami con la loro patria. Da una parte, Benito Mussolini e Mori avevano intenzione di dimostrare che il Partito Nazionale Fascista era più potente della Mafia che, dall'altra parte, aveva la concreta possibilità di arricchirsi facilmente attraversando l'Oceano Atlantico tramite anche solo la produzione di vino attraverso distillatori domestici clandestini<sup>1593</sup>. A tal proposito, si aggiunse il fatto che tra il 1924 e il 1930 la produzione d'uva dello Stato di New York

---

<sup>1588</sup> *Three More Admit Death Band Killing*, «New York Times», 18 agosto 1921, p. 1. Questa frase era un chiaro riferimento riguardo al rituale di affiliazione mafiosa che i castellammarese facevano per entrare nel gruppo. Valachi, infatti, raccontò al senatore democratico dell'Arkansas, John L. McClellan, che nel 1930 durante il suo rito di affiliazione al gruppo mafioso di Salvatore Maranzano, dovette bruciare un pezzo di carta facendo il seguente giuramento: «This is the way I burn if I expose the organization», ovvero secondo McClellan «a symbolic of the fate that was to befall if you [Valachi] betrayed the organization». Cfr. US Senate, 88<sup>th</sup> Congress, 1<sup>st</sup> Session, *Hearing Before the Permanent Subcommittee on Investigations of the Committee on Government Operations. Organized Crime and Illicit Traffic in Narcotics*, part 1, *Testimony of Joseph Valachi*, 1 ottobre 1963, p. 183.

<sup>1589</sup> *Italian Band Held for Killing* 16, «New York Times», 17 agosto 1921, p. 5; *Three More Admit Death Band Killing*, cit., p. 5; Downey, *Gangster City*, cit., p. 96; NYPD, *Annual Report*, 1921, p. 248. Uno di questi, Puma, venne ucciso un anno dopo in East 11<sup>th</sup> Street a causa delle sue «admissions» che fece contro i suoi ex amici. Cfr. *Foes Shot Gunman Full of Bullets*, «New York Times», 5 novembre 1922, p. 32.

<sup>1590</sup> *Indict 2 as Slayers; Mafia Crime Charged*, «New York Times», 15 settembre 1921, p. 3; *Hold Italians for Murder*, «New York Times», 18 settembre 1921, p. 7.

<sup>1591</sup> Lupo, *Quando la mafia trovò l'America*, cit., p. 67.

<sup>1592</sup> Su questo punto, cfr. Newark, *Lucky Luciano*, cit., pp. 56-57; Arnaldo Cortesi, *The Mafia Dead, a New Sicily Is Born*, «New York Times Magazine», 4 marzo 1928, pp. 10-11; Mori's *War on the Mafia*, «New York Times», 17 gennaio 1928, p. 28; Lupo, *Quando la mafia trovò l'America*, cit., pp. 46-47; Reppetto, *American Mafia*, cit., p. 87; FBI, *Mafia Monograph*, cit., p. 43.

<sup>1593</sup> Francis A. J. Ianni, Elizabeth Reuss-Ianni, *A Family Business: Kinship and Social Control in Organized Crime*, New York, Russell Sage Foundation, 1972, p. 55.



continuava a essere elevata rispetto a tutti gli altri Stati (tranne che in California, dove era coltivata circa il 90% dell'uva nazionale), rimanendo quindi sempre in seconda posizione con una media annua di 77,800 tonnellate, di cui buona parte avrebbe potuto essere facilmente utilizzata per produrre vino<sup>1594</sup>.

Il primo castellammarese a trasferirsi a New York negli anni venti fu Joseph "Joe Bananas" Bonanno, nato nel 1905 a Castellammare e rispettivamente nipote e cognato di Bonventre e Magaddino. Nel 1924 arrivò a Brooklyn sotto la protezione di suo zio, che intanto si era trasferito a Buffalo, cominciando ad aprire collegamenti operativi con Rocco Perri, un calabrese che contrabbandava whiskey ad Hamilton, una piccola cittadina canadese affacciata sul Lago Ontario e a pochi chilometri da Buffalo e dal confine americano<sup>1595</sup>. Allo stesso modo, Bonanno era coinvolto anche nel produrre alcolici, insieme alla famiglia Romano di Castellammare, che riuscivano a reperirli in diverse maniere: il gestore di saloon Antonio "Tony" Romano, Sr., salpava dall'Havana insieme ai suoi figli Michelangelo e Antonio, Jr., e scaricava un totale di 8,000 casse di whiskey e champagne nell'area di Columbia Heights a Brooklyn<sup>1596</sup>. Un altro parente, invece, Giovanni Romano, provvedeva alla manifattura dell'alcol attraverso un distillatore localizzato a Whinters Street, che tuttavia nell'agosto 1925 scoppiò uccidendo lui e il suo amico Joseph Masino<sup>1597</sup>.

Mentre ormai la vecchia faida tra i Bosco/Buccellato e i Bonventre/Magaddino si era conclusa nell'agosto 1926 con l'assassinio di Francesco Bosco da parte di Angelo Di Carlo<sup>1598</sup> (un ex falsario e affiliato di Bonventre), un nuovo personaggio cominciò a farsi spazio all'interno del gruppo castellammarese, tanto da diventarne in pochi anni il boss indiscusso: Salvatore Maranzano. Nato nel 1886 a Castellammare, Maranzano, proprio come Rothstein, proveniva da una famiglia appartenente alla classe media e, avendo studiato in seminario, sembrava avesse un futuro come prete, senonché nel marzo 1925 decise di sbarcare a New York e andare a vivere in Brownsville, dove c'era già suo fratello Nicolò<sup>1599</sup>. Sette mesi dopo, venne arrestato «in a store at 136 Roebbling st.» per porto abusivo d'arma, nonostante Maranzano avesse dichiarato alla polizia «that he had a permit for the

---

<sup>1594</sup> Cfr. US Department of Agriculture, Bureau of Agricultural Economics, Division of Fruits and Vegetables Cooperating with New York State Department of Farms and Markets, *New York and Pennsylvania Grape Deal, Seasons 1924-1930*

<sup>1595</sup> Reppetto, *American Mafia*, cit., p. 88; Antonio Nicaso, *Rocco Perri, il Gatsby italiano e la sua incredibile storia al tempo del «Proibizionismo»*, Cosenza, Pellegrini Editore, 2016, p. 103; Critchley, *The Origin of Organized Crime in America*, cit., pp. 96, 220.

<sup>1596</sup> Asbury, *The Great Illusion*, cit., pp. 270-271.

<sup>1597</sup> Critchley, *The Origin of Organized Crime in America*, cit., p. 143; *Dies from Burns*, «Brooklyn Daily Eagle», 9 agosto 1925, p. 4.

<sup>1598</sup> ACS, Ministero di Grazia e Giustizia (MGG), Direzione Generale Affari Penali Grazie e Casellario (DGAPGC), Estradizioni 1926-1937, b. 19, f. Stati Uniti Estradizione 1927, 207-53, Di Carlo Angelo, *Lettera del Procuratore di Palermo al Ministro della Giustizia*, Palermo, 24 agosto 1926, p. 1.

<sup>1599</sup> Lupo, *Quando la mafia trovò l'America*, cit., pp. 71, 84; Critchley, *The Origin of Organized Crime in America*, cit., p. 144; Newark, *Lucky Luciano*, cit., p. 56; *Gun-Permit System Wrong, Says Court*, «Brooklyn Daily Eagle», 17 ottobre 1925, p. 24.

revolver»<sup>1600</sup> concessogli da un giudice di Buffalo, siccome nel frattempo si era da poco trasferito in quella città a casa del boss della mafia di Buffalo e di Niagara Falls Angelo Palmeri<sup>1601</sup>. Come fecero Bonanno e Magaddino, anche Maranzano si interessò al contrabbando di alcolici, conoscendo il contrabbandiere canadese Perri e gestendo un impianto di denaturazione composto da due distillatori della capacità di 2,500 galloni ciascuno a Wappingers Falls (Dutchess County), da dove poi i suoi contrabbandieri portavano l'alcol a New York navigando il fiume Hudson<sup>1602</sup>.

Insieme ai castellammarese Bonanno e Maranzano, anche alcuni mafiosi provenienti da Palermo cercarono di avvicinarsi al gruppo di Schiro e Bonventre, come ad esempio i fratelli Vincent e Philip Mangano, nati rispettivamente nel 1888 e nel 1898 e vicini alla famiglia di Palmeri a Buffalo, nonostante nel 1924 Vincent avesse ucciso un nipote del sopracitato "good killer" Di Carlo, Joseph "Joe the Wolf"<sup>1603</sup>. Oltre ai fratelli Mangano vi fu Giuseppe Profaci, nato a Villabate (provincia di Palermo) nel 1897 e trasferitosi a Chicago nel 1922 (diventando cittadino americano soltanto dopo cinque anni), da dove cominciò la sua attività come negoziante fino al 1925<sup>1604</sup>. Poiché egli «wasn't make any money on the grocery, because other competitors did not give» a lui «a chance», Profaci trovò più fortuna dopo essersi trasferito a Brooklyn, fondando la «Mama Mia Co.»<sup>1605</sup>, ovvero un'azienda d'importazione di olio d'oliva dalla Sicilia verso gli Stati del New Jersey (Trenton, Newark), della Pennsylvania (Philadelphia, Pittsburgh, Scranton), dell'Ohio (Cincinnati, Cleveland, maggior acquirente il mafioso Frank Milano), del Michigan (Detroit) e della Florida (Tampa, maggior acquirente il mafioso Ignazio Italiano). Nel 1928, Profaci si sposò con Ninfa Magliocco, sorella di Joseph Magliocco, nato nel 1898 anche lui a Villabate come Profaci ma, a differenza di quest'ultimo, immigrato a New York otto anni prima e proveniente da una consolidata famiglia mafiosa originaria dei due paesi confinanti di Misilmeri e Portella di Mare<sup>1606</sup>.

---

<sup>1600</sup> *Gun-Permit System Wrong*, cit., p. 24.

<sup>1601</sup> Critchley, *The Origin of Organized Crime in America*, cit., pp. 145, 223 (nota 81).

<sup>1602</sup> Nicaso, *Rocco Perri*, cit., p. 103; Critchley, *The Origin of Organized Crime in America*, cit., pp. 145-146.

<sup>1603</sup> Critchley, *The Origin of Organized Crime in America*, cit., pp. 157, 289 (note 190-191).

<sup>1604</sup> US Senate, 81<sup>st</sup> Congress, 1<sup>st</sup> Session, *Hearings before the Special Committee to Investigate Organized Crime in Interstate Commerce*, Part 7, New York-New Jersey, *Testimony of Joe Profaci, Brooklyn, N.Y., Accompanied by James Ronayne, Attorney*, 15 febbraio 1951, p. 743.

<sup>1605</sup> US Senate, 81<sup>st</sup> Congress, 1<sup>st</sup> Session, *Hearings before the Special Committee to Investigate Organized Crime in Interstate Commerce*, Part 7, New York-New Jersey, *Testimony of Joe Profaci, Brooklyn, N.Y., Accompanied by James Ronayne, Attorney*, 15 febbraio 1951, pp. 744, 747.

<sup>1606</sup> US Senate, 81<sup>st</sup> Congress, 1<sup>st</sup> Session, *Hearings before the Special Committee to Investigate Organized Crime in Interstate Commerce*, Part 7, New York-New Jersey, *Testimony of Joe Profaci*, cit., pp. 747-748, 750; Critchley, *The Origin of Organized Crime in America*, cit., p. 290 (nota 210). In quei luoghi, ad esempio, viveva negli anni trenta un suo parente, Pietro Magliocco, che dopo «l'epurazione della maffia locale» da parte dei cittadini, ben presto «riallacciò i vecchi legami con i vecchi mafiosi del luogo» e «mettendo in attuazione propositi di vendetta». Cfr. ACS, MI, CPCSM, Fascicoli personali dei confinanti comuni e mafiosi, b. 89, f. Confinato mafioso Magliocco Pietro di Simone, *Lettera del Questore G. Lauricella al Prefetto*, Palermo, 20 febbraio 1935, p. 1.

## CAPITOLO VII

### DA BANDITI A GANGSTER

#### 7.1 Un'iniziale resa dei conti

Grazie alla maggiorazione dei capitali economico e sociale derivante dal contrabbando, le bande dei quartieri di New York si ingrandirono e, a un certo punto, l'interesse reciproco per il controllo degli stessi racket sfociò in una lunga serie di faide che si verificarono in due specifici periodi di tempo. Il primo attraversò i primi anni del proibizionismo (1920-1923), quando la corsa per la conquista delle nuove attività illecite provocò diversi squilibri di potere, che in sostanza si conclusero con una pace comune lunga tre anni. In quel tempo, si stabilì una spartizione del territorio urbano tra i gangster superstiti che, almeno inizialmente, non ebbero pretese d'interesse verso le zone d'influenza di altre bande. Rispetto a prima, infatti, i lucrosi affari del contrabbando di alcolici e della proprietà dei nightclub concessero alla malavita un generale senso di benessere e potere mai immaginato in precedenza. Gli apparentemente solidi assetti di spartizione territoriale di New York si sbriciolarono quando cominciarono a manifestarsi drastici cambiamenti politici all'interno delle autorità federali (elezione Herbert Hoover), statali (elezione Franklin D. Roosevelt) e locali (nomina Grover A. Whalen). In questo modo, la malavita incorse in una seconda ondata di guerre (1927-1929) al fine di riorganizzare le sue relazioni di potere con il mondo degli affari.

Nel 1927 il ventitreenne Eugene S. Canevari decise di entrare nel New York Police Department unendosi alla Homicide Squad. Essendo nato nel 1903 in una zona ad alto livello criminale come il so infamous Mulberry Bend e vivendo da sposato in un'altra area urbana della Lower Manhattan non migliore, sapeva bene cosa volesse dire avere a che fare quotidianamente con la malavita<sup>1607</sup>. Grazie anche alla supervisione da parte dei due Detective esperti Jesse Joseph e Barnett P. Ruditsky, Canevari stilò alla fine degli anni venti due liste di nomi che rispettivamente identificavano 45 e 175 «known racketeers»<sup>1608</sup>, ordinati in base al loro indirizzo di residenza e alla loro principale attività illecita svolta. Questi due documenti sono fondamentali per capire la composizione etnicamente eterogenea dell'avanguardia criminale di New York, che comprendeva una generazione compresa tra i 19 (nati nel 1908 come Vincent “Mad Dog” Coll) e i 45 anni (nati nel 1882 come Arnold Rothstein).

Tra i malavitosi più o meno famosi appartenenti alla malavita ebraica del Lower East Side, ad

---

<sup>1607</sup> John Jay College of Criminal Justice/CUNY (JJC), Lloyd Sealy Library Special Collections (LSL), Eugene Canevari Papers, b. 1, f. 3, *Municipal Civil Service Commission of the City of New York*, p. 1.

<sup>1608</sup> JJC, LSL, Eugene Canevari Papers, b. 4, f. 10, *Known Racketeers*, p. 1.

esempio, Canevari identificò come «Racketeer»<sup>1609</sup> dell'«Union»<sup>1610</sup> (repressione degli scioperi) i tre gangster ebrei Louis “Lepke” Buchalter, Jacob “Gurrah” Shapiro e Benjamin “Bugsy” Siegel, insieme ai quali si riscontrò Meyer Lansky (coinvolto nel «Booze»<sup>1611</sup>, ovvero il contrabbando d'alcol) e il sequestratore Samuel “Red” Levine, che inoltre aveva precedenti per vagabondaggio, falsa testimonianza, gioco d'azzardo, furto e aggressione<sup>1612</sup>. Lo stesso si poteva dire per Samuel “Goldie” Gold e Harry Landau come ladri e rapinatori e Benjamin “Nutty” Kanowitz (coinvolto nel «Booze»<sup>1613</sup>) come associati alla banda di Dutch Schultz<sup>1614</sup>. Rimanevano, infine, gli autonomi fratelli Abraham “Pretty” e Joseph “Joey” Amberg che si erano specializzati nel reato di «Extortion»<sup>1615</sup> nella zona di Brownsville.

Tra i criminali italiani Canevari segnalò, invece, «Racketeer[s]» già menzionati come Joseph “Socks” Lanza, Charles “Lucky” Luciano, Joseph “Cargo” Valachi, Anthony Castellano, Joe «Agone» (Adonis) e Carlo «Carlino» (Gambino) o «Drug Vender[s]»<sup>1616</sup> come Thomas “The Bull” Pennachio e i suoi due cognati George e John DeBello, ma anche altri criminali che ebbero un rilevante peso criminale nella decade successiva come l'altro spacciatore e contrabbandiere James Cusumano<sup>1617</sup>; il ladro Thomas “Tommy Dio” Dioguardi<sup>1618</sup>; il socio di Luciano e Diamond nel traffico di droga dalla Germania, Salvatore Arcidiaco (residente presso l'*Hotel Piccadilly* e

---

<sup>1609</sup> JJC, LSL, Eugene Canevari Papers, b. 4, f. 12, [*List of Racketeers*], p. 1.

<sup>1610</sup> JJC, LSL, Eugene Canevari Papers, *Known Racketeers*, cit., pp. 2-3.

<sup>1611</sup> JJC, LSL, Eugene Canevari Papers, *Known Racketeers*, cit., pp. 2-4. Cfr. anche JJC, LSL, Eugene Canevari Papers, [*List of Racketeers*], cit., p. 1.

<sup>1612</sup> JJC, LSL, Eugene Canevari Papers, *Known Racketeers*, cit., p. 4; JJC, LSL, Eugene Canevari Papers, [*List of Racketeers*], cit., p. 1; Robert Lacey, *Little Man: Meyer Lansky and the Gangster Life*, Boston, Little, Brown and Company, 1991, pp. 56-58; Paul Sann, *Kill the Dutchman! The Story of Dutch Schultz*, intr. by Thomas J. English, Bridgeport, CT, Birdye's Books LLC, 2015, pp. 16-20; US Senate, 88<sup>th</sup> Congress, 1<sup>st</sup> Session, *Hearing Before the Permanent Subcommittee on Investigations of the Committee on Government Operations. Organized Crime and Illicit Traffic in Narcotics*, part 2, *Appendix*, 30 luglio 1964, p. 985; *Lucania Aide Faces 5 Years for Perjury*, «Brooklyn Daily Eagle», 19 marzo 1942, p. 1.

<sup>1613</sup> JJC, LSL, Eugene Canevari Papers, *Known Racketeers*, cit., p. 2. Cfr. anche JJC, LSL, Eugene Canevari Papers, [*List of Racketeers*], cit., p. 1.

<sup>1614</sup> JJC, LSL, Eugene Canevari Papers, *Known Racketeers*, cit., p. 4; JJC, LSL, Eugene Canevari Papers, [*List of Racketeers*], cit., p. 1; Sann, *Kill the Dutchman!* cit., pp. 30-34; Patrick Downey, *Gangster City: The History of the New York Underworld, 1900-1935*, Barricade Books, Fort Lee, NJ, 2004, pp. 207-208; *Landau Brothers Convicted by Jury*, «Brooklyn Daily Eagle», 11 febbraio 1921, p. 2.

<sup>1615</sup> JJC, LSL, Eugene Canevari Papers, *Known Racketeers*, cit., p. 4. Cfr. anche Jenna Weissman Joselit, *Our Gang: Jewish Crime and the New York Jewish Community, 1900-1940*, Bloomington, IN, Indiana University Press, 1983, p. 153; Craig Thompson, Allen Raymond, *Gang Rule in New York: The Story of a Lawless Era*, New York, The Dial Press, 1940, pp. 107-108; *Amberg Arrested; Dodging Gunmen*, «Brooklyn Daily Eagle», 2 febbraio 1924, p. 2; *\$47,000 Bail Is Set for 3 Men Held in a Raid at Coney*, «Brooklyn Daily Eagle», 12 maggio 1924, p. 3.

<sup>1616</sup> JJC, LSL, Eugene Canevari Papers, [*List of Racketeers*], cit., pp. 1-3.

<sup>1617</sup> JJC, LSL, Eugene Canevari Papers, [*List of Racketeers*], cit., p. 1; *Arrest 14 Men in Bootleg Murder*, «New York Times», 18 agosto 1922, p. 4; *Dope Sellers Jailed*, «Brooklyn Daily Eagle», 11 febbraio 1928, p. 7.

<sup>1618</sup> JJC, LSL, Eugene Canevari Papers, [*List of Racketeers*], cit., p. 1. Insieme al fratello John “Johnny Dio” Dioguardi, Thomas era vicino al gruppo mafioso di Antonio Cicala, ex falsario della vecchia banda Lupo-Morello, poiché lavorava come fattorino per la sua azienda. Cfr. David Critchley, *The Origin of Organized Crime in America: The New York City Mafia, 1891-1931*, New York, Routledge, 2009, p. 151.

frequentante il *Lindy's*, il covo preferito di Rothstein)<sup>1619</sup>; il luogotenente di Masseria Joseph “Joe the Baker” Catania (anche lui residente all'*Hotel Piccadilly*) e il socio di Diamond e Adonis, «narcotic peddler and beer runner»<sup>1620</sup> a Catskill, NY, Salvatore “Sam Salvin” Spitale<sup>1621</sup>; i luogotenenti di Gaetano “Tommy” Lucchese, Frank “Nunzio” Arra e Michael “Trigger Mike” Coppola, quest’ultimo con precedenti penali per furto, rapina, aggressione, omicidio e porto abusivo d’arma<sup>1622</sup>. Non mancò, infine, la segnalazione di qualche “cane sciolto” irlandese come Thomas “Fatty” Walsh che era uno delle guardie del corpo di Rothstein o Daniel “Dubbie” Ahearn, segnalato come sequestratore, oltre che come truffatore, ladro e repressore di scioperi al servizio di Schultz<sup>1623</sup>.

Per quello che era riuscito a realizzare, McLaughlin si era dimostrato un buon Police Commissioner, tanto che nel 1926 si assistette a una generale «reduction of crime» concretizzatasi, ad esempio, in un «marked lowering of the insurance rates for burglar protection»<sup>1624</sup>. Tuttavia, quando nell'aprile 1927 l'amico del sindaco Walker e Commissioner of Accounts, Joseph A. Warren, venne nominato nuovo Police Commissioner, il NYPD si rese responsabile di una delle peggiori prove in merito al contrasto alla criminalità organizzata. Essa cominciò a pianificare una lunga serie di agguati mortali anche all'interno dell'area esclusiva di Broadway al fine di eliminare vecchi leader malavitosi e sostituirli con altri più giovani. L'esperienza di Warren all'interno della polizia locale, infatti, cominciò subito con qualche sua diffidenza, quando Walker «forced the succession» come Police Commissioner «upon his old friend, who at first refused to consider the appointment»<sup>1625</sup>, ma alla fine si lasciò convincere.

---

<sup>1619</sup> JJC, LSL, Eugene Canevari Papers, [*List of Racketeers*], cit., p. 2; Tim Newark, *Lucky Luciano: Mafia Murderer and Secret Agent*, Edinburgh-London, Mainstream Publishing, 2011, p. 20; *Diamond Improves, Rivals Questioned*, «New York Times», 16 ottobre 1930, pp. 1, 15; *Reunion of 2 Brothers Ends in Jail Terms as They Overlook New Public Enemy Law*, «Brooklyn Daily Eagle», 29 giugno 1935, p. 11.

<sup>1620</sup> JJC, LSL, Eugene Canevari Papers, [*List of Racketeers*], cit., p. 2; *Diamond Case Data Conflicts*, «Brooklyn Daily Eagle», 20 dicembre 1931, p. 16.

<sup>1621</sup> JJC, LSL, Eugene Canevari Papers, [*List of Racketeers*], cit., p. 2; Downey, *Gangster City*, cit., pp. 228-234; US Senate, 81<sup>st</sup> Congress, 1<sup>st</sup> Session, *Hearings before the Special Committee to Investigate Organized Crime in Interstate Commerce*, Part 7, New York-New Jersey, *Testimony of Joseph Doto, Also Known as Joe Adonis, Fort Lee, NJ*, 12 dicembre 1950, p. 312.

<sup>1622</sup> JJC, LSL, Eugene Canevari Papers, [*List of Racketeers*], cit., p. 3; US Senate, 81<sup>st</sup> Congress, 1<sup>st</sup> Session, *Hearings before the Special Committee to Investigate Organized Crime in Interstate Commerce*, Part 7, New York-New Jersey, *Testimony of Samuel Levine*, 15 marzo 1951, p. 1090; US Senate, 88<sup>th</sup> Congress, 1<sup>st</sup> Session, *Hearing Before the Permanent Subcommittee on Investigations of the Committee on Government Operations. Organized Crime and Illicit Traffic in Narcotics*, part 1, *Testimony of Sergeant Ralph Salerno*, 27 settembre 1963, pp. 122-123; *Bail for Suspect Disappoints Police*, «New York Times», 12 marzo 1926, p. 3; *5 Held Without Bail in Wounding a Cop*, «Brooklyn Daily Eagle», 17 ottobre 1926, p. 1; Critchley, *The Origin of Organized Crime*, cit., p. 148.

<sup>1623</sup> JJC, LSL, Eugene Canevari Papers, [*List of Racketeers*], cit., p. 2; JJC, LSL, Eugene Canevari Papers, *Known Racketeers*, cit., p. 3; Newark, *Lucky Luciano*, cit., p. 55; Sann, *Kill the Dutchman!*, cit., p. 97; Thomas J. English, *Paddy Whacked: The Untold Story of the Irish American Gangster*, New York, HarperCollins, 2005, pp. 131-132; Thompson, Raymond, *Gang Rule in New York*, cit., p. 56; Lacey, *Little Man*, cit., pp. 40-41; *Alleged Forger Arrested for 13th Time in 11 Years*, «Brooklyn Daily Eagle», 9 agosto 1928, p. 3; *New Yorker Shot in Ohio Believed E. J. Ahearn Kin*, «Brooklyn Daily Eagle», 14 settembre 1929, p. 1.

<sup>1624</sup> New York Municipal Archives (NYMA), New York County District Attorney Scrapbooks (NYCDAS), r. #47, vol. CCCXXXI, 12 aprile 1927.

<sup>1625</sup> *Whalen Is Expected to Head the Police*, «New York Times», 12 dicembre 1928, p. 23.

Orgen e il suo bodyguard “Legs” Diamond furono le prime vittime di questa resa dei conti<sup>1626</sup>. Infatti, nell'ottobre 1927 il boss fu colpito a morte nella sua zona da Buchalter e Shapiro all'angolo tra Delancey e Norfolk Street<sup>1627</sup>. Secondo la polizia, i due killer vollero vendicare la morte di un loro amico, che era stato ucciso poche settimane prima da Orgen in una «open warfar between rival gangs»<sup>1628</sup>. Nonostante si fosse inizialmente pensato a una «bootleggers' feud» o a una «dope ring rivalry»<sup>1629</sup>, il vero movente dell'omicidio doveva essere ritrovato nella concorrenza delle due bande per il monopolio del «blackjacking service [...] in connection with the garment and fur strikes»<sup>1630</sup>, tanto che pochi giorni prima dell'omicidio Orgen aveva minacciato di morte Shapiro durante una «business quarrel»<sup>1631</sup>, in cui mostrò insidiosi interessi sulla gestione degli «uptown cabarets»<sup>1632</sup>.

Anche in questa occasione come tre anni prima Diamond, seppur gravemente ferito, si salvò, riuscendo soltanto a dire sul letto del Bellevue Hospital: «Don't ask me nothing. [...] And don't bring anybody here for me to identify. I won't identify 'em, even if I knew they did it»<sup>1633</sup>. Una volta dimesso dall'ospedale e intuito il grave pericolo, Diamond chiese la protezione di Rothstein, che acconsentì a inserirlo tra i suoi guardaspalle. Il gangster irlandese-americano trasferì così i suoi interessi dal Lower East Side alla Midtown e al Bronx, investendo i suoi soldi nell'acquisto di nightclub come l'*Hotsy Totsy Club* (1721 Broadway) e il *Bronx Theatrical Club* (378 East 149<sup>th</sup> Street)<sup>1634</sup>.

Lo spostamento di Diamond verso nord produsse uno sconfinamento delle zone d'influenza criminali che ormai da tempo avevano trovato un loro equilibrio. Di conseguenza, un'altra faida di bande scoppiò nel 1928 all'interno della malavita ebraica tra Schultz e Rothstein, mentre la mafia siciliana di Masseria e Terranova colse l'occasione per eliminare alcuni esponenti emergenti nel gruppo di D'Aquila a East Harlem e nella camorra di Yale a Brooklyn, anche attraverso l'utilizzo di sicari provenienti da Chicago. Al fine di uccidere il falsario della vecchia banda Lupo-Morello, Antonio Cecala, che intanto era diventato un uomo d'affari, diventando il proprietario della Empire Yeast Company e di una rosticceria nella Little Italy del Lower East Side, nel maggio 1928 alcuni

---

<sup>1626</sup> *Little Augie Shot Dead in Gun Fight; His Pal Wounded*, «Brooklyn Daily Eagle», 16 ottobre 1927, p. 1.

<sup>1627</sup> *'Little Augie' Slain by Rival Gangsters*, «New York Times», 16 ottobre 1927, p. 1; *Gangsters Give up in Killing of 'Augie'*, «New York Times», 26 ottobre 1927, p. 31; *Detectives Seize Two for Slaying of Little Augie*, «Brooklyn Daily Eagle», 25 ottobre 1927, p. 3; Herbert Asbury, *The Gangs of New York: An Informal History of the Underworld*, New York, Vintage Books, 2008 [ed. or. 1927], p. 348; Leo Katcher, *The Big Bankroll: The Life and Times of Arnold Rothstein*, New Rochelle, NY, Arlington House, 1959, p. 282; Thompson, Raymond, *Gang Rule in New York*, cit., p. 235; Jenna Weissman Joselit, *Our Gang: Jewish Crime and the New York Jewish Community, 1900-1940*, Bloomington, IN, Indiana University Press, 1983, cit., p. 123; Downey, *Gangster City*, cit., p. 78.

<sup>1628</sup> *Gang War Revived; 3 Shot on East Side*, «New York Times», 10 settembre 1927, p. 7. Cfr. anche “*Little Augie*” ucciso nell'East Side da tre membri della “*Kid Dropper Gang*”, «Progresso Italo-Americano», 17 ottobre 1927, p. 3.

<sup>1629</sup> Frank Emery, *Gangland Is Looking Around for New Boss of Underworld to Take “Little Augie’s” Place as Target for Assassin’s Bullet*, «Brooklyn Daily Eagle», 23 ottobre 1927, p. 6.

<sup>1630</sup> *Bury 'Little Augie' Today Under Guard*, «New York Times», 17 ottobre 1927, p. 25.

<sup>1631</sup> *Gangsters Give up*, cit., p. 31.

<sup>1632</sup> *Bury 'Little Augie' Today*, cit., p. 25.

<sup>1633</sup> Cit. in *Gangsters Give up*, cit., p. 31.

<sup>1634</sup> Downey, *Gangster City*, cit., p. 172.

banditi si appostarono dalle finestre di un appartamento vuoto in 172 Chrystie Street e aspettarono che Cecala uscisse dalla fermata della metropolitana per ucciderlo a colpi di fucile a canne mozze<sup>1635</sup>.

Poco più di un mese dopo fu il «Beau Brummel of the Brooklyn underworld», Frankie Yale, a morire, nel momento in cui un'automobile nera con una targa dell'Illinois si affiancò alla sua Lincoln all'altezza di 953 44<sup>th</sup> Street. Per la prima volta a New York «murderers opened fire»<sup>1636</sup> with un mitragliatore Thompson<sup>1637</sup>. Per l'Inspector John Sullivan, si trattava senza alcun dubbio di «professional killers» che utilizzavano gli inseguimenti stradali come loro metodologia preferita «for spectacular slayings in true Chicago style»<sup>1638</sup>. Yale fu ucciso per una «bootlegging feud» e il fatto che portasse un revolver con sé fece pensare alle forze dell'ordine che già da tempo fosse stato oggetto di minacce o di attentati falliti, come quello che si verificò quattro mesi prima quando «his car was riddled with machine-gun bullets»<sup>1639</sup>. Invece, i giornalisti del «Progresso Italo-Americano» riferirono che la morte di Yale doveva ricondursi a un dissidio economico con Capone, che pretendeva una tangente sulle estorsioni presso i porti e le lavanderie di Brooklyn. La pianificazione dell'omicidio di Yale sarebbe stata decisa pertanto nella villa di Capone a Miami, insieme a «tre noti “gunmen” di Chicago» e «un “gangster” di New York»<sup>1640</sup> identificabile come Terranova o Masseria. A tal proposito, questi ultimi non si risparmiarono dal minacciare neanche Prospero Petrosino (nipote dell'ex Detective Lieutenant Joe Petrosino), che era Acting Detective presso la stazione di Bath Beach e stava investigando proprio sull'omicidio di Yale. Una sera di luglio, infatti, due proiettili esplosi da un'automobile in corsa infransero i vetri di una finestra dell'abitazione di Petrosino in 1223 53<sup>rd</sup> Street<sup>1641</sup>.

Le due faide tra Terranova-Masseria/Yale-D'Aquila e Schultz-Noe/Diamond-Rothstein cominciarono a intrecciarsi temporalmente, poiché esattamente lo stesso giorno della morte di Yale ma in Washington Heights, il commerciante di frutta secca e contrabbandiere di Schultz, Kanowitz, saltò in aria all'interno della sua coupé parcheggiata all'altezza di 611 West 171<sup>st</sup> Street davanti a casa sua. Anonimi testimoni dissero all'Inspector Arthur Carey che circa quindici minuti prima della «terrific explosion» un individuo sospetto era stato visto toccare la carrozzeria dell'auto di Kanowitz,

---

<sup>1635</sup> *Shotgun Slayers Kill Man on Street*, «New York Times», 27 maggio 1928, p. 13; *Merchant Slain After Killers Lie in Wait All Night*, «Brooklyn Daily Eagle», 26 maggio 1928, p. 1; David Critchley, *The Origin of Organized Crime in America: The New York City Mafia, 1891-1931*, New York, Routledge, 2009, cit., p. 151.

<sup>1636</sup> *Gangster Shot Dead in Daylight Attack*, «New York Times», 2 luglio 1928, pp. 1, 3.

<sup>1637</sup> *Gang War Goes on; Fifth Victim Shot*, «New York Times», 5 luglio 1928, p. 14; Denis T. Lynch, *Criminals and Politicians*, New York, The MacMillan Company, 1932, p. 98; Downey, *Gangster City*, cit., pp. 122-123; Critchley, *The Origin of Organized Crime*, cit., p. 163.

<sup>1638</sup> *Killing of Frankie Uale Linked by Police to Feud with ‘Scarface’ Capone*, «Brooklyn Daily Eagle», 2 luglio 1928, p. 1.

<sup>1639</sup> *Gangster Shot Dead*, cit., p. 3.

<sup>1640</sup> «Scarface» Al Capone dovrà dire tutto ciò che sa sull'omicidio di Frankie “Yale” Aiello, «Progresso Italo-Americano», 9 luglio 1928, p. 3.

<sup>1641</sup> *Detective Attacked in Home by Gunman*, «New York Times», 9 luglio 1928, p. 15.

dove la bomba era stata collegata con «a wire leading to the self-starter»<sup>1642</sup>. Al fine di attirare Kanowitz nella trappola, gli assassini telefonarono a casa sua spacciandosi per poliziotti e ordinandogli di parcheggiare la sua automobile in garage, poiché «could not be left standing in the street any longer»<sup>1643</sup>.

Due giorni dopo, il cadavere di un altro socio di Yale e amico di Madden, James “Hickey” Senter o Santoro venne ritrovato in una cava di sabbia all'altezza di Meeker Avenue a Greenpoint. Infatti, Santoro lavorava per la banda di Yale come allibratore e spacciatore di droga fino a quando fu «taken for a ride»<sup>1644</sup> per essere ucciso. Oltre a ciò, è importante sottolineare che la madre di Santoro era la sorella del boss D'Aquila e pertanto la vittima garantiva l'alleanza tra la mafia di D'Aquila e la camorra di Yale<sup>1645</sup>. Non è un caso che in seguito alla guerra di mafia del 1922 persa contro Masseria, gli interessi di D'Aquila cominciarono a trasferirsi da East Harlem a Bath Beach, dove aveva deciso di vivere negli ultimi due anni sotto la protezione di Yale<sup>1646</sup>.

Un ulteriore omicidio da ricondurre alla stessa faida si verificò nella centralissima zona dei teatri all'angolo tra 54<sup>th</sup> Street e Broadway, quando l'agente immobiliare Tony Marlow (alias Antonio Morello) fu ucciso davanti all'entrata dell'*Hotel Harding*, dove abitava e dove in quei giorni anche il suo socio Diamond aveva preso una stanza<sup>1647</sup>. In questo caso, la goffaggine delle forze dell'ordine locali nel tentativo di arrestare gli assassini si materializzò chiaramente, nel momento in cui l'agente Harry Reinhardt, che si trovava a pochi passi dalla sparatoria, si fece maldestramente sfuggire i due assassini tra la folla della vita notturna di New York dopo essere salito su un taxi per cercare di rintracciarli<sup>1648</sup>. Oltretutto, l'atteggiamento di omertà di Marlow sull'identità dei suoi assassini non aiutò certamente il corso delle indagini, rivelando soltanto in punto di morte: «Never mind. I'll get them myself when I get out. I'll get 'em myself when I get well»<sup>1649</sup>.

Poche ore dopo l'agguato a Marlow, un luogotenente di Yale e suo probabile «successor as gang lord of Brooklyn»<sup>1650</sup>, Michael “Schatz” Abbatemarco, fu ucciso dal suo ex amico Anthony “Little Augie Pisano” Carfano, che aveva deciso di tradirlo per avvicinarsi al gruppo mafioso di

---

<sup>1642</sup> *Bomb in Auto Kills Man as He Starts Car; Device Attached to Engine, Police Believe*, «New York Times», 2 luglio 1928, p. 1.

<sup>1643</sup> *Bomb in Auto Kills Man*, cit., p. 1.

<sup>1644</sup> *Gangs Defy Police, Killing Fourth Man*, «New York Times», 4 luglio 1928, p. 8.

<sup>1645</sup> *Three Slay Man in Street and Flee*, «New York Times», 11 ottobre 1928, p. 20.

<sup>1646</sup> *Three Slay Man*, cit., p. 20; *Slain Bronx Man Believed Known to Frankie Uale Gang*, «Brooklyn Daily Eagle», 11 ottobre 1928, p. 1.

<sup>1647</sup> *Man Shot 5 Times in Broadway Crowd*, «New York Times», 6 ottobre 1928, p. 13; *Broadway Gunmen's Victim Near Death*, cit., p. 2. Non c'è nessuna parentela con il capomafia Giuseppe Morello.

<sup>1648</sup> *Man Shot 5 Times*, cit., p. 13; *Broadway Gunmen's Victim Near Death at Hospital; Says He'll 'Get 'Em 'Himself*, «Brooklyn Daily Eagle», 6 ottobre 1928, p. 2.

<sup>1649</sup> Cit. in *Broadway Gunmen's Victim Near Death*, cit., p. 2.

<sup>1650</sup> *Uale Gang Leader Slain Like His Chief*, «New York Times», 7 ottobre 1928, p. 1.



Masseria-Terranova<sup>1651</sup>. Pur essendo un «terrific gambler»<sup>1652</sup> che nel corso della sua vita aveva guadagnato milioni di dollari, quella notte Abbatemarco perse pesantemente in una bisca clandestina situata all'angolo tra Union Street e 4<sup>th</sup> Avenue presso Gowanus. Una volta che Abbatemarco lasciò il locale alle 4 di notte, tre proiettili lo colpirono mortalmente<sup>1653</sup>. Non fu un caso che pochi giorni dopo la morte di Abbatemarco anche il «cheese importer»<sup>1654</sup> D'Aquila fu ucciso all'angolo tra 13<sup>th</sup> Street e Avenue A<sup>1655</sup>. Secondo la testimonianza di un negoziante, D'Aquila, dopo avere accompagnato sua moglie dal dottore, fu avvicinato da tre uomini per parlare, ma non appena la «conversation turned into an argument»<sup>1656</sup> vennero sparati nove colpi. Con il suo omicidio anche la mafia federata di D'Aquila e Yale scomparve<sup>1657</sup> e, come ha sottolineato lo storico britannico Mike Dash, questo episodio «marked the end of an era» poiché da quel momento in poi l'«Italian crime became increasingly indistinguishable from New York crime as a whole»<sup>1658</sup>.

Anche la faida tra Schultz e Rothstein stava per concludersi, quando a metà ottobre un lungo «pistol duel»<sup>1659</sup> provocò la morte del sicario Rothstein, Louis Weinberg, e il ferimento mortale del braccio destro di Schultz, Joseph Noe, davanti allo *Chateau Madrid Club* di 231 West 54<sup>th</sup> Street (a pochi metri dall'omicidio di Marlow)<sup>1660</sup>. Era successo che Weinberg, ex associato di Orgen e passato alla banda di Rothstein insieme a Diamond, era intenzionato a vendicare la morte del suo vecchio amico a un anno esatto dal suo omicidio attraverso l'uccisione di Noe<sup>1661</sup>. Quando Weinberg cominciò a sparare a Noe dall'interno di un'automobile, non si accorse, tuttavia, che altri membri della banda di Schultz avevano assistito all'attentato dalle finestre dello *Chateau Madrid Club* e così «a gun battle between gangster [...] occurred, during which machine guns were said to have been fired from the roof or upper floors of»<sup>1662</sup> club in direzione della macchina, riuscendo così a uccidere Weinberg<sup>1663</sup>.

---

<sup>1651</sup> *Uale's Successors Slain in Auto by Lone Gunman; Jealousy in Gang Hinted*, Brooklyn Daily Eagle», 6 ottobre 1928, p. 1; Critchley, *The Origin of Organized Crime*, cit., p. 163.

<sup>1652</sup> *Uale Gang Leader Slain Like His Chief*, cit., p. 31.

<sup>1653</sup> *Slain Bronx Man Believed Known to Frankie Uale Gang*, «Brooklyn Daily Eagle», 11 ottobre 1928, p. 1.

<sup>1654</sup> *Importer Shot Nine Times*, «New York Times», 12 ottobre 1928, p. 22.

<sup>1655</sup> Critchley, *The Origin of Organized Crime*, cit., p. 157.

<sup>1656</sup> *Three Slay Man*, cit., p. 20.

<sup>1657</sup> *Importer Shot Nine Times*, cit., p. 22; *Ricco importatore ucciso a colpi di rivoltella in Avenue "A"*, «Progresso Italo-Americano», 12 ottobre 1928, p. 3.

<sup>1658</sup> Mike Dash, *The First Family: Terror, Extortion, Revenge, Murder, and the Birth of the American Mafia*, New York, Random House, 2009, pp. 276-277.

<sup>1659</sup> *Gangster Shot Dead*, cit., p. 31.

<sup>1660</sup> *Fatal Pistol Battle Brings Night Club Raid*, «New York Times», 20 ottobre 1928, p. 36; Sann, *Kill the Dutchman!*, cit., p. 102.

<sup>1661</sup> Downey, *Gangster City*, cit., pp. 173-174.

<sup>1662</sup> NYMA, Office of the Mayor (OM), James J. Walker Administration (JWA), Departmental Correspondence Received 1926-1932, b. 51, f. 721 (Police Department, 1928, Sept.-Dec), *Letter from James P. Sinnott to James J. Walker*, New York, 25 ottobre 1928, pp. 1-2.

<sup>1663</sup> *Gangster Shot Dead*, cit., p. 31; *Fatal Pistol Battle*, cit., p. 36. Circa un mese dopo anche Noe morì al Bellevue Hospital per un «infection from two bullet wounds and a light attack of pneumonia». Cfr. *Sheriff Aide Dies of Shots*, «New York Times», 22 novembre 1928, p. 17.

Ovviamente, da parte di Noe non vi fu la minima collaborazione nel capire chi fossero stati i suoi aggressori: «I'll attend to this myself»<sup>1664</sup>. Questo sanguinoso episodio criminale fece emergere diversi inquietanti sospetti in merito al livello di corruzione in cui non soltanto il NYPD ma anche la vicina polizia di Newark era caduta. Innanzitutto, come fu Schultz in precedenza, anche Noe era stato nominato Deputy Sheriff nel settembre 1927 dallo sceriffo del Bronx Lester D. Patterson, che si era stupito di come un idraulico senza precedenti penali potesse essere coinvolto in «the midtown beer-running “racket”»<sup>1665</sup>. In secondo luogo, non fu spiegato il motivo per cui l'automobile che fu utilizzata per compiere l'omicidio di Noe fosse intestata all'agente della polizia di Newark, George Feldman, che inoltre aveva diverse accuse per negligenza sul posto di lavoro. Infine, Weinberg indossava un giubbotto anti-proiettili al momento dell'agguato, un equipaggiamento di cui soltanto i poliziotti potevano disporre e che probabilmente gli fu dato dallo stesso Feldman<sup>1666</sup>.

La sparatoria fu così eclatante che pochi giorni dopo il Captain della stazione di polizia di West 47<sup>th</sup> Street, Henry Duane, effettuò immediatamente un'ispezione per cercare di trovare maggiori informazioni riguardo a quell'episodio, ma come era prevedibile fu tutto inutile<sup>1667</sup>. Gli alti comandi della polizia capirono che qualcosa sarebbe dovuto cambiare a cominciare proprio dalla qualità dei raid della polizia, tanto che addirittura il Secretary del Police Department, James P. Sinnott, scrisse al sindaco Walker, comunicandogli che 76 cabaret con licenza di Manhattan e del Bronx segnalati tra il gennaio e l'ottobre 1928 dal Detective Bureau erano stati i teatri principali di «Handbooks [bookmaking], Prostitution, Allowing of Minors to frequent the same, gambling, the seizure of dangerous weapons on the premises, criminal record of applicant, immoral dances, numerous arrests for disorderly conduct, possession of narcotics and, of course, the National Prohibition Act»<sup>1668</sup>.

## 7.2 Chi vuol essere il re di New York?

La «murder “wave”» non accennava a diminuirsi e nel frattempo il «New York Times» prevedeva un «widespread shake-up in the detective division»<sup>1669</sup> diretta dall'Inspector John D. Coughlin e non solo, perché molto presto anche lo stesso Police Commissioner Joseph A. Warren avrebbe dovuto rendere conto al sindaco e alla cittadinanza intera del suo sciagurato operato, che raggiunse il punto più basso all'inizio di novembre a causa del più clamoroso omicidio. La sera del 4 novembre 1928, Rothstein si trovava all'interno della camera 349 del *Park Central Hotel* tra 56<sup>th</sup>

---

<sup>1664</sup> Cit. in *Gangster Shot Dead*, cit., p. 31.

<sup>1665</sup> *Gangster Shot Dead*, cit., p. 31.

<sup>1666</sup> *Fatal Pistol Battle Brings Night Club Raid*, «New York Times», 20 ottobre 1928, p. 36.

<sup>1667</sup> *Fatal Pistol Battle Brings Night Club Raid*, cit., p. 36.

<sup>1668</sup> NYMA, OM, JWA, Departmental Correspondence Received 1926-1932, *Letter from James P. Sinnott to James J. Walker*, cit., p. 1.

<sup>1669</sup> *Gangs Defy Police*, cit., p. 8.

Street ae 7<sup>th</sup> Avenue, quando improvvisamente venne esploso contro di lui un solo colpo di pistola che lo ferì mortalmente<sup>1670</sup>. Le prime indagini ricondussero la sua morte a un suo debito non pagato di \$303,000 che era stato maturato circa due mesi prima nei confronti di alcuni «Pacific Coast gamblers» coinvolti in un «Chicago ring» che lo avevano battuto durante «a record-making game of “high spade”»<sup>1671</sup>. La partita era stata organizzata da un suo amico, George “Hump” A. McManus, un malavitoso che già in precedenza gli investigatori del Committee of Fourteen avevano segnalato come «a gambler», che aveva un fratello in polizia e che amava frequentare i nightclub, danzando con le cameriere ed elargendo mance generose da «twenty dollar bills to musicians and also to entertainers»<sup>1672</sup>.

In quella partita, pur avendo \$100,000 con sé, Rothstein acconsentì di pagare soltanto \$37,000 su \$340,000 con la promessa di pagare il resto nelle settimane successive, riscontrando comunque il rapido consenso da parte dei suoi creditori, considerata l'ottima reputazione di Rothstein in campo finanziario<sup>1673</sup>. Contrariamente alle aspettative, Rothstein non mantenne la sua promessa perché aveva capito che la partita era stata truccata<sup>1674</sup>. Così Rothstein dichiarò: «I'm not going to give them a damned cent and that goes for the gorillas and the gamblers. I can be found any night at Lindy's if they are looking for me»<sup>1675</sup>. A quel punto, i giocatori d'azzardo di Chicago cominciarono a diventare sempre più impazienti fino a quando non si presentò per loro l'opportunità di saldare i conti con Rothstein attraverso la sua esecuzione. Venne pertanto fissato da McManus un appuntamento al *Park Central Hotel* tra il debitore e i creditori la sera di domenica 4 novembre e in base alla testimonianza dell'autista di Rothstein e suo confidente, Eugene Reiman, sembrò che il suo datore di lavoro fosse realmente intenzionato a pagare il suo debito, quando poco prima di presentarsi all'appuntamento

---

<sup>1670</sup> *Rothstein, Gambler, Mysteriously Shot; Refuses to Talk*, «New York Times», 5 novembre 1928, p. 1; *Rothstein Dies; Ex-Convict Sought*, «New York Times», 7 novembre 1928, p. 27; *Il “gambler” Rothstein mortalmente ferito dinanzi al Park Central Hotel*, «Progresso Italo-Americano», 6 novembre 1928, p. 3; NYMA, NYCDAS, r. #48, vol. CCCXXXIV, 13 novembre 1928; Katcher, *The Big Bankroll*, cit., p. 326; Thompson, Raymond, *Gang Rule in New York*, cit., p. 67; Thomas Reppetto, *American Mafia: A History of Its Rise to Power*, New York, Henry Holt and Company, 2004, p. 110; Herbert Mitgang, *Once Upon a Time in New York: Jimmy Walker, Franklin Roosevelt, and the Last Great Battle of the Jazz Age*, New York, The Free Press, 2000, p. 16; Joselit, *Our Gang*, cit., p. 140; Downey, *Gangster City*, cit., p. 192; Newark, *Lucky Luciano*, cit., p. 54; Leonard Katz, *Uncle Frank: The Biography of Frank Costello*, New York, Drake Publishers Inc., 1973, p. 79; Lacey, *Little Man*, cit., pp. 59-61.

<sup>1671</sup> *Gamblers Hunted in Rothstein Attack; One Is Questioned*, «New York Times», 6 novembre 1928, pp. 1-2. I loro nomi erano: Myer e Samuel Boston, Joe Bernstein, Martin “Red” Bowe, Alvin “Titanic Thompson” C. Thomas and Thomas “Nigger Nate” Raymond. Cfr. *Rothstein Dies; Ex-Convict Sought*, «New York Times», 7 novembre 1928, p. 27; *Rothstein muore nel Polyclinic mentre la polizia attivamente ricerca gli autori del delitto*, «Progresso Italo-Americano», 7 novembre 1928, p. 3.

<sup>1672</sup> NYPL, Committee of Fourteen Papers, Manuscript and Archives Division, b. 35, f. 1927-30-1, *Investigation*, 15 gennaio 1927, p. 1. Il fratello si chiamava Stephen B. McManus ed era un tenente del NYPD. Cfr. *Warren's System Failure Again in Rothstein Death*, «Brooklyn Daily Eagle», 10 novembre 1928, p. 1.

<sup>1673</sup> *Gamblers Hunted in Rothstein Attack*, cit., p. 2; Mitgang, *Once Upon a Time in New York*, cit., p. 18.

<sup>1674</sup> *Gamblers Hunted in Rothstein Attack*, cit., p. 2; *Rothstein muore nel Polyclinic*, cit., p. 3; Katcher, *The Big Bankroll*, cit., pp. 321-322.

<sup>1675</sup> Cit. in *Gamblers Hunted as Rothstein Lies at Point of Death*, «Brooklyn Daily Eagle», 5 novembre 1928, p. 3.

Rothstein, trovandosi al *Lindy's*, gli disse di andare a casa sua o nel suo ufficio e «get some dough»<sup>1676</sup>.

Rothstein avrebbe potuto senza problemi provvedere al pagamento, siccome era accertato che le sue possibilità finanziarie ammontavano a circa \$10,000,000 costituenti circa «1,000 furnished apartments in the city»<sup>1677</sup>. Oltre a ciò, soltanto l'anno precedente vinse \$500,000 scommettendo sulla vittoria del pugile sfavorito James J. Tunney contro il campione in carica Jack Dempsey nel leggendario Long Count Fight valevole per la cintura dei pesi massimi<sup>1678</sup>. Peraltro, ne avrebbe presto vinti altri \$570,000, avendo scommesso sulla duplice vittoria di Hoover e Roosevelt rispettivamente come presidente degli Stati Uniti e come Governatore dello Stato di New York<sup>1679</sup>. Senonché durante l'incontro qualcuno gli sparò alla schiena con una pistola "Detective Special", che in quegli anni non era molto diffusa a New York, bensì era l'arma di servizio dei detective interni al Chicago Police Department<sup>1680</sup>. Venti giorni dopo la morte di Rothstein, McManus venne accusato di omicidio, nonostante continuasse a dichiararsi innocente, mentre tutti i sospettati giocatori d'azzardo di Chicago furono rilasciati su cauzione<sup>1681</sup>.

Per capire chi potrebbe aver ucciso materialmente Rothstein è necessario ritornare alla partita a carte truccata, poiché in quell'occasione anche McManus decise di partecipare, perdendo tuttavia \$51,000<sup>1682</sup>. Non avendo le possibilità economiche di Rothstein, è probabile che McManus (pur non essendo un killer professionista) si fosse accordato con i suoi creditori, i giocatori d'azzardo di Chicago, per uccidere Rothstein (che si presentò all'appuntamento senza neanche una guardia del corpo, prova del fatto che si fidava di McManus) in cambio dell'intera cancellazione del suo debito<sup>1683</sup>. Indipendentemente da McManus, il vero movente dell'omicidio di Rothstein non era da ricercarsi negli ambienti del gioco d'azzardo, perché molto presto si scoprì che quest'ultimo non era soltanto un giocatore d'azzardo e un imprenditore nel settore immobiliare. Quando le forze dell'ordine sequestrarono all'interno di un hotel vicino a Times Square \$2,000,000 di sostanze stupefacenti provenienti dalla Francia, il US Attorney Charles Tuttle scoprì che Rothstein era il capo di uno dei «biggest drug ring in the United States»<sup>1684</sup> con sede a Yonkers e che per tale ragione avrebbe potuto essere entrato in conflitto con la banda di Schultz, già da tempo suo nemico per il monopolio del

---

<sup>1676</sup> *Rothstein Dies*, cit., p. 28.

<sup>1677</sup> *Rothstein a Power in Gambling World*, «New York Times», 7 novembre 1928, p. 28.

<sup>1678</sup> *Rothstein a Power*, cit., p. 28.

<sup>1679</sup> Katcher, *The Big Bankroll*, cit., p. 327.

<sup>1680</sup> *Rothstein Dies*, cit., p. 27; *Gamblers Hunted in Rothstein Attack*, cit., p. 2.

<sup>1681</sup> *McManus Gives up; Held Without Bail as Rothstein Killer*, «New York Times», 28 novembre 1928, p. 3; *Gamblers Hunted as Rothstein Lies*, cit., p. 1; Katcher, *The Big Bankroll*, cit., pp. 340-341. Non è un caso che McManus abitasse proprio all'*Hotel Harding* dove anche Marlow viveva e dove poi fu ucciso.

<sup>1682</sup> *Gamblers Hunted in Rothstein Attack*, cit., p. 1; *McManus Gives up*, cit., p. 3; *Warren's System Failure Again in Rothstein Death*, «Brooklyn Daily Eagle», 10 novembre 1928, p. 1; Katcher, *The Big Bankroll*, cit., p. 321.

<sup>1683</sup> NYMA, NYCDAS, r. #48, vol. CCCXXXIV, cit., 13 novembre 1928.

<sup>1684</sup> *\$2,000,000 Narcotics of 'Rothstein Ring' Seized in Hotel Here*, «New York Times», 8 dicembre 1928, p. 1.

contrabbando di alcolici nella Midtown. Ciò fu confermato anche dalla ricostruzione dal giornalista Leo Katcher, secondo cui l'autista dell'automobile utilizzata per la fuga di McManus dopo l'omicidio era il sicario di Schultz, Abraham "Bo" Weinberg, che lo trasportò subito in un luogo protetto nel Bronx<sup>1685</sup>. A quel punto, Schultz avrebbe chiesto il supporto della mafia di Masseria-Terranova (che aveva notevoli conoscenze criminali a Chicago) per incastrare Rothstein in una partita truccata e poi ricondurre il suo omicidio a una mera questione irrisolta di soldi nel mondo del gambling o anche dell'usura. Negli ultimi tempi, infatti, Rothstein aveva prestato circa \$1,000,000 a «speakeasy owners, restaurant operators, theater owners, bookmakers, attorneys, actors, private detectives, clothing manufacturers, and gamblers»<sup>1686</sup> che dovevano ancora saldare i loro debiti. Molto probabilmente, la congiura sulla partita truccata fu pianificata da Schultz e da altri gruppi criminali per appropriarsi di quella fetta di traffico di droga fino ad allora detenuta da Rothstein. Oltre a ciò, tutti i debitori nei suoi confronti avrebbero acconsentito alla fine senza problemi.

Per quanto riguardava questa inquietante vicenda, il sindaco Walker non era affatto contento di come il NYPD si stesse occupando del caso giudiziario, che sembrava non giungere mai a un punto di svolta: «I cannot say that I am satisfied with the Rothstein investigation»<sup>1687</sup>. Non riusciva a capire perché vi fossero costanti ritardi sugli arresti, oltre alle «inactivity» e «apparent inefficiency»<sup>1688</sup> dei detective, che secondo l'ex sindaco John F. Hylan erano addirittura controllati dalla malavita: «If the heads of the Police Department were performing their full and honest duties, [...] the reason for this murder would have long since been established»<sup>1689</sup>. Walker aveva anche discusso con Warren riguardo alla possibilità di «immediate changes among some of the high personnel of the uniformed force»<sup>1690</sup>. Il Police Commissioner gli rispose che avrebbe preferito dimettersi piuttosto che ordinare un generale "shake-up", continuando a difendere «the zeal, the honesty and the efficiency of his immediate subordinates»<sup>1691</sup>. Dimissioni in cui Warren dichiarava di essere «desirous of returning to the practise of law» dopo aver cercato di svolgere un «difficult office»<sup>1692</sup> in polizia e che, pertanto, puntualmente arrivarono pochi giorni dopo al sindaco, ponendo fine, oltre alla sua esperienza

---

<sup>1685</sup> *La soluzione del mistero Rothstein dipenderebbe da Joseph Unger*, «Progresso Italo-Americano», 23 dicembre 1928, p. 3; Katcher, *The Big Bankroll*, cit., p. 329; Mitgang, *Once Upon a Time in New York*, cit., p. 17.

<sup>1686</sup> Katcher, *The Big Bankroll*, cit., p. 343.

<sup>1687</sup> Cit. in NYMA, NYCDAS, r. #48, vol. CCCXXXIV, cit., 13 novembre 1928.

<sup>1688</sup> NYMA, NYCDAS, r. #48, vol. CCCXXXIV, cit., 13 novembre 1928.

<sup>1689</sup> Quoted in *M'Cabe, Cashier for Rothstein, Surrenders Here*, «Brooklyn Daily Eagle», 17 novembre 1928, p. 1.

<sup>1690</sup> *Whalen is expected to head the police*, «New York Times», 12 dicembre 1928, p. 23.

<sup>1691</sup> *Whalen is expected to head the police*, cit., p. 23.

<sup>1692</sup> *Walker Let Warren Go After Forcing Change in Letter of Resignation*, «Brooklyn Daily Eagle», 13 dicembre 1928, p. 1. Cfr. anche Mitgang, *Once Upon a Time in New York*, cit., p. 20; James Lardner, Thomas Reppetto, *NYPD: A City and Its Police*, New York, Henry Holt and Company, 2000, p. 205. Tuttavia, Warren non riuscì a riprendere la vita di prima come avvocato perché lo stress accumulato da quella infausta esperienza negativa lo debilitò in maniera così grave nel corpo e nello spirito che pochi mesi dopo morì per una «paralytic stroke» dovuta a generici «nervous disorders». Cfr. *Warren Dies at 47, a Victim of Strain as Head of Police*, «New York Times», 14 agosto 1929, p. 1.

professionale di Police Commissioner, anche alla sua lunga amicizia con un «visibly depressed»<sup>1693</sup> Walker. Circa un anno e mezzo prima, quest'ultimo si era illuso che il suo ex amico potesse essere «temperamentally fitted for the police commissionership» e «its arduous responsibilities»<sup>1694</sup>, ma al contrario Warren si contraddistinse negativamente per la sua «lack of leadership»<sup>1695</sup>. Intanto, nel marzo 1929 McManus fu scagionato per mancanza di prove, lasciando così la morte di Rothstein come uno dei più celebri omicidi irrisolti della storia criminale di New York<sup>1696</sup>.

Sia il contrabbando d'alcolici che il traffico di droga resero la criminalità organizzata di New York un'impresa interstatale che non faceva più soltanto affari con le città vicine. La prova di ciò si era già manifestata con Chicago e continuò quando il 5 dicembre 1928 la polizia di Cleveland arrestò all'*Hotel Statler* 23 gangster siciliani appartenenti a un'associazione, che secondo la stampa aveva monopolizzato «the corn sugar used in the distilling of bootleg whisky»<sup>1697</sup>. In realtà, il gruppo di mafiosi proveniente non soltanto da Cleveland ma anche da altre città degli Stati Uniti come, Newark, St. Louis, Chicago, Tampa e ovviamente New York (tra cui vi era Joseph Profaci, Joseph Magliocco e Vincent Mangano)<sup>1698</sup> rappresentava la prima conferenza di mafia documentata che era stata organizzata per costituire una «*Unione Siciliana*»<sup>1699</sup>, intesa come «a sort of Italo-American version of the Mafia»<sup>1700</sup> formata da soli affiliati siciliani e avente il suo centro di potere a Brooklyn, dal momento in cui negli ultimi mesi la camorra di Yale era stata eliminata e quindi i mafiosi di Castellammare del Golfo avrebbero potuto espandere il proprio territorio dalle zone di Williamsburg e Brownsville fino a Bath Beach e Coney Island<sup>1701</sup>.

Allo stesso tempo, pochi mesi dopo una seconda conferenza si tenne al *President Hotel* di Atlantic City tra il 13 e il 16 maggio 1929 (dove partecipò anche l'«undesirable»<sup>1702</sup> Capone), costituente un primo «Syndicate»<sup>1703</sup> dalla fusione delle già alleate malavite italiana ed ebraica di New York (ma anche di altre città americane), che avrebbero dovuto concludere la parentesi di guerra cominciata con l'omicidio di Orgen nel 1927 e rimanere in pace grazie agli enormi affari che si potevano fare nei moderni racket del contrabbando e della droga<sup>1704</sup>.

---

<sup>1693</sup> Whalen is expected to head the police, «New York Times», 12 dicembre 1928, p. 23.

<sup>1694</sup> NYMA, NYCDAS, r. #48, vol. CCCXXXIV, 14 dicembre 1928.

<sup>1695</sup> Wilbur E. Rogers, *Warren System Collapses, Rothstein and D'Olier Cases Indicate His End*, «Brooklyn Daily Eagle», 18 novembre 1928, p. 1E. Cfr. anche Katcher, *The Big Bankroll*, cit., p. 346.

<sup>1696</sup> Thompson, Raymond, *Gang Rule in New York*, cit., p. 71; Mitgang, *Once Upon a Time in New York*, cit., pp. 21-22.

<sup>1697</sup> *Seize 27 Gangsters in Cleveland Raids*, «New York Times», 6 dicembre 1928, p. 24. Cfr. anche Critchley, *The Origin of Organized Crime*, cit., p. 160.

<sup>1698</sup> Critchley, *The Origin of Organized Crime*, cit., pp. 160-161, 202-203.

<sup>1699</sup> Humbert S. Nelli, *The Business of Crime: Italians and Syndicate Crime in the United States*, Chicago, University of Chicago Press, 1976, p. 199.

<sup>1700</sup> Arthur Rhodes, *Gang Rule in N.Y.*, «Brooklyn Daily Eagle», 7 marzo 1940, p. 24.

<sup>1701</sup> Nelli, *The Business of Crime*, cit. pp. 213-214.

<sup>1702</sup> *Atlantic City Calls Capone 'Undesirable'*, «New York Times», 16 maggio 1929, p. 27.

<sup>1703</sup> English, *Paddy Whacked*, cit., p. 173.

<sup>1704</sup> Critchley, *The Origin of Organized Crime*, cit., pp. 140-141; Katz, *Uncle Frank*, cit., pp. 80-81; Nelli, *The Business*

Alla conferenza non vennero invitati i mafiosi di Castellammare e, oltre a loro, un altro eccellente escluso dalla conferenza fu Diamond, che in quei mesi si dedicò alla vendetta contro i suoi vecchi soci che avevano tradito Rothstein, arrivando persino a Miami con l'omicidio di Walsh<sup>1705</sup>. Nel marzo 1929 accadde, infatti, che durante una discussione scaturita durante una partita truccata all'interno del *Biltmore Hotel* a Coral Gables, FL, Walsh rimase vittima di una sparatoria insieme al suo amico Arthur "Chick" L. Clark che rimase ferito<sup>1706</sup>. Le forze dell'ordine di Miami giunsero a formulare diversi moventi, a partire dalla significativa dichiarazione che dall'ospedale Clark rilasciò alla stampa: «Please say for me that I didn't kill Arnold Rothstein. [...] Hurry over to Miami Beach and tell the gang to clear out»<sup>1707</sup>. Walsh era considerato dalla malavita come una persona che non riusciva a «mantain secrecy in connection with crimes [...] about the Rothstein murder»<sup>1708</sup> e che allo stesso tempo ammise di non stimare troppo quest'ultimo, essendo pagato troppo poco (\$100 a settimana) come suo guardaspalle. Sembra che la ragione per cui Walsh si fosse recato a Miami fosse duplice: da un lato, aveva capito che sarebbe stato meglio per lui scappare al più presto da New York per non diventare l'ennesima vittima della crudele faida tra Schultz e Rothstein<sup>1709</sup>. Dall'altro lato, si scoprì che tre settimane prima della sua morte «a wealthy New Yorker» (forse Diamond) lo aveva incaricato di gestire un grosso carico di whiskey del valore di \$175,000 che dall'Havana sarebbe dovuto attraccare nel porto di Miami e poi essere trasportato fino a New York. Senonché il carico di whiskey fu intercettato «to an island off the Florida coast»<sup>1710</sup> e poi sequestrato dalla Guardia Costiera di Miami senza che Walsh potesse concludere l'affare.

La prova che la malavita americana era ormai diventata nazionale si mostrò anche nell'omicidio di Frankie Marlow (alias Gandolfo Curto), il cui corpo fu ritrovato «in a clump of bushes opposite Flushing Cemetery at 166th Street and Queens Avenue»<sup>1711</sup>. Egli era descritto come un

---

*of Crime*, cit., pp. 214-215. La lista dei più importanti gangsters degli Stati Uniti era così composta: Enoch "Nucky" J. Johnson per Atlantic City, Capone per Chicago, Max "Boo Boo" Hoff, Sam Lazar e Charles Schwartz per Philadelphia e Schultz, Costello, Luciano e Adonis per New York. Inoltre, la presenza di Schultz alla conferenza di Atlantic City potrebbe spiegare le buone relazioni amicali tra il suo gruppo criminale e la mafia di Masseria e Terranova, che pochi mesi prima avrebbe potuto pianificare insieme a Schultz l'omicidio di Rothstein attraverso l'arrivo a New York dei giocatori d'azzardo di Chicago.

<sup>1705</sup> English, *Paddy Whacked*, cit., pp. 173, 175.

<sup>1706</sup> *New Yorker Killed, Another Shot, Over Cards in Fashionable Crowd at The Miami Biltmore*, «New York Times», 7 marzo 1929, p. 1; Thompson, Raymond, *Gang Rule in New York*, cit., p. 71; Downey, *Gangster City*, cit., pp. 193-194.

<sup>1707</sup> Quoted in *Miami Killing Clue in Rothstein Murder*, «New York Times», 8 marzo 1929, p. 1.

<sup>1708</sup> *Miami Killing Clue*, cit., p. 13.

<sup>1709</sup> *Miami Killing Clue*, cit., p. 13.

<sup>1710</sup> *Trace Walsh Death to Bootleg Quarrel*, «New York Times», 13 marzo 1929, p. 27.

<sup>1711</sup> *Friend of Rothstein Slain in Gang Feud*, «New York Times», 25 giugno 1929, p. 1. Cfr. anche Stanley Walker, *The Night Club Era*, intr. di Alva Johnston, New York, Frederick A. Stokes Company, 1932, p. 172; Downey, *Gangster City*, cit., pp. 145-146. Il luogo del ritrovamento del cadavere potrebbe ricondurre il movente del suo omicidio a un possibile tradimento di cui lui si era reso responsabile forse nei confronti di Maranzano, l'unico boss mafioso di New York ancora legato al codice d'onore della vecchia mafia siciliana. A tal proposito, tra gli effetti personali di Curto fu ritrovata la tessera d'iscrizione dell'Ohio State Athletic Commission di Cleveland, avamposto mafioso castellammarese dove, qualche mese prima, si era svolta la convention mafiosa. Insieme alla tessera, fu ritrovato anche un porto d'armi, casualmente lo stesso

«nightclub proprietor, fight manager, race horse owner, gambler, racketeer and an intimate friend of the late Arnold Rothstein and George A. McManus»<sup>1712</sup> che abitava a Boston, frequentava spesso Cleveland e si recava a New York al fine di gestire il *Silver Slipper Club* e il *Rendezvous Club* insieme al gangster William Duffy e l'ex campione dei pesi medi Johnny Wilson (alias Giovanni Francesco Panica)<sup>1713</sup>. Oltre a ciò, Curto era coinvolto nel contrabbando degli alcolici, poiché era proprietario di una birreria a Bridgeport, CT, e dirigeva un traffico di alcolici dal Belgio agli Stati Uniti<sup>1714</sup>. In questo caso, la morte di Curto sarebbe da ricondurre ad alcuni dissapori tra lui e Capone riguardo al contrabbando. Quest'ultimo chiese il beneplacito di Terranova e Masseria per ucciderlo nel territorio di New York, in modo tale da ricambiare il favore che Capone gli aveva fatto l'anno prima in merito all'assassinio di Yale, in cui erano stati utilizzati insospettabili sicari di Chicago<sup>1715</sup>.

Una volta che i suoi ex boss vennero uccisi, Diamond preferì rimanere nell'ombra occupandosi della gestione dell'*Hotsy Totsy Club* fino a quando in una notte di metà luglio 1929 proprio quel luogo divenne famoso per essere stato il palcoscenico del duplice omicidio degli scaricatori di porto Simon Walker e William “Red” Cassidy, perpetrato proprio da Diamond e dal suo associato Charles Entratta (un ex galeotto con precedenti penali per furto, aggressione e omicidio)<sup>1716</sup> a causa di una «beer-runners' feud»<sup>1717</sup> tra lui e Schultz che non accennava ad arrestarsi. A questo punto, Diamond non ebbe altra scelta che darsi alla latitanza<sup>1718</sup>.

Marlow e Diamond furono due esempi di gangster moderni che si erano evoluti diventando contrabbandieri interstatali o imprenditori nella proprietà dei nightclub e talvolta estorsori nei confronti di altri proprietari di nightclub nel caso questi ultimi non avessero acquistato all'ingrosso i loro carichi di alcolici. Così accadde, ad esempio, per il *Richman Club* che nel settembre 1929 fu completamente distrutto da «Fiamme di origine misteriosa»<sup>1719</sup>. Il contrabbandiere Emanuel “Mannie” Kessler, invece, continuava a essere lo «Czar dell'Impero dei Bootleggers»<sup>1720</sup>, nel momento in cui alla fine del 1929 500 poliziotti di Atlantic City e 130 agenti proibizionisti scoprirono il suo traffico di alcolici che aveva il suo centro in 25 West 43<sup>rd</sup> Street a Manhattan. Rifornendosi di

---

porto d'armi che negli stessi anni avevano ricevuto Masseria e Yale dal giudice Strong della contea di Suffolk. Cfr. *Friend of Rothstein Slain*, cit., p. 1.

<sup>1712</sup> *Friend of Rothstein Slain*, cit., p. 1.

<sup>1713</sup> *Friend of Rothstein Slain*, cit., p. 1; Thompson, Raymond, *Gang Rule in New York*, cit., p. 105.

<sup>1714</sup> *2 Who Took Marlow to His Death Known*, «New York Times», 27 giugno 1929, p. 7.

<sup>1715</sup> *2 Who Took Marlow to His Death Known*, cit., p. 7; *Question Gangster in Marlow Murder*, «New York Times», 19 luglio 1929, p. 16.

<sup>1716</sup> *Whalen Warns All to Shun Night Clubs*, «New York Times», 20 luglio 1929, pp. 1, 3.

<sup>1717</sup> *Two Shot to Death in Night Club Row*, «New York Times», 14 luglio 1929, p. 20.

<sup>1718</sup> Walker, *The Night Club Era*, cit., pp. 236-237; Thompson, Raymond, *Gang Rule in New York*, cit., pp. 47-48; English, *Paddy Whacked*, cit., pp. 184-185; Downey, *Gangster City*, cit., p. 174.

<sup>1719</sup> *Violento incendio nel Club Richman*, «Progresso Italo-Americano», 23 settembre 1929, p. 3.

<sup>1720</sup> *Un impero di “bootleggers” con esercito, flotta, arsenali e radio*, «Progresso Italo-Americano», 18 ottobre 1929, p. 1.



alcolici dall'Europa, essa faceva tappa al triangolo delle Bermude, proseguiva poi per il porto canadese di St. Pierre et Miquelon e, infine, attraccava in territorio statunitense dal porto di Highlands, NJ, all'interno del quale si trovavano un enorme deposito di liquori, una stazione radio per comunicare con i contrabbandieri marittimi e un arsenale fornita di «mitragliatrici e cannoncini, [...] di gas lacrimogeni e di bombe asfissianti ed una gran varietà di fucili e rivoltelle d'ultimissimi modelli»<sup>1721</sup> per un affare settimanale da \$1,000,000.

Se, da una parte, si riscontrò l'ascesa di una mafia imprenditoriale (Masseria-Terranova), da un'altra parte nacque un secondo gruppo mafioso coinvolto nei moderni racket del commercio della droga e dell'alcol, ma nel frattempo ancora interessato ai vecchi reati di estorsione. Ancora nel dicembre 1929, ad esempio, Canevari fu chiamato dal medico Anthony Bonsignore per un attentato dinamitardo davanti a casa sua in 444 Avenue T, che era stato la conseguenza della sua mancata risposta a una lettera estorsiva (scritta in italiano) in cui si pretendevano \$25,000<sup>1722</sup>. Una settimana dopo l'esplosione, le indagini giudiziarie portarono all'arresto di Rosario Di Raffaele e i fratelli Ignazio e Diego Loverdi, personaggi criminali vicini al gruppo mafioso di Maranzano<sup>1723</sup>. In questo contesto di grave anarchia e disordine sociale, la polizia continuò a brancolare nel buio fino a quando Warren e poi Whalen presero la drastica decisione di potenziare il NYPD attraverso la formazione di una nuova generazione di agenti "criminali", che molto spesso contrastarono l'ondata malavitosa attraverso mezzi al limite della legalità<sup>1724</sup>.

### 7.3 Incapacità o corruzione? La polizia di Warren e Whalen (1927-1929)

Tra il 1926 e il 1928, i due Police Commissioner McLaughlin e Warren si erano contraddistinti per la loro indifferenza nei confronti dell'enforcement proibizionista, ma a partire dal 1929 il nuovo Police Commissioner Whalen decise di opporsi nettamente ai metodi sbrigativi dei «CAMPBELL's Axemen»<sup>1725</sup>. Questi ultimi, ad esempio, mostrarono la loro brutalità la notte prima di capodanno del 1927, quando era stato messo a soqquadro il *Chez Helen Morgan* in 145 West 54<sup>th</sup> Street, provocando alla showgirl l'ingente danno economico di \$75,000<sup>1726</sup>. Quando Campbell chiese all'US District Attorney di Manhattan, Charles Tuttle, cosa pensasse di quella perquisizione, quest'ultimo rispose «I

---

<sup>1721</sup> *Un impero di "bootleggers"*, cit., p. 3.

<sup>1722</sup> JJC, LSL, Eugene Canevari Papers, b. 4, f. 2, *Investigation \*(Explosion) Local*, 14 dicembre 1929, p. 1.

<sup>1723</sup> JJC, LSL, Eugene Canevari Papers, *Investigation*, cit., p. 2. Addirittura un anno dopo, una lettera estorsiva di \$5,000 scritta in italiano, indirizzata al commerciante di Cypress Hills a Brooklyn, Florenzio Brancacio, e firmata «The Iron Hand» testimoniava il ritorno di una sorta di Black Hand dopo più di vent'anni. Cfr. JJC, LSL, Eugene Canevari Papers, b. 4, f. 7, *Letter from The Iron Hand to Florenzo Brancacio*, 28 settembre 1930, p. 1.

<sup>1724</sup> Marilyn S. Johnson, *Street Justice: A History of Police Violence in New York City*, Boston, Beacon Press, 2003, pp. 114-120.

<sup>1725</sup> NYPL, Maurice Campbell Papers, Manuscript and Archives Division, vol. I, *Daily Diary*, 8 febbraio 1928, p. 1.

<sup>1726</sup> *26 Dry Raid Night Club, Move \$50,000 Equipment And Seize Ziegfeld Star*, «Brooklyn Daily Eagle», 30 dicembre 1927, p. 1; Lerner, *Dry Manhattan*, cit., pp. 185-186.

HAVE NOTHING TO SAY», non nascondendo anche la sua «great confidence» con l'avvocato di Morgan, J. Arthur Adler, e la sua «liberty to discuss the case in detail with him [Adler]»<sup>1727</sup>. Da un lato, La Guardia accusò Campbell di non avere il diritto di licenziare i due agenti proibizionisti Emil Manzello e David Levy soltanto per aver avuto il sospetto che loro «had contact with bootleggers»<sup>1728</sup>. A sua volta, il Prohibition Administrator gli consigliò di «let [him] alone» nel fare il suo lavoro e ricordandogli, inoltre, che «the Prohibition Office in New York [was] a little better»<sup>1729</sup> di quanto lui immaginasse.

Whalen non aveva alcuna intenzione di avallare l'operato di Campbell, che chiedeva ai poliziotti del NYPD di effettuare arresti sui clienti di nightclub o speakeasy soltanto perché si portavano le cosiddette «hip flasks» da casa<sup>1730</sup>. Nonostante Campbell fosse convinto che il «90 per cent of crime in the city had its inception in speakeasies», Whalen rispose alle sue provocazioni affermando che il NYPD avrebbe proceduto a effettuare gli arresti soltanto «in cases where liquor violations» fossero state scoperte «in connection with other crimes»<sup>1731</sup> come la vendita di metanolo<sup>1732</sup>, la presenza di armi<sup>1733</sup> o la visione di spettacoli indecenti<sup>1734</sup>. In base a questi presupposti, tra la fine del 1928 e l'inizio del 1929 l'efficienza di Whalen si manifestò attraverso numerosi raid in ben 642 speakeasy diversi<sup>1735</sup>.

Da una parte, Willebrandt percepiva che il triennio di riforma 1927-1929 stava migliorando l'applicazione della legge «in the better spirit of cooperation exhibited by district attorneys and dry agents»<sup>1736</sup>. Dall'altra parte, a New York l'arrivo di una «mop-up squad»<sup>1737</sup>, formata da agenti di Washington e inviata da lei e Doran per aiutare il lavoro di Campbell, non fece altro che esacerbare i conflitti del Bureau of Prohibition contro il NYPD e parte della magistratura come Tuttle e il suo assistente, Robert B. Watts, dichiarando che loro non avrebbero «collaborate with Major Campell», qualora i suoi uomini avessero continuato ad arrestare anche «young women, having no desire to

---

<sup>1727</sup> NYPL, Maurice Campbell Papers, Manuscript and Archives Division, vol. I, *Daily Diary*, 8 febbraio 1928, p. 1.

<sup>1728</sup> NYPL, Maurice Campbell Papers, Manuscript and Archives Division, vol. I, *Daily Diary*, 8 gennaio 1928, p. 1. In effetti, risulta strano il caso di omonimia tra l'agente Manzello e un contrabbandiere chiamato Vito Manzello, che nel novembre 1928 venne ucciso in una sparatoria davanti «an Italian social club in 121 Roebing st.» a Williamsburg. Cfr. *Man Shot Deal from Ambush in Street Attack*, «Brooklyn Daily Eagle», 17 novembre 1928, p. 2.

<sup>1729</sup> NYPL, Maurice Campbell Papers, Manuscript and Archives Division, vol. I, *Daily Diary*, 8 gennaio 1928, p. 1.

<sup>1730</sup> Lerner, *Dry Manhattan*, cit., p. 268; Fowler, *Beau James*, cit., p. 265.

<sup>1731</sup> *Campbell's Criticism Resented by Whalen*, «New York Times», 15 gennaio 1930, p. 18.

<sup>1732</sup> *Altre Razzie della Polizia*, «Progresso Italo-Americano», 5 gennaio 1929, p. 3.

<sup>1733</sup> *Il Commissario Whalen Ordina Siano Smantellati gli 'Speakeasies' Riaperti*, «Progresso Italo-Americano», 9 gennaio 1929, p. 3; *In uno Speakeasy del Bronx la Polizia Arresta 8 Individui e Sequestra Molte Rivoltelle, Munizioni e Liquori*, «Progresso Italo-Americano», 14 dicembre 1928, p. 3.

<sup>1734</sup> *Whalen Ordina la Soppressione dei "Night Clubs" in Cui Si Danno Spettacoli Indecenti*, «Progresso Italo-Americano», 10 gennaio 1929, p. 3.

<sup>1735</sup> *Continua l'Energica Azione del Commissario Whalen*, «Progresso Italo-Americano», 6 gennaio 1929, p. 3.

<sup>1736</sup> *Plan Ways to Curb River Bootleggers*, «New York Times», 17 luglio 1928, p. 22.

<sup>1737</sup> *Dry Force Mobilized by Doran for Drive to 'Mop Up' New York*, «New York Times», 1 luglio 1928, p. 1.

spend several hours in a cell»<sup>1738</sup>.

Considerata la dilagante corruzione, Campbell non si fidò mai del NYPD e ciò si evince nei suoi diari, in cui già nell'agosto 1927 venivano segnalati 28 nomi di poliziotti che, a suo parere, avrebbero dovuto essere licenziati, come nel caso del Detective James “The Boff” Broderick<sup>1739</sup>. Ex pugile, guardia privata e vigile del fuoco, Broderick era cresciuto presso il Gas House District nel Lower East Side entrando nella Gangster Squad del NYPD nel 1923, fino a quando quattro anni dopo rimase gravemente ferito durante uno scontro a fuoco contro alcuni malavitosi appartenenti alla cosiddetta “Cry Baby” Gang<sup>1740</sup>. Una volta guarito, nel 1928 Broderick venne temporaneamente sospeso per aver aggredito una ragazzina di 16 anni e per essere diventato una sorta di ricettatore dei nightclub in cambio delle soffiare sui raid proibizionisti e della sua protezione contro eventuali estorsioni di gangster come Jack “Legs” Diamond<sup>1741</sup>. Questi erano semplici pretesti inventati per lucrare sulla compiacenza (e talvolta sulla paura) dei proprietari dei nightclub.

Oltretutto, nell'estate del 1928 un giornalista del «New York Evening Post» decise di avviare un'inchiesta per capire se e quanto pagassero i proprietari di speakeasy e nightclub di New York al fine di essere protetti dai raid proibizionisti, tanto distruttivi per i loro lucrosi affari, che raggiungeva la ragguardevole cifra annuale di dieci milioni di dollari<sup>1742</sup>. Il giornalista investigò su circa due dozzine di locali, dalle bettole più squallide ai più costosi e splendidi nightclub. Tutti i proprietari pagavano una tangente a seconda della loro localizzazione urbana. Presso Broadway, ad esempio, il “conto” annuale andava dai \$1,500 ai \$3,500, eccetto alcuni che ammettevano di pagare anche più di \$5,000; nelle aree di Bowery e dell'East Side, invece, i prezzi erano decisamente più bassi (dai \$100 a un massimo di \$2,000)<sup>1743</sup>. Su questo punto, è importante riportare la testimonianza di Benedict, proprietario di uno speakeasy nel Greenwich Village, al fine di capire bene il giro criminale che a New York aveva lontane e profonde radici riguardo alla gestione di disorderly and gambling houses:

L'ultima volta che il sergente fu qui lo pregai di non calcare troppo la mano perché il “business” attualmente è pessimo. Ma egli mi disse: “Che cosa posso farci? I got to give the boys their split”. Ed io gli dovetti consegnare mille dollari in “cold cash”. Così posso vivere tranquillo per qualche

---

<sup>1738</sup> *Dry Force Mobilized by Doran for Drive to 'Mop Up' New York*, «New York Times», Jul. 1, 1928, p. 1. Cfr. anche *Quindici Club Notturni Razziati da 100 Agenti Federali – 75 Arresti*, «Progresso Italo-Americano», 30 giugno 1928, p. 3.

<sup>1739</sup> NYPL, Maurice Campbell Papers, Manuscript and Archives Division, vol. I, *Daily Diary*, 11 agosto 1927, p. 1.

<sup>1740</sup> Lardner, Reppetto, *NYPD*, cit., p. 231; *3 Police Officers Guilty in Rum Case*, «New York Times», 6 aprile 1927, p. 15.

<sup>1741</sup> *Detective Is Locked up*, «New York Times», 27 ottobre 1928, p. 4; Lawson, *Smugglers, Bootleggers, and Scofflaws*, cit., pp. 89-90; Fowler, *Beau James*, cit., pp. 236-237.

<sup>1742</sup> “Raids” *Proibizionisti e Previggenza di Quelli che Fanno a Meno delle... Visite Poco Cortesi*, «Progresso Italo-Americano», 3 novembre 1928, p. 3.

<sup>1743</sup> *Quanto Pagano gli “Speakeasies” di N.Y. per Essere “Protetti” dai Raids*, «Progresso Italo-Americano», 15 agosto 1928, p. 3.

mese<sup>1744</sup>.

Ad esempio, merita di essere menzionata una parte di lettera di un anonimo cittadino a La Guardia che, nascondendosi dietro allo pseudonimo “John Doe”, riscontrava l'inutilità dei raid da parte del NYPD all'interno dei locali notturni del Queens. Queste false prove di forza erano fatte soltanto per convincere i proprietari a pagare una sorta di tangente, alimentando in tal modo una capillare rete corruttiva:

On the Northwest corner of 106th Street Corona, a speakeasy opened about one month ago; it opened at exactly 3:00 in the afternoon; at 4 o'clock it was raided; the place reopened two days after, a raid was again made by the police; It opened again a third time, with the understanding that everything had been adjusted, the price had been fixed and ever since then the place has been full day and night without being disturbed; A place opened on North side of Roosevelt Avenue West of 103rd Street, about 4 doors from the corner; On the same day it was raided by the police; it was reopened again, raided again, and since then is has been running at full speed. Here is the joke of it<sup>1745</sup>.

Anche i già citati studenti universitari proprietari del *Redhead* e del *Fronton* furono vittime del sistema corruttivo gestito dai club democratici e dal capitano del NYPD, Henry Duane, per l'eventuale protezione dalle minacce e le aggressioni dei gangster attraverso l'elargizione settimanale di \$50 e di una scatola di sigari<sup>1746</sup>. Sembra che quello stesso capitano fosse stato segnalato anche dagli investigatori privati del Committee of Fourteen, quando nel gennaio 1927 videro all'interno del *Paddock Club* (tra 50<sup>th</sup> Street e 7<sup>th</sup> Avenue) una strana discussione alle 5 di mattina tra il proprietario del locale e lui, che stava cercando di entrare con l'intenzione di effettuare un'ispezione. Non appena Duane decise di andarsene «without giving him [the owner] a summons», un cameriere provvide a spiegare agli investigatori il motivo di questa inaspettata marcia indietro da parte degli agenti di polizia: «Dont you know that 47th St. station is collecting and dividing among other precincts and this Capt. is in charge of this district and is compelled to overlook things sometime, otherwise you know how far he'll be able to go»<sup>1747</sup>.

---

<sup>1744</sup> Quanto Pagano gli “Speakeasies” di N.Y. per Essere “Protetti” dai Raids, «Progresso Italo-Americano», 15 agosto 1928, p. 3.

<sup>1745</sup> NYPL, Fiorello La Guardia Papers, Manuscript and Archives Division, reel 11 (Congressional Correspondence), f. Prohibition, Anonymous Correspondence, *Letter from a Republican Voter to Fiorello H. La Guardia*, n. d., pp. 1-2.

<sup>1746</sup> Cit. in Kobler, *Ardent Spirits*, cit., p. 227. Cfr. anche Daniel Okrent, *Last Call: The Rise and Fall of Prohibition*, New York, Scribner, 2010, p. 208, Sismondo, *America Walks into a Bar*; cit., p. 226 e Lawson, *Smugglers, Bootleggers, and Scofflaws*, cit., p. 79. La stessa cifra settimanale è descritta anche per il distretto di polizia di Harlem in Lynch, *Criminals and Politicians*, cit., p. 51.

<sup>1747</sup> NYPL, Committee of Fourteen Papers, Manuscript and Archives Division, b. 35, f. 1927-30-1, *Investigation*, 15

Tuttavia, la corruzione delle forze dell'ordine e il contrabbando degli alcolici divennero due problemi secondari in confronto al fatto che ormai fin dal 1926 gli Annual Report del NYPD notarono una capillare diffusione di piccole ma pericolose “bande ibride”<sup>1748</sup> formate da «many thousands of bandits, burglars, thieves, fences, backers, runners, spotters»<sup>1749</sup>, che si stavano sparpagliando in maniera omogenea su tutta la metropoli<sup>1750</sup>. La loro peculiarità consisteva nella loro evanescenza, essendo formate anche soltanto da due o tre immigrati irlandesi, italiani o russo-ebrei che, non appena venivano catturati, causavano l’annichilimento della loro stessa banda<sup>1751</sup>. Il costante aumento dell'organico di polizia, che durante gli anni dei tre Police Commissioner McLaughlin, Warren e Whalen passò da 14,216 a 18,025 agenti (+21%), non era bastato a combattere efficacemente un endemico fenomeno criminale che a New York si stava violentemente ripresentando a partire dalla seconda metà degli anni venti<sup>1752</sup>.

L’estrema spericolatezza di questa ennesima ondata di banditismo e l’incontrollata corruzione delle forze dell’ordine si mostrarono in tutto il suo orrore nel novembre 1926 all’interno delle prigioni Tombs, quando tre rapinatori, in attesa di essere processati, cercarono maldestramente di evadere dalla struttura carceraria usando delle pistole che qualche agente di polizia penitenziaria corrotto era riuscito a procurargli. Alla fine, la sparatoria si concluse con il tragico bilancio di due guardie carcerarie morte, altre due ferite e il suicidio dei tre banditi<sup>1753</sup>. I letali effetti di questo temibile clima urbano si manifestarono nella segnalazione di centinaia di rapine, furti e furti con scasso nei confronti di proprietari di gioiellerie, negozi, tabaccherie o di tassisti, che in certi casi vennero uccisi anche solo per pochi dollari<sup>1754</sup>. All’interno delle decine di bande etnicamente miste segnalate tra il 1926 e

---

gennaio 1927, p. 1.

<sup>1748</sup> Sul concetto storico della formazione delle bande etnicamente miste negli Stati Uniti, cfr. Martin Sanchez Jankowski, *Island in the Street: Gangs and American Urban Society*, Berkeley-Los Angeles, University of California Press, 1991, p. 7 e Deborah Lamm Wiesel, *Contemporary Gangs: An Organizational Analysis*, New York, LFB Scholarly Publishing LLC, 2002, p. 94.

<sup>1749</sup> Edward H. Smith, *Crime Has Now Evolved as a Big Business*, «New York Times», 5 settembre 1926, p. 5XX.

<sup>1750</sup> Durante il biennio 1926-1927, ad esempio, la polizia segnalò una collocazione delle bande di rapinatori piuttosto omogenea tra i quartieri della città, eccetto Staten Island: 3 nel Queens, 5 nel Bronx, 7 a Brooklyn e 7 a Manhattan (Harlem). Cfr. NYPD, *Annual Report*, 1926, pp. 94-99; NYPD, *Annual Report*, 1927, pp. 40-49.

<sup>1751</sup> Nei NYPD Annual Report, infatti, non vi è la segnalazione di bande che durarono più di qualche mese. La banda più longeva fu la «Black and White Team», che tra il luglio 1926 e il settembre 1927 commise ventidue rapine in negozi alimentari, lavanderie e attività commerciali. Cfr. NYPD, *Annual Report*, 1927, pp. 43-44.

<sup>1752</sup> NYPD, *Annual Report*, 1926, p. 52; NYPD, *Annual Report*, 1929, p. 223. Non è una coincidenza che Asbury ebbe la sensibilità di scrivere *The Gangs of New York* (1928), come anche fece un anno prima a Chicago il sociologo della pionieristica Scuola di Sociologia di Chicago, Frederic Thrasher, con *The Gang* (1927). Attraverso le metodologie storica e sociologica, questi due saggi cercavano di spiegare le ragioni per cui l'ondata criminale si era espansa proprio durante gli anni venti in città come New York o Chicago. Cfr. Asbury, *The Gangs of New York*, cit. and Frederic Thrasher, *The Gang, The Gang: A Study of 1,313 Gangs in Chicago*, Chicago, University of Chicago Press, 1927.

<sup>1753</sup> *Four Die, Three Shot in Tombs Battle as Gun-Fire Halts Daring Jail Break; Crowds See Two Desperadoes End Lives*, «New York Times», 4 novembre 1926, pp. 1-2.

<sup>1754</sup> NYPD, *Annual Report*, 1926, pp. 94-99; NYPD, *Annual Report*, 1927, pp. 40-53; NYPD, *Annual Report*, 1928, pp. 38-49; NYPD, *Annual Report*, 1929, pp. 145-155.

il 1928, si riscontrarono alcuni esempi particolari come la «Lone Wolf Gang»<sup>1755</sup>, che in un solo mese tra novembre e dicembre 1926 commise ben 21 rapine nel Queens, pur raccogliendo un misero bottino medio di \$62 a rapina e fortunatamente senza commettere alcun omicidio. Cosa che, invece, si verificò nel gennaio 1928, quando l'agente William E. Kelly, nel tentativo di sventare la diciassettesima rapina della «Pants Gang No 1»<sup>1756</sup> presso una drogheria in 926 Nostrand Avenue a Brooklyn, fu colpito a morte da uno dei quattro banditi<sup>1757</sup>.

La paura tra i poliziotti di essere uccisi nell'esercizio delle proprie funzioni crebbe in maniera così elevata che in alcuni casi addirittura uccisero persone innocenti per eccesso di difesa, come durante una rapina effettuata presso l'*Actor's Inn* di 31 East 7<sup>th</sup> Street, in cui due detective colpirono mortalmente due tassisti che erano stati scambiati per banditi<sup>1758</sup>. Lo stesso sentimento riguardo a questo contesto di sospetto e di giustizia sommaria da parte del NYPD si verificò durante il processo ai cinque banditi della già citata «Cry-Baby»<sup>1759</sup> Gang capitanata Philip Oberts, che insieme ad altri quattro malavitosi aveva effettuato tra giugno e luglio 1926 nove rapine e due omicidi. Nella sua deposizione processuale, infatti, Oberst denunciò che la loro confessione dei reati era stata viziata dalle torture del «third degree»<sup>1760</sup> subito da parte di alcuni detective del Bronx. Nonostante ciò, il giudice James M. Barrett, seppur in disaccordo con alcuni giurati, non poté fare altro che condannarli tutti a una pena detentiva variabile tra i 17 e i 35 anni presso Sing Sing<sup>1761</sup>.

L'incapacità e la corruzione in cui era piombato il New York Police Department e soprattutto la Detective Division avrebbero dovuto essere subito eliminate da un «widespread shake-up»<sup>1762</sup> attraverso, ad esempio, la proposta di Warren nel reintrodurre la Gangster Squad, lasciandola condurre a Broderick, che da buon detective della vecchia scuola teneva «the gangsters in terror of physical punishment»<sup>1763</sup>. In tal modo, anche l'operato della polizia locale adottò strategie di contrasto ai limiti della legalità, considerato il grave pericolo quotidiano che i poliziotti dovevano affrontare per combattere contro bande spietate fatte da disperati che non avevano nulla da perdere. Insieme ai già menzionati «tough-fisted cops» come Bickle, Bielaski e Broderick, infatti, deve essere ricordato

---

<sup>1755</sup> NYPD, *Annual Report*, 1926, pp. 98-99.

<sup>1756</sup> NYPD, *Annual Report*, 1928, p. 38.

<sup>1757</sup> NYPD, *Annual Report*, 1928, p. 50; *Hunt 'Pants Gang' in Murder of Cop; 6 Bandits Caught*, «Brooklyn Daily Eagle», 1 febbraio 1928, p. 1.

<sup>1758</sup> *Gangs Defy Police, Killing Fourth Man*, «New York Times», 4 luglio 1928, p. 8.

<sup>1759</sup> NYPD, *Annual Report*, 1926, p. 97.

<sup>1760</sup> *Oberst Juror Wars on 'Third Degree'*, «New York Times», 12 agosto 1926, p. 21.

<sup>1761</sup> NYPD, *Annual Report*, 1926, p. 97; Johnson, *Street Justice*, cit., pp. 128-129. A tal proposito, uno dei giurati aveva dichiarato che la «story of police brutality in the case has become so revolting» che divenne addirittura «skeptical about the administration of justice». Cfr. *Juror's Outburst Ends Oberst Trial*, «New York Times», 11 agosto 1926, p. 1.

<sup>1762</sup> *Gangs Defy Police*, cit., p. 1.

<sup>1763</sup> *Gang War Goes on; Fifth Victim Shot*, «New York Times», 5 luglio 1928, p. 14.

anche il Detective Barnett “Barney” P. Ruditsky<sup>1764</sup>. Lui entrò nella «gangster-industrial squad»<sup>1765</sup> del NYPD nel 1924 e quattro anni dopo, attraverso i suoi «Sherlock Holmes Methods»<sup>1766</sup> fu protagonista del bizzarro arresto all’interno di un bagno turco dei due «twin bandits»<sup>1767</sup> composing the «Poison Ivy Gang»<sup>1768</sup>, che nelle settimane precedenti aveva compiuto ben 25 rapine nella zona di Flatbush<sup>1769</sup>.

Ruditsky e Broderick erano due eccezioni che confermarono la regola, perché con Warren il Dipartimento di Polizia aveva raggiunto livelli di inefficienza così imbarazzanti da essere segnalati dalla stampa in una serie di incongruità più o meno deliberate da parte della Homicide Squad<sup>1770</sup>. I risultati di questa immobilità al perseguimento del crimine, infatti, si erano evidenziati nelle statistiche criminali, nel momento in cui nel 1928, ad esempio, su 228 omicidi segnalati a New York, essa aveva effettuato soltanto due arresti<sup>1771</sup>. Fece subito scalpore, ad esempio, il fatto che la malavita fosse riuscita a uccidere Edwin J. Jerge (un ex galeotto che per anni si era spacciato impunemente per un «Department of Justice agent in extorting money from violators of the liquor and drug laws»<sup>1772</sup>) di domenica pomeriggio davanti a centinaia di persone all’angolo tra 36<sup>th</sup> Street e Broadway, cuore pulsante della città<sup>1773</sup>. Subito dopo, si scoprì incredibilmente che in quella zona gli agenti di polizia appartenenti alle Broadway, Fifth Avenue, Gangster e Narcotic Squad avevano ormai da tempo preso l’abitudine di non lavorare più la domenica<sup>1774</sup>. In questo modo, la responsabilità principale di questo diffuso lassismo ricadde sul capo della Detective Division, l’Inspector Coughlin che, in risposta a ciò, minacciò un immediato e indiscriminato «shake-up of detectives»<sup>1775</sup> nel caso loro non fossero riusciti a trovare nel più breve tempo possibile i responsabili dell’omicidio: «Get out and get information about these drug-smuggling gangs and bring them in. I want this Jerge murder broken. You men have got to get information on which we can arrest and convict every one of those fellows involved in that

---

<sup>1764</sup> Lardner, Reppetto, *NYPD*, cit., p. 232. Il suo profondo senso del dovere nei confronti del suo lavoro lo fece subito diventare un personaggio agli occhi dell’opinione pubblica. Nel 1926, infatti, fu protagonista dell’arresto di due rapinatori mentre stava celebrando l’anniversario di matrimonio, obbligando peraltro sua moglie a partecipare con lui all’arresto e dandole la sua pistola d’ordinanza per tenere fermo uno dei due criminali. Così le disse: «Watch him while I get the other guy» e così fece. Cfr. *Detective and Wife Seize Two Robbers*, «New York Times», 22 febbraio 1926, p. 3.

<sup>1765</sup> *Barney Ruditsky, Detective, Dead*, «New York Times», 19 ottobre 1962, p. 31.

<sup>1766</sup> *Sherlock Holmes Methods Trap Two*, «Brooklyn Daily Eagle», 23 maggio 1928, p. 22.

<sup>1767</sup> *2 Bandits Seized in Turkish Bath; Admit 25 Holdups*, «Brooklyn Daily Eagle», 8 maggio 1928, p. 1.

<sup>1768</sup> NYPD, *Annual Report*, 1928, p. 39. Cfr. anche *Barney Ruditsky*, cit., p. 31.

<sup>1769</sup> *2 Bandits Seized in Turkish Bath*, cit., p. 1; *Another Member of “Twin Bandit” Gang Is Arrested*, «Brooklyn Daily Eagle», 9 maggio 1928, p. 2.

<sup>1770</sup> Su questo punto, Cfr. Johnson, *Street Justice*, cit., p. 115.

<sup>1771</sup> *Whalen Abolishes the Homicide Squad; Carey Is Forced Out*, «New York Times», 22 dicembre 1928, p. 1; *High-Pressure Activity*, «Brooklyn Daily Eagle», 22 dicembre 1928, p. 6.

<sup>1772</sup> *Deaths in City Rise 4,759 in 6 Months*, «New York Times», 4 luglio 1928, p. 8.

<sup>1773</sup> *Broadway Slayers Sought in Cabarets*, «New York Times», 23 giugno 1928, p. 16.

<sup>1774</sup> *Police Told to Get Broadway Salyers or Suffer Shake-Up*, «New York Times», 22 giugno 1928, p. 1; *Broadway Slayers Sought*, cit., p. 16.

<sup>1775</sup> *Police Told to Get Broadway Salyers or Suffer Shake-Up*, «New York Times», 22 giugno 1928, p. 1.

murder. You'd better get that information quickly and bring it to me»<sup>1776</sup>.

Tuttavia, le promesse di Coughlin furono vane perché la sua attesa nel ricevere aggiornamenti da parte dei suoi detective si prolungò per giorni, che divennero settimane e, infine, mesi senza che nessuno fosse incriminato per omicidio<sup>1777</sup>. In effetti, anche da parte di Coughlin non sembrava esserci un grande sforzo nel contrastare veramente la criminalità, poiché quando i giornalisti del «Brooklyn Daily Eagle» gli chiesero informazioni sul presunto racket delle estorsioni alle lavanderie di Brooklyn, rispose vagamente: «All I know about it in Brooklyn is that there was a chicken market matter in East side New York, in which six men were arrested, but you will have to see Inspector John T. Sullivan, because I have a very large territory and a great deal to do, and cannot know about all departments»<sup>1778</sup>. Di conseguenza, la questione spinosa passò a Sullivan, che dichiarò: «We have no complaints at present, [...] We don't have any complaints in the laundry business. [...] I know nothing of any situation down there»<sup>1779</sup>, come per dire che il silenzio della paura favoriva la non professionalità della polizia.

Dopo le dimissioni di Warren alla fine del 1928, la consapevolezza delle autorità locali riguardo a un problema morale impossibile da eliminare e il peggioramento delle condizioni della sicurezza urbana a New York spinsero il nuovo Police Commissioner Whalen ad applicare la «law of the nightstick»<sup>1780</sup>, smantellando la «confidential squad»<sup>1781</sup> o «gum-shoe squad»<sup>1782</sup> del Deputy Chief Inspector Lewis J. Valentine e l'Homicide Squad diretta dal vecchio Chief Inspector Arthur A. Carey, in servizio dal 1892<sup>1783</sup>. Al loro posto venne creata la Gunmen Squad che non era soltanto «intended for speakeasy raidings», bensì avrebbe fatto «everything possible to protect the health of the public» attraverso il «wiping out of places where poison liquor [was] sold»<sup>1784</sup>. Se, infatti, era vero che a suo modo Whalen cercò di cooperare fino alla fine con il Bureau of Prohibition per contrastare il contrabbando, era anche vero che «he was more interested in stopping crime than he was in stopping the sale of liquor»<sup>1785</sup>. Composta da 55 agenti, cinque sergenti, due tenenti (tutti sotto la supervisione di un capitano) e suddivisa in sei unità (Downtown, Uptown, South Brooklyn,

---

<sup>1776</sup> Cit. in *Police Told to Get Broadway Salyers*, cit., p. 1.

<sup>1777</sup> Come era prevedibile, Coughlin pagò le spese di questa inefficienza quando, pochi mesi dopo l'omicidio, Whalen decise di sostituirlo con il Deputy Chief Inspector, Edward P. Mulrooney, e futuro Police Commissioner dopo Whalen nel 1930. Cfr. *Whalen Abolishes the Homicide Squad; Carey Is Forced Out*, «New York Times», 22 dicembre 1928, p. 8; *Mulrooney Heads Police; 34 Years on the Force; Whalen Farewell Today*, «New York Times», 21 maggio 1930, pp. 1, 20.

<sup>1778</sup> Cit. in E. K. Titus, *Business Seeks to Strike Back at Racketeers*, «Brooklyn Daily Eagle», 20 dicembre 1928, p. 15.

<sup>1779</sup> Cit. in Titus, *Business Seeks to Strike Back at Racketeers*, cit., p. 15.

<sup>1780</sup> *Valentine and 'Gumshoe Squad' Ousted*, «Brooklyn Daily Eagle», 20 dicembre 1928, p. 2.

<sup>1781</sup> *Whalen Abolishes the Homicide Squad; Carey Is Forced Out*, «New York Times», 22 dicembre 1928, p. 8.

<sup>1782</sup> *Valentine and 'Gumshoe Squad' Ousted*, cit., p. 1.

<sup>1783</sup> *Whalen Abolishes the Homicide Squad*, cit., pp. 1, 8; *Loft Robbed After Whalen Cuts Fire Guard; Cop Held; Police Squads Are Merged*, «Brooklyn Daily Eagle», 22 dicembre 1928, p. 1.

<sup>1784</sup> *Criminal World Is "on the Run," Whalen Asserts*, «Brooklyn Daily Eagle», 4 gennaio 1929, p. 1.

<sup>1785</sup> *Whalen Abolishes the Homicide Squad*, cit., p. 8.



Downtown Brooklyn, Queens e il Bronx)<sup>1786</sup>, la Gunmen Squad aveva l'obiettivo di «supervise cabarets and dance halls» dalle «disorderly gangs» formate da «gunmen, known criminals and other undesirable characters», che consideravano i locali notturni e gli speakeasy come i loro personali «meeting places»<sup>1787</sup> e talvolta anche come i luoghi ideali per l'esecuzione di rapine, attentati e omicidi<sup>1788</sup>.

A questo punto, il Dipartimento di Polizia di New York abbandonò definitivamente l'idea che i numerosi tentativi di contrasto alla vendita illecita dei liquori potessero scalfire un racket ancora piuttosto florido tra il 1928 e il 1929, according to the increase of the arrests from 15,455 to 19,009 (+18.7 per cent)<sup>1789</sup>. D'altronde, anche quando i police officers cercarono raramente di fare il loro dovere di “dry” enforcers, il Bureau of Prohibition si dimostrò impreparato. Ad esempio, quando nel febbraio 1929 il Sergeant Henry O. Krause fermò una Chrysler coupè con all'interno «wine [...] in cartons which had no markings or revenue stamps thereon», il driver Edward Steinberg dichiarò di essere in possesso di un alcohol permit (informazione confermata anche dal Prohibition Department), sebbene lui stesso ammise che la sua macchina «was not bonded to carry wine»<sup>1790</sup>. Alla fine, Steinberg was dismissed poche settimane dopo il suo arresto.

Per Whalen, infine, era necessario che i poliziotti si dovessero ben distinguere dalla popolazione civile attraverso l'obbligo da parte degli agenti di indossare sempre le loro uniformi: «I want to get every member of the uniformed force on the street so that the public will recognize them. [...] the more policemen there are on the street the safer this town will be»<sup>1791</sup>. Ciò era dovuto al fatto che sempre più spesso i criminali riuscivano a spacciarsi per falsi poliziotti, come era accaduto per il caso di Jerge e pertanto l'intero organico di polizia doveva essere ben identificabile da parte della cittadinanza, andando tuttavia a scapito delle operazioni sottocopertura molto spesso effettuate da agenti in borghese.

Sebbene New York City fosse ancora molto lontana dalla violenza di Chicago, in cui durante il biennio 1928-1929 si verificarono 306.7 reati penali tra cui omicidi, rapine, furti e aggressioni ogni 100,000 abitanti<sup>1792</sup>, si riscontrava una netta divisione in merito alle statistiche criminali. Da un lato, infatti, reati quali le aggressioni (3,670), i furti (2,352) e il possesso di droga (1,684) avevano subito

---

<sup>1786</sup> NYPD, *Annual Report*, 1929, p. 181.

<sup>1787</sup> Whalen to Name Places That Fail to Oust Criminals, «Brooklyn Daily Eagle», 21 gennaio 1929, p. 2.

<sup>1788</sup> Su questo punto, cfr. *In uno Speakeasy del Bronx la Polizia Arresta Otto Individui e Sequestra Molte Rivoltelle, Munizioni e Liquori*, «Progresso Italo-Americano», 14 dicembre 1928, p. 3; *Trenta locali sospetti visitati e sessanta arresti operati dagli agenti dell'ispettore Mulrooney*, «Progresso Italo-Americano», 31 dicembre 1928, p. 3.

<sup>1789</sup> NYPD, *Annual Report*, 1929, p. 334.

<sup>1790</sup> NYPL, Fiorello La Guardia Papers, Manuscript and Archives Division, reel 9 (Congressional Correspondence), f. Prohibition, 1922-1929, May, *United States District Court, Southern District of New York, The United States v. Edward Steinberg, Decision*, 31 marzo 1929, p. 1.

<sup>1791</sup> Cit. in *Whalen Abolishes the Homicide Squad; Carey Is Forced Out*, «New York Times», 22 dicembre 1928, p. 8.

<sup>1792</sup> A New York il numero si abbassava a 74.1 reati per 100,000 abitanti. Cfr. NYPD, *Annual Report*, 1929, p. 16.

un leggero decremento rispettivo dell'1.7, del 5.1 e del 5.9%<sup>1793</sup>. Dall'altro lato, invece, i casi di omicidio, porto abusivo d'arma, rapina e gioco d'azzardo erano aumentati rispettivamente da 1,046 a 1,131 (+7.5%), da 1,178 a 1,316 (+10.5%), da 1,641 a 1,913 (+15.8%) e, infine, da 8,703 a 11,551 (+24.7%)<sup>1794</sup>. Nonostante la polizia continuasse ad aumentare il suo numero anno dopo anno, Whalen pretendeva che il Board of Aldermen stanziasse entro la fine del 1929 un fondo municipale di \$5,795,373 per pagare gli stipendi annuali di ulteriori 3,000 agenti tra poliziotti, detective, sergenti, sergenti tenenti, capitani e capitani ispettori<sup>1795</sup>.

Pochi giorni dopo il giorno di capodanno del 1929, quest'ultimo aveva rilasciato un'intervista al «Brooklyn Daily Eagle» in cui affermò una frase significativa inerente alla grave situazione della sicurezza urbana: «we have the underworld on the run»<sup>1796</sup>. Ciò alludeva a una generale presa di coscienza sulla nascita di un duplice livello di criminalità, che anno dopo anno continuava a espandersi, riuscendo sempre più a sfuggire alle pene della giustizia. A partire dalla seconda metà degli anni venti, le rapine e i furti seriali del gangsterismo “basso” furono affiancati da un'escalation di agguati, molto spesso mortali, effettuati da un parallelo gangsterismo “alto” che fino alla fine del proibizionismo provocò, secondo il giornalista americano Denis T. Lynch, la morte di 5,000 persone in tutti gli Stati Uniti<sup>1797</sup>. La diffusa impunità nei confronti di questo duplice banditismo “alto” e “basso” condusse a un grave periodo di disordine sociale cui, tuttavia, si tentò di rimediare attraverso le riforme di Whalen in polizia e il governatorato di Roosevelt in politica, fin dal 1925 dedicata in prima linea al contrasto della criminalità organizzata, come fu dimostrato dalla sua adesione all'Executive Committee della National Crime Commission<sup>1798</sup>. Paradossalmente, lo scontro di vedute tra Roosevelt e Whalen in merito alla difficile collaborazione tra il NYPD e il Bureau of Prohibition fu la causa delle dimissioni di quest'ultimo nel maggio 1930, nel momento in cui Roosevelt si ritrovò a prendere le parti del Prohibition Administrator Campbell, rimuovendo Whalen dal suo incarico e ponendo così fine alla lunga “guerra fredda” tra agenti proibizionisti e poliziotti<sup>1799</sup>.

---

<sup>1793</sup> NYPD, *Annual Report*, 1929, pp. 300, 308, 328. L'unico reato di cui si denotò una notevole diminuzione fu proprio l'ubriachezza molesta, che passò da 11,842 a 9,548 arresti totali (-19.4%). Ciò dimostrava non tanto che, col passare degli anni, la gente aveva cominciato a bere di meno, bensì che la polizia era sempre meno intenzionata a perseguire quel genere di reato. Cfr. NYPD, *Annual Report*, 1929, p. 308.

<sup>1794</sup> NYPD, *Annual Report*, 1929, pp. 300, 312, 324, 332.

<sup>1795</sup> *Il Comm. Whalen richiede 3.000 nuovi poliziotti per poter combattere il crimine*, «Progresso Italo-Americano», 23 settembre 1929, p. 3

<sup>1796</sup> *Criminal World Is “on the Run,” Whalen Asserts*, «Brooklyn Daily Eagle», 4 gennaio 1929, p. 1.

<sup>1797</sup> Lynch, *Criminals and Politicians*, cit., p. 26.

<sup>1798</sup> Franklin Delano Roosevelt Presidential Library and Museum, Hyde Park, NY (FDRPL), Franklin D. Roosevelt (FDR), Papers Pertaining to the Family, Business and Personal Affairs (PPFBPA), b. 30, f. National Crime Commission, *Letter from Louis Mchenry Howe to Franklin D. Roosevelt*, New York, 6 novembre 1925, p. 2.

<sup>1799</sup> Fowler, *Beau James*, cit., pp. 266-268; Lerner, *Dry Manhattan*, cit., pp. 268-269.

#### 7.4 Per diventare un racketeer, ovvero un bandito economico

La brutalità anti-crimine della polizia fu utilizzata anche per soffocare l'avvento di una possibile Rivoluzione Russa a New York che, secondo il censimento del 1920, aveva 593,963 immigrati dell'Europa orientale impiegati soprattutto all'interno dei porti o delle fabbriche edilizie e alimentari della città<sup>1800</sup>. A tal proposito, la Industrial Squad attuò una vera e propria «guerrilla warfare»<sup>1801</sup> attraverso agenti in borghese (tra cui vi fu anche Broderick) al fine di sopprimere sul nascere l'espansione della protesta operaia. In questo quadro di rivolta politica si inserì, in particolare, la mafia ebraica di Kaplan e Orgen, che intravidero nella repressione degli scioperi «the secret connection between [them] and some legitimate Big Business»<sup>1802</sup>. Molto spesso, infatti, le loro bande venivano assoldate dagli imprenditori come un «blackjacking service» al fine di sedare, ad esempio, i «garment and fur strikes»<sup>1803</sup> che si erano verificati durante il biennio 1926-1927<sup>1804</sup>. Un diffuso fenomeno di «commercialization of the gang[s]»<sup>1805</sup> cominciò a svilupparsi, nel momento in cui la «guerrilla», utilizzata sia da poliziotti che da gangster, «became a regular feature of factory system»<sup>1806</sup>. Su questo punto, il sociologo canadese Ernest W. Burgess analizzò le cause riguardo a questa evoluzione dei banditi in «mercenaries' retainers»<sup>1807</sup>. Oltre alla repressione degli scioperi, infatti, la vecchia criminalità comune cominciò a evolversi in una sorta di banditismo economico, accumulando soldi facili da «bootlegging, gambling, vice, and labor and merchant "racketeering"» con «little risk of prosecution and conviction» e, di conseguenza, acquisendo «new political alliances and stronger financial position»<sup>1808</sup> grazie al potere della corruzione.

Parallelamente all'aumento del numero di furti e rapine, infatti, si verificò anche un aumento delle guerre della criminalità organizzata per il controllo del contrabbando, del gioco d'azzardo o del traffico di droga. Senza alcun dubbio, un altro effetto negativo del proibizionismo, secondo la storica americana Lisa McGirr, fu l'interesse dei contrabbandieri verso un altro prodotto illegale oltre al whiskey che a New York era sempre più richiesto: le droghe<sup>1809</sup>. Nonostante il Congresso avesse promulgato tra il 1914 e il 1922 due leggi contro il commercio, la produzione e la vendita di oppio,

---

<sup>1800</sup> I paesi analizzati sono Russia e Romania. Con figli di immigrati dell'Europa orientale, il numero di persone aumentava a 1,024,404. Cfr. Ira Rosenwaik, *Population History of New York City*, Syracuse, NY, Syracuse University Press, 1972, p. 203 (tab. C-2).

<sup>1801</sup> Johnson, *Street Justice*, cit., p. 151.

<sup>1802</sup> Edward H. Smith, *Crime Has Now Evolved as a Big Business*, «New York Times», 5 settembre 1926, p. 5XX.

<sup>1803</sup> *Bury "Little Augie" Today Under Guard*, «New York Times», 17 ottobre 1927, p. 25.

<sup>1804</sup> Su questo argomento, cfr. Frank G. Holmes, *What Is a Racketeer?*, «Brooklyn Daily Eagle», 7 ottobre 1928, p. 10F.

<sup>1805</sup> John R. Chamberlain, *Gangsters Have Lost Their Last "Big Name"*, «New York Times», 30 ottobre 1927, p. 8XX.

<sup>1806</sup> *Commercialized Gunmen*, «New York Times», 18 ottobre 1927, p. 28.

<sup>1807</sup> Ernest W. Burgess, *Summary and Recommendations*, in *The Illinois Crime Survey*, Chicago, Illinois Association for Criminal Justice, 1929, p. 1095.

<sup>1808</sup> Burgess, *Summary and Recommendations*, cit., p. 1094.

<sup>1809</sup> Lisa McGirr, *The War on Alcohol: Prohibition and the Rise of the American State*, New York, W. W. Norton & Company, Inc., pp. 212-213.

morfina, eroina e cocaina, nel 1928 lo Stato di New York era il più “dipendente” degli Stati Uniti, poiché c’erano ben 6,399 venditori al dettaglio su 50,601, 15,478 consumatori su 145,379 e, infine, 13,803 spacciatori su 120,877 presenti in tutta la nazione<sup>1810</sup>. Come, infatti, sostenne l’ammiraglio della Guardia Costiera, Edward H. Smith, fu «always difficult to suppress a traffic out of which large numbers of the people make money and to whose products and accommodations still larger numbers have become accustomed»<sup>1811</sup>. Ciò era alla base del successo dei gangster all’interno della società di New York, poiché fu indubbio il fatto che in quella città il dissenso pubblico verso le «moral laws» risultò una discriminante fondamentale per il supporto generale dei gangster, che in un certo senso resero possibile i sogni proibiti dei «good citizens»<sup>1812</sup>. In questo modo, anche la strada del crimine fu ancor più giustificata dai gangster come «one of the queer ladders of social mobility in American life»<sup>1813</sup>, nobilitandosi socialmente e passando da un sentimento di passive «frustration» sul loro destino crudele di immigrati condannati alla povertà a un sentimento di attiva «aggression»<sup>1814</sup>.

Il «racketeer»<sup>1815</sup> degli anni venti divenne un personaggio strettamente legato con le classi dell’alta società di cui cercò disperatamente di fare parte, non avendo «any feeling of inferiority» nei confronti delle persone oneste né di «shame about his own criminal aspirations»<sup>1816</sup>. Talvolta, addirittura mostrò un velo di arroganza di fronte alle aule dei tribunali durante i suoi processi attraverso un «broad smile and an air of confidence»<sup>1817</sup> per la sua personale convinzione di essere assolto. Secondo il sociologo statunitense Daniel Bell, il suo scopo finale sarebbe stato la realizzazione di quel tanto agognato «American Way of Life»<sup>1818</sup>, che inizialmente cercò di raggiungere attraverso lo sfruttamento della prostituzione durante la Progressive Era (1896-1916), poi con il contrabbando di alcol e droga durante i “Roaring Twenties” (1920-1929) e, infine, con le

---

<sup>1810</sup> McGirr, *The War on Alcohol*, cit., p. 213; Laurence F. Schmeckebier, *The Bureau of Prohibition: Its History, Activities and Organization*, Washington, The Brookings Institution, 1929, p. 140. La prima di queste leggi, l’Harrison Narcotic Tax Act, fu promulgata dal Congresso nel 1914 su proposta del deputato democratico Francis Burton Harrison di New York, mentre la seconda, la Narcotic Drugs Import and Export Act, passò nel 1922 su proposta di due repubblicani di Washington: il senatore Wesley L. Jones e il deputato John F. Miller. I testi delle due leggi possono essere consultati in Schmeckebier, *The Bureau of Prohibition*, cit., pp. 274-286.

<sup>1811</sup> Edward H. Smith, *Crime Has Now Evolved as a Big Business*, «New York Times», 5 settembre 1926, p. 5XX.

<sup>1812</sup> John Landesco, *Prohibition and Crime*, «Annals of the American Academy of Political and Social Science», vol. CLXIII, n. 1, settembre 1932, p. 123.

<sup>1813</sup> Daniel Bell, *Crime as an American Way of Life*, «The Antioch Review», vol. XIII, n. 2, Summer 1953, p. 133. Cfr. anche Waata Hipango, Jr., Robert Smith, Léo-Paul Dana, *Prohibition and the American Dream: An Analysis of Entrepreneurial Life and Times of Al Capone*, «International Journal of Entrepreneurship and Small Business», vol. XXI, n. 1, aprile 2014, p. 7.

<sup>1814</sup> Peter A. Lupsha, *On Theories of Urban Violence*, «Urban Affairs Quarterly», vol. IV, n. 3, marzo 1969, p. 287.

<sup>1815</sup> John Landesco, *Organized Crime in Chicago*, in *The Illinois Crime Survey*, cit., p. 979. Di certo, la migliore definizione del racketeer moderno viene da un articolo del «Brooklyn Daily Eagle» scritto dal giornalista Frank G. Holmes: «a racketeer is nothing more nor less a gangster who has originated thuggery along business lines». Cfr. Holmes, *What Is a Racketeer?*, cit., p. 10F.

<sup>1816</sup> Landesco, *Organized Crime in Chicago*, cit., p. 1048.

<sup>1817</sup> *Biggest Liquor Ring Smashed by Arrests of 20 Accused Here*, «New York Times», 4 dicembre 1925, p. 2.

<sup>1818</sup> Daniel Bell, *The End of Ideology: On the Exhaustion of Political Ideas in the Fifties*, Cambridge, MA, Harvard University Press, 2001, p. 127.

slot machine e le corse dei cavalli negli anni della Grande Depressione (1930-1940)<sup>1819</sup>, esattamente come fece il gangster Frank Costello. Secondo le relazioni del Federal Bureau of Investigation, tra il 1928 e il 1933 egli trasformò i suoi affari «[f]rom bootlegging [...] into gambling, engaging in bookmaking and slot machine racket»<sup>1820</sup>, che precisamente a New York constatava di ben 5,000 macchine che fatturavano ogni giorno una media di \$20 ciascuna<sup>1821</sup>. In sostanza, come il FBI aveva scritto nella sua *Mafia Monograph*, i mafiosi che prima del proibizionismo «had engaged in black hand intimidation, extortion, kidnapping and murder» videro nel contrabbando degli alcolici il principale «ring on which they cut their teeth»<sup>1822</sup> in modo tale da diventare dopo l'abrogazione del XVIII emendamento un'unica organizzazione che già alla fine degli anni venti era stata nominata come «Unione Siciliano»<sup>1823</sup> e poi dopo la Guerra Castellammarese (1930-1931) fu rinominata come «Cosa Nostra»<sup>1824</sup>.

Questa volontà di “nobilitazione” sociale fu ben raffigurata nel 1931 da uno dei primi *gangster movies* di Hollywood: *Little Caesar* del regista Mervin Le Roy<sup>1825</sup>. Nell'*incipit* della pellicola, infatti, il delinquente Cesare Enrico “Rico” Bandello confidò al suo amico Joe Massara che per lui era arrivato il momento di essere un imprenditore del crimine come il già affermato gangster Pete “Diamond” Montana, che in tal modo divenne il suo modello d'ispirazione:

Bandello: Diamond Pete Montana. He don't have to waste his time on cheap gas stations. He's somebody. He's in the big town doing things in a big way. And look at us. Just a couple of nobodies, nothing.

Massara: Is that what you want, “Rico”? A party like that for you? Caesar Enrico Bandello. Honored by his friends.

Bandello: I could do all the things that fella does and more. Only I never got my chance. And what's there to be afraid of? When I get in a tight spot, I shoot my way out of it. Why, sure. Shoot first and argue afterwards. You know, this game ain't for guys that's soft. [...] Money's okay, but

---

<sup>1819</sup> Commission on the Review of the National Policy Toward Gambling, *Gambling in America*, Washington, 1976, p. 176. In realtà, il reato di «Slot Machine» era già stato segnalato da Canevari nel 1927 per due *racketeer* vicini alla banda di Schultz, Ike “Ikke” Berman e Dave “Davit” Margulis. Cfr. JJC, LSL, Eugene Canevari Papers, *Known Racketeers*, cit., p. 3.

<sup>1820</sup> FBI, Frank Costello, file number 62-76543 section 1, *Frank Costello, with aliases: Frank Saverio, Francesco Saverio*, New York, 26 ottobre 1944, p. 3.

<sup>1821</sup> Thompson, Raymond, *Gang Rule in New York*, cit., p. 356.

<sup>1822</sup> FBI, *Mafia Monograph*, Washington, 1958, p. 42.

<sup>1823</sup> US Senate, 81<sup>st</sup> Congress, 1<sup>st</sup> Session, *Hearings before the Special Committee to Investigate Organized Crime in Interstate Commerce*, Part 7, New York-New Jersey, *Testimony of Joseph Doto, Also Known as Joe Adonis, Fort Lee, NJ*, 12 dicembre 1950, p. 295.

<sup>1824</sup> US Senate, 88<sup>th</sup> Congress, 1<sup>st</sup> Session, *Hearing Before the Permanent Subcommittee on Investigations of the Committee on Government Operations. Organized Crime and Illicit Traffic in Narcotics*, part 1, *Testimony of Joseph Valachi*, 27 settembre 1963, p. 80.

<sup>1825</sup> Sulla storia dei *gangster movies*, cfr. Jack Shadoian, *Dreams & Dead Ends: The American Gangster Film*, New York-Oxford, Oxford University Press, 2003.

it ain't everything. Be somebody. Look hard at a bunch of guys and know they'll do anything you tell them. Have your own way or nothing. Be somebody<sup>1826</sup>.

Gli stessi canoni di quel banditismo formato da una miriade di bande di rapinatori di quartiere si riscontrarono allo stesso modo all'interno di ciò che i sociologi americani Elizabeth Reuss, Francis A. Ianni e John Landesco definirono come the «syndacates»<sup>1827</sup>, intesi come «syndicated vice, syndicated gambling, syndicated prostitution and syndicated liquor selling»<sup>1828</sup> formati da spacciatori, contrabbandieri, giocatori d'azzardo e «friend[s] of men in official positions»<sup>1829</sup> strettamente collegati tra loro da vincoli associativi d'interesse economico.

Deve essere, inoltre, sottolineato anche il fatto che dagli anni venti in poi è difficile parlare di criminalità etniche chiuse, poiché la necessità di fare affari nel contrabbando condusse all'unione di bande formate da italiani ed ebrei (Luciano e Lansky), da ebrei e irlandesi (Rothstein e Diamond) o da irlandesi e italiani (Dwyer e Costello), in virtù del più importante principio del «mutual profit»<sup>1830</sup> nel guadagnare più soldi possibile<sup>1831</sup>. Sicuramente il proibizionismo fu il primario «catalyst»<sup>1832</sup> per l'ascesa della criminalità organizzata e l'eliminazione delle vecchie bande etniche di quartiere. Un risultato di questa fusione di bande etniche fu, ad esempio, l'americanizzazione dei nomi dei criminali italiani o italo-americani, come aveva pionieristicamente fatto Vaccarelli/Kelly circa vent'anni prima come boss della Five Points Gang, che era composta anche da membri irlandesi: da Francesco a Frank o Frankie, da Salvatore a Charlie, da Umberto ad Albert, da Giuseppe a Joe, da Vincenzo a Vincent. Al contrario, i gruppi criminali che non riuscirono a compiere questo salto di qualità finirono rispettivamente per consumarsi in lunghe faide personali o in sparatorie con la polizia, come accadde soprattutto per le storiche malavite di quartiere irlandesi come la famigerata Gopher Gang nel Lower West Side, in cui uno dei suoi affiliati, «Red Dan» Houlihan, perse la vita nel 1920 in uno scontro a fuoco con un poliziotto soltanto perché aveva rubato «two bags of bread and three cans of milk»<sup>1833</sup>.

Prima del proibizionismo, il mondo criminale era relegato geograficamente nelle sacche

---

<sup>1826</sup> Mervin LeRoy, *Little Caesar*, Warner Bros. Pictures, 1931, 2' 06"-3' 56", consultabile presso <https://www.youtube.com/watch?v=O2x9-ezRn3s>.

<sup>1827</sup> Francis A. J. Ianni, Elizabeth Reuss-Ianni, *A Family Business: Kinship and Social Control in Organized Crime*, New York, Russell Sage Foundation, 1972, p. 71.

<sup>1828</sup> Andrew A. Bruce, *Introduction*, in *The Illinois Crime Survey*, cit., p. 815.

<sup>1829</sup> F. Raymond Daniell, *The Big Business of the Racketeers*, «New York Times Magazine», 27 aprile 1930, p. 4.

<sup>1830</sup> Marc Mappen, *Prohibition Gangsters: The Rise and Fall of a Bad Generation*, New Brunswick, NJ, Rutgers University Press, 2013, p. 32.

<sup>1831</sup> Hipango, Jr., Smith, Dana, *Prohibition and the American Dream*, cit., p. 7; Nora V. Demleitner, *Organized Crime and Prohibition: What Difference Does Legalization Make?*, «Whittier Law Review», vol. XV, n. 1, 1994, pp. 622- 623.

<sup>1832</sup> Maas, *The Valachi Papers*, cit., p. 83; Katz, *Uncle Frank*, cit., p. 52.

<sup>1833</sup> *Gunman Murdered Asleep with Wife*, «New York Times», 1 aprile 1920, p. 17. Cfr. anche Kerry Segrave, *Police Violence in America, 1869-1920: 256 Indictment Involving Death or Injury*, Jefferson, NC, McFarland & Company, Inc., Publishers, 2016, p. 199.

urbane degli *slum* e, di conseguenza, esso poteva sopravvivere soltanto all'interno del suo stesso ambiente, dove nasceva e cresceva solo ed esclusivamente in «the lower levels of society»<sup>1834</sup>. La grande trasformazione delle bande si ebbe in seguito all'enactment del Volstead Act, quando il cosiddetto «professional criminal»<sup>1835</sup> cominciò a ragionare da imprenditore piuttosto che da piccolo delinquente attraverso la sicura «profession of bootlegging»<sup>1836</sup>. Da quel momento in poi, avrebbe dovuto soddisfare l'imponente domanda di alcolici della popolazione di New York attraverso l'incessante vendita all'ingrosso o al dettaglio dei liquori (spesso prodotti all'interno dei loro stessi impianti clandestini di denaturazione dell'alcol), in modo tale da diventare, secondo il pensiero di Bell, «a source of regular income» per una «more “civilized”»<sup>1837</sup> criminalità organizzata maggiormente inserita nei gangli dell'alta società. Non è un caso che fino al 1925 il più importante contrabbandiere di New York, “Big Bill” Dwyer decise di impostare il proprio «curb market»<sup>1838</sup> del contrabbando sul modello di Wall Street e incrementando così i collegamenti e il numero degli associati alla sua banda<sup>1839</sup>. Oltretutto, i collegamenti operativi tra i contrabbandieri marittimi e terrestri di tutte le metropoli americane poterono essere facilmente mantenuti a causa della contemporanea rivoluzione nel campo delle comunicazioni di massa attraverso «the use of telephones [...] located in restaurants or confectionery stores»<sup>1840</sup>. Questa evoluzione del crimine non passò inosservata al diplomatico americano Richard Washburn Child. Egli incolpò esclusivamente l'ipocrisia dei moralisti che, metaforicamente parlando, erano «more anxious to prevent a burglar from buying a cigarette on Sunday than they [were] to prevent him from beating a housewife into insensibility»<sup>1841</sup>. Nel frattempo, le forze dell'ordine continuavano a rimanere impotenti:

[T]he real truth is that it [the police] has produced a new crime ring unequaled in any past experience of a civilized country. It is organizing more and more. It is rich and powerful. The breeding of a new criminal population enjoying a fairyland of profit is going on like wildfire. The ignorant and vicious are becoming capitalists.<sup>1842</sup>

<sup>1834</sup> Thomas H. Pauly, *The Criminal as Culture*, «American Literary History», vol. IX, n. 4, Winter 1997, p. 778. Cfr. anche Landesco, *Organized Crime in Chicago*, in Aa. Vv., *The Illinois Crime Survey*, cit., p. 1057.

<sup>1835</sup> Raymond Moley, *Politics and Crime*, «Annals of the American Academy of Political and Social Science», vol. CXXV, n. 1, maggio 1926, p. 80.

<sup>1836</sup> Joseph K. Willing, *The Profession of Bootlegging*, «Annals of the American Academy of Political and Social Science», vol. CXXV, n. 1, maggio 1926, p. 40.

<sup>1837</sup> Bell, *Crime as an American Way of Life*, cit., pp. 133, 135.

<sup>1838</sup> *Bootleggers Form Rum 'Curb Market'*, «New York Times», 13 ottobre 1920, p. 1.

<sup>1839</sup> McGirr, *The War on Alcohol*, cit., p. 196; David E. Ruth, *Inventing the Public Enemy: The Gangster in American Culture, 1928-1934*, Chicago-London, The University of Chicago Press, 1996, pp. 44-46.

<sup>1840</sup> *Bootleggers Form Rum 'Curb Market'*, cit., p. 2.

<sup>1841</sup> Richard Washburn Child, *The Great American Scandal: Crime and Our Police*, «Saturday Evening Post», vol. CXCVIII, n. 15, 10 ottobre 1925, p. 27.

<sup>1842</sup> Washburn Child, *The Great American Scandal*, cit., p. 27.

Nonostante la mafia siciliana continuasse a mantenere sempre la propria integrità etnica, riuscì comunque a plasmare la sua esistenza in base al modello economico moderno, trasformando il «medieval feudal system»<sup>1843</sup> della precedente Black Hand in una vera e propria azienda del crimine composta da «workers, lieutenants, captains and at the top a “master mind”»<sup>1844</sup> principalmente a causa del «bootlegging business»<sup>1845</sup>. Uno dei più importanti personaggi di questa criminalità organizzata “ibrida” non più siciliana ma non ancora totalmente americana fu personificata da Masseria, di cui allusivamente si diceva che non sapesse parlare bene né il dialetto siciliano né l'inglese<sup>1846</sup>. Da semplice ladro, in un decennio si era trasformato nell'incontrastato «lord of New York gangdom»<sup>1847</sup>, così esteticamente descritto nel 1930 in un articolo del «New York Times» dal giornalista F. Raymond Daniell:

In a building not far from Police Headquarters [...] sits a man in his early thirties, with cold gray eyes and the beginnings of surplus weight about his waistline. His fingers glitter with diamonds, and in his vivid cravat another jewel gleams. [...] Outside at the curb a flashy automobile awaits his orders with a slight, sallow-faced youth at the wheel. Examination would show that the car is “armored” and that its windshield is made of bullet-proof glass. Strategically placed are tiny apertures through which a sub-machine gun or automatic rifle can be placed.<sup>1848</sup>

La nuova generazione di gangster ebrei, irlandesi o italiani era composta da vecchi rapinatori o ladri che during the «lawless years»<sup>1849</sup> ampliarono le loro «Gang Activities» in «bootlegging, gambling, the illegal sale and distribution of narcotics, and other illegitimate enterprises»<sup>1850</sup>, come anche in attività lecite come Rothstein, diventando dei veri self-made men nel mondo del mercato immobiliare e dell'intrattenimento notturno. Se nei primi anni venti la malavita obbligò a suon di estorsioni, minacce e attentati terroristici i proprietari dei locali per far installare tavoli da gioco per i loro giocatori d'azzardo o per acquistare droga e alcol dai loro contrabbandieri, col tempo il loro capitale economico illecito fu direttamente utilizzato nell'investimento di attività commerciali legali come la proprietà di nightclub, in modo tale da effettuare anche un riciclaggio sui guadagni derivati

---

<sup>1843</sup> Landesco, *Organized Crime in Chicago*, in *The Illinois Crime Survey*, cit., p. 816.

<sup>1844</sup> Moley, *Politics and Crime*, cit., p. 83.

<sup>1845</sup> F. Raymond Daniell, *The Big Business of the Racketeers*, «New York Times Magazine», 27 aprile 1930, p. 4.

<sup>1846</sup> Lupo, *Quando la mafia trovò l'America*, cit., p. 60.

<sup>1847</sup> Daniell, *The Big Business of the Racketeers*, cit., p. 4.

<sup>1848</sup> Daniell, *The Big Business of the Racketeers*, cit., p. 4. Casualmente l'articolo fu scritto proprio durante il periodo iniziale della Guerra Castellammarese (febbraio 1930-aprile 1931) che si concluse proprio con la morte di Masseria. Ciò spiegherebbe la sua necessità di viaggiare su una macchina blindata.

<sup>1849</sup> FBI, *A Short History of the FBI*, Washington, n. e., 1997, p. 3.

<sup>1850</sup> NYPD, *Annual Report*, 1929, p. 12.



dai loro racket<sup>1851</sup>. Su questo punto, la maggior parte dell'opinione pubblica di New York giustificò il ruolo del contrabbandiere come una sorta di operatore di mercato che garantiva un servizio per la società civile<sup>1852</sup>, legittimando così indirettamente «a new criminal occupation, with less risk of punishment, with more certainty of gain, and with less social stigma than the usual forms of crime like robbery, burglary, and larceny»<sup>1853</sup>.

In tal modo, il gangster moderno, inteso come bandito economico della società moderna, cominciò a inserirsi nella «metropolitan anthropology»<sup>1854</sup> come un suo protagonista, smettendo di portare con sé armi (se non necessariamente durante le guerre tra bande) e tenendo sempre al proprio look costoso, vivendo «in the best hotels and patroniz[ing] the highest-priced night clubs»<sup>1855</sup>. Tutto ciò lo fece somigliare più a «broader business types»<sup>1856</sup> piuttosto che a ciò che in realtà rimase realmente, ovvero un «captain of gunmen»<sup>1857</sup>, che a differenza del loro boss rimanevano «the strangest denizens of the underworld»<sup>1858</sup>. Uno di questi gangster di New York, ad esempio, era “Wild Bill” Lovett, che venne descritto dal «New York Times» come un criminale «mild, soft-spoken», che non disdegnava affatto «spending much of his time with books»<sup>1859</sup>. Allo stesso tempo, le cruente armi bianche del periodo criminale degli «Old Style Gangster[s]» come “Monk” Eastman con «[b]ullet head, broken nose, veined jowls [...] scarred with battle marks»<sup>1860</sup> cominciarono a essere sostituite dai più sbrigativi e micidiali «Chicago methods» with the «introduction of the machine gun»<sup>1861</sup>, in particolare del famigerato modello Thompson, che tanto nella realtà degli agguati quanto nella fiction di Hollywood furono utilizzati tra la fine degli anni venti e l'inizio degli anni trenta<sup>1862</sup>. Interessante fu, inoltre, lo stereotipo dei gangster ideali e le loro qualità straordinarie, che emersero nell'intervista di Landesco a un giocatore d'azzardo nel 1929:

The men of the underworld are the brainest men in the world. They have to be, because they live by their wits. They are always planning something, a 'stick up', a burglary, or some new

---

<sup>1851</sup> Daniell, *The Big Business of the Racketeers*, cit., p. 4.

<sup>1852</sup> Lupo, *Quando la mafia trovò l'America*, cit., 50; Ruth, *Inventing the Public Enemy*, cit., 60.

<sup>1853</sup> Landesco, *Prohibition and Crime*, cit., p. 125.

<sup>1854</sup> Walker, *The Night Club Era*, cit., p. V.

<sup>1855</sup> Holmes, *What Is a Racketeer?*, cit., p. 10F.

<sup>1856</sup> Bruce Rae, *Will-O'-the-Wisps of the Underworld*, «New York Times Magazine», 18 agosto 1929, p. 7.

<sup>1857</sup> Landesco, *Organized Crime in Chicago*, cit., p. 816. Cfr. anche Pauly, *The Criminal as Culture*, cit., p. 781; Ruth, *Inventing the Public Enemy*, cit., p. 40.

<sup>1858</sup> Rae, *Will-O'-the-Wisps of the Underworld*, cit., p. 7.

<sup>1859</sup> “Wild Bill” Lovett, *Brooklyn Gangster, Couldn't Escape Gang Fate*, «New York Times», 11 novembre 1923, p. 4XX.

<sup>1860</sup> *New Gang Methods Replace Those of Eastman's Days*, «New York Times», 9 settembre 1923, p. 3XX.

<sup>1861</sup> *Gangs Defy Police, Killing Fourth Man*, «New York Times», 4 luglio 1928, p. 1.

<sup>1862</sup> Ruth, *Inventing the Public Enemy*, cit., pp. 54-56; Johnathan Munby, *Public Enemies, Public Heroes: Screening the Gangster from Little Ceasar to Touch of Evil*, Chicago-London, The Chicago University Press, 1999, pp. 19-38; Johnson, *Street Justice*, cit., p. 119. Sulla storia del mitragliatore Thompson, cfr. Martin Pegler, *The Thompson Submachine Gun: From Prohibition Chicago to World War II*, Oxford, Osprey Publishing, 2010.

'racket'. They are constantly in danger. They have to think quicker and shaper than the other fellow. [...] When they have a lucky 'break' they can live like millionaires; when their money is spent they plan new schemes<sup>1863</sup>.

Il vero valore di un boss non si dimostrò più con l'uso spicciolo della violenza, bensì con la capacità di saper intrattenere relazioni con le persone che detenevano i poteri della politica, della finanza e della giustizia, avendo persino la giusta influenza nel riuscire a corromperli o peggio la massima efficacia nel poterli intimidire. La collaborazione tra malavita e politica fu ben visibile per both le due amministrazioni municipali del sindaco Walker, nel momento in cui vendeva «not 'protection' but 'permission'»<sup>1864</sup> ai profitti dei gangster, che determinarono i loro progetti criminali in base alle circostanze del momento: «In Chicago, which is Republican, they are Republicans. In New York City, which is Democratic, they are Democrats, and no matter what their racial origin»<sup>1865</sup>.

È chiaro che la criminalità si trasforma in base al tipo di tempo e spazio in cui essa si perpetua. Su questo criterio, l'avvento della società dei consumi di massa portò all'introduzione di una mentalità capitalistica nella mente dei «lords of the underworld», che allo stesso tempo cercarono di assicurarsi la propria «complete immunity»<sup>1866</sup> attraverso «the suffrages of a large portion of [...] population» e, di conseguenza, la legittimazione di propri «political powers»<sup>1867</sup>. Fu per questo motivo che molti gangster furono considerati dalla gente del loro quartiere come dei «modern Robin Hood»<sup>1868</sup> o dei «surreptitious benefactor[s] of the poor, frequently making charitable gifts»<sup>1869</sup> come, ad esempio, faceva Yale, che un giorno diede \$5,000 a una chiesa in Flatbush per aiutare i poveri<sup>1870</sup>. In questo modo, la malavita avrebbe continuato a espandersi se avesse trovato un consenso popolare (ovvero politico) a essa favorevole, come anche la macchina politica di Tammany Hall, che fin dalla metà del Diciannovesimo secolo continuò a interpretare un ruolo di *trait d'union* tra criminalità, comunità etniche e autorità locali per l'ottenimento del clientelismo<sup>1871</sup>. Come scrisse il giornalista del «New York Post», Leonard Katz, nella sua biografia di Costello *Uncle Frank*, i «gangster-turned-bootleggers became national heroes as they opened the spigot that assuaged the thirst of the American public» con grande soddisfazione generale anche da parte di «speakeasy owners, graft-seeking

---

<sup>1863</sup> Landesco, *Organized Crime in Chicago*, cit., pp. 1048-1049.

<sup>1864</sup> Eric J. Hobsbawm, *The Economics of the Gangster*, «The Quarterly Review», n. 604, 1955, p. 254.

<sup>1865</sup> Lynch, *Criminals and Politicians*, cit., p. 20.

<sup>1866</sup> Holmes, *What Is a Racketeer?*, cit., p. 10F.

<sup>1867</sup> Andrew A. Bruce, *Introduction*, in *The Illinois Crime Survey*, cit., p. 815.

<sup>1868</sup> Holmes, *What Is a Racketeer?*, cit., p. 10F.

<sup>1869</sup> *Frankie Yale Saved Again in Gang Feud; Friend Shot Dead*, «Brooklyn Daily Eagle», 9 luglio 1923, p. 18.

<sup>1870</sup> *Gangster Shot Dead in Daylight Attack*, cit., p. 3.

<sup>1871</sup> Daniell, *The Big Business of the Racketeers*, cit., p. 5; Landesco, *Prohibition and Crime*, cit., p. 121; Michael Woodiwiss, *Crime, Crusades and Corruption: Prohibition in the United States, 1900-1987*, Totowa, NJ, Barnes & Nobles, 1988, p. 2.

politicians, corrupt judges, and bribe-jacking cops»<sup>1872</sup>, specialmente in una «vertical city» come New York, dove «the traffic congestion» e la miriade di «hotel rooms or apartments»<sup>1873</sup> era il contest perfetto per complicare le indagini inerenti al contrabbando di alcolici.

In sintesi, l'evoluzione della criminalità italiana di New York in una forma organizzata fu ben spiegato dalla criminologa britannica Alison Jamieson attraverso tre fasi di potere che essa dovette per forza seguire: predatoria, parassitaria e simbiotica. Con l'inizio del proibizionismo, la fase predatoria dell'iniziale Black Hand per la conquista di un territorio d'appartenenza lasciò spazio alla seconda fase parassitaria, in cui l'Unione Siciliana dimenticò il «precarious and unprofitable business»<sup>1874</sup> delle estorsioni per il contrabbando, il traffico di droga e il gioco d'azzardo, trasformandosi per necessità in organizzata e mantenendo una relazione di potere sostanzialmente paritaria nei confronti delle autorità locali all'interno di cui continuava a sopravvivere<sup>1875</sup>. Probabilmente, un tentativo di sviluppo verso la fase simbiotica di Cosa Nostra si concretizzò tra la fine degli anni venti e i primi anni trenta nei suoi presunti rapporti con la realtà imprenditoriale e il mondo della magistratura<sup>1876</sup>. A questo punto, l'alleanza tra gli «aristocrats of the underworld» e «the underworld of politics»<sup>1877</sup>, inteso come mondo dei poteri forti nell'economia, nella giustizia e nella politica, avrebbe potuto dirsi completata.

## 7.5 La malavita nell'imprenditoria edile: Generoso Pope

Il personaggio fondamentale da analizzare riguardo alle possibili infiltrazioni criminali nel mondo dell'imprenditoria edile è Generoso Papa, o meglio Gene Pope. Nato a Pasquarielli (frazione di Arpaia in Campania) il 1° aprile 1891, Pope arrivò illegalmente a New York City «without relatives or friends»<sup>1878</sup> nel maggio 1906, dove nove anni dopo divenne cittadino statunitense<sup>1879</sup>. I

---

<sup>1872</sup> Katz, *Uncle Frank*, cit., p. 52.

<sup>1873</sup> Walker, *The Nightclub Era*, cit., p. 263.

<sup>1874</sup> Raymond Moley, *Behind the Menacing Racket*, «New York Times Magazine», 23 novembre 1930, p. 1.

<sup>1875</sup> Alison Jamieson, *Le organizzazioni mafiose*, in Luciano Violante (a cura di), *Storia d'Italia. La criminalità*, vol. XII, Torino, Einaudi, 1997, p. 462.

<sup>1876</sup> Nel 1930, il potere elettorale degli immigrati e dei figli di immigrati italiani era notevole a New York, siccome la loro comunità etnica raggiungeva 1,070,355 individui. Cfr. Rosenwaik, *Population History of New York City* cit., p. 204 (tab. C-2).

<sup>1877</sup> Walker, *The Nightclub Era*, cit., p. 9.

<sup>1878</sup> Le leggi statunitensi sull'immigrazione dell'epoca, infatti, non permettevano a nessun minorenne di sbarcare in territorio americano se non fosse stato accompagnato da un adulto. Cfr. *A Chevalier Immigrant*, «Brooklyn Daily Eagle», 15 maggio 1926, p. 6; Harriette Ashbrook, *Sand Made Fortune for Pope*, «Sunday Eagle Magazine», 4 luglio 1926, p. 7.

<sup>1879</sup> Franklin Delano Roosevelt Presidential Library (FDRPL), Franklin D. Roosevelt (FDR), Paper as President (PP), President's Personal File (PPF), 4617 (Pope, Generoso), *Letter from J. Edgar Hoover to Franklin D. Roosevelt*, Washington, 4 ottobre 1944, p. 1; JJC, LSL, CTT, Court of the General Sessions of the Peace, City and County of New York, part IV, *The People of the State of New York v. Gene Pope*, 9 gennaio 1920, trial #2743, reel 336, p. 84; *A Chevalier Immigrant*, «Brooklyn Daily Eagle», 15 maggio 1926, p. 6; Paul David Pope, *The Deeds of My Fathers: How My Grandfather Built New York and Created the Tabloid World of Today*, New York, Philip Turner Book, 2010, pp. XIII, 17, 40; Philip V. Cannistraro, Elena Aga Rossi, *La politica etnica e il dilemma dell'antifascismo italiano negli Stati Uniti: il caso di Generoso Pope*, «Storia Contemporanea», vol. XVII, n. 2, aprile 1986, p. 223.

primi anni negli Stati Uniti non furono facili, ritrovandosi a dormire addirittura all'addiaccio in una panchina al Thomas Jefferson Park di East Harlem<sup>1880</sup>. Essendo di umili origini, il suo primo lavoro lo trovò in una fabbrica di pianoforti, guadagnando soltanto \$4 alla settimana; poi lavorò come acquaiolo per \$3 alla settimana insieme ai tanti minatori italiani che stavano scavando il tunnel per la Pennsylvania Railroad Station; ancora come muratore a Brooklyn e anche come spalatore nelle cave di sabbia di Glen Head, Long Island, per \$9 alla settimana, dove ebbe l'intuizione che gli avrebbe cambiato la vita: «it was possible to transmute the silt into golden grains»<sup>1881</sup>, entrando nel business dell'impresa edile. Dopo aver lavorato come capo cantiere e poi come soprintendente per la Manhattan Sand Company, nel 1916 Pope rilevò la stessa impresa dove lavorava come operaio, comprando anche la Colonial Sand & Gravel Co. tra 52<sup>nd</sup>-54<sup>th</sup> Street e 12<sup>th</sup> Avenue<sup>1882</sup>. Rimane un mistero la provenienza del capitale economico con cui Pope, da semplice operaio, riuscì in pochi anni a rilevare l'impresa.

Per un italiano, il lavoro all'interno dei moli del West Side non doveva essere facile, poiché lì gli scaricatori di porto irlandesi erano ancora la maggioranza della manodopera e Tammany Hall continuava a dominare incontrastata l'elettorato tramite i suoi leader distrettuali<sup>1883</sup>. Nonostante nel 1920 Pope avesse affermato che «he never was a fighter»<sup>1884</sup>, nella decade precedente mostrò più volte il suo acceso temperamento, quando nel 1911 venne denunciato per aver lanciato un mattone contro un pescatore durante una discussione<sup>1885</sup>. Un anno dopo, fu anche arrestato per ubriachezza molesta perché semplicemente «had a little talk with a man»<sup>1886</sup>. Per Paul David Pope, nipote di Generoso Pope, questo atteggiamento violento dovette essere inquadrato in una politica spregiudicata che suo nonno avviò contro i suoi soci in affari irlandesi all'interno della Colonial Sand & Stone Co. anche attraverso l'amicizia con Costello, eliminandoli professionalmente l'uno dopo l'altro dalla sua impresa con assegni o minacce<sup>1887</sup>.

Il «nasty temper»<sup>1888</sup> di Pope si evidenziò specialmente nell'aprile 1919, quando fu processato per aggressione contro un suo concorrente d'affari, l'appaltatore John J. Rafferty. Quest'ultimo lo accusò di aver utilizzato per sette mesi un catamarano municipale datogli in concessione per

---

<sup>1880</sup> Ashbrook, *Sand Made Fortune for Pope*, cit., p. 7.

<sup>1881</sup> *Honored by King of Italy*, «New York Times», 11 maggio 1926, p. 28. Cfr. anche Pope, *The Deeds of My Fathers*, cit., p. 47.

<sup>1882</sup> FDRPL, Ernest Cuneo Papers, b. 44, f. Pope, Generoso, Colonial Sand and Stone Co., *Prospectus*, 3 febbraio 1947, p. 4; JJC, LSL, CTT, *The People of the State of New York v. Gene Pope*, cit., p. 96; *Sand Merger to Stabilize Prices*, «New York Times», 20 ottobre 1924, p. 32; *A Chevalier Immigrant*, cit., p. 6; Ashbrook, *Sand Made Fortune for Pope*, cit., p. 7; Pope, *The Deeds of My Fathers*, cit., pp. 60-61; Cannistraro, Aga Rossi, *La politica etnica*, cit., p. 223.

<sup>1883</sup> Pope, *The Deeds of My Fathers*, cit., pp. 61-63.

<sup>1884</sup> JJC, LSL, CTT, *The People of the State of New York v. Gene Pope*, cit., p. 98.

<sup>1885</sup> JJC, LSL, CTT, *The People of the State of New York v. Gene Pope*, cit., p. 96.

<sup>1886</sup> JJC, LSL, CTT, *The People of the State of New York v. Gene Pope*, cit., p. 89.

<sup>1887</sup> Pope, *The Deeds of My Fathers*, cit., pp. 81-83; Katz, *Uncle Frank*, cit., p. 230.

<sup>1888</sup> JJC, LSL, CTT, *The People of the State of New York v. Gene Pope*, cit., p. 27.

operazioni di carico e scarico di sabbia inerenti a lavori metropolitani presso l'area di Canal Street e del ponte di Manhattan<sup>1889</sup>. Secondo la sua versione dei fatti, Rafferty e altri suoi operai si erano recati nell'impianto principale dell'impresa di Pope di fronte all'Hudson River, dove inoltre veniva immagazzinata la sabbia e la ghiaia<sup>1890</sup>. Nel momento in cui Rafferty entrò nell'office di Pope, sostenne di essere stato prima insultato, poi «punched [...] in the jaw»<sup>1891</sup> e, infine, colpito con una scopa in testa da Pope soltanto per avergli chiesto se quel catamarano fosse suo. Una volta calmatosi, Pope confessò che «he got everything turned red, and he didn't know what he was doing»<sup>1892</sup>, fino a quando non arrivò il poliziotto Joseph Reiner, che constatò il ferimento di Rafferty con queste parole: «Mr. Rafferty was full of blood, the blood from a cut on his head, all down his collar, shirt and clothes were full of blood»<sup>1893</sup>.

Al contrario, Pope dichiarò di essere stato minacciato da Rafferty. Solo a quel punto, dopo avergli chiaramente intimato di andarsene dalla sua proprietà, Pope avrebbe colpito così forte Rafferty da «broke the handle»<sup>1894</sup> della scopa. Alla fine, la giuria crebbe alla versione di Pope, secondo cui quest'ultimo avrebbe agito per «own protection» perché «was afraid that they were going to kill»<sup>1895</sup>. Questa versione fu inoltre avvalorata dalle testimonianze di tre dei suoi operai italiani, che confermarono la tesi del loro datore di lavoro, poiché sentirono Rafferty rivolgersi alla sua «tough gang»<sup>1896</sup> di almeno dieci persone dicendogli: «Come over here we are going to trim this Ginny fellow up»<sup>1897</sup>.

Eppure, anche dal punto di vista morale, Pope non sembrava essere quell'«honest man»<sup>1898</sup> che avevano conosciuto i suoi dipendenti, perché pochi mesi dopo la sua assoluzione, pur avendo moglie e figli, he venne denunciato dalla sua amante, Frieda Weber, per averle promesso di sposarla, nonostante la donna non fosse consapevole che in realtà fosse già sposato. Di conseguenza, gli chiese \$50,000 di danni morali per averle promesso falsamente che «was awaiting a divorce», regalandole nell'attesa un «engagement ring» e un «large plant»<sup>1899</sup> in Long Island. Anche in questo caso, Pope riuscì a cavarsela, perché il giudice archiviò il caso<sup>1900</sup>.

---

<sup>1889</sup> JJC, LSL, CTT, *The People of the State of New York v. Gene Pope*, cit., pp. 3, 8, 13, 22, 84.

<sup>1890</sup> JJC, LSL, CTT, *The People of the State of New York v. Gene Pope*, cit., pp. 7, 53, 85, 96; *Sand Merger to Stabilize Prices*, «New York Times», 20 ottobre 1924, p. 32.

<sup>1891</sup> JJC, LSL, CTT, *The People of the State of New York v. Gene Pope*, cit., p. 37.

<sup>1892</sup> JJC, LSL, CTT, *The People of the State of New York v. Gene Pope*, cit., p. 30.

<sup>1893</sup> JJC, LSL, CTT, *The People of the State of New York v. Gene Pope*, cit., p. 43.

<sup>1894</sup> JJC, LSL, CTT, *The People of the State of New York v. Gene Pope*, cit., p. 26.

<sup>1895</sup> JJC, LSL, CTT, *The People of the State of New York v. Gene Pope*, cit., pp. 87, 98.

<sup>1896</sup> JJC, LSL, CTT, *The People of the State of New York v. Gene Pope*, cit., p. 98.

<sup>1897</sup> JJC, LSL, CTT, *The People of the State of New York v. Gene Pope*, cit., p. 68.

<sup>1898</sup> JJC, LSL, CTT, *The People of the State of New York v. Gene Pope*, cit., p. 108.

<sup>1899</sup> *Girl Sues Married Man*, «New York Times», 17 luglio 1920, p. 4.

<sup>1900</sup> Pope, *The Deeds of My Fathers*, cit., p. 89.

Col passare degli anni, il potere della Colonial Sand & Stone Company divenne sempre più smisurato, tanto che nel 1924 un articolo del «New York Times» presentava l'impresa di Pope come «the largest single retail and gravel firm in the United States, if not in the world», che gestiva «5 per cent of all the building sand in the United States»<sup>1901</sup>. Il ragazzo adolescente che nel 1906 era arrivato a New York con soli \$8 in tasca, vent'anni dopo aveva un patrimonio che era stimato oltre \$1,000,000 e il suo esempio di self-made man venne premiato sia dal Re Vittorio Emanuele III che dal sindaco Walker, cui Pope (da supporter del partito democratico) aveva assicurato un totale appoggio economico ed elettorale<sup>1902</sup>. A questo punto, Pope ebbe una grande influenza sull'elettorato italo-americano di New York a vantaggio del partito democratico sia attraverso la sua attività di imprenditore che attraverso il suo futuro ruolo di editore. In cambio dell'«intimate friendship»<sup>1903</sup> di Walker, l'imprenditore italiano avrebbe dovuto garantire al sindaco il suo enorme «political power controlling the votes of the Italian Community in New York City»<sup>1904</sup>. Negli anni delle due municipal administration di Walker (1926-1932), Pope era diventato il più importante imprenditore edile della città, assicurandosi «a practical monopoly on the sand and gravel business»<sup>1905</sup> e gli appalti per la costruzione di grandi opere architettoniche tra cui il Rockefeller Center<sup>1906</sup>.

Tra il 1926 e il 1928, Pope era diventato il presidente di ben quattro imprese di calcestruzzo (la Manhattan Sand Company, la Colonial Sand & Gravel Co., la Lenox Sand Company e la Norton, Keating Sand Company), direttore di due banche (la Federation Bank and Trust Company e la Chelsea Exchange Bank) e di un indeterminato numero di proprietà immobiliare a New York<sup>1907</sup>. A ciò si aggiunse il fatto che nello stesso anno lo Sheriff della New York County, Charles W. Culkin, lo nominò come uno dei suoi deputy sheriff<sup>1908</sup>. Davanti a una folla di 300 persone che comprendeva diversi uomini vicini a Tammany Hall tra cui Culkin, il Presidente del Board of Aldermen, Joseph V. McKee, il leader democratico di Brooklyn, John H. McCooey, e i giudici italo-americani Francis X. Mancuso e Louis A. Valente della contea di New York, Pope ricevette l'onorificenza dell'ordine dei Cavalieri della Corona d'Italia al *Biltmore Hotel*, mentre il suo amico Walker pronunciava un discorso

---

<sup>1901</sup> *Sand Merger to Stabilize Prices*, «New York Times», 20 ottobre 1924, p. 32.

<sup>1902</sup> *Honored by King of Italy*, «New York Times», 11 maggio 1926, p. 28; *Italian Decoration for Generoso Pope*, «Brooklyn Daily Eagle», 12 maggio 1926, p. 11; *A Chevalier Immigrant*, cit., p. 6. Nel 1926, infatti, Pope finanziò la candidatura di Walker come sindaco con \$10,000. Cfr. Pope, *The Deeds of My Fathers*, cit., p. 90; Cannistraro, Aga Rossi, *La politica etnica*, cit., p. 223.

<sup>1903</sup> FBI, Carlo Tresca, file number 61-1335 section 6, *Prominent Italians, Fascists, Put to Pillory*, «Il Martello», 28 ottobre 1934, p. 3.

<sup>1904</sup> FDRPL, FDR, PP, PPF, 4617 (Pope, Generoso), *Letter from J. Edgar Hoover to Franklin D. Roosevelt*, cit., p. 1. Cfr. also Cannistraro, Aga Rossi, *La politica etnica*, cit., p. 223.

<sup>1905</sup> FDRPL, FDR, PP, PPF, 4617 (Pope, Generoso), *Letter from J. Edgar Hoover to Franklin D. Roosevelt*, cit., p. 1.

<sup>1906</sup> Cannistraro, Aga Rossi, *La politica etnica*, cit., p. 224; Pope, *The Deeds of My Fathers*, cit., p. 127.

<sup>1907</sup> *Honored by King of Italy*, cit., p. 28; *Generoso Pope Gets Italian Decoration*, «New York Times», 12 maggio 1926, p. 10; *Chelsea Exchange Bank Elects New Director*, «Brooklyn Daily Eagle», 17 novembre 1928, p. 21.

<sup>1908</sup> *Generoso Pope Gets Italian Decoration*, cit., p. 10.

d'elogio in suo onore: «Gene, you are the best evidence that this is a land of great opportunity, [...] You are a shining example of what honesty means»<sup>1909</sup>.

Pur non avendo trovato documenti che proverebbero i possibili contatti con la criminalità organizzata italiana riguardo alla sua incredibile escalation finanziaria nel mondo dell'imprenditoria edile, Paul David Pope confermò il fatto che fin da ragazzo suo nonno avesse conosciuto Costello frequentando i luoghi dove si giocava d'azzardo e da cui ricevette sempre una grande stima e amicizia poiché, secondo la versione di Katz, «he was a man who made it legitimately»<sup>1910</sup>. Effettivamente, questa conoscenza fu confermata dallo stesso Costello nel 1951 davanti al Chief Counsel della Senate Special Committee to Investigate Crime in Interstate Commerce, Rudolph Halley, che raccontò di essersi incontrato con Pope nel 1948 al *Biltmore Hotel* insieme al *Grand Sachem* di Tammany Hall, Carmine DeSapio, e altri suoi due vecchi amici, i due giudici Mancuso e Valente, al fine di discutere della candidatura di quest'ultimo come futuro giudice della Surrogate's Court di New York<sup>1911</sup>.

Come è stato già accennato, un secondo momento di svolta nella vita di Pope fu la sua decisione di entrare nel mondo dell'editoria attraverso l'acquisto del più importante giornale di lingua italiana di New York, «Il Progresso Italo-Americano», nel settembre 1928 per \$2,052,000, che in quell'anno vendeva una media di circa 80,000 copie al giorno, approfittando anche della morte del suo fondatore Carlo Barsotti nel 1927 e della situazione di incertezza in cui si stavano trovando i suoi eredi<sup>1912</sup>. Almeno inizialmente, Pope promise al caporedattore del «Progresso Italo-Americano», Angelo Bertolino, che il giornale avrebbe continuato a mantenere la solita «independent policy»<sup>1913</sup>, specialmente durante le imminenti elezioni presidenziali del 1928, ma era chiaro che Pope avrebbe apertamente difeso Costello nelle sue equivoche vicende criminali e, allo stesso tempo, appoggiato il partito democratico nella persona di Walker<sup>1914</sup>. Un anno dopo l'acquisto del giornale, infatti, Pope ricevette la sua prima carica politica, essendo stato nominato dal sindaco come uno dei 22 membri del New York Airport Committee<sup>1915</sup>. Oltre a supportare la linea politica di Walker, fino all'inizio del 1941 (pochi mesi dopo l'ingresso dell'Italia nella Seconda Guerra Mondiale) Pope fu un grande

---

<sup>1909</sup> Cit. in *Generoso Pope Gets Italian Decoration*, cit., p. 10.

<sup>1910</sup> Katz, *Uncle Frank*, cit., p. 135.

<sup>1911</sup> Halley: «Do you remember having had a meeting at the Biltmore Hotel with Gene Pope?» Costello: «I do.» Halley: «And who else was there?» Costello: «As near as I can remember, Mancuso was there; Carmine DeSapio, Gene Pope, and I am not quite sure, Valente might have been there - Judge Valente». Cfr. US Senate, 81<sup>st</sup> Congress, 1<sup>st</sup> Session, *Hearings before the Special Committee to Investigate Organized Crime in Interstate Commerce*, Part 7, New York-New Jersey, *Testimony of Frank Costello*, 20 marzo 1951, p. 1587. Il *Biltmore Hotel* era lo stesso luogo in cui ventidue anni prima l'imprenditore era stato nominato Cavaliere della Corona d'Italia.

<sup>1912</sup> Pope, *The Deeds of My Fathers*, cit., p. 104; John P. Diggings, *L'America Mussolini e il fascismo*, Bari, Laterza, 1972, p. 105; Cannistraro, Aga Rossi, *La politica etnica*, cit., p. 224; *Il Progresso, Oldest Italian Daily Here, Sold; Gene Pope, Sand Dealer, Buys It for \$2,0540,000*, «New York Times», 30 settembre 1928, p. 33.

<sup>1913</sup> *Il Progresso, Oldest Italian Daily Here, Sold*, cit., p. 33.

<sup>1914</sup> Katz, *Uncle Frank*, cit., p. 135.

<sup>1915</sup> *On Mayor's Committee*, «Brooklyn Daily Eagle», 31 marzo 1929, p. 5.

estimatore del fascismo e di Benito Mussolini, che a sua volta apprezzò il suo operato di mediazione per alimentare il consenso nella comunità italo-americana e migliorare le relazioni diplomatiche tra Roma e Washington, affermando anche di essere «a great admirer of America», oltre che del «fine fellow»<sup>1916</sup> Walker.

All'interno della redazione giornalistica Pope conobbe il giornalista siciliano Vincenzo Martinez, che lo introdusse a un «ex-gangster and bootlegger [...] member of the CASTELLAMMARESE gang»<sup>1917</sup> di Joseph “Joe Bananas” Bonanno e «former associate of CHARLES “LUCKY” LUCIANO»<sup>1918</sup>, Francesco Garofalo, che nei primi anni trenta diventò il «POPE’s henchman and bodyguard»<sup>1919</sup>. Dopo aver comprato anche «Il Corriere d’America» nel 1931<sup>1920</sup>, Pope cominciò a utilizzare sistematicamente il suo potere intimidatorio fatto di «underworld characters»<sup>1921</sup> che agirono sempre sotto la sua «political and economic protection»<sup>1922</sup> attraverso «terroristic threats»<sup>1923</sup> contro altri giornali e riviste politicamente rivali come «La Follia» di Marziale Sisca o «Il Martello» del sindacalista anarchico Carlo Tresca<sup>1924</sup>. Quest’ultimo, infatti, non ebbe paura nel definire Pope come «a Gangster and a Racketeer»<sup>1925</sup> e come «a man who has substituted brute force for reason», soprattutto quando nel 1934 aggredì il direttore del «Corriere d’America», Antonio Noto, inizialmente «us[ing] vulgar words», poi «punch[ing] him in the face, and finally jamm[ing] his pistol against his chest», salvo poi scusarsi in tribunale dichiarando che «he had lost his nerves and sense of proportion»<sup>1926</sup>, come aveva detto esattamente quattordici anni prima al processo contro Rafferty. In merito a ciò, c’è un’interessante testimonianza di Manlio Morgagni, direttore dell’agenzia di stampa italiana Agenzia Stefani, che dopo aver incontrato Pope in un suo viaggio a New York non

---

<sup>1916</sup> Cit. in *Mussolini Lauds America*, «New York Times», 6 luglio 1929, p. 6.

<sup>1917</sup> FBI, Carlo Tresca, file number 61-1335 section 6, *Letter from the Special Agent in Charge E. E. Conroy to J. Edgar Hoover*, New York, 8 febbraio 1943, p. 2.

<sup>1918</sup> FBI, Carmine Galante, file number HQ 92-3025 section 1, *Carmine Galante, Was., Camillo Galante (TN), Carmine Galante, “Lelo,” “Lilo,” Chalers Bruno, Joe Dello, Joe Gagliano, Joe Galiceno, Joe Galalino, Joe Lelo, Joe Lilo, Joe Leio, Joe Nelo, Bruno Russo, Charles Russo, Joe Russo*, New York, 7 febbraio 1953, p. 69.

<sup>1919</sup> FBI, Carmine Galante, *Carmine Galante*, cit., p. 71. Sulla figura criminale di Garofalo, cfr. Lupo, *Quando la mafia trovò l’America*, cit., pp. 78-80, 134-135 e Alan A. Block, *Perspectives on Organizing Crime: Essays in Opposition*, Dordrecht-Boston-London, Kluwer Academic Publishers, 1991, pp. 134-138.

<sup>1920</sup> Diggings, *L’America Mussolini*, cit., p. 106.

<sup>1921</sup> FBI, Carlo Tresca, *Prominent Italians*, cit., p. 4.

<sup>1922</sup> FBI, Carlo Tresca, file number 61-1335 section 6, *Letter from the Special Agent in Charge E. E. Conroy to J. Edgar Hoover*, New York, 23 febbraio 1943, p. 2.

<sup>1923</sup> FBI, Carlo Tresca, *Prominent Italians*, cit., p. 5.

<sup>1924</sup> FBI, Carlo Tresca, file number 61-1335 section 6, *Memorandum for Mr. Ladd*, Washington, 17 febbraio 1943, p. 1; Block, *Perspectives on Organizing Crime*, cit., p. 135. Sulla Figura di Carlo Tresca, cfr. Nunzio Pernicone, *Carlo Tresca: Portrait of a Rebel*, New York, Palgrave, 2005.

<sup>1925</sup> FBI, Carlo Tresca, *Letter from the Special Agent in Charge E. E. Conroy to J. Edgar Hoover*, cit., p. 1.

<sup>1926</sup> FBI, Carlo Tresca, *Prominent Italians*, cit., p. 3.



esitò «to compare him to certain other powerful men in the cities of America with the difference, however, that he d[id] his work without [...] the use of an automatic pistol»<sup>1927</sup>.

Nonostante l'amicizia con Walker, a partire dal 1930 Pope cominciò ad avvicinarsi al Governatore dello Stato di New York Roosevelt che pur essendo democratico, non proveniva dagli ambienti politici di Tammany Hall e aveva prospettive politiche totalmente diverse da quelle del sindaco<sup>1928</sup>. Ciò lo si evince da un educato scambio epistolare tra l'imprenditore e il governatore, dove il primo si metteva a «disposal» i suoi giornali per «give every possible help for the success of our party ticket»<sup>1929</sup>, mentre il secondo lo ringraziava e gli chiedeva di preparare insieme al *Grand Sachem* John F. Curry «a state-wide organization to reach Italian voters»<sup>1930</sup> per le imminenti elezioni per il governatorato di New York che il 5 novembre riconfermarono Roosevelt. Così quest'ultimo scrisse a Pope dieci giorni dopo: «Now that the election is over, I want to send you a personal line of sincere thanks for the perfectly fine work which you did during the campaign. Appreciate it very deeply. I hope I shall have the opportunity of seeing you very soon»<sup>1931</sup>.

Allo stesso tempo, l'infiltrazione della mafia all'interno dell'industria edile si era espansa anche nel Bronx, in base alle investigazioni dell'Assistant District Attorney Sam Foley sui misteriosi incendi che si erano sviluppati all'interno dei cantieri per la costruzione di nuovi edifici. Succedeva, infatti, che gli appaltatori erano costretti a pagare annualmente una maxi tangente di \$3,000,000 per evitare la vendetta dei cosiddetti «camorristi»<sup>1932</sup> in caso di rifiuto alle loro richieste economiche. Una situazione spiacevole che fortunatamente a Pope e alle sue imprese non era mai accaduta.

## 7.6 La malavita nel sistema giudiziario: Albert H. Vitale

Sempre nel Bronx viveva un altro personaggio che incarnò, invece, il collegamento tra il sistema giudiziario corrotto di New York e la mafia: il City Magistrate Albert H. Vitale. Fin dall'inizio, appoggiò la campagna elettorale di Walker nel 1926 tanto da diventarne uno dei suoi più stretti collaboratori nel Bronx insieme al leader democratico Edward J. Flynn<sup>1933</sup>. Tuttavia, già due anni prima gli scandali avevano colpito Vitale, che era stato indagato per aver prosciolto due imputati

---

<sup>1927</sup> Manlio Morgagni, *Relazione per il capo dell'ufficio stampa del Capo del Governo*, 23 dicembre 1932, in Gian Giacomo Migone, *The United States and Fascist Italy: The Rise of American Finance in Europe*, New York, Cambridge University Press, 2015, p. 355.

<sup>1928</sup> Cannistraro, Aga Rossi, *La politica etnica*, cit., pp. 224-225.

<sup>1929</sup> FDRPL, FDR, Papers as Governor (PG), b. 65, f. Pom-Por, *Letter from Generoso Pope to Franklin D. Roosevelt*, New York, 20 giugno 1930, p. 1.

<sup>1930</sup> FDRPL, FDR, PG, b. 65, f. Pom-Por, *Letter from Franklin D. Roosevelt to Generoso Pope*, Albany, 25 giugno 1930, p. 1.

<sup>1931</sup> FDRPL, FDR, PG, b. 65, f. Pom-Por, *Letter from Franklin D. Roosevelt to Generoso Pope*, Albany, 15 novembre 1930, p. 1.

<sup>1932</sup> *La camorra in mezzo alla industria edile del Bronx*, «Progresso Italo-Americano», 14 novembre 1929, p. 3.

<sup>1933</sup> *Mayor Walker to Speak*, «New York Times», 22 ottobre 1926, p. 25.

con precedenti penali e cui rispose minacciosamente dicendo: «If I feel that my reputation or character have been hurt by this action of the Grand Jury I'm going to hold somebody responsible. I'm not going to let anybody make any statement reflecting upon my honesty»<sup>1934</sup>.

Un ulteriore scandalo nei confronti di Vitale fu reso pubblico da La Guardia durante la campagna elettorale per le elezioni municipali del novembre 1929, secondo cui aveva usufruito di un prestito di \$19,940 elargito da Rothstein: «There is one man, prominent in political life and holding public office, one who at present is very active in the Bronx, campaigning for Mayor Walker against me. He got money from Rothstein»<sup>1935</sup>. A sua volta, il magistrato cercò di difendersi dalle accuse, ammettendo di aver ricevuto il denaro nel giugno 1928 per effettuare un investimento negli affari della banca Bancitaly<sup>1936</sup>. Inoltre, Vitale disse di non aver nemmeno incontrato in quell'occasione Rothstein, poiché il trasferimento del capitale dal giocatore d'azzardo al magistrato era stato effettuato da un «professional man of high standing» e suo «personal friend»<sup>1937</sup>, che era morto da poco. Alle critiche di La Guardia si aggiunse anche il dissenso del candidato socialista a sindaco, Norman Thomas, secondo cui il ruolo di Vitale all'interno dell'élite democratica provava «the shocking condition of the administration of justice under Tammany Hall»<sup>1938</sup>. Anche Walker cercò di non esporsi troppo riguardo all'oscura vicenda del suo collaboratore, allontanando da sé ogni presunto sospetto sul motivo per cui Vitale fosse stato nominato magistrato e attribuendo la responsabilità della sua possibile rimozione solo ed esclusivamente alla Appellate Division della Corte Suprema: «The Mayor appoints a magistrate, but he cannot remove on. Only the Appellate Division can do that. Once a Mayor has appointed a magistrate – and I did not appoint Vitale – he can do nothing about it»<sup>1939</sup>. Naturalmente, il discredito da parte di La Guardia di un collaboratore così vicino a Walker come Vitale nel Bronx aveva l'obiettivo di danneggiare il consenso pubblico del suo oppositore politico, di Tammany Hall e del partito democratico che tuttavia a New York City sembrava non temere alcun rivale.

Com'era nelle previsioni, nel novembre 1929 Walker fu riconfermato sindaco di New York, insieme al quasi totale dominio del partito democratico all'interno dell'amministrazione pubblica

---

<sup>1934</sup> Cit. in *City Magistrates Face Investigation*, «New York Times», 26 giugno 1924, p. 48.

<sup>1935</sup> Cit. in *Proof in Gambler's Files*, «New York Times», 28 settembre 1929, p. 2. Cfr. anche Moses, *An Unlikely Union*, cit., p. 221; Lowell M. Lympus, Burr W. Leyson, *This Man La Guardia*, New York, E. P. Dutton & Co., Inc., 1938, p. 293; Lawrence Elliott, *Little Flower: The Life and Times of Fiorello La Guardia*, New York, William Morrow and Company, Inc., 1983, pp. 165-166; Thomas Kessner, *Fiorello H. La Guardia and the Making of Modern New York*, New York, McGraw-Hill Publishing Company, 1989, pp. 162-163; Katcher, *The Big Bankroll*, cit., p. 347.

<sup>1936</sup> *Vitale Used Loan in Bancitaly Deal*, «New York Times», 29 settembre 1929, p. 2.

<sup>1937</sup> *Vitale Says Friend Arranged for Loan*, «New York Times», 28 settembre 1929, p. 1. È possibile che si trattasse di Curto, che fu ucciso circa due mesi prima e che fino a quel momento era stato il mediatore tra il mondo del gioco d'azzardo, la malavita italiana e Tammany Hall.

<sup>1938</sup> *Thomas Cites Vitale in Assailing Tammany*, «New York Times», 29 settembre 1929, p. 2.

<sup>1939</sup> *Mayor Says He Cannot Act in Magistrate Vitale Case*, «New York Times», 30 settembre 1929, p. 1.

municipale. Con una maggioranza di quasi 500,000 voti (865,549 contro i 368,384 voti del repubblicano La Guardia), Walker e i democratici provenienti da Tammany Hall che erano stati eletti in quell'occasione raggiunsero l'apice del potere politico: McKee fu riconfermato Presidente del Board of Aldermen, come anche il Controller, tutti gli Sheriff, i District Attorney, i giudici della Corte Suprema, i Borough President (tranne che nel Queens) e gli stessi Aldermen che continuavano a mantenere la quasi totalità dei seggi nella City Hall (60 su 65)<sup>1940</sup>. Eppure, esattamente un mese dopo l'indiscussa vittoria di Walker su La Guardia, un ennesimo scandalo ancora più grave ed evidente si abbattè sulla chiacchierata figura di Vitale.

Al fine di festeggiare il successo politico del artito democratico, la notte tra il 7 e l'8 dicembre 1929 l'ex magistrato e presidente del *Tepecano Democratic Club*, Michael N. Delagi, organizzò per il presidente onorario Vitale un banchetto che avrebbe dovuto ospitare una cinquantina di invitati tra cui «judges, lawyers and doctors, mostly of Italian extraction»<sup>1941</sup> presso il *Roman Gardens Restaurant* in 2401 Southern Boulevard. Senonché alle 1:30 di notte, sette gangsters mascherati e armati entrarono nel salone del locale, rapinando gli invitati (tra cui Delagi e il Deputy Sheriff Salvatore F. Mancuso, fratello del General Sessions Judge Mancuso) per un bottino complessivo di \$5,000 tra denaro contante e gioielli<sup>1942</sup>. Oltre a ciò, i rapinatori sequestrarono anche la pistola d'ordinanza del Detective dell'Homicide Squad, Arthur C. Johnson, poliziotto dal 1910 e collega di Broderick. Nonostante le pressioni di Whalen e del Chief City Magistrate, William G. McAdoo, nei confronti di Vitale a parlare della rapina, quest'ultimo decise di ritirarsi in un misterioso «wall of silence» che ovviamente non agevolò il corso delle indagini, poiché non solo Vitale ma «all those who had anything to do with the dinner d[id] not care to discuss it»<sup>1943</sup>.

In seguito all'identificazione degli invitati derubati, le forze dell'ordine si accorsero che sette persone non erano propriamente «business men»<sup>1944</sup>, bensì personaggi con lunghe fedine penali: l'«Artichoke King» Ciro Terranova, il «bail bond peddler»<sup>1945</sup> Paul Marchione, i due fratelli James «Jimmy the Barber» e Joseph «Joe the Baker» Catania (luogotenenti di Masseria e nipoti di

---

<sup>1940</sup> *Tammany Sweeps Walker in by 497,165; Thomas's Vote, 174,931; Crain Beats Coudert; Harvey Wins; Police and Fire Pay Rise Voted*, «New York Times», 6 novembre 1929, p. 2; *Walker rieletto Sindaco con una maggioranza di 500.000 voti*, «Progresso Italo-Americano», 6 novembre 1929, p. 1

<sup>1941</sup> *Vitale Recovered Detective's Pistol 2 Hours After Theft*, «New York Times», 24 dicembre 1929, p. 2.

<sup>1942</sup> *Vitale Must Tell M'Adoo of Dinner*, «New York Times», 14 dicembre 1929, p. 3; Sann, *Kill the Dutchman!*, cit., p. 116; Moses, *An Unlikely Union*, cit., p. 226; Dash, *The First Family*, cit., pp. 273-274; Thompson, Raymond, *Gang Rule in New York*, cit., pp. 200-201, 207; Downey, *Gangster City*, cit., p. 38; Fowler, *Beau James*, cit., p. 270; Lynch, *Criminals and Politicians*, cit., p. 87; Mitgang, *Once Upon a Time in New York*, cit., pp. 97-98; *Seven Bandits Hold Up 50 At Dinner To Vitale*, «New York Times», 8 dicembre 1929, p. 1; *\$5,000 Loot Taken at Vitale Dinner*, «New York Times», 9 dicembre 1929, p. 14.

<sup>1943</sup> *Assails Silence on Vitale Dinner*, «New York Times», 15 dicembre 1929, p. 18. He, infatti, dichiarò: «I don't know, but you can form your own conclusions». Cfr. *Assails Silence*, cit., p. 18.

<sup>1944</sup> *Seven Bandits Hold up*, cit., p. 1.

<sup>1945</sup> *Vitale Got Gun Back for Cop After Holdup*, «Brooklyn Daily Eagle», 23 dicembre 1929, p. 2.

Terranova), i due fratelli James e John Savino e, infine, uno dei luogotenenti di Schultz e «"bail bond king" of the Bronx»<sup>1946</sup>, Daniel J. Iamascia<sup>1947</sup>.

Quando i giornalisti del «Brooklyn Daily Eagle» chiesero a Whalen se questo scandalo avrebbe potuto compromettere la carriera con le prossime dimissioni di Vitale, he rispose laconicamente che la «question answer[ed] itself»<sup>1948</sup>. Nel frattempo, l'Appellate Division, su pressione del New York City Bar Association, cominciò ad attivarsi per aprire una parallela indagine che avrebbe potuto confermare le accuse di Whalen inerenti alla sospetta «lison between some of the magistrates and underworld characters»<sup>1949</sup>. La cena di Vitale sembrò essere l'esempio più evidente di questo sodalizio che era stato scoperto casualmente, tanto che sia Walker che Tammany Hall furono costrette a prendere le distanze da Vitale, consigliandolo di dimettersi al fine di concludere nel miglior modo possibile l'equivoca vicenda<sup>1950</sup>. Col passare dei giorni, l'immagine di Vitale continuò a farsi sempre più compromettente, nel momento in cui gli agenti di polizia scoprirono all'interno della lista delle 300 persone iscritte al *Tepecano Democratic Club* i nomi di ben 28 persone con precedenti penali e coinvolti «into the Bronx building and arson racket»<sup>1951</sup>. Whalen, infatti, aveva capito che quel club non aveva niente a che vedere con la politica democratica, nonostante il District Attorney della contea del Bronx, John E. McGeehan, definì l'insinuazione del Police Commissioner come «ridiculous»<sup>1952</sup>. Da parte di Vitale, non si riscontrava la minima intenzione di dimettersi dal suo incarico<sup>1953</sup>. Anzi, si preparò per una «vigorous rebuttal» contro i numerosi sospetti delle forze dell'ordine, della Bar Association, della Appellate Division e del socialista Thomas, che addirittura auspicava una generale inchiesta giudiziaria sulle gravi condizioni dei tribunali di New York, aggiungendo che in realtà Vitale era soltanto «a convenient scapegoat for the sins of the system»<sup>1954</sup> diretto da Tammany Hall<sup>1955</sup>.

È sicuro che col trascorrere dei giorni le forze dell'ordine trovarono ulteriori prove riguardo alla

---

<sup>1946</sup> *Whalen Probes Vitale Favors to Bail 'Ring'*, «Brooklyn Daily Eagle», 18 dicembre 1929, p. 2.

<sup>1947</sup> A tal proposito, Terranova si era sposato nel 1909 con Teresina "Tessie" Catania, zia di James e Joe. Cfr. Critchley, *The Origin of Organized Crime*, cit., pp. 52-53 (fig. 3.1); Downey, *Gangster City*, cit., p. 38; *Assails Silence*, cit., p. 18; Sann, *Kill the Dutchman!*, cit., pp. 111-113; Thompson, Raymond, *Gang Rule in New York*, cit., pp. 204-205. Peraltro, James Catania e James Savino avevano usufruito delle assoluzioni del magistrato Vitale durante i loro rispettivi processi per rapina (1924) e aggressione (1928). Su quest'ultimo punto, cfr. *7 of Vitale Guests Had Police Records, Whalen Declares*, «New York Times», 13 dicembre 1929, p. 20; *Vitale Will Fight Whalen's Charges*, «New York Times», 21 dicembre 1929, p. 19.

<sup>1948</sup> *Whalen Probes Vitale Favors to Bail 'Ring'*, «Brooklyn Daily Eagle», 18 dicembre 1929, p. 2.

<sup>1949</sup> *Whalen Probes Vitale Favors*, cit., p. 2.

<sup>1950</sup> *La Tammany consiglierebbe al magistrato Vitale di dimettersi*, «Progresso Italo-Americano», 19 dicembre 1929, p. 3.

<sup>1951</sup> Tra questi «professional bondsmen» c'era anche Anthony E. Iamascia, fratello del gangster Daniel e segretario del club. Cfr. *Court Authorizes Bar to Investigate Conduct of Vitale*, «New York Times», 20 dicembre 1929, p. 20.

<sup>1952</sup> *Court Authorizes Bar*, cit., p. 20. Prima di essere eletto District Attorney, nel 1922 il giudice McGeehan aveva scagionato Joe Catania e Iamascia per aggressione. Cfr. Thompson, Raymond, *Gang Rule in New York*, cit., p. 205.

<sup>1953</sup> *Whalen contro il giudice Vitale*, «Progresso Italo-Americano», 7 gennaio 1930, p. 2.

<sup>1954</sup> *Vitale Will Fight Whalen's Charges*, «New York Times», 21 dicembre 1929, p. 19.

<sup>1955</sup> *Norman Thomas chiede una inchiesta contro i sedici giudici della città*, «Progresso Italo-Americano», 22 dicembre 1929, p. 3.

«familiarity with the population of the underworld»<sup>1956</sup> da parte di Vitale, quando gli agenti federali, investigando su un presunto traffico di droga che gestiva la vendita di cocaina, morfina e oppio per un affare da \$2,000,000 l'anno, arrestarono un proprietario di nightclub di Harlem, Louis Faccarona. Egli possedeva inspiegabilmente tra suoi effetti personali un tesserino con suscritto l'indirizzo di casa (872 East 180<sup>th</sup> Street) e il numero di telefono di un certo «Al Vitale», segnalato inoltre come uno dei suoi «Numbers Frequently Called»<sup>1957</sup>. Allo stesso modo, una settimana dopo i poliziotti capitanati dal Deputy Chief Inspector, Edward P. Mulrooney, segnalavano che Vitale era stato visto durante «an early morning talk together»<sup>1958</sup> con Terranova e “Legs” Diamond (latitante dal luglio 1929 con l'accusa di omicidio) presso il *Joe Ward's Uptown Club* di 253 West 125<sup>th</sup> Street.

Un'ulteriore incongruenza riguardo alle conoscenze di Vitale emerse dalla testimonianza del Detective e collega di Johnson, Thomas E. Hill, della stazione di Bronx Parx. Egli raccontò alle autorità giudiziarie di aver saputo da Johnson che, soltanto due ore dopo la rapina, Vitale in persona era riuscito a riconsegnargli il suo revolver rubato<sup>1959</sup>. Tale versione dei fatti fu immediatamente confermata anche dallo stesso Johnson con maggiori dettagli:

Later on, Sunday morning, around 4 o'clock, Dec. 8, [...] I was called into the executive office of the Tepecano Club and Judge Vitale brought me into an anteroom where there was a desk, and he pulled out the top right-hand drawer and said, 'there is your gun.' I asked him where he had got the gun and he was unable to advise me, stating that it had come back and that it was in the desk and that was all he knew about it<sup>1960</sup>.

Chi aveva contattato Vitale per riuscire ad avere indietro la pistola di Johnson? Sicuramente qualcuno che conosceva «these hold-up men»<sup>1961</sup> e che, secondo Hill, aveva il suo covo ad Harlem<sup>1962</sup>, mentre secondo Johnson era «somewhere around Kenmare Street on the lower east side»<sup>1963</sup>. Qualche malavitoso stava cercando di aiutare Vitale per capire le identità dei rapinatori, tanto che dieci giorni dopo la rapina la polizia trovò a casa di James Savino una lettera di rassicurazione firmata «M.C.»<sup>1964</sup> inerente alla cena di Vitale:

---

<sup>1956</sup> *Whalen Is Sifting Report Vitale Met Murder Fugitive*, «New York Times», 7 gennaio 1930, p. 1.

<sup>1957</sup> *Raiders Find Vitale's Name on List Kept by Faccarona, Alleged Head of Drug Ring*, «New York Times», 30 dicembre 1929, p. 1.

<sup>1958</sup> *Whalen Is Sifting*, cit., p. 1.

<sup>1959</sup> *Vitale Got Gun Back for Cop After Holdup*, «Brooklyn Daily Eagle», 23 dicembre 1929, p. 1.

<sup>1960</sup> Cit. in *Vitale Recovered Detective's Pistol 2 Hours After Theft*, «New York Times», 24 dicembre 1929, p. 1.

<sup>1961</sup> *Vitale Recovered Detective's Pistol*, cit., p. 1.

<sup>1962</sup> *Vitale Got Gun Back*, cit., p. 2.

<sup>1963</sup> *Vitale Recovered Detective's Pistol*, cit., p. 1.

<sup>1964</sup> *Vitale Told Not to 'Worry' in an Underworld Letter Which Said 'It's All Fixed'*, «New York Times», 31 dicembre 1929, p. 2.

It is all fixed, you and Danny [Iamascia] get rid of the rods [guns] at your place. We will get rid of that other one. Be ready to leave any time of necessary. Get in touch at once with Vitale tell him we will take care of that other matter at once, so he has nothing to worry about. Don't do any taking over telephones. Tell you why when I see you. We got another guy to take the rap [complaint] if necessary. Tell Ciro [Terranova] to give Joe [Catania] the grand [\$1,000] for me because they – the bulls [?] – are watching him. Come down about three in the morning<sup>1965</sup>.

Secondo i due giornalisti Craig Thompson e Allen Raymond, dietro alla sigla M. C. si nascondeva l'identità di Michael "Trigger Mike" Coppola, che sarebbe stato anche l'organizzatore della rapina<sup>1966</sup>. Pur essendo in buoni rapporti con Lucchese e la mafia di East Harlem, Coppola era vicino al gruppo di Castellammare attraverso Frank Palmeri, insieme al quale gestiva un contrabbando di whiskey tra il Queens e Brooklyn<sup>1967</sup>. Un ulteriore prezioso indizio sull'identificazione dei rapinatori fu dato dall'appaltatore Salvatore Neclario, anche lui derubato di \$390, che ammise di aver sentito Terranova parlare in lingua italiana con i rapinatori dicendogli «ain't you fellows ashamed of yourselves to hold up this dinner given to Judge Vitale. We are all Pisans [Paesani] ourselves» e che il capo dei rapinatori gli rispose brevemente «I don't know any Pisans»<sup>1968</sup>.

L'Inspector Joseph J. Donovan del Bureau of Criminal Identification avallò l'ipotesi che Terranova avesse organizzato lui stesso quella rapina per prelevare un fantomatico «murder contract» di \$20,000 da un indefinito «Chicago gunman»<sup>1969</sup>, appositamente invitato alla festa di Vitale, che in precedenza era stato assoldato da Terranova per compiere gli omicidi di Yale e Marlow<sup>1970</sup>. Risulta alquanto peculiare il fatto che, quando Terranova fu incriminato come mandante della rapina, il former judge Mancuso decise di prendere le sue difese, negando inoltre di riconoscere insieme a suo fratello Salvatore, Delagi, Anthony Iamascia e William Vitale (fratello di Albert) i due gangster Costello e John Dioguardi come due sospettati rapinatori<sup>1971</sup>.

Infine, come era possibile che Vitale fosse riuscito a possedere nei suoi numerosi conti bancari

---

<sup>1965</sup> Il testo della lettera può essere consultato in *Vitale Told Not to 'Worry'*, cit., p. 2; Thomas Hunt, *Wrongly Executed? The Long-Forgotten Context of Charles Sberna's 1939 Electrocutation*, Whiting, VT, Seven Seven Eight, 2016, p. 85; Lynch, *Criminals and Politicians*, cit., p. 92.

<sup>1966</sup> Thompson, Raymond, *Gang Rule in New York*, cit., pp. 214-215.

<sup>1967</sup> *No Right to Search Motorcar for Rum*, «Brooklyn Daily Eagle», 27 giugno 1923, p. 2.

<sup>1968</sup> *Vitale Recovered Detective's Pistol*, cit., p. 2.

<sup>1969</sup> *Seize Three Guests of Vitale Dinner*, «New York Times», 30 dicembre 1929, p. 10.

<sup>1970</sup> *Whalen Is Sifting Report*, cit., pp. 1, 16; Walker, *The Night Club Era*, cit., p. 163; Lynch, *Criminals and Politicians*, cit., p. 90.

<sup>1971</sup> *Mancuso Defends Terranova in Court*, «New York Times», Jan. 21, 1930, p. 20. Quando Terranova fu poi assolto per mancanza di prove, Mancuso addirittura pretese dalle autorità giudiziarie che gli venissero date le foto segnaletiche e le impronte digitali del suo assistito. Cfr. *Ciro Terranova fu ieri prosciolto*, «Progresso Italo-Americano», 24 gennaio 1930, p. 1.

l'enorme cifra di \$165,000, avendo uno stipendio annuale di \$12,000 negli ultimi quattro anni? La somma era forse il provento di «[f]ortunate investments in real estate»<sup>1972</sup>, come lui stesso cercò di spiegare agli inquirenti? Nonostante l'Appellate Division avesse deciso di scagionare Vitale dall'accusa di corruzione per il fatto che le sue tante azioni di «gross carelessness, inattention, ignorance and incompetency» non conducevano in ogni modo ad alcuna «interference of corruption»<sup>1973</sup>, il giorno successivo le dichiarazioni sui suoi depositi bancari, venne rimosso dal suo incarico per aver accettato soldi da Rothstein<sup>1974</sup>.

Personalmente, sembra più plausibile l'ipotesi che a commettere la rapina fossero stati alcuni banditi vicini al gruppo mafioso di Maranzano che, essendo stati esclusi dalla conferenza di Atlantic City, cominciarono a sfidare la supremazia di Masseria e Terranova attraverso il tentato omicidio del luogotenente di Masseria, “Lucky” Luciano, il 17 ottobre 1929. Quella sera, secondo la polizia e la stampa, quest'ultimo fu sequestrato da tre gangster appartenenti al gruppo di Edward Diamond (ma che in realtà erano mafiosi di Maranzano) e brutalmente torturato presso la spiaggia all'altezza di Mariners Harbor a Staten Island<sup>1975</sup>.

Il fatto che i rapinatori, pur essendo italiani, non considerassero come “*paesani*” né Vitale né Terranova né i rispettivi luogotenenti di Masseria e Schultz, ovvero Catania e Iamascia, potrebbe farli ricondurre a un'organizzazione criminale proveniente da Brooklyn e non ancora inserita nel sistema corruttivo che coinvolgeva l'imprenditoria, la magistratura e la mafia di Manhattan e del Bronx<sup>1976</sup>. Inoltre, quest'atto provocatorio potrebbe essere stato finalizzato per screditare la potente figura criminale di Terranova (definito da Whalen come the «Al Capone of New York»<sup>1977</sup>), oltre che per creare dei dissapori interni tra lui e Masseria. Fino ad allora, essi erano sempre rimasti alleati per la pianificazione dei numerosi omicidi che si susseguirono durante il biennio 1928-1929 e la misteriosa rapina avrebbe potuto indebolire il loro sodalizio criminale, in modo tale da cercare di combatterlo più efficacemente in una resa dei conti finale immediatamente prossima<sup>1978</sup>. Effettivamente, un primo

---

<sup>1972</sup> Vitale Says He Made \$165,000 in 4 Years While on the Bench, «New York Times», 13 marzo 1930, p. 1.

<sup>1973</sup> Vitale Removed by Court Over the Rothstein Loan; Scored for Incompetence, «New York Times», 14 marzo 1930, pp. 1-2.

<sup>1974</sup> Moses, *An Unlikely Union*, cit., p. 227; Mitgang, *Once Upon a Time in New York*, cit., p. 117.

<sup>1975</sup> Carlo Lucania e la brutta avventura, «Progresso Italo-Americano», Oct. 18, 1929, p. 3; Carlo Lucania sotto cauzione, «Progresso Italo-Americano», Oct. 19, 1929, p. 3. L'ipotesi che fosse stato Edward Diamond a ordinare il pestaggio di Luciano risulta improbabile, poiché nel 1935 il FBI segnalò quest'ultimo e “Legs” Diamond (fratello di Edward) come i boss di una «conspiracy» che già nell'estate del 1930 spacciava «narcotics from Europe into the United States». Oltre a ciò, Edward Diamond morì di tubercolosi nel gennaio 1930, circa una settimana dopo l'incontro di suo fratello con Vitale. Cfr. FBI, Charles “Lucky” Luciano, file number 39-2141 section 1, *Memorandum*, 28 agosto 1935, pp. 1-2; ‘Legs’ Diamond’s Brother’s Body Eludes Police, «Brooklyn Daily Eagle», 17 gennaio 1930, p. 24; Rothstein Named in 5 Feud Murders, «New York Times», 22 marzo 1930, pp. 1, 10; Downey, *Gangster City*, cit., p. 173.

<sup>1976</sup> Reppetto, *American Mafia*, cit., pp. 136-137.

<sup>1977</sup> City’s ‘Al Capone’ Attended Vitale Dinner as Guest, «Brooklyn Daily Eagle», 17 dicembre 1929, p. 1; Whalen Surprised at Vitale Comment, «New York Times», 18 dicembre 1929, p. 3.

<sup>1978</sup> Lupo, *Quando la mafia trovò l’America*, cit., p. 59.

screzio tra i due gruppi mafiosi si era già verificato nel luglio 1928 durante la duplice faida Schultz-Rothstein e Terranova-D'Aquila. Sebbene la mafia di Maranzano non si fosse ancora direttamente coinvolta nelle due guerre, quattro giorni dopo l'omicidio di Yale, Sylvester Garofalo, giocatore d'azzardo e fratello del gangster di Castellammare Francesco Garofalo, fu ucciso all'interno della sua automobile all'incrocio tra 149<sup>th</sup> Street e Morris Avenue a Mott Haven senza un apparente motivo<sup>1979</sup>. Consapevolmente o no, si stavano formando nuove fazioni per una futura, inevitabile e ancor più brutale guerra di mafia.

---

<sup>1979</sup> *Gang War Goes on; Fifth Victim Shot*, cit., p. 14.



## CAPITOLO VIII

### GLI ANNI DELLA CRISI (1930-1933)

#### 8.1 Il vaso di Pandora è aperto (1930)

In seguito alla vittoria di Walker contro La Guardia alle elezioni municipali del novembre 1929, Walker e Tammany Hall raggiunsero l'apice del loro potere politico. In seguito a questo successo, Walker aveva ricevuto i migliori auspici da parte del Governatore Roosevelt: «My very hearty congratulations on your great victory»<sup>1980</sup>. Anche La Guardia aveva riconosciuto la sua sconfitta<sup>1981</sup>, sebbene fino agli ultimi giorni precedenti ai risultati delle elezioni avesse formulato pesanti accuse contro Walker sulla sua connivenza negli omicidi di Arnold Rothstein, Frankie Yale e Frankie Marlow: «Mayor Walker knows who murdered Arnold Rothstein and the police knows, but they do not dare to bring the murderers to trial because they have been told that if this is done they will tell all they know and bring to light a most revolting scandal that have would dire political consequences»<sup>1982</sup>. Tuttavia, nessuno fece caso alle gravi dichiarazioni di La Guardia, poiché una settimana prima un evento sconvolse il futuro prossimo di tutti i cittadini degli Stati Uniti, se non del mondo occidentale. La mattina del 28 ottobre 1929, infatti, a «general loss of confidence in the market»<sup>1983</sup> portò a una torrenziale vendita di 9,212,800 azioni e una perdita economica di \$15,894,818,894, circa il 18.4% del mercato finanziario totale.

Mentre il mondo finanziario veniva sconvolto da questa catastrofe, nella politica municipale il sistema di questa «malicious conspiracy» che durante l'amministrazione Walker era sfociata in una chiara «diabolical forgery»<sup>1984</sup> si evidenziò soltanto nel dicembre 1929 attraverso il già citato scandalo del City Magistrate e stretto collaboratore di Walker, Albert H. Vitale. La strana vicenda non aveva certamente migliorato la reputazione del sindaco. Al contrario essa cominciò a destare diversi sospetti sulle eventuali speculazioni finanziarie da parte di diversi esponenti del sistema giudiziario di New York, tutti collegati al partito democratico. La Federal Grand Jury continuò a investigare e, oltre a Vitale, si scoprì nel maggio 1930 che anche il giudice della contea di Kings W. Bernard Vause aveva provveduto al fallimento della Columbia Finance Corporation (dove suo fratello Louis era uno dei più importanti dirigenti), appropriandosi illegalmente di ben \$400,000 di

---

<sup>1980</sup> Franklin Delano Roosevelt Presidential Library (FDRPL), Franklin D. Roosevelt (FDR), Papers as Governor (PG), b. 81, f. Walker, James J., *Telegram from Franklin D. Roosevelt to James J. Walker*, 6 novembre 1929, p. 1.

<sup>1981</sup> La Guardia: «I am licked, but there is no rancor, and I hope the election is all for the best». Cit. in *Walker Hails Vote*, «New York Times», 6 novembre 1929, p. 1.

<sup>1982</sup> Cit. in *La Guardia Wind-Up a Rothstein Charge*, «New York Times», 5 novembre 1929, p. 1.

<sup>1983</sup> *Premier Issues Hard Hit*, «New York Times», 29 ottobre 1929, p. 1; *240 Issues Lose*, «New York Times», 30 ottobre 1929, p. 1.

<sup>1984</sup> *La Guardia Wind-Up*, cit., p. 2.

risparmi<sup>1985</sup>. Allo stesso tempo, il procuratore federale Tuttle scoprì che Vause era anche un evasore fiscale, quando nel 1926 quest'ultimo segnalò un reddito annuale di \$30,000, nonostante in quell'anno avesse guadagnato \$132,000 dalla vendita dei tre moli 84, 86 e 90 nel West Side di Manhattan alla Hamburg-American Line<sup>1986</sup>. In base a queste accuse, il processo di Vause si concluse due mesi dopo con la sua condanna a sei anni di detenzione per truffa ai danni dello Stato<sup>1987</sup>.

L'inchiesta giudiziaria non si fermò a Vause. A Tuttle si affiancò anche il District Attorney di Manhattan, Thomas C. T. Crain, che focalizzò le sue accuse sull'ex City Magistrate George F. Ewald. Sembrava che quest'ultimo, oltre a essere coinvolto nel fallimento dell'impresa Cotter Butte Mine, nel 1927 chiese al First Deputy Commissioner del Department of Plant and Structures e leader distrettuale di Tammany, Martin J. Healy (19<sup>th</sup> Assembly District), a Thomas T. Tommaney e a Thomas M. Farley, Chief Clerk della New York County Sheriff e anche lui leader distrettuale di Tammany (14<sup>th</sup> Assembly District), di convincere Walker a farlo nominare magistrato distrettuale attraverso una tangente totale di \$12,000<sup>1988</sup>. A tal proposito, il sindaco provvide subito a rispondere all'accusa di frode ai danni delle autorità locali sospendendo Healy dal suo incarico ma non Tommaney e Farley, nonostante entrambi avessero mostrato un atteggiamento di completo silenzio<sup>1989</sup>. Di fronte a Crain, Walker negò di aver mai accettato una tangente da Healy, che per lui era considerato come l'unico responsabile di questa spiacevole situazione, anche perché i soldi che avrebbero dovuto essergli inviati si trovavano ancora sul conto bancario di Healy: «Nobody in political circles, [...] ever spoke to me about Judge Ewald, [...] and no political support, no political objection could have stopped his appointment, so if he voluntarily contributed any money for that appointment he might just as well have thrown it in a sewer for all the good it did him»<sup>1990</sup>.

Un'iniziale punto di svolta fu raggiunto quando l'ultimo degli Aldermen repubblicani rimasto a New York City, Joseph Clark Baldwin III, denunciò in una lettera indirizzata a Roosevelt il clima di «scandals», «salary grabs» e un generale senso di «misrule» che ormai da anni imperversava in città, indicando il municipio come l'unico «responsibile for the appointment and retention of so vast a

---

<sup>1985</sup> *Indict Judge Vause for Banking Fraud*, «New York Times», 7 maggio 1930, pp. 1, 16; George Walsh, *Gentleman Jimmy Walker: Mayor of the Jazz Age*, pref. di Robert Moses, New York-Washington, Praeger Publishers, 1974, p. 215.

<sup>1986</sup> *Tuttle Says Vause Listed Only \$30,000 in Income For 1926*, «New York Times», 12 maggio 1930, pp. 1, 6; Oliver E. Allen, *The Tiger: The Rise and Fall of Tammany Hall*, Reading, MA, Addison-Wesley Publishing Company, 1993, pp. 241-242.

<sup>1987</sup> *Vause Gets 6 Years in Federal Prison on Fraud Conviction*, «New York Times», 31 luglio 1930, pp. 1, 2; Herbert Mitgang, *The Man Who Rode the Tiger: The Life of Judge Samuel Seabury and the Story of the Greatest Investigation of City Corruption in This Century*, New York-London, W. W. Norton & Company, 1979, p. 232.

<sup>1988</sup> *Crain Gets Charge Ewald Paid \$12,000 to Be a Magistrate*, «New York Times», 5 agosto 1930, pp. 1, 14; *Mayor Denies \$10,000 Got Ewald His Job, Or That Healy Was Consulted About It; Olvany Backs Walker at Crain Inquiry*, «New York Times», 13 agosto 1930, p. 1; *Il Gov. Roosevelt ed il Caso Ewald*, «Progresso Italo-Americano», 17 agosto 1930, p. 3; Gene Fowler, *Beau James: The Life and Times of Jimmy Walker*, New York, The Viking Press, 1949, p. 270.

<sup>1989</sup> *Walker Suspends Healy for Silence on Charge Ewald Bought Bench Job*, «New York Times», 7 agosto 1930, pp. 1, 4; Walsh, *Gentleman Jimmy Walker*, cit., pp. 219-220.

<sup>1990</sup> Cit. in *Mayor Denies \$10,000*, cit., p. 3.

number of delinquents»<sup>1991</sup>. A quel punto, Roosevelt, preoccupato e allo stesso tempo insospettito in merito alla «complete indifference of Mayor Walker to each and every scandalous situation which has been brought to his attention»<sup>1992</sup>, ordinò al New York State Attorney General, Hamilton Ward, Jr., di avviare un'inchiesta diretta dal giudice Samuel Seabury per conto della Appellate Division della Corte Suprema, al fine di determinare se effettivamente si stesse verificando un'attività illecita in merito alle nomine dei giudici presso i tribunali di Manhattan e del Bronx<sup>1993</sup>.

Il «Grand Inquisitor»<sup>1994</sup>, come fu definito dal biografo di Walker, Gene Fowler, nacque a New York in West 14<sup>th</sup> Street (1873) da genitori benestanti<sup>1995</sup>. Da suo padre William, professore di diritto canonico presso il General Theological Seminary, imparò l'importanza della giustizia e della legge nella vita pubblica, in modo tale da intraprendere la carriera professionale di avvocato attraverso i suoi studi presso la New York Law School (1891)<sup>1996</sup>. Tre anni dopo, riuscì a essere ammesso all'ordine degli avvocati e nello stesso periodo cominciò ad avvicinarsi al mondo politico, unendosi al partito dei Democratici Indipendenti di Brooklyn che si opponevano sia ai repubblicani che ai democratici di Tammany Hall, su cui la commissione parlamentare d'inchiesta di Albany presieduta dal senatore Clarence Lexow stava investigando riguardo alla corruzione municipale<sup>1997</sup>. La sua carriera all'interno della magistratura, invece, cominciò nel 1906 come giudice della Corte Suprema di New York all'età di soli 33 anni, anche grazie al sostegno dell'Independent Democratic Party<sup>1998</sup>. Successivamente, alla fine del 1914 fu eletto come giudice della Corte d'Appello di New York all'interno della coalizione politica di democratici, progressisti e indipendentisti diretta da Theodore Roosevelt<sup>1999</sup>. Tuttavia, l'appoggio dell'ex presidente degli Stati Uniti nei confronti di Seabury non si ripresentò quando due anni dopo la sua coalizione decise inaspettatamente di schierarsi con il candidato repubblicano Charles S. Whitman alle elezioni per Governatorato dello Stato di New York, tradendo così il suo stesso candidato come prossimo governatore<sup>2000</sup>. Dopo questa grande delusione in politica, Seabury si limitò soltanto a combattere le ingiustizie da avvocato o da giudice difendendo

---

<sup>1991</sup> Cit. in *Governor Asks City Bench Inquiry by Appellate Court, but Limits Ward; Baldwin Seeks Action Against Walker*, «New York Times», 22 agosto 1930, p. 1. È interessante notare che durante la seconda amministrazione municipale di Walker, il Board of Aldermen era diventato quasi completamente democratico con 64 seggi su 65.

<sup>1992</sup> Cit. in *Governor Asks City Bench Inquiry*, cit., p. 2.

<sup>1993</sup> *4 More Magistrates and a Judge Face Job-Buying Charges*, «New York Times», 27 agosto 1930 pp. 1, 10; James Lardner, Thomas Reppetto, *NYPD: A City and Its Police*, New York, Henry Holt and Company, 2000, p. 207; Allen, *The Tiger*, cit., p. 233.

<sup>1994</sup> Fowler, *Beau James*, cit., p. 274.

<sup>1995</sup> Arthur Mann, *La Guardia Comes to Power: 1933*, Philadelphia-New York, J. B. Lippincott Company, 1965, pp. 38-39.

<sup>1996</sup> Mitgang, *The Man Who Rode the Tiger*, cit., pp. 14-15, 20-21.

<sup>1997</sup> Mitgang, *The Man Who Rode the Tiger*, cit., pp. 21, 23, 28.

<sup>1998</sup> Fowler, *Beau James*, cit., p. 275; Herbert Mitgang, *Once upon a Time in New York: Jimmy Walker, Franklin Roosevelt, and the Last Great Battle of the Jazz Age*, New York, The Free Press, 2000, p. 99.

<sup>1999</sup> Mitgang, *The Man Who Rode the Tiger*, cit., pp. 112-113.

<sup>2000</sup> Louis J. Gribetz, Joseph Kaye, *Jimmie Walker: The Story of a Personality*, New York, Lincoln MacVeagh Dial Press, Inc., 1932, pp. 305-306.

«unpopular persons and causes, sometimes at his own expenses»<sup>2001</sup>, fino a quando nel 1930 un altro Roosevelt non gli concesse la possibilità di scardinare dalle fondamenta quel perfetto sistema corruttivo gestito da Tammany Hall e che a New York continuava a esistere.

Più trascorrevano i giorni e più casi di compravendite di incarichi pubblici si evidenziarono grazie alla collaborazione di numerosi testimoni d'accusa, tra cui ci sarebbe dovuto essere anche il giudice della Corte Suprema, Joseph F. Crater, amico del governatore Roosevelt e presidente del *Cayuga Democratic Club* in 303 West 122<sup>nd</sup> Street, area urbana in cui proprio Healy era leader distrettuale<sup>2002</sup>. La testimonianza di Crater davanti a Tuttle era stata programmata per il 25 agosto, ma quel giorno Crater non si presentò. Senonché, all'inizio di settembre sua moglie decise di presentare alle forze dell'ordine una denuncia di scomparsa di suo marito che da circa un mese continuava a risultare irreperibile. Infatti, gli ultimi movimenti di Crater risalivano al 6 agosto, quando era ritornato con la moglie a New York dopo aver trascorso le vacanze estive ai Belgrade Lakes, ME, ed essere passato in banca per prelevare \$5,100 in contanti dai suoi due conti bancari<sup>2003</sup>. Di conseguenza, la sera stessa Crater si era recato al *Pomerantz Restaurant* in 2532 Broadway per incontrarsi con Healy e Tommaney, poi al *Club Abbey* di fronte all'*Hotel Harding* (dove fu ucciso il gangster Tony Marlow) in compagnia di una escort fino a scomparire del tutto<sup>2004</sup>.

È probabile che Crater volesse rivelare a Tuttle i retroscena sulla compravendita della nomina da parte di Ewald, siccome nel 1927 il giudice della Corte Suprema aveva partecipato come «principal speaker»<sup>2005</sup> alla festa per il suo nuovo incarico. La scomparsa di Crater e la chiara reticenza di Healy e Tommaney nel collaborare con le autorità giudiziaria portò la Appellate Division a deliberare per un ampliamento dei poteri di Seabury che, insieme al Chief Counsel Isidor J. Kresel e altri otto giovanissimi avvocati, si trovò a indagare non più soltanto sull'ordine dei magistrati ma anche sull'ordine degli avvocati delle contee di New York e del Bronx, di cui erano membri ulteriori boss di Tammany come Charles L. Kohler (3<sup>rd</sup> Assembly District), James J. Hines (10<sup>th</sup> Assembly District), l'ex sceriffo Charles W. Culkin (11<sup>th</sup> Assembly District) e, *dulcis in fundo*, il sindaco Walker<sup>2006</sup>.

Si era riscontrato che l'infiltrazione della macchina politica democratica all'interno del potere giudiziario nelle contee di New York e del Bronx era ormai diventata la consuetudine attraverso le

---

<sup>2001</sup> Mitgang, *The Man Who Rode the Tiger*, cit., p. 142.

<sup>2002</sup> *Joseph F. Crater Appointed Justice*, «New York Times», 9 aprile 1930, p. 24; *Wide Hunt Is Begun for Justice Crater, Missing Four Weeks*, «New York Times», 4 settembre 1930, p. 5; Walsh, *Gentleman Jimmy Walker*, cit., pp. 224-226.

<sup>2003</sup> *Crater Now Linked to the Ewald Case*, «New York Times», 9 settembre 1930, p. 4; Lardner, Reppetto, *NYPD*, cit., pp. 207-208.

<sup>2004</sup> *Crater Is Reported Seen in Night Club*, «New York Times», 10 settembre 1930 p. 15; Allen, *The Tiger*, cit., p. 242.

<sup>2005</sup> *Wide Hunt Is Begun*, cit., p. 5.

<sup>2006</sup> *City Bench Inquiry to Include Lawyers*, «New York Times», 24 settembre 1930, pp. 1, 4; Mitgang, *Once upon a Time in New York*, cit., pp. 102-103; Gerald Leinwald, *Mackerels in the Moonlight: Four Corrupt American Mayors*, Jefferson, NC, McFarland & Company, Inc., Publishers, 2004, p. 151.

nomine dei magistrati con «the recommendation of the Democratic leaders»<sup>2007</sup>. Al fine di scoprire quali fossero i magistrati corrotti e in base ai precedenti casi giudiziari di Vitale e Vause, Seabury utilizzò la stessa efficace metodologia investigativa, indirizzando i suoi iniziali sospetti verso i conti bancari di dozzine di indagati, in modo tale da trovare eventuali prove su eventuali e inspiegabili incrementi dei loro risparmi<sup>2008</sup>. Oltre a ciò, un fondamentale supporto alle indagini di Seabury arrivò dal Chief City Magistrate, Joseph E. Corrigan, che a metà novembre dichiarò di aver ricevuto da parte dei testimoni del caso Ewald diverse segnalazioni riguardo a misteriose «telephone calls from New Jersey from persons calling themselves gangsters and even some purpoting to come from Police Headquarters all telling them to lay off this case»<sup>2009</sup>. Essi non erano altro che i cosiddetti «fixers»<sup>2010</sup> provenienti dal NYPD e dalla malavita che, secondo Corrigan, furono incaricati dai district leaders di Tammany Hall di corrompere o addirittura minacciare i testimoni d'accusa.

Per quanto riguardava le forze dell'ordine, invece, i continui contrasti tra il Bureau of Prohibition di Maurice S. Campbell e il NYPD di Grover A. Whalen inerenti alla cosiddetta «hip-flask campaign»<sup>2011</sup> condussero nel maggio 1930 alle dimissioni di quest'ultimo e alla nomina del Deputy Chief Inspector della Detective Division, Edward P. Mulrooney, come nuovo Police Commissioner, che a differenza di Whalen lavorava in polizia dal 1896 e quindi, secondo Walker, avrebbe garantito un maggiore livello di trasparenza all'interno dell'organico di polizia: «No man in the department has done finer work than you. [...] Your character had led you away from sensation and spectacle, and your appointment, I hope, will be an inspiration to the members of the force»<sup>2012</sup>. D'altra parte, Mulrooney era un uomo dal «carattere chiuso e severo»<sup>2013</sup> di cui Tammany Hall poteva fidarsi, siccome era un «enrolled Democrat» e aveva «relatives and friends who» erano «active members of the Tammany organization»<sup>2014</sup>. Almeno inizialmente, l'evidente clima di preoccupazione nel NYPD fu assopito dalla «policy of silence»<sup>2015</sup> da parte di Mulrooney che non fece alcun cambiamento strutturale all'interno del Police Department, bensì archiviò circa 100 casi in sospeso per piccole infrazioni del regolamento di polizia cosicché, secondo Mulrooney, il suo lavoro avrebbe potuto «start[ed] with a clean slate»<sup>2016</sup>.

---

<sup>2007</sup> *Demands Bank Data of 24 Magistrates*, «New York Times», 7 ottobre 1930, pp. 1, 6.

<sup>2008</sup> Fowler, *Beau James*, cit., p. 277.

<sup>2009</sup> *Corrigan Reveals Threats By 'Fixers' in Police Vice Case*, «New York Times», 11 novembre 1930, p. 1.

<sup>2010</sup> *Corrigan Reveals Threats*, cit., p. 1.

<sup>2011</sup> *Whalen Won't Aid Hip-Flask Campaign; Doran Approves It*, «New York Times», 27 aprile 1930, p. 1.

<sup>2012</sup> *Mayor Swears Mulrooney in As Police Head*, «Brooklyn Daily Eagle», 21 maggio 1930, p. 1. Cfr. anche Fowler, *Beau James*, cit., p. 268; Lardner, Reppetto, *NYPD*, cit., p. 209.

<sup>2013</sup> *E. Mulrooney Nuovo Capo di Polizia*, «Progresso Italo-Americano», 21 maggio 1930, p. 2.

<sup>2014</sup> *Mulrooney Heads Police; 34 Years on The Force; Whalen Farewell Today*, «New York Times», 21 maggio 1930, p. 1.

<sup>2015</sup> *Mulrooney Heads Police*, cit., p. 1.

<sup>2016</sup> *Mulrooney Drops All Minor Charges Against Policemen*, «Brooklyn Daily Eagle», 22 maggio 1930, p. 1.

Nel frattempo, proprio nel bel mezzo dell'inchiesta Seabury, Walker attuò l'inaspettata strategia di addossare le principali responsabilità della diffusa corruzione a Whalen, che in tal modo divenne il capro espiatorio di Tammany Hall in cambio della temporanea simpatia di Roosevelt, di Campbell e del Prohibition Commissioner James M. Doran. Non fu un caso che il cambio di Police Commissioner fu compiuto da Walker negli stessi giorni in cui il Congresso approvò una proposta di legge fatta dal deputato repubblicano del South Dakota, William Williamson, in merito al trasferimento del Bureau of Prohibition del Treasury Department al Justice Department e inasprendo così le pene detentive per i suoi violatori: il Prohibition Reorganization Act<sup>2017</sup>.

Tuttavia, era accaduto che nel novembre 1930 due agenti della Vice Squad, Leigh Halpern e Daniel Sullivan, erano stati accusati di essere i responsabili della scomparsa del testimone d'accusa, Louis "The Dove" Taube, un informatore collegato alla malavita della prostituzione<sup>2018</sup>. Col passare dei giorni, il «system of bribery, graft and corruption»<sup>2019</sup> si delineò ulteriormente fino a quando l'ex ufficiale giudiziario della procura distrettuale, John C. Weston, testimoniò che tra il 1921 e il 1929 guadagnò un totale di \$20,000 in piccole tangenti tra i \$25 e i \$250 da almeno 21 avvocati difensori, tre testimoni della difesa e due detective della Vice Squad compiacenti al fine di favorire l'assoluzione di 900 imputati accusati di vagabondaggio o taccheggio presso la Women's Court o la Jefferson Market Court<sup>2020</sup>.

Alla base di questo «vice ring»<sup>2021</sup> descritto da Weston c'era l'avidità degli agenti in borghese della Vice Squad, che decidevano di effettuare «Unjustified Arrests»<sup>2022</sup> contro donne innocenti (molto spesso giovani immigrate) per estorcergli denaro e rimetterle successivamente in libertà. Nel caso in cui la ragazza si fosse rifiutata di pagare, sarebbe stata affidata a un avvocato d'ufficio compiacente con i «cash-thirsty detectives»<sup>2023</sup> della Vice Squad che le avrebbe riproposto la sua assoluzione in cambio di una tangente da dividere poi con l'avvocato d'accusa o il giudice della corte. Molto spesso, addirittura il Committee of Fourteen divenne indirettamente complice della corruzione della Vice Squad poiché provvedeva a segnalare alla polizia episodi di prostituzione presso nightclub,

---

<sup>2017</sup> *Dry Transfer Bill Is Finally Passed*, «New York Times», 20 maggio 1930, p. 29; *Inchiesta Nazionale sulla Proibizione*, «Progresso Italo-Americano», 9 febbraio 1930, p. 1; Sinclair Andrew, *Prohibition: The Era of Excess*, pref. by Richard Hofstadter, Boston-Toronto, Little, Brown and Company, 1962, p. 358.

<sup>2018</sup> *28 Policemen Named as Vice Grafters; Informer Admits Aiding 150 Frame-Ups; Walker and Mulrooney Act Quickly*, «New York Times», 27 novembre 1930, p. 2. Alcuni di loro come, ad esempio, Paul Quarles, vennero addirittura uccisi in mezzo alla strada pochi giorni prima del loro interrogatorio. Cfr. *Un Altro Teste dell'Inchiesta Seabury Ucciso a Revolverate*, «Progresso Italo-Americano», 3 aprile 1931, p. 3.

<sup>2019</sup> *Got \$20,000 to Free 900 in Vice Cases, Prosecutor Confesses, Exposing Ring*, «New York Times», 25 novembre 1930, p. 1.

<sup>2020</sup> Mitgang, *The Man Who Rode the Tiger*, cit., p. 181; Michael Woodiwiss, *Crime, Crusades and Corruption: Prohibitions in the United States, 1900-1987*, Totowa, NJ, Barnes & Noble, 1988, pp. 43-44.

<sup>2021</sup> *Silbermann Used Bench to Aid Friends, 2 Swear; Girl Tells of 'Frame-Up'*, «New York Times», 26 novembre 1930, p. 1.

<sup>2022</sup> *28 Policemen Named*, cit., p. 2.

<sup>2023</sup> *28 Policemen Named*, cit., p. 1.

speakeasy o appartamenti<sup>2024</sup>. Così testimoniò, ad esempio, l'informatore Mapocha "Chile" Acuna, che in otto mesi guadagnò tra i \$100 e i \$150 alla settimana grazie alla sua attività di "collaboratore" con i detective della stazione di polizia di West 68<sup>th</sup> Street<sup>2025</sup>. Essi, infatti, gli proposero di «find houses where prostitution and gambling went on and turn them over to them, not for the purpose of making arrests but to make money»<sup>2026</sup>. Due giorni dopo le rivelazioni di Acuna, furono degradati e trasferiti sette detective della Vice Squad di quella stazione di polizia, mentre 20 altri poliziotti vennero indagati dalla Federal Grand Jury con l'accusa di falsa testimonianza durante il loro ruolo di testimoni d'accusa in almeno 80 casi<sup>2027</sup>. Allo stesso modo, Corrigan si rese responsabile del trasferimento di 150 cancellieri che erano collegati con giudici corrotti non soltanto a Manhattan e nel Bronx ma anche a Brooklyn, Queens e Staten Island<sup>2028</sup>.

Cominciarono così a testimoniare davanti a Kresel decine di ragazze che denunciarono la Vice Squad di estorsione. Tra questi vi fu anche la «policy queen of Harlem», Stephanie St. Clair, che ammise «she had paid them for "protection"»<sup>2029</sup> al fine di evitare accuse sul gioco d'azzardo. Attraverso lo stesso metodo investigativo che Seabury aveva intrapreso con la corruzione dei magistrati, anche Kresel andò a controllare i risparmi di 120 agenti di polizia, scoprendo l'enorme cifra di 3,500 conti in proprietà immobiliari o soldi liquidi<sup>2030</sup>. Di fronte a questo scandalo che coinvolgeva la morale e la giustizia, anche Roosevelt decise di commentare la sua posizione in una lettera indirizzata a Seabury:

I have been deeply disturbed and greatly incensed by the unearthing by the investigation being conducted by you showing framing up of women by some members of the so-called police vice squad. [...] Something should be done immediately to determine whether, if these charges are found to be in any way true, these women previously convicted should their cases reopened<sup>2031</sup>.

Allo stesso tempo, lo stesso Roosevelt temporeggiò in merito alla possibilità di chiedere all'Assemblea Legislativa la costituzione di un Joint Legislative Committee sulla corruzione generale della pubblica amministrazione di New York, mentre Walker ribatté alle accuse dicendo: «You know

---

<sup>2024</sup> Su questo punto, cfr. *Vice Report Scores Dance Hall Evils*, «New York Times», 21 maggio 1930, p. 23.

<sup>2025</sup> Allen, *The Tiger*, cit., p. 243; Fowler, *Beau James*, cit., p. 278; Mitgang, *The Man Who Rode the Tiger*, cit., pp. 181-183; Leinwald, *Mackerels in the Moonlight*, cit., p. 153.

<sup>2026</sup> *28 Policemen Named*, cit., p. 2.

<sup>2027</sup> *Mulrooney Starts Vice Squad Shake-Up by Demoting Seven*, «New York Times», 29 novembre 1930, pp. 1, 4; *20 Policemen Face Grand Jury Action in Vice 'Frame-Ups'*, «New York Times», 6 dicembre 1930, pp. 1, 4.

<sup>2028</sup> *Seabury Inquiry 'Illegal,' City's Counsel Charges; Corrigan Shifts 150 Aides*, «New York Times», 30 dicembre 1930, pp. 1, 2.

<sup>2029</sup> *Girls Accuse Police at Ouster Hearing*, «New York Times», 18 dicembre 1930, p. 16.

<sup>2030</sup> *Wide Hunt Started for Vice Squad Cash*, «New York Times», 20 dicembre 1930, p. 1.

<sup>2031</sup> Franklin D. Roosevelt, *Letter to Samuel Seabury*, Warm Springs, GA, 4 dicembre 1930, in *Roosevelt Pardons Six Women 'Framed' by Police Vice Ring*, «New York Times», 23 dicembre 1930, p. 15.

as well as I do that our city is run cleanly and honestly»<sup>2032</sup>, aggiungendo inoltre che l'inchiesta di Seabury fosse incostituzionale. Ciò nonostante, dal Senato di Albany il Temporary President, John Knight, annunciò il suo supporto e quello di tutta l'ala repubblicana all'inchiesta giudiziaria per arrivare a una condanna generale degli acerrimi nemici di Tammany Hall, di cui, oltretutto, si accusava il fatto che avessero abusato della loro immunità giudiziaria per non rispondere alle domande di Seabury e Kresel<sup>2033</sup>. Questi ultimi non avevano ancora capito che stavano per addentrarsi in una delle più complicate e «difficult and disagreeable task» in the name of the «public need»<sup>2034</sup>, che in pochi mesi avrebbe dato il colpo di grazia al potere di Tammany Hall.

## 8.2 Un contraddittorio responso: Hoover e la Wickersham Commission

Anche se nel maggio 1930 il presidente degli Stati Uniti Herbert Hoover aveva firmato il Prohibition Reorganization Act come dimostrazione del fatto che il proibizionismo doveva continuare a essere applicato, già da un anno era piuttosto diffidente in merito alla sua utilità<sup>2035</sup>. Nei centri urbani (specialmente a New York), il XVIII emendamento aveva prodotto una serie di effetti negativi come il potenziamento della criminalità organizzata, la manufacture del velenoso *wood alcohol*, la corruzione delle forze dell'ordine locali e federali e allo stesso tempo l'inasprimento delle spese nazionali, che dopo il Crollo di Wall Street cominciarono a farsi sentire al Congresso e alla Casa Bianca. Oltre a ciò, le autorità federali avevano notato che a partire dalla fine del 1929 il Canada aveva già cominciato ad abolire tutte le leggi proibizioniste nei suoi vari territori tra cui la Nuova Scozia, dove contrabbandieri marittimi avevano il loro avamposto fondamentale del loro racket tra l'East Coast ed Europa<sup>2036</sup>.

Fu così che già un anno prima dell'approvazione del Prohibition Reorganization Act, Hoover chiese all'ex US Attorney General, George W. Wickersham, di presiedere la National Commission on Law Observance and Enforcement (NCLOE) che avrebbe dovuto essere costituita da numerosi esperti in materia legale tra cui giudici, politici, funzionari governativi, capi di polizia e professori universitari<sup>2037</sup>. Da una parte, loro avrebbero dovuto indagare sulle cause della deriva negativa

---

<sup>2032</sup> Cit. in *Sees Officials Lax in Graft Fight Here*, «New York Times», 26 dicembre 1930, p. 4. Cfr. anche *Walker Ritiene che la Inchiesta sulle Corti Sia Illegale*, «Progresso Italo-Americano», 30 dicembre 1930, p. 1.

<sup>2033</sup> W. A. Warn, *Court Inquiry Will Go on, Governor Says, Promising New Legislation If Needed; Knight Pledges Aid of the Republicans*, «New York Times», 31 dicembre 1930, pp. 1, 2.

<sup>2034</sup> *Seabury Pledges Wide Court Inquiry*, «New York Times», 30 settembre 1930, p. 7.

<sup>2035</sup> *Dry Transfer Bill Signed by Hoover*, «New York Times», 28 maggio 1930, p. 3.

<sup>2036</sup> *Nova Scotia Voted to End Prohibition; Sober Island 35 to 1 for Government Sale*, «New York Times», 1 novembre 1929, p. 1.

<sup>2037</sup> Thomas R. Pegram, *Battling Demon Rum: The Struggle for a Dry America, 1800-1933*, Chicago, Ivan R. Dee, 1998, p. 182; Clark Norman H., *Deliver Us from Evil: An Interpretation of American Prohibition*, New York, Norton, 1976, pp. 193-194; *Wickersham Heads Division to Study Dry Enforcement*, «New York Times», 8 agosto 1929, p. 1; *To Study Findings of Crime Experts*, «New York Times», 13 ottobre 1929, p. 27. La National Commission on Law Observance and Enforcement (o anche la Wickersham Commission) constatava di ben 11 divisioni dirette ciascuna da un commissario



proibizionista e, dall'altra parte, avrebbero dovuto proporre eventuali rimedi per un miglioramento di questa decennale manovra politica<sup>2038</sup>. Pur essendo nato a Pittsburgh, Wickersham viveva ormai da molti anni a New York e da tempo si era reso conto in prima persona dell'inutilità di quello che Irving Fisher, Professore di Economia Politica alla Yale University, aveva definito nel 1930 come «The Noble Experiment»<sup>2039</sup>, ovvero una parentesi storica eticamente giusta che affondava le proprie radici nelle associazioni temperanti protestanti del Diciannovesimo secolo, ma politicamente fallimentare a causa dell'eterogenea demografia degli Stati Uniti, che proprio a New York aveva il suo migliore esempio. Era per questo motivo che lo stesso Wickersham propendé inizialmente per un'abrogazione dell'XVIII emendamento soltanto nelle zone "wet", dove la domanda di alcolici era più alta come anche l'offerta dei contrabbandieri rispetto alle zone rurali degli Stati Uniti<sup>2040</sup>.

Invece, per la segretaria di Tammany Hall e la presidentessa del Women's Committee for the Repeal of the 18th Amendment, M. Louise Gross, non vi era altra soluzione che opporsi a quel «dirty business»<sup>2041</sup> attraverso l'eliminazione del Volstead Act, confermando le statistiche secondo cui all'inizio del 1930 la maggioranza degli elettori democratici di New York City (982,223 vs. 156,617) continuava a essere anti-proibizionista<sup>2042</sup>. Questa era una società che viveva nei lussuosi appartamenti di Manhattan, violando quotidianamente il Volstead Act:

In Wall Street and at most all big Directors' Meetings, big business that isn't transacted over a cock-tail shaker is done on the golf links. Big business men, large income tax payers, so-called elite and prominent citizens, are the biggest violators. Ninety percent of the offices and desks of executives have liquor in them, and it's high-priced "stuff" right off the boat or flown in from Canada. Every other flat in Greenwich Village and the fifties is a restaurant speak-easy. Every

---

e organizzate in base ai campi di studio: 1) *Prohibition* (Wickersham), 2) *Causes of Crime* (Henry W. Anderson, leader repubblicano a Richmond, VA, ed ex assistente dell'Attorney General), 3) *Statistics of Crime and Criminal Justice* (Roscoe Pound, direttore dell'Harvard Law School), 4) *Police* (Frank J. Loesch, vicepresidente della Chicago Crime Commission nel 1919), 5) *Prosecution* (Monte M. Lehmann, presidente della Louisiana Bar Association), 6) *Courts* (William I. Grubb, Federal District judge of the Northern District of Alabama), 7) *Penal Institutions, Probation and Parole* (Kenneth Mackintosh, Chief Justice of the Supreme Court of Washington), 8) *Juvenile Delinquency* (Ada L. Comstock, rettore del Radcliffe College di Cambridge, MA), 9) *Criminal Justice and the Foreign Born* (Newton D. Baker di Cleveland, membro del Permanent Court of Arbitration), 10) *Lawlessness by Government Enforcing Officers* (William S. Kenyon di Fort Dodge, IA, Giudice della US Court of Appeals for the Eighth Circuit of Iowa), 11) *Cost of Crime* (Paul J. McCormick, giudice del Federal District for the Southern District of California). Cfr. *Wickersham Heads Division to Study Dry Enforcement*, «New York Times», 8 agosto 1929, p. 1.

<sup>2038</sup> *Wickersham Gives Commission Plans*, «New York Times», 31 maggio 1929, p. 11.

<sup>2039</sup> Cfr. Irving Fisher, H. Bruce Brougham, *The "Noble Experiment"*, New York, Alcohol Information Committee, 1930.

<sup>2040</sup> *Wickersham Views Attacked by Volstead*, «New York Times», 17 luglio 1929, p. 2.

<sup>2041</sup> New York Public Library (NYPL), M. Louise Gross Papers, Manuscript and Archives Division, b. 1, f. Women's Committee for Repeal of the 18th Amendment, 1929-1930, *Letter from M. Louise Gross and David Holmes Morton to the Members of the New York Legislature*, New York, 18 gennaio 1930, p. 2.

<sup>2042</sup> NYPL, M. Louise Gross Papers, *Letter from M. Louise Gross and David Holmes Morton to the Members of the New York Legislature*, cit., p. 4.

apartment house has two or three bootleggers. [...] High society and the so-called Park Avenue elite have fashionable cock-tail parties.<sup>2043</sup>

Anche il giornalista Heywood Broun confermò che tra la Grand Central Station e 59<sup>th</sup> Street c'erano «not less than 1500 speakeasies», come anche soltanto in East 53<sup>rd</sup> Street era sicuro che «every brown stone front house on either side of the street [wa]s a speakeasy»<sup>2044</sup>, secondo l'idea che difficilmente le proprietà private potevano essere scoperte dagli agenti proibizionisti. A questa testimonianza si aggiunsero le indagini dell'investigatore privato del Committee of Fourteen, Harry Kahan, che ancora tra il 10 aprile e il 18 maggio 1931 segnalò nel suo registro giornaliero la presenza di ben 121 luoghi diversi tra speakeasy, sale biliardo e ristoranti di Manhattan e 52 taxi dove era venduto l'alcol<sup>2045</sup>. Ad esempio, Kahan descrisse uno di questi luoghi come un appartamento in 23 Coenties Slip, che era frequentato soprattutto da marinai residenti al Seamen Church Institute lì vicino e da dove il detective riuscì a catturare le confidenze di uno di loro, Alex Gorski. Quest'ultimo, infatti, gli rivelò che quella zona era «full of speakeasies of this type» che erano gestiti da «bootleggers who ke[pt] the liquor not far and could supply all those at a moment's notice»<sup>2046</sup>.

Dopo più di un anno e mezzo di inchieste, nel gennaio 1931 gli undici commissari della Wickersham Commission arrivarono alla contraddittoria conclusione che il contrabbando di alcolici era la «financial basis for organized crime»<sup>2047</sup>, pur avendo appurato che fosse marginale apportare un cambiamento delle leggi proibizioniste così drastico da giustificare addirittura l'abrogazione del XVIII emendamento<sup>2048</sup>:

Hereinbefore we [Wickersham commissioners] have given our reasons for the conclusion that repeal of the Eighteenth Amendment is not advisable. We are convinced that it would be a step

---

<sup>2043</sup> NYPL, Fiorello La Guardia Papers, Manuscript and Archives Division, r. 10 (Congressional Correspondence), f. Prohibition, New York City, *Letter from Captain Fairfax K. Dillon to Fiorello H. La Guardia, New York*, 15 marzo 1930, p. 1.

<sup>2044</sup> NYPL, M. Louise Gross Papers, Manuscript and Archives Division, b. 1, f. Women's Committee for Repeal of the 18th Amendment, 1929-1930, *Minutes of Meeting of Women's Committee for the Repeal of the 18th Amendment Held at Hotel Ritz Carlton*, 18 settembre 1930, p. 18.

<sup>2045</sup> NYPL, Committee of Fourteen Papers, Manuscript and Archives Division, b. 26 (Investigators' daily logs), f. 1929, 1931, *Daily Logs*, 10 aprile 1931-18 maggio 1931.

<sup>2046</sup> NYPL, Committee of Fourteen Papers, Manuscript and Archives Division, b. 35 (Investigations), f. Seamen Church Inst. 1931, *Speakeasy*, 23 maggio 1931, p. 1.

<sup>2047</sup> National Commission on Law Observance and Enforcement (NCLOE), *Report on the Enforcement of the Prohibition Laws of the United States*, Washington, 7 gennaio 1931, p. 92.

<sup>2048</sup> *Wickersham Ha Presentato il Rapporto ad Hoover: È Contro il Vino e la Birra*, «Progresso Italo-Americano», 20 gennaio 1931, p. 1; Clark, *Deliver Us from Evil*, cit., p. 202. Più precisamente, due commissari furono per l'abrogazione (Baker e Lehmann), quattro per una modifica del Volstead Act (Anderson, Comstock, Loesch e Pound), due per un referendum costituzionale (Kenyon e McCormick) e tre per un'intensificazione delle forze dell'ordine proibizioniste (Wickersham, Grubb e Mackintosh). Cfr. *Nove degli Undici Membri della Commissione Wickersham Sono per la Revisione della Legge "Dry"*, «Progresso Italo-Americano», 21 gennaio 1931, p. 1.

backward, that it would not conserve the achieved benefits of national prohibition, and that it would be likely to lead to conditions quite as bad as those we are seeking to escape.<sup>2049</sup>

In effetti, era anche vero che anche prima degli anni venti la legalizzazione dei saloon era stata «the greatest aid in political corruption» e quindi il proibizionismo doveva essere ancora reputato come «the greatest step forward ever taken in America»<sup>2050</sup>. Allo stesso modo, peraltro, non si poteva affermare che gli speakeasy fossero «not entirely a product of prohibition»<sup>2051</sup>, perché erano già stati inventati da tempo.

Lo stesso Wickersham cambiò inaspettatamente idea, ritenendo in sostanza che la soluzione migliore fosse il mantenimento dello *status quo* e concentrando l'attenzione su una piaga sociale ancor più letale dell'alcol come la droga di cui si riscontrava un'elevata richieste nelle metropoli americane<sup>2052</sup>. Essa imprudentemente considerata dalla gente come una sorta di panacea medica contro «the social and economic stress»<sup>2053</sup> della vita moderna. Pertanto:

1. The commission is opposed to repeal of the 18th Amendment.
2. The commission is opposed to the restoration in any matter of the legalized saloon.
3. The commission is opposed to the Federal or State governments, as such, going into the liquor business.
4. The commission is opposed to the proposal to modify the national prohibition act so as to permit manufacture and sale of light wines or beer.<sup>2054</sup>

Al fine di migliorare l'operato delle forze dell'ordine, invece, si evidenziò che gli agenti proibizionisti erano «still inadequate», nonostante la costituzione del Bureau of Prohibition Act nel 1927, che invano aveva cercato di sostituire la già «badly organized and inadequate»<sup>2055</sup> Prohibition Unit. I rimedi che i commissari suggerirono riguardarono l'«increase of the number of agents, storekeeper-gaugers, prohibition investigators and special agents», oltre alla promulgazione di una legge per la chiusura forzata di tutti gli «independent denaturing plants»<sup>2056</sup> mantenendo soltanto quelli «run under government supervision»<sup>2057</sup>. Tutto ciò in modo tale da intralciare l'operato dei

---

<sup>2049</sup> NCLOE, *Report on the Enforcement*, cit., p. 134.

<sup>2050</sup> NCLOE, *Report on the Enforcement*, cit., pp. 156-157, 225.

<sup>2051</sup> NCLOE, *Report on the Enforcement*, cit., p. 225.

<sup>2052</sup> *Conflict Marks Dry Report to President*, «Brooklyn Daily Eagle», 20 gennaio 1931, p. 1; *Wickersham Urged to Take up Narcotics*, «New York Times», 24 gennaio 1931, p. 4; Pegram, *Battling for Demon Rum*, cit., p. 183.

<sup>2053</sup> NCLOE, *Report on the Enforcement*, cit., p. 192.

<sup>2054</sup> NCLOE, *Report on the Enforcement*, cit., p. 145.

<sup>2055</sup> *Conflict Marks Dry Report*, cit., p. 23.

<sup>2056</sup> *Conflict Marks Dry Report*, cit., p. 23.

<sup>2057</sup> NYPL, Fiorello La Guardia Papers, Manuscript and Archives Division, r. 10 (Congressional Correspondence), f. Prohibition, New York City, *Letter from C. W. Bennett to Fiorello H. La Guardia*, Douglaston, NY, 20 marzo 1930, p. 2.

contrabbandieri distillatori, come nel caso del Lister Agricultural Chemical Company, che fu scoperto dagli agenti a Newark di fronte al fiume Passaic e contenente due enormi distillatori in rame della capacità di 60,000 galloni ciascuno (del valore complessivo di \$200,000) e utilizzati per la fermentazione della birra<sup>2058</sup>. I contrabbandieri erano i principali responsabili dell'avvelenamento per *wood alcohol* di migliaia di persone in tutti gli Stati Uniti che, essendo povere, non potevano permettersi di acquistare liquori provenienti dall'estero e, di conseguenza, preferivano optare in alcolici più economici<sup>2059</sup>. Nonostante nel 1930 i giornali avessero da tempo sensibilizzato l'opinione pubblica sui gravi rischi inerenti all'assunzione del *wood alcohol* come la cecità o addirittura la morte, a New York ancora continuavano a esserci numerosi episodi di «use of poisonous denaturants»<sup>2060</sup> da parte della classe media, oltre a una serie di abusi di potere da parte delle forze dell'ordine “dry” come l'

invasion of homes and violation of the Fourth Amendment to the Constitution, entrapment of witnesses, killings by prohibition agents, [...] United States attorneys defending in the federal courts prohibition agents charged with homicides, the padlocking of small places, and the lack of any real attempt to padlock clubs or prominent hotels where the law is notoriously violated.<sup>2061</sup>

L'indagine nazionale fu anche importante per capire l'alto livello di potere in cui la malavita del contrabbando era arrivata attraverso la rotta transatlantica che a nord cominciava da St. Pierre and Miquelon vicino alle coste canadesi (ancora colonia francese) con casse di vino, birra, gin e brandy, mentre a sud partiva dalle Indie Occidentali Britanniche (Bahamas, Bimini) e dall'America Centrale (Mexico, Honduras, Belize) scaricando whiskey e rum in Florida<sup>2062</sup>. Oltre a ciò, si analizzò anche l'«ingenious apparatus, using the newest methods of engineering and of science» in merito ai tecnologici mezzi di trasporto «by land, by water and by air», che entravano da entrambi i confini settentrionali e meridionali attraverso l'aiuto di «efficient spies upon the enforcing agencies»<sup>2063</sup>.

Di fronte alla relazione della Wickersham Commission, Hoover non poté fare altro che prenderne atto e ribadire la sua opposizione a «revision as well as to repeal of the 18th Amendment»,

---

<sup>2058</sup> *Una Distilleria Clandestina del Valore di \$500,000 a Newark Fu Ieri Invasa da Agenti Federali*, «Progresso Italo-Americano», 27 febbraio 1932, p. 1. Peraltro, il deputato democratico di New York, William I. Sirovich, ammise che in realtà anche gli impianti di denaturazione statali avrebbero dovuto essere chiusi, poiché molto spesso gli stessi agenti proibizionisti provvedevano a consegnare ai proprietari dei locali notturni gli alcolici sequestrati in cambio di soldi. Cfr. «*Gli Agenti Rivendono i Liquori Sequestrati a N.Y.*» *Dice l'On. Sirovich*, «Progresso Italo-Americano», 18 dicembre 1931, p. 1.

<sup>2059</sup> NCLOE, *Report on the Enforcement*, cit., p. 70.

<sup>2060</sup> NCLOE, *Report on the Enforcement*, cit., p. 214.

<sup>2061</sup> NCLOE, *Report on the Enforcement*, cit., p. 212.

<sup>2062</sup> *Full Text of the Wickersham Commission Report on Prohibition*, «New York Times», 21 gennaio 1931, p. II; Michael Lerner, *Dry Manhattan. Prohibition in New York City*, Cambridge, MA, Harvard University Press, 2007, p. 261.

<sup>2063</sup> *Full Text of the Wickersham Commission Report*, cit., p. II.

preparandosi così a diventare il «prohibition candidate»<sup>2064</sup> per le successive elezioni presidenziali del 1932. Viceversa, i democratici non avevano ancora pensato a un candidato “wet” e, d’altronde, all’inizio del 1931 il governatore Roosevelt sembrava piuttosto coinvolto nel trovare una risoluzione sugli scandali delle autorità locali di New York City emersi durante l’indagine di Seabury. Già nel settembre 1930, Roosevelt mostrò un atteggiamento favorevole a una possibile il governo federale avrebbe dovuto riconoscere: «È mia convinzione che nello Stato di New York la pubblica opinione è prevalentemente contraria al Diciottesimo Emendamento. Il punto saliente della questione è che il Diciottesimo Emendamento non ha giovato alla causa di una maggiore temperanza fra la nostra popolazione»<sup>2065</sup>. Questa era la chiara posizione di Roosevelt, come testimoniò il telegramma che il Financial Executive della General Motors e chairperson of the Democratic National Committee, John J. Raskob, addressed him per congratularsi con lui in merito all’idea condivisa che the Federal Government should have recognized «the sanctity of the sovereignty of each one of our forty eight States [...] retaining prohibition laws»<sup>2066</sup>.

Nonostante la Wickersham Commission avesse constatato una serie di problemi derivanti dall’inefficace manovra proibizionista, non si sentì di suggerire alle autorità federali l’abrogazione o quantomeno un cambiamento del National Prohibition Act. Questa incomprensibile contraddizione di pensiero fu chiaramente evidenziata dall’editorialista del «New York World», Franklin P. Adams, attraverso una sua umoristica filastrocca:

Prohibition is an awful flop.  
We like it.  
It can’t stop what it’s meant to stop.  
We like it.  
It left a trail of graft and slime,  
It don’t prohibit worth a dime,  
It’s filled our land with vice and crime,  
Nevertheless, we’re for it.<sup>2067</sup>

---

<sup>2064</sup> Henry Suydam, *Tydings Asks Senate to Have Wickersham Explain Dry Report*, «Brooklyn Daily Eagle», 21 gennaio 1931, p. 1. Cfr. anche Frank Freidel, *Election of 1932*, in Arthur M. Schlesinger, Jr., Fred L. Israel, William P. Hansen, *History of American Presidential Elections, 1789-1968*, Vol. III, New York, Chelsea House Publishers, 1971, pp. 2758-2759.

<sup>2065</sup> Roosevelt: «It is my conviction that in the State of New York the public opinion is mostly against the Eighteenth Amendment. The high point of the matter is that the Eighteenth Amendment didn’t benefit the cause of a better temperance among our population». Cit. in *Il Governatore Roosevelt Favorevole alla Revoca del Diciottesimo Emendamento*, «Progresso Italo-Americano», 11 settembre 1930, p. 1.

<sup>2066</sup> Hagley Museum and Library, Wilmington, DE, Manuscripts and Archives Department, John J. Raskob Papers (Accession 0473), File 1989, f. Roosevelt, Franklin D., *Telegram from John J. Raskob to Franklin D. Roosevelt*, New York, 11 settembre 1930, p. 1, consultabile presso [https://digital.hagley.org/m473\\_20100816\\_003](https://digital.hagley.org/m473_20100816_003).

<sup>2067</sup> Cit. in David E. Kyvig, *Repealing National Prohibition*, Kent, OH, Kent State University Press, 2000, p. 114.

Per quanto riguardava New York City, Kenyon (commissario della divisione Lawlessness by Government Enforcing Officers) provvide a interrogare segretamente anche l'agente sottocopertura Bruce A. Bielanski, i due US Attorney Emory R. Buckner (1925-1927) e Tuttle (1927-1930), l'ex Police Commissioner Richard E. Enright e il Prohibition Administrator Campbell. Essi in sostanza confermarono all'unanimità la disastrosa situazione delle forze dell'ordine proibizioniste in merito alla sua grossolana incapacità e profonda corruzione in cui essa era caduta attraverso the «use of the third degree methods, illegal search and seizure, unnecessary killings and other abuses»<sup>2068</sup>. Sempre per quanto riguardava la polizia, si stigmatizzò il metodo coercitivo del “terzo grado” come esempio della brutalità della polizia anche contro persone innocenti<sup>2069</sup>. Fu anche per questo motivo che all'inizio degli anni trenta un'intera generazione di poliziotti come l'ex detective dell'Italian Squad Michael Fiaschetti e il Captain Cornelius W. Willemse o giornalisti di cronaca nera come Emanuel H. Lavine ed Ernest J. Hopkins decisero di denunciare la violenza gratuita delle forze dell'ordine come inutile e illecito eccesso di sicurezza sociale<sup>2070</sup>.

La causa principale del fallimento del proibizionismo doveva rintracciarsi nell' «influence of politics» all'interno delle forze dell'ordine “dry”, considerata inoltre come «inevitable in any connection where very large sums of money [we]re to be made by manipulation and administration, and where control of patronage and [...] profitable activities may be made to yield huge funds for political organizations»<sup>2071</sup>. Sicuramente il problema principale riguardava il potere della corruzione che, secondo Loesch, «cement[ed] the alliance between crime and politics and corrupt[ed] the law enforcing agencies in every populous cities»<sup>2072</sup> tra cui ovviamente New York. La nuova criminalità organizzata del contrabbando di alcolici non si componeva più soltanto di gangster o *racketeer* talvolta incaricati di essere «illicit distributors, illicit producers», ma anche di personaggi inseriti nella società civile come «local politicians, corrupt police and other enforcement agencies [Bureau of Prohibition]»<sup>2073</sup>. Attraverso la «systematic collection of tribute» in «lavish payments»<sup>2074</sup> da parte

---

<sup>2068</sup> Hoover Law Board Sits Here in Secret to Map Its Survey, «New York Times», 11 settembre 1929, p. 1.

<sup>2069</sup> Marilyn S. Johnson, *Street Justice; A History of Police Violence in New York City*, Boston, Beacon Press, 2003, pp. 133-138; Lisa McGirr, *The War on Alcohol: Prohibition and the Rise of the American State*, New York, W. W. Norton & Company, Inc., 2016, pp. 223-224.

<sup>2070</sup> Michael Fiaschetti, *You Gotta Be Rough: The Adventures of Detective Fiaschetti of the Italian Squad*, New York, Doubleday, Doran & Company, 1930; Cornelius W. Willemse, *Behind the Green Lights*, New York, Alfred A. Knopf, 1931; Emanuel H. Lavine, *The Third Degree: A Detailed and Appalling Exposé of Police Brutality*, New York, Vanguard Press, 1930; Ernest J. Hopkins, *Our Lawless Police: A Study of the Unlawful Enforcement of the Law*, New York, Viking Press, 1931.

<sup>2071</sup> *Full Text of the Wickersham Commission Report*, cit., p. III.

<sup>2072</sup> NCLOE, *Report on the Enforcement*, cit., p. 265.

<sup>2073</sup> NCLOE, *Report on the Enforcement of the Prohibition Laws of the United States*, Washington, 7 gennaio 1931, p. 65.

<sup>2074</sup> NCLOE, *Report on the Enforcement*, cit., pp. 65, 78.

delle bande, questi ultimi venivano direttamente coinvolti all'interno di questo vortice corruttivo per un racket che nel 1930 raggiunse la «gigantic and stupendous sum»<sup>2075</sup> di \$3,000,000,000 a livello nazionale. Nello specifico, la Wickersham Commission riscontrò che, grazie alla facilità con cui era possibile «corrupt political organization», alcuni «beer barons have made fortunes of it»<sup>2076</sup> come nel caso del gangster Dutch Schultz che, grazie al suo racket della birra e alla corruzione dei leader distrettuali di Tammany Hall nel Bronx, espanse il suo capitale depositato presso venti diversi conti bancari a lui intestati, raggiungendo tra il 1929 e il 1930 la cifra di \$2,066,468.91<sup>2077</sup>. E mentre la criminalità organizzata continuava ad arricchirsi, il governo federale a Washington continuava a spendere illusoriamente più soldi per cercare di rendere più efficaci gli sforzi del Bureau of Prohibition<sup>2078</sup>.

Prendendo come esempio l'ultimo degli undici campi di studio affrontati dalla Wickersham Commission, *The Cost of Crime*, il commissario McCormick notò che il US District Court for the Southern District of New York (comprendente i cinque quartieri della città) era uno dei più costosi di tutti gli Stati Uniti. Dal punto statistico, nel 1930 ogni newyorkese aveva speso nelle loro tasse ben \$7.76 per finanziare l'intero costo della giustizia criminale ammontante a \$53,753,865 e comprendente le spese per polizia, tribunali, carceri e procure<sup>2079</sup>. Nonostante le pessime condizioni in cui si trovavano le forze dell'ordine di New York, la quota, oltretutto, era più alta di quella pagata dalla media nazionale (\$5.47) ed essa era superata soltanto da tre città: Washington (\$9.21), Boston (\$9.64) e Jersey City (\$11.30)<sup>2080</sup>.

Nel frattempo, le statistiche criminali del NYPD nel 1930 fatte non erano per niente incoraggianti, nonostante grazie a Mulrooney l'organigramma fosse aumentato di 885 unità, passando da 17,710 a 18,895 agenti (+6.3%) tra il 1929 e il 1930<sup>2081</sup>. Oltre a ciò, erano stati promettenti i dati sulla riduzione del numero di arresti per vendita di liquori da 19,009 a 12,760 (-32.9%), ubriachezza molesta da 9,548 a 8,009 (-16.1%), gioco d'azzardo da 39,400 a 34,371 (-12.8%) aggressione da 3,670 a 3,451 (-8.2%) e anche spaccio di droga da 1,684 a 1,570 (-6.8%)<sup>2082</sup>. Allo stesso tempo, tuttavia, rimaneva preoccupante l'aumento drammatico dei reati totali da 354,610 a 465,576 (+23.8%), oltre al fatto che anche il numero di omicidi aumentò da 1,131 to 1,229 (+8%), insieme ai

---

<sup>2075</sup> NYPL, M. Louise Gross Papers, *Minutes of Meeting of Women's Committee for the Repeal of the 18th Amendment Held at Hotel Ritz Carlton*, cit., p. 5.

<sup>2076</sup> NCLOE, *Report on the Enforcement*, cit., p. 55.

<sup>2077</sup> National Archives at New York City (NANY), United States vs. Arthur Flegenheimer, f. C91-774 [1 of 2], *Bank Accounts*, n. d., p. 1. La stessa cifra è confermata anche in Martin A. Gosch, Richard Hammer, *L'ultimo testamento di Lucky Luciano*, Milano, Sperling & Kupfer, 1975, p. 207.

<sup>2078</sup> NCLOE, *Report on the Enforcement*, cit., p. 157.

<sup>2079</sup> NCLOE, *Report on the Cost of Crime*, Washington, 24 giugno 1931, p. 329 (tab. 13).

<sup>2080</sup> NCLOE, *Report on the Cost of Crime*, cit., pp. 324, 326, 328 (tab. 13).

<sup>2081</sup> New York Police Department (NYPD), *Annual Report*, 1930, p. 7.

<sup>2082</sup> NYPD, *Annual Report*, 1930, pp. 172, 180, 184, 206.

reati di furto da 5,337 a 6,045 (+11.7%), rapina da 1,913 a 2,282 (+16.2%) e, infine, porto abusivo d'arma da 993 a 1,287 (+22.8%)<sup>2083</sup>.

Una settimana prima di essere sostituito come Mulrooney as Police Commissioner, Whalen affermò che New York si stava liberando dal crimine a causa del decremento dell'11% dei reati penali<sup>2084</sup>. Tuttavia, disse anche che uno «of the most startling developments in the history of crime» fu «the establishment of a form of “Gang Activities” [...] since the advent of the Prohibition Law» formate da «social parasites» e in lotta fra loro per il monopolio di «bootlegging, gambling, the illegal sale and distribution of narcotics, and other illegitimate enterprises»<sup>2085</sup>. Era un messaggio premonitore riguardo a ciò che, in realtà, da qualche mese si stava già verificando.

### 8.3 La resa dei conti finale

Tra il febbraio 1930 e il febbraio 1932 si verificò una lunga serie di omicidi di stampo mafioso per l'egemonia criminale di New York, trovando inoltre la difficoltà da parte delle forze dell'ordine di ricondurre tutti gli attentati a una sola e unica faida. Ciò fu dovuto soprattutto a causa della volontà delle vittime e dei carnefici di continuare a mantenere il rispetto dell'«underworld code» attraverso il vincolo di omertà, anche «mortally wounded, though conscious, [...] withholding from the police any information which may be of assistance»<sup>2086</sup>. Secondo il collaboratore di giustizia Joseph Valachi e il boss Castellammarese Joseph “Joe Bananas” Bonanno, prima dello scoppio della faida le principali famiglie mafiose erano principalmente tre: la mafia di Corleone (provincia di Palermo) di Gaetano Reina nel Bronx, la mafia “americanizzata” di Joseph “Joe the Boss” Masseria, Ciro Terranova e Antonio “Little Augie” Carfano tra il Lower East Side, East Harlem e South Brooklyn (collegata con la famiglia Mineo di Williamsburg) e la mafia di Castellammare del Golfo (provincia di Trapani) di Nicola Schiro nel centro di Brooklyn (collegata con i due gruppi capitanati da Joe Profaci e Vincent Mangano tra il Queens e Staten Island)<sup>2087</sup>.

Il mistero della rapina al banchetto del City Magistrate Vitale aveva già in parte eroso i buoni rapporti tra la famiglia Reina e il gruppo criminale di Masseria, ma il crollo definitivo degli assetti del potere malavitoso cominciò a mostrarsi quando la sera del 26 febbraio 1930 due sicari di Masseria (Benjamin “Bugsy” Siegel e Vito Genovese) uccisero Reina in 1521 Sheridan Avenue<sup>2088</sup>.

---

<sup>2083</sup> NYPD, *Annual Report*, 1930, pp. 170, 172, 196, 198, 200, 204.

<sup>2084</sup> *Violent Crime Cut by 11%, Says Whalen, But Killings Rose 5%*, «New York Times», 12 maggio 1930, p. 1.

<sup>2085</sup> NYPD, *Annual Report*, 1929, p. 12.

<sup>2086</sup> NYPD, *Annual Report*, 1930, p. 2.

<sup>2087</sup> US Senate, 88<sup>th</sup> Congress, 1<sup>st</sup> Session, *Hearings before the Permanent Subcommittee on Investigations of the Committee on Government Operations. Organized Crime and Illicit Traffic in Narcotics*, part 1, *Testimony of LaVern J. Duffy*, 1 ottobre 1963, p. 162.

<sup>2088</sup> *Wealthy Ice Dealer Slain in Doorway*, «New York Times», 27 febbraio 1930, p. 3; *Gaetano Reina Ucciso in Presenza della Sua Bella e Giovane Amante*, «Progresso Italo-Americano», 28 febbraio 1930, p. 3; Peter Maas, *The Valachi Papers*,



Probabilmente, il movente dell'omicidio doveva essere ricercato nella pretesa da parte di Masseria di ricevere da Reina una parte dei guadagni del commercio del ghiaccio<sup>2089</sup>. Al netto rifiuto di Reina, seguì così la sua condanna a morte decretata da Masseria, che si sentiva forte della sua alleanza con la malavita ebraica di Dutch Schultz nel Bronx e di Meyer Lansky nel Lower East Side<sup>2090</sup>. Al fine di crearsi un alibi, Masseria era anche partito per Miami insieme a Charlie "Lucky" Luciano e al gangster ebreo Charlie "Harry" Brown, esattamente come escogitò Al Capone quando circa un anno prima ordinò la strage di San Valentino a Chicago<sup>2091</sup>. Dopo la morte di Reina, Masseria e Terranova cominciarono a sentirsi accerchiati dalla possibile alleanza tra la mafia del vicecapo di Reina, Gaetano "Tommy" Gagliano, e il gruppo castellammarese di Schiro a Brooklyn<sup>2092</sup>. Masseria impose un tributo di sottomissione di \$10,000 a Schiro per non essere coinvolto nel conflitto, ma quest'ultimo preferì scappare in Italia, lasciando il suo posto al suo vicecapo, Vito Bonventre, cui Masseria, due settimane dopo la morte di Reina, uccise il fratello Antonio in 29 Orient Avenue a Greenpoint<sup>2093</sup>. Quando Masseria dichiarò che da quel giorno in poi tutti «the Castellammarese were sentenced to death»<sup>2094</sup>, l'unione tra i gruppi di Gagliano e Bonventre si consolidò definitivamente<sup>2095</sup>. Come supporto militare mercenario, vi erano, infine, gli ultimi "cani sciolti" irlandesi come Jack "Legs" Diamond e Vincent "Mad Dog" Coll. Quest'ultimo era un giovanissimo gangster nato nel 1908 con una fedina penale che cominciava all'età di 12 anni per delinquenza minorile e proseguiva con le condanne per porto abusivo d'arma (1924) e violazione della libertà vigilata (1928)<sup>2096</sup>. Cominciava così quel conflitto che Valachi (combattendo come killer nel gruppo di Gagliano) definì nel 1963 la Guerra Castellammarese (1930-1931)<sup>2097</sup>.

Alla morte di Antonio Bonventre seguì subito un contrattacco del gruppo castellammarese con il duplice omicidio di Joseph "The Clutching Hand" Piraino in 134 Sackett Street e Joseph Fiore

---

New York, Putnam's Sons, 1968, p. 85; David Critchley, *The Origin of Organized Crime in America: The New York City Mafia, 1891-1931*, New York, Routledge, 2009, p. 175.

<sup>2089</sup> Critchley, *The Origin of Organized Crime*, cit., p. 175; Maas, *The Valachi Papers*, cit., p. 85; Patrick Downey, *Gangster City: The History of the New York Underworld 1900-1935*, Fort Lee, NJ, Barricade Books, 2004, p. 151.

<sup>2090</sup> US Senate, *Hearings before the Permanent Subcommittee*, part 1, *Testimony of LaVern J. Duffy*, cit., p. 162.

<sup>2091</sup> *Arrest 19 at Miami in Gambling Clean-Up*, «New York Times», 2 marzo 1930, p. 33; Critchley, *The Origin of Organized Crime*, cit., p. 206. Sulla figura criminale di Brown, cfr. John Jay College of Criminal Justice/CUNY (JJC), Lloyd Sealy Library Special Collections (LSL), Eugene Canevari Papers, b. 4, f. 10, *Known Racketeers*, p. 1.

<sup>2092</sup> Joseph Bonanno, *Uomo d'onore*, Milano, Mondadori, 1985, p. 110.

<sup>2093</sup> *Police Pressing Hunt for Killer of Card Sharp*, «Brooklyn Daily Eagle», 10 marzo 1930, p. 8; Bonanno, *Uomo d'onore*, pp. 105-106.

<sup>2094</sup> US Senate, *Hearings before the Permanent Subcommittee*, part 1, *Testimony of LaVern J. Duffy*, cit., p. 166.

<sup>2095</sup> Salvatore Lupo, *Quando la mafia trovò l'America. Storia di un intreccio intercontinentale, 1888-2008*, Torino, Einaudi, 2008, p. 89.

<sup>2096</sup> Coll, *Giordano e 3 Innominati Sotto Accusa d'Omicidio in Primo Grado*, «Progresso Italo-Americano», 6 ottobre 1931, p. 3; *Il Record Criminale del Noto Gangster Ammazato*, «Progresso Italo-Americano», 9 febbraio 1932, p. 3.

<sup>2097</sup> US Senate, *Hearings before the Permanent Subcommittee*, part 1, *Testimony of Joseph Valachi*, 1 ottobre 1963, cit., p. 157.

in 122 Bay 8<sup>th</sup> Street appartenenti alla banda di Carfano attraverso il killer Joseph Florino<sup>2098</sup>. Durante i due mesi successivi si verificarono altri 6 omicidi attribuibili alla mafia di Castellammare<sup>2099</sup>, fino a quando a metà luglio due banditi di Masseria eliminarono il «re di Greenpoint»<sup>2100</sup> Bonventre davanti al suo garage in 69 Orient Avenue che solitamente utilizzava come deposito di alcol<sup>2101</sup>. A questo punto, le redini della malavita castellammarese passarono nelle mani di Salvatore Maranzano, che fino ad allora era stato il vicecapo di Bonventre<sup>2102</sup>. In seguito all'ascesa di Maranzano all'interno del gruppo mafioso di Castellammare, le sorti della guerra svoltarono in favore della sua fazione, specialmente dopo l'alleanza segreta con la mafia di Gagliano. Essendo a corto di uomini fidati, infatti, Gagliano necessitava del consistente appoggio militare di Maranzano per vendicarsi dell'affronto che Masseria gli aveva teso, dopo aver nominato un suo personaggio fidato, Joseph Pinzolo (un ex manonerista calabrese), come nuovo boss in sostituzione di Reina<sup>2103</sup>.

Tra questi nuovi associati alla nuova «Gagliano-Maranzano family»<sup>2104</sup> vi furono gangster provenienti da altre città come Sebastiano “Buster” Domingo di Chicago; giovani di Castellammare come Bonanno, Charles Di Benedetto, Gaspar Di Gregorio, Vincent Danna; uomini di Gagliano come Girolamo “Bobby Doyle” Santucci o Dominick “The Gap” Petrilli; o anche semplici criminali comuni come lo stesso Valachi, Nick “The Thief” Capuzzi, Nick Padovana e Salvatore “Sally Shields” Shillitani, che non dovevano obbligatoriamente possedere origini siciliane e che furono affiliati dal boss Maranzano con il soprannome di «ragazzi del primo giorno»<sup>2105</sup>. Una volta affiliati all'interno

---

<sup>2098</sup> ‘Clutching Hand’ Death Forebodes New Gang War, «Brooklyn Daily Eagle», 28 marzo 1930, p. 3; *Racketeer Is Slain in Brooklyn Street*, «New York Times», 28 marzo 1930, pp. 1, 14; *Plasterer Slain at Home*, «New York Times», 28 marzo 1930, p. 14; Critchley, *The Origin of Organized Crime*, cit., p. 163; Bonanno, *Uomo d'onore*, cit., p. 111.

<sup>2099</sup> Le vittime furono identificate in Jack Valenti e Paul Gallo, uccisi all'angolo tra Cropsey Avenue e Bay 47<sup>th</sup> Street e in 2471 West St. Sheepshead Bay il 18 maggio 1930, come anche Antonio Calterone e Salvatore Tarolino, che furono uccisi lo stesso giorno a Newton Creek; poi Giorgio De Feo, ucciso tra Linwood Street e Glenmore Avenue l'11 giugno e Giuseppe Miccelo, ex «amico di Frank Aiello» (Frankie Yale) e ucciso il 3 luglio in 423 East 18<sup>th</sup> Street. Cfr. *Real Estate Man Slain*, «Brooklyn Daily Eagle», 19 maggio 1930, p. 3; *Fosca Giornata di Sangue a Brooklyn: Quattro Giovani Uccisi A Revolverate*, «Progresso Italo-Americano», 20 maggio 1930, p. 3; *Un Morto e Cinque Individui Feriti nella Sezione di East New York*, «Progresso Italo-Americano», 12 giugno 1930, p. 3; *Il Terzo Omicidio tra i “Racketeers” della Birra – Un Amico di Aiello?*, «Progresso Italo-Americano», 3 luglio 1930, p. 3; Downey, *Gangster City*, cit., pp. 152-153.

<sup>2100</sup> *Un Ex Fornaiolo Italiano Ricchissimo Ucciso da Due Individui a Brooklyn*, «Progresso Italo-Americano», 16 luglio 1930, p. 3.

<sup>2101</sup> *Wealthy Baker Slain; Police Hint at Mafia*, «Brooklyn Daily Eagle», 15 luglio 1930, p. 1; Critchley, *The Origin of Organized Crime*, cit., p. 180; Bonanno, *Uomo d'onore*, cit., p. 106; Downey, *Gangster City*, cit., p. 153.

<sup>2102</sup> Critchley, *The Origin of Organized Crime*, cit., pp. 178, 180; Tim Newark, *Lucky Luciano: Mafia Murderer and Secret Agent*, Edinburgh-London, Mainstream Publishing, 2011, p. 66.

<sup>2103</sup> US Senate, *Hearings before the Permanent Subcommittee*, part 1, *Testimony of LaVern J. Duffy*, cit., p. 164.

<sup>2104</sup> US Senate, *Hearings before the Permanent Subcommittee*, part 1, *Testimony of Joseph Valachi*, cit., p. 181.

<sup>2105</sup> Bonanno, *Uomo d'onore*, cit., p. 109. Cfr. anche US Senate, *Hearings before the Permanent Subcommittee*, part 1, *Testimonies of LaVern J. Duffy and Sgt. Ralph Salerno*, cit., pp. 164, 168, 172, 176; Maas, *The Valachi Papers*, cit., p. 87; Lupo, *Quando la mafia trovò l'America*, cit., p. 86. Shillitani era il fratello minore di Oreste “Harry Shields” Shillitano, che nel 1914 fu condannato a morte per l'omicidio di un suo compaesano durante una partita a carte all'interno di una sala da gioco. Su questo punto, cfr. JJC, LSL, Criminal Trial Transcripts of New York County Collection 1883-1927 (CTT), Court of General Sessions of the Peace, City and County of New York, *The People vs. Oreste Shillitano alias Harry Shields*, 24 febbraio 1914, trial #1844, reel 233. Domingo, invece, aveva la peculiarità di occultare il suo Thompson all'interno di una custodia di violino. Nella metà del 1933, quest'ultimo fu ucciso a causa di «an argument in a crap

della mafia, questi ultimi non venivano pagati a “prestazione” da Maranzano, bensì ricevevano un piccolo stipendio settimanale fisso di \$25, sebbene l’intero gruppo mafioso potesse attingere da un capitale comune che era necessario per finanziare la guerra attraverso l’affitto di appartamenti o l’acquisto di automobili e armi<sup>2106</sup>. I mafiosi di Castellammare come Bonanno, invece, avevano un trattamento migliore, venendo pagati \$500 a settimana<sup>2107</sup>. Nel momento in cui la Guerra Castellammarese divenne a «nationwide war»<sup>2108</sup>, estendendosi anche a Chicago, Detroit, Buffalo, Philadelphia, Cleveland e in California, tutti i principali boss di Castellammare e altri alleati provvidero a finanziare Maranzano tra cui, ad esempio, lo stesso Gagliano (\$140,000), Joe Aiello di Chicago (\$5,000) e Stefano Magaddino di Buffalo (\$5,000)<sup>2109</sup>.

Dopo aver ucciso un altro uomo di Masseria, Giovanni B. Dioguardi (padre dei già citati John e Thomas Dioguardi) in West 10<sup>th</sup> Street a Coney Island, “Buster” Domingo colpì il cuore della fazione di Terranova uccidendo il suo fratellastro maggiore Joseph Morello e Joseph Piraino, Jr., (figlio di “The Clutching Hand” Piraino) all’interno dello studio di Morello in 352 East 116<sup>th</sup> Street<sup>2110</sup>. In merito a questo duplice omicidio, ecco come il silenzio dell’omertà da parte della comunità etnica italiana di East Harlem fu ben descritto dal «Progresso Italo-Americano»: «Centinaia di persone furono interrogate ieri ad Harlem: Parevan che cadessero tutte dalle nuvole, [...] pareva che la consegna fosse di tacere perché in questi casi il silenzio vale più dell’oro stesso, vale la vita»<sup>2111</sup>. Tre settimane dopo, la mafia di Gagliano, attraverso Petrilli o Santucci, uccise Pinzolo all’interno del Brokaw Building in 1487 Broadway che era stato adibito come ufficio della California Dry Fruit Importers<sup>2112</sup>. Stavolta la polizia riuscì ad arrestare un sospettato, Gaetano “Tommy”

---

game». Cfr. US Senate, *Hearings before the Permanent Subcommittee*, part 1, *Testimony of LaVern J. Duffy and Sgt. Ralph Salerno*, cit., p. 179; *Youth Slain, 5 Shot in Raid by Gunmen*, «New York Times», 31 maggio 1933, p. 13.

<sup>2106</sup> US Senate, *Hearings before the Permanent Subcommittee*, part 1, *Testimony of Joseph Valachi*, cit., p. 194; Critchley, *The Origin of Organized Crime*, cit., p. 179.

<sup>2107</sup> Bonanno, *Uomo d'onore*, cit., p. 139.

<sup>2108</sup> US Senate, *Hearings before the Permanent Subcommittee*, part 1, *Testimony of LaVern J. Duffy*, cit., p. 168.

<sup>2109</sup> Aiello era un membro della banda di George “Bugs” Moran e acerrimo nemico di Al Capone (a sua volta alleato di Masseria), che fu ucciso il 23 ottobre a Chicago. Cfr. US Senate, *Hearings before the Permanent Subcommittee*, part 1, *Testimonies of Joseph Valachi and LaVern J. Duffy*, cit., pp. 180, 193, 195; David Critchley, *Buster, Maranzano and the Castellammarese War, 1930-1931*, «Global Crime», Vol. VII, n. 1, febbraio 2006, pp. 61-62.

<sup>2110</sup> *Murder in Brooklyn Is Laid to Gangsters*, «New York Times», 5 agosto 1930, p. 4; *Guns Snuff Out Life of “Clutch” and Companion*, «Brooklyn Daily Eagle», 16 agosto 1930, p. 18; *Harlem Racket Gang Murders Two in Raid*, «New York Times», 16 agosto 1930, pp., 1, 3; *Come Morello, Piraino e Prince Furono Uccisi: Il Racconto di Gaspare Pollaro*, «Progresso Italo-Americano», 17 agosto 1930, p. 4; Critchley, *The Origin of Organized Crime*, cit., pp. 180-181; Maas, *The Valachi Papers*, cit., p. 87; Bonanno, *Uomo d'onore*, cit., p. 111; US Senate, *Hearings before the Permanent Subcommittee*, part 1, *Testimonies of LaVern J. Duffy and Sgt. Ralph Salerno*, cit., pp. 167, 174. Poche ore dopo, fu ucciso anche il gangster ebreo Benjamin Prince in 100 West 116<sup>th</sup> Street. Cfr. *Harlem Racket Gang Murders Two in Raid*, «New York Times», 16 agosto 1930, p. 3.

<sup>2111</sup> *Nessuna Luce sull’eccidio di Harlem: Morello Era la Vittima Designata*, «Progresso Italo-Americano», 17 agosto 1930, p. 3.

<sup>2112</sup> *Man Slain By Five Shots In Broadway Office In Mid-Afternoon Not Discovered Till 10 P. M.*, «New York Times», 6 settembre 1930, p. 1; *La Polizia Cerca Tommaso Lucchese per l’Assassinio di Times Square*, «Progresso Italo-Americano», 7 settembre 1930, p. 3; Critchley, *The Origin of Organized Crime*, cit., p. 181; Maas, *The Valachi Papers*,

Lucchese (appartenente alla Famiglia Gagliano), poiché quell'appartamento era stato affittato a suo nome. Nonostante ciò, quest'ultimo fu scagionato diversi mesi dopo perché riuscì a costruirsi un alibi di ferro, accertando che in quella giornata si trovava fuori città con la sua famiglia<sup>2113</sup>.

Questo fu il periodo in cui la Guerra Castellammarese entrò nell'apice della sua violenza, tanto che entrambi gli schieramenti cominciarono a rifornirsi pesantemente di qualsiasi tipologia di arma, come dimostrò il fatto che appartamenti o magazzini di proprietà di entrambi i gruppi criminali fossero stati riadattati in arsenali. In un bilocale in 201 61<sup>st</sup> Street a Bay Ridge, ad esempio, la polizia rintracciò il presunto arsenale di Diamond, sequestrando lo stesso porto d'armi del gangster che era stato occultato sotto il materasso, oltre a 2 fumogeni, 3 bombe artigianali, 3 lacrimogeni, 18 bombe a mano, 5 giubbotti anti-proiettili, 3 corazze, 3 lanciarazzi, 2 mitra e 4 pistole con silenziatore, senza contare l'enorme numero di munizioni a disposizione<sup>2114</sup>. Qualche giorno dopo, furono arrestati dopo un inseguimento automobilistico due uomini di Maranzano, Di Benedetto e Bonanno, insieme al proprietario della Hudson Sporting Goods Company, Cornelius Dertschinger, per l'acquisto di «two Thompson submachine guns and 200 rounds of ammunition»<sup>2115</sup> provenienti da Detroit. Secondo Bonanno, quei mitra dovevano servire per effettuare un attentato a Park Row contro una dozzina di uomini di Capone, che erano arrivati da Chicago per rafforzare la banda di Masseria<sup>2116</sup>. Infine, un ulteriore arsenale fu scoperto dalla polizia in un appartamento in 126 Henry Street nel Lower East Side, con all'interno i gangster ebrei Albert "Al" e Abraham "Abie" Wagner (cognati del gangster Brown) con 3 mitragliatrici, 24 pistole, diverse bombe lacrimogene, oltre a false patenti e oppio<sup>2117</sup>. A tal proposito, l'inquietante facilità di rimediare un'arma da fuoco fu evidenziata in una intervista che Mulrooney rilasciò al «New York Times»: «Any boy can get a revolver, [...] and what he does is steal an automobile and go out staging hold-ups»<sup>2118</sup>. Tra il 1930 e il 1931, oltretutto, il numero di pistole, fucili e mitragliatori sequestrati e distrutti dalle forze dell'ordine aumentò in maniera inquietante da 2,526 a 5,374 (+212.7%)<sup>2119</sup>.

---

cit., p. 86; US Senate, *Hearings before the Permanent Subcommittee*, part 1, *Testimonies of LaVern J. Duffy and Sgt. Ralph Salerno*, cit., pp. 167, 175.

<sup>2113</sup> In effetti, Valachi confermò che il killer che uccise Pinzolo fu Santucci, mentre l'avvocato difensore di Lucchese che riuscì a farlo scagionare era il giudice Francis X. Mancuso, anche lui vittima della rapina al banchetto di Vitale. Cfr. *L'Importatore T. Lucchese Detenuto Senza il Beneficio della Cauzione*, «Progresso Italo-Americano», 10 settembre 1930, p. 3; *La Grande Giuria Non Trova Elementi Contro T. Lucchese*, «Progresso Italo-Americano», 28 febbraio 1931, p. 3; US Senate, *Hearings before the Permanent Subcommittee*, part 1, *Testimony of Sgt. Ralph Salerno*, cit., p. 176.

<sup>2114</sup> *Scoperto l'arsenale d'armi di Legs Diamond Viene Acciuffato un Fabbriante di Bombe*, «Progresso Italo-Americano», 26 agosto 1930, p. 3.

<sup>2115</sup> *Say Suspects Got Capone Guns Here*, «New York Times», 18 settembre 1930, p. 14.

<sup>2116</sup> Bonanno, *Uomo d'onore*, cit., pp. 112-113.

<sup>2117</sup> *Un Arsenale d'armi Trovato dalla Polizia in una Casa di Henry Street*, «Progresso Italo-Americano», 9 ottobre 1930, p. 3; Downey, *Gangster City*, cit., p. 243. Abraham Wagner era già stato segnalato da Canevari alla fine degli anni venti come contrabbandiere. Cfr. JJC, LSL, Eugene Canevari Papers, b. 4, f. 10, *Known Racketeers*, p. 1.

<sup>2118</sup> Cit. in *Gang Murder of Boy Stirs Public Anger*, «New York Times», 30 luglio 1931, p. 12.

<sup>2119</sup> NYPD, *Annual Report*, 1931, p. 9.

Il diffuso commercio e occultamento di queste armi ne presuppose chiaramente il micidiale utilizzo che si concretizzò nell'eliminazione di numerosi esponenti appartenenti in particolare al gruppo di Masseria, in continuo declino di potere dopo il duplice omicidio dei capi Morello e Pinzolo. In poco più di un mese, infatti, furono uccisi altri 10 malavitosi, fino a quando all'inizio di novembre non toccò anche a un terzo boss alleato di Masseria, Manfredi "Al" Mineo, e alla sua guardia del corpo Stefano "Steve" Ferrigno<sup>2120</sup>. Per due mesi Capuzzi, Domingo e Santucci pianificarono un «carefully executed plot»<sup>2121</sup> all'interno di un appartamento al pianterreno dell'Alhambra Apartments at 750 Pelham Parkway, perché sapevano che al terzo piano di quello stesso edificio "Joe the Boss" era solito svolgere i suoi meeting mafiosi<sup>2122</sup>. Nonostante il piano per la sparatoria fosse stato rimandato per due volte, il 5 novembre i tre sicari di Maranzano colpirono a morte Mineo e Ferrigno dalla finestra del loro appartamento, mentre le due vittime stavano camminando nel giardino dell'edificio<sup>2123</sup>. Fu in quel momento che i superstiti più importanti della famiglia Mineo quali Mangano, Carlo Gambino e Frank Scalise decisero di passare dalla parte di Maranzano<sup>2124</sup>.

Tra la fine del 1930 e l'inizio del 1931 la mattanza continuò inesorabile con la morte violenta di altri 6 banditi<sup>2125</sup>. Poi, il 3 febbraio il gruppo di Maranzano uccise anche l'ultimo luogotenente di

---

<sup>2120</sup> Downey, *Gangster City*, cit., pp. 155-157; Critchley, *The Origin of Organized Crime*, cit., pp. 182-183; Dash Mike, *The First Family: Terror, Extortion, Revenge, Murder, and the Birth of the American Mafia*, New York, Random House, 2009, pp. 290-291. Il 26 settembre vennero uccisi Paul Cotroneno e Joseph Bivone rispettivamente a Henry e Monroe Street; Ruggiero Consiglio, invece, fu ucciso il 8 ottobre in Bay 14<sup>th</sup> Street, come anche Carmine Piraino (figlio di "Clutching Hand" Piraino); il 12 ottobre fu ucciso Pasquale "Patsy Tango" Dauria all'angolo tra Elton Street e Liberty Avenue; il 17 ottobre fu la volta di Giovanni Anselmo, colpito a morte tra Avenue U e West 6<sup>th</sup> Street; poi Lawrence Viscardi e Charles Greco, uccisi il 31 ottobre al *Bottom Club* di 68 East 4<sup>th</sup> Street, e il bootlegger Nicola Candido nel Bronx; infine, il 3 novembre fu ucciso anche Catillo Coppola (fratello di Michael "Trigger Mike" Coppola) davanti casa sua in 2845 West 15<sup>th</sup> Street. Cfr. *Religious Fetes Used to Cloak Italian Killings*, «Brooklyn Daily Eagle», 27 settembre 1930, p. 6; *Gangland Adds 2 More Murders to Its Brooklyn List*, «Brooklyn Daily Eagle», 9 ottobre 1930, p. 23; *1 Dead, 4 Wounded in Three Brooklyn Shooting Affrays*, «Brooklyn Daily Eagle», 13 ottobre 1930, p. 10; *Gunman Shoots Merchant*, «Brooklyn Daily Eagle», 18 ottobre 1930, p. 24; *2 Individui Assassinati in un Club ed un Terzo in una Via del Bronx*, «Progresso Italo-Americano», 1 novembre 1930, p. 1; *Presunto "Racketeer" Assassinato a Rivoltellate in Coney Island*, «Progresso Italo-Americano», 4 novembre 1930, p. 3.; Downey, *Gangster City*, cit., pp. 154-155.

<sup>2121</sup> *Two Men Shot Dead in Bronx Gun-Trap*, «New York Times», 6 novembre 1930, p. 27.

<sup>2122</sup> Maas, *The Valachi Papers*, cit., pp. 91-92; US Senate, *Hearings before the Permanent Subcommittee*, part 1, *Testimonies of LaVern J. Duffy and Sgt. Ralph Salerno*, cit., pp. 172, 178.

<sup>2123</sup> *Probe Apartment Ambush in Which 2 Men Were Slain*, «Brooklyn Daily Eagle», 6 novembre 1930, p. 21; Critchley, *The Origin of Organized Crime*, cit., pp. 182-183. Secondo Valachi, i tre killer stavano aspettando che Masseria uscisse dall'appartamento dopo l'ennesimo meeting mafioso, ma quando videro Mineo e Ferrigno decisero di sparare: «They [Domingo, Capuzzi, Santucci] were making them pass by waiting for Joe. When these two appeared, they didn't want to gamble any more. The[y] said, "Let us grab what we have. Maybe Joe got out during the night," and they shot these two, which were two bosses. They were just as important as Masseria was». Cfr. US Senate, *Hearings before the Permanent Subcommittee*, part 1, *Testimony of LaVern J. Duffy*, cit., p. 173.

<sup>2124</sup> Bonanno, *Uomo d'onore*, cit., pp. 127-128; Critchley, *The Origin of Organized Crime*, cit., p. 183.

<sup>2125</sup> Il 7 novembre fu ucciso Natale Durso tra 116<sup>th</sup> Street e Lexington Avenue; il giorno dopo toccò a Beniamino Gallo (parente dell'altra vittima Paul Gallo) davanti al suo ristorante (in precedenza gestito da Vito Bonventre) a 31 McKibbin Street; il 4 dicembre fu ucciso Francesco La Russo in 28-32 12<sup>th</sup> Street a Long Island City; due giorni dopo il commerciante d'uva Giuseppe Pizzigino fu ucciso in 1218 62<sup>nd</sup> Street a Bensonhurst; altri due giorni dopo fu la volta di Nicola Luciano, «amicissimo di Arnold Rothstein e di Legs Diamond» e ucciso in un appartamento a Elizabeth Street; il 19 gennaio 1931, infine, la famiglia Piraino fu spazzata via con la morte di Giuseppe Piraino, Jr., (un altro figlio di "Clutching Hand" Piraino) che fu ucciso all'interno del *Del Pezzo Restaurant* in 100 West 40<sup>th</sup> Street. Cfr. *Natale Durso Ucciso, John Guernieri e Joseph Trambutari Gravemente Feriti*, «Progresso Italo-Americano», 8 novembre 1930, p. 3;

Masseria, oltre che nipote di Terranova: Joseph “The Baker” Catania<sup>2126</sup>. Anche in questo caso, da due mesi Valachi, Domingo, Capuzzi e Shillitani stavano osservando da un appartamento di fronte al suo studio il percorso che Catania faceva tutti i giorni partendo da casa sua, fino a quando una sera ebbero l’occasione giusta per ucciderlo in 647 Crescent Avenue<sup>2127</sup>. Con la morte di Catania, Masseria perse l’appoggio del suo ultimo alleato Terranova, che incolpò “Joe the Boss” di non aver protetto abbastanza l’incolumità di suo nipote.

Altri 7 omicidi si verificarono tra il febbraio e l’aprile 1931, fino a quando gli ultimi luogotenenti sopravvissuti di Masseria come Genovese e Luciano (in accordo con Terranova) decisero di cospirare contro il loro stesso boss per porre fine alla guerra e allo stesso tempo salvarsi la vita<sup>2128</sup>. Come ultima possibilità di salvezza, Masseria cercò anche di proporre a Maranzano una tregua ma, sfortunatamente per lui, quest’ultimo rifiutò e così “Joe the Boss” decise di nascondersi in un appartamento a Riverside Drive fino al 15 aprile 1931, quando fu invitato da Luciano a pranzare al ristorante *Nuova Villa Tammaro* in 2715 West 15<sup>th</sup> Street a Coney Island<sup>2129</sup>. Una volta concluso

---

*Cafe Man Slain for ‘Muscling in,’ Police Declare*, «Brooklyn Daily Eagle», 9 novembre 1930, p. 14; *B. Gallo, Proprietario di Restaurant, Ucciso Ieri a Colpi di Rivoltella*, «Progresso Italo-Americano», 9 novembre 1930, p. 3; *Una Scarica di Proiettili Contro i Cugini La Russo in Long Island City*, «Progresso Italo-Americano», 5 dicembre 1930, p. 3; *Mercante d’Uva Trovato Ucciso a Colpi Di Rivoltella in una Via di Brooklyn*, «Progresso Italo-Americano», 7 dicembre 1930, p. 3; *Nicola Luciano, la Spia, Raggiunto Dopo 7 Anni dalla Vendetta Inesorabile*, «Progresso Italo-Americano», 9 dicembre 1930, p. 3; *Police Slay Thug Who Defied Search*, «New York Times», 20 gennaio 1931, p. 5; Downey, *Gangster City*, cit., pp. 154-155.

<sup>2126</sup> *J. Catania, “Joe the Baker,” Muore al Fordham Hospital*, «Progresso Italo-Americano», 5 febbraio 1931, p. 3; Critchley, *Buster, Maranzano*, cit., p. 64.

<sup>2127</sup> *Bail Runner Shot in Street Ambush*, «New York Times», 4 febbraio 1931, p. 11; *Joe Catania Crivellato da una Fitta Scarica di Revolverate nel Bronx*, «Progresso Italo-Americano», 4 febbraio 1931, p. 3; US Senate, *Hearings before the Permanent Subcommittee*, part 1, *Testimony of Joseph Valachi*, cit., pp. 190-192; Maas, *The Valachi Papers*, cit., p. 103; Critchley, *The Origin of Organized Crime*, cit., p. 185.

<sup>2128</sup> Bonanno, *Uomo d’onore*, cit., p. 128. L’11 febbraio fu ucciso Alie Alquit a East 3<sup>rd</sup> Street e sei giorni dopo fu colpito a morte il killer di Aiello, Frank Marco, in 612 East 19<sup>th</sup> Street. Il 21 febbraio viene sterminata l’intera banda dei fratelli Wagner attraverso tre omicidi compiuti in tre zone diverse della città: Albert Wagner in 103 East 29<sup>th</sup> Street (nella sparatoria il fratello Abraham ne uscì miracolosamente illeso), John Mazza in 15 1<sup>st</sup> Avenue e John Franzoni in 66 East 105<sup>th</sup> Street; il 10 marzo fu ucciso Michele Giuliano all’interno di un appartamento in 1700 Sterling Place e, infine, il 27 marzo la malavita di Maranzano uccise Madonia Ferraro in 59 Mount Olivet Avenue a Maspeth, Queens. Cfr. *Un Altro Giovane Ucciso Misteriosamente in E. Side*, «Progresso Italo-Americano», 12 febbraio 1931, p. 3; *Richman’s Ex-Wife Sought in Street Killing of Gunman*, «Brooklyn Daily Eagle», 18 febbraio 1931, p. 17; *Chicago Gangster Found Slain Here*, «New York Times», 18 febbraio 1931, p. 13; *La Malavita Si Ridesta: Tre Delitti e Quattro Ferimenti*, «Progresso Italo-Americano», 22 febbraio 1931, p. 3; *M. Giuliano Soccombe per Tre Colpi di Rivoltella*, «Progresso Italo-Americano», 11 marzo 1931, p. 3; *Panettiere Portato per “Ride” ed Ucciso con una Revolverata*, «Progresso Italo-Americano», 28 marzo 1931, p. 3; Downey, *Gangster City*, cit., pp. 159, 244.

<sup>2129</sup> US Senate, *Hearings before the Permanent Subcommittee*, part 1, *Testimony of Joseph Valachi*, cit., p. 198; “*Joe the Boss” per Non Essere Ucciso Era Rimasto Quattro Mesi Nascosto*, «Progresso Italo-Americano», 17 aprile 1931, p. 3; *Suspect Seized in Murder of ‘Joe the Boss’*, «Brooklyn Daily Eagle», 16 aprile 1931, pp. 1, 2; *La Vendetta degli Amici di Massaria Giunse Inesorabile*, «Progresso Italo-Americano», 20 aprile 1931, p. 3; Critchley, *The Origin of Organized Crime*, cit., p. 212; Newark, *Lucky Luciano*, cit., 157; Humbert S. Nelli, *The Business of Crime: Italians and Syndicate Crime in the United States*, Chicago, University of Chicago Press, 1976, p. 203; Nick Gentile, *Vita di capomafia*, pref. by Felice Chilanti, Roma, Editori Riuniti, 1963, p. 112. Il proprietario del *Nuova Villa Tammaro*, Gerardo Scarpato, dopo essere ritornato per un periodo in Italia, fu ritrovato strangolato nel settembre 1932 all’interno di un sacco chiuso nel bagagliaio di un’auto parcheggiata in Windsor Place a Brooklyn. La modalità dell’omicidio fa pensare che Scarpato fosse intenzionato a collaborare con la giustizia, rivelando le identità degli assassini di Masseria. Cfr. *Model Citizen Slain by Gang from Ambush*, «Brooklyn Daily Eagle», 12 settembre 1932, pp. 1, 5; *Padrone di “Villa Tammaro” Trovato Ucciso in un Sacco*, «Progresso Italo-Americano», 12 settembre 1932, pp. 1, 3; Downey, *Gangster City*, cit., pp. 163-164.

il pasto, un commando composto da Genovese, Siegel, Frank “Cheeck“ Livorsi e Joseph “Joe Stretch” Stracci gli sparò tre colpi che gli furono fatali<sup>2130</sup>. Così il «Progresso Italo-Americano» ricostruì verosimilmente l’attentato:

Joe the boss era ritenuto il comandante supremo. Nella guerriglia fra le diverse gangs divampata da mesi or sono egli si era mantenuto estraneo. Il suo contegno non era piaciuto. Le gangs riappacificate chiesero un altro capo e nella malavita un capo si nomina sopprimendo il predecessore. [...] Tutto era calcolato. Il pranzo, la partita a carte. Poi giunsero i giustizieri: non una parola, una, due, tre revolverate e Joe the boss cadde riverso con nel pugno l’asso di danaro, quasi un simbolo<sup>2131</sup>.

Masseria, il «king of the wine, fish and beer rackets»<sup>2132</sup>, il «biggest of them all-bigger than Al Capone»<sup>2133</sup> era morto e al suo \$80,000 funerale parteciparono ben 2,000 persone. Lo stesso Capone mandò da Chicago «un cuore di rose e garofani rossi con le iniziali “A. C.”»<sup>2134</sup>. Con l’eliminazione degli ultimi uomini di Masseria, all’interno del suo gruppo criminale erano stati uccisi, secondo Valachi, tra i 40 e i 60 gangster, mentre allo stesso tempo la fazione di Maranzano si era potenziata fino ad arrivare a 600 affiliati<sup>2135</sup>.

Pertanto, in un incontro organizzato in Washington Avenue nel Bronx, davanti a 400-500 gangster Maranzano decretò le nuove regole per la morte della vecchia *Unione Siciliana* di Masseria-Terranova e la nascita di «Cosa Nostra»<sup>2136</sup>. Indipendentemente dal fatto che gli affiliati alla mafia avrebbero dovuto essere esclusivamente italiani (mentre gli associati potevano provenire qualsiasi

---

<sup>2130</sup> US Senate, *Hearings before the Permanent Subcommittee*, part 1, *Testimonies of Joseph Valachi and Sgt. Ralph Salerno*, cit., pp. 210-212; Maas, *The Valachi Papers*, cit., pp. 104-105; Critchley, *The Origin of Organized Crime*, cit., pp. 185-186; *Racket Chief Slain By Gangster Gunfire*, «New York Times», 16 aprile 1931, pp. 1, 15; Bonanno, *Uomo d’onore*, cit., 129. Secondo Luciano, il commando era composto da Genovese, Albert Anastasia, Joe Adonis e Terranova. Secondo Leonard Katz, invece, i quattro sicari appartenenti alla malavita di Lansky e Siegel. Cfr. Gosch, Hammer, *L’ultimo testamento*, cit., p. 157; Leonard Katz, *Uncle Frank: The Biography of Frank Costello*, New York, Drake Publishers Inc., 1973, p. 83.

<sup>2131</sup> “Joe the Boss” per Non Essere Ucciso, cit., p. 3.

<sup>2132</sup> *Suspect Seized in Murder of ‘Joe the Boss’*, «Brooklyn Daily Eagle», 16 aprile 1931, p. 2.

<sup>2133</sup> *Racket Chief Slain*, cit., p. 1.

<sup>2134</sup> *Giuseppe Masseria Sepolto al Calvary con un Funerale Che È Costato Oltre \$80,000*, «Progresso Italo-Americano», 21 aprile 1931, p. 3.

<sup>2135</sup> US Senate, *Hearings before the Permanent Subcommittee*, part 1, *Testimony of Joseph Valachi*, cit., pp. 198, 215. Tra il 18 e il 19 aprile, infatti, vennero rispettivamente uccisi Ernest “Hoppy” Rossi e John Burke. Il primo fu trovato all’interno di una macchina parcheggiata davanti all’abitazione del capitano del NYPD e futuro Police Commissioner, Lewis J. Valentine, mentre il secondo fu ritrovato «in un mucchio di immondizia» a Long Island City. Cfr. *Il Delitto di Bath Beach Non È Legato a Quello di Coney Is.*, «Progresso Italo-Americano», 19 aprile 1931, p. 3; *La Vendetta degli Amici*, cit., p. 3; *Racketeer Shot Dead at Detective’s Home*, «New York Times», 18 aprile 1931, p. 2; *‘Joe the Boss’ Reprisal Seen in Gang Killing*, «Brooklyn Daily Eagle», 18 aprile 1931, p. 2.

<sup>2136</sup> US Senate, 88<sup>th</sup> Congress, 1<sup>st</sup> Session, *Hearing before the Permanent Subcommittee on Investigations of the Committee on Government Operations. Organized Crime and Illicit Traffic in Narcotics*, part 1, *Testimony of Joseph Valachi*, 27 settembre 1963, p. 80. Fr. anche Maas, *The Valachi Papers*, cit., p. 105; Critchley, *The Origin of Organized Crime*, cit., p. 187.

altra etnia), l'organigramma di questa nuova mafia avrebbe preso la forma di una piramide modellata a immagine e somiglianza di quella siciliana e sul cui gradino più basso vi sarebbero stati i «soldiers»<sup>2137</sup>. Al di sopra degli esecutori materiali dei crimini vi sarebbero stati i cosiddetti «caporegimes»<sup>2138</sup>, ognuno dei quali avrebbe potuto comandare tra i 20 e 60 soldati. Ogni famiglia mafiosa degli Stati Uniti avrebbe dovuto contenere un massimo di 20-25 tenenti, che avrebbero dovuto sottostare agli ordini di un solo «sotto capo», ovvero un vicecapo per ogni Famiglia diretta da un «individual bosses»<sup>2139</sup>. All'apice della piramide, infine, si sarebbe dovuto collocare lo stesso Maranzano, che in quell'occasione si autoproclamò «boss of all bosses»<sup>2140</sup>, malgrado fosse stata inizialmente deliberata una persona più neutrale come Vincenzo Troia<sup>2141</sup>. Allo stesso tempo, Maranzano decise a tavolino la spartizione di tutti i racket di New York City tra le cinque famiglie mafiose (più una sesta nell'area limitrofa di Jersey City e Newark): la Famiglia Gagliano (Lucchese come vicecapo) nel Bronx, la Famiglia Luciano (Genovese come vicecapo) a Manhattan, mentre la Famiglia Maranzano (Angelo Caruso come vicecapo), la Famiglia Profaci (Joseph Magliocco come vicecapo) e la Famiglia Mangano (Scalice come vicecapo) tra Brooklyn, Queens e Staten Island<sup>2142</sup>.

#### 8.4 Il “Giulio Cesare” di Castellammare e la mafia in politica

Nessuno tranne Maranzano sapeva che la guerra non era ancora finita, tanto che poco dopo la nascita di Cosa Nostra lui stesso chiese a tutti i capi delle famiglie mafiose degli Stati Uniti (tra cui vi fu anche il suo ex nemico Capone) di onorare la sua autonominazione di “capo di tutti i capi” attraverso l'elargizione di un tributo economico che alla fine arrivò a \$115,000<sup>2143</sup>. In gran segreto, quei soldi gli sarebbero serviti per avviare una seconda fase bellica, continuando a uccidere gli ex luogotenenti di Masseria, tra cui Luciano, Genovese, Schultz, Capone, Frank Costello, Mangano e Adonis<sup>2144</sup>. Cominciò così un'ulteriore parentesi di guerra durata circa tre mesi tra i castellammarese di Maranzano e la mafia di Luciano, cui si unirono rispettivamente ai due schieramenti la malavita di Coll-Diamond e la banda di Schultz, peraltro già da tempo avversarie.

---

<sup>2137</sup> US Senate, *Hearings before the Permanent Subcommittee*, part 1, *Testimony of Joseph Valachi*, cit., p. 80.

<sup>2138</sup> US Senate, *Hearings before the Permanent Subcommittee*, part 1, *Testimony of Joseph Valachi*, cit., p. 81.

<sup>2139</sup> US Senate, *Hearings before the Permanent Subcommittee*, part 1, *Testimony of Joseph Valachi*, cit., pp. 80-81.

<sup>2140</sup> US Senate, *Hearings before the Permanent Subcommittee*, part 1, *Testimony of Joseph Valachi*, cit., p. 215.

<sup>2141</sup> Gentile, *Vita di Capomafia*, cit., p. 115.

<sup>2142</sup> US Senate, *Hearings before the Permanent Subcommittee*, part 1, *Testimony of Joseph Valachi*, cit., p. 216. Più specificamente, esse erano rispettivamente le ex Famiglie Reina, Masseria-Terranova, Schiro-Bonventre, Mineo-D'Aquila e Profaci, che poi diventeranno le Famiglie Lucchese, Genovese, Bonanno, Colombo e Gambino. Su questo argomento, cfr. Selwyn Raab, *Five Families: The Rise, Decline, and Resurgence of America's Most powerful Mafia Empires*, New York, Thomas Dunne Books, 2005.

<sup>2143</sup> US Senate, *Hearings before the Permanent Subcommittee*, part 1, *Testimony of Joseph Valachi*, cit., p. 217.

<sup>2144</sup> US Senate, *Hearings before the Permanent Subcommittee*, part 1, *Testimony of Joseph Valachi*, cit., p. 221.



Era successo, infatti, che fino al 1929 Coll si era occupato di proteggere i camion e i depositi di alcol appartenenti a Schultz. Nel momento in cui Coll mostrò l'intenzione di entrare autonomamente nell'affare del contrabbando di alcolici, Schultz non appoggiò la sua decisione dando vita a un conflitto parallelo con la Guerra Castellammarese<sup>2145</sup>. La banda scissionista italo-irlandese di Coll cominciò a combattere Schultz nel febbraio 1930 con l'assassinio di un suo contrabbandiere, Carmine "Tony" Borrelli, e della sua amante May Smith nel loro appartamento in 1416 Whyte Place nel West Bronx<sup>2146</sup>. Allo stesso tempo, Coll cercò aiuto in Diamond che in quel periodo, in base alle segnalazioni del servizio segreto tedesco, stava effettuando diversi viaggi verso l'Europa a Vichy (Francia), Antwerp (Belgio), Aix-la-Chapelle (Francia, ora Aachen in Germania) e Amburgo (Germania) al fine di aprire possibili collegamenti per il contrabbando d'alcolici e il traffico di droga gestito da Salvatore Spitale e Irving Bitz<sup>2147</sup>. Sembrò addirittura che il sodalizio criminale tra Diamond e Coll nel combattere Schultz fosse stato addirittura sancito in un contratto scritto, dove furono scritte le testuali parole:

1.o Coll e Diamond con i loro rispettivi fedeli ed amici promettono da oggi in avanti guardarsi amichevolmente e di non impegnarsi in scaramucce sanguinose gli uni contro gli altri.

2.o Coll e Diamond s'impegnano di far causa comune contro il comune nemico Schultz.

3.o Coll si occuperà della distribuzione della birra in New York City e Diamond che penserà alla manifattura di essa avrà il controllo della vendita in Troy, Albany, Hudson e Fort Edwards, N. Y.<sup>2148</sup>

Alla fine del luglio 1931 Coll e Diamond fossero pronti a dichiarare guerra a Schultz, nel momento in cui otto dei loro gangster furono arrestati dai detective del NYPD (tra cui vi fu John J. Broderick) presso le cittadine di Cairo, Catskill e Coxsackie (Greene County), sequestrando un

---

<sup>2145</sup> Graham Nown, *The English Godfather*, London, Ward Lock Limited, 1987, p. 101; Paul Sann, *Kill the Dutchman! The Story of Dutch Schultz*, intr. by Thomas J. English, Bridgeport, CT, Birdye's Books LLC, 2015, p. 123; Thomas J. English, *Paddy Whacked: The Untold Story of the Irish American Gangster*, New York, HarperCollins, 2005, p. 179.

<sup>2146</sup> Il collegamento certo tra Borrelli e Schultz è provato dal fatto che nell'appartamento fu anche trovato un pizzino indirizzato a Smith e firmato «Dutchy», ovvero Dutch Schultz. Cfr. *Slaying of Couple Mystifies Police*, «New York Times», 14 febbraio 1930, p. 48; *Gli Uccisori di Borrelli e Smith Ricercati in N. Y. e Wilkesbarre*, «Progresso Italo-Americano», 15 febbraio 1930, p. 3.

<sup>2147</sup> *'Legs' Diamond Is Aboard Liner Belgenland Wants to Go to Vichy to "Take Cure," He Says*, «New York Times», 1 settembre 1930, p. 1; *Germans Seize 'Legs' Diamond After Expulsion from Belgium*, «New York Times», 2 settembre 1930, pp. 1, 14; *Diamond on Freighter on Way to Quaker City*, «New York Times», 7 settembre 1930, p. 3; Downey, *Gangster City*, cit., p. 178.

<sup>2148</sup> «1st. Coll and Diamond with their respective loyal friends promise from this day forward to ally friendly and not to arrange skirmishes each other. 2nd. Coll and Diamond promise to join forces against their common enemy Schultz. 3rd. Coll will deal with the dealing of beer in New York City and Diamond, who will get its manufacture, will deal the sale in Troy, Albany, Hudson and Fort Edwards, N.Y.». Cfr. *L'alleanza fra Diamond ed i Fratelli Coll Contro Schultz*, «Progresso Italo-Americano», 3 agosto 1931, p. 3.

arsenale di «two machine guns, seven sawed-off shotguns, ten revolvers and several thousand rounds of pistol and machine gun ammunition»<sup>2149</sup>.

Dopo aver fallito i suoi affari Europa ed essere stato rimpatriato dalla polizia tedesca a Philadelphia, Diamond venne subito espulso dalla sua città natale in cambio del suo proscioglimento come «suspicious character»<sup>2150</sup> in modo tale da ritornare a New York, dove tra l'ottobre 1930 e l'aprile 1931 subì due attentati: il primo si verificò nella camera 829 dell'*Hotel Monticello* in 35 West 64<sup>th</sup> Street dove viveva e fu compiuto da due uomini che guidavano «a new black Chrysler with a New Jersey license»<sup>2151</sup> (forse gangster al servizio di Schultz o i suoi ex soci delusi Spitale and Bitz), mentre il secondo fu commesso all'*Aratoga Inn* di Catskill, da dove Diamond cercava di nascondersi dai suoi nemici, sequestrando inoltre i camion di Schultz carichi di casse di liquori dirette a New York City<sup>2152</sup>. Per la stampa locale, Diamond era addirittura considerato come «the Robin Hood of Greene County»<sup>2153</sup>, che aiutava le chiese o le associazioni di beneficenza attraverso i soldi ricavati dalla vendita dei liquori rubati. In entrambi gli attentati, Diamond riuscì miracolosamente a scampare alla morte, pur diventando col passare del tempo sempre più «haggard»<sup>2154</sup> e facendosi terra bruciata intorno a lui. Come Mulrooney sostenne, nessuno nella malavita avrebbe potuto “lavorare” «with a guy whose name [wa]s kept in all the newspapers and who [wa]s known to all the cops»<sup>2155</sup>. Siccome la banda di Diamond si era col tempo decimata, Coll trovò in Maranzano un ulteriore alleato che gli garantì uomini, armi e soldi per continuare la sua guerra contro Schultz, il gruppo di Madden (fino ad allora rimasto neutrale) e la mafia italo-ebraica di Luciano e Lansky<sup>2156</sup>.

A questo punto i nemici di Coll divennero nemici di Maranzano e viceversa, a cominciare dall'assassinio di un fratello di Borrelli, lo spacciatore di droga Thomas, che fu ucciso da un sicario di Coll, Michael Basile, nel suo appartamento in 519 Manhattan Avenue<sup>2157</sup>. Dopo questo omicidio seguì due settimane dopo quello di Frank “Big Dick” Amato e Dominick “Slats” Bologna davanti all'entrata del *Parody Dance Hall* in 164 East 116<sup>th</sup> Street, nonostante in quell'occasione il vero

---

<sup>2149</sup> 8 of *Diamond's Foes Seized in His Haunts*, «New York Times», 20 luglio 1931, p. 1

<sup>2150</sup> *Diamond Banished by Philadelphia*, «New York Times», 24 settembre 1930, p. 25.

<sup>2151</sup> *Jack Diamond Shot 5 Times by Gunmen in a 64th St. Hotel*, «New York Times», 13 ottobre 1930, p. 1.

<sup>2152</sup> *'Legs' Diamond Shot at Inn in Catskills; Condition Critical*, «New York Times», 27 aprile 1931, pp. 1, 13; English, *Paddy Whacked*, cit., p. 186; Thompson, Raymond, *Gang Rule in New York*, cit., p. 51.

<sup>2153</sup> English, *Paddy Whacked*, cit., p. 186.

<sup>2154</sup> *Diamond Banished*, cit., p. 25.

<sup>2155</sup> Cit. in Craig Thompson, Allen Raymond, *Gang Rule in New York: The Story of a Lawless Era*, New York, The Dial Press, 1940, p. 49.

<sup>2156</sup> Coll, infatti, per finanziare la sua guerra aveva sequestrato nel giugno 1931 l'amico di Madden, David “Big Frenchy” DeMange, chiedendo a Madden un riscatto di \$35,000 in cambio del suo rilascio, che alla fine avvenne. Cfr. *Kidnap Rumor Denied*, «New York Times», 18 giugno 1931, p. 16; Downey, *Gangster City*, cit., p. 212; Sann, *Kill the Dutchman!*, cit., pp. 127-128; Denis T. Lynch, *Criminals and Politicians*, New York, The MacMillan Company, 1932, p. 103.

<sup>2157</sup> *Holdup Victim Falls Dead at Feet of Wife*, «Brooklyn Daily Eagle», 15 maggio 1931, p. 3; *Held as Murder Suspect*, «New York Times», 28 maggio 1931, p. 2.

obiettivo dell'agguato fosse Joseph Rao (cugino di Vincent Rao della Famiglia Gagliano), mentre il giorno dopo Peter Coll (fratello di "Mad Dog" Coll) fu ucciso all'interno della sua automobile all'angolo tra 111<sup>th</sup> Street e St. Nicholas Avenue<sup>2158</sup>.

Tra maggio e agosto vennero uccisi 11 gangster irlandesi, italiani ed ebrei<sup>2159</sup>. In questo clima di paura alimentato dai «gangsters and their terrorism»<sup>2160</sup> deve essere menzionato per la sua gravità la sparatoria che tolse la vita a un bambino di 5 anni di East Harlem, Michael Vengalli. La sera del 28 luglio, infatti, sei banditi capitanati da Coll si appostarono all'interno della loro macchina (peraltro intestata al già menzionato gangster Brown) all'altezza dell'*Helmar Social Club* in 208 East 107<sup>th</sup> Street con l'obiettivo di uccidere Joseph Rao, punto di collegamento tra Schultz e la Famiglia Gagliano<sup>2161</sup>. Quest'ultimo fece appena in tempo a gettarsi a terra e poi fuggire quando la banda di Coll «opened fire with shotguns and machine-guns»<sup>2162</sup>, causando così il ferimento di 4 bambini tra i 3 e i 14 anni e la morte di Vengalli<sup>2163</sup>.

---

<sup>2158</sup> *Two More Slain in Harlem Beer Racketeer's War*, «Brooklyn Daily Eagle», 29 maggio 1931, p. 4; *Rao, Amato e Bologna Assassinati in Harlem*, «Progresso Italo-Americano», 30 maggio 1931, p. 3; *Trio in Car Riddle Brother of Man Slain by Gunmen*, «Brooklyn Daily Eagle», 30 maggio 1931, p. 7; Downey, *Gangster City*, cit., p. 211; English, *Paddy Whacked*, cit., p. 179.

<sup>2159</sup> Ecco di seguito l'elenco dei morti in ordine cronologico: Johnny "Silk-Stocking" Giustri (10 maggio in 75 Monroe Street), Gennaro Adelaro (1 giugno in una «all-night poolroom» di 354 East 149<sup>th</sup> Street), il luogotenente di Schultz Luigi Di Rosa (2 giugno in 211 Rider Avenue), John Jacaprarò (8 giugno in 1347 Stratford Avenue), il luogotenente di Schultz, Daniel A. Iamascia (18 giugno in 1212 5<sup>th</sup> Avenue durante una sparatoria con il detective Stephen Di Rosa, forse parente di Luigi Di Rosa), John Soricelli (21 giugno tra 111<sup>th</sup> Street e St. Nicholas Avenue), il «trusted henchman» di Diamond Charles Entratta (6 luglio in una fabbrica di bottiglie in 34-40 Division Avenue a Williamsburg), Carmelo Liconti (8 luglio in una camera del *Paramount Hotel* in 235 West 46<sup>th</sup> Street), Irving Shapiro (10 luglio in 691 Blake Avenue), Joseph Cigno e Anthony Giustiano (18 agosto tra 157 e 160 Mott Street). Cfr. *2 Slain, 8 Hurt in Weekend's Crime Outburst*, «Brooklyn Daily Eagle», 1 giugno 1931, p. 4; *Giocatore Ucciso, Altri Tre Feriti, in una Sala di Bigliardo del Bronx*, «Progresso Italo-Americano», 1 giugno 1931, p. 3; *Aide to Schultz Put on Spot in Bronx Beer War*, «Brooklyn Daily Eagle», 3 giugno 1931, p. 15; *Luigi Di Rosa Raccolto Cadavere in una Sezione Solitaria del Bronx Ieri*, «Progresso Italo-Americano», 4 giugno 1931, p. 3; *Sergeant Slain; 3 Thugs Steal \$5,000 Jewels*, «Brooklyn Daily Eagle», 9 giugno 1931, p. 2; *Come la Banda di "Dutch" Schultz Venne Catturata*, «Progresso Italo-Americano», 21 giugno 1931, p. 3; *Schultz Aide Slain; 7th in Five Months*, «New York Times», 22 giugno 1931, p. 2; *Uno dei Fedelissimi di Schultz Ucciso A Colpi di Revolver in Casa Sua*, «Progresso Italo-Americano», 22 giugno 1931, p. 3; *Ex-Aide of Diamond Killed by Gunmen*, «New York Times», 7 luglio 1931, p. 14; *Chas. Entratta, Luogotenente di Diamond, Ucciso a B'klyn*, «Progresso Italo-Americano», 7 luglio 1931, p. 3; *Labor Racketeer Suspect Slain in Manhattan Hotel*, «Brooklyn Daily Eagle», 9 luglio 1931, p. 2; *"Racchettiere" Orribilmente Ucciso nel Paramount Hotel*, «Progresso Italo-Americano», 10 luglio 1931, p. 3; *Capone Aide Slain in Midtown Hotel*, «New York Times», 10 luglio 1931, p. 40; *Gangster Is Slain at Door of Home*, «New York Times», 12 luglio 1931, p. 20; *Gangsters Mistake Victim for Another*, «Brooklyn Daily Eagle», 11 luglio 1931, pp. 1, 2; *La Guerra tra i Gangsters: Un Altro Malvivente Ucciso*, «Progresso Italo-Americano», 12 luglio 1931, p. 3; *Two Ex-Convicts, Petty Rum Sellers, Slain in Gang War*, «Brooklyn Daily Eagle», 19 agosto 1931, p. 17; *Vane Ricerche per i 3 Banditi di Cigno e Giustiano*, «Progresso Italo-Americano», 20 agosto 1931, p. 3; Downey, *Gangster City*, cit., pp. 161-162, 202-203, 211-213; Thompson, Raymond, *Gang Rule in New York*, cit., pp. 318-319.

<sup>2160</sup> *Child Slain, 4 Shot as Gangster Fire on Beer War Rival*, «New York Times», 29 luglio 1931, p. 6.

<sup>2161</sup> *I Fidi di V. Coll Autori del Massacro di Harlem?*, «Progresso Italo-Americano», 6 agosto 1931, p. 3; *Gang Murder Of Boy Stirrs Public Anger*, «New York Times», 30 luglio 1931, pp. 1, 12; Nown, *The English Godfather*, cit., pp. 103-104.

<sup>2162</sup> *Child Slain*, cit., p. 1.

<sup>2163</sup> English, *Paddy Whacked*, cit., p. 180; Thompson, Raymond, *Gang Rule in New York*, cit., pp. 316-317; Robert Weldon Whalen, *Murder Inc., and the Moral Life: Gangsters and Gangbusters in La Guardia's New York, 1930-1950*, New York, Fordham University Press, 2016, p. 63.

Alla fine, la faida si concluse definitivamente con la morte di Maranzano. In cambio di \$50,000, quest'ultimo aveva espressamente richiesto a Coll di eliminare Luciano e Genovese attraverso una trappola che si sarebbe dovuta compiere il 10 settembre all'interno del suo studio al Grand Central Building (stanze 925-926) in 230 Park Avenue<sup>2164</sup>. Senonché, quando Luciano e Genovese riuscirono a scoprire il complotto ordito contro di loro grazie alle rivelazioni di Lucchese e Santucci, escogitarono una contro-congiura utilizzando quattro banditi appartenenti alle malavite di Lansky, di Schultz e di Newark (Samuel "Red" Levine, Abraham "Bo" Weinberg, James Alascia e Siegel) sconosciuti a Maranzano and peraltro travestiti da agenti dell'Internal Revenue Service, che si sarebbero dovuti presentare all'appuntamento al loro posto<sup>2165</sup>. Una volta che i falsi ufficiali entrarono nell'ufficio, Coll fece appena in tempo a uscire dalla stanza per salvarsi la vita, avendo capito che il destino di Maranzano era ormai segnato<sup>2166</sup>. Secondo alcuni testimoni, all'inizio si sentì «a sound of voices raised in angry dispute», poi «blows, struggling and finally pistol shots»<sup>2167</sup>. Come confermò Bonanno nel suo libro autobiografico *Uomo d'onore*, le grandi qualità del suo boss Maranzano come condottiero in tempo di guerra non corrispondevano a quelle di diplomatico in tempo di pace, non riuscendo a dimostrare «di voler accontentare il maggior numero di persone e di opporsi al minor numero», ma anzi creando un generale scontento nella malavita. Ciò fu all'origine della sua condanna a morte<sup>2168</sup>.

Quando la polizia arrivò sul luogo dell'omicidio trovò l'agenda di Maranzano con il nome, l'indirizzo e il numero di telefono di un impiegato dell'US Naturalization Bureau (Miss Pocahontas Foster), di un sergente di guardia della Camera dei Deputati di Albany (Harry W. Haynes), di un giudice del tribunale di Yonkers (Charles Booth) ma soprattutto del più «prominent Democratic Club»<sup>2169</sup> appartenente a Tammany Hall: l'*Anawanda Club* in 113 Broadway. Come il gruppo di Maranzano stava cercando di inserirsi nei gangli dell'amministrazione pubblica della città attraverso

---

<sup>2164</sup> US Senate, *Hearings before the Permanent Subcommittee*, part 1, *Testimony of Joseph Valachi*, cit., p. 231.

<sup>2165</sup> US Senate, *Hearings before the Permanent Subcommittee*, part 1, *Testimony of Joseph Valachi*, cit., pp. 228-230; Maas, *The Valachi Papers*, cit., p. 116; James Marino e Salvatore Maranzano *Assassinati a Poche Ore di Distanza*, «Progresso Italo-Americano», 11 settembre 1931, pp. 1, 3; Whalen, *Murder, Inc.*, cit., p. 65; Nelli, *The Business of Crime*, cit., p. 181, 206.

<sup>2166</sup> Maas, *The Valachi Papers*, cit., p. 116.

<sup>2167</sup> *Gang Kills Suspect in Alien Smuggling*, «New York Times», 11 settembre 1931, pp. 1-2. Lo stesso giorno venne ucciso anche James Marino (alias James Lepore) all'interno di una abrberia in 2400 Arthur Avenue, mentre i corpi di Sam Monaco e Louis "Babe Ruth" Russo furono ritrovati nella Newark Bay all'altezza di Bayonne, al fine di evitare future vendette da parte dei seguaci di Maranzano. Cfr. US Senate, *Hearings before the Permanent Subcommittee*, part 1, *Testimony of Joseph Valachi*, cit., pp. 232-233, 236; *Silent on Killing, 6 Witnesses Seized*, «New York Times», 11 settembre 1931, p. 2; *Two Bodies Found Near Newark*, «New York Times», 14 settembre 1931, p. 6; *Weighted, Bound Bodies of 2 Found in Jersey Waters*, «Brooklyn Daily Eagle», 14 settembre 1931, p. 19; Downey, *Gangster City*, cit., p. 166.

<sup>2168</sup> Bonanno, *Uomo d'Onore*, cit., p. 140.

<sup>2169</sup> *Racket Killing Diary Found; Lists a Judge*, «Brooklyn Daily Eagle», 11 settembre 1931, p. 2. Cfr. anche S. Maranzano *Aspirava al Comando della Malavita*, «Progresso Italo-Americano», 13 settembre 1931, p. 3; *Seek Officials Link in Alien Smuggling*, «New York Times», 12 settembre 1931, p. 14; Lupo, *Quando la mafia trovò l'America*, cit., p. 85.

il suo collegamento con la macchina politica democratica, così allo stesso modo anche il gruppo criminale di Luciano cominciò a supportare personaggi politici che in quegli stessi mesi fecero carriera politica proprio all'interno di Tammany Hall<sup>2170</sup>. Già diverse settimane prima, infatti, la polizia aveva scoperto che il vicepresidente e il presidente dell'*Helmar Social Club* dove era stato incidentalmente ucciso Vengalli erano il mafioso Vincent Rao e l'ex deputato democratico Vincent H. Auleta della contea di New York (18<sup>th</sup> District) tra il 1926 e il 1930, oltre candidato sconfitto per la carica di deputato federale per il 20<sup>th</sup> District (East Harlem) contro La Guardia nel novembre 1930<sup>2171</sup>.

A ogni modo, il caso politico più eclatante fu quello di Albert J. Marinelli, il primo leader distrettuale italo-americano di Tammany Hall<sup>2172</sup>. Nato e cresciuto nella Little Italy del Lower East Side, Marinelli frequentò le scuole pubbliche, facendo in seguito diversi lavori come impiegato presso la Metropolitan Street Railway Company, agente immobiliare e anche Port Ward of New York grazie alla raccomandazione di Smith tra il 1919 e il 1922, permettendo così a Luciano di far scaricare impunemente i suoi carichi di whiskey fino a quando decise di dedicarsi alla politica, avendo cominciato la sua carriera come presidente elettorale di distretto<sup>2173</sup>. Nel giugno 1931, infatti, accadde che Marinelli fu improvvisamente supportato da un «insurgent group» composto da «the large Italian element»<sup>2174</sup> for la carica di leader del 2<sup>nd</sup> Assembly District (area compresa tra Clinton, Sullivan, Canal e 4<sup>th</sup> Street) per il partito democratico contro Harry C. Perry, che deteneva quella carica da ben 17 anni, quando nel 1914 aveva sostituito il boss di Tammany Timothy “Big Tim” Sullivan<sup>2175</sup>. Un mese dopo, Marinelli aveva già l'appoggio politico di nove su sedici presidenti elettorali distrettuali tra cui il deputato democratico statale, Millard E. Theodore, e l'Assistant District Attorney della contea di New York, Louis Capozzoli, cosicché Perry fu costretto a dare le dimissioni (immediatamente accettate da Tammany Hall) in favore di Marinelli<sup>2176</sup>. All'inizio del 1932, Marinelli era anche diventato un Alderman e, tuttavia, gli scandali nei suoi confronti non tardarono

---

<sup>2170</sup> Newark, *Lucky Luciano*, cit., p. 75.

<sup>2171</sup> *Child Slain*, cit., p. 6.

<sup>2172</sup> Terry Golway, *Machine Made. Tammany Hall and the Creation of Modern American Politics*, New York-London, Liveright, 2015, p. 293; Allen, *The Tiger*, cit., p. 261.

<sup>2173</sup> Newark, *Lucky Luciano*, cit., p. 83; Thompson, Raymond, *Gang Rule in New York*, cit., p. 361; Peter A. Lupsha, *American Values and Organized Crime: Suckers and Wiseguys*, in Sam B. Gigus, *The American Self: Myth, Ideology, and Popular Culture*, Albuquerque, NM, University of New Mexico Press, 1981, p. 152.

<sup>2174</sup> *Fight Perry as Leader*, «New York Times», 8 giugno 1931, p. 5. Sui collegamenti tra Marinelli e Luciano, cfr. Gorsh, *The Last Testament*, cit., p. 76;

<sup>2175</sup> Perry, infatti, era «half brother» di Christopher D. Sullivan, a sua volta cugino di “Big Tim” Sullivan. Cfr. *Tammany and the East Side*, «Brooklyn Daily Eagle», 16 luglio 1931, p. 20; Golway, *Machine Made*, cit., p. 197; Paul Moses, *An Unlikely Union. The Love-Hate Story of New York's Irish and Italians*, New York, New York University Press, 2015, p. 235; Ronald H. Bayor, *Neighbors in Conflict: The Irish, Germans, Jews, and Italians of New York City, 1929-1941*, Baltimore-London, The Johns Hopkins University Press, 1978, pp. 42-43; Thomas Reppetto, *American Mafia: A History of Its Rise to Power*, New York, Henry Holt and Company, 2004, pp. 143-146.

<sup>2176</sup> *Marinelli Aides Win 9 Backers of Perry*, «New York Times», 12 luglio 1931, p. 5; *Rise in Curry Power Shown in Fall State*, «New York Times», 19 agosto 1931, p. 8; Bayor, *Neighbors in Conflict*, cit., p. 43.

ad arrivare, quando ad esempio si scoprì che nel 1934 (essendo anche capo cancelliere presso il tribunale distrettuale di Manhattan) impose Harry Lanza (fratello del *racketeer* Joseph “Socks” Lanza e membro del *Downtown Tammany Club*) come suo assistente, sostituendo Charles F. Regan che svolgeva quell’incarico da ben 24 anni<sup>2177</sup>. Pertanto, il ruolo di cancelliere di tribunale a Manhattan sarebbe stato quello di supervisionare i registri della Corte Suprema, in modo tale da gestirli in base alle esigenze delle sue conoscenze criminali, nel caso ci fosse stata la necessità di far scomparire i fascicoli di qualche malavitoso<sup>2178</sup>. Qualche anno dopo, il District Attorney di Manhattan Thomas E. Dewey era certo che Marinelli fosse «a political ally of thieves, pickpockets, thugs, dope peddlers and big-shot racketeers»<sup>2179</sup>. Oltre a Luciano, che fu visto in sua compagnia a Chicago presso l’Arlington Race Track, fu un caso che nel 1932 i tre gangster James “Jimmy Doyle” Plumeri, John “Johnny Dio” Dioguardi e Dominick “Dick Terry” Didato avevano la sede della loro Truckmen’s Association in 225 Lafayette Street, lo stesso indirizzo della Albert Marinelli Association<sup>2180</sup>? Fu un caso che Marinelli fosse amico di alcuni membri della «Luciano mob»<sup>2181</sup> come l’usuraio Benny Spiller, il suo assistente Jesse Jacobs e il capo delle guardie del corpo David “Little Davie” Betillo? Infine, fu un caso che diverse persone con precedenti penali fossero così vicini alla sua vita ordinaria, come il presidente del suo comitato elettorale George Cingola, che fu arrestato due volte per aggressione e una volta per contrabbando di alcolici o Charles Falci, che continuò a essere latitante pur facendo l’autista di Marinelli<sup>2182</sup>?

Anche attraverso i rinnovati collegamenti con il mondo della politica, Luciano abolì definitivamente il ruolo dispotico di capo di tutti i capi previsto da Maranzano, sostituendolo con una «commission»<sup>2183</sup> suprema formata da tutti i boss delle famiglie di New York e delle altre città statunitensi. A fianco di questi boss, infine, furono istituite le inedite figure dei «consiglieri»<sup>2184</sup>, che

---

<sup>2177</sup> 7 *New Aldermen Greeted by Board*, «New York Times», 5 gennaio 1932, p. 6; *Brother of Lanza Found in City Job*, «New York Times», 8 febbraio 1934, p. 12.

<sup>2178</sup> Thompson, Raymond, *Gang Rule in New York*, cit., p. 368.

<sup>2179</sup> *Dewey Lists Thugs as Marinelli Aides*, «New York Times», 25 ottobre 1937, p. 1. Cfr. anche Bayor, *Neighbors in Conflict*, cit., p. 43; Woodiwiss, *Crime, Crusades and Corruption*, cit., p. 53.

<sup>2180</sup> Thompson, Raymond, *Gang Rule in New York*, cit., p. 366; James Cockayne, *Hidden Power: The Strategic Logic of Organized Crime*, New York, Oxford University Press, 2016, p. 134; Peter A. Lupsha, *Individual Choice, Material Culture, and Organized Crime*, «American Society of Criminology», vol. XIX, n. 1, maggio 1981, p. 17; Paul E. Lockwood, *How State and City Governments Deal with Racketeering*, «Journal of Law and Criminology», vol. XXXII, n. 2, luglio 1941, p. 132; Alan A. Block, *East Side, West Side: Organizing Crime in New York, 1930-1950*, New Brunswick, NJ, Transaction Publishers, 1983, p. 73; *Dewey Lists*, cit., p. 2. Il tesoriere della Albert Marinelli Association era Patrick J. Lupo, un altro personaggio con precedenti penali per aggressione (1909), porto abusivo d’arma (1912) e furto (1914). Cfr. Thompson, Raymond, *Gang Rule in New York*, cit., p. 370.

<sup>2181</sup> Thompson, Raymond, *Gang Rule in New York*, cit., p. 371; *Dewey Lists*, cit., p. 2.

<sup>2182</sup> Thompson, Raymond, *Gang Rule in New York*, cit., p. 371; *Dewey Lists*, cit., p. 2.

<sup>2183</sup> US Senate, *Hearings before the Permanent Subcommittee*, part 1, *Testimony of Joseph Valachi*, cit., p. 80. Cfr. anche Gentile, *Vita di Capomafia*, cit., p. 119; Critchley, *The Origin of Organized Crime*, cit., 196; Critchley, *Buster, Maranzano*, cit., p. 75; Lupsha, *Individual Choice*, cit., p. 11.

<sup>2184</sup> US Senate, *Hearings before the Permanent Subcommittee*, part 1, *Testimony of Joseph Valachi*, cit., p. 236. Cfr. anche Maas, *The Valachi Papers*, cit., p. 120; Reppetto, *American Mafia*, cit., p. 140.

avrebbero avuto il compito di mantenere l'ordine all'interno di ogni famiglia mafiosa senza il rischio di incorrere in una deriva tirannica da parte di un capo o di un vicecapo nei confronti di un'altra famiglia e il conseguente scoppio di un'ennesima faida mafiosa<sup>2185</sup>. Quando Bonanno prese il posto di Maranzano nella guida della sua Famiglia, il patto di pace tra lui e Luciano sancì definitivamente la fine delle ostilità e la conseguente pace tra le cinque Famiglie che sarebbe perdurata per circa 20 anni<sup>2186</sup>. Nasceva il «National Crime Syndicate»<sup>2187</sup>, inteso come un'organizzazione criminale estesa a livello nazionale al cui centro erano collocate le varie Famiglie di Cosa Nostra e le gang ebraiche o irlandesi a essa alleate. Come hanno sottolineato gli storici Humbert Nelli e David Critchley, i vecchi «moustache petes» come Maranzano erano stati sconfitti dai «Young Turks»<sup>2188</sup> come Luciano che, in questo modo, avviarono l'«Americanization campaign»<sup>2189</sup> della mafia. Essa, infatti, non era più intesa soltanto come una «fraternal society» ma soprattutto come una «corporation, or a labor union»<sup>2190</sup>. Per tale ragione, Luciano decise di avvicinare gli interessi economici di Cosa Nostra con quelli delle due gang italo-ebraiche di Schultz nel Bronx e della Murder Inc., di Lansky e Siegel a Brownsville, che rimasero federate (ma non affiliate) alla mafia italo-americana. La Murder Inc., in particolare, durante il 1930-1931 ne approfittò per eliminare i suoi avversari al fine di controllare il racket dei flipper, come anche quelli della prostituzione e delle scommesse clandestine. Cominciava così una guerra interna a un'altra guerra più grande che, da una parte, vedeva la Murder Inc., di Frank Abbandando, Martin “Bugsy” Goldstein e Abe “Kid Twist” Reles (alleati di Luciano grazie all'intercessione di Anastasia) e i fratelli Irving, Meyer e William Shapiro<sup>2191</sup>.

Tutti quei gangster che continuarono a non accettare il monopolio criminale di Cosa Nostra vennero eliminati, tra cui anche Diamond e Coll, che adesso si ritrovarono l'intera malavita urbana contro di loro<sup>2192</sup>. Grazie al suo counsel, J. Arthur Adler (avvocato anche della showgirl Helen Morgan), Diamond aveva da poco vinto il processo d'appello per la sua condanna a 4 anni per

<sup>2185</sup> Bonanno, *Uomo d'onore*, cit., p. 151; Nelli, *The Business of Crime*, cit., p. 211.

<sup>2186</sup> Newark, *Lucky Luciano*, cit., pp. 76-78.

<sup>2187</sup> Robert Lacey, *Little Man: Meyer Lansky and the Gangster Life*, Boston, Little, Brown and Company, 1991, p. 111.

<sup>2188</sup> Critchley, *The Origin of Organized Crime*, cit., pp. 67, 70.

<sup>2189</sup> Nelli, *The Business of Crime*, cit., p. 181.

<sup>2190</sup> Federal Bureau of Investigation (FBI), *Mafia Monograph*, Sec. II, Washington, n. e., 1958, p. 83.

<sup>2191</sup> La Murder Inc., fu responsabile degli omicidi di Irving e Meyer Shapiro tra il luglio e il settembre 1931. che si verificò soltanto una settimana dopo la morte di Maranzano. Cfr. Jenna Weissman Joselit, *Our Gang: Jewish Crime and the Jewish Community, 1900-1940*, New York, Midland Book Edition, 1983, pp. 152-154.

<sup>2192</sup> Tra settembre e ottobre, infatti, furono uccisi altri quattro banditi: il «king of the Brooklyn slot machine racket» Meyer Shapiro (17 settembre in 7 Manhattan Street), William “Bill” Price ed Edward “Skip” Flanigan della «Vannie Higgins’ mob» (7 ottobre in «a Brooklyn speakeasy»), il «luogotenente di Charles Higgins» Walter Weiden (27 ottobre all'angolo tra Mulberry e Broome Street). Cfr. *Gang Finally Kills Shapiro, Alky Racketeer*, «Brooklyn Daily Eagle», 17 settembre 1931, pp. 1-2; *The Fate of a Racketeer*, «Brooklyn Daily Eagle», 19 settembre 1931, p. 6; *Racket Chief Is Slain after 18 Attempts*, «New York Times», 18 settembre 1931, p. 5; *La Tragica Fine di un Famigerato ‘Racchettiere’*, «Progresso Italo-Americano», 18 settembre 1931, p. 3; *I Corpi di Due Assassinati Trovati Chiusi in Sacchi, in un'automobile*, «Progresso Italo-Americano», 8 ottobre 1931, p. 3; *Waxie Gordon Mob Sought in Bag Murders*, «Brooklyn Daily Eagle», 8 ottobre 1931, p. 2; *Assassinato a Mulberry Street*, «Progresso Italo-Americano», 28 ottobre 1931, p. 3.

violazione del Volstead Act<sup>2193</sup>. Inoltre, il 17 dicembre fu anche assolto dall'accusa di sequestro di persona dalla Corte Suprema di Troy<sup>2194</sup>. Eppure, la notte successiva alla sua assoluzione tre sicari riuscirono a entrare furtivamente nell'appartamento della sua amante ad Albany uccidendolo all'istante<sup>2195</sup>. Dopo essere scampato a quattro attentati tra il 1924 e il 1931, i numerosi nemici di Diamond avevano finalmente chiuso i conti con lui, cosicché nessuno dei suoi vecchi amici (tranne Madden) decise di partecipare al suo funerale<sup>2196</sup>.

Come per Diamond, anche per Coll il tempo della sua vita stava per scadere. Dopo essere stato arrestato nell'ottobre 1931 insieme ad alcuni membri della sua banda (Frankie Giordano, Dominick "Tuffy" Odierno, Pasquale "Patsy" Del Greco e Basile) con l'accusa di aver ucciso Vengalli, alla fine di dicembre Coll e gli altri imputati furono assolti per aver dimostrato che al momento della sparatoria non si trovavano a New York<sup>2197</sup>. Coll non fece in tempo a riorganizzare i suoi affari illeciti che Schultz offrì \$50,000 a chiunque lo avesse ucciso, cosicché il 1° febbraio 1932 la sua banda subì un duro colpo con il duplice omicidio di Del Greco e Basile in un appartamento in 1216 Commonwealth Avenue nel Bronx<sup>2198</sup>. Sei giorni dopo la morte dei suoi due associates la morte giunse anche per il giovane "Mad Dog", quando un killer «basso e robusto»<sup>2199</sup> identificato come "Bo" Weinberg, puntandogli addosso «a "tommy-gun"»<sup>2200</sup> lo uccise all'interno di una cabina telefonica di una farmacia in 314 West 23<sup>rd</sup> Street, mentre stava parlando al telefono con Madden (anche lui complice nell'attentato)<sup>2201</sup>. Poco prima di sparare, Weinberg ebbe anche l'accortezza di tranquillizzare le

---

<sup>2193</sup> *Jack Diamond Files Appeal*, «New York Times», 12 settembre 1931, p. 6.

<sup>2194</sup> *Diamond Acquitted by Jury at Troy*, «New York Times», 18 dicembre 1931, pp. 1, 19; English, *Paddy Whacked*, cit., pp. 187-188.

<sup>2195</sup> Meyer Berger, 'Legs' Diamond Slain in Sleep at Albany by Two Assassins, «New York Times», 19 dicembre 1931, pp. 1,2; *La Pena Massima a Jack Diamond: 4 Anni, 11,000 Dollari di Multa*, «Progresso Italo-Americano», 13 agosto 1931, p. 3; *Mandato d'Arresto per la Roberts, Amante de l'Assassinato Diamond*, «Progresso Italo-Americano», 19 dicembre 1931, p. 1, 2.

<sup>2196</sup> *Gangdom Is Absent at Diamond Burial*, «New York Times», 23 dicembre 1931, p. 4.

<sup>2197</sup> *Coll Seized with His Gang; Identified as Baby Killer; 6 Taken in Battle Upstate*, «New York Times», 5 ottobre 1931, pp. 1, 3; *Coll and 4 Indicted for Baby's Murder*, «New York Times», 6 ottobre 1931, pp. 1, 23; *Coll to Offer Alibi in Killing of Child*, «New York Times», 17 dicembre 1931, p. 17; *V. Coll, con Uomini della Sua Banda e 2 Ragazze, Tratto In Arresto Iersera*, «Progresso Italo-Americano», 5 ottobre 1931, p. 3; *Coll, Giordano e 3 Innominati Sotto Accusa D'omicidio In Primo Grado*, «Progresso Italo-Americano», 6 ottobre 1931, p. 3; *Coll e Giordano Identificati come i Massacratori di Harlem*, «Progresso Italo-Americano», 23 dicembre 1931, p. 3; *Coll e Giordano Assolti in Seguito a Mozione del Pubblico Accusatore*, «Progresso Italo-Americano», 29 dicembre 1931, p. 3. Il legale di Coll era Samuel Liebowitz, che aveva difeso Capone al processo per l'omicidio di Richard "Peg Leg" Lonergan la notte di Natale del 1925. Cfr. Downey, *Gangster City*, cit., pp. 217-218; Sann, *Kill the Dutchman!*, p. 131; Nown, *The English Godfather*, cit., p. 104.

<sup>2198</sup> *Woman, 2 Men, Slain as Gang Raids Home in Coll Beer Feud*, «New York Times», 2 febbraio 1932, pp. 1, 14; *Vincent Coll e Schultz Ricercati per il Massacro del Bronx*, «Progresso Italo-Americano», 3 febbraio 1932, p. 3; Downey, *Gangster City*, cit., p. 219; Whalen, *Murder, Inc.*, cit., p. 64; English, *Paddy Whacked*, cit., p. 191.

<sup>2199</sup> *I Seguaci di Schultz Sospettati della Uccisione di Coll*, «Progresso Italo-Americano», 8 febbraio 1932, p. 3.

<sup>2200</sup> *Coll Is Shot Dead in a Phone Booth by Rival Gunmen*, «New York Times», 8 febbraio 1932, p. 2.

<sup>2201</sup> Gosch, Hammer, *L'ultimo testamento*, cit., p. 208. Gli ultimi sopravvissuti dell'abanda di Coll, Odierno e Giordano, furono condannati a morte nel luglio 1932 per omicidio. Cfr. *Two Gang Killers Executed after Three Reprieves*, «Brooklyn Daily Eagle», 2 luglio 1932, p. 11; Downey, *Gangster City*, cit., p. 221.



cinque persone che in quel momento si trovavano dentro al negozio, «advis[ing] them “keep cool now”»<sup>2202</sup>. A New York, la malavita irlandese non esisteva più.

### 8.5 Walker, dalle stelle alle stalle e l'ascesa di Roosevelt (1931-1932)

Il metodo investigativo di Seabury nel controllare i depositi bancari degli indagati continuò a dare risultati significativi non soltanto nell'inchiesta sulla corruzione dei magistrati, ma anche sul coinvolgimento illecito di parte del New York Police Department nelle attività illecite sulla prostituzione e il contrabbando attraverso la proprietà di nightclub and speakeasy, dal momento in cui si scoprì che, ad esempio, l'agente Charles Wund aveva risparmiato \$83,000 nel suo conto bancario durante gli ultimi cinque anni di suo duty, pur avendo uno stipendio annuale di poche migliaia di dollari<sup>2203</sup>. Negli stessi giorni in cui Seabury aveva cominciato a concentrare le sue investigazioni sui crimini della polizia, si verificò un inquietante episodio che fu destinato ad accelerare il corso delle indagini. Alla fine del febbraio 1931, la stampa riportò la notizia dell'omicidio di una ragazza, Vivian Gordon. Quest'ultima si era posta volontariamente come testimone d'accusa per denunciare il «badger game»<sup>2204</sup> gestito dalla polizia di cui lei all'inizio era stata vittima nel 1923, quando il suo ex marito John E. C. Bishoff decise di accordarsi con il poliziotto della Vice Squad presso la stazione di West 68<sup>th</sup> Street, Andrew J. McLaughlin, nell'intento di farla arrestare per atti osceni e, attraverso la sua condanna, riuscire ad avere la completa custodia della loro unica figlia Benita<sup>2205</sup>.

Al fine di rifuggire da ulteriori accuse, col passare degli anni la donna era stata costretta a diventare complice di questo «blackmail racket», presentandosi come un «artist»<sup>2206</sup> ma in realtà avendo il compito di reperire «women for gay parties» cui dava «instructions to find out the[ir] name, social position and financial responsibility»<sup>2207</sup> al fine di ricattarli. Così Gordon scrisse al suo ex marito il 19 gennaio: «You know [...] that my conviction was caused by a frame-up between you and Detective McLaughlin. You may think that you have had the last laugh, but get this – I am going before the investigation committee this week and intend to tell the whole story of this dirty frame-up»<sup>2208</sup>. A quel punto, il 7 febbraio Gordon scrisse una lettera indirizzata a Kresel, in cui manifestò l'intenzione di chiedergli un appuntamento perché aveva «some information in connection with a

---

<sup>2202</sup> *Coll Is Shot Dead in a Phone Booth by Rival Gunmen*, «New York Times», 8 febbraio 1932, p. 1.

<sup>2203</sup> *Gli “Speakeasies” Controllati dalla Polizia di New York*, «Progresso Italo-Americano», 24 febbraio 1931, pp. 1, 3.

<sup>2204</sup> *Miss Gordon's Diary Three Sought to Kill Her; Vice Ring Theory Dropped*, «New York Times», 3 marzo 1931, p. 1.

<sup>2205</sup> *Woman Vice Case Witness Found Strangled in Park; Her Lawyer Is Arrested*, «New York Times», 27 febbraio 1931, p. 1; *Two Held in \$100,000 Bail in Gordon Murder Case; She Charged Police Plot*, «New York Times», 28 febbraio 1931, p. 1.

<sup>2206</sup> *Missing Woman Vice Quiz Witness Found Slain in The Bronx*, «Brooklyn Daily Eagle», 26 febbraio 1931, p. 1.

<sup>2207</sup> *Miss Gordon's Diary*, cit., p. 2.

<sup>2208</sup> Cit. in *Two Held in \$100,000*, cit., p. 1.

frame-up by a police officer and others», che avrebbero potuto essere di «great aid»<sup>2209</sup> per la Seabury inchiesta. L'appuntamento con Kresel fu pertanto fissato in data 20 febbraio al County Courts Building<sup>2210</sup>. Cinque giorni dopo, il cadavere della donna fu trovato at Mosholu Parkway vicino al Van Cortland Park<sup>2211</sup>. Subito gli inquirenti ricondussero il movente dell'omicidio a una semplice rapina finita nel peggiore dei modi, poiché durante la colluttazione fatale si scoprì che la vittima era stata derubata della pelliccia e di un anello con diamante dal valore complessivo di \$2,500<sup>2212</sup>. Tuttavia, questa prima ipotesi fu ben presto scartata perché un testimone oculare, a tassista, dichiarò di aver visto tra le 2,30 e le 3 della notte del 26 febbraio «a struggle in another taxicab between a woman and two men», riuscendo a notare anche che la vittima «screamed several times» mentre i «two men were striking her»<sup>2213</sup>. Dettaglio ancor più importante, fu che la donna fu strangolata con una corda da bucato avvolta tre volte attorno al collo. Ciò faceva supporre che l'omicidio, compiuto da killer non professionisti, non fosse stato pianificato, secondo la ricostruzione del giornalista del «Brooklyn Daily Eagle» Thomas S. Rice:

The use of the rope suggests that the killers, for there probably were more than one, were amateurs. [...] When a rope or wire has been the instrument of death one or not more than two turns sufficed. [...] that she was threatened and she started to scream; that she was knocked unconscious and that the killer in a frenzy picked up the rope, not because it had been prepared as an instrument of death, but because he had it to bind her [...] and in his rage, tied it around, and around, and around her throat, possibly regretting his act when his rage cooled and he realized she was dead.<sup>2214</sup>

I primi sospetti, infatti, ricaddero sul suo avvocato, John A. Radeloff, e su uno dei suoi pericolosi clienti, il malavitoso Samuel Cohen, già segnalato tra la fine degli anni venti e il 1931 da Eugene S. Canevari e da Harry Kahan come rapinatore e proprietario di uno speakeasy<sup>2215</sup>. In base alle prove raccolte dal District Attorney del Bronx, Charles B. McLaughlin, circa due anni prima Radeloff e Cohen avevano minacciato di morte Gordon per un suo debito non saldato di \$500, ma

---

<sup>2209</sup> Cit. in *Woman Vice Case Witness*, cit., p. 14.

<sup>2210</sup> *Woman Vice Case Witness*, cit., p. 14.

<sup>2211</sup> *Missing Woman Vice Quiz Witness*, cit., p. 1; *Woman Vice Case Witness*, cit., pp. 1, 14; Fowler, *Beau James*, cit., p. 287; Mitgang, *The Man Who Rode the Tiger*, cit., pp. 204-205; Lardner, Reppetto, *NYPD*, cit., pp. 208-209.

<sup>2212</sup> *Press Lawyer to Talk of Girl*, «Brooklyn Daily Eagle», 28 febbraio 1931, p. 2.

<sup>2213</sup> *Woman Vice Case Witness*, cit., p. 1.

<sup>2214</sup> Thomas S. Rice, *100 Police Working on Maze of Clues in Gordon Murder*, «Brooklyn Daily Eagle», 2 marzo 1931, p. 8.

<sup>2215</sup> JJC, LSL, Eugene Canevari Papers, b. 4, f. 12, [*List of Racketeers*], p. 1; NYPL, Committee of Fourteen Papers, *Speakeasy*, cit., p. 1; *Lawyer Is Pressed to Reveal Past of Slain Vice Witness*, «Brooklyn Daily Eagle», 28 febbraio 1931, p. 1; *Seabury Hunts Slayer of Vice Witness as He and His Aides Receive Threats; 14.500 Police Mobilized in Crime Drive*, «New York Times», 1 marzo 1931, p. 2.

che a sua volta la donna considerava già estinto a causa della sua “intima amicizia” con il suo legale: «J. A. Radeloff is the only one who is really an enemy of mine – because of certain things I have told his wife in retaliation for all the rotten things he has done to me»<sup>2216</sup>.

Da una possibile rapina si passò a un movente legato a una questione economica-passionale irrisolta, anche se da Radeloff e Cohen si riscontrò fin da subito una piena disponibilità a collaborare. Il primo si disse disposto a rispondere «every question put to» lui «before the grand jury»<sup>2217</sup>, mentre il secondo rilasciò un'intervista in cui dichiarò di non aver nulla da temere<sup>2218</sup>. Mentre il caso Gordon si apprestava a diventare «another unsolved police mystery like the Rothstein case»<sup>2219</sup>, accadde che, il giorno dopo l'inserimento di Radeloff e Cohen nella lista degli indagati, una lettera minatoria, firmata da un anonimo Mr. X, fu recapitata a Irving Ben Cooper, uno degli avvocati che affiancavano Seabury nell'inchiesta:

Well, there's one squealer [Gordon] that won't talk and we've just started. You ain't heard nothing yet. We are sorry to see three nice young men [Seabury, Kresel, Cooper] go wrong, but we give you a chance to go easy to lay down. We could of made you all big shots, but it's too late now. [...] You thought we didn't know what was going on your office. We know every move you make, so don't go too far<sup>2220</sup>.

Non fu una coincidenza che nei giorni immediatamente successivi a questa lettera, cominciarono a verificarsi numerosi episodi spiacevoli nei confronti di several persone collegate alla vita di Gordon, a partire dalla sua figlia sedicenne Benita, che fu ritrovata morta all'interno del suo appartamento ad Audubon, NJ, dove viveva insieme alla sua matrigna<sup>2221</sup>. Per le forze dell'ordine sembrò che si trattasse di un chiaro caso di suicidio per asfissia da gas, avendo peraltro lasciato un inequivocabile messaggio d'addio: «I just can't live any longer. This has gotten to be too much for me. I cannot face the world any longer. I am going to end it all. Every one has been so nice to me, especially mother»<sup>2222</sup>. Il giorno dopo, la donna delle pulizie dell'appartamento di Gordon, Leonora Halsey, segnalò alla polizia che due uomini «dark like Italians» travestiti da «policemen from New York City» bussarono alla porta di casa sua per comunicarle che «she needn't appear before the grand

---

<sup>2216</sup> Cit. in *Miss Gordon Diary Says Three Sought to Kill Her; Vice Ring Theory Dropped*, «New York Times», 3 marzo 1931, p. 2.

<sup>2217</sup> *Press Lawyer to Talk of Girl*, «Brooklyn Daily Eagle», 28 febbraio 1931, p. 2.

<sup>2218</sup> *Avvocato ed un ex Recluso Trattenuiti per l'Assassinio di Miss Vivian Gordon*, «Progresso Italo-Americano», 28 febbraio 1931, p. 3.

<sup>2219</sup> *Police Accomplishing Nothing in Search for Gordon Slayers*, «Brooklyn Daily Eagle», 1 marzo 1931, p. 3.

<sup>2220</sup> Cit. in *Seabury Hunts Slayer of Vice Witness as He and His Aides Receive Threats; 14.500 Police Mobilized in Crime Drive*, «New York Times», 1 marzo 1931, p. 2.

<sup>2221</sup> Fowler, *Beau James*, cit., p. 287.

<sup>2222</sup> Cit. in *Shamed by Scandal, Girl's Diary Says*, «New York Times», 4 marzo 1931, p. 25.

jury because it had adjourned until today»<sup>2223</sup>. Non appena Halsey aprì la porta, i due uomini le gettarono in faccia acido per accecarla, siccome la donna aveva confermato agli investigatori che «could readily identify the two men in the automobile if confronted with them»<sup>2224</sup>. Incredibilmente, il District Attorney McLaughlin indicò Halsey come una donna «eccentric» che si era gettata in faccia l'acido da sola, affermando inoltre che la sua «story was not entirely acceptable»<sup>2225</sup>. L'atteggiamento equivoco di McLaughlin si mostrò anche quando il «leader of the Brooklyn beer racket», Charles “Vannie” Higgins, concesse diverse dichiarazioni spontanee sull'omicidio di Gordon, che tuttavia non furono considerate degne d'importanza perché descritte come «”crazy” theories»<sup>2226</sup>.

Gli atti di intimidazione non si conclusero ancora, perché pochi giorni dopo anche il fratello di Gordon, Pierre Morehead Franklin, venne ricoverato «in hysterical condition» al Bellevue Hospital per un «nervous collapse»<sup>2227</sup> mentre si trovava nella sua camera all'*Hotel Lincoln* (famoso covo di malavitosi) dove alloggiava. C'era il sospetto che Franklin potesse essere stato avvelenato, così come successe anche a Georgia Gray, ex showgirl e intima amica di Gordon che aveva testimoniato contro gli agenti della Vice Squad Sullivan e Halpern e che in quei giorni fu ricoverata al Bellevue Hospital per una mortale overdose di narcotici<sup>2228</sup>. In quegli stessi gironi, inoltre, il «Progresso Italo-Americano» evidenziò il dato preoccupante riguardo al fatto che dall'inizio dell'inchiesta di Seabury sullo sfruttamento della prostituzione, 23 testimoni non si erano presentati davanti alla commissione perché erano stati corrotti, erano stati oggetto di minaccia o, nel peggiore dei casi, erano stati uccisi<sup>2229</sup>.

Dopo aver ascoltato ben dodici testimoni in merito all'omicidio di Gordon, il District Attorney McLaughlin concluse che «they had revealed “nothing of importance”»<sup>2230</sup> per continuare le indagini. Pertanto, decise di non rendersi più particolarmente interessato «in prosecuting policemen, particularly of the vice squad, stool pigeons, and lawyers repeatedly accused of framing innocent women»<sup>2231</sup>, a differenza di Seabury che scorse nella rassegna di McLaughlin un chiaro esempio di negligenza. Pur essendo stato espressamente minacciato di morte attraverso numerose lettere

---

<sup>2223</sup> *Maid in Gordon Case Is Injured by Acid*, «New York Times», 5 marzo 1931, p. 3.

<sup>2224</sup> *Maid in Gordon Case*, cit., p. 3. La versione di Halsey riguardo a due individui Italiani risulta plausibile, in quanto in quegli anni una banda italo-ebraica, la Murder Inc., utilizzava questa metodologia estorsiva. Nel maggio 1933, ad esempio, accadde che Joseph Joseph, proprietario della J. Joseph, Inc., (un'azienda d'abbigliamento) fu avvicinato da uno sconosciuto che gli gettò in faccia una bottiglia di acido. Su questo punto, cfr. FBI, Louis “Lepke” Buchalter section 3, number file 60-1501-4327, *Memorandum*, 19 luglio 1966, p. 2; Gosch, Hammer, *L'ultimo testamento*, cit., p. 54.

<sup>2225</sup> *Maid in Gordon Case*, cit., p. 3.

<sup>2226</sup> *'Progress' Reported in Gordon Murder*, «New York Times», 10 marzo 1931, p. 3.

<sup>2227</sup> *Slain Girl's Brother in Nervous Collapse*, «New York Times», 9 marzo 1931, p. 3.

<sup>2228</sup> *Girl Who Accused 2 Vice Police Dies*, «New York Times», 17 marzo 1931, p. 6.

<sup>2229</sup> *23 Testimoni dell'Inchiesta sul Vizio Sarebbero Misteriosamente Scomparsi nel Timore di Minacce degli Accusati*, «Progresso Italo-Americano», 5 aprile 1931, p. 1.

<sup>2230</sup> *Seeks Gordon Clue from House Party*, «New York Times», 12 marzo 1931, p. 4.

<sup>2231</sup> *Roosevelt Confers on Court Scandals*, «New York Times», 4 marzo 1931, p. 1.

minatorie anonime (a tal proposito, Mulrooney aveva provveduto a dargli una scorta), Seabury commentò il report finale di McLaughlin sullo sfruttamento della prostituzione e l'omicidio di Gordon dicendo: «There is no truth in it»<sup>2232</sup>. Allo stesso modo, anche il District Attorney di Manhattan Crain fu accusato di negligenza, nel momento in cui lo scandalo Ewald sulla compravendita delle nomine a magistrato non aveva portato ad alcuna condanna<sup>2233</sup>. Soltanto Mulrooney aveva dimostrato (anche se in parte) una certa intransigenza nei confronti di quell'equivoca vicenda, facendo inizialmente trasferire l'agente McLaughlin dalla stazione di West 68<sup>th</sup> Street a quella di Wasdworth Avenue e successivamente sospendendolo dal suo incarico a causa della sua reticenza riguardo ai suoi conti bancari gonfiati<sup>2234</sup>.

Questi furono gli inquietanti presupposti che convinsero Roosevelt e i membri repubblicani della 154<sup>th</sup> New York State Legislature a proporre una Resolution for a Legislative Inquiry sulla condotta professionale di tutta l'amministrazione pubblica di New York City (in particolare di Crain e McLaughlin) nel nome del deputato della contea di Kings, Robert K. Story, Jr., e del senatore della contea di New York, Samuel H. Hofstadter<sup>2235</sup>. Oltre a ciò, i cittadini di New York non sembrarono più appoggiare i loschi affari di Tammany Hall, anche perché dopo la crisi finanziaria era cambiato l'intero contesto economico e sociale, che non era più fatto di feste e ebbrezza, bensì soltanto di miseria e disoccupazione. A tal proposito, una preziosa testimonianza fu data dal giornalista Heywood Broun, che ammise che soltanto nel primo anno di Grande Depressione il numero di senzatetto a New York aveva raggiunto le 10,000 persone, la maggior parte dei quali riuscivano a trovare come rifugi notturni le stazioni ferroviarie di Pennsylvania o di Grand Central, siccome le case d'accoglienza pubbliche permettevano un soggiorno non superiore alle cinque notti<sup>2236</sup>. In generale, la stampa cittadina unanimamente notò un preoccupante «awakenig of public opinion» di fronte alla questione morale che doveva essere risolta attraverso «a city-wide investigation of the government of New York City»<sup>2237</sup> a cominciare dal City Club che presentò accuse formali contro Crain: «He [Mr. Crain] failed to enforce the criminal law against persons evidence of whose criminality has been adduced in the

---

<sup>2232</sup> *Roosevelt Confers*, cit., p. 1. Oltre a ciò, Mulrooney stabilì fin dall'inizio una piena collaborazione con Seabury, siccome il suo principale obiettivo era quello «of ridding the department as speedily as possible of all the undesirable members of, and, on the other hand, of vindicating all such who may have been unjustifiable accused». See Edward P. Mulrooney, *Letter to Samuel Seabury*, New York, 21 dicembre 1930, in FDRPL, FDR, PG, b. 125, f. Walker, James J. - Seabury Investigation (1931-1932), *Mayor James J. Walker's Answer to Governor Franklin D. Roosevelt Together with the Decision of the Governor and Editorial Comment*, May 1931, p. 37.

<sup>2233</sup> *Roosevelt Confers on Court Scandals*, «New York Times», 4 marzo 1931, p. 1; *Accuse Vaghe Contro Walker Dice Roosevelt*, «Progresso Italo-Americano», 15 marzo 1931, p. 1; Leinwald, *Mackelers in the Moonlight*, cit., p. 154.

<sup>2234</sup> *Governor Follows Vice Murder Hunt*, «New York Times», 6 marzo 1931, p. 4; *Charges Against Walker Given to Governor Here; His Removal Demanded*, «New York Times», 18 marzo 1931, p. 1; Mitgang, *Once Upon a Time in New York*, cit., p. 121.

<sup>2235</sup> Mitgang, *The Man Who Rode the Tiger*, cit., p. 220; Gribetz, Kaye, *Jimmie Walker*, cit., p. 302.

<sup>2236</sup> NYPL, M. Louise Gross Papers, *Minutes of Meeting of Women's Committee*, cit., p. 22.

<sup>2237</sup> *Demand for City-Wide Inquiry Grows; Crain Asks Untermeyer to Aid His Fight; Tammany Sees Roosevelt As Accuser*, «New York Times», 12 marzo 1931, p. 1.

investigation of the magistrates' courts by order of the Appellate Division of the Supreme Court of the First Department»<sup>2238</sup>. I tempi, infatti, stavano cambiando velocemente e la gente non aveva più voglia di divertirsi bensì aveva soltanto sete di giustizia, mentre Walker sembrava essere diventato «the symbol of Tammany's arrogance»<sup>2239</sup>. A tal proposito, non c'è dubbio che anche l'irrisolto caso della morte di Gordon contribuì ad alimentare il malessere generale di una popolazione che fino ad allora aveva dato piena fiducia ai rappresentanti del partito democratico. Ad esempio, cosa era successo ai leader democratici esterni a Manhattan? A Staten Island, il Borough President John A. Lynch aveva favorito la Tompkins Bus Company nell'acquisizione dell'appalto pubblico in cambio di un tangente di \$30,000; nel Queens, il boss John Theofel aveva visto i suoi bancari lievitare improvvisamente negli ultimi sei anni, passando da \$28,650 a \$201,300; lo stesso poté dirsi per il boss democratico del Bronx, Edward J. Flynn, i cui conti correnti e proprietà immobiliari oltrepassarono un valore totale di \$1,000,000; infine, il leader democratico di Brooklyn John H. McCooey fu accusato di aver aiutato suo figlio di 30 anni a diventare un giudice della Corte Suprema nella contea di Kings, nonostante non avesse l'esperienza né la preparazione adatta per ottenere quell'incarico<sup>2240</sup>.

Un chiaro esempio del cambiamento di umore da parte della cittadinanza si concretizzò il 1° maggio dopo più di un anno e mezzo di lavori con l'inaugurazione del «tallest skyscraper in New York»<sup>2241</sup> e nel mondo, l'Empire State Building. Costruita sulle fondamenta dell'ex storico *Waldorf-Astoria Hotel* all'angolo tra 34<sup>th</sup> Street e 5<sup>th</sup> Avenue, il grattacielo aveva l'obiettivo di incentivare «a vast improvement in city architecture»<sup>2242</sup>. Soltanto un pubblico di circa 2,000 spettatori assistette alla cerimonia, nonostante la città avesse quasi raggiunto i 6,930,446 abitanti e vi fosse in quell'occasione la presenza delle più importanti autorità statali (Roosevelt e l'ex governatore Alfred E. Smith) con il coinvolgimento telefonico di Hoover che, schiacciando un pulsante dalla Casa Bianca, accese le luci del grattacielo dalla cui punta si poteva vedere anche Yonkers, Long Island e le coste limitrofe del Connecticut e del New Jersey<sup>2243</sup>. Considerato il contesto di povertà che cominciava a farsi sentire soprattutto tra le classi povere, non fu piacevole scoprire che per finanziare

---

<sup>2238</sup> Cit. in *Charges Against*, cit., p. 12.

<sup>2239</sup> Mitgang, *The Man Who Rode the Tiger*, cit., p. 265.

<sup>2240</sup> Mitgang, *The Man Who Rode the Tiger*, cit., pp. 228-233; Lawrence Elliott, *Little Flower: The Life and Times of Fiorello La Guardia*, New York, William Morrow and Company, Inc., 1983, pp. 191-192. Secondo lo storico Arthur Mann, l'elenco dei leader distrettuali corrotti era ben più lungo e comprendeva anche James A. McQuade del 15<sup>th</sup> Assembly District di Brooklyn (\$520,000), James J. McCormick del 22<sup>nd</sup> Assembly District (\$384,788), Charles W. Culkin del 3<sup>rd</sup> Assembly District (\$1,929,759) e, infine, Peter J. McGuinness, che era conosciuto con il soprannome di «Payroll Jim, The Jesse James of Greenpoint». Cfr. Mann, *La Guardia Comes to Power*, cit., pp. 53-54.

<sup>2241</sup> *Our Tall Building*, «Brooklyn Daily Eagle», 2 maggio 1931, p. 8.

<sup>2242</sup> *Our Tall Building*, cit., p. 8.

<sup>2243</sup> *Empire State Tower, Tallest in World, Is Opened by Hoover*, «New York Times», 2 maggio 1931, pp. 1, 7; Ira Rosenwaike, *Population History of New York City*, Syracuse, NY, Syracuse University Press, 1972, p. 188 (tab. B-1).

i lavori di demolizione del vecchio hotel e della costruzione dell'Empire State Building era stata spesa la cifra astronomica di \$52,000,000, come anche Smith che, entrando nell'affare come presidente della Empire State, Inc., percepiva uno stipendio annuale di \$50,000<sup>2244</sup>.

Stavolta, i newyorkesi erano passati dalla parte di Seabury. Diverse associazioni private come la Society for the Prevention of Crime proposero a Roosevelt e all'Assemblea Legislativa statale di dare a Seabury «full power» per investigare sul «Mayor Walker conduct of his office»<sup>2245</sup>. Ad essa, infatti, si aggiunsero anche il New York Board of Trade, che presentò un'istanza per un'indagine sulla «official dishonesty, political corruption, police abuse of power and judicial dereliction»<sup>2246</sup>; associazioni religiose come la Greater New York Federation of Churches, la New York City Federation of Churches e la Presbyterian Union che, attraverso le parole del vescovo William T. Manning, chiese un'indagine «without restriction or limitation»<sup>2247</sup>; poi la sezione di Brooklyn della League for Independent Political Action, che votò per una «investigation of Mayor Walker and the whole City Administration»<sup>2248</sup>, come anche fece, infine, la United Neighborhood Houses of New York di cui addirittura Crain era il presidente onorario.

Roosevelt non aveva alcuna intenzione di rimuovere dal suo incarico Seabury per assecondare le richieste di Crain. Al contrario, il governatore diede prova di grande fiducia nei suoi confronti: «I am very certain that Judge Seabury, whose reputation and standing as a citizen and as a jurist is beyond question, will never allow his sense of fairness and justice to be obscured by prejudice in any way»<sup>2249</sup>. Ciò fu confermato specialmente quando si seppe la notizia che Crain si era reso responsabile, insieme alla giuria della General Sessions, dell'assoluzione del gangster Larry Fay che, come proprietario dell'El Fay Taxicab Company e membro del New York Milk Association, era stato accusato di violazione della State Business Law nel biennio 1928-1929 attraverso l'ottenimento illecito dell'intero mercato urbano del latte<sup>2250</sup>.

Quando intorno alla metà di marzo Seabury decise di inserire anche Walker nell'elenco dei testimoni come persona informata sui fatti inerenti alla corruzione della City Hall, il sindaco si trovava in vacanza a Palm Springs, CA. Egli non mostrò alcuna preoccupazione affermando che ci sarebbe stato «plenty of time to answer»<sup>2251</sup> alle domande della Hofstadter Committee. Nel frattempo,

---

<sup>2244</sup> *4 Men And \$27,500,000 Loan Financed Biggest Skyscraper*, «New York Times», 2 maggio 1931, p. 7; Golway, *Machine Made*, cit., p. 273; Robert A. Slayton, *Empire Statesman: The Rise and Redemption of Al Smith*, New York, Free Press, 2001, pp. 336-337, 341.

<sup>2245</sup> *Demand for City-Wide Inquiry Grows; Crain Asks Untermeyer to Aid His Fight; Tammany Sees Roosevelt as Accuser*, «New York Times», 12 marzo 1931, p. 1.

<sup>2246</sup> *Demand for City-Wide Inquiry*, cit., p. 2.

<sup>2247</sup> *Demand for City-Wide Inquiry*, cit., p. 2.

<sup>2248</sup> *Demand for City-Wide Inquiry*, cit., p. 2.

<sup>2249</sup> Franklin D. Roosevelt, *Letter to Thomas C. T. Crain*, Albany, 17 marzo 1931, in *Charges against Walker*, cit., p. 12.

<sup>2250</sup> *Charges against Walker*, cit., p. 12.

<sup>2251</sup> *Mayor Puts Blame on 'John Citizen'*, «New York Times», 22 marzo 1931, p. 24.

non si risparmiava dall'organizzare feste mondane in compagnia di attrici di Hollywood come Polly Moran, imprenditori immobiliari come Arthur Laack o anche produttori cinematografici della Paramount come Adolf Zukor, B. P. Schulberg e A. W. Kaufman<sup>2252</sup>. Alle conferenze stampa, Walker evidenziò un certo menefreghismo presentandosi in pigiama e quando i giornalisti di New York gli chiesero una sua opinione sull'omicidio di Gordon, rifiutò di discutere difendendo a spada tratta il NYPD come «one of the finest in the world, with a few weak spots that must be expected»<sup>2253</sup>.

D'altra parte, il sindaco continuò a dare la sua piena disponibilità al corso delle indagini, offrendo a Seabury il libero accesso a tutti i registri sui conti comunali di tutti i dipartimenti della città gestiti dal Commissioner of Accounts, James A. Higgins<sup>2254</sup>. Tammany Hall aveva capito che il coinvolgimento di Walker nell'indagine di Seabury e del "traditore" Roosevelt era un chiaro attacco dei repubblicani al sistema che da circa quindici anni continuava a reggere grazie al sistema delle tangenti. Lo stesso Higgins (un uomo di Tammany) incitò Seabury a indagare non solo contro i democratici ma anche contro i repubblicani, in particolare nel caso del Borough President del Queens, George U. Harvey, che, a suo parere, «obtained a loan from a business man interested in selling a chemical snow remover to the city»<sup>2255</sup>. Intanto, Walker non fece nemmeno in tempo a ritornare a New York dalla California che decise di prendersi un'altra vacanza, stavolta però a Warm Springs, GA, e pochi mesi dopo anche in Europe, sintomo della sua chiara noncuranza verso Seabury e la politica di Albany<sup>2256</sup>. Proprio dal porto di Southampton in England, seppe dai giornalisti che Seabury aveva congelato i suoi conti bancari, ma nonostante ciò continuò a sminuire la «bank account talk» come «hot air»<sup>2257</sup>, mostrando inoltre una certa sicurezza di spirito: «Don't think I am afraid. In a huge municipal concern employing thousands it is inevitable that sometimes, somewhere, something must go wrong. But as far as my office and my personal affairs are concerned, I have nothing to hide»<sup>2258</sup>. Tra un viaggio e un altro, un'iniziale arringa difensiva da parte di Walker (accompagnata da numerosi editoriali difensivi dei giornali di New York) era stata preparata<sup>2259</sup>. Disse che fece di tutto per «weed out grafters and shirkers» dal Police Department con l'ulteriore intento di liberarlo da «improper influences and corruption»<sup>2260</sup> attraverso la nomina a Police Commissioner di personalità integerrime come George V. McLaughlin, Joseph A. Warren, Whalen e Mulrooney.

---

<sup>2252</sup> Walker *Unworried over Accusations*, «New York Times», 21 marzo 1931, p. 3; «Ben Venga l'Inchiesta su la Mia Amministrazione», *Dice Walker ai Giornalisti*, «Progresso Italo-Americano», 13 marzo 1931, p. 1.

<sup>2253</sup> Cit. in *Walker Unworried*, cit., p. 1.

<sup>2254</sup> *Walker Promises Records to Seabury; Court Fight Debated*, «New York Times», 25 aprile 1931, p. 1.

<sup>2255</sup> Cit. in *Walker Promises Records*, cit., p. 1.

<sup>2256</sup> *Walker Promises Records*, cit., p. 4.

<sup>2257</sup> *'I Am Not Afraid,' Mayor Says at Southampton; Ordered His Bank Books Shown to Seabury*, «New York Times», 10 agosto 1931, p. 4.

<sup>2258</sup> Cit. in *'I Am Not Afraid,'* cit., p. 1.

<sup>2259</sup> FDRPL, FDR, PG, *Mayor James J. Walker's Answer*, cit., pp. 53-60.

<sup>2260</sup> FDRPL, FDR, PG, *Mayor James J. Walker's Answer*, cit., p. 35.



Durante le sue due amministrazioni, inoltre, il numero di poliziotti era passato da 14,714 a 18,815 oltre al fatto che era stata migliorata l'economia e la morale dell'organico di polizia attraverso il miglioramento degli stipendi e delle condizioni lavorative<sup>2261</sup>.

Per Seabury, tuttavia, era ormai chiaro che diverse irregolarità da parte di Walker e dei suoi assistenti erano state commesse e il giorno di capodanno del 1932 si preparò a enunciare le sue accuse formali contro il Mayor, che a questo punto non poté più tirarsi indietro da un confronto diretto davanti all'Hofstadter Committee. L'«Irish courage»<sup>2262</sup> da parte di Walker si trasformò in silenzio, mentre uno dei suoi assistenti più fidati, Charles F. Kerrigan, cercò di smontare le accuse riguardo alla falsa dissipazione dell'erario municipale, accusando Seabury di violazione della vita privata del sindaco. Anche lo sceriffo della contea di New York e leader distrettuale di Tammany Farley fu rimosso da Roosevelt, nel momento in cui non riuscì a dare una ragionevole spiegazione in merito ai suoi risparmi bancari che raggiungevano i \$360,000, siccome negli ultimi sette anni aveva percepito uno stipendio annuo di soli \$8,500<sup>2263</sup>. A questo punto, Walker cominciò a rendersi conto che la situazione era un po' più seria di quanto avesse precedentemente immaginato. Allo stesso modo, Tammany Hall aveva paura che un interrogatorio tra Walker e Seabury potesse dare il colpo di grazia finale per la sua distruzione definitiva<sup>2264</sup>.

Col passare dei mesi i sospetti di Seabury diventarono sempre più forti, fino a quando si scoprì che il commercialista di Walker, Russell T. Sherwood, aveva deciso di darsi alla fuga con la scusa che casualmente era in viaggio di nozze a Città del Messico<sup>2265</sup>. Grazie alla testimonianza di Edward S. Lubbers, bancario presso la Chase Safe Deposit Company, Seabury aveva scoperto che tra il 1925 e il 1929 Sherwood e Walker avevano noleggiato presso quella banca una cassetta di sicurezza da \$7,5 l'anno, mentre nel 1930 quella cassetta era stata sostituita con una di grandi dimensioni da \$20 l'anno<sup>2266</sup>. Era possibile che la nuova cassetta di sicurezza dovesse contenere una quantità maggiore di denaro, magari di provenienza illecita? Da una parte, infatti, era vero che nel 1930 lo stipendio annuo di Walker era aumentato da \$25,000 a \$40,000, ma dall'altra parte, Seabury aveva scoperto che i suoi depositi bancari ammontavano a \$455,727, di cui \$293,227 furono il provento di tangenti da parte di privati cittadini in cambio di favoritismi in vari campi del settore imprenditoriale di New

---

<sup>2261</sup> FDRPL, FDR, PG, *Mayor James J. Walker's Answer*, cit., pp. 40-41.

<sup>2262</sup> *Walker and Seabury*, «New York Times», 19 marzo 1932, p. 14. Cfr. anche *War on Seabury*, «New York Times», 7 gennaio 1932, p. 22.

<sup>2263</sup> Moses, *An Unlikely Union*, cit., p. 227; Lynch, *Criminals and Politicians*, cit., pp. 192-193; Fowler, *Beau James*, cit. p. 295.

<sup>2264</sup> *Walker and Seabury*, «New York Times», 19 marzo 1932, p. 14.

<sup>2265</sup> Fowler, *Beau James*, cit., pp. 294-295; Gribetz, Kaye, *Jimmie Walker*, cit., p. 314; Walsh, *Gentleman Jimmy Walker*, cit., p. 281.

<sup>2266</sup> *Text of Testimony on Walker Vault and Debate over Sherwood Contempt Action*, «New York Times», 30 ottobre 1931, p. 12; Mitgang, *The Man Who Rode the Tiger*, cit., pp. 252-253.

York<sup>2267</sup>. Più specificamente: il proprietario di un'azienda di taxi J. A. Sisto, che pagò \$26,535 per convincere Walker a promulgare un'ordinanza sul trasporto privato a lui favorevole attraverso la costituzione di un Board of Taxicab Control<sup>2268</sup>; l'organizzatore della Equitable Coach Company, J. Allan Smith, che diede una tangente di \$13,000 per ricevere l'appalto pubblico dal Board of Estimate attraverso la raccomandazione del sindaco<sup>2269</sup>; l'editore Paul Block, da cui Walker accettò «beneficiences»<sup>2270</sup> per un ricavato complessivo di \$246,692. Oltre a ciò, si aggiunse l'accusa di depastaggio per non aver fatto nulla in suo potere per far richiamare Sherwood (ancora ricercato come persona informata sui fatti) e per aver continuato a mantenere una condotta «evasive and untruthful»<sup>2271</sup> in merito alle sue transazioni finanziarie.

Una volta che Roosevelt ricevette da Seabury tutte le accuse formali contro Walker, il governatore non perse tempo a chiedere al sindaco di cercare di «reply to these charges»<sup>2272</sup>, rimanendo ben fermo sulla posizione inerente alla sua rimozione che, data la spiacevole situazione, non avrebbe certamente potuto impedire<sup>2273</sup>. Nell'estate del 1932, infatti, Roosevelt aveva battuto Smith alle primarie del partito democratico e questo episodio scoraggiò ulteriormente Walker, che aveva sempre supportato il suo amico Smith<sup>2274</sup>. Attraverso i suoi legali, Walker tentò debolmente di difendersi dalle accuse attraverso inutili e «unsupported denials» riguardo a una «deliberate distortion of the facts»<sup>2275</sup> di Seabury fatta al solo scopo di screditare il suo nome<sup>2276</sup>. A sua volta, l'avvocato di Walker, John J. Curtin, cercò di screditare il lavoro di Seabury, dicendo che the Walker's «testimony before the Hofstadter Committee ha[d] no better legal value than the story of Robinson Crusoe or Grimm's fairy tales»<sup>2277</sup>. Walker, inoltre, dichiarò di essere la vera e unica vittima di una «persecuzione politica» fatta di «insinuazioni, diffamazioni ed una malevolenza piena di rancore»<sup>2278</sup>

---

<sup>2267</sup> *Walker's Pay and Other Income \$455,727 Since He Took Office*, «New York Times», 27 maggio 1932, p. 16; Leinwald, *Mackelers in the Moonlight*, cit., pp. 157-158.

<sup>2268</sup> *Tammany Disturbed, but Believes Mayor Can Explain 'Gift'*, «New York Times», 14 maggio 1932, pp. 1, 6; *Major Points on Which Walker Faces Inquiry by Seabury in Public Hearing Tomorrow*, «New York Times», 24 maggio 1932, p. 1; Fowler, *Beau James*, cit., pp. 301, 311; Mitgang, *The Man Who Rode the Tiger*, cit., pp. 248-249; Walsh, *Gentleman Jimmy Walker*, cit., pp. 296-297; Allen, *The Tiger*, cit., p. 249.

<sup>2269</sup> *Major Points*, cit., p. 1; *Summary of Seabury's Findings on Walker as Presented in Letter to Governor Roosevelt*, «New York Times», 9 giugno 1932, p. 18; Gribetz, Kaye, *Jimmie Walker*, cit., pp. 314-316.

<sup>2270</sup> *Summary of Seabury's Findings*, cit., p. 18.

<sup>2271</sup> *Summary of Seabury's Findings*, cit., p. 18. Sulle accuse di Seabury, cfr. Moses, *An Unlikely Union*, cit., p. 288; Golway, *Machine Made*, cit., p. 280; Allen, *The Tiger*, cit., pp. 249-250.

<sup>2272</sup> Franklin D. Roosevelt, *Letter to James J. Walker*, Albany, n. d., in *Roosevelt Orders Walker to Answer Removal Charges*, «New York Times», 23 giugno 1932, p. 1

<sup>2273</sup> *Roosevelt Consulterà Due Eminentissimi Avvocati Intorno al Caso Walker*, «Progresso Italo-Americano», 10 giugno 1932, p. 1.

<sup>2274</sup> Freidel, *Election of 1932*, cit., pp. 2727-2728.

<sup>2275</sup> *Walker Will Reply to Seabury Monday*, «New York Times», 6 agosto 1932, pp. 1, 5.

<sup>2276</sup> Uno dei suoi due avvocati, John J. Glynn, era il nipote di Smith. Cfr. Fowler, *Beau James*, cit., pp. 314-315.

<sup>2277</sup> Cit. in Mitgang, *The Man Who Rode the Tiger*, cit., p. 286.

<sup>2278</sup> *La Difesa dell'On. Walker nelle Mani di F. D. Roosevelt*, «Progresso Italo-Americano», 29 luglio 1932, p. 1.

e confessando a Roosevelt quanto Seabury fosse in realtà un «reckless and partisan prosecutor»<sup>2279</sup> del partito repubblicano. In realtà, lo stesso Walker sapeva che Roosevelt avrebbe ben presto respinto il suo ricorso, visto che quest'ultimo continuava a incalzarlo sulla questione della latitanza in Messico di Sherwood:

“Wasn't it a matter of public notoriety to you that he [Sherwood] had slipped out when you got back from Europe?” asked the Governor.

“It was not to me.”

“Didn't you know the whole town was looking for him?”

“No, I knew the whole town was not looking for him. The police had been called off.”

“You sent him no telegram to come back?”

“No.”

“You didn't telephone him?”

“No, I didn't see why I should.”

“Isn't it a strange thing you didn't try to locate him by wire or phone when turned up in Mexico City?”

“It doesn't seem strange to me.”<sup>2280</sup>

Il potere di Roosevelt nel rimuovere un dipendente pubblico (persino il sindaco di New York) si basava sul proposito che tale azione non era effettuata per «punish the offender, but to improve the public service»<sup>2281</sup>. Alla fine, Walker anticipò tutti, perché il 1° settembre, due giorni dopo la morte per tubercolosi di suo fratello George, decise di «resign as Mayor of the City of New York, the same to take effect immediately»<sup>2282</sup>. Subito dopo, Walker attaccò pesantemente Roosevelt per aver mantenuto sempre un atteggiamento ostile e prevenuto nei suoi confronti, sebbene Eleanor Roosevelt avesse smentito il suo sfogo, sostenendo che in realtà suo marito «always liked Mayor Walker, and he was very much troubled over the whole trial»<sup>2283</sup>. Una possibile interpretazione sul costante atteggiamento di distanza da parte di Roosevelt verso the Walker case fu data da un privato cittadino di New York vicino ad alcuni «members of Tammany», secondo i quali il governatore non avrebbe mai chiaramente confermato le accuse di corruzione contro il sindaco «for fear of losing Tammany's

---

<sup>2279</sup> James J. Walker, *Letter to Franklin D. Roosevelt*, New York, 8 agosto 1932, in FDRPL, FDR, PG, *Mayor James J. Walker's*, cit., p. 1.

<sup>2280</sup> Cit. in Fowler, *Beau James*, cit., p. 321.

<sup>2281</sup> Franklin D. Roosevelt, *The Public Papers and Addresses of Franklin D. Roosevelt: The Genesis of the New Deal, 1928-1932*, vol. I, New York, Random House, 1938, p. 600.

<sup>2282</sup> Cit. in Fowler, *Beau James*, cit., p. 326. Cfr. anche *L'On. James J. Walker rassegna le Dimissioni da Sindaco*, «Progresso Italo-Americano», 2 settembre 1932, p. 1; Moses, *An Unlikey Union*, cit., p. 229; Golway, *Machine Made*, cit., pp. 280-281; Leinwald, *Mackelers in the Moonlight*, cit., p. 164.

<sup>2283</sup> Cit. in Fowler, *Beau James*, cit., p. 327.

support» alle elezioni presidenziali e, per tale ragione, «Jimmie retired» al fine di «prevent being fired»<sup>2284</sup> da Roosevelt. Per Seabury, invece, le dimissioni di Walker furono considerate come la prova della sua colpevolezza: «The charges against the Mayor were fully proved and corroborated in many instances by documentary evidence which was undisputed, and by the admission of the Mayor. The Mayor's resignation in the face of this record is equivalent to a confession of guilt»<sup>2285</sup>.

Al contrario di Walker, Tammany Hall non aveva alcuna intenzione di arrendersi al senso di giustizia di Roosevelt, tanto che si impegnò a boicottare la candidatura del suo favorito, Herbert H. Lehman, come prossimo governatore di New York (proponendo al suo posto il sindaco di Albany John Boyd Thacher II) in modo tale da vendicarsi per il mancato sostegno a Walker<sup>2286</sup>. Fu tutto inutile, perché circa due mesi dopo i cittadini statunitensi decisero di affidare le sorti del paese al partito democratico e di non dare più fiducia a Hoover, che era stato sconfitto a causa della «inadequacy of his moral and economic philosophy», siccome «could not see that the Nineteenth century country morality [...] was a catastrophic basis on which to construct relief measures for the depression America of 1930»<sup>2287</sup>. Roosevelt sconfisse chiaramente Hoover conquistando la maggioranza dei voti (22,821,277 vs. 15,761,254 per Hoover) in 42 su 48 stati, grazie alla sua ferma intenzione di risolvere quel «political cataclysm»<sup>2288</sup> prodottosi a partire dal Crollo di Wall Street anche attraverso l'immediata abrogazione dell'emendamento proibizionista:

Two years ago the platform on which I ran for Governor the second time contained substantially the same provision. The overwhelming sentiment of the people of my State, as shown by the vote of that year, extends, I know, to the people of many of the other States. I say to you now that from this date on the 18th Amendment is doomed.<sup>2289</sup>

La sua opinione in merito fu subito chiara, da come si evinse anche nella sua corrispondenza privata: «The Democratic Platform specifically calls for the repeal of the Eighteenth Amendment, and, as I stated, this is fully endorsed by me. [...] The attitude of the citizens of New York City is definitely crystallized in favor of such action»<sup>2290</sup>. Egli stesso, inoltre, non si nascose mai dal definire

---

<sup>2284</sup> FDRPL, FDR, Papers as President (PP), Official File (OF), n. 117, b. #1, f. Crime March 1933, *Letter from John J. Hogan to Franklin D. Roosevelt*, New York, 1 marzo 1933, p. 1.

<sup>2285</sup> Cit. in *Seabury Holds Walker's Act "Confession of Guilt"*; *Says Charges Against Mayor Were Fully Proved*, «New York Times», 2 settembre 1932, p. 8.

<sup>2286</sup> *Tammany Is Bitter Against Governor*, «New York Times», 2 settembre 1932, pp. 1, 6.

<sup>2287</sup> Sinclair, *Prohibition*, cit., p. 388.

<sup>2288</sup> Arthur Krock, *Roosevelt Winner in Landslide! Democrats Control Wet Congress; Lehman Governor, O'Brien Mayor*, «New York Times», 9 novembre 1932, p. 1. Cfr. anche Lerner, *Dry Manhattan*, cit., pp. 301-302; McGirr, *The War on Alcohol*, cit., p. 245; Freidel, *Election of 1932*, cit., p. 2806.

<sup>2289</sup> Franklin D. Roosevelt, *Acceptance Speech*, Chicago, 2 luglio 1932, in Freidel, *Election of 1932*, cit., p. 2787.

<sup>2290</sup> FDRPL, FDR, PP, President's Personal File (PPF), n. 244 (Prohibition Matters), *Letter from Franklin D. Roosevelt to Frank G. Weaver, Albany*, 13 agosto 1932, p. 1.

proprio alla Democratic National Convention di Chicago il proibizionismo come un «completo o tragico fallimento»<sup>2291</sup>, anche perché ancora nel 1931 le statistiche inerenti agli arresti e ai sequestri nello Stato di New York per violazione del Volstead Act continuarono a essere alte, in quanto gli agenti proibizionisti perquisirono 6,217 speakeasy, 386 nightclub, 94 impianti di denaturazione dell'alcol, 171 birrerie, 455 case e 64 farmacie, arrestando 17,513 persone, sequestrando 1,482,192 galloni di birra, 122,510 di vino e 399,564 di alcol denaturato<sup>2292</sup>. Ad esempio, il fatto che ancora alla metà del 1932 il già citato gangster Higgins ancora continuasse a contrabbandare \$150,000 di alcol nei pressi di Fire Island (Suffolk County) significava che il contrabbando degli alcolici avrebbe potuto essere fermato soltanto attraverso una complessiva riforma politica e non dall'ennesimo e inutile sforzo da parte delle forze dell'ordine "dry"<sup>2293</sup>.

In quasi sei anni di sua amministrazione municipale, Walker personificò un frizzante «spirit of carelessness» che in poco tempo derivò negativamente in una «lack of attention»<sup>2294</sup> per le questioni urbane a causa della diffusa corruzione. Nondimeno, deve essere anche detto che Walker ebbe il merito di modernizzare una città che si preparava a essere il faro più luminoso della civiltà occidentale dal punto di vista tecnologico, culturale, economico e sociale attraverso la costituzione del City Planning Commission e del Department of Sanitation per la demolizione di «unsanitary tenements on the lower east side»<sup>2295</sup>, la costruzione del Municipal Airport e della Miller Highway nel West Side di Manhattan, l'ampliamento dei parchi pubblici nei quartieri del Queens (260 acri) e di Staten Island (600 acri), come anche della metropolitana (100 miglia ulteriori) e i due progetti per collegare Manhattan e il Queens attraverso un tunnel all'altezza di 38<sup>th</sup> Street, oltre a Brooklyn e Staten Island attraverso il ponte di Triborough (oggi chiamato ponte di Verrazano-Narrows)<sup>2296</sup>. Alla fine del 1932, Walker lasciava la City Hall con il più alto fatturato nella storia della città, ammontante a quasi \$700,000,000, sebbene le spese correnti ammontassero a \$597,000,000<sup>2297</sup>. Anche per tutte queste ragioni, indipendentemente dalle sue evidenti irregolarità professionali, i newyorkesi continuarono ad amarlo, come se loro si sentissero in debito nei confronti di un uomo che durante le sue due amministrazioni municipale gli aveva insegnato a sognare, ora che imperversava la Grande

---

<sup>2291</sup> *Roosevelt Denuncia la Proibizione e il Suo "Tragico Fallimento"*, «Progresso Italo-Americano», 28 agosto 1932, p. 1.

<sup>2292</sup> *Più di 2,000,000 di Galloni di Liquori Sequestrati nel 1931*, «Progresso Italo-Americano», 7 febbraio 1932, p. 3.

<sup>2293</sup> *Vannie Higgins Catturato, \$150,000 di "Rum" Sequestrato*, «Progresso Italo-Americano», 5 maggio 1932, p. 3.

<sup>2294</sup> *Walker's Administration Turbulent, but Mayor Maintained Wide Popularity*, «New York Times», 2 settembre 1932, p. 7.

<sup>2295</sup> *Walker's Administration Turbulent*, cit., p. 7.

<sup>2296</sup> *Nella Sua Risposta al Governatore Roosevelt il Sindaco Walker Nega Recisamente Tutte le Accuse Formulate dal City Affairs Committee*, «Progresso Italo-Americano», 27 aprile 1931, p. 1; FDRPL, FDR, PG, *Mayor James J. Walker's Answer*, cit., pp. 44-46.

<sup>2297</sup> Gribetz, Kaye, *Jimmie Walker*, cit., p. 144; Jay Franklin, *La Guardia: A Biography*, New York, Modern Age Books, 1937, p. 82.

Depressione e la malinconia di un tempo spensierato diventava sempre più intensa. In fondo, nessuno lo aveva dimenticato, in base a come il «Progresso Italo-Americano» commentò l'arrivo di Walker dal suo secondo viaggio in Europa nell'ottobre 1932:

Una fantastica marea di popolo, di oltre quindicimila persone, ha ricevuto ed acclamato ieri l'onorevole James J. Walker, ex sindaco di New York, al suo ritorno in patria, [...] La manifestazione ha assunto proporzioni impressionanti allorché l'on. Walker si è presentato sul ponte della nave. Alle acclamazioni della folla, animata da entusiasmo irrompente, facevano eco gli assordanti ululati delle sirene dei numerosi battelli che circondavano il transatlantico, [...] La moltitudine applaudiva, urlava, vociava, lanciava in alto i cappelli; le donne agitavano i fazzoletti; le grida di "Hurray for Walker" uscivano da decine di migliaia di petti con la forza del tuono. [...] La polizia, al comando del Commissario Mulrooney in persona, aveva da fare a contenere quell'enorme massa, che avrebbe voluto irrompere dentro il "pier", per porgere più da vicino al suo idolo lo spontaneo, cordiale, fervidissimo saluto.<sup>2298</sup>

### 8.6 L'anno dei tre sindaci, il ritorno di La Guardia e la fine di un'epoca (1932-1933)

In seguito alle dimissioni di Walker, alla fine del 1932 la City Hall stava affrontando un grave momento di disordine politico che indebolì drasticamente il potere di Tammany Hall, siccome l'ala democratica non era più solida e unita come sempre. Da una parte, alcuni leader distrettuali e Smith erano rimasti fedeli all'ex sindaco, che almeno in un primo momento aveva mostrato l'intenzione di ricandidarsi a sindaco alle prossime elezioni municipali, salvo poi declinare la sua idea circa un mese dopo, non appena si rese conto che il solo aiuto di Smith non sarebbe stato sufficiente a riprendersi la City Hall<sup>2299</sup>. Dall'altra parte, altri democratici di New York vedevano l'ex presidente del Board of Aldermen e Acting Mayor, Joseph V. McKee, come il perfetto erede di Walker<sup>2300</sup>. Infine, una terza faction (quella più forte tra le tre) condotta dal *Grand Sachem* John F. Curry, dal leader democratico del Bronx, Edward J. Flynn, e da McCooley decise di appoggiare la candidatura del Surrogate Magistrate John P. O'Brien. Fino ad allora, quest'ultimo non aveva mai ricoperto alcun incarico politico ma, ciò nonostante, era uno dei pochi personaggi di cui Tammany Hall si poteva ancora fidare, a differenza di McKee che, da uomo di Tammany, si era comportato da traditore, sostenendo

---

<sup>2298</sup> *Quindicimila Persone Hanno Accolto Festosamente Walker Ieri al Suo Ritorno in New York*, «Progresso Italo-Americano», 10 ottobre 1932, p. 1.

<sup>2299</sup> *L'On. Walker Si Ripresenterà agli Elettori L'8 di Novembre: Nessun Commento di Roosevelt*, «Progresso Italo-Americano», 3 settembre 1932, p. 1; *Anche l'On. A. E. Smith a Favore della Nuova Candidatura Walker*, «Progresso Italo-Americano», 5 settembre 1932, p. 1; *I Capi della Tammany Si Riuniranno Giovedì per la Rinomina di Walker*, «Progresso Italo-Americano», 1 ottobre 1932, p. 1; *Il Messaggio di Walker a Curry*, «Progresso Italo-Americano», 7 ottobre 1932, p. 1.

<sup>2300</sup> *L'On. Walker Si Ripresenterà agli Elettori l'8 di Novembre: Nessun Commento di Roosevelt*, «Progresso Italo-Americano», 3 settembre 1932, p. 1.

l'avvio di un programma anti-corruzione dedicato all'«elimination of waste and sinecures, and striking at the backbone of Tammany's power by cutting jobs and payrolls»<sup>2301</sup> in modo tale da ingraziarsi la cittadinanza<sup>2302</sup>. Tuttavia, questo azzardo politico costò caro a McKee il giorno delle elezioni, perché riuscì a raccogliere soltanto 137,538 voti, rimanendo ben al di sotto i numeri dei candidati socialista Morris Hillquit (248,425), repubblicano Lewis H. Pounds (439,032) e Tammany-democratico O'Brien, che vinse le elezioni con la maggioranza assoluta delle preferenze elettorali (1,055,768)<sup>2303</sup>. Considerata l'influenza che Tammany Hall continuava a esercitare presso i seggi elettorali, c'era il sospetto che McKee fosse stato boicottato dalla macchina politica democratica attraverso un annullamento di massa delle sue preferenze, in cui gli elettori consapevolmente «abbreviated his name, or used initials, or spelled it wrongly»<sup>2304</sup> rendendole così nulle.

Per quanto riguardarono, invece, le parallele elezioni presidenziali, Roosevelt decise di concludere la sua campagna elettorale al Brooklyn Academy of Music e al Madison Square Garden, dove aveva descritto la difficile condizione economica in cui la maggior parte dei cittadini americani si trovavano soprattutto a causa del malgoverno repubblicano. In quell'occasione, Roosevelt fece una promessa ai newyorkesi per l'eliminazione di quella «great human crisis» fatta di «disaster and depression»<sup>2305</sup>, oltre a «hunger, want, insecurity, poverty and fear»<sup>2306</sup> attraverso una comune and «resolute action of millions of men and women who belong[ed] to all parties» insieme alla «vigorous leadership»<sup>2307</sup> del Democratic Party:

You now find your savings gone. You know find your job gone. Your resentment comes not from discontent alone but from a feeling of deep injustice. You have joined us not because of discontent, but because in our program you find the hope that this can not come again. We have not enticed you with offers of magic, nor lured you with vain promises. We have given you the hope of a better ordered system of national economy. [...] America, mature in its power, united in its purpose, high in its faith, can come and will come to better days<sup>2308</sup>.

Secondo Roosevelt, quei giorni migliori tanto auspicati sarebbero dovuti arrivare attraverso il ritorno alle leggi locali inerenti alla vendita dei liquori e la prevenzione del ritorno al saloon<sup>2309</sup>, come

---

<sup>2301</sup> *Big Vote for M'Kee*, «New York Times», 9 novembre 1932, p. 7.

<sup>2302</sup> *J. P. O'Brien Candidato dei Democratici alla Carica di Sindaco*, «Progresso Italo-Americano», 7 ottobre 1932, p. 1; Moses, *An Unlikely Union*, cit., p. 229.

<sup>2303</sup> *Big Vote for M'Kee*, cit., p. 1.

<sup>2304</sup> *Big Vote for M'Kee*, cit., p. 1.

<sup>2305</sup> *Text of Governor Roosevelt's Address at Brooklyn Rally*, «New York Times», 5 novembre 1932, p. 10.

<sup>2306</sup> *Text of Governor Roosevelt's Speech in Madison Square Garden*, «New York Times», 6 novembre 1932, p. 32.

<sup>2307</sup> *Text of Governor Roosevelt's Address*, cit., p. 10.

<sup>2308</sup> *Text of Governor Roosevelt's Speech*, cit., p. 32.

<sup>2309</sup> Roosevelt, *Acceptance Speech*, cit., p. 2787.

d'altra parte aveva già detto qualche mese prima all'imprenditore immobiliare proibizionista di San Antonio, TX, W. P. Lobban:

I agree with you that the main issue of this campaign should revolve about the clear fact of our economic condition, and that the only hope for improving present conditions lies in a drastic change in economic governmental policies. [...] Frankly I don't think the present legal prohibition has promoted temperance nor that we can keep people from drinking by merely legal prohibition<sup>2310</sup>.

La questione anti-proibizionista non era più soltanto un tema esclusivamente democratico, bensì trasversale a entrambi i due principali partiti, tanto che la stessa Pauline Sabin, moglie del tesoriere dell'Association Against the Prohibition Amendment (Charles H. Sabin) ed elettrici repubblicana, prese le distanze dalla maggioranza "dry" del suo partito per fondare nel 1929 la Women's Organization for National Prohibition Reform for the Repeal of the Eighteenth Amendment, fino ad arrivare a 1,5 milioni di membri nel 1933, tre volte più ampia della Woman's Christian Temperance Union (WCTU)<sup>2311</sup>. Da una parte, la WCTU perdeva sempre più adepti e, dall'altra parte, l'Anti-Saloon League perdeva il suo più importante sostenitore, John D. Rockefeller, Jr., che tra il 1920 e il 1932 aveva contribuito a finanziare l'associazione con \$350,000<sup>2312</sup>. Sempre su questo tema, anche La Guardia espresse la sua vicinanza alle posizioni di Roosevelt, nonostante fosse repubblicano ma allo stesso tempo profondamente "wet". Da grande escluso alle ultime elezioni municipali di New York e nel frattempo uscito sconfitto contro il suo avversario democratico, James J. Lanzetta, per la carica di deputato federale per il 20<sup>th</sup> District di New York<sup>2313</sup>, La Guardia aveva sempre avuto posizioni anti-proibizioniste, che erano già state ribadite due anni prima in una lettera indirizzata a Selden D. Bacon, Professore di Sociologia alla Yale University:

The property and property right in liquor is as sacred as in diamonds or money. [...] the XVIIIth Amendment is not and can never be a part of the Constitution. [...] It is violative of the basic and

---

<sup>2310</sup> FDRPL, FDR, PP, President's Personal File (PPF), n. 244 (Prohibition Matters), *Letter from Franklin D. Roosevelt to W. P. Lobban*, Albany, 31 agosto 1932, p. 1. Cfr. anche Lerner, *Dry Manhattan*, cit., pp. 295-296.

<sup>2311</sup> Lerner, *Dry Manhattan*, cit., pp. 275-276, 286; Sinclair, *Prohibition*, cit., p. 343; Clark, *Deliver Us from Evil*, cit., p. 201; Daniel Okrent, *Last Call. The Rise and Fall of Prohibition*, New York, Scribner, 2010, pp. 340-341.

<sup>2312</sup> Lerner, *Dry Manhattan*, cit., p. 286; Sinclair, *Prohibition*, cit., p. 339; Okrent, *Last Call*, cit., pp. 350-351; McGirr, *The War on Alcohol*, cit., pp. 237-238.

<sup>2313</sup> *Overtun in Senate*, «New York Times», 9 novembre 1932, pp. 1, 6; *Più di 850,000 Voti di Maggioranza a N. Y.*, «Progresso Italo-Americano», 9 novembre 1932, pp. 1, 8.



fundamental principles of the Declaration of Independence and the Constitution and of the guaranties of limitations upon the federal government<sup>2314</sup>.

Già da diversi mesi alla House of Representatives, inoltre, vi era un diffuso malcontento riguardo al fallimento del proibizionismo. Tra tutti i deputati “wet” si distinse per eloquenza il democratico John J. Boylan di New York (15<sup>th</sup> District), che prestò attenzione sul fatto che il XVIII emendamento fosse «a wicked attempt to awe the American people, to tyrannize over a land that once was free, to destroy the resistance, the devotion, and the independence of a great nation with bullying and threatening»<sup>2315</sup> da ormai una dozzina d’anni. Ai politici “dry” «care[d] nothing about the nature of men», seguendo il ragionamento per cui «if the law d[id] not fit the people then the people must be bent to fit the law and forced to obey»<sup>2316</sup>. Nel dicembre 1932 il deputato democratico del Mississippi, James W. Collier, aveva proposto alla House of Representatives una proposta di legge per la legalizzazione di «lager beer, ale, porter and other similar fermented liquor, containing [...] not more than 2.75 per centum of alcohol by volume»<sup>2317</sup>, grazie al quale il reddito nazionale sarebbe potuto aumentare annualmente di \$370,000,000 in tasse dalla vendita della birra<sup>2318</sup>. Nonostante le rosee previsioni di un miglioramento economico per le finanze degli Stati Uniti e la sua approvazione alla House of Representatives (230 vs. 165), il Senato, essendo di maggioranza repubblicana, respinse la proposta (48 vs. 23) ancorandosi all’ormai obsoleto ideale temperante, di cui il partito repubblicano continuava a essere il suo più strenuo difensore insieme al piccolo partito proibizionista<sup>2319</sup>. Tuttavia, esso alle ultime elezioni presidenziali aveva raccolto soltanto 81,905 voti, ovvero lo 0,21%<sup>2320</sup>. Per i senatori repubblicani “dry”, infatti, si sarebbe dovuto aspettare un’eventuale e obbligatoria abrogazione del XVIII emendamento al fine di rendere costituzionale la legge “wet”<sup>2321</sup>.

Era solo questione di tempo, perché in seguito alla costituzione del nuovo 73<sup>rd</sup> US Congress (a maggioranza democratica sia alla House of Representatives che al Senato) e l’insediamento di Roosevelt alla Casa Bianca la proposta di Collier (stavolta però ampliato anche alla legalizzazione dei vini e rinominato Cullen-Harrison Act perché fu riproposto dai deputati democratici Thomas H. Cullen e Byron Patton Harrison) fu velocemente approvato nel marzo 1933 (326 vs. 99 alla House of

---

<sup>2314</sup> NYPL, Fiorello La Guardia Papers, Manuscript and Archives Division, r. 10 (Congressional Correspondence), f. Prohibition, New York City, *Letter from Fiorello H. La Guardia to Selden D. Bacon*, New York, 17 marzo 1930, pp. 2-3.

<sup>2315</sup> House of Representatives, *Congressional Record*, 72<sup>nd</sup> Congress, 1<sup>st</sup> Session, 14 marzo 1932, p. 6001.

<sup>2316</sup> House of Representatives, *Congressional Record*, cit., p. 6001.

<sup>2317</sup> *Text of The Collier Bill to Legalize 2.75 Per Cent Beer*, «New York Times», 7 dicembre 1932, p. 17.

<sup>2318</sup> *Revenue from 3-Cent Beer Tax Estimated at \$370,000,000*, «New York Times», 4 dicembre 1932, p. 5N. Secondo Daniel Okrent, questa cifra dovrebbe essere ridotta a \$258,911,332. Cfr. Okrent, *Last Call*, cit., p. 361.

<sup>2319</sup> *Beer by Christmas Defeated as Senate Demands More Time*, «New York Times», 24 dicembre 1932, p. 1; *La Camera Approva il Progetto per la Birra al 3,2 per Cento*, «Progresso Italo-Americano», 22 dicembre 1932, p. 1.

<sup>2320</sup> Lisa M. F. Andersen, *The Politics of Prohibition: American Governance and the Prohibition Party, 1869-1933*, New York, Cambridge University Press, 2013, p. 283.

<sup>2321</sup> *Drys Contend Beer Cannot Be Legalized Until After Repeal*, «New York Times», 14 dicembre 1932, pp. 1, 16.

Representatives e 53 vs. 37 al Senato) con il beneplacito di Roosevelt<sup>2322</sup>. Già qualche giorno prima, quest'ultimo si era espresso davanti al Congresso per una «immediate modification of the Volstead Act, in order to legalize the manufacture and sale of beer and other beverages»<sup>2323</sup>. In tal modo, Roosevelt divenne il megafono di un fermento nazionale “wet” che mese dopo mese si fece sempre più accentuato, come fu dimostrato dalle numerose lettere di lamentela che i newyorkesi gli inviarono. Alcuni erano convinti che il Cullen-Harrison Act fosse «asinine», esortandolo così a «complete the job» in collaborazione con la Corte Suprema per dichiarare il «18th emendament uncostitutional»<sup>2324</sup>. Altri, invece, gli consigliarono di insistere sulla «[r]elegalization of light wines and beer» in modo tale da stimolare l'«industry at bottle plants, cooperages, breweries and distilleries» e aumentare allo stesso tempo «the manufacture of automobile trucks and heavy wagons for delivery»<sup>2325</sup>. Altri ancora si entusiasmarono per il fatto che a New York molto presto uno dei tre grandi mali sociali come «Prostitution, Gambling and Drink»<sup>2326</sup> sarebbe stato eliminato dalla definitiva abrogazione del XVIII emendamento, che avrebbe finalmente «stamp[ed] out racketeers, bootleggers and ma[de] our Government employees (Prohibition agents) honest men again»<sup>2327</sup>.

Nonostante i “wet” della New York State Legislature ad Albany non fossero ancora riusciti a far approvare una proposta di legge sul libero commercio della birra da parte dell'uomo di Tammany e deputato democratico della contea di New York (20<sup>th</sup> District), Louis A. Cuvillier, il sindaco O'Brien dichiarò che avrebbe compiuto qualunque sforzo in suo potere «to provide the beer for New Yorkers on April 7, the date of national legalization»<sup>2328</sup>. Allo stesso tempo, la gente dello Stato di New York decise di esprimersi chiaramente riguardo alla promulgazione del XXI emendamento che avrebbe dovuto abrogare il XVIII:

---

<sup>2322</sup> *Bill for Beer as Passed by the House*, «New York Times», 15 marzo 1933, p. 2; *Wine of 3.2% Added to House Beer Bill in Senate Report*, «New York Times», 16 marzo 1933, pp. 1, 3; *3.2 Per Cent Beer Passed by Senate*, «New York Times», 21 marzo 1933, pp. 1, 2; Lerner, *Dry Manhattan*, cit., p. 303; Sinclair, *Prohibition*, cit., p. 391; Clark, *Deliver Us from Evil*, cit., p. 206. Il testo del Cullen-Harrison Act può essere consultato in NYPL, Fiorello La Guardia Papers, Manuscript and Archives Division, r. 11 (Congressional Correspondence), f. Repeal of (Republican Wet Group), *A Bill*, n. d., pp. 1-4.

<sup>2323</sup> FDRPL, FDR, PP, OF, n. 75b, b. #3, f. Prohibition in Special Areas 1942-44, *Message from the President of the United States Recommending Passage of Legislation for the Immediate Modification of the Volstead Act*, 13 marzo 1933, p. 1.

<sup>2324</sup> FDRPL, FDR, PP, OF, n. 75, b. #2, f. Prohibition Against 1933-38 A-M, *Letter from Frank G. Mattern to Franklin D. Roosevelt*, New York, 21 marzo 1933, p. 1.

<sup>2325</sup> FDRPL, FDR, PP, OF, n. 75, b. #2, f. Prohibition Against 1933-37 N-Z, *Letter from M. A. Seligman to Secretary Louis McHenry Howe*, New York, 17 marzo 1933, p. 1.

<sup>2326</sup> FDRPL, FDR, PP, OF, n. 75, b. #2, f. Prohibition Against 1933-37 N-Z, *Letter from Nick Papadelis to Franklin D. Roosevelt*, New York, 20 marzo 1933, p. 2.

<sup>2327</sup> FDRPL, FDR, PP, OF, n. 75, b. #2, f. Prohibition Against 1933-37 N-Z, *Letter from John M. Robert to Franklin D. Roosevelt*, New York, 10 aprile 1933, p. 1.

<sup>2328</sup> *O'Brien Will Speed Sale of Beer Here*, «New York Times», 1 aprile 1933, p. 2. Cfr. anche *Domani Comincerà la Vendita della Birra*, «Progresso Italo-Americano», 6 aprile 1933, p. 1; *N. Y. Celebra il Ritorno alla Birra Dopo Circa 13 Anni di Astensione*, «Progresso Italo-Americano», 7 aprile 1933, pp. 1, 2. Cfr. anche Lerner, *Dry Manhattan*, cit., pp. 303-304; *Albany Deadlock Continues on Beer*, «New York Times», 7 aprile 1933, pp. 1, 2.

Section 1. The eighteenth article of amendment to the Constitution of the United States is hereby repealed.

Section 2. The transportation or importation into any State, Territory, or possession of the United States for delivery or use therein of intoxicating liquors, in violation of the laws thereof, is hereby prohibited.

Section 3. This article shall be inoperative unless it shall have been ratified as an amendment to the Constitution by conventions in several States, as provided in the Constitution, within seven years from the date of the submission hereof to the States by the Congress<sup>2329</sup>.

Fu così che 1,885,027 persone votarono a favore, mentre contro solo 227,550. Di conseguenza, soltanto 6 contee dello Stato di New York su 57 (Allegany, Delaware, Schuyler, Schoharie, Tioga e Yates) ebbero una maggioranza proibizionista<sup>2330</sup>. Una volta che la convention “wet” convention votò nel giugno 1933, New York divenne il sesto Stato a ratificare l’abrogazione del XVIII emendamento dopo Michigan, Wisconsin, Rhode Island, Wyoming e New Jersey<sup>2331</sup>.

Pur essendo repubblicano, La Guardia aveva trovato in Roosevelt un alleato potente sul tema proibizionista che avrebbe potuto portarlo a vincere le imminenti elezioni municipali contro la macchina politica del partito democratico, ancora divisa nel supportare McKee od O’Brien. La Guardia approfittò di questo momento di debolezza in cui Tammnay Hall stava incorrendo per proporsi come candidato repubblicano anti-proibizionista e allo stesso tempo acerrimo nemico della criminalità organizzata che, avendo compreso di lì a poco la fine del Volstead Act, si stava già adoperando per sostituire il vecchio racket del contrabbando degli alcolici con quello nuovo delle slot machine<sup>2332</sup>. Quest’ultimo argomento “mob buster” nel programma politico di La Guardia migliorò ancor più i suoi rapporti amicali con Roosevelt, che da membro della National Crime Commission era ormai da anni impegnato nella lotta contro la malavita.

Nel suo discorso a Utica, NY, ad esempio, Roosevelt aveva indicato il problema del «bootleg liquor» come un «increasing responsibility» per la National Crime Commission, considerato anche l’aumento degli arresti dei minori per «drunkenness and disorderly conduct» prima della promulgazione del Volstead Act<sup>2333</sup>. Questa presa di posizione chiara fu ribadita in una relazione del

---

<sup>2329</sup> US Senate, *Congressional Record*, 72<sup>nd</sup> Congress, 2<sup>nd</sup> Session, 16 febbraio 1933, p. 4231; House of Representatives, *Congressional Record*, 72<sup>nd</sup> Congress, 2<sup>nd</sup> Session, 20 febbraio 1933, p. 4518.

<sup>2330</sup> *Drys in State Won Only Six Counties*, «New York Times», 25 maggio 1933, p. 2.

<sup>2331</sup> NYPL, M. Louise Gross Papers, Manuscript and Archives Division, b. 1, f. Women's Committee for Repeal of the 18th Amendment, 1931-1932, *States That Have Ratified the Repeal of the 18th Amendment by Conventions*, p. 1; *Repeal Is Ratified at Albany Session, Hailed as Historic*, «New York Times», 28 giugno 1933, pp. 1, 16; Okrent, *Last Call*, cit., p. 353.

<sup>2332</sup> *Una Grande Offensiva Contro le “Slot Machines”*, «Progresso Italo-Americano», 12 gennaio 1934, p. 3.

<sup>2333</sup> Roosevelt, *The Public Papers*, vol. I, cit., pp. 51-52.

1932 in cui era allegata una lista di 70 «murderers, holdups, bank robbers, bootleggers» latitanti di Chicago, inclusi «AL CAPONE», «Tony Ancardo [Accardo]», «George Moran», «Joseph Guinta» e persino «Joe Torio [Torrio]»<sup>2334</sup>, che tuttavia non era più il pericoloso gangster di un tempo, bensì si era ridotto a vivere in una umile casa ad Hollis nel Queens<sup>2335</sup>. Nonostante la Guerra Castellammarese si fosse già conclusa, il problema della violenza criminale era ancora forte a New York, poiché le guerre di bande nate per vendette personali o per il controllo di racket come il gioco d'azzardo o il traffico di droga continuarono a verificarsi fino alla fine del 1933, provocando almeno 36 omicidi, compreso quello dell'ultimo boss del contrabbando di alcolici “Vannie” Higgins<sup>2336</sup>.

Nel 1933, cinque furono i possibili candidati che decisero di concorrere per la carica di sindaco. Il primo della lista ovviamente era il sindaco in carica O'Brien, che continuava ad avere il supporto di Curry, da Tammany Hall e del partito democratico, sperando pertanto in una rielezione<sup>2337</sup>. Il secondo era McKee che era supportato da Flynn e dall'ex leader di Tammany James A. Farley (passato all'ala democratica di Roosevelt)<sup>2338</sup>. Avendo fondato il nuovo Recovery Party (democratici anti-Tammany), McKee era convinto che si sarebbe preso la rivincita contro O'Brien rispetto alla sua sconfitta di un anno prima. Il terzo era La Guardia, che dopo dieci anni di politica a Washington come deputato repubblicano, entrava da outsider negli affari politici di New York City come leader del Fusion Party (repubblicani e democratici scontenti), avendo tuttavia il supporto di Seabury (che apprezzava il suo coraggio e la sua onestà) e della maggioranza silenziosa degli elettori provenienti dall'Europa orientale e meridionale<sup>2339</sup>. Loro, infatti, erano attratti dall'idea che, considerato l'alto tasso di disoccupazione, vi potesse essere la concreta possibilità di usufruire dei posti di lavoro all'interno dell'amministrazione municipale, che da decenni gli irlandesi-americani monopolizzavano grazie alla protezione e al clientelismo di Tammany Hall. Pertanto, La Guardia avrebbe sostituito la corrotta amministrazione pubblica con una più onesta e preparata fatta di italo-americani, ebrei-americani e afro-americani<sup>2340</sup>. Gli ultimi due candidati, Charles Solomon (Socialist

---

<sup>2334</sup> FDRPL, FDR, PP, OF, n. 117, b. #1, f. Crime March 1933, *Our Country's Danger*, p. 1. La lista dei nomi comprendeva erroneamente anche gangsters che erano già morti tra il 1924 e il 1928 come, ad esempio, Dion O'Banion, Angelo Genna e Antonio Lombardo.

<sup>2335</sup> Torrio, *Ex "Boss" di Capone, Vive Oggi Quasi in Povertà*, «Progresso Italo-Americano», 21 dicembre 1931, p. 3.

<sup>2336</sup> *Ammazzato a Colpi di Pistola "Vannie" Higgins*, «Progresso Italo-Americano», 20 giugno 1932, p. 3. Questa statistica generale è stata ricavata dagli articoli del «Progresso Italo-Americano» tra il 16 febbraio 1932 e il 11 dicembre 1933.

<sup>2337</sup> Thomas Kessner, *Fiorello H. La Guardia and the Making of Modern New York*, New York, McGraw-Hill Publishing Company, 1989, p. 246.

<sup>2338</sup> Moses, *An Unlikely Union*, cit., p. 231; Golway, *Machine Made*, cit., pp. 276-277; Bayor, *Neighbors in Conflict*, cit., p. 127; Kessner, *Fiorello H. La Guardia*, cit., p. 247; Mann, *La Guardia Comes to Power*, cit., p. 95.

<sup>2339</sup> Elliott, *Little Flower*, cit., pp. 197-198; Moses, *An Unlikely Union*, cit., p. 234; Golway, *Machine Made*, cit., p. 290; Lardner, *Repetto, NYPD*, cit., p. 211.

<sup>2340</sup> Bayor, *Neighbors in Conflict*, cit., p. 25; Mitgang, *The Man Who Rode the Tiger*, cit., pp. 315-317; Allen, *The Tiger*, cit., p. 256.

Pary) e Robert Minor (Communist Party), nonostante fossero politicamente più deboli degli altri tre, si sarebbero adoperati nella migliore maniera per togliere più voti possibile ai loro rivali politici.

Anche a pochi giorni dalle elezioni municipali, O'Brien, McKee e La Guardia non esitarono ad accusarsi reciprocamente al limite della diffamazione durante i loro discorsi pubblici, dando così vita a «the most turbulent municipal campaign in two generations»<sup>2341</sup>. Da una parte, O'Brien attaccò McKee accusando i suoi seguaci di essere dei «party deserters» democratici, oltre a criticare l'«hostile press»<sup>2342</sup> nei suoi confronti. Dall'altra parte, McKee attaccò Tammany Hall, sostenendo il fatto che fosse stata l'indiscussa matrice di «waste, greed, corruption, crime and inhumanity»<sup>2343</sup> nell'amministrazione pubblica. Non risparmiò neanche La Guardia, definendolo come un «reckless demagogue, a producer of confusion and a promoter of unrest; a rabbler raiser and a mob leader»<sup>2344</sup> e allo stesso tempo promettendo ai newyorkesi l'«elimination of political influence»<sup>2345</sup> di Tammany e la riduzione delle tasse comunali fino a \$85,000,000 l'anno. La stessa cosa che in sostanza promise La Guardia, quando attaccò O'Brien, poi sostenne la «permanent destruction of Tammany Hall»<sup>2346</sup> e, infine, assicurò i newyorkesi che in futuro non sarebbero state imposte nuove tasse. Al contrario, esse sarebbero diminuite attraverso l'eliminazione della water tax and della taxicab tax<sup>2347</sup>. Eppure, fino alla fine nessuno riuscì a prevedere quale dei tre candidati fosse il vero favorito, nonostante il manager del Fusion Party, William M. Chadbourne, fosse sicuro che La Guardia avrebbe vinto con un netto margine di 650,000 preferenze su O'Brien e quasi 800,000 su McKee<sup>2348</sup>.

In realtà non fu così, anche perché il 7 novembre, giorno delle elezioni, si verificarono strani episodi inerenti a una sospetta turbativa elettorale presso alcuni distretti elettorali, specialmente a East Harlem, nel West Side e nel Lower East Side<sup>2349</sup>. Era successo che «groups of thugs and strong-arm men» cominciarono a intimidire gli elettori dicendogli di «vote for O'Brien or go to the hospital»<sup>2350</sup>. Fu subito chiaro che questi provocatori erano manovrati dai leader distrettuali di Tammany Hall. Uno dei primi a capirlo fu proprio La Guardia, che in un'occasione si trovò ad affrontarli personalmente in una scuola pubblica tra 113<sup>th</sup> Street e 2<sup>nd</sup> Avenue: «I know you, [...] You're thugs. You get out of here and keep moving. [...] I recognized them. They are Harlem hoodlums»<sup>2351</sup>. Nonostante il tentato

---

<sup>2341</sup> James A. Hagerty, *2,100,000 Vote Forecast*, «New York Times», 7 novembre 1933, p. 1.

<sup>2342</sup> *O'Brien in Bronx Predicts Victory*, «New York Times», 3 novembre 1933, p. 1.

<sup>2343</sup> *M'Kee Lists 'Deadly Sins'*, «New York Times», 3 novembre 1933, p. 1.

<sup>2344</sup> *M'Kee Lists*, cit., p. 4; Kessner, *Fiorello H. La Guardia*, cit., p. 248.

<sup>2345</sup> *No Machine, Says M'Kee*, «New York Times», 2 novembre 1933, p. 1.

<sup>2346</sup> *LaGuardia Sees Victory*, «New York Times», 3 novembre 1933, p. 1.

<sup>2347</sup> *Rivals Meet at Rally*, «New York Times», 1 novembre 1933, p. 2.

<sup>2348</sup> *LaGuardia Still Strong*, «New York Times», 6 novembre 1933, p. 1; Golway, *Machine Made*, cit., p. 295.

<sup>2349</sup> Woodiwiss, *Crime, Crusades and Corruption*, cit., p. 45.

<sup>2350</sup> *Voting Disorderly*, «New York Times», 8 novembre 1933, p. 4.

<sup>2351</sup> Cit. in *Voting Disorderly*, cit., p. 1. Cfr. anche Golway, *Machine Made*, cit., 290; Moses, *An Unlikely Union*, cit., p. 235; Kessner, *Fiorello H. La Guardia*, cit., p. 252.

sabotaggio, La Guardia riuscì a ottenere il 54% dei voti (12,759 su 23,614) a East Harlem (18<sup>th</sup> Assembly District)<sup>2352</sup>. Una volta che i disturbatori furono allontanati da La Guardia e dalla polizia, continuarono i loro atti di vandalismo presso una delle strutture di partito di McKee in 227 West 116<sup>th</sup> Street (13<sup>th</sup> Assembly District), lanciando mattoni e sassi contro le finestre<sup>2353</sup>.

Inoltre, la polizia non si dimostrò sempre pronta a contrastare questi atti di violenza che si verificarono anche a Hell's Kitchen (5<sup>th</sup> Assembly District) all'altezza di West 40<sup>th</sup> Street, quando il Chief Inspector John O'Brien ricevette numerose telefonate in merito al fatto che «policemen in polling places [...] were permitting "unauthorized persons" to approach voters as they walked to the booths»<sup>2354</sup>. Alla fine, a Hell's Kitchen le percentuali dei voti non rispecchiarono assolutamente la media dei voti di New York City: su 20,324 voti totali, 12,615 andarono a O'Brien (62%), mentre La Guardia e McKee ebbero rispettivamente soltanto 3,975 (19.5%) e 3,378 (16.7%) voti<sup>2355</sup>. Un'ulteriore zona dove si segnalavano «milling ruffians and strong-arm men» con «blackjacks, iron pipe and knuckledusters» che «slugged Fusion Socialist watchers»<sup>2356</sup> fu il 2<sup>nd</sup> Assembly District di Marinelli. In questo distretto, infatti, McKee ottenne soltanto il 6.7% dei voti (1,175), a differenza di O'Brien che raggiunse il 45.2% delle preferenze (7,906)<sup>2357</sup>. Ecco qui la significativa testimonianza del presidente del Republican Committee, Chase Mellen, Jr., rilasciata al nuovo Police Commissioner, James S. Bolan, che ad aprile aveva sostituito Mulrooney:

Conditions in Second Assembly District disgraceful. Police either unable or unwilling to cope with situation. We warn you now that there will be violence at the time of the count and put you on notice to have adequate police protection in every election district in the Second and Fourth Assembly Districts. The public schools are filled with thugs and gangsters who block the aisles and who are not being removed by the police officers at the said schools. [...] At 10 A. M., thirty thugs, all wearing new gray fedoras well down over their faces, started milling among 200 voters in the Baxter Street School on the pretense that they were angered by Fusionists "repeating." Fusion workers said this group was made up of Marinelli workers<sup>2358</sup>.

C'era, infatti, l'idea che questi provocatori fossero soprattutto contrabbandieri o semplici teppisti che, vedendo prossima la fine del proibizionismo, avevano cominciato a trasformarsi in

---

<sup>2352</sup> Mann, *La Guardia Comes to Power*, cit., p. 161.

<sup>2353</sup> *Voting Disorderly*, cit., p. 4.

<sup>2354</sup> *Voting Disorderly*, cit., p. 4.

<sup>2355</sup> Mann, *La Guardia Comes to Power*, cit., p. 160.

<sup>2356</sup> *Voting Disorderly*, cit., p. 4.

<sup>2357</sup> Mann, *La Guardia Comes to Power*, cit., p. 160.

<sup>2358</sup> Cit. in *Voting Disorderly*, cit., p. 4.

banditi «for employment to certain Tammany leaders»<sup>2359</sup> come Marinelli. Quel giorno, ad esempio, tra le 85 persone arrestate per aggressione vi fu anche Louis “Blackie” Oddo, condannato sette volte e segnalato da Canevari alla fine degli anni venti come un ladro e rapinatore del Lower East Side<sup>2360</sup>.

Nonostante il tentativo di Tammany Hall nel minacciare gli elettori di McKee e La Guardia, ben 2,112,146 newyorkesi si presentarono ai seggi elettorali, dove la maggioranza relativa di loro decise di riporre la propria fiducia in La Guardia e nel Fusion Party dopo vent’anni dall’elezione di John Pullroy Mitchel, ultimo sindaco repubblicano di New York ad aver vinto le elezioni municipali<sup>2361</sup>. La Guardia, infatti, riuscì a vincere raccogliendo 858,551 voti (40.4%) e superando così McKee (604,045, 28.3%), O’Brien (586,100, 27.2%) e Solomon (63,450, 2.9%), soprattutto nel quartiere di Brooklyn, dove ebbe circa 135,000 voti in più di O’Brien e McKee e dove misteriosamente la criminalità organizzata non molestò neanche un elettore<sup>2362</sup>. Questo dato significò la fine del potere democratico nella contea di Kings e in particolare del boss McCooey, che all’inizio del 1934 morì per miocardite<sup>2363</sup>. Secondo lo storico statunitense Ronald H. Bayor, è interessante notare il fatto che le comunità etniche si divisero nettamente alle elezioni, poiché gli italo-americani e gli ebrei-americani votarono La Guardia con il 62.2 e il 36.3% delle preferenze rispettivamente, mentre i tedeschi-americani e gli irlandesi-americani votarono McKee con il 45.4 e il 39.5%<sup>2364</sup>. A ciò deve essere aggiunto che già nel 1930 i primi due gruppi etnici raggiungevano l’impressionante numero complessivo di 1,676,492 potenziali elettori, a differenza degli altri due gruppi etnici che arrivavano soltanto a 754,871 persone<sup>2365</sup>.

Pochi giorni dopo che La Guardia divenne sindaco, rilasciò subito una dichiarazione alla stampa sul problema del proibizionismo, confermando quanto fosse contro tutta «la bigotteria, tutte le piccinerie e le ristrettezze mentali»<sup>2366</sup> di una ormai arcaica etica temperante e allo stesso tempo a favore del ritorno al libero commercio e produzione di alcolici. Molto probabilmente, la prova più

---

<sup>2359</sup> *Voting Disorderly*, cit., p. 4.

<sup>2360</sup> JJC, LSL, Eugene Canevari Papers, [*List of Racketeers*], cit., p. 1; *Voting Disorderly*, cit., pp. 1, 4. D’altra parte, era stato proprio il District Attorney Dewey a confermare 4 anni dopo questo contesto di terrore e paura contro gli elettori italiani del Lower East Side: «The people in the Second Assembly District know what gorillas they have met at the polls, how they have been threatened, how their votes have been stolen; and I am going to tell them how it came about that gangsters roamed the neighborhood immune from prosecution». Cfr. *Dewey Lists*, cit., pp. 1-2.

<sup>2361</sup> *La Guardia Elected Mayor of New York; Fusion Controls Board of Estimate; Repeal of 18th Amendment Is Assured*, «New York Times», 8 novembre 1933, p. 1.; Kessner, *Fiorello H. La Guardia*, cit., p. 248.

<sup>2362</sup> *Voting Disorderly*, cit., p. 4; *La Guardia Elected Mayor*, cit., p. 1; *La Guardia Sindaco*, «Progresso Italo-Americano», 8 novembre 1933, p. 1; Moses, *An Unlikely Union*, cit., p. 236; Jeffers, *The Napoleon of New York*, cit., p. 157; Bayor, *Neighbors in Conflict*, cit., p. 130 (tab. 11); Kessner, *Fiorello H. La Guardia*, cit., p. 252. Sulle cifre estate dei voti di La Guardia, O’Brien e McKee a Brooklyn, cfr. Mann, *La Guardia Comes to Power*, cit., pp. 162-163.

<sup>2363</sup> *John H. M’Cooey Is Dead of Heart Ailment at 69; Brooklyn ‘Boss’ 25 Years*, «New York Times», 22 gennaio 1934, pp. 1, 10.

<sup>2364</sup> Bayor, *Neighbors in Conflict*, cit., p. 130 (tab. 11).

<sup>2365</sup> Rosenwaik, *Population History*, cit., p. 204 (tab. C-2).

<sup>2366</sup> «Sono per le Leggi sui Liquori, Che Piacciono al Popolo» - *La Guardia*, «Progresso Italo-Americano», 14 novembre 1933, p. 1.

significativa riguardo al fatto che ormai da tempo a New York il proibizionismo non esisteva praticamente più si evinse nelle statistiche criminali dei NYPD Annual Report, in cui tra il 1931 e il 1933 gli arresti per ubriachezza molesta diminuirono drasticamente da 5,932 a 4,066 (-31.5%), come anche gli arresti per vendita di liquori da 7,888 a 3,853 (-51.2%)<sup>2367</sup>.

Dopo la ratifica del XXI emendamento da parte dello Stato di New York nel giugno 1933 altri 29 stati lo seguirono fino allo Stato dello Utah che il 5 dicembre 1933 fu il 36<sup>th</sup> Stato a ratificare il XXI emendamento, rendendo così effettiva la fine della Prohibition Era<sup>2368</sup>. Migliaia di hotel, club e ristoranti di New York ricevettero nuovamente le loro licenze di vendita d'alcolici dopo quattordici anni, a differenza degli speakeasy che furono costretti a chiudere definitivamente<sup>2369</sup>. Allo stesso tempo, Roosevelt ricordava agli americani che questo drastico cambiamento nella loro vita privata avrebbe comportato il giusto «return of individual freedom», ma non delle «repugnant conditions» etiche e politiche subite all'interno del «saloon, either in its old form or in some modern guise»<sup>2370</sup> e ripetendo così lo stesso concetto che qualche mese prima aveva espresso il deputato federale Emanuel Celler di New York (10<sup>th</sup> District): «Repeal of the eighteenth amendment, [...] does not mean the return of liquor, since liquor has always been with us; its flow has never been damned. Prohibition simply opened wider the sluices»<sup>2371</sup>. Come sottolineò lo storico britannico Andrew Sinclair, tutti avevano capito che ormai il «prohibition was no longer an important moral issue in a time of depression»<sup>2372</sup>. Cominciava così una nuova epoca per la storia degli Stati Uniti, sicuramente ancor più ardua della precedente: la Grande Depressione. Ma questa, a ogni modo, è un'altra storia.

---

<sup>2367</sup> NYPD, *Annual Report*, 1931, pp. 220, 246; NYPD, *Annual Report*, 1933, pp. 88, 114.

<sup>2368</sup> *Ratifying by Utah Ends Prohibition*, «New York Times», 6 dicembre 1933, pp. 1, 5; McGirr, *The War on Alcohol*, cit., p. 246; Okrent, *Last Call*, cit., 354; Sinclair, *Prohibition*, cit., pp. 391-392; Pegram, *Battling Demon Rum*, cit., p. 185.

<sup>2369</sup> *City Toasts New Era*, «New York Times», 6 dicembre 1933, pp. 1, 2.

<sup>2370</sup> *Final Action at Capital*, «New York Times», 6 dicembre 1933, p. 1. Cfr. anche *Proclama di Roosevelt per la Morte Ufficiale della Proibizione*, «Progresso Italo-Americano», 6 dicembre 1933, p. 1.

<sup>2371</sup> House of Representatives, *Congressional Record*, 72<sup>nd</sup> Congress, 2<sup>nd</sup> Session, 20 febbraio 1933, p. 4515.

<sup>2372</sup> Sinclair, *Prohibition*, cit., p. 387.



## CONCLUSIONI

Per quanto riguarda la storia urbana di New York, i “lunghi” anni venti cominciarono nel 1918 con l’elezione di John F. Hylan a sindaco, proseguirono con gli anni di James J. Walker e si conclusero alla fine del 1933 con la rivoluzione municipale dell’anti-proibizionista repubblicano Fiorello H. La Guardia. Durante questi anni, i newyorkesi vissero un’epoca di consapevole illegalità all’interno degli speakeasy ballando charleston e ascoltando jazz. Sicuramente, in mezzo a questo vortice di euforia, il proibizionismo fu reputato all’unanimità come un errore politico. Oltre a ciò, Tammany Hall e il partito democratico si adoperarono per rendere il più difficile possibile l’operato della Prohibition Unit e del Bureau of Prohibition. Ma in effetti, come sarebbe stato possibile far applicare una legge che si fondava sull’ormai pluridecennale messaggio temperante di stampo *White, Anglo-Saxon and Protestant* in una realtà cosmopolita composta soprattutto da immigrati cinesi, irlandesi, tedeschi, italiani e russi che, ad esempio, consumavano quotidianamente bevande alcoliche più o meno leggere durante i loro pasti? E allo stesso tempo, come si sarebbe potuto impedire alle donne di New York di vivere la loro vita pubblica anche nei nightclub in anni dove l’emancipazione femminile fece un considerevole passo avanti con l’emanazione del XIX emendamento che nel 1920 aveva implicitamente concesso il suffragio universale femminile? Su questi presupposti, era evidente che a New York il Volstead Act non avrebbe mai potuto radicarsi. A tal proposito, l’entusiasmo per la vittoria nella Prima Guerra Mondiale, lo sviluppo dei mezzi di comunicazione di massa, dei mezzi di trasporto e, di conseguenza, l’avvento della società dei consumi si conciliò con un’idea di modernità dove l’abolizione degli alcolici non poteva essere riconosciuta durante i contraddittori “Ruggenti Venti” che nella metropoli erano cominciati drammaticamente con l’attentato anarchico di Wall Street nel settembre 1920 e nove anni dopo si erano conclusi in maniera altrettanto tragica nello stesso luogo con il Crollo di Wall Street nell’ottobre 1929<sup>2373</sup>.

Fatta questa premessa, quali cambiamenti (tanto positivi quanto negativi) apportò il proibizionismo alcolico all’interno della politica, della società, dell’economia e della cultura di New York? Innanzitutto, deve essere riconosciuto il fatto che il proibizionismo, come concetto politico globale, si fonda su un ragionevole e onesto presupposto etico, anche se a tratti utopistico nell’immagine di una società perfetta ripulita da qualunque genere di vizio e di reato<sup>2374</sup>. Un’ulteriore considerazione positiva riguardo al proibizionismo fu la modernizzazione di entrambe le forze dell’ordine locali e federali. Nel caso specifico, il New York Police Department, oltre a quasi raddoppiare il suo organico (da circa 11,000 a quasi 19,000 agenti) tra il 1920 e il 1930, migliorò la

---

<sup>2373</sup> Stanley Walker, *The Night Club Era*, intr. di Alva Johnson, New York, Frederick A. Stokes Company, 1932, p. 90.

<sup>2374</sup> Mark Thornton, *The Economics of Prohibition*, Salt Lake City, University of Utah Press, 1991, pp. 15-16.

sua disposizione in reparti, cercando così di frammentarsi sempre più in piccole divisioni specializzate nella prosecuzione di un particolare reato<sup>2375</sup>. Al fine di combattere il crimine, la polizia non solo lo perseguì, ma allo stesso tempo lo inseguì cercando di imitarlo attraverso l'utilizzo rilevante dell'agente in borghese, che durante il proibizionismo diventò sistematico in tutte le *squad* del Dipartimento di Polizia. A causa della vicinanza con la malavita, l'inedito ruolo dell'«hard-boiled detective» cominciò a essere pubblicizzato nell'industria filmica statunitense, nella letteratura o nella stampa come un personaggio operante al limite della legalità e amico-nemico del gangster, entrambi provenienti dallo stesso sostrato sociale e considerati come due facce della stessa medaglia, ovvero due «rebels against th[e] corrupt society»<sup>2376</sup>. A ciò deve essere aggiunto il fatto che gli anni venti risultarono fondamentali per il notevole ampliamento del numero di poliziotti donna, che trovavano una maggiore facilità a essere ammessi all'interno dei locali notturni di New York (a differenza dei loro colleghi uomini) per poi effettuare ispezioni e arresti per violazione del Volstead Act. Tra il 1920 e il 1931, infatti, le «Patrolwomen» e le «Policewomen»<sup>2377</sup> in servizio presso il NYPD aumentò da 75 a 155 (+206.6%).

D'altra parte, è indubbio il fatto che il proibizionismo, subito dopo la sua nascita, avesse posto un quesito fondamentale: l'inapplicabilità dell'etica alla politica. O meglio, l'impossibilità di moralizzare i comportamenti individuali e la vita pubblica attraverso misure repressive, in particolare riguardo a una società dalle mille sfumature e diversità come quella di New York, dove i problemi di alcolismo da birra o whiskey tra gli immigrati irlandesi e tedeschi non si conciliarono mai con la consuetudine del moderato consumo di vino degli immigrati italiani. Anche per questo motivo, il XVIII emendamento fu percepito dalla cittadinanza come uno stratagemma coercitivo e incostituzionale perché limitante le libertà individuali. Tale dissenso si segnalò attraverso l'evidente e deliberata «laxity of enforcement» e il «very disrespect»<sup>2378</sup> per il Volstead Act. In secondo luogo, il proibizionismo condusse a una diffusa corruzione dell'amministrazione pubblica all'interno del municipio, dei tribunali, delle procure e del Dipartimento di Polizia<sup>2379</sup>. Sotto questo aspetto, New York fu uno dei teatri più floridi perché si realizzò una spontanea «black-market activity» innescata indirettamente dalle leggi proibizioniste, provocando di conseguenza «illicit profit opportunities that

---

<sup>2375</sup> NYPD, *Annual Report*, 1920, p. 4; NYPD, *Annual Report*, 1930, p. 7.

<sup>2376</sup> John G. Cawelti, *The New Mythology of Crime*, «boundary 2», vol. III, n. 2, febbraio 2004, p. 334.

<sup>2377</sup> NYPD, *Annual Report*, 1920, p. 4; NYPD, *Annual Report*, 1931, p. 16; Su questo punto, cfr. Mary E. Hamilton, *The Policewoman: Her Service and Ideals*, New York, Frederick A. Stokes, 1924.

<sup>2378</sup> Irving Fisher, *Prohibition Still at Its Worst*, New York, Alcohol Information Committee, 1928, p. 358.

<sup>2379</sup> Sul discorso della corruzione, si veda Mark H. Haller, *Illegal Enterprise: A Theoretical and Historical Interpretation*, «Criminology», vol. XXVIII, n. 2, maggio 1990, pp. 209-210; Nora V. Demleitner, *Organized Crime and Prohibition: What Difference Does Legalization Make?*, «Whittier Law Review», vol. XV, n. 1, 1994, p. 619.

would not exist in its absence», anche per «the agents of the government who are best able and most willing to take advantage of them»<sup>2380</sup>.

Per tale ragione, il problema più serio determinato dal proibizionismo fu l'involontario rafforzamento del potere delle criminalità etniche che si trovarono a collaborare per la spartizione territoriale dell'enorme racket del contrabbando di alcolici. L'acquisizione di un'economia illecita così ingente si configurò come il volano per la necessaria fusione delle tre malavite irlandese, ebraica e italiana in un'unica impresa del crimine: le cinque famiglie di Cosa Nostra e alcune bande ebraiche a essa federate come la malavita di Dutch Schultz o la Murder, Inc., di Meyer Lansky<sup>2381</sup>. Al contrario, a un arricchimento della criminalità organizzata corrispose anche l'enorme aumento della spesa pubblica per la tutela del XVIII emendamento attraverso il finanziamento del Bureau of Prohibition o della Guardia Costiera. Secondo l'economista statunitense Mark Thornton, tra il 1920 e il 1930 le spese totali nette nell'intera nazione passarono da 2,441,000 a 38,675,000<sup>2382</sup>.

La protesta popolare contro il proibizionismo indusse anche alla fabbricazione clandestina di distillatori casalinghi per la produzione delle bevande alcoliche<sup>2383</sup>. Nei casi più fortunati, poté accadere che i contrabbandieri vendessero acqua invece di gin, oppure che whiskey o birra fossero diluiti con altri liquidi non letali come tonici per capelli o antisettici<sup>2384</sup>. Siccome molto spesso i contrabbandieri utilizzarono alcol denaturato, il tasso di mortalità per avvelenamento da «methanol (wood alcohol), kerosene, benzol, and pyridine»<sup>2385</sup> aumentò visibilmente, come dimostrò una statistica del 1928 sul tasso di mortalità per alcolismo a New York ogni 100,000 persone tra il 1911 e il 1927: da 1.2 a 2.9 fino al 1915, da 2.9 a 0.4 fino al 1920 e da 0.4 a 2.4 nel 1927 (+100%)<sup>2386</sup>. Negli stessi anni, invece, il tasso di mortalità dello Stato di New York fu ancora più alto, nel momento in cui si attestò a 5.8 nel 1911, ebbe il suo picco a 8.3 nel 1916 per poi sprofondare a 1.2 nel 1920 e, infine, arrestarsi nel 1926 con una media di 6.3 (+7.9%)<sup>2387</sup>.

Infine, per quanto riguardò gli arresti per ubriachezza negli Stati Uniti, essi si dimezzarono tra il 1910 e il 1920 (passando da 347,965 a 184,230) per poi aumentare notevolmente a 471,159 nel 1930 (+26.1%)<sup>2388</sup>. È interessante notare che lo stesso dato non rispecchiò le statistiche del

---

<sup>2380</sup> Thornton, *The Economics of Prohibition*, cit., pp. 130-131.

<sup>2381</sup> Demleitner, *Organized Crime and Prohibition*, cit., p. 623.

<sup>2382</sup> Thornton, *The Economics of Prohibition*, cit., p. 100 (tab. 4).

<sup>2383</sup> Clarence True Wilson, Deets Pickett, *The Case for Prohibition. Its Past, Present Accomplishments, and Future in America*, New York-London, Funk & Wagnalls Company, 1923, p. 77.

<sup>2384</sup> Charles Hanson Towne, *The Rise and Fall of Prohibition. The Human Side of What the Eighteen Amendment and the Volstead Act Have Done to the United States*, New York, The MacMillian Company, 1923, p. 133.

<sup>2385</sup> Herman Feldman, *Prohibition: Its Economic and Industrial Aspects*, New York-London, D. Appleton and Company, 1930, p. 57.

<sup>2386</sup> Fisher, *Prohibition Still at Its Worst*, cit., p. 56.

<sup>2387</sup> Feldman, *Prohibition*, cit., p. 404 (tab. XXIV).

<sup>2388</sup> Malvern Hall Tillitt, *The Price of Prohibition*, New York, Harcourt, Brace and Company, 1932, p. 11.

Dipartimento di Polizia di New York, che negli stessi decenni riportò numeri piuttosto differenti dalla media nazionale: nel 1909 si verificarono 36,668 arresti, mentre nel 1920 e nel 1930 la cifra si attestò rispettivamente a 7,470 e 8,009 (-78.2%)<sup>2389</sup>. L'incremento così ridotto della quantità di arresti per ubriachezza molesta negli anni venti prova il fatto che il Dipartimento di Polizia avesse deliberatamente prestato sempre meno attenzione a quel reato minore, considerata la parallela ondata di reati penali ben più gravi come furti, rapine, porti abusivi d'arma e omicidi che ha contraddistinto il fenomeno storico del gangsterismo a New York.

---

<sup>2389</sup> NYPD, *Annual Report*, 1909, p. 9-10; NYPD, *Annual Report*, 1920, p. 322; NYPD, *Annual Report*, 1930, p. 180.

## BIBLIOGRAFIA

### FONTI PRIMARIE

#### Fonti archivistiche

##### Hyde Park, NY

##### Franklin D. Roosevelt Presidential Library and Museum

Ernest Cuneo Papers

Franklin D. Roosevelt, Paper as President, Official File

Franklin D. Roosevelt, Paper as President, President's Personal File

Franklin D. Roosevelt, Papers as Governor

Franklin D. Roosevelt, Papers Pertaining to the Campaign of 1924

Franklin D. Roosevelt, Papers Pertaining to the Family, Business and Personal Affairs

##### New York City

##### Lloyd Sealy Library, John Jay College of Criminal Justice/CUNY

Criminal Trial Transcript of New York County Collection, 1883-1927

Eugene Canevari Papers

New York Police Department, *Annual Report*, 1906-1933

##### National Archives and Record Administration, Northeast Region

F. C91-774

F. CR21 252-260

F. CR21 276-284

F. CR22 245-250

F. CR25 151-172

F. CR26 67-92

F. CR26 351-363

##### New-York Historical Society Museum and Library, Manuscript Department of Prints, Photographs, and Architectural Collections

Ephemera File, Speakeasy Album, PR 264

Boys Club of New York Records, MS 3000

Harmonie Club Records, MS 282

New York City Tavern Licences, MS 443.28

New York City Municipal Archives and Record Center

Manhattan DA's Papers, Lucky Luciano Trial

New York County District Attorney Scrapbooks

Office of the Mayor, John F. Hylan Administration, Dept'l. Correspondence Received, 1918-1925

Office of the Mayor, James J. Walker Administration, Departmental Correspondence Received, 1926-1932

New York Public Library, Manuscripts and Archives Division

Committee of Fourteen Papers

DuVivier & Co. Records

Fiorello La Guardia Papers

George B. Hillard Papers

M. Louise Gross Papers

Maurice Campbell Papers

Social Science Research Council Committee Records

William Bourke Cockran Papers

Roma

Archivio Centrale dello Stato

Ministero di Grazia e Giustizia, Direzione generale affari penali grazie e casellario, Divisione affari penali, 1862-1925

Ministero di Grazia e Giustizia, Direzione generale affari penali grazie e casellario, Estradizioni, 1926-1937

Ministero dell'Interno, Confino di polizia e confino speciale per i mafiosi (Sezione seconda), Fascicoli personali dei confinati comuni e mafiosi, 1926-1943

**Fonti giudiziarie**

Westchester County, County Court, *The People v. Anniello Paretti, Antonio Paretti, Frank Fevrola and Alfonzo Sgroia*, 1921

## **Fonti investigative**

Federal Bureau of Investigation, Albert Anastasia  
Federal Bureau of Investigation, Arthur Flegenheimer aka: Dutch Schulz  
Federal Bureau of Investigation, Bugsy Siegel  
Federal Bureau of Investigation, Carlo Gambino  
Federal Bureau of Investigation, Carlo Tresca  
Federal Bureau of Investigation, Carmine Galante  
Federal Bureau of Investigation, Charles “Lucky” Luciano  
Federal Bureau of Investigation, Frank Costello  
Federal Bureau of Investigation, Louis “Lepke” Buchalter  
Federal Bureau of Investigation, Meyer Lansky  
Federal Bureau of Investigation, Vito Genovese

## **Fonti federali**

*Reports of the Industrial Commission on Immigration, Including Testimony, with Review and Digest, and Special Reports, and on Education, Including Testimony, with Review and Digest*, Vol. XV, 1901.

US Senate, *Reports of the Immigration Commission, Immigrants in Cities*, 61<sup>st</sup> Congress, 2<sup>nd</sup> Session, Vol. XXVI, 1911.

US Senate, *Reports of the Immigration Commission, Statistical Review of Immigration 1820-1910. Distribution of Immigrants 1850-1900*, 61<sup>st</sup> Congress, 3<sup>rd</sup> Session, Vol. III, 1911.

US Senate, *Reports of the Immigration Commission, Immigration and Crime*, 61<sup>st</sup> Congress, 3<sup>rd</sup> Session, Vol. XXXVI, 1911.

US Senate, *Hearing before Subcommittee of the Committee of the Judiciary on Bills Relating to Interstate Shipments of Intoxicating Liquors into “Dry” Territory*, 62<sup>nd</sup> Congress, 2<sup>nd</sup> Session, 1912.

US Senate, *Congressional Record*, 62<sup>nd</sup> Congress, 3<sup>rd</sup> Session, 1913.

US Senate, *Hearings before a Subcommittee of the Committee on the Judiciary on Proposing an Amendment to the Constitution Prohibiting the Sale, Manufacture, and Importation of Intoxicating Liquors*, 63<sup>rd</sup> Congress, 2<sup>nd</sup> Session, 1914.

US Senate, *Congressional Record*, 63<sup>rd</sup> Congress, 3<sup>rd</sup> Session, 1914.

Senate of New York, *Journal of the Senate*, 138<sup>th</sup> Sess., vol. I, 1915.

US Senate, *Congressional Record*, 65<sup>th</sup> Congress, 1<sup>st</sup> Session, 1917.

US Senate, *Congressional Record*, 65<sup>th</sup> Congress, 2<sup>nd</sup> Session, 1917.

US Senate, *Hearings before a Subcommittee on the Judiciary Pursuant to a Resolution Authorizing and Directing the Committee on the Judiciary to Call for Certain Evidence and Documents Relating to Charges Made against the United States Brewers' Association and Allied Interests and to Submit a Report of Their Investigation to the Senate*, 65<sup>th</sup> Congress, 2<sup>nd</sup> Session, vol. I, 1918.

US House of Representatives, *Congressional Record*, 66<sup>th</sup> Congress, 1<sup>st</sup> Session, 1919.

US Senate, *Congressional Record*, 66<sup>th</sup> Congress, 1<sup>st</sup> Session, 1919.

US Senate, *Hearings before the Subcommittee of the Committee on the Judiciary on the Bills to Prohibit the Liquor Traffic and to Provide for the Enforcement of Such Prohibition and the War Prohibition Act*, 66<sup>th</sup> Congress, 1<sup>st</sup> Session, Vol. I, 1919.

US Senate, *Congressional Record*, 66<sup>th</sup> Congress, 2<sup>nd</sup> Session, 1920.

Assembly of New York, *Journal of the Assembly*, 144<sup>th</sup> Sess., vol. I, 1921.

Senate of New York, *Journal of the Senate*, 144<sup>th</sup> Sess., vol. I, 1921.

US Department of Agriculture, Bureau of Agricultural Economics, Division of Fruits and Vegetables Cooperating with New York State Department of Farms and Markets, *New York and Pennsylvania Grape Deal, Seasons 1924-1930*.

US House of Representatives, *Hearings before the Subcommittee of the Committee on Alcoholic Liquor Traffic on the Conditions of Enforcement and General Conditions Resulting from the Adoption of the Eighteenth Amendment with the Report of the Subcommittee and Recommendations for Strengthening the Enforcement Code*, 68<sup>th</sup> Cong., 2<sup>nd</sup> Sess., 1925.

US Senate, *Hearings before the Subcommittee of the Committee of the Judiciary on Bills to Amend the National Prohibition Act*, 69<sup>th</sup> Cong., 1<sup>st</sup> Sess., vol. I, 1926.

US House of Representatives, *Congressional Record*, 69<sup>th</sup> Congress, 2<sup>nd</sup> Session, 1927.

US Senate, *Prohibition Enforcement: Letter from the Secretary of the Treasury Transmitting in Response to Senate Resolution No. 325, the Report of Lincoln C. Andrews, Assistant Secretary of the Treasury, and David H. Blair, Commissioner of Internal Revenue Relative to, Under Cover Work of the Prohibition Personnel*, 69<sup>th</sup> Cong., 2<sup>nd</sup> Sess., 1927.

US House of Representatives, *Congressional Record*, 71<sup>st</sup> Congress, 1<sup>st</sup> Session, 1929.

National Commission on Law Observance and Enforcement, *Report on the Enforcement of the Prohibition Laws of the United States*, Washington, 1931.

National Commission on Law Observance and Enforcement, *Report on the Cost of Crime*, Washington, 1931.

US House of Representatives, *Congressional Record*, 72<sup>nd</sup> Congress, 1<sup>st</sup> Session, 1932.



US House of Representatives, *Congressional Record*, 72<sup>nd</sup> Congress, 2<sup>nd</sup> Session, 1933.

US Senate, *Congressional Record*, 72<sup>nd</sup> Congress, 2<sup>nd</sup> Session, 1933.

US Senate, *Hearings before the Special Committee to Investigate Organized Crime in Interstate Commerce*, 81<sup>st</sup> Congress, 1<sup>st</sup> Session, Part 7, New York-New Jersey, 1950-1951.

US Senate, *Hearings before the Select Committee on Improper Activities in the Labor or Management Field*, 85<sup>th</sup> Congress, 2<sup>nd</sup> Session, Part 32, 1958.

US Senate, *Hearings before the Permanent Subcommittee on Investigations of the Committee on Government Operations. Organized Crime and Illicit Traffic in Narcotics*, 88<sup>th</sup> Congress, 1<sup>st</sup> Session, Part 1-2, 1963.

### **Quotidiani**

«Brooklyn Daily Eagle»

«Daily Home News»

«Daily Standard Union»

«Hartford Republican»

«New York Daily Tribune»

«New Orleans Daily True Delta»

«New York Herald»

«New York Sun»

«New York Times»

«New York Tribune»

«Progresso Italo-Americano»

«Saturday Evening Post»

### **Fonti edite**

American Temperance Society, *Permanent Temperance Documents, Sixth Report*, Vol. I, Boston, Perkins Marvin and Co., 1835.

Andreae, Percy (a cura di), *The Prohibition Movement in Its Broader Bearings upon Our Social, Commercial and Religious Liberties*, Chicago, Felix Mendelsohn, 1915.

Anti-Saloon League, *Year Book*, 1913, 1915, 1922, 1931.

Asbury, Herbert, *The Gangs of New York. An Informal History of the Underworld*, New York, Vintage Books, 2008 [ed. or. 1927].

Barnes, Charles B., *The Longshoremen*, New York, Survey Associates, Inc., 1915.

Bayles, William H., *Old Taverns of New York*, New York, Frank Allaben Genealogical Company, 1915.

Beman, Lamar T., *Selected Articles on Prohibition Modification of the Volstead Law*, New York, The H. W. Wilson Company, 1924.

Benton, John C., *The Legal Aspect of Prohibition*, Louisville, KY, Geo. A. Pierce Printing Co. Publishers, 1909.

Bernardy, Amy A., *Italia Randagia attraverso gli Stati Uniti*, Torino, Fratelli Bocca, 1913.

Black, James, *Is There a Necessity for a Prohibition Party?*, New York, The National Temperance Society and Publications House, 1876.

Bonanno, Joseph, *Uomo d'onore*, Milano, Mondadori, 1985.

Bosi, Alfredo, *Cinquant'anni di vita italiana in America*, New York, Bagnasco Press, 1921.

Brown, Woolston Howard, *A Study of the Population of Manhattanville*, New York, Columbia University, 1909.

Bureau of Internal Revenue, *Annual Report*, 1916, 1919-1920.

Calkins, Raymond, *Substitutes for the Saloon*, Boston-New York, Houghton, Mifflin and Company, 1901.

Cherrington, Ernest H., *The Evolution of Prohibition in the United States of America*, Westerville, OH, The American Issue Press, 1920.

Chickering, Jesse, *Immigration in the United States*, Boston, Charles C. Little and James Brown, 1848.

Clement, Maynard N., *Thirteenth Annual Report of the State Commissioner of the Excise of the State of New York*, 1908.

Clubb, Henry S., *The Maine Liquor Law: Its Origin, History, and Results, Including a Life of Hon. Neal Dow*, New York, Fowler and Wells, 1856.

Commission on the Review of the National Policy Toward Gambling, *Gambling in America*, Washington, DC, n. e., 1976.

Committee of Fourteen, *Annual Report*, 1912-1916.

Committee of Fourteen, *The Social Evil in New York City*, New York, Andrew H. Kellogg Co., 1910.

Corradini, Robert E., *Broadway, the Greatest Street in America: A Survey of This Great Thoroughfare Comparing Present Conditions with Those of Pre-prohibition Days*, Westerville, OH, The World League against Alcoholism, 1924.

Corradini, Robert E., *Saloon Survey New York City: Changes in Saloon Property after the First Three Years and after Five Years of Prohibition*, Westerville, OH, The World League Against Alcoholism, 1924.

Corradini, Robert E., *The Bowery: A Survey of That Notorious District Comparing Present Conditions with Those of Pre-prohibition Days*, Westerville, OH, The World League against Alcoholism, 1924.

Corradini, Robert E., *The Passing of the Saloons in New York City: Showing Gradual Changes, Also the Direct Causes for the Passing of the Old Order*, Westerville, OH, The World League against Alcoholism, 1924.

Crapsey, Edward, *The Nether Side of New York; Or, the Vice, Crime and Poverty of the Great Metropolis*, New York, Sheldon & Company, 1872.

Davis, Noah, *Intemperance and Crime*, New York, National Temperance Society and Prohibition House, 1881.

Dickens, Charles, *American Notes for General Circulation*, Vol. II, London, Chapman and Hall, 1842.

Einstein, Izzy, *Prohibition Agent No. 1*, intr. by Stanley Walker, New York, Frederick A. Stokes Company, 1932.

Fehlandt, August F., *A Century of Drink Reform in the United States*, Cincinnati, OH, Jennings and Graham, 1904.

Feldman, Herman, *Prohibition: Its Economic and Industrial Aspects*, New York-London, D. Appleton and Company, 1930.

Fiaschetti, Michael, *You Gotta Be Rough: The Adventures of Detective Fiaschetti of the Italian Squad*, New York, Doubleday, Doran & Company, 1930.

Fisher, Irving, *Prohibition Still at Its Worst*, New York, Alcohol Information Committee, 1928.

Fisher, Irving, H. Bruce Brougham, *The "Noble Experiment"*, New York, Alcohol Information Committee, 1930.

Flynn, William J., *The Barrel Mystery*, New York, The James A. McCann Company, 1919.

Foerster, Robert F., *The Italian Emigration in Our Times*, Cambridge, MA, Harvard University Press, 1919.

Fosdick, Raymond B., *American Police System*, New York, The Century Co., 1921.

Fowler, Gene, *The Great Mouthpiece: A Life Story of William J. Fallon*, New York, Grosset & Dunlap Publishers, 1931.

Gentile, Nick, *Vita di capomafia*, pref. di Felice Chilanti, Roma, Editori Riuniti, 1963.

Graham, Robert, *New York City and Its Masters*, New York, Church Temperance Society's Offices, 1887.

Grant, Madison, *The Passing of the Great Race or the Racial Basis of European History*, New York, Charles Scribner's Sons, 1916.

Gribetz, Louis J., Kaye Joseph, *Jimmie Walker: The Story of a Personality*, New York, Lincoln MacVeagh Dial Press, Inc., 1932.

Griffiths, Arthur G. F., *Mysteries of Police and Crime: A General Survey of Wrongdoing and Its Pursuit*, Vol. II, London, Cassell and Company, 1899.

Hamilton, Mary E., *The Policewoman: Her Service and Ideals*, New York, Frederick A. Stokes Company, 1924.

Hapgood, Norman, Moskowitz Henry, *Up from the City Streets: Alfred E. Smith. A Biographical Study in Contemporary Politics*, New York, Grosset & Dunlap Publishers, 1927.

Hercod, Robert, *The Prohibition of Alcohol in Russia*, Westerville, OH, American Issue Publishing Company, 1919.

Herttell, Thomas, *An Expose of the Causes of Intemperate Drinking, and the Means by Which It May Be Obviated*, New York, E. Conrad, 1819.

Hickey, John J., *Our Police Guardians*, New York, n. e., 1925.

Hirschfeld, Al, Gordon Kahn, *The Speakeasies of 1932*, Milwaukee, WI, Glenn Young Books, 2006 [ed. or. 1932].

Hopkins, Ernest J., *Our Lawless Police: A Study of the Unlawful Enforcement of the Law*, New York, Viking Press, 1931.

Hughes, Matt S., *The Logic of Prohibition*, Pasadena, CA, The Star Publishing Company, 1915.

Hylan, John F., *Mayor Hylan of New York: An Autobiography*, New York, The Rotary Press, 1922.

Joseph, Samuel, *Jewish Immigration to the United States from 1881 to 1910*, New York, Longmans, Green & Co., 1914.

Kneeland, George J., *Commercialized Prostitution in New York City*, intr. di John D. Rockefeller, New York, The Century Co., 1917.

Koren, John, *Alcohol and Society*, New York, Henry Holt and Company, 1916.

Ladies of the Mission, *The Old Brewery, and the New Mission House at the Five Points*, New York, Stringer & Townsend, 1854.

La Guardia, Fiorello H., *The Making of an Insurgent: An Autobiography, 1882-1919*, intr. by M. R. Werner, Philadelphia-New York, J. B. Lippincott Company, 1948.

Laubach, Frank C., *The Social Value of the New York Saloon*, New York, Columbia University, 1911.

Lavine, Emanuel H., *The Third Degree: A Detailed and Appalling Exposé of Police Brutality*, New York, Vanguard Press, 1930.

Locke, Alain, *The New Negro* (a cura di), intr. di Arnold Rampersad, New York, Atheneum, 1992 [ed. or. 1925].

London, Jack, *John Barleycorn*, New York, The Century Co., 1913.

Loring Brace, Charles, *The Dangerous Classes of New York, and Twenty Years Among Them*, New York, Wynkoop & Hallenbeck Publishers, 1872.

Lynch, Denis T., *Criminals and Politicians*, New York, The MacMillan Company, 1932.

Mac Leod, Donald, *Biography of Hon. Fernando Wood, Mayor of the City of New-York*, New York, O. F. Parsons, Publisher, 1856.

Markey, Morris, Bull Johan, *That's New York*, New York, Macy-Masius Publishers, 1927.

Marsh, John, *Temperance Recollections. Labors, Defeats, Triumphs. An Autobiography*, New York, Charles Scribner & Co., 1866.

McAdoo, William, *Guarding a Great City*, London-New York, Harper & Brothers Publishers, 1906.

McCain, Harry G., Pickett Deets, *The Greatest Common Destroyer: Eight Studies in the Liquor Problem*, Chicago, Central Office of the Epworth League, 1914.

Merz, Charles, *The Dry Decade*, Garden City, NY, Doubleday, Doran & Company, 1931.

Moskowitz, Henry, *Alfred E. Smith: An American Career*, New York, Thomas Seltzer, 1924.

Moss, Frank, *The American Metropolis from Knickerbocker Days to the Present Times. New York City Life in All Its Various Phases*, intr. di Charles H. Parkhurst, Vol. I, New York, Peter Fenelon Collier, Publisher, 1907.

Mudie, John, *Errors of Prohibitionists*, Kingston, The Daily News Office, 1902.

Myers, Gustavus, *The History of Tammany Hall*, New York, Boni & Liveright, 1917 [ed. or. 1901].

Newsholme, Arthur, *Prohibition in America and Its Relation to the Problem of Public Control of Personal Conduct*, Londra, P. S. King & Son, 1921.

Nucera Abenavoli, Domenico, *L'emigrazione sconosciuta. Uffici Protettivi, Negrieri, Camorre coloniali, Le schiave bianche, Mano Nera, Il prete ed i minatori*, New York, n. p., 1911.

Pope, Paul D., *The Deeds of My Fathers: How My Grandfather Built New York and Created the Tabloid World of Today*, New York, Philip Turner Book, 2010.

- Pringle, Henry F., *Alfred E. Smith: A Critical Study*, New York, Macy-Masius Publishers, 1927.
- Quarterly Reports of General and Deputy Superintendents of the Metropolitan Police, Ending July 31, 1858*, New York, Thomas Holman, 1858.
- Riis, Jacob A., *How the Other Half Lives. Studies Among the Tenements of New York*, New York, Charles Scribner's Sons, 1890.
- Riis, Jacob A., *The Making of an American*, New York, Grosset & Dunlap Publishers, 1901.
- Riis, Jacob A., *The Battle with the Slum*, New York, Macmillan Company, 1902.
- Riis, Jacob A., *The Children of the Poor*, New York, Charles Scribner's Sons, 1908.
- Roberts, Kenneth L., *Why Europe Leaves Home*, Brooklyn, NY, The Bobbs-Merrill Company Publishers, 1922.
- Roseman, Samuel (a cura di), *The Public Papers and Addresses of Franklin D. Roosevelt: The Genesis of the New Deal, 1928-1932*, vol. I, New York, Random House, 1938.
- Rush, Benjamin, *An Inquiry into the Effects of Spiritous Liquors on the Human Body*, Boston, Thomas and Andrews, 1790 [or. ed. 1784].
- Sbarboro, Andrea, *Temperance vs Prohibition. Important Letters and Data from Our American Consuls, the Clergy and Other Eminent Men*, n. p., n. e., 1914.
- Schmeckebier, Laurence F., *The Bureau of Prohibition: Its History, Activities and Organization*, Washington, The Brookings Institution, 1929.
- Scott Fitzgerald, Francis, *The Great Gatsby*, New York, Charles Scribner's Sons, 1953 [ed. or. 1925].
- Scott Fitzgerald, Francis, *Tender Is the Night*, New York, Scribner, 1982 [ed. or. 1934].
- Simkhovitch, Mary K., *Neighborhood: My Story of Greenwich House*, New York, W. W. Norton & Company, Inc., 1938.
- Stelze, Charles, *Why Prohibition!*, New York, George H. Doran Company, 1918.
- Stevens, Abel (a cura di), *The National Magazine: Devoted to Literature, Art and Religion*, Vol. II, New York, Carlton & Phillips, 1853.
- Stevenson, John A., *Before the Bar. Prohibition Pro and Con*, Toronto, J. M. Dent & Sons, 1919.
- Stoddard, Lothrop, *The Rising Tide of Color against White-World Supremacy*, intr. By Madison Grant, New York, Charles Scribner's Sons, 1920.
- The Anti-Prohibition Manual: A Summary of Facts and Figures Dealing with Prohibition, Cincinnati*, National Wholesale Liquor Dealers Association of America, 1917.
- The Illinois Crime Survey*, Chicago, Illinois Association for Criminal Justice, 1929.

Thrasher, Frederic, *The Gang: A Study of 1,313 Gangs in Chicago*, Chicago, University of Chicago Press, 1927.

Tillitt, Malvern Hall, *The Price of Prohibition*, New York, Harcourt, Brace and Company, 1932.

Towne, Charles Hanson, *The Rise and Fall of Prohibition. The Human Side of What the Eighteen Amendment and the Volstead Act Have Done to the United States*, New York, The MacMillian Company, 1923.

Train, Arthur, *Courts, Criminals and the Camorra*, New York, Charles Scribner's Sons, 1912.

True Wilson, Clarence, Pickett Deets, *The Case for Prohibition. Its Past, Present Accomplishments, and Future in America*, New York-London, Funk & Wagnalls Company, 1923.

United States Brewers' Association, *Year Book*, 1913-1915, 1919.

Van de Water, Frederick F., *The Real McCoy*, New York, Doubleday, Doran & Company, 1931.

Villari, Luigi, *Gli Stati Uniti d'America e l'emigrazione italiana*, Milano, Fratelli Treves, 1912.

Walker, Stanley, *The Night Club Era*, intr. by Alva Johnston, New York, Frederick A. Stokes Company, 1932.

Wheeler, Edward J., *Prohibition: The Principle, the Policy and the Party*, New York, John Anderson Co., 1889.

Willard, Frances E., *Woman and Temperance: Or the Work and Workers of the Woman's Christian Temperance Union*, Hartford, CT, Park Publishing Co., 1883.

Willemse, Cornelius W., *Behind the Green Lights*, New York, Alfred A. Knopf, 1931.

Willoughby, Malcolm F., *Rum War at Sea*, Washington, Government Printing Office, 1964.

Wright, Carroll D., *The Slums of Baltimore, Chicago, New York and Philadelphia, Seventh Special Report*, 1894.

## FONTI SECONDARIE

### Volumi

Allen, Irving L., *The City in Slang: New York Life and Popular Speech*, New York-Oxford, Oxford University Press, 1993.

Allen, Frederick L., *Only Yesterday: An Informal History of the Nineteen-Twenties*, New York, Harper & Row, Publishers, 1957.

- Allen, Oliver E., *The Tiger: The Rise and Fall of Tammany Hall*, Reading, MA, Addison-Wesley Publishing Company, 1993.
- Anbinder, Tyler, *Five Points. The 19<sup>th</sup> Century Neighborhood That Invented Tap Dance, Stole Elections, and Became the World's Most Notorious Slum*, New York, Plume Books, 2002.
- Andersen, Lisa M. F., *The Politics of Prohibition: American Governance and the Prohibition Party, 1869-1933*, New York, Cambridge University Press, 2013.
- Asbury, Herbert, *The Great Illusion: An Informal History of Prohibition*, New York, Dover, 2018 [ed. or. 1950].
- Baily, Samuel L., *Immigrants in the Lands of the Promises: Italians in Buenos Aires and New York City, 1870 to 1914*, Ithaca, NY, Cornell University Press, 1999.
- Balsamo, William, Balsamo John, *Young Al Capone: The Untold Story of Scarface in New York, 1899-1925*, New York, Skyhorse Publishing, 2012.
- Bayor, Ronald H., *Neighbors in Conflict: The Irish, Germans, Jews, and Italians of New York City, 1929-1941*, Baltimore-London, The Johns Hopkins University Press, 1978.
- Bayor, Ronald H., *Fiorello La Guardia: Ethnicity, Reform, and Urban Development*, New York, John Wiley & Sons, Inc., 2018 [or. ed. 1993].
- Behr, Edward, *Prohibition: Thirteen Years That Changed America*, New York, Arcade, 2011.
- Bell, Daniel, *The End of Ideology: On the Exhaustion of Political Ideas in the Fifties*, Cambridge, MA, Harvard University Press, 2001.
- Benson, Lee, *The Concept of Jacksonian Democracy. New York as a Test Case*, Princeton, NJ, Princeton University Press, 1961.
- Bevilacqua, Pietro, De Clementi Andreina, Franzina Emilio (a cura di), *Storia dell'emigrazione italiana. Arrivi*, Roma, Donzelli, 2002.
- Block, Alan A., *East Side, West Side: Organizing Crime in New York, 1930-1950*, New Brunswick, NJ, Transaction Publishers, 1983.
- Block, Alan A., *Perspectives on Organizing Crime: Essays in Opposition*, Dordrecht-Boston-London, Kluwer Academic Publishers, 1991.
- Boyer, Paul, *Urban Masses and Moral Order in America, 1820-1920*, Cambridge, MA, Harvard University Press, 1992.
- Clark, Norman H., *Deliver Us from Evil: An Interpretation of American Prohibition*, New York, Norton, 1976.
- Cockayne, James, *Hidden Power: The Strategic Logic of Organized Crime*, New York, Oxford University Press, 2016.



- Connell, William J., Pugliese Stanislao G. (a cura di), *The Routledge History of Italian Americans*, New York, Routledge, 2017.
- Corradini, Anna Maria, *L'omicidio di Joe Petrosino. Misteri e rivelazioni*, Acireale, Bonanno, 2013.
- Critchley, David, *The Origin of Organized Crime in America. The New York City Mafia, 1891-1931*, New York-London, Routledge, 2009.
- Dash, Mike, *Satan's Circus: Murder, Vice, Police Corruption and New York's Trial of the Century*, London, Granta, 2009.
- Dash, Mike, *The First Family: Terror, Extortion, Revenge, Murder, and the Birth of the American Mafia*, New York, Random House, 2009.
- Davis, Marni, *Jews and Booze: Becoming American in the Age of Prohibition*, New York-London, New York University Press, 2012.
- Diggings, John P., *L'America Mussolini e il fascismo*, Bari, Laterza, 1972.
- Downey, Patrick, *Gangster City: The History of the New York Underworld 1900-1935*, Fort Lee, NJ, Barricade Books, 2004.
- Elliott, Lawrence, *Little Flower: The Life and Times of Fiorello La Guardia*, New York, William Morrow and Company, Inc., 1983.
- English, Thomas J., *Paddy Whacked: The Untold Story of the Irish American Gangster*, New York, HarperCollins, 2005.
- Enzensberger, Hans Magnus, *Politik und Verbrechen: Neun Beiträge*, Frankfurt, Surhkamp Verlag, 1964.
- Evans, Peter, Rueschemeyer Dietrich, Skocpol Theda (a cura di), *Bringing the State back in*, Cambridge, MA, Cambridge University Press, 1985.
- Federal Bureau of Investigation, *Mafia Monograph*, Washington, n. e., 1958.
- Federal Bureau of Investigation, *A Short History of the FBI*, Washington, n. e., 1997.
- Femminella, Francis X. (a cura di), *Italians and Irish in America*, Staten Island, NY, American Italian Historical Association, 1985.
- Fowler, Gene, *Beau James: The Life and Times of Jimmy Walker*, New York, The Viking Press, 1949.
- Franklin, Jay, *La Guardia: A Biography*, New York, Modern Age Books, 1937.
- Gage, Beverly, *The Day Wall Street Exploded: A Story of America in Its First Age of Terror*, New York, Oxford University Press, 2009.
- Gigus, Sam B., *The American Self: Myth, Ideology, and Popular Culture*, Albuquerque, NM, University of New Mexico Press, 1981.

Glazer, Nathan, Moynihan Daniel P., *Beyond the Melting Pot: The Negroes, Puerto Ricans, Jews, Italians, and Irish of New York City*, Cambridge, MA, The M.I.T. Press and Harvard University Press, 1964.

Golway, Terry, *Machine Made. Tammany Hall and the Creation of Modern American Politics*, New York-London, Liveright, 2015.

Gosch, Martin A., Richard Hammer, *L'ultimo testamento di Lucky Luciano*, Milano, Sperling & Kupfer, 1975.

Hanson, Neil, *Monk Eastman. The Gangster who Became a War Hero*, New York, Knopf, 2010.

Harris, Leonard (a cura di), *The Philosophy of Alain Locke: Harlem Renaissance and Beyond*, Philadelphia, Temple University Press, 1989.

Hunt, Thomas, *Wrongly Executed? The Long-Forgotten Context of Charles Sberna's 1939 Electrocution*, Whiting, VT, Seven Seven Eight, 2016.

Ianni, Francis A. J., Reuss-Ianni Elizabeth, *A Family Business: Kinship and Social Control in Organized Crime*, New York, Russell Sage Foundation, 1972.

Jeffers, Paul H., *The Napoleon of New York: Mayor Fiorello La Guardia*, New York, John Wiley & Sons, Inc., 2002.

Johnson, Marilynn S., *Street Justice; A History of Police Violence in New York City*, Boston, Beacon Press, 2003.

Josephson, Mathew, Josephson Hannah, *Al Smith: Hero of the Cities*, Boston, Houghton Mifflin Company, 1969.

Katcher, Leo, *The Big Bankroll: The Life and Times of Arnold Rothstein*, New Rochelle, NY, Arlington House, 1959.

Katz, Leonard, *Uncle Frank: The Biography of Frank Costello*, New York, Drake Publishers Inc., 1973.

Kessner, Thomas, *The Golden Door: Italian and Jewish Migrant Mobility in New York City, 1880-1915*, New York, Oxford University Press, 1977.

Kessner, Thomas, *Fiorello H. La Guardia and the Making of Modern New York*, New York, McGraw-Hill Publishing Company, 1989.

Kobler, John, *Ardent Spirits: The Rise and Fall of Prohibition*, New York, Da Capo Press, 1993.

Krase, Jerome, DeSena Judith N. (a cura di), *Italian Americans in a Multi-Cultural Society*, Stony Brook, NY, Forum Italicum, 1994.

- Kyvig, David E., *Repealing National Prohibition*, Kent, OH, Kent State University Press, 2000.
- Lacey, Robert, *Little Man: Meyer Lansky and the Gangster Life*, Boston, Little, Brown and Company, 1991.
- Lamm, Wiesel Deborah, *Contemporary Gangs: An Organizational Analysis*, New York, LFB Scholarly Publishing LLC, 2002.
- Lardner, James, Repetto Thomas, *NYPD. A City and Its Police*, New York, Henry Holt and Company, 2000.
- Lawson, Ellen N., *Smugglers, Bootleggers, and Scofflaws: Prohibition in New York City*, Albany, NY, excelsior editions, 2013.
- Leinwald, Gerald, *Mackerels in the Moonlight: Four Corrupt American Mayors*, Jefferson, NC, McFarland & Company, Inc., Publishers, 2004.
- Lerner, Michael, *Dry Manhattan. Prohibition in New York City*, Cambridge, MA, Harvard University Press, 2007.
- Logan, Andy, *Against the Evidence: The Becker-Rosenthal Affair*, New York, The McCall Publishing Company, 1970.
- Lowi, Theodore J., *At the Pleasure of the Mayor: Patronage and Power in New York City, 1898-1958*, London, The Free Press of Glencoe, 1964.
- Luconi, Stefano, Pretelli Matteo, *L'immigrazione negli Stati Uniti*, Bologna, Il Mulino, 2008.
- Lupo, Salvatore, *Quando la mafia trovò l'America. Storia di un intreccio intercontinentale, 1888-2008*, Torino, Einaudi, 2008.
- Lupo, Salvatore, *La mafia. Centosessant'anni di storia*, Roma, Donzelli, 2018.
- Lympus, Lowell M., Leyson Burr W., *This Man La Guardia*, New York, E. P. Dutton & Co., Inc., 1938.
- Maas, Peter, *The Valachi Papers*, New York, Putnam's Sons, 1968.
- Mann, Arthur, *La Guardia Comes to Power: 1933*, Philadelphia-New York, J. B. Lippincott Company, 1965.
- Mappen, Marc, *Prohibition Gangsters: The Rise and Fall of a Bad Generation*, New Brunswick, NJ, Rutgers University Press, 2013.
- McGirr, Lisa, *The War on Alcohol: Prohibition and the Rise of the American State*, New York, W. W. Norton, 2016.
- Migone, Gian Giacomo, *The United States and Fascist Italy: The Rise of American Finance in Europe*, New York, Cambridge University Press, 2015.

Mitgang, Herbert, *The Man Who Rode the Tiger: The Life of Judge Samuel Seabury and the Story of the Greatest Investigation of City Corruption in This Century*, New York-London, W. W. Norton & Company, 1979.

Mitgang, Herbert, *Once upon a Time in New York: Jimmy Walker, Franklin Roosevelt, and the Last Great Battle of the Jazz Age*, New York, The Free Press, 2000.

Moore, Mark H., Dean R. Gerstein (a cura di), *Alcohol and Public Policy: Beyond the Shadow of Prohibition*, Washington, DC, National Academy Press, 1981.

Moore, Stephen T., *Bootleggers and Borders: The Paradox of Prohibition on a Canada-U.S. Borderland*, Lincoln, NE, University of Nebraska Press, 2014.

Monkkonen, Eric H., *Murder in New York City*, Berkeley, CA, University of California Press, 2001.

Morris, Lloyd, *Postscript to Yesterday. America: The Last Fifty Years*, New York, Random House, 1947.

Morris, Lloyd, *Incredible New York: High Life and Low Life from 1850 to 1950*, Syracuse, NY, Syracuse University Press, 1996 [ed. or. 1951].

Moses, Paul, *An Unlikely Union. The Love-Hate Story of New York's Irish and Italians*, New York, New York University Press, 2015.

Munby, Johnathan, *Public Enemies, Public Heroes: Screening the Gangster from Little Caesar to Touch of Evil*, Chicago-London, The Chicago University Press, 1999.

Murchinson, Kenneth M., *Federal Law Criminal Doctrines: The Forgotten Influence of National Prohibition*, London-Durham, Duke University Press, 1994.

Murdock, Catherine G., *Domesticating Drink: Women, Men, and Alcohol in America, 1870-1940*, Baltimore-London, The Johns Hopkins University Press, 1998.

Nelli, Humbert S., *The Business of Crime: Italians and Syndicate Crime in the United States*, Chicago, University of Chicago Press, 1976.

Newark, Tim, *Lucky Luciano: Mafia Murderer and Secret Agent*, Edinburgh-London, Mainstream Publishing, 2011.

Nicaso, Antonio, *Rocco Perri, il Gatsby italiano e la sua incredibile storia al tempo del «Proibizionismo»*, Cosenza, Pellegrini Editore, 2016.

Nown, Graham, *The English Godfather*, London, Ward Lock Limited, 1987.

Okrent, Daniel, *Last Call. The Rise and Fall of Prohibition*, New York, Scribner, 2010.

Pegler, Martin, *The Thompson Submachine Gun: From Prohibition Chicago to World War II*, Oxford, Osprey Publishing, 2010.

- Pegram, Thomas R., *Battling Demon Rum: The Struggle for a Dry America, 1800-1933*, Chicago, Ivan R. Dee, 1998.
- Peretti, Burton W., *Nightclub City: Politics and Amusement in Manhattan*, Philadelphia, University of Pennsylvania Press, 2007.
- Pernicone, Nunzio, *Carlo Tresca: Portrait of a Rebel*, New York, Palgrave, 2005.
- Petacco, Arrigo, *Joe Petrosino*, Milano, Mondadori, 1972.
- Raab, Selwyn, *Five Families: The Rise, Decline, and Resurgence of America's Most powerful Mafia Empires*, New York, Thomas Dunne Books, 2005.
- Repetto, Thomas, *American Mafia: A History of Its Rise to Power*, New York, Henry Holt and Company, 2004.
- Repetto, Thomas A., *American Detective: Behind the Scenes of Famous Criminal Investigations*, Lincoln, NE, Potomac Books, 2018.
- Richardson, James F., *The New York Police. Colonial Times to 1901*, New York, Oxford University Press, 1970.
- Rimanelli, Marco, Lynn Postman Sheryl (a cura di), *The 1891 Lynching and US-Italian Relations: A Look Back*, New York, Peter Lang, 1992.
- Romano, Anne T., *Italian Americans in Law Enforcement*, Bloomington, IN, Xlibris, 2010.
- Rorabaugh, William J., *The Alcoholic Republic. An American Tradition*, New York-Oxford, Oxford University Press, 1979.
- Rosenwaive, Ira, *Population History of New York City*, Syracuse, NY, Syracuse University Press, 1972.
- Runyon, Damon, *More Guys and Dolls: Thirty-Four of the Best Short Stories*, intr. by Clark Kinnaird, Garden City, NY, Garden City Books, 1951.
- Ruth, David E., *Inventing the Public Enemy: The Gangster in American Culture, 1928-1934*, Chicago-London, The University of Chicago Press, 1996.
- Sàenz, Rovner Eduardo, *The Cuban Connection: Drug Trafficking, Smuggling, and Gambling in Cuba from the 1920s to the Revolution*, Chapel Hill, NC, The University of North Carolina Press, 2008.
- Salinger, Sharon V., *Taverns and Drinking in America*, Baltimore-London, Johns Hopkins University Press, 2002.
- Sanchez Jankowski, Martin, *Island in the Street: Gangs and American Urban Society*, Berkeley-Los Angeles, University of California Press, 1991.
- Sann, Paul, *Kill the Dutchman! The Story of Dutch Schultz*, intr. by Thomas J. English, Bridgeport, CT, Birdye's Books LLC, 2015.

Schlesinger, Arthur M., Jr., Fred L. Israel, William P. Hansen (a cura di), *History of American Presidential Elections, 1789-1968*, Vol. III, New York, Chelsea House Publishers, 1971.

Schwartz, Daniel R., *Broadway Boogie Woogie: Damon Runyon and the Making of New York City Culture*, New York, Palgrave Macmillan, 2003.

Segrave, Kerry, *Police Violence in America, 1869-1920: 256 Indictment Involving Death or Injury*, Jefferson, NC, McFarland & Company, Inc., Publishers, 2016.

Shadoian, Jack, *Dreams & Dead Ends: The American Gangster Film*, New York-Oxford, Oxford University Press, 2003.

Sifakis, Carl, *The Mafia Encyclopedia*, New York, Infobase Publishing, 2006.

Sinclair, Andrew, *Prohibition: The Era of Excess*, pref. by Richard Hofstadter, Boston-Toronto, Little, Brown and Company, 1962.

Sismondo, Christine, *America Walks into a Bar. A Spirited History of Taverns and Saloons, Speakeasies and Grog Shops*, New York-Oxford, Oxford University Press, 2011.

Slayton, Robert A., *Empire Statesman: The Rise and Redemption of Al Smith*, New York, Free Press, 2001.

Stewart, Jeffrey C., *The New Negro: The Life of Alan Locke*, New York, Oxford University Press, 2018.

Storms, Roger C., *Partisan Prophets: A History of the Prohibition Party, 1854-1972*, Denver, National Prohibition Foundation, Inc., 1972.

Thompson, Craig, Raymond Allen, *Gang Rule in New York: The Story of a Lawless Era*, New York, The Dial Press, 1940.

Thornton, Mark, *The Economics of Prohibition*, Salt Lake City, University of Utah Press, 1991.

Tracy, Sarah W., *Alcoholism in America: From Reconstruction to Prohibition*, Baltimore-London, Johns Hopkins University Press, 2005.

Violante, Luciano (a cura di), *Storia d'Italia. La criminalità*, vol. XII, Torino, Einaudi, 1997.

Von Drehle, David, *Triangle: The Fire that Changed America*, New York, Atlantic Monthly Press, 2003.

Wallace, Mike, *Greater Gotham. A History of New York City from 1898 to 1919*, New York, Oxford University Press, 2017.

Walsh, George, *Gentleman Jimmy Walker: Mayor of the Jazz Age*, pref. by Robert Moses, New York-Washington, Praeger Publishers, 1974.

Weissman Joselit, Jenna, *Our Gang: Jewish Crime and the Jewish Community, 1900-1940*, New York, Midland Book Edition, 1983.

Welch, Richard F., *King of the Bowery. Big Tim Sullivan, Tammany Hall, and New York City from the Gilded Age to the Progressive Era*, Albany, State University of New York Press, 2008.

Whalen, Robert Weldon, *Murder Inc., and the Moral Life: Gangsters and Gangbusters in La Guardia's New York, 1930-1950*, New York, Fordham University Press, 2016.

Woodiwiss, Michael, *Crime, Crusades and Corruption: Prohibitions in the United States, 1900-1987*, Totowa, NJ, Barnes & Noble, 1988.

Zinn, Howard, *LaGuardia in Congress*, Ithaca, NY, Cornell University Press, 1959.

Zucchi, John E., *The Little Slaves of the Harp: Italian Child Street Musicians in Nineteenth Century Paris, London, and New York*, Montreal-Kingston, McGill-Queen's University Press, 1992.

### **Articoli**

Albanese, Jay S., *North American Organised Crime*, «Global Crime», vol. VI, n. 1, febbraio 2004, pp. 8-18.

Appleby, Joyce, *The Personal Roots of the First American Temperance Movement*, «Proceedings of the American Philosophical Society», vol. CXLI, n. 2, 1997, pp. 141-159.

Baiamonte, John V., Jr., *'Who Killa de Chief' Revisited: The Hennessey Assassination and Its Aftermath, 1890-1991*, «Louisiana History», vol. XXXIII, n. 2, Spring 1992, pp. 117-146.

Bell, Daniel, *Crime as an American Way of Life*, «The Antioch Review», vol. XIII, n. 2, Summer 1953, pp. 131-154.

Boiten, Barbara, *The Hennessey Case: An Episode in Anti-Italian Nativism*, «Louisiana History», vol. XX, n. 3, Summer 1979, pp. 261-279.

Burnham, J. C., *New Perspectives on the Prohibition "Experiment" of the 1920's*, «Journal of Social History», vol. II, n. 1, ottobre 1968, pp. 51-68.

Cacioppo, Marina, *Early Representation of Organized Crime and Issue of Identity in the Italian American Press (1890-1910)*, «Italian American Review», vol. VI, n. 1, Winter 2016, pp. 54-75.

Cannistraro, Philip V., Aga Rossi Elena, *La politica etnica e il dilemma dell'antifascismo italiano negli Stati Uniti: il caso di Generoso Pope*, «Storia Contemporanea», vol. XVII, n. 2, aprile 1986, pp. 217-243.

Casilli, Liborio, *Un drammatico episodio dell'emigrazione italiana: Il linciaggio di New Orleans del 14 marzo 1891*, «Studi Storici Meridionali», vol. XI, maggio 1991, pp. 125-139.

Cawelti, John G., *The New Mythology of Crime*, «Boundary 2», vol. III, n. 2, Winter 1975, pp. 324-357.

Cordasco, Francesco, Galatioto Rocco G., *Ethnic Displacement in the Interstitial Community: The East Harlem (New York City) Experience*, «The Journal of Negro Education», vol. XL, n. 1, Winter 1971, pp. 21-36.

Coxe, John E., *The New Orleans Mafia Incident*, «Louisiana Historical Quarterly», vol. XX, n. 3, ottobre 1937, pp. 1067-1110.

Critchley, David, *Buster, Maranzano and the Castellammarese War, 1930-1931*, «Global Crime», vol. VII, n. 1, 2006, pp. 43-78.

Demleitner, Nora V., *Organized Crime and Prohibition: What Difference Does Legalization Make?*, «Whittier Law Review», vol. XV, n. 1, 1994, pp. 613-646.

Eng, Gordon, *Old Whine in a New Battle: Pragmatic Approaches to Balancing the Twenty-First Amendment, the Dormant College Clause, and the Direct Shipping of Wine*, «Fordham Urban Law Journal», vol. XXX, n. 6, 2003, pp. 1849-1918.

Finkelstein, Monte S., *The Johnson Act, Mussolini and Fascist Emigration Policy: 1921-1930*, «Journal of American Ethnic History», vol. VIII, n. 1, Fall 1988, pp. 38-55.

Foner, Nancy, *How Exceptional Is New York? Migration and Multiculturalism in the Empire City*, «Ethnic and Racial Studies», vol. XXX, n. 6, 2007, pp. 999-1023.

Haller, Mark H., *Illegal Enterprise: A Theoretical and Historical Interpretation*, «Criminology», vol. XXVIII, n. 2, maggio 1990, pp. 207-235.

Haller, Mark H., *Bureaucracy and the Mafia: An Alternative View*, «Journal of Contemporary Criminal Justice», vol. VIII, n. 1, febbraio 1992, pp. 1-10.

Hipango, Waata, Jr., Smith Robert, Dana Léo-Paul, *Prohibition and the American Dream: An Analysis of Entrepreneurial Life and Times of Al Capone*, «International Journal of Entrepreneurship and Small Business», vol. XXI, n. 1, aprile 2014, pp. 1-15.

Hobsbawm, Eric J., *The Economics of the Gangster*, «The Quarterly Review», n. 604, 1955, pp. 243-256.

Kendall, John S., *Who Killa De Chief?*, «Louisiana Historical Quarterly», vol. XXII, 1939, pp. 492-530.

Krout, John A., *The Maine Law in New York Politics*, «New York History», vol. XVII, n. 3, luglio 1936, pp. 260-272.

Kurtz, Michael L., *Organized Crime in Louisiana History: Myth and Reality*, «Louisiana History», vol. XXIV, n. 4, Autumn 1983, pp. 355-376.

Kyvig, David E., *Raskob, Roosevelt, and Repeal*, «The Historian», vol. XXXVII, n. 3, maggio 1975, pp. 469-487.



LaGumina, Salvatore J., *Paul Vaccarelli: The Lightning Change Artist of Organized Labor*, «Italian Americana», vol. XIX, n. 1, Winter 1996, pp. 24-45.

Lockwood, Paul E., *How State and City Governments Deal with Racketeering*, «Journal of Law and Criminology», vol. XXXII, n. 2, luglio 1941, pp. 130-138.

Lupsha, Peter A., *On Theories of Urban Violence*, «Urban Affairs Quarterly», vol. IV, n. 3, marzo 1969, pp. 273-296.

Lupsha, Peter A., *Individual Choice, Material Culture, and Organized Crime*, «American Society of Criminology», vol. XIX, n. 1, maggio 1981, pp. 3-24.

MacDonald, John S., MacDonald Leatrice D., *Urbanization, Ethnic Groups, and Social Segmentation*, «Social Research», vol. XXIX, n. 4, Winter 1962, pp. 433-448.

Mattson, Kevin, *The Struggle for an Urban Democratic Public: Harlem in the 1920s*, «New York History», vol. LXXVI, n. 3, luglio 1995, pp. 291-318.

McCormick, Richard L., *Ethno-Cultural Interpretations of Nineteenth-Century American Voting Behavior*, «Political Science Quarterly», vol. LXXXIX, n. 2, 1974, pp. 351-378.

McIllwain, Jeffrey Scott, *Organized Crime: A Social Network Approach*, «Crime, Law & Social Change», vol. XXXII, n. 4, dicembre 1999, pp. 301-323.

Mennell, S. J., *Prohibition: A Sociological View*, «Journal of American Studies», vol. III, n. 2, dicembre 1969, pp. 159-175.

Pauly, Thomas H., *The Criminal as Culture*, «American Literary History», vol. IX, n. 4, Winter 1997, pp. 776-785.

Rorabaugh, William J., *Rising Democratic Spirits: Immigrants, Temperance, and Tammany Hall, 1854-1860*, «Civil War History», vol. XXII, n. 2, 1976, pp. 138-157.

Rubin, Rachel, *Gangster Generation: Crime, Jews and the Problem of Assimilation*, «Shofar: An Interdisciplinary Journal of Jewish Studies», vol. XX, N. 4, Summer 2002, pp. 1-17.

Thomas, Samuel J., *Mugwump Cartoonists, the Papacy, and Tammany Hall in America's Gilded Age*, «Religion and American Culture: A Journal of Interpretation», vol. XIV, n. 2, 2004, pp. 213-250.

Tyrrell, Ian, *Prohibition, American Cultural Expansion, and the New Hegemony in the 1920s: An Interpretation*, «Social History», vol. XXVII, n. 54, 1994, pp. 413-445.

Weinbaum, Paul O., *Temperance, Politics, and the New York City Riots in 1857*, «New York Historical Society Quarterly», vol. LVIII, n. 3, 1975, pp. 246-270.



## SITOGRAFIA

<https://archive.org/>

<https://bklyn.newspapers.com/>

<https://chroniclingamerica.loc.gov/>

<https://dictionary.cambridge.org/>

<http://lantern.mediahist.org/>

<https://quod.lib.umich.edu/p/ppotpus/>

<https://www.fbi.gov/>

<https://www.govinfo.gov/>

<https://www.hagley.org/>

<https://www.hathitrust.org/>

<https://www.lib.jjay.cuny.edu/>

<https://www.lib.uchicago.edu/>

<https://www.nlm.nih.gov/>

<https://www.theodorerooseveltcenter.org/>

<http://www.unz.com/print/All/>

<https://www.youtube.com/>